

MARCO CIVRA

I programmi
della scuola elementare
dall'Unità d'Italia al 2000



Marco Civra

I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000

©Marco Valerio Editore

Via Sant'Ottavio, 53

10154 Torino

La riproduzione, anche solo parziale, di questo testo, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti, senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

ISBN 88-88132-11-2

I edizione - novembre 2002

Ristampa

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Introduzione

La confusione fra tecnologie e mezzi di formazione

La diffusione delle nuove tecnologie nel corso degli ultimi dieci anni è stata dapprima ignorata dal mondo della scuola, per poi essere recepita in modo distorto, riducendo l'informatica a materia extra curricolare. Come in tempi più recenti, per il cosiddetto *world wide web*, la "Rete" per antonomasia, la confusione fra tecnologia e mezzo di comunicazione o di formazione ha fatto sì che, spesso, informatica e telematica non venissero utilizzate come strumenti atti a migliorare l'attività didattica, ma diventassero un problema di insegnamento fine a se stesso.

La spinta ad applicare gli studi semiotici e l'esperienza nel settore informatico ad una ricerca in campo pedagogico nasce da un interesse precedente, che già negli anni Ottanta aveva portato alla realizzazione dell'edizione della Divina Commedia su floppy disk e che continua oggi con la realizzazione di opere in ipertesto disponibili su Internet.

La metodologia applicata in questa ricerca è stata elaborata, in fase preliminare, e verificata su un campione testuale ridotto (i programmi per la scuola elementare del 1985) all'inizio degli anni Novanta. Gli esiti originali

di quel lavoro¹ sono stati adottati come campione di controllo per le statistiche di questo nuovo studio, più ampio ed organico.

Dall'analisi della bibliografia dalla quale è partita questa ricerca emerge una considerazione tale da indurre fin d'ora a considerare la necessità di un approfondimento delle tematiche metodologiche che in esso si affrontano.

Il ritardo nell'appropriazione delle tecnologie informatiche da parte del mondo scolastico è frutto da un lato di una precisa politica, ma soprattutto di una irresponsabilità dei produttori nazionali che, al contrario di quelli statunitensi, non hanno considerato fondamentale allo sviluppo stesso del mercato la crescita di una "cultura del computer" già sui banchi di scuola.

Questo non significa che la "questione informatica" non sia stata affrontata dal mondo pedagogico, seppure con un approccio in cui la metodologia didattica è stata emarginata.

L'introduzione dell'informatica ha rappresentato per il mondo scolastico italiano la riapertura di un dibattito, in verità mai esaurito in questo secolo, fra le due grandi correnti del pensiero pedagogico nazionale. Sopravanzato dal rafforzarsi dell'idealismo, assunto in Italia, a partire dalla prima metà del secolo, a pensiero filosofico e pedagogico di Stato, il positivismo ha trovato in campo pedagogico nuovi spunti di elaborazione didattica e gnoseologica con l'avvento delle scienze informatiche al di fuori della ristretta cerchia dei tecnici.

Non certamente assenti fattori politico-ideologici ed interessi economici, il percorso di maturazione didattica delle tecnologie informatiche si è rivelato accidentato più di quanto il legislatore avesse previsto. L'integrazione del cal-

¹ M. Civra, L. Morra, *L'analisi delle frequenze lessicali come metodo filologico: i programmi del 1985*, ricerca, Istituto di Pedagogia, Torino, 1991

colatore elettronico nella didattica quotidiana appare ancora oggi ben lontana dall'essere a compimento, evidenziando un ritardo crescente sia sul piano dell'aggiornamento tecnologico sia sul piano dell'elaborazione metodologica.

L'impreparazione iniziale dei docenti, chiamati a misurarsi con uno strumento pressoché ignoto, ma anche l'assoluta inadeguatezza dei tecnici, chiamati ad una responsabilità scientifica e decisionale nel proporre le attrezzature da adottare ai capi d'istituto e nella fase di prima formazione all'uso delle stesse, sono le due cause concomitanti del grave ritardo della scuola italiana nell'introduzione di uno strumento didattico ormai consolidato nei Paesi più avanzati.

Il ritardo accumulato assume una gravità particolarmente rilevante alla luce della rapida trasformazione in corso nel mondo del lavoro e nella società civile più in generale. Al mito del "Grande Fratello" di orwelliana memoria, si è sostituito in questi anni il più rassicurante modello di tanti "Piccoli Fratelli", strumenti quotidiani del vivere e del produrre nuova conoscenza². Proprio questa tendenza ha mostrato le crepe di un altro grande edificio teorico, innalzato questa volta non dalla fantasia di uno scrittore ma dall'analisi di un filosofo della conoscenza, il *paperless office* di Marshall McLuhan, modello di un mondo teso alla catalogazione sistematica della conoscenza, impegnato in una tassonomia elettronica senza fine.

Una delle principali conquiste legate all'avvento delle nuove tecnologie ed alla loro diffusione massiva nel corso degli anni Ottanta e Novanta è la coscienza della capacità dello strumento informatico di generare nuova conoscenza dalla gestione del patrimonio conoscitivo iniziale.

² M. Civra, *L'informatica nella ventiquattr'ore*. in *Ciba Geigy Journal*, n. 1, gennaio 1991, p. 38

Il calcolatore si rivela uno strumento più potente di quanto intrinsecamente in grado di offrire allo studioso: anziché limitarsi a restituire, sotto forma di dati assemblati, la stessa quantità di informazione immessa in precedenza nella macchina, sorprendentemente rilancia connessioni e relazioni inedite sul piano causale.

Come si vedrà successivamente, le relazioni originate dalla gestione intensiva dei dati di partenza non sono soltanto inedite, ma non di rado imprevedibili e, se non sufficientemente sorrette ed incanalate da un impianto metodologico solido, incontrollabili. Ed è proprio nella difficoltà di pianificazione aprioristica di questo particolare strumento di ricerca, con la conseguente frustrazione del tentativo di ristabilire un primato definitivo a favore del metodo deduttivo, in contrapposizione al metodo statistico-induttivo, che si può identificare una causa ulteriore dell'iniziale diffidenza e tiepido utilizzo dell'informatica in campo didattico, fortunatamente oggi pressoché superati.

Rispetto alle analisi storiche, pedagogiche e culturali sui programmi della scuola elementare, condotte da eminenti studiosi, questa ricerca non ha la pretesa di apportare a priori un contributo innovativo. La scelta di effettuare un'analisi formale del testo, attraverso lo strumento informatico, ha insieme lo scopo di sviluppare una metodologia per l'analisi del contenuto, già ampiamente legittimata in campo sociologico, accettabile anche nell'ambito degli studi pedagogici, e di sostenere comunque il primato della pedagogia come scienza dell'educazione, capace di appropriarsi della tecnologia e di usare strumenti innovativi per studiare se stessa e proporsi come guida alla formazione dell'uomo, sia egli cittadino di una *polis* o del "villaggio globale".

Capitolo 1

Informatica e didattica

Informatica nella scuola o informatica per la scuola?

Archiviata finalmente, anche se purtroppo non ancora completamente, l'identità *informatica nella scuola* = *studio dei linguaggi di programmazione*, anche in Italia si stanno lentamente diffondendo strumenti didattici per l'impiego del calcolatore nelle diverse materie di insegnamento. Si tratta prevalentemente di traduzioni e adattamenti di testi e di applicativi originali provenienti dall'area anglosassone e, per questa ragione, l'area scientifico-naturalistica e l'area logico-matematica risultano maggiormente rappresentate rispetto all'area umanistica.

Per quanto riguarda l'area scientifico-naturalistica e matematica, il panorama internazionale offre, sia in lingua originale sia in traduzione, un ampio catalogo di prodotti.

Editori tradizionalmente specializzati in campo tecnico-scientifico, quali Mac Graw-Hill e Addison Wesley, offrono traduzioni italiane di testi e manuali per l'utilizzo del calcolatore nello studio delle materie scientifiche: programmi per l'analisi di problemi matematici e scientifici e saggi metodologici. Non così ricchi, ma in crescita i cataloghi delle case editrici italiane.

E' invece limitata a pochi esperimenti isolati la disponibilità di testi e programmi didattici per l'utilizzo del calcolatore nell'area umanistica. A prescindere dai laboratori linguistici a livello universitario, che esulano dall'ambito di questa analisi, meritano di essere citati, ormai in senso storico, i programmi pilota realizzati all'inizio degli Anni Novanta dal Consorzio per la Ricerca e le Applicazioni di Informatica di Rende (Cosenza) e l'edizione della Divina Commedia su *floppy disk*, in ambiente HyperCard, promossa e diffusa da Zanichelli³, prima di una serie di pubblicazioni "elettroniche" che sfruttano oggi l'innovativo supporto del *compact disk*.

In Italia esiste una diffusa tendenza a confondere il software didattico con il software cosiddetto di desktop presentation. Quest'ultimo altro non è che un sostituto, indubbiamente potente, della tradizionale lavagna luminosa, dotato di strumenti grafici per la costruzione di animazioni, gestione del colore e, nelle versioni più recenti, di gestione del suono. E' il caso del celebre *Dialogos*⁴, in cui l'unità didattica è vista come una serie di pagine, presentate all'utente finale sequenzialmente o secondo una struttura ad albero, che consente di suddividere ciascun argomento in più sottoargomenti, utilizzando strumenti di *text editing*, grafica, visualizzazione di funzioni matematiche, piccole simulazioni.

Ben più ricco appare il panorama anglosassone, che offre a insegnanti e studenti, per lo più con una spesa inferiore ai cento dollari, applicativi di ogni genere: dai programmi per il primo approccio al greco⁵, completi di sin-

³ D. Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di Tommaso Di Salvo, edizione su Apple Macintosh, Sintagma, Torino 1988 - Zanichelli, Bologna 1989.

⁴ Dialogos viene definito come "un sistema autore che consente di creare unità didattiche su calcolatore senza richiedere specifiche conoscenze informatiche da parte dell'utilizzatore."

⁵ Learn Greek, Stack HyperCard™, Apple Inc.

tesi vocale, agli applicativi per l'apprendimento della grammatica di una lingua straniera.

Meno spettacolari ma più pertinenti allo scopo della ricerca sono i programmi di analisi lessicale. Quasi ogni Università americana vanta la creazione di programmi dedicati all'analisi quantitativa del testo, grazie all'ampia diffusione della *computer-aided content analysis* come metodo per l'analisi dei contenuti⁶. Particolarmente ricco l'elenco di applicativi dedicati specificamente all'analisi dei testi giornalistici, in grado di restituire con tempi di elaborazione ristretti, le occorrenze su lemmi predefiniti, senza alcun filtro contestuale.

D'altra parte non occorre ricorrere ad applicazioni sofisticate per un primo approccio metodologico con l'analisi lessicale al computer. I più diffusi *word processor* offrono strumenti di ricerca di stringhe alfanumeriche, di calcolo dalle ricorrenze di lettere e parole, anche non contigue, come dotazioni di serie. Primo in questo campo, fra i *word processor* di grande diffusione, Word della Microsoft⁷. Da notare, al proposito, che i maggiori *word processor* attualmente disponibili sul mercato, oltre a procedure di correzione ortografica ormai affidabili, offrono spesso dizionari dei sinonimi e dei contrari di buona concezione, segno di una maturata sensibilità nei confronti di un mercato che non si limita all'*office automation*.

Il passaggio logico successivo in verità è antecedente come sviluppo. Già negli anni Settanta, con il prototipo «Scholar»⁸, viene avviata una serie di studi rivolta alla cre-

⁶ R. P. Weber, *Basic Content Analysis*, Sage Publications, California, USA, 1985

⁷ Microsoft Word by Microsoft Corporation, USA, 1987 - 2000. L'applicativo è a tutt'oggi il più diffuso in tutto il mondo, sia in ambiente Dos e Windows, sia nel mondo Macintosh.

⁸ J. R. Carbonell, *AI in CAI: An Artificial-Intelligence Approach to Computer-Assisted Instruction*, in *Man-Machine Systems*, vol. 11 n. 4, dicembre 1970

azione di strumenti ITS (*intelligent tutoring system*). Programmi molto evoluti di gestione didattica con l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale sono da anni disponibili.

Informatica applicata all'area umanistica: qualche nota storica

Il pioniere italiano della ricerca linguistica attraverso l'impiego del calcolatore è indubbiamente Roberto Busa, dell'Università Cattolica di Milano. Il suo *Index Thomisticus* raccoglie i 118 scritti dell'Aquinate e presenta i risultati di una gigantesca analisi morfotematica condotta su un corpus di 10 milioni di lemmi. Il suo lavoro non ci interessa dal punto di vista pedagogico, ma perché non si può prescindere dalla metodologia sviluppata durante questo studio, a partire dalla definizione delle soglie per le frequenze rilevanti, dei criteri di raggruppamento dei lemmi, e soprattutto per la spinta a ulteriori ricerche in campo linguistico:

«Il computer sta aprendo spazi vastissimi alla ricerca linguistica. Ai giovani esso presenta una vera propria sfida, chiedendo soprattutto incrementi qualitativi di metodo. Non chiede che si facciano le stesse cose di prima, allo stesso modo di prima, ma solo in minor tempo. Esige al contrario che gli si facciano aggredire quantità enormi di materiali, escogitando nuove strategie di ricerca, per dominare spazi più vasti a profondità maggiori.»⁹

⁹R. Busa, *Speleologia linguistica: dati e fatti di segmentazione morfotematica in Evoluzione del CAI, Atti del Terzo Incontro*, op. cit.

Nel 1986 fu allestita a Torino, presso la Mole Antonelliana, la mostra «Cent'anni di Cuore, contributi per la rilettura del libro» a cura di Mario Ricciardi e Luciano Tamburini¹⁰. All'interno della mostra, venne presentato, su progetto di Adriano Comai e dello stesso Ricciardi, un interessante applicativo su personal computer IBM. Il programma compiva l'analisi delle frequenze lessicali sull'opera di De Amicis, con interessanti risultati storici e sociologici sul vocabolario dello scrittore.

Risale al 1989 la prima opera di grande diffusione su floppy disk. Per volontà di Lorenzo Enriquez, allora vicepresidente del gruppo Zanichelli - Loescher, l'opera di Dante, nella ormai consolidata edizione a cura di Tommaso Di Salvo¹¹, viene trasferita su floppy disk in due versioni: per personal computer Msdos e per Apple Macintosh.

Le due versioni differivano per l'interfaccia utente, che rispettava gli standard dei rispettivi sistemi operativi, e per alcune funzioni di ricerca, più avanzate nella seconda.

Lo scopo dell'opera non era la ricerca linguistica in se stessa. Venne infatti privilegiato l'aspetto ludico dell'approccio al testo, ponendo estrema cura all'interfaccia utente. L'applicativo scontava alcuni limiti, sia riguardo la precisione nella gestione del lessico, sia per quanto riguardava le possibilità di integrazione dello stesso¹². In particolare sono da notare: l'indicazione dei corsivi con il segno diacritico “*”, per l'impossibilità del programma di gestire in un singolo campo formattazioni diverse del te-

¹⁰ M. Ricciardi e L. Tamburini (a cura di), *Cent'anni di Cuore. Contributi per la rilettura del libro*, Allemandi, Torino, 1986

¹¹ T. Di Salvo (a cura di), *Dante Alighieri, La Divina Commedia*, Zanichelli, Bologna, 1988

¹² Per una critica della Divina Commedia su Apple Macintosh si veda M. Soppelsa, *Un Mac tra Virgilio e Beatrice* in *Applicando*, n. 72, dicembre 1990

sto inserito; l'errore nella gestione degli apostrofi, e altre imprecisioni.

E' tuttavia da rimarcare che l'opera non era stata concepita come strumento di ricerca scientifica, ma come strumento di intrattenimento, allo scopo di avvicinare i ragazzi sia ad un utilizzo più formativo del computer sia al capolavoro stesso del Poeta.

Le realizzazioni più recenti

La crescita massiccia di Internet e la diffusione della conoscenza del linguaggio html ha permesso, nel corso della seconda metà degli anni Novanta, il fiorire di molte iniziative strettamente connesse al mondo web. All'inizio si è trattato prevalentemente della semplice trasposizione su supporto magnetico dei testi classici della letteratura. Imitando il Progetto Gutenberg americano, in Italia è nata l'associazione Liber Liber¹³, che ha digitalizzato e messo on line centinaia di testi. Il secondo passaggio è, dal nostro punto di vista, decisamente più interessante, con la diffusione di vere e proprie biblioteche in rete, che permettono non soltanto di prelevare i testi in formato elettronico, ma di consultarli con funzioni di navigazione e di analisi piuttosto avanzate. Fra queste realizzazioni, merita particolare attenzione l'iniziativa Intratext¹⁴ che raccoglie materiale di tipo religioso e testi antichi in genere, e il sito Itext realizzato da Luca Rignanese¹⁵, che permette di effettuare analisi e ricerche per stringhe con indici htm in linea e funzioni di ricerca basate sulla tecnologia "entropyssearch".

¹³ www.liberliber.it

¹⁴ www.intratext.it

¹⁵ www.marcovalerio.com/itext

Istruzione e didattica al calcolatore

Lo sviluppo del mercato nel mondo anglosassone e, seppure con un certo ritardo, in Italia, mette in evidenza l'evoluzione del concetto di informatica applicata alla didattica.

La distinzione fondamentale fra *istruzione* ed *educazione* emerge palesemente anche in questo settore. Sono stati necessari diversi anni perché il cosiddetto CBT (*computer based training*) si trasformasse in *computer aided learning*. Le resistenze e le polemiche a questa trasformazione non sono certo terminate. Da una parte gli operatori didattici e i consulenti delle aziende esterne, hanno per anni privilegiato la pura e semplice simulazione, tentando non di rado di spacciarla per istruzione. Il computer restava, e resta oggi, nella concezione delle aziende cui spetta il compito di proporre strumenti innovativi, una macchina da simulazione, da gioco, ovvero da *training*. Il laboratorio informatico potrà quindi trovare spazio per lo studio delle lingue straniere, potrà trovare occasionalmente impiego per illustrare con figure colorate e, se possibile, animate, le leggi della fisica o della chimica; eccezionalmente per le aree umanistiche, limitatamente al *database*. Ma soprattutto, il laboratorio informatico diventa laboratorio di informatica, luogo nel quale, a titolo di materia integrativa, l'insegnante tenterà di spiegare, utilizzando quanto meno possibile il calcolatore stesso e quanto più possibile i tradizionali strumenti della lavagna, degli esercizi scritti, magari del questionario *multiple choice*, i rudimenti del *basic* o il linguaggio *html*.

Abbiamo scritto che il confronto fra idealismo e positivismismo in campo pedagogico è tuttora aperto. Aperto dovrebbe essere altresì il dibattito sul primato della pedagogia.

«Si dà ora per acquisito - scrive invece nel 1988 Guido Quazza, già direttore del CIRDA (Centro interdipartimen-

tale per la ricerca didattica e l'aggiornamento degli insegnanti) e preside all'epoca della Facoltà di Magistero¹⁶ - che il ruolo dei pedagogisti non è più primario perché la pedagogia è disciplina troppo onnicomprensiva e perciò troppo generale e generica. Dopo la caduta del regime fascista, in polemica con l'ostilità per la didattica in qualunque forma che fu propria della riforma Gentile, ebbe molta fortuna, e fu un bene come antidoto, la tesi che occorresse affidare i futuri insegnanti ai pedagogisti per fornir loro una conoscenza generale di metodologia della didattica. Da anni andiamo affermando che questa generalità cozza contro la fondamentale necessità di non separare mai il metodo dai contenuti, secondo il grande monito di Max Weber.»

L'avvento della interdisciplinarietà, relativamente al campo del quale trattiamo, ha indubbiamente permesso alla pedagogia di superare l'isolamento che il primato attribuito aveva finito per provocare. Ma si riscontra oggi come la "didattica degli informatici", se ha avuto il merito di aver introdotto le nuove tecnologie nel mondo della scuola, ha avuto il grave demerito di averle utilizzate con metodologie per nulla innovative o, addirittura, senza alcuna metodologia. «Vedo lo schermo morbido - scrive Franco Torriani al termine di un entusiastico articolo sulle nuove frontiere dell'interattività - come la manifestazione visibile di un *deus ex machina*, ovvero l'elemento capace di trasformare la tragedia in una rappresentazione a lieto fine.»¹⁷

Il Convegno sul CBT di Torino del 1988, cui abbiamo già fatto riferimento, è stato l'ultimo di una serie. Dalla

¹⁶ G. Quazza, prolusione al quarto convegno nazionale sul computer based training, in *Atti del Convegno Nazionale sul CBT*, op. cit.

¹⁷ F. Torriani, *Lo schermo morbido - CBT e mutazione culturale* in *Atti del Convegno Nazionale sul CBT*, op. cit.

rilettura di quegli atti emerge un dato molto particolare: si parla insieme, confondendo talvolta i livelli, di pedagogia, di educazione, di istruzione e di formazione.

L'analisi delle frequenze lessicali

La gestione di testi di grandi dimensioni, in un applicativo per l'analisi delle frequenze lessicali, pone dei problemi di programmazione particolari. Non si tratta infatti di ottenere una semplice lista di lemmi, ma di identificare quelli significativi e di raggrupparli per significato. Dovendo realizzare inevitabilmente l'analisi per lemmi e non per radici, infatti, il calcolatore ci restituirà una lista grezza di termini e occorrenze, considerando termini separati i diversi generi e numeri di un sostantivo o di un aggettivo e le diverse coniugazioni di un verbo. Perché i valori di frequenza siano significativi occorre raggrupparli manualmente, ottenendo una lista corretta.

Un semplice programma per la gestione di *database* permetterà di raggruppare i dati, stabilire comparazioni di frequenza fra i successivi programmi, verificare presunte omogeneità lessicali, ad esempio, per i programmi antecedenti il Positivismo, oppure per quelli successivi alla Seconda Guerra Mondiale, così da dare profondità alla ricerca.

La definizione operativa del lemmario

La nostra ricerca è sostanzialmente induttiva. Questo significa che, a prescindere dalla lista di esclusione che è stata definita in precedenza, non è necessario predefinire un elenco di lemmi da analizzare. L'analisi delle frequenze lessicali riguarderà la totalità del testo considerato e

dai risultati emersi ci attendiamo di ricavare dati nuovi rispetto al testo.

Una delle principali conquiste legate all'avvento delle nuove tecnologie ed alla loro diffusione massiva nel corso degli Anni Novanta è infatti la coscienza della capacità dello strumento informatico di generare nuova conoscenza dalla gestione del patrimonio conoscitivo iniziale. Il calcolatore si rivela uno strumento più potente di quanto intrinsecamente in grado di offrire allo studioso: anziché limitarsi a restituire, sotto forma di dati assemblati, la stessa quantità di informazione immessa in precedenza nella macchina, sorprendentemente rilancia connessioni e relazioni inedite sul piano causale.

Questo non significa tuttavia che non possa e non debba essere definito un lemmario di riferimento, sul quale dirigere l'attenzione. E' presumibile, e dovrà essere oggetto di verifica proprio con questa ricerca, che ad epoche diverse, con progetti pedagogici e etici diversi, corrisponda un diverso uso del linguaggio. Se come sostiene Fornaca¹⁸, i programmi della scuola sono «ben identificabili sul piano sia ideologico-filosofico (liberal-spiritualista, positivista, idealista, fascista, spiritualista cattolico) sia culturale, pedagogico, didattico» l'uso del linguaggio può essere un mezzo di identificazione di queste matrici. Come osserva Remo Fornaca: «La stesura dei nuovi programmi coincide, quasi sempre, con il cambiamento della gestione politica, con i mutamenti intervenuti nella nostra società, con l'affermarsi di nuove correnti culturali...»

Il linguaggio diventa «segno dei tempi» più di quanto si possa prevedere se non si ha dimestichezza con la *content analysis*, intesa come «tecnica di ricerca per la descrizione obiettiva, sistematica e quantitativa del contenuto

¹⁸ R. Fornaca, *Analisi critica dei nuovi programmi della scuola elementare*, Giappichelli, Torino, 1986

manifesto della comunicazione»¹⁹. Ci possiamo chiedere, se effettivamente si dia un contenuto manifesto così chiaramente isolabile da un contenuto latente. La questione può essere discussa nel caso delle comunicazioni di massa, in cui è sostenibile la forte incidenza del contenuto latente. Nel caso dei programmi della scuola elementare, testi che per il loro carattere di ufficialità e didascalità escludono l'intenzione del contenuto latente, riteniamo che la condizione operativa per l'analisi quantitativa sia soddisfatta.

Per l'analisi del contenuto dei programmi della scuola elementare, infatti, non abbiamo fatto ricorso a testi di controllo, secondo la più consolidata tradizione filologica. D'altra parte non rientra negli scopi di questo lavoro verificare il tasso di corrispondenza fra il lessico dei programmi della scuola e il linguaggio comune degli studenti della stessa epoca. Semmai il confronto si effettua fra i successivi programmi, su un piano diacronico.

In altre parole, dovremo decidere, ad esempio, se la presenza del termine "sociale" ha un significato sul piano pedagogico, politico e didattico, o se l'assenza di un termine quale "bambino" può dare corso ad un'imputazione di ideologia a carico dei redattori del programma.

Per fare questo ci dovremo basare sia su elementi interni al testo sia esterni. Analizzando il testo dei programmi per la scuola elementare dovremo anche postulare la rilevanza delle occorrenze di alcuni lemmi a livelli molto elevati. E' ovvio, ma potremmo dimenticarne nel corso dell'analisi, che una elevata frequenza del termine "scuola", in questo caso, non sia significativa, mentre lo sarebbe senza dubbio in un ricettario gastronomico.

¹⁹ B. Berelson, *Content Analysis in Communication Research*, The Free Press of Glencoe, USA, 1952

Il caso del bambino

Una delle osservazioni più immediate in quella ricerca, fu la constatazione che, nel testo dei programmi per la scuola elementare del 1985, la parola “bambino” non compare mai. La definizione più utilizzata è “fanciullo”, che ricorre ben 106 volte. Il bambino, o fanciullo, è definito altre 122 volte come alunno, 24 volte come individuo, 1 sola volta come ragazzo, mai come allievo o scolaro.

La scelta di un termine colto e l'eliminazione del termine più colloquiale apparve subito più significativa di quanto la giustificazione di corretto utilizzo del campo semantico del termine “fanciullo” — peraltro in disuso nel linguaggio quotidiano e certamente commutabile come appartenente alla tradizione cattolica — tenti di fare pensare. La conferma venne dal confronto con l'analisi pedagogica condotta da Fornaca²⁰: «Dall'esame dei programmi della scuola elementare dell'85 viene fuori un bambino psicologico e ottativo più che un bambino reale, storico. Non sono presi in considerazione gli aspetti antropologici e culturali ... e, in sostanza, il bambino reale quale incontriamo nelle nostre case, nei cortili dei caseggiati, nelle strade...”.

L'analisi lessicale parve dunque fornire, già in questo primo caso, risultati validi, anche se non nuovi, ma soprattutto, a suffragio della validità del tentativo di applicare l'analisi del contenuto al di fuori dell'area sociologica, la conferma che il linguaggio è non solo forma, ma anche sostanza.

Con la premessa dell'utilizzo dei programmi del 1985 come testo di controllo analizziamo quindi, attraverso l'analisi delle frequenze lessicali, i programmi della scuola elementare a partire dall'Unità d'Italia.

²⁰ R. Fornaca, *Analisi critica dei nuovi programmi*, op. cit.

Capitolo 2

Dall'Unità al Positivismo

I programmi del 1860, 1867 e 1888

Inquadramento storico

I programmi per la scuola elementare del 1860 e 1867 entrano in vigore in concomitanza con la realizzazione dell'unità nazionale. Al governo del Paese è la Destra storica ed i valori del Risorgimento sono più che mai attuali. I programmi del 1860, in particolare, nascono per la necessità di unificare l'impostazione culturale della scuola nazionale e sono da considerarsi più sotto il profilo organizzativo che sotto quello pedagogico. Essi appaiono una pura estensione delle direttive già applicate in Piemonte con la legge Casati (1859). I programmi entrati in vigore sette anni dopo, pur se emanati in una analoga situazione di emergenza politica (terza guerra di indipendenza e annessione del Veneto), rappresentano un tentativo di dare allo Stato unitario un assetto scolastico - formativo più omogeneo ed organico.

I programmi del 1888, invece, nascono in un panorama politico profondamente mutato. I valori del Risorgimento sono entrati in crisi, lo sviluppo economico rallenta, ma soprattutto, alla guida del Paese è subentrata la Sinistra storica. Infine, fatto importantissimo, i programmi del 1888 sono i primi a seguire, peraltro con il ragguardevole ritardo di

undici anni, l'introduzione dell'obbligo scolastico, nel luglio 1877, ad opera di Michele Coppino, ministro per la Pubblica Istruzione nel governo Depretis.

I programmi del 1860: vita dura per i maestri

Sinteticamente, riportiamo immediatamente le statistiche elaborate sul testo dei programmi, che, come per gli altri successivi, potranno essere confrontati in appendice. I lemmi più citati sono, nell'ordine, esercizio con 22 occorrenze, *catechismo* con 11 occorrenze, *italiana* (8), principali (8), *aritmetica* (7), lezioni (7), *lingua* (7), *religione* (7), spiegazione (7), *storia* (7), *lettura* (6). Il grande concetto assente è quello di Patria, citata una sola volta, più una occorrenza dell'aggettivo nazionale. Come vedremo in dettaglio, i tre grandi temi di interesse in questi programmi sono la religione, la lingua italiana, l'aritmetica, intesa come arte pratica del far di conto.

Il quadro storico che si ricostruisce dal testo coincide con i documenti sull'epoca. E' una scuola povera, fatta di baite di montagna, spazi casuali. Non ci sono maestrine con la penna rossa, per il momento, a rendere romantico un mestiere ingrato. Il *maestro* — rigorosamente al maschile — ha molto da fare e poco da chiedere. Non c'è spazio per lui nei programmi, come non c'è spazio per bambini, fanciulli o alunni. A lui tocca soltanto *insegnare*, intendendo con questo termine la pura trasmissione di nozioni, e lo ribadiscono spesso e volentieri le istruzioni ministeriali, dove il termine opposto *apprendere* può contare su sei citazioni complessive. Dovremo ancora guardare alle istruzioni ministeriali, dove abbondano gli *alunni*, i *fanciulli* e i *fanciulletti*²¹.

²¹ Gli alunni non vengono mai citati nei programmi. Anche nelle istruzioni, peraltro, la somma complessiva delle occorrenze, comprendente i termini *alunni*, *allievi*, *scolari*, *fanciulli*, *fanciulletti*, *ragazzi*, *giovanetti*, supera di poco la soglia di significatività prestabilita dell'uno per mille.

I suoi compiti sono chiari, in questa Italia non ancora formata. Scienza, progresso, concetti astratti come la cittadinanza, valori artistici come la musica, sono lussi che la schiera di marmocchi scalzi e analfabeti non si possono permettere. Anzitutto, bisogna imparare a leggere, scrivere e far di conto, per prepararsi a dare il proprio contributo alla famiglia e alla nazione. Il maestro deve insegnare ai piccoli allievi, provenienti e spesso nati in Stati diversi, appena uniti sotto un'unica bandiera, a diventare uomini pronti al lavoro e timorati di Dio, vestito con quella tonaca ecclesiastica che solo dieci anni più tardi sarà identificata con il potere temporale da scalzare da Roma.

Leggere e scrivere sono le priorità assolute. A questo tema fanno riferimento esplicito oltre il 15 per cento dei lemmi considerati. La maggior parte dei programmi è dedicata esplicitamente all'apprendimento e all'uso della lingua. E' evidente che, pur senza essere mai citato direttamente, il problema dell'alfabetizzazione è prioritario nei programmi del 1860, come avevamo azzardato nelle previsioni preliminari.

Il problema del "far di conto" è al secondo posto. Concetti astratti come gli insiemi appartengono ad un futuro remoto. I numeri sono fatti concreti, da sommare, sottrarre, dividere e moltiplicare²², e soprattutto da esprimere in quel sistema metrico decimale che nei dialetti non ha neppure spazio e nelle campagne ben poco significato. In tutto il 7,5 per cento dei lemmi considerati. La metà rispetto a quelli dedicati al problema della lingua.

La storia e, in misura minore, la geografia, possono occupare il poco spazio rimasto a disposizione del maestro, che potrà anche accennare a suoi fanciulli che esiste un'entità, ancora tutt'altro che definita economicamente e politica-

²² Il vocabolario si esaurisce in un numero di lemmi più ristretto rispetto a quello dell'area linguistica: *aritmetica, geometria, numeri (arabi), numerazione, calcoli, operazioni, sottrazione, divisione, moltiplicazione, frazioni, proporzioni, (sistema) metrico e metricodecimale.*

mente, chiamata Europa²³. La famiglia è pressoché assente dal vocabolario scolastico. L'educazione civica non rientra ancora fra gli argomenti di insegnamento. Due volte ricorre la parola cittadino, tante quante il termine schiavitù, ricondotto al tema religioso.

Alla religione spetta tutta l'attenzione rimasta. Una religione fatta di catechismo e di sacramenti. La Chiesa, in senso astratto o, tantomeno, nel senso di struttura ecclesiastica, non c'entra nulla. Tutt'al più, un accenno alla diocesi, più concreta, vicina, e senza un regno da difendere. Con 42 citazioni²⁴ e l'8,5 per cento delle occorrenze totali, la religione ha più spazio dell'aritmetica. Anche l'analisi delle istruzioni ministeriali conferma questo dato. Catechismo e diocesi rappresentano gli argomenti principali, mentre il termine "chiesa" fa una singola comparsa, insieme a Gesù Cristo.

Il metodo

Sia la pedagogia scientifica sia l'esperienza cattolica della scuola religiosa, in particolare salesiana²⁵, appaiono ancora lontane in questo 1860 tutto sabauda e risorgimentale. Per cogliere qualche dato aggiuntivo sui metodi didattici, oltre alla già vista preponderanza dell'insegnamento sull'apprendimento, dobbiamo ancora una volta fare riferimento non ai programmi ma alle istruzioni. Su questo testo, un banale tabulato in ordine di frequenza inverso è sufficiente per evidenziare che *regole e nozioni* sono la via dura con la quale il maestro deve far entrare i concetti nelle teste dei ragazzi,

²³ Citata una volta

²⁴ I termini citati sono *catechismo, testamento, diocesi, ebrei, schiavitù, Egitto, fede, redentore, religione, sacra, sacramenti*.

²⁵ Per trovare una citazione di Don Bosco dovremo attendere i programmi della riforma gentiliana nel 1923

attraverso esercizi, esercizi ed esercizi (oltre l'uno per cento delle occorrenze fra programmi e istruzioni ministeriali). Per fortuna delle scolaresche, le *punizioni* sono una citazione singola e si spera occasionale, ma sono comunque contemplate ufficialmente fra i mezzi educativi ammessi.

Il campione di testo a disposizione è, nel caso dei programmi del 1860, non sufficientemente ampio per permettere analisi più approfondite. Il fatto stesso che questi programmi siano così sintetici rivela, come abbiamo già detto, la necessità di dare rapida regolamentazione ad una scuola da unificare ma ancora largamente in mano all'iniziativa e alle tradizioni locali. Per certi versi, questi programmi sono da accostare a quelli del 1945. In entrambi i casi, a distanza di pochi anni giungerà un documento più analitico, per definire al di fuori della fase di emergenza politica, le linee accennate frettolosamente nell'urgenza del momento.

Il controllo

Come per i programmi successivi, ad ogni analisi del contenuto condotta attraverso il metodo delle frequenze lessicali, faremo seguire il confronto con i risultati dell'analisi pedagogica di un commentatore autorevole. L'analisi condotta con il metodo delle frequenze lessicali viene confermata da Franco Lombardi²⁶: «Questi primi programmi, nonostante le loro manchevolezze, o ridondanze sul piano dei contenuti, rappresentano un tentativo di dare una certa uniformità alla scuola elementare italiana, tentativo peraltro affrontato al livello più basso (leggere, scrivere e far di conto) ed attraverso limitate ed arretrate metodologie — l'imitazione — e senza l'introduzione di

²⁶ F. V. Lombardi, *I programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1985*, La Scuola, Brescia, 1987

quegli ideali e di quei valori che avevano portato alla realizzazione del Risorgimento nazionale.»

Avevamo posto l'accento sull'assenza, nel linguaggio dei programmi del 1860, di termini che facessero esplicitamente riferimento al Risorgimento. Lombardi non solo conferma questa analisi, ma annota lo squilibrio fra le aree di insegnamento: lingua italiana innanzitutto, come precisa «scelta di campo», e un'aritmetica «abbastanza modesta»

«Una particolare importanza - aggiunge ancora lo studioso²⁷ - assumeva poi l'insegnamento della Religione, che partiva dalle lezioni di catechismo sui misteri principali della fede nelle prime classi, per passare poi al catechismo ed ai racconti del Vecchio e del Nuovo Testamento nelle classi successive che dovevano anche costituire occasione di insegnamento morale e civico.»

I programmi, infatti, e soprattutto la circolare esplicativa, insistevano su quello che compito fondamentale della scuola elementare, e cioè non solo dare i meccanismi strumentali di base — leggere, scrivere e far di conto — quanto soprattutto formare dei “buoni sudditi” per il nuovo stato unitario.

Metodi sbrigativi, dunque (regole, esercizi e, quando capita, punizioni — come avevamo evidenziato), pienamente giustificati da una situazione del corpo insegnante particolarmente difficile e dalla necessità di dare priorità al problema fondamentale del nuovo stato unitario: fare sì che i cittadini possano capirsi fra loro e capire ordini e messaggi del governo centrale:

«Una lingua comune parlata non esisteva nel Regno — osserva Santoni Rugiu — quindi andava inventata: nello stesso tempo andavano inventati i moduli didattici, per insegnarla a tutti i piccoli ita-

²⁷ F. V. Lombardi, *I programmi per la scuola*, op. cit., p. 11

liani. Nei primi anni dopo la legge Casati in realtà ben pochi sapevano parlare correttamente l'italiano: i maestri stessi in grado di esprimersi in lingua erano molto pochi.»²⁸

I programmi del 1867

E' trascorso un anno dall'atto di governo che estende a tutta Italia la soppressione delle corporazioni religiose, cui farà seguito, proprio nel 1867, l'incameramento dei beni ecclesiastici. L'annessione del Veneto seguita alla Terza Guerra di Indipendenza è stata appena portata a compimento. Gli analfabeti, nel nostro Paese, rappresentano ancora l'80 per cento della popolazione, ma la statistica nazionale va riconsiderata in modo più approfondito, poiché al Sud questa percentuale si innalza considerevolmente.

Non c'è più religione...

Rispetto ai programmi del 1860, la quantità di testo è più che raddoppiata. E' il primo segnale del fatto che, mentre quei programmi avevano una caratteristica di emergenza legata all'Unità appena realizzata con le armi, questi sono invece frutto di una più ponderata preparazione. Anche il dizionario si è arricchito, seppure di poco.

In realtà, l'incremento quantitativo nasce dall'unione dei programmi e delle istruzioni per i maestri in un unico testo organico. Un segno manifesto del rapporto che lega

²⁸ A. Santoni Rugiu, *Orientamenti culturali, strumenti didattici, insegnanti e insegnamenti*, in AA.VV., *Storia della scuola e storia d'Italia dall'unità ad oggi*, De Donato, Bari, 1982

questi programmi ai precedenti, di cui rappresentano il compimento e la razionalizzazione.

La tabella dei dati fornisce le indicazioni sui lemmi più usati: *esercizi* (45 occorrenze complessive, nelle varie declinazioni), seguito da *lettura* (14 occorrenze), *classe* (13), *lettere* (13), *scrittura* (13), *fare* (12), *insegnamento* e *scuole* (11). I lemmi *maestro* e *alunni* ricorrono rispettivamente 13 e 12 volte. Non c'è praticamente traccia dell'argomento religioso: non compaiono, al contrario di quanto avveniva nel 1860, termini quali *religione*, *chiesa*, *catechismo*, *sacramenti*. Unica citazione per la tematica religiosa, la parola *sacro*. E' evidente il collegamento con le vicende contemporanee: non solo viene sancita ufficialmente la separazione fra Stato e Chiesa, ma l'istruzione religiosa esce di fatto dalla scuola in modo drastico, tanto più se confrontiamo la situazione attuale con quella di sette anni prima, quando la tematica religiosa superava, in termini quantitativi, l'area matematica ed era seconda soltanto all'area dell'insegnamento linguistico. Si noti ancora che l'unico termine citato (la parola *sacro*), non ha riferimenti espliciti al cattolicesimo.

Non cambia la situazione per il concetto di *nazione*, citato due volte come *Patria* e una volta soltanto attraverso l'aggettivo *nazionale*.

Fa capolino invece, qualche termine interessante, che fa sospettare, se non l'influenza, almeno la conoscenza delle nuove teorie pedagogiche che, dall'estero, si affacciano proprio in quegli anni in Italia. Si vedano, ad esempio *spontaneità*, *coordinare*, *intelletto* e *intelligenza*, *natura*, *semplicità*.

Alla ricerca dell'unità linguistica

Come nel 1860, il problema centrale della scuola è la lotta all'analfabetismo, anche se questo termine continua

ad essere assente. L'unità linguistica è ben lungi dall'essere raggiunta, e lo rivela la reiterata presenza del lemma *dialetto* (5 occorrenze). Altri due lemmi, rispettivamente *pronunzia* (ben 8 occorrenze) e *ortofonia* (una sola occorrenza) manifestano la coscienza del rapporto problematico degli alunni con una lingua che non è quella appresa nell'infanzia. E' un dato fortemente significativo, rispetto al 1860, quando, pur di fronte all'insistenza sulla lingua italiana, il rapporto fra questa e le parlate locali non era neppure considerato.

L'area linguistica²⁹ viene citata 136 volte, con un'incidenza percentuale dell'11,5 per cento sul totale delle 1171 occorrenze considerate. Il concetto che raccoglie il maggior numero di occorrenze all'interno di quest'area di significato è quello della *lettura*, con 30 citazioni. L'impressione che si ricava dalla distribuzione dei lemmi è che gli estensori del programma avessero a cuore più la capacità degli alunni di utilizzare correntemente la lingua italiana, anche solo per leggere i documenti ufficiali e comprendere le indicazioni della burocrazia, che la capacità di esprimersi correttamente, a voce e in particolare per iscritto. Non è un progetto pedagogico limitato ai figli dei contadini, poiché sappiamo che, in quegli anni, l'uso della lingua italiana è pressoché sconosciuto anche in ampie fasce della piccola borghesia urbana. Il dato finale conferma l'impressione emersa alla prima analisi. Il concetto di *scrittura*, con 21 occorrenze complessive (35 se includiamo nel campo semantico anche i termini *calligrafia* e *ortografia*), è superato infatti dal concetto di *lettura*, che assomma complessivamente a 39 occorrenze, comprendendo fra esse i termini *ortofonia* e *vocaboli*.

²⁹ Questi i lemmi presenti: *calligrafia*, *componimenti*, *composizioni*, *coniugazione*, *grammatica*, *italiano*, *leggere*, *lettura*, *lingua*, *ortofonia*, *ortografia*, *parole*, *pronunzia*, *proposizione*, *racconti*, *scrittura*, *sillabazione*, *verbi*, *vocaboli*.

L'area matematica

Sono il 3,6 per cento sul totale del testo, i lemmi che fanno riferimento alla matematica³⁰. Viene immediato il confronto con i programmi del 1860, nei quali il problema del “far di conto”, pur secondario rispetto alla questione della lingua e persino della religione, aveva comunque una sua incidenza decisamente superiore. Diminuisce la presenza del sistema metrico-decimale (citato una sola volta), segno non tanto della sua diffusione, forse, ma semplicemente del fatto che almeno i maestri hanno preso atto che esso rappresenta il riferimento obbligato nell'insegnamento delle misure³¹.

Non ci sono ragioni, evidenziabili attraverso l'analisi del contenuto manifesto, che spieghino questo fenomeno. Dovremo pertanto ricercarle, se possibile, nella fase del confronto con l'analisi condotta secondo i sistemi tradizionali.

³⁰ I termini presenti sono praticamente gli stessi di quelli del 1860. L'elenco dei lemmi legati all'area matematica fa emergere un problema, che qui esaminiamo ma che si riproporrà in tutti i testi successivi, di omografia. Si pensi al lemma *frazione*, che può avere anche – e per l'esattezza ha più volte nei programmi della scuola – una connotazione topografica (come recita lo Zanichelli: “borgata di comune priva di uffici comunali”) anziché aritmetica.

³¹ Questa osservazione, nata dall'analisi dei dati grezzi, non tiene conto di un dato storico non considerato al momento dell'analisi stessa. L'adozione ufficiale in Italia del sistema metrico-decimale è infatti immediatamente antecedente alla pubblicazione dei programmi del 1867. E' curioso tuttavia che questo dato storico-cronologico non emerga affatto. Il riscontro diretto sui testi conferma che, mentre nel 1860 il sistema metricodecimale viene citato esplicitamente, nelle istruzioni del 1867 non se ne trova traccia alcuna e solo una citazione senza commento nella parte strettamente programmatica.

Maestri e giovinetti insieme con pazienza per imparare

Allievi, scolari (4 occorrenze), ma soprattutto alunni (12 occorrenze), i bambini del 1867 non sono più, come sette anni prima, fanciulli (soltanto 2 occorrenze), ma piuttosto *giovinetti* (8 occorrenze). Una volta ciascuno sono citati i lemmi *ragazzo* e *uomo*.

Una volta *docente*, una volta *istitutore*, due volte *insegnante*, il maestro (13 occorrenze) è ancora sostanzialmente quello del 1860. Al maschile naturalmente, impegnato soprattutto a insegnare (16 occorrenze), ma — dato nuovo — anche a *spiegare* (11), *istruire* (5), *correggere* (5) *formare* (4), *educare* (3), *raccomandare* (3), *preparare* (2), *consigliare* (2), *ammaestrare* (2), *imprimere* (1). La varietà dei termini utilizzati è indicativa di un nuovo approccio didattico? Parrebbe di sì, considerando che questi termini, nel loro complesso, sopravanzano di gran lunga quell'impersonale insegnare che era regola linguistica nel 1860. Che l'atteggiamento sia profondamente mutato (e di questo mutamento dovremo cercare le ragioni) lo rivela la comparsa di alcune parole molto interessanti da questo punto di vista: il termine *pazienza*, citato ben 2 volte, la *spontaneità*, la preoccupazione che la sua attività non si riveli *noiosa*. Il vocabolario degli estensori dei programmi insiste sul fatto che spiegazioni, insegnamenti o come li si voglia definire siano *facili* (7 occorrenze), *semplici* (8 occorrenze), ma anche *pratici* (5) e *concreti* (1). Ovviamente è scomparso quel termine che, nei programmi del 1860, aveva attratto la nostra attenzione: la *punizione*.

Gli *esercizi* (ben 46 occorrenze) rappresentano pur sempre, insieme allo *studio* (7), lo strumento faticoso attraverso il quale i *giovinetti imparano* (non sono citati altri verbi quali ad esempio *apprendere*), in particolare le *nomenclature* (ben 9 occorrenze), dove è importante la *memoria* (9). Anche perché le *interrogazioni* (22 occorren-

ze, secondo lemma per valore assoluto di frequenza dopo il già citato *esercizi*), abbondano. Ma larga parte dell'attività didattica pare diventare più piacevole e divertente, grazie al largo impiego dell'*imitazione* (5), dell'*osservazione* (4), della *descrizione*, dell'*esempio*.

Hanno l'aria un po' deamicisiana, questi programmi. Quasi il rimorso per aver privato i fanciulli dell'insegnamento religioso — con la consolazione che, in fondo, fanciulli più non sono, ma appunto giovanetti — avesse spinto il Ministro³² ad insistere sulla questione etica. Il vocabolario è davvero ricco di termini tali da giustificare una simile interpretazione: *bene* e *buono* (9 citazioni in totale), *bello* (1), *amore* (2), *cuore* (2). Quattordici ricorrenze in totale, cui si aggiungono *morale* (3) e *civile* (1).

A confermare ulteriormente l'analisi, il confronto fra i termini riconducibili al campo semantico di *dovere* (necessità, obbligo), che ricorrono soltanto 7 volte in totale, mentre i termini riconducibili al significato di *volere* ricorrono 10 volte e quelli di *potere* 8 volte.

La Patria che non c'è ancora

Patria e *Nazione* (o più esattamente *nazionale*) ricorrono complessivamente 3 volte, una in più rispetto al 1860, con un incremento che non possiamo considerare statisticamente rilevante. A questo proposito, i programmi del 1860 e 1867, così intimamente legati alla nascita dell'unità nazionale ed alle guerre che ad essa si ricollegano, paiono affrontare con grande pudore il tema del nazionalismo, quasi a non voler porre l'accento su una vicenda storica non ancora pienamente accettata dalla popolazione, e talvolta vissuta come pura occupazione da par-

³² I programmi del 1867 portano la firma del Ministro Coppino

te di un esercito straniero, quello sabaudo. La *storia* (1 occorrenza) e la *geografia* (2) stesse, che grande importanza verranno ad avere nei programmi moderni, restano ai margini, almeno a quanto risulta dall'analisi del contenuto manifesto. I termini utilizzati sono: *terra, luoghi, equatore, mondo, natura* (4), *oceani*. Del tutto banditi lemmi evidentemente pericolosi come *popoli, tradizioni, regioni*. Anche l'Europa scompare, mentre di una sola citazione si devono accontentare gli alleati politici del momento, i Francesi.

Conferme e incongruenze

Il riscontro diretto sui testi dei programmi fa immediatamente emergere il dubbio di un'incongruenza fra i dati raccolti attraverso il nostro metodo di analisi formale e quello tradizionale di analisi sostanziale. Il Regio Decreto del 10 ottobre 1867 fa riferimento esclusivamente all'insegnamento della lingua italiana e dell'aritmetica. Un documento specifico, quindi, nel quale tuttavia la densità dei termini direttamente riconducibili alle due aree di insegnamento sembra sorprendentemente ridotta, mentre esiste un solo paragrafo esplicitamente dedicato alla metodologia didattica, relativo alla grammatica, mentre essa emerge prepotentemente come dato diffuso dalla tavola delle frequenze lessicali:

«L'insegnamento della grammatica – recita il paragrafo, intitolato “Grammatica - Metodo” – che incomincia nella classe seconda, dev'essere condotto in modo possibilmente pratico. perciò si dia la maggior parte delle lezioni agli esercizi; si espongano con semplicità solo le più fondamentali regole della grammatica, deducendole dai luoghi letti; si tenga ognora sveglia e si acuisca l'attività degli

alunni con frequenti interrogazioni; dell'analisi grammaticale si facciano solamente esercizi a voce e non mai per iscritto; e si bandisca in massima la così detta analisi logica, di cui il facile abuso a null'altro riesce che a tormentare senza frutto la tenera età.»³³

Praticamente in ogni paragrafo, al di là del titolo riportato in cima, almeno i due terzi del testo sono dedicati all'approccio metodologico:

«Ma ogni insegnamento, di lingua massimamente, benché da uomini valenti esercitato, dà scarsi frutti - conclude le istruzioni il Ministro Coppino - se alla perizia delle cose da insegnarsi non va compagna la cura paziente della correzione degli esercizi. Non si può negare che questa non sia fatica grave e noiosa; ma è vero altresì ch'essa costituisce uno dei massimi pregi di un maestro che abbia sacro soprattutto il profitto dei giovanetti che gli sono affidati. I buoni insegnanti vorranno dunque, in ore non occupate dalla scuola, leggere e giudicare i componimenti dei loro alunni, riferirne poscia nella scuola, e correggendone alcuni in particolare, far sì che l'esercizio riesca profittevole a tutta la classe.»³⁴

Malgrado le intenzioni dichiarate dei titoli, i programmi del 1867 vedono quindi prevalere i temi metodologici — anche se più che di metodologia didattica, termine che presuppone un fondamento epistemologico esplicito, in questo caso assente, dovremmo parlare di prassi metodologica — rispetto alle specifiche aree di insegnamento.

³³ *Regno d'Italia, Raccolta ufficiale delle Leggi, Regolamenti, ecc.*, anno 1867

³⁴ *ibidem*

Resta preponderante la lingua italiana, la cui incidenza percentuale è lievemente ridotta; scende drasticamente lo spazio dedicato all'aritmetica, e anzi al calo delle occorrenze dei lemmi che fanno riferimento a questa materia corrisponde una riduzione effettiva dei contenuti didattici. La riduzione percentuale della presenza dell'area matematica rispetto al 1867 viene così commentata dal Lombardi:

«Si potrebbe forse dire che questi programmi di aritmetica appaiono troppo ridotti? Forse sì, e potrebbe anche darsi che dall'eccesso dei precedenti si sia andati all'opposto, peccando per difetto.»³⁵

Restano da verificare le ragioni della grande assenza della tematica religiosa. Non basta la considerazione che i programmi del 1867 rappresentano un completamento e un riordino dei precedenti.

Il tono delle raccomandazioni etiche, infatti, è tale da far pensare quasi — e notiamo per primi che questa impressione non ha corrispondenza con il pensiero dominante dell'epoca e che essa è più calzante per i programmi della successiva epoca positivista — all'affacciarsi del naturalismo darwiniano³⁶.

«In poche parole - scrive il Ministro Coppino - i giovinetti che escono dalla quarta classe elementare, devono essere istruiti e savi, e piegati al bene. Perciò ammesso pure che il leggere, lo scrivere e il far di conto sia la somma di questo insegnamento,

³⁵ F. V. Lombardi, *I programmi per la scuola elementare*, op. cit.

³⁶ «L'origine delle specie» di Charles Darwin risale al 1859, mentre è dal gennaio 1864 la conferenza di Filippo De Filippi, professore di zoologia all'Università di Torino, su «L'uomo e le scimmie», conferenza che suscitò ampie polemiche e attirò al docente accuse violente di materialista.

converrà però che in esso si compenetri una certa misura né manca, né soverchia di utili cognizioni, vuoi del mondo fisico, vuoi del morale, le quali [...] dalle meraviglie della natura innalzando l'animo alla cognizione del Creatore, infondano nei cuori de' giovanetti l'amore d'ogni bella virtù»³⁷

Le “cognizioni” contemplano le letture “utili alla sanità e agli interessi tutti della vita privata e della civile”. Tra queste, in poche righe sintetiche, tutti quei lemmi evidenziati dal calcolatore su un “insegnamento facile e piano di geografia sopra i seguenti punti: forma della terra equatore, poli, zone, oceani, continenti e parti del mondo, Italia”³⁸.

La “povertà” dei programmi del 1867 rispetto ai precedenti, se si esclude l'insistenza sul metodo di insegnamento, è dunque povertà del contenuto didattico, intesa come quantità del sapere che si intende trasmettere ai fanciulli. In pratica, questi programmi si limitano dunque a riprendere i precedenti sfrondandoli drasticamente? E' quanto sostiene ad esempio Giacomo Cives:

«I nuovi programmi del 1867 [...] riducono tutto l'insegnamento a quello di lingua italiana e di aritmetica, salvo la previsione nell'istruzione di alcune altre cognizioni non specificate nel libro di lettura, raccomandando una loro misura “né monca né soverchia”.»³⁹

L'analisi delle frequenze lessicali evidenzia l'aspetto decisamente pragmatico dei programmi, ma non ci spinge ad esprimere un giudizio così drastico. Non emerge il “sospetto” di cui parla Cives: la «dura repressione del dialet-

³⁷ *Regno d'Italia, Raccolta ufficiale delle Leggi*, op. cit.

³⁸ *ibidem*

³⁹ G. Cives, *La scuola elementare e popolare*, op. cit.

to», né «l'esigenza di rendere l'istruzione quanto più possibile "educativa", cioè di compensare i potenziali pericoli "eversivi"⁴⁰». Avevamo evidenziato il diffuso paternalismo, l'avevamo definito quasi "deamicisiano". Certo, anche la fredda analisi del calcolatore elettronico ha messo in evidenza la preoccupazione per la scarsa conoscenza della lingua italiana e la prevalenza del dialetto, il pudore nel sottolineare il concetto di Patria, ma non riusciamo a trovare traccia alcuna di "dura repressione".

I programmi del 1888

La definizione dei nuovi programmi della scuola elementare rientra in un più ampio disegno di riassetto istituzionale, legato all'ascesa al potere di Francesco Crispi. In quegli stessi anni vengono promulgati il nuovo codice penale Zanardelli, la riforma delle istituzioni provinciali e comunali e altri provvedimenti che rientrano in una globale riorganizzazione dell'amministrazione statale, nell'ambito della quale anche l'istruzione di massa⁴¹ ormai rientra pienamente, anche in termini di impegno finanziario. L'avvio della politica coloniale vede rafforzato il concetto di nazione, mentre il fallimento del tentati-

⁴⁰ *Ibidem*

⁴¹ Tenuto conto che la legge 3961 del 15 luglio 1877 (legge Coppino) impose l'obbligo scolastico per i soli primi due anni e che in ogni caso, specialmente al Sud, la sua applicazione fu largamente disattesa, la definizione "istruzione di massa" potrebbe essere considerata una grossolana forzatura se considerata in senso assoluto. Il suo utilizzo appare tuttavia giustificato in senso relativo, considerata la profonda evoluzione rispetto alla situazione di vent'anni prima. Alla semplice estensione della politica piemontese al resto d'Italia, nel 1888 la scuola è di fatto parte integrante dell'amministrazione pubblica e coinvolge, almeno come intenzione, l'intera popolazione.

vo di sanare lo scontro fra Stato Italiano e Chiesa Cattolica è sfociato in un rigurgito anticlericale.

Sul piano del pensiero sociale e pedagogico, i programmi del 1888 devono fare i conti con un panorama improvvisamente arricchitosi di proposte: in campo sociopolitico l'Italia deve fare i conti con la crescita del *socialismo*, in campo filosofico e pedagogico il *positivismo* ha apportato nuovi orizzonti e nuove proposte didattiche.

Cercheremo di cogliere, nel linguaggio di questi nuovi programmi, il segno lasciato dalla *pedagogia scientifica* di Siciliani⁴², dalle ricerche sulla scolarità in Italia di Aristide Gabelli⁴³ — i due studiosi furono membri della Commissione redattrice dei programmi e delle istruzioni, presieduta dal Villari, e Gabelli in particolare fu anche relatore al Ministro Boselli — dalla nascita della *psicologia* come scienza autonoma grazie all'Ardigò⁴⁴. Cercheremo anche di cogliere i segni dell'*anticlericalismo* e del *nazionalismo*. Infine, ci concentreremo sui segnali linguistici della distinzione fra il concetto di *istruzione* e quello di *educazione*.

Osservazioni lessicali

L'analisi statistica del testo si presenta più complessa rispetto ai programmi precedenti. La media delle frequenze assolute (1,85 occorrenze per lemma) e la deviazione

⁴² E' del 1882 la pubblicazione a Bologna, per i tipi di Zanichelli, dell'opera di P. Siciliani, *Storia critica delle teorie pedagogiche in relazione con le scienze politiche e sociali*. Al Siciliani dobbiamo la definizione del termine scienza dell'educazione.

⁴³ Confronta A. Gabelli, *L'istruzione elementare nel Regno d'Italia in paragone con gli altri stati*, in *Il Politecnico*, dicembre 1867.

⁴⁴ Confronta R. Ardigò, *La psicologia come scienza positiva*, Guastalla, Mantova, 1870

standard (1,82) indicano la scarsa presenza di lemmi con presenze fortemente rilevanti. Il testo presenta infatti una bassa variabilità di frequenze, con un valore per ciascuna altrettanto basso.

I lemmi che compaiono con il maggior numero di occorrenze sono: *esercizi* (21), *italiana* (13), *storia* (11), *alunni* (10), *classe* (10), *maestro* (9), *operazioni* (9), *principali* (9), *lettura* (8), *scrittura* (8), *semestre* (8). Valori molto bassi, se confrontati con quelli degli stessi lemmi nei programmi precedenti. Ma, come vedremo nella più dettagliata analisi successiva, altri lemmi possono contare su frequenze nettamente e significativamente superiori rispetto al 1860 e 1867. E' il caso di *geografia* (5 occorrenze), *decimali* (5), e quell'*oggettivo* (5), la cui presenza riteniamo di poter attribuire all'influsso del pensiero positivista.

Se invece dei soli programmi prendiamo in considerazione, come in precedenza, anche le istruzioni collegate, pur con una variazione dei valori di media (2,28) e di deviazione standard (3,40) — questi valori elevati vanno intesi come una variabilità del dizionario ridotta, nel senso che, a fronte di un numero elevato di parole nel testo, aumenta il numero di ripetizione e diminuisce la ricchezza del vocabolario — rivedono, approssimativamente, gli stessi lemmi fra i più citati. Si insiste su *maestro* (54), *alunni* (48) e *scuola* (46). Al quarto posto compare inattesa la terza persona singolare indicativa del verbo *dovere* (33), con lo stesso numero di occorrenze dell'infinito di *fare*. Seguono *esercizi*, *essere* e *insegnamento*. Sono soltanto 20 le occorrenze della terza persona singolare indicativa del verbo *potere*. Molte comunque ma ampiamente di meno rispetto all'opposto *dovere*, che ritorna anche in altre forme per altre decine di occorrenze. *Storia*, *lettura*, *operazioni* e gli altri termini reiterati più volte nel testo dei programmi sono in cima alla classifica delle occorrenze anche nelle istruzioni, e spingono a pensare che i due testi

non siano riconducibili soltanto alla stessa matrice di pensiero, ma anche alla stessa mano.⁴⁵

La variazione delle frequenze relative, rispetto ai programmi precedenti, è indicativa di un approccio metodologico diverso e innovativo. Come abbiamo visto, sia attraverso la nostra analisi testuale quantitativa, sia dal riscontro successivo con il commento autorevole del Lombardi, i programmi del 1867 rappresentano un completamento dei precedenti, cui apportano limitate integrazioni e correzioni metodologiche. Gli indicatori statistici dei testi del 1888, che già ci hanno spinto a ricondurre le istruzioni e i programmi allo stesso autore (benché come sappiamo collettivo), ci confermano, ancora prima di verificare più dettagliatamente quale sia il suo pensiero, che esso si differenzia notevolmente da quello di vent'anni prima.

Alla ricerca della pedagogia scientifica

Il passaggio dal Romanticismo al Positivismo, dagli ideali del Risorgimento alla pensiero scientifico (e magari anche scienziata) di Gabelli e Siciliani — con le cospicue differenze di pensiero, probabilmente mediate nel lavoro della commissione Villari — appare in verità solo parzialmente compiuto nel 1888.

Termini direttamente riconducibili al pensiero positivista compaiono sì, ma senza particolare insistenza. *Osservare* e *osservabile* compaiono globalmente solo 4 volte nei programmi. Più marcata la presenza nelle istruzioni, che aggiungono altre 14 citazioni. Di *scienza (scientifico)* non si parla nei programmi, ma soltanto, con 4 occorrenze, nelle istruzioni.

⁴⁵ come sappiamo, è quella di Aristide Gabelli, la cui influenza è a tal punto ufficiale che quelli del 1888 sono anche denominati “Programmi Gabelli”

Arriviamo quindi in parte preparati alla piccola delusione quando scopriamo che né la *sperimentazione* né lo *sviluppo* hanno spazio nei programmi o anche solo nelle istruzioni (dove le due citazioni del secondo lemma non superano la soglia della significatività). Unica concessione alla neonata *psicologia* la presenza del lemma *mente* (con 14 citazioni complessive, di cui soltanto 2, sotto forma aggettivale, presenti nei programmi). Il lemma che completa la coppia oppositiva, *corpo*, è citato nove volte in totale, di cui quattro nei programmi (che, percentualmente, si traduce tuttavia in un rilevante incremento). Di *natura* si parla complessivamente 13 volte, con percentuale dello 0,31 per cento, che sale allo 0,38 nei soli programmi. Molto meno spazio viene dato al *sociale* e alla *società*, con 4 occorrenze complessive. L'insistenza sul *metodo* è percentualmente molto più forte nei programmi che nelle istruzioni, mentre il rapporto si inverte per un termine che, nella pedagogia di Aristide Gabelli, ha con *metodo* un rapporto diretto, vale a dire *pratico*.

In realtà, comparando questi dati statistici con quelli relativi ai programmi del 1860 e 1867, non emerge affatto, al di là delle legittime aspettative e con rammarico, per le conseguenze che ciò comporta, un'influenza del pensiero positivista. Termini come *mente*, *pratico*, *naturale*, *osservare*, *sperimentare*, non sono affatto più frequenti in questi programmi rispetto a quanto lo fossero nei precedenti. Eppure sappiamo che estensori degli stessi furono proprio i fondatori del pensiero positivo italiano.

L'incongruenza fra il dato statistico elaborato attraverso il metodo quantitativo ed i dati storici in nostro possesso è di tale entità da scuotere l'impianto stesso del nostro approccio. Eppure, le statistiche generali ci avvertono che qualcosa è mutato profondamente, anche se non è emerso dalle frequenze dei lemmi che abbiamo preso in considerazione. Una più attenta riconsiderazione del lemmario potrà mettere in luce nuovi elementi?

In senso contrario la crescita delle frequenze dell'*educazione* (7 occorrenze) rispetto al comunque più utilizzato *istruzione* (18 occorrenze), la triplice citazione dell'*intelligenza* e l'assenza della *sensibilità*, che rispecchiano il pensiero del Gabelli:

«L'educazione, per corrispondere ai caratteri e ai bisogni del nostro tempo, deve non soltanto appagare l'interesse privato, ma soddisfare alle esigenze dell'ordine pubblico e del miglioramento civile. Essa non deve limitarsi a procacciare alla gioventù certe abilità intellettuali o materiali che diventino mezzo di guadagno, ma sviluppare tutte le facoltà umane in modo corrispondente all'utilità dello Stato, alle convenienze sociali, al carattere moderno della vita politica. Il fondamento di questa educazione è la supremazia dell'intelligenza sulla sensibilità.»⁴⁶

Le materie di insegnamento

Astenendoci — questa volta a fatica — dalla tentazione di effettuare, prima di aver concluso l'analisi delle frequenze lessicali, il riscontro diretto con i testi dei programmi, vediamo di raggruppare per area di insegnamento il lemmario, nella speranza di ricavare indicazioni sul fenomeno emerso nel paragrafo precedente.

All'insegnamento della *lingua italiana* fanno riferimento l'8,57 per cento dei lemmi citati⁴⁷ (90 occorrenze su 1050

⁴⁶ A. Gabelli, *Sulla corrispondenza dell'educazione alla civiltà moderna*, in *Il Politecnico*, febbraio 1866

⁴⁷ I lemmi considerati sono: *lettura, lettere, lingua, italiano, calligrafia, componimento, composizioni, coniugazioni, grammatica, sillaba, ortografia e ortofonia, parola, pronuncia, proposizione, preposizione, racconti, scrittura, verbi, vocaboli, dialetto.*

analizzate). *Lingua e Italiana, lettura e scrittura* sono i termini maggiormente ricorrenti. E' scomparso il riferimento al dialetto ed un solo accenno viene fatto alla corretta pronuncia. Complessivamente, con una inversione di tendenza rispetto al 1867, il problema del corretto parlare è divenuto meno importante del corretto scrivere. Nelle istruzioni il dialetto è citato una volta soltanto, la corretta pronuncia ritorna 4 volte in totale. L'assenza del termine *popolo* e *popolare* è indicativa di una mutata attitudine al problema delle tradizioni locali e in ogni caso ci rivela che, almeno per quanto riguarda le classi colte, l'Unità d'Italia è un dato acquisito tanto sul piano storico quanto su quello culturale, indipendentemente dal fatto che, lo vogliano ammettere o meno i pedagogisti, il popolo italiano parla e comprende ancora quasi solo il dialetto. Non possiamo astenerci, a questo proposito, dall'osservare che questa mancata attenzione alla situazione reale dei fanciulli che affrontano la scuola dell'obbligo, è tanto più notevole quando si consideri che il Gabelli, oltre che funzionario del Ministero per la Pubblica Istruzione, è anche autore di una ricerca statistica sull'analfabetismo in Italia⁴⁸. Alla vigilia dell'emanazione dei nuovi programmi⁴⁹ gli analfabeti nel nostro Paese sono ancora oltre il 60 per cento della popolazione, e del restante 40 per cento pochi vanno oltre la pura comprensione della lingua nazionale e la scrittura del proprio nome.

L'insegnamento dell'*aritmetica*⁵⁰ ha acquisito nuova attenzione. Fanno riferimento a questa materia il 6,4 per

⁴⁸ Cfr. A. Gabelli, *L'istruzione elementare nel Regno d'Italia in paragone con gli altri Stati*, in *Il Politecnico*, dicembre 1867; Idem, *Gli scettici della statistica*, Manzoni, Roma, 1878

⁴⁹ Cfr. F.V. Lombardi, *I programmi per la scuola elementare* op. cit.

⁵⁰ I lemmi ricercati per questa materia sono: *aritmetica, geometria, arabi (numeri), numerazione, calcolo, numeri, decimale, sistema, metrico, operazione, divisione, sottrazione, addizione, moltiplicazione, frazioni, porzioni, unità, misure.*

cento circa dei lemmi analizzati. Il programma è tutto *operazioni* e *misurazioni*. Relativamente ampio spazio è dedicato al *sistema metrico-decimale*. L'aritmetica è dunque la seconda materia, come già nel 1867, ma ad essa le Istruzioni dedicano di gran lunga meno attenzione rispetto alla lingua.

Spazio molto ampio è dedicato anche alla *storia*. La materia è citata direttamente ben 13 volte, pari all'1 per cento delle frequenze, ma la sua incidenza sale notevolmente ad un'analisi più approfondita. Infatti a questa materia si riconducono i moltissimi nomi di personaggi storici⁵¹ che compaiono nel lemmario (in totale ben 63) e che indicano una definizione meticolosa degli argomenti trattati. L'incidenza percentuale della materia, tenuto conto di questi nomi propri, ammonta al 7,24 per cento, leggermente superiore quindi alla stessa aritmetica, con un netto cambiamento rispetto al passato. Anche la *geografia* è presente con una ricchezza e, curiosamente, una complessità di termini, notevole: si va dalla *topografia*, alla distinzione fra *urbano* e *rurale*.

Quindi, non solo il “problema del leggere e del far di conto” pare divenuto meno impellente in una scuola che, almeno nelle intenzioni, è diventata di massa e nella quale il mancato rispetto dell'obbligo, se non proprio in tutto il Paese, per lo meno nelle aree sviluppate del Settentrione e in quelle urbane, è divenuto non più la regola ma, per quanto ancora diffuso, un'eccezione, ma anche la necessità che la scuola fornisca un bagaglio di conoscenze più ampio rispetto al passato viene avvertita con forza. L'unità del Paese è dato acquisito, e non esistono remore a far studiare ai giovani sudditi del Regno tanto le imprese de-

⁵¹ Da *Menenio Agrippa* a *Federico Barbarossa*, i programmi di storia appaiono definiti da una serie di nomi propri, con un approccio pesantemente nozionistico.

gli antichi romani, ormai anch'essi rientrati nei confini geografici dell'Italia, ma anche le più recenti degli eroi del Risorgimento: Cavour e Garibaldi (sarebbe troppo pretendere anche quel sovversivo terrorista, e soprattutto repubblicano, di Giuseppe Mazzini). L'Italia, *patria* (3 occorrenze) e *nazione* (3 occorrenze), ritrova la sua unità patriottica nella lotta dei liberi Comuni contro Federico Barbarossa, nelle repubbliche marinare, e si prepara ad affrontare, con la dignità di una grande nazione, l'avventura coloniale.

La religione

Sarà poco sperimentale, ma è sicuramente molto anticlericale, questo positivismo nostrano. Fra sacro ed ebrei le citazioni totali, fra programmi veri e propri ed istruzioni che li precedono, sono soltanto quattro. Niente Chiesa, niente catechismo. Lo dichiara, senza mezzi termini, seppure con tutta la prudenza e le rassicurazioni necessarie, lo stesso Gabelli, nella Relazione a Sua Maestà⁵²:

«... dirò due parole circa una materia, che fu oggetto di lunga discussione, tanto nel seno della Commissione, che propose i programmi, quanto presso la Giunta del Consiglio superiore. Intendo di parlare dell'insegnamento religioso, che nei programmi non è compreso.

Convinto come io sono, che contenuto in giusti limiti⁵³, esso costituisce un potente mezzo di educazione e una guarentigia di pace e di prosperità sociale, io non avrei acconsentito ad escluderlo dalle scuole. Non vi avrei acconsentito anche, perché la sua soppressione mi sarebbe sembrata

⁵² In *Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, anno 1888

⁵³ I grassetti nel testo sono nostri (N.d.R.)

un'imprudenza, tenuto conto dei molti che lo desiderano. Mi affretto quindi a dichiarare ch'esso è mantenuto qual è oggi dal Regolamento 16 febbraio 1888 e nulla si muta dalle presenti condizioni. Solamente non se ne dà il programma, perché tanto la Commissione, quanto il Consiglio ritennero che lo Stato non abbia competenza per fare un programma del genere. Col rispetto che i tempi e le leggi impongono per la libertà di coscienza, colla tolleranza che tutti raccomandano e invocano come la più doverosa e la più sicura guarentigia di pace, lo Stato non può fare, né direttamente, né indirettamente, una professione di fede, che manchevole per alcuni, sarebbe soverchia per altri.»

Come si vede, la separazione fra Chiesa e Stato è sancita inequivocabilmente, e la libertà di coscienza e la tolleranza citata, sono facilmente leggibili come un atteggiamento laicista che rientra pienamente nelle posizioni tanto di Gabelli quanto di Siciliani⁵⁴.

Il metodo di insegnamento e il bambino

Se programmi e istruzioni parlano poco di *sperimentazione* e *osservazione*, quali innovazioni metodologiche apportano i positivisti alla didattica infantile? *L'alunno* è più importante del *maestro* (16 citazioni contro 9), ma solo nella sua dimensione di oggetto dell'*insegnamento*. Il famoso *fanciullo* è scomparso. Conferma questo dato l'analisi delle istruzioni. Sono ancora i *maestri ad insegnare agli alunni*, che diventano quindi oggetti passivi, poco propensi ad *imparare*. Ma la grande novità linguistica, direttamen-

⁵⁴ Cfr. R. S. Di Pol, *Studi sulla pedagogia scientifica in Italia*, Sintagma, Torino, 1988

te collegata alla scomparsa del termine *fanciullo*, è la sua sostituzione con il termine *bambino*.

E' la prima volta che troviamo impiegata questa parola e siamo pronti, come già avevamo annotato nelle avvertenze preliminari, a puntare la nostra attenzione sul significato pedagogico della sostituzione. La connotazione del termine, rispetto all'analogo fanciullo, comprende infatti una coscienza psicologica della diversa realtà della dimensione infantile. Il bambino si oppone all'uomo, il fanciullo vi si integra soltanto. L'estensione semantica dei due termini è così differenziata dallo Zingarelli:

bambino - s.m. - Fanciullo prima degli 8 anni

fanciullo - s.m. - Giovinetto di età compresa fra i 6 e i 13 anni⁵⁵

La definisce in modo diverso il Garzanti:

bambino - s.m. - L'uomo nell'età che va dalla nascita all'inizio della fanciullezza (sesto, settimo anno)

fanciullo - s.m. - L'essere umano tra i 6 e i 12 anni⁵⁶

Ma sul piano pedagogico, la distinzione assume un significato ancora maggiore, proprio nel privilegiare, col primo lemma, la dimensione infantile, accettandola come fase dello sviluppo e rinunciando a forzarla verso obiettivi che non le appartengono; col secondo, il legame di continuità con la preadolescenza e il rifiuto di un approccio alle tematiche infantili come del tutto autonome da quelle adulte.

⁵⁵ N. Zingarelli, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna, 1970

⁵⁶ G. Cusatelli (a cura di), AA.VV., *Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*, Garzanti, Milano, 1965

Sul piano strettamente operativo, malgrado le diverse dichiarazioni degli estensori nelle rispettive pubblicazioni pedagogiche, è ancora l'*esercizio* a rappresentare il metodo fondamentale di insegnamento, insieme alla *spiegazione* (una ventina di occorrenze ciascuno circa, considerando anche le istruzioni). Come osservazione generale, il metodo appare meno articolato rispetto a vent'anni prima, e il nozionismo addirittura più forte.

Il riscontro con i commenti storico-pedagogici

Anche il Lombardi sembra cogliere il contrasto fra le intenzioni di Villari, Gabelli e Siciliani e l'attuazione concreta nel testo ministeriale, e persino l'incongruenza fra le Istruzioni e quando di esse viene recepito effettivamente nei programmi. Lombardi accusa il testo ministeriale di eccessivo nozionismo ed intellettualismo.

Aggiungiamo noi, che l'eccessivo nozionismo risalta, senza possibilità di giustificarlo, nei programmi storici, ridotti a pura nomenclatura e raccolta di date, mentre la presunta insistenza sulla *concretezza* e sull'*osservazione* non ci pare affatto confermata dall'analisi delle frequenze lessicali, facendo risaltare in modo ancora più drastico la frattura fra le *Istruzioni*, dove in effetti questo intento è presente, ed i *Programmi*, nei quali ben poco viene di fatto applicato rispetto alle dichiarazioni.

Di avviso decisamente opposto è Giacomo Cives, per il quale i programmi di Aristide Gabelli «costituiscono un punto alto nella storia della scuola italiana, e si legano alla concezione realistica gabelliana della valorizzazione dell'osservazione, dell'esperienza, del fare [...], e ancora dei sensi, del corpo, dell'intuizione...»⁵⁷

⁵⁷ G. Cives, *La scuola elementare e popolare*, op. cit.

Conferma, per nostra tranquillità, la posizione critica, riferendosi peraltro ad un membro specifico della Commissione, Pietro Siciliani, un altro storico della pedagogia, Redi Sante Di Pol:

«In conclusione Siciliani dimostra a fronte di enunciazioni di principio magniloquenti e progressive, di rimanere vincolato alle realtà contingenti del tempo, di non essere in grado di sviluppare un approfondimento teorico e una concreta progettualità politico-scolastica in grado di rompere gli schemi chiusi e ripetitivi di una certa borghesia italiana “illuminata”, ma incapace di confrontarsi positivamente con fenomeni sociali e culturali complessi, articolati ed in evoluzione.»⁵⁸

Non appare privo di significato, considerato sotto la luce di queste critiche, che solo sei anni più tardi, il Ministro per la Pubblica Istruzione Baccelli, pur contorcendosi in lodi sperticate ai membri della Commissione del 1888, di fatto ne distrugga impietosamente il lavoro, proponendo all'approvazione del Re nuovi programmi.

⁵⁸ R. S. Di Pol, *Studi sulla pedagogia scientifica*, op. cit.

Capitolo 3

Dalla crisi del Positivismo alla I guerra mondiale I programmi del 1894, 1899, 1905

Inquadramento storico

Nei trent'anni circa che separano il secondo governo Crispi dall'avvento del Fascismo, le trasformazioni sociali e politiche dell'Italia sono intense. I programmi che vedono la luce nel 1894 coincidono con il ritorno al potere, per l'ultima volta, della sinistra storica di Francesco Crispi, dopo la caduta del primo governo Giolitti a causa dello scandalo della Banca Romana.

L'Italia è impegnata militarmente nella guerra etiopica e l'esigenza di diffondere una coscienza nazionalista è preminente su ogni altra considerazione. Lo spiritualismo risorgimentale è ormai sepolto, ma anche il positivismo, se mai ha avuto una effettiva fortuna nel nostro paese, è già entrato in crisi. L'Italia tenta timidamente di diventare potenza industriale, ma contemporaneamente deve fare i conti con una grave arretratezza del sistema agricolo. Il quinquennio che va dal 1890 al 1895 vede una grande crisi economica, che solo nel '96 si risolverà nell'inizio di una rapida ripresa e nel cosiddetto "boom" di fine secolo. Scrive Redi Sante Di Pol:

“La depressione economica che colpì l'Europa negli ultimi due decenni del XIX secolo innescò nel nostro paese una diffusa caduta del reddito pro capite e degli investimenti che culminò in una pericolosa crisi finanziaria. La crisi, aggravata da una serie di cattivi raccolti e dalle difficoltà per le esportazioni all'estero, si intrecciò con la politica autoritaria dei Governi presieduti da Crispi, Rudinì e Pelloux, aumentando così il diffondersi del malcontento e delle agitazioni popolari. Il periodo compreso tra il 1887 e il 1895 è stato giustamente definito come “gli anni più neri dell'economia del nuovo Regno.”⁵⁹

Tanto è profonda la crisi, quanto è rapida la successiva ripresa. Tra il 1899 e il 1905, a fronte di una sostanziale stabilità nell'indice dei prezzi, il reddito pro capite degli italiani (già ponderato, con indice al 1938) passa da 1.961 a 2.240 lire, e nel 1915 salirà ulteriormente a 2.474⁶⁰. Contemporaneamente le tensioni sociali, acute dal confronto duro fra il neonato movimento socialista di Turati e Labriola e l'autoritarismo dello Stato (è del 1896 il governo Rudinì) raggiungono l'apice.⁶¹

Nel 1885 l'Enciclica di Leone XIII, *Immortale Dei*, sancisce la legittimità della partecipazione dei cittadini, e quindi anche dei cattolici, alla vita politica. Sei anni più tardi, nel 1891, la *Rerum Novarum* delinea la dottrina sociale della Chiesa e la mobilitazione anche dei cattolici italiani sulla scena politica nazionale.

Il volgere del secolo corrisponde non solo ad un profondo mutamento economico e politico, ma anche a nuovi

⁵⁹ R. S. Di Pol, *Scuola e sviluppo economico*, op. cit., p. 20

⁶⁰ Cfr. R. Romeo, *Breve storia della grande industria in Italia 1861 - 1961*, Il Saggiatore, Milano 1988, p.

⁶¹ Cfr. G. Manacorda, *Crisi economica e lotta politica in Italia, 1892 - 1896*, Einaudi, Torino, 1968

modelli di confronto sociale e culturale. Scrive ancora Di Pol:

“All'alba del nuovo secolo, dopo che si era definitivamente chiuse il periodo dei tentativi reazionari ed autoritari, il ritorno di Giovanni Giolitti al potere, prima nel Ministero di Giuseppe Zanardelli, poi come Presidente del Consiglio, aprì nuovi scenari politici, economici e sociali.

La ripresa economica, iniziata già nel 1896 e la pacificazione fra le parti politiche, costituirono i presupposti per dare inizio ad un esperimento di politica liberale in senso democratico. La nuova strategia politica si poneva come principali obiettivi il progresso economico-industriale della Nazione e l'educazione politica delle classi lavoratrici, all'interno dello Stato risorgimentale, liberale e capitalista.

Solo uno Stato modernamente organizzato ed economicamente sviluppato era in grado, secondo il progetto politico dello statista di Dronero, di garantire a tutti i ceti un più equo ed umano tenore di vita e di provvedere al loro progresso sociale e culturale.

In questa strategia le scelte di politica scolastica si rivelarono funzionali sia nei confronti dello sviluppo economico, sia dell'educazione politica e del consenso popolare verso il modello liberal-risorgimentale.”⁶²

I programmi del 1905 nascono nel pieno del confronto fra la gerarchia ecclesiastica e il modernismo. Giovanni Giolitti guida, pressoché ininterrottamente, la politica italiana già da quattro anni. La crescita industriale (in particolare per quanto riguarda la produzione cosiddetta pesante) continua tumultuosamente al Nord, allargando il

⁶² R. S. Di Pol, *Scuola e sviluppo economico*, op. cit., p. 7

divario fra il Settentrione economicamente solido e strutturalmente attrezzato e il Meridione povero e arretrato.

L'impegno politico cattolico proprio in quel momento vede innescarsi la definitiva crisi della Democrazia Cristiana di Murri e porre le premesse della costituzione del Partito Popolare di Don Sturzo. Il liberalismo moderato ha già in Benedetto Croce un riferimento della massima autorevolezza.

Ma, soprattutto, i programmi del 1905 discendono direttamente dal nuovo ordinamento della scuola elementare nato con i provvedimenti legislativi del 1904 del Ministro Vittorio Emanuele Orlando. Con questi viene sancito l'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età e la divisione, a partire dal quarto anno, fra "istruzione colta" per chi proseguirà successivamente gli studi e "istruzione popolare", che si conclude con la quinta e la sesta elementare o "corso popolare", un poco riuscito tentativo di biennio di avviamento al lavoro.

La legge Orlando, ma soprattutto i successivi provvedimenti per il Mezzogiorno (1906), opera del primo Governo Sonnino, avvieranno quel processo di statalizzazione della scuola elementare che si concluderà nel 1911 con la legge Daneo;-Credaro.

Il nuovo linguaggio della Pedagogia

Il superamento del positivismo sembra consumato, per quanto riguarda i programmi della scuola elementare, già a partire dal 1894. La reazione al socialismo da un lato e la resistenza al rientro dei cattolici in politica dall'altro fanno presupporre la permanenza di un forte *laicismo* temperato tuttavia rispetto alle posizioni estreme del Gabelli, che verrà meno, con la reintroduzione dell'insegnamento della *religione*, nel 1923.

Elemento comune a tutti i programmi, in crescita costante fino all'estremizzazione del 1934, sarà il *nazionalismo*. Il segno del pensiero di Maria Montessori e della pedagogia scientifica potrà essere eventualmente presente, riteniamo, nei programmi del 1905, susseguenti alle prime pubblicazioni della scienziata della pedagogia, ma scomparirà nei programmi successivi, fino al 1945.

Per quanto riguarda le materie di insegnamento, sembra quindi legittimo attendersi, prima ancora di procedere all'analisi del testo, un incremento dello spazio dedicato all'area umanistica in generale, non limitato al solo insegnamento della *lingua*, ma anche alla *storia*, mentre spazio crescente sarà dato al *lavoro*, inteso come lavoro manuale per le scuole popolari, e come *scienza e tecnologia* per le classi preparatorie agli studi superiori.

I programmi del 1894

Come già detto, i programmi del 1894 seguono di soli sei anni i precedenti. I programmi di Gabelli, "pur così sobri e misurati"⁶³, vengono accantonati con molta rapidità. Scrive il Ministro Baccelli, nella relazione al Re:

"... per il desiderio di aggiungere forza ed importanza alla scuola, fu smarrita la visione precisa dell'indole sua; per la preoccupazione di non perdere di vista molteplici finalità, sopra tutto quella di preparare i fanciulli all'istruzione media, si accrebbe fuor di misura, non tanto il numero, quanto l'estensione delle discipline da studiare e la quantità di esercizi da compiere nella scuola ed a casa..."⁶⁴

⁶³ G. Cives, *La scuola elementare e popolare*, op. cit.

⁶⁴ *Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, anno 1894

Grande sfooltimento e semplificazione, dunque, ma anche, non si può negare, un maggiore controllo ministeriale sull'istruzione elementare, ancora in mano all'iniziativa delle amministrazioni locali, con tutti gli abusi e le inefficienze che ne deriveranno. Rafforzamento dell'idea nazionale, infine, alla luce del crescente impegno militare italiano nelle colonie.

Sono programmi più contenuti dei precedenti, soltanto più estesi di quelli del 1860. La variabilità delle occorrenze dei lemmi è nuovamente cresciuta ad indicare una maggiore insistenza su concetti specifici.

Esercizi e *classe* guidano, con 18 e 17 occorrenze rispettivamente, la statistica dei lemmi più frequenti. Frequenze apparentemente basse, ma che riportate al valore relativo, indicano che poco meno del 6 per cento del testo è dedicato ad essi. *Scuola* e *maestro* guidano invece la classifica dei lemmi più usati nelle istruzioni, con 51 e 41 occorrenze rispettivamente.

I dati più interessanti, ad una prima analisi del testo dei *Programmi*, sono la grande insistenza su *prove, esami, saggi*, che insieme occupano il 6,3 per cento del testo e la comparsa del termine *Risorgimento*, che, proprio in quanto citato, sancisce di fatto il suo definitivo compimento e il conseguente passaggio, e se vogliamo accantonamento, nei programmi di storia.

Tanto nei *Programmi* quanto, e forse ancora di più, nelle *Istruzioni*, il vocabolario del Ministro si arricchisce di termini nuovi, e con essi accoglie concetti innovativi rispetto al passato. Le *Istruzioni*, in particolare, meritano una specifica analisi, alla quale rimandiamo, per alcuni spunti che pongono il progetto didattico del Ministro Baccelli decisamente all'avanguardia, almeno nelle intenzioni.

Notiamo infine, in questo riassunto preliminare dei temi che approfondiremo nei paragrafi seguenti, che l'intento di rafforzamento della coscienza nazionale non viene per-

seguito direttamente, ma attraverso un'insistenza marcata sui concetti di *dovere*, *morale*, *disciplina*. La *Nazione* è citata soltanto una volta nei *Programmi*, e, insieme a *Patria e paese*, 14 volte nelle Istruzioni. I lemmi riconducibili ai concetti di *dovere*, invece, compaiono poco meno di una settantina di volte.

Le aree di insegnamento

E' prevista, anche questa volta, l'assenza dell'insegnamento religioso, che il Ministro anticipa nella relazione al Re, seppure in termini più circospetti rispetto a Gabelli:

“Al principio enunciato, che non può essere oggetto di programma e di esame il complesso di mezzi e di risultamenti che sono propri dell'educazione morale, rese omaggio il mio predecessore che, sottoponendo alla sanzione di Vostra Maestà le istruzioni e i programmi del 1888, giustificava il silenzio tenuto in riguardo all'educazione religiosa, guarentigia di pace sociale.”⁶⁵

L'area linguistica domina incontrastata, con il 12,4 per cento delle occorrenze totali. Scrittura e lettura sono oggetto, sostanzialmente, dello stesso livello di attenzione da parte del legislatore (una ventina di occorrenze per ciascun gruppo di significato).

Viene invece ridotto, rispetto ai programmi del 1888, lo spazio dato all'aritmetica, che effettivamente era stata ampliata oltre misura. All'area logico-matematica fanno riferimento soltanto il 7 per cento dei lemmi utilizzati e gli stessi argomenti sono drasticamente limitati. Il programma di aritmetica torna ad essere quello del “far di

⁶⁵ *Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, anno 1894

conto” del 1867 con una preponderanza di operazioni e misurazioni, nel pieno rispetto delle intenzioni dichiarate del Ministro:

“Ho sfronato il programma di aritmetica di tutte quelle parti che sembrano e sono usurpazione del compito riserbato alle scuole mezzane e l’ho rivolta più direttamente alla pratica, cioè all’acquisizione dell’abilità preziosa di applicare il calcolo, anche senza aiuto di operazioni scritte, ai casi della vita domestica e delle piccole aziende industriali e commerciali.”⁶⁶

Una nota particolare va alla citazione dei *solidi* geometrici (prismi, cilindri, piramidi, cubi, sfere), mentre non compaiono gli elementi più semplici della geometria euclidea (figure piane), e sono citati una volta sola ciascuno *linee, angoli, punti*.

Ridottissimo il programma di *storia*, estremamente particolareggiato in precedenza. Scompaiono tutti i riferimenti dei programmi precedenti e le indicazioni si riducono al Risorgimento e all’antichità *romana*. L’incidenza della materia in termini statistici è praticamente meno dell’uno per cento, anche se questo dato porta quasi certamente ad una sottostima.

Anche i programmi di *geografia* e di *scienze* sono stati radicalmente semplificati e ridotti a pochi concetti pratici. Da notare una relativamente cospicua presenza di lemmi legati all’*astronomia* (cosmografia, luna, satelliti, rotazione e rivoluzione). Infine, le tre citazioni dedicate al *disegno*.

⁶⁶ ibidem

Il metodo nelle "Istruzioni" e nei "Programmi"

Se *prove, saggi ed esami* rappresentano una parte rilevante del rapporto fra *maestri ed alunni*, ed i *Programmi* nel complesso ridimensionano drasticamente il progetto didattico di Gabelli, le *Istruzioni* all'opposto rivelano che la proposta metodologica positivista, mediata dalle esigenze di rafforzamento del sentimento nazionale, è stata in larga parte recepita. L'intento dichiarato di Baccelli, di rendere più umano il rapporto didattico o di realizzare "una scuola del fare gioioso"⁶⁷, traspare dall'uso intenso di vocaboli quali *benevolenza* (citato 17 volte, pari allo 0,5 per cento), *formare* (12 occorrenze), *amore* (10). *Esperienza, osservazione, intuizione, curiosità, facoltà*, che assommano complessivamente a circa 90 citazioni e al 2,5 per cento dell'intero testo delle *Istruzioni*.

C'è *intelletto*, come voleva Gabelli, ma c'è anche, in misura sostanzialmente uguale *sentimento*, attitudine alla *pratica*. Gli alunni sono tornati ad essere *fanciulli* ma non smettono di essere, come loro diritto, *bambini*, almeno qualche volta. *Istruzione e osservazione, studio e intuizione* si bilanciano. *Fare* è il terzo lemma per ordine di frequenza ed è per la prima volta primo fra i verbi, seguito a breve da *dovere*, cui fino a questo momento era sempre spettata la maggiore attenzione da parte dei legislatori. *Lavoro e pratica*, insieme ad *esempi*, fanno parte di questo nuovo dizionario tutto attività, spunti, curiosità, osservazioni. In questo senso si colloca anche la ricchezza di sinonimi al concetto di *istruzione*, che vanno da *formazione a insegnamento*, da *educazione* (il maestro è divenuto finalmente sia insegnante sia, nella stessa misura, educatore) ad *esempio*. Curioso il non occasionale riferimento alle figure del *padre* e della *madre* (cinque citazioni nel complesso).

⁶⁷ F. V. Lombardi, *I programmi per la scuola elementare*, op. cit.

Ancora una volta, tuttavia, *Programmi e Istruzioni* non presentano quella concordanza linguistica che avevamo riscontrato nei programmi del periodo risorgimentale. Di quel “fare gioioso” si trovano tracce molto più scarse nella programmazione e la novità rispetto a sei anni prima si riduce allo snellimento, peraltro dovuto, del carico nozionistico per gli alunni.

Ancora una volta alle intenzioni pedagogiche non era seguita una metodologia didattica di pari valore, complice una classe docente ancora in buona parte in possesso di una preparazione raffazzonata e comunque sempre scarsamente incentivata.

Diritti e doveri, obblighi e libertà

Le novità nel lessico non si limitano a quelle relative alla metodologia didattica, ma entrano nel merito del rapporto fra insegnanti e fanciulli. *Dovere ed essere* continuano a prevalere su *potere e volere*, ma il rapporto non è più così fortemente sbilanciato a favore dei primi.

Il dizionario stesso si differenzia e lascia spazio a concetti del tutto nuovi. Se bisogni e diritti occasionalmente erano già comparsi nei lemmari, termini come *aspirazioni, dignità e libertà* sono invece una conquista di questo volgere di secolo.

Il metodo dell'analisi delle frequenze lessicali rischia, in questo caso, di rivelarsi ingannatore rispetto ai contenuti del testo. In verità, proprio dal confronto fra lessico delle *Istruzioni* e lessico dei *Programmi* riemerge quella stessa contraddizione fra intenzioni e realizzazioni già evidenziata per i programmi del 1888. Libertà, intuizione, sentimento rientrano, in questa luce, nel campo delle intenzioni, mentre si giunge alle realizzazioni sotto il segno delle prove e degli esami. Le stesse *Istruzioni*, peral-

tro, rivelano in altri casi il desiderio di perseguire, fin dalla formazione dei fanciulli, quell'intento di pace sociale e di stabilità istituzionale che tanto preoccupa non solo la classe dirigente di fine secolo ma anche larghe fasce della popolazione. Si insiste su termini come *cittadino, morale, virtù, autorità, lavoro* (termine che sarà oggetto centrale dell'integrazione del 1899). Fra socialisti e cattolici, la classe liberale, sia essa definita di destra o di sinistra (storica) punta ad "istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può", come dichiara il Ministro stesso nella sua relazione al Sovrano.

Dobbiamo questa volta concordare con Giacomo Cives, con il suo richiamo alla svolta reazionaria di fine Ottocento:

"Per comprendere la posizione di Baccelli bisogna ricordare la grande paura che percorse la borghesia dopo i fatti della Comune di Parigi del 1870 [...] e poi delle agitazioni popolari e socialiste [...], e quindi la crescente crisi del Parlamento Italiano, almeno dal 1882 in poi, coinvolto nelle equivoche formule del trasformismo, le involuzioni imperialistiche e reazionarie, sino alle cannonate del generale Bava Beccaris di fine secolo."⁶⁸

Tuttavia, superiore alle critiche di conservatorismo e trasformismo, resta fondamentale il contributo del Baccelli ad affrontare, presente ancora Aristide Gabelli sulla scena scolastica, la revisione completa di quei programmi così tanto scientifici quanto poco umani, per portare la scuola elementare verso un modello forse rivolto innanzi tutto alla stabilità istituzionale, ma sicuramente concepito per un progetto di formazione concreto delle masse incolte, tanto condizionabili dalla strumentalizza-

⁶⁸ G. Cives, *La scuola elementare e popolare*, op. cit.

zione del governo quanto da quella dell'opposizione socialista.

I programmi del 1899

Direttamente legate al documento del 1894 le “*Istruzioni e programmi per l'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura, del lavoro educativo, dei lavori donneschi, dell'igiene e dell'economia domestica nelle scuole elementari*”, rappresentano il completamento, e anzi la definizione, a firma dello stesso Guido Baccelli, del concetto del lavoro scolastico. Dal punto di vista statistico si sarebbe potuta ritenere corretta la scelta di analizzare il testo del 1899 insieme a quello del 1894. Tuttavia, il fatto che nei programmi del '99 la parte delle istruzioni sia da considerarsi, dal punto di vista del lemmario, più interessante rispetto alla programmazione vera e propria, che ridurrebbe il lemmario ad un elenco di arnesi e utensili, e la tradizione di considerare i due programmi (1894 e 1899) comunque separati, anche se collegati, ci ha indotti a conservare le distinzioni, effettuando un raffronto dei dati in fase successiva.

Una scuola “agricola”

Il dato più evidente è la presenza di un vasto elenco di lemmi propriamente legati ai mestieri manuali. Non è ovviamente un fatto sorprendente, poiché i programmi del '99 nascono esplicitamente per definire le istruzioni per il lavoro agricolo e per il lavoro cosiddetto “manuale educativo”. La parola stessa “lavoro” rappresenta poco meno del tre per cento delle 6.686 occorrenze analizzate ed è il concetto in assoluto più citato.

Più per curiosità storica che per l'effettivo contributo a questa ricerca, può essere interessante annotare quali siano gli oggetti e gli strumenti citati. Dai *bacchi* alle *crittogame*, dai *fertilizzanti* alle *leguminose*, la precisione didattica in campo agricolo è degna di un corso professionale, giustificata dall'intento di preparare, nelle scuole rurali, il bambino a divenire *contadinello* e le bambine - fra *ricami* e *cucina* - a preparare il *corredino*. Almeno a quanto emerge dal puro dato quantitativo, queste ultime godono di maggiori attenzioni, se attenzioni si vogliono definire le incombenze pratiche che, a partire dall'età infantile, si vogliono loro attribuire. *Biancheria* e *cucito* (rispettivamente 13 e 20 occorrenze), insieme a tutta una serie di riferimenti ai lavori prettamente donneschi (*calze*, *massaie*, *camicie*), sopravanzano, complessivamente, di gran lunga i riferimenti al lavoro maschile (17 occorrenze per *legno*, 18 per *ferro*, 2 per *falegname*, per citare alcuni esempi).

Appare evidente, e lo tradisce l'insistenza sul termine *pratica* (30 occorrenze), l'intento di avvicinare alla scuola quella larga fascia di popolazione rurale - attestata intorno al 60 per cento dell'intera popolazione italiana - per la quale l'istruzione era vissuta come pura perdita di tempo, a fronte della necessità di mandare quanto prima possibile i bambini nei campi, lasciando semmai alle bambine il governo della casa.

“La necessità, soprattutto nelle zone agricole, di impegnare nell'attività i figli fin dalla più tenera età - scrive al proposito Redi Sante Di Pol⁶⁹ - portava molte famiglie a considerare la scuola un “lusso” o un'imposizione giuridica, di cui non capivano il significato e il valore.”

⁶⁹ R. S. Di Pol, *Scuola e sviluppo economico ...*, op. cit.

Il linguaggio dei programmi del 1899 tradisce una preoccupazione del legislatore proprio per il mondo rurale, sia perché esso rappresenta una maggioranza consistente, sia perché, crediamo di poter affermare, il problema dell'educazione dei ceti popolari urbani si riduce alla più semplice istruzione professionale, già coperta dal successo di iniziative non statali, prima fra tutte quella salesiana.

Occorre insieme non dimenticare che, in ogni caso, i programmi del '99 rappresentano una pura integrazione, specificatamente dedicata al mondo rurale, dei precedenti del '94, in cui lo spirito tecnologico-scientifico legato al crescente sviluppo industriale del Paese di fa sentire con ben maggiore intensità. Possiamo concordare con lo storico Cipolla, e applicare la sua analisi proprio alla copia di programmi 1894-1899:

“L'agricoltore poteva vivere beneficiando di poche nozioni apprese nell'adolescenza. L'uomo industriale è sottoposto a un continuo sforzo di aggiornamento...”⁷⁰

Alcuni termini ritornano con frequenza tale da assumere una decisa rilevanza statistica. Il verbo *fare* innanzitutto, ricorrente 36 volte nelle varie coniugazioni, che riporta ai già citati *pratica* e *lavoro*. *Esperienza* ed *esperimenti*, insieme, assumono la stessa rilevanza quantitativa degli *esempi*. Abbondano invece gli esercizi (ben 61 citazioni, quasi l'uno per cento del totale), quasi sempre associati all'aggettivo *facile*, se non addirittura *facilissimo* (52 occorrenze).

Il compito dei maestri è nell'ordine *insegnare* (81 occorrenze), quindi *educare* (42) e infine *istruire* (22). Vistosamente trascurata *l'aritmetica*, con quattro occasionali ci-

⁷⁰ C. M. Cipolla, *La rivoluzione industriale*, in R. M. Hartwell, *La Rivoluzione Industriale*, Torino, UTET, 1971

tazioni, fra le materie prettamente scolastiche ampio spazio viene riservato alla *geometria* (42), seguita dal *disegno* (30), dalla *geografia* (12), mentre non ci sono accenni alla parte storica e linguistica. I materiali impiegati sono sostanzialmente due: *legno* (1) e soprattutto *carta* (ben 72 citazioni)

Le mamme e la pedagogia

Due termini spiccano curiosamente nel dizionario di questi programmi. *Madri* e *mamme* entrano per la prima volta ufficialmente nel lessico di un programma per la scuola elementare. Accanto a questi termini, entra tutto un vocabolario che si rifà ad una bucolica dimensione di *vita quotidiana* - per inciso la parola *vita* ricorre ben 35 volte -, da *massaia* al già citato *corredino*. E' notevole anche la varietà lessicale per identificare i *fanciulli*, come si può vedere da questa tabella sintetica:

allievo	32
alunno	32
bambino/bambina	7
contadinello	1
fanciullo	37
figliuolo	3
giovanetto	17
ragazzo	2
scolaresca	12

Dovere e *potere* si equivalgono, rispettivamente con 57 e 55 citazioni per ciascun verbo. Inoltre, almeno per dei programmi nati allo scopo dichiarato di sanare una situazione di disattenzione all'obbligo scolastico e di assoluta insensibilità da parte delle famiglie a recepirne il significato e l'utilità, questi programmi si distinguono per una

spiccata preoccupazione pedagogica. La parola *pedagogia* ricorre ben 8 volte, con frequenza assoluta mai riscontrata in precedenza. Altrettante citazioni spunta il pensiero di Froebel (l'aggettivo *froebeliano* compare sempre abbinato al termine *lavoro*).

Il legislatore pare preoccuparsi di non trasformare la scuola - anche se rurale, magari serale, e comunque vista come tentativo di tenere sui banchi i ragazzi pur accettando una drastica limitazione dell'azione educativa e culturale - in un laboratorio di formazione professionale.

La circolare del Ministro Baccelli non può certo sfuggire all'accusa di perseguire, attraverso l'educazione al valore del lavoro, un fine di "pacificazione sociale", visto che è lo stesso Ministro a dichiararlo manifestamente nella relazione al Re. Il testo governativo del '99, peraltro non accampa in alcuna sua parte pretese scientifiche innovative, anche se tradisce il condizionamento positivista nell'insistenza sul metodo sperimentale (*esempi e sperimentazione* assommano 16 citazioni). In fondo, in un'Italia che ha appena assaporato un assaggio di ripresa economica, dopo la crisi degli anni Ottanta, ma che sconta un ritardo spaventoso rispetto al resto d'Europa, sembra accettabile, da parte del Ministro, che si ponga come obiettivo anche solo un limitato miglioramento. Un contadino colto sarebbe il risultato ottimale, ma un "contadinello" non del tutto ignorante è pur sempre meglio di un "cafone" analfabeta.

I programmi del 1905

Nati ancora una volta per ragioni organizzative più che didattiche, i programmi del 1905 sono la conseguenza dell'allargamento dell'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età - nei principali comuni e peraltro ampiamen-

te disatteso - con l'istituzione dei cosiddetti "corsi popolari" - quinta e sesta elementare - e dell'avvio del processo di statalizzazione delle scuole, fino a quel momento gestite autonomamente dai Comuni, con una ricca casistica di situazioni irregolari e abusi a danno degli insegnanti.

Rispetto ai precedenti programmi, presentano due particolarità: sono i più estesi fra quelli finora esaminati (oltre 18 mila occorrenze, divise fra 5400 voci di dizionario diverse per *programmi* e *istruzioni*), e sono opera di un unico estensore, Francesco Orestano. Per contro, sono quelli con una media e una deviazione standard più elevata: rispettivamente 2,74 occorrenze per lemma la media e 3,73 l'indice di variabilità delle frequenze, se il dato viene calcolato sui *programmi*, e addirittura 8, se la deviazione standard viene calcolata sul lemmario al netto dei lemmi esclusi (congiunzioni, preposizioni etc.). Su 656 lemmi catalogati, poco meno della metà sono ripetuti più di una volta, e ben 204 sono ripetuti almeno quattro volte.

Trasformando il dato numerico in giudizio sul testo, possiamo dire, prima ancora di aver identificato i lemmi, che Orestano si distingue per una notevole meticolosità e, probabilmente, per una certa dose di pedanteria, almeno in confronto ai suoi predecessori dell'Ottocento.

Il lessico

Sono ancora una volta gli esercizi a detenere il primato delle occorrenze (il 2,11 per cento sul totale), seguiti da *scuola*, ma al terzo posto ecco comparire un termine che ci rimanda immediatamente al clima culturale e pedagogico del 1888: *le nozioni*. Al centro dei programmi di Gabelli, rimosso nel 1894, il nozionismo torna ad occupare un posto preminente nella scuola elementare (percentualmente l'uno e cinquanta delle occorrenze), anche se

la presenza, in misura poco inferiore, delle parole *facili* e *facilissimi*, fa pensare che i due termini siano spesso accoppiati. Un altro lemma, infine, che da solo raggiunge l'un per cento delle occorrenze, insiste sull'aspetto pratico dell'insegnamento, ed è *l'uso*. I concetti di *uso*, *praticità* e *concretezza*, insieme, raggiungono una percentuale del 2,5 per cento, dato non privo, anche ad una analisi preliminare, di un significato rilevante e che deriva dalla parte dei *programmi* dedicata alla quinta e sesta elementare (il "corso popolare").

Se l'analisi viene rapportata all'intero *corpus testuale*, i lemmi che ricorrono maggiormente sono *maestro* e *classe*, con una percentuale del 12,4 per mille. Non solo nei programmi, ma anche nelle istruzioni, il concetto di *nozione* assume grande rilevanza, con un'incidenza complessiva del 6,7 per mille. Fra le dieci forme lessicali più frequenti - su un totale di 5403 analizzate -, il termine *nozione* è il primo sostantivo non direttamente riconducibile al vocabolario proprio dei programmi (comprendente i termini già riscontrati nei testi degli anni precedenti: *maestro*, *alunno*, *classe*, *scuola*, *insegnamento*).

Il dovere e il fanciullo

Il lemmario inaugurato nel 1899 viene ripreso nel 1905 senza innovazioni sostanziali: dai *lavori donneschi* agli *attrezzi*, il campionario delle fatiche infantili a scopo educativo è quanto mai ricco. In simili casi la funzionalità dell'analisi del contenuto manifesto attraverso le frequenze lessicali diventa particolarmente affidabile, ma anche, bisogna dire, meno interessante dal punto di vista metodologico. Lo scarto rispetto ai programmi del 1894 è evidente, così come si evidenzia, senza neppure la mediazione statistica, la presenza di argomenti didattici nuovi

- non osiamo dire innovativi. Il *lavoro* come tale è citato direttamente poco meno dell'un per cento delle volte nel solo testo dei programmi (e circa il 4 per mille sull'intero testo, istruzioni comprese), ma l'incidenza percentuale dei termini che ad esso si riconducono si aggira su valori decisamente elevati. *Taglio, cucito e rammendo* per le fanciulle - che per inciso fanciulle non sono, ma semplicemente alunni di sesso *femminile* - e attività più variate per i fanciulli, sono il completamento didattico con il quale la scuola del 1905 si ammodernava.

Come in precedenza, è il *fanciullo* il destinatario dell'insegnamento, ma il contributo della pedagogia scientifica da un lato e le diverse esperienze sullo sviluppo infantile che caratterizzano l'inizio del nuovo secolo arricchiscono il lemmario di altri termini: *bambini* ma anche *bimbi* (1 occorrenza ciascuno), *giovanetti* (5), *ragazzi* (30) e *adolescenti* (1).

Le due tabelle seguenti riassumono l'incidenza assoluta, nei testi dei *programmi* e delle *istruzioni*, dei sostantivi che denotano gli alunni e dei verbi riconducibili all'azione dell'insegnare:

adolescente	1
bimbo/bambino	2
giovane/giovanetto	5
adulto/adulti	11
ragazzo	30
uomo/uomini	45
fanciullo/fanciullezza	123
insegnare	183
istruire	75
educare	56
comprendere	35
apprendere	19
imparare	7
ammaestrare	2

Conferma l'ipotesi di un recepimento dei nuovi studi psicologici la presenza dei termini *psiche* e *psicologia*, che assommano la pur piccola, ma non del tutto trascurabile, cifra di 13 citazioni: il doppio del concetto di *crescita*, e un terzo del concetto di *sviluppo*. A cavallo fra il vecchio e il nuovo, i programmi per la scuola elementare del 1905 tradiscono, oltre la volontà del loro stesso autore, un'apertura cauta ma inequivocabile alle conquiste delle neonate scienze psicologiche, allo stesso modo in cui, ignorando sistematicamente la tematica religiosa e tanto più il cattolicesimo e la Chiesa, lasciano una citazione per la parola fede ed una per il nome *Gesù*.

Potere e *dovere* si bilanciano, pur con l'atteso scarto a favore di quest'ultimo. Le diverse forme verbali di *dovere* raggiungono quota 300 occorrenze pari al 1,60 per cento, mentre il verbo *potere*, nelle diverse forme, si ferma a 260 occorrenze pari al 1,39 per cento. Pressoché assente il verbo *vole* con sole 12 occorrenze pari al 0,06 per cento. Un segno di novità, ma limitato alle istruzioni, viene dalla presenza di alcuni termini che possono essere ricondotti a quella stessa attenzione denunciata dalla presenza della *psiche*: a fronte di 29 occorrenze della parola *ragione*, *sentimento* ne raccoglie 18, altre 8 *cuore*; e due infine le *emozioni*.

Ancora una volta le opinioni degli storici della pedagogia non sono concordi, ma alcune delle osservazioni emerse attraverso la nostra sbrigativa analisi quantitativa vengono confermate da studi più approfonditi.

“Questi programmi - nota ad esempio Lombardi⁷¹ - sono molto ampi quantitativamente, come si evidenzia nella minuziosità e nell'enciclopedismo delle parti contenutistiche vere e proprie, ma anche nelle stesse Istruzioni, altrettanto minuziose

⁷¹ F. V. Lombardi, *I programmi per la scuola elementare*, op. cit.

e particolareggiate. [...] Tralasciando l'esame delle singole materie, vale la pena invece notare lo spirito di laicità, o meglio, di laicismo, che informa questi programmi."

"Sono programmi ambiziosi - commenta invece Cives⁷² - che si richiamano a Herbart, le cui teorie andava allora diffondendo Credaro, vale a dire all'impostazione allora più impegnativa per la costituzione di una pedagogia come scienza."

Le aree di insegnamento

L'area linguistica e l'area matematica, entrambe attestate poco al di sotto delle 100 occorrenze complessive (i termini considerati sono quelli già analizzati per i programmi antecedenti), con una leggera prevalenza della prima, non occupano, come avveniva in altri programmi già analizzati una parte preponderante. In secondo piano troviamo la *geografia*, seguita dalla *storia*, mentre fa la sua prima comparsa, almeno statisticamente, un tema indicativo di nuove preoccupazioni dell'educatore: l'*igiene*. Analizzati dal punto di vista delle materie di insegnamento, i programmi dell'Orestano appaiono ben equilibrati, soprattutto se confrontati con quelli del 1888, della cui impostazione abbiamo diffusamente parlato.

La Patria e l'Europa

L'ampiezza dei testi dei programmi e delle istruzioni del 1905, se da un lato permette più affidabili misurazioni statistiche sui temi più rilevanti che li compongono -

⁷² G. Cives, *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, op. cit.

materie di insegnamento, definizione del rapporto fra maestri e alunni, rapporto fra obblighi e diritti - rende più difficile la definizione dei temi secondari, già da noi seguiti: il nazionalismo, il moralismo, la presenza di influenze culturali e filosofiche.

Il termine *Patria*, ad esempio, compare otto volte. Percentualmente diventa difficile, considerato lo scarto del campione testuale rispetto ai programmi precedenti, definire una presunta maggiore incidenza dei lemmi riconducibili alle istanze nazionalistiche (tra cui, nei programmi del 1905, collochiamo *italianamente*) rispetto al 1894. Laicismo e nazionalismo sono comunque sottesi ai programmi e, pure con una certa forzatura, non pare azzardato soffermarsi, coscienti della totale arbitrarietà statistica, sul numero di citazioni riservate alle nazioni europee: 3 per la Francia, 2 per la Germania, 1 per l'Inghilterra, nessuna per l'antica nemica asburgica. Un dato che sarebbe forzato tentare di interpretare in chiave politica, ma che può essere letto non illecitamente come indicatore dei riferimenti culturali dell'epoca.

Dall'alfabetizzazione all'educazione

Con gli stessi limiti di significatività, ma su un piano diverso, può essere analizzata la tabella relativa alle frequenze dei verbi che connotano il rapporto maestro-alunno:

insegnare	183
istruire	75
educare	56
comprendere	35
apprendere	19
imparare	7
ammaestrare	2

Delle sette forme verbali utilizzate, quattro (*insegnare, istruire, educare, ammaestrare*), per un totale di 316 occorrenze su complessive 377, indicano, rispecchiando un dato già osservato nei programmi precedenti, un rapporto che dal maestro discende al fanciullo, pur nella varietà delle forme e con una crescita percentuale dell'*educare* rispetto all'*istruire* e all'*insegnare*. Le restanti 61 occorrenze che connotano un rapporto inverso, centrato sul soggetto *alunno* rappresentano, pur come minoranza, una presenza decisamente significativa, a testimoniare quel crescente interesse pedagogico-educativo, rispetto alla pura alfabetizzazione che caratterizza fortemente i programmi del secolo precedente.

Il richiamo alle teorie di Herbart, sul quale concentra l'attenzione Cives, è confermato, con una ricerca a posteriori, dalle 52 occorrenze complessive dei termini che possono, non senza una certa approssimazione, essere considerati rivelatori del pensiero del filosofo: *associazione (di idee), interesse, sforzo*.

.5.6 - Conclusioni;

Malgrado l'imponenza, i programmi di Orestano non lasceranno un'impronta particolarmente profonda sul mondo della scuola e già negli anni successivi saranno oggetto di critiche intense. Frutto di una fase di transizione, anche per quanto riguarda il linguaggio utilizzato, saranno superati dal vasto e innovativo progetto pedagogico di Giovanni Gentile senza in realtà essere mai stati compiutamente applicati.

Capitolo 4

I programmi del ventennio fascista da Gentile a De Vecchi I programmi del 1923 e del 1934

Un mutamento radicale

La crisi del giolittismo prima, la Grande Guerra e infine l'ascesa al potere di Benito Mussolini separano i programmi del 1905 da quelli della riforma della scuola operata dal filosofo neo-idealista Giovanni Gentile, nella sua qualità di Ministro della Pubblica Istruzione.

Il passaggio, sul piano storico quanto sul piano politico, è in realtà più graduale. L'immediato dopoguerra vede la scuola italiana in profonda crisi. Non si tratta soltanto del superamento del modello culturale e di sviluppo del vecchio stato liberale, di fatto affossato dagli eventi bellici e dalla conseguente crisi economica, ma della coscienza che molti degli obiettivi della pedagogia risorgimentale prima e positivista poi erano stati comunque mancati. L'analfabetismo resta, all'inizio degli anni venti, una piaga nazionale. L'impreparazione dei maestri resta uno dei fattori principali, causato in parte dall'inadeguatezza della formazione magistrale e in parte dalla mancanza di risorse economiche. La povertà dei bilanci per l'istruzione è an-

che all'origine dell'altro grande problema irrisolto dell'istruzione pubblica: la cronica insufficienza e inadeguatezza degli spazi didattici, edifici e aule.

Dall'alleanza con i cattolici al trionfo dell'idealismo

Il primo dopoguerra vede sorgere un dibattito per noi ancora oggi particolarmente attuale. Il rinnovato impegno politico dei cattolici si traduce in una forte istanza contro il monopolio statale dell'educazione e a favore della libertà di insegnamento. Sono temi innovativi, che si diffondono insieme al successo elettorale del Partito Popolare di don Sturzo nel 1919 e che vengono ripresi e formalizzati nel Congresso dello stesso partito l'anno successivo, a Napoli.

“Ad uno stato accentratore tendente a limitare e regolare ogni potere organico e ogni attività civica e individuale - scrive don Luigi Sturzo nell'Appello al Paese del 18 gennaio 1919 - vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali - le famiglie, le classi, i comuni - che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private. [...]

“Ma sarebbero vane queste riforme senza il contenuto se non reclamassimo, come anima della nuova società, il vero senso di libertà rispondente alla maturità civile del nostro popolo e al più alto sviluppo delle sue energie: libertà religiosa non solo agli individui ma anche alla chiesa, per l'esplicazione della sua missione spirituale nel mondo; libertà di insegnamento senza monopoli statali ...”⁷³

⁷³ L. Sturzo, *Il Partito popolare italiano - 1919-1922*, Zanichelli, Bologna, 1956, p. 66

Pur esulando, nel suo insieme, dal tema di questa ricerca, merita accennare sinteticamente i punti salienti delle proposte del Partito popolare: esame di Stato a tutti i livelli scolastici, scuola materna obbligatoria, scuola elementare della durata di cinque anni (e quindi abolizione del corso popolare introdotto all'inizio del secolo), la separazione fra corso medio popolare di tre anni e ginnasio e fra istituti secondari di studi classici e tecnici-professionali, la concessione dell'autonomia universitaria.

Anche sulla base di questo programma, oltre che sulla necessità di fronteggiare comunque le sinistre, si realizza la momentanea alleanza fra liberali idealisti e cattolici, che coincide con la conduzione della Pubblica Istruzione di Benedetto Croce, breve e infruttuosa.

Il programma scolastico del fascismo, presentato a Napoli nel 1922, ma già anticipato da Mussolini nel 1921 su *Il Popolo d'Italia*, capovolge praticamente tutte le proposte avanzate due anni prima dal Partito Popolare, dichiarandosi contrario agli esami di Stato e difendendo il monopolio pubblico dell'educazione.

Il testo pubblicato il 27 dicembre 1921, all'interno del più vasto programma del Fascismo, delinea alcuni dei punti che ritroveremo nel documento di vent'anni dopo, la "Carta della Scuola" di Giuseppe Bottai:

"La scuola deve avere per scopo la formazione di persone capaci di garantire il progresso economico della Nazione; di elevare il livello morale e culturale della massa e di sviluppare da tutte le classi gli elementi migliori per assicurare il rinnovamento continuo dei ceti dirigenti.

A tale scopo urgono i seguenti provvedimenti:

1. Intensificazione della lotta contro l'analfabetismo costruendo scuole e strade d'accesso e prendendo d'autorità, per opera dello Stato, tutti i provvedimenti che risultassero necessari.

2. Estensione dell'istruzione obbligatoria fino alla sesta classe elementare inclusa, nei Comuni in grado di provvedere alle scuole necessarie e per tutti coloro che, dopo l'esame di maturità non seguono la via della scuola media; istruzione obbligatoria fino alla quarta elementare inclusa in tutti gli altri Comuni.
3. Carattere rigorosamente nazionale della scuola elementare in modo che essa prepari anche nel fisico e nel morale i futuri soldati d'Italia, per ciò rigido controllo dello Stato sui programmi, sulla scelta dei maestri, sull'opera loro, specie nei Comuni dominati da partiti antinazionalisti.
4. Scuola media e universitaria libera, salvo il controllo dello Stato sui programmi e lo spirito dell'insegnamento e salvo il dovere dello Stato di provvedere esso all'istruzione premilitare, diretta a facilitare la formazione degli ufficiali.
5. Scuola normale informata ai medesimi criteri esposti per la scuola a cui i futuri insegnanti sono destinati: perciò carattere rigorosamente nazionale anche degli istituti da cui escono gli insegnanti elementari.
6. Scuole professionali, industriali e agrarie istituite con piano organico utilizzando il contributo finanziario ed esperienza degli industriali e degli agricoltori, allo scopo di elevare le capacità produttive della Nazione e di creare la classe media di tecnici fra gli esecutori e i direttori della produzione. A tale scopo lo Stato dovrà integrare e coordinare le iniziative private, sostituendole ove mancano.
7. Carattere prevalentemente classico delle scuole medie inferiori e superiori; riforma ed unificazione di quelle inferiori in modo che tutti gli studenti studino il latino e che il francese non sia più l'unica lingua sussidiaria a quella italiana: scegliere e adattare invece la lingua sussidiaria secondo le necessità delle singole regioni, specie di quelle di frontiera.
8. Unificazione di tutte le beneficenze scolastiche, borse di studio e simili, in un Istituto controllato e integrato dallo Stato, il quale scelga fin dalle classi elementari gli alunni più intelligenti e volenterosi e

assicuri la loro istruzione superiore, imponendosi, se occorre, all'egoismo dei genitori e provvedendo con un congruo sussidio nei casi in cui fosse necessario.

9. Trattamento economico e morale dei maestri e dei professori, nonché degli ufficiali d'esercito, quali educatori militari della Nazione, tale da assicurare ad essi la tutela della propria dignità e i mezzi di accrescere la propria cultura, e da ispirare ad essi ed al pubblico la coscienza dell'importanza nazionale della loro missione.⁷⁴

Ciononostante, Gentile accetta la nomina alla guida del Ministero, proposta da Mussolini, desideroso di utilizzare il prestigio del filosofo per rendere più saldo il suo governo.

E' il trionfo, momentaneo peraltro, dell'idealismo in Italia. Un idealismo che, come il positivismo trent'anni prima, giunge con un notevole ritardo e con notevoli trasformazioni rispetto al pensiero originario, ma che comunque condiziona la pedagogia anche oltre il secondo dopoguerra, superando la demolizione di tutte le riforme introdotte dal fascismo, tanto che l'assetto organizzativo della scuola attuale è in larga parte improntato a tutt'oggi sul progetto gentiliano.

Sul piano politico, invece, la stella di Giovanni Gentile non dura altrettanto. Nemmeno due anni dopo la grande riforma, viene sostituito nell'incarico da Alessandro Casati e subito dopo da Pietro Fedele⁷⁵, docente di più sicura

⁷⁴ (fonte: M. Bartolotti (a cura di), *Le origini del Fascismo*, Zanichelli, Bologna, 1971)

⁷⁵ Questa la successione dei Ministri della Pubblica Istruzione e successivamente dell'Educazione Nazionale durante l'epoca fascista: Giovanni Gentile (dal 31 ottobre 1922), Alessandro Casati (1° luglio 1924), Pietro Fedele (6 gennaio 1925), Giuseppe Belluzzo (9 luglio 1928), Balbino Giustolisi (Ministro per l'Educazione Nazionale dal 12 settembre 1929), Francesco Ercole (20 luglio 1932), Cesare Maria De Vecchi (24 gennaio 1935), Giuseppe Bottai (dal 15 novembre 1936 al 5 febbraio 1943).

fede fascista. Occorreranno ancora due anni, fino al 1927, perché il processo di fascistizzazione della scuola imbocchi la dirittura definitiva, volta a sgretolare l'impianto gentiliano senza mai rinnegarlo ufficialmente e definitivamente.

Il fallimento della fascistizzazione della scuola

Agli aggiustamenti di Pietro Fedele e del suo successore Giuseppe Belluzzo, nominato nel 1928, segue un altro attacco, questa volta risolutivo sul piano filosofico, ai programmi del 1923. Il Concordato fra Chiesa e Stato italiano, nel sancire l'insegnamento della religione cattolica negli istituti medi, seppellisce uno dei cardini del pensiero pedagogico idealista. L'anno successivo, il nuovo Ministro per l'Educazione nazionale, Balbino Giuliano, riprende, seguendo i dettami di Mussolini, l'opera di fascistizzazione della scuola, che raggiungerà l'apice nel 1933, con l'istituzione del libro unico di testo.

Inutilmente, nel momento di massima forza del regime mussoliniano, la revisione dei programmi realizzata nel 1934, ormai in linea di rottura marcata con Gentile, tenterà di fascistizzare ulteriormente la scuola. Non è certo la gestione di Cesare De Vecchi, ministro fino al 1936, a realizzare un impianto pedagogico sostitutivo di quello gentiliano: gli interventi del gerarca, per quanto radicali, sono di facciata e non entrano nella prassi dell'insegnamento.

Al tentativo di De Vecchi seguirà, nel 1939, il proposito, mai realizzato in pratica, di definitivo assorbimento dell'attività educativa nel Partito unico, con la "Carta della Scuola" di Giuseppe Bottai. La revisione del '34 sarà prontamente smantellata nel 1943, con il momentaneo ritorno ai programmi precedenti, mentre l'impianto del 1923

resterà stabile, con minimi ritocchi, anche dopo l'emanazione dei nuovi programmi nel 1945.

Come abbiamo visto, l'emanazione di nuovi programmi per la scuola elementare fa seguito storicamente a momenti di grande cambiamento sociale e politico. D'altra parte, il tema dell'educazione rappresenta uno dei cardini della gestione politica e del potere stesso⁷⁶. I nuovi programmi diventano il segnale - nel caso specifico della nostra ricerca anche segnale linguistico - di nuovi orientamenti nell'istruzione dei futuri sudditi o cittadini; ed è proprio nel mutamento linguistico che questo lavoro ricerca i segni del mutamento ideologico.

Da questo punto di vista, i programmi del 1923 rappresentano sicuramente una svolta senza precedenti dall'Unità d'Italia. Se, come abbiamo visto, il Risorgimento viene superato, come preoccupazione pedagogica, già al termine del diciannovesimo secolo, è solo con il primo dopoguerra e l'ascesa del fascismo che la rottura nei confronti della tradizione patriottica cavourriana - della quale gli esponenti della Sinistra storica condividono anche biograficamente molti aspetti - si consuma definitivamente.

Cercheremo dunque di identificare il linguaggio del fascismo, e attraverso questo, il suo progetto educativo, con una duplice opera di raffronto, tesa a evidenziare tanto i segnali di continuità quanto quelli di rottura, siano essi o meno consapevoli. Cercheremo, inoltre, di verificare, a prescindere da ogni valutazione soggettiva, se dal lessico dei *programmi* ispirati da Giovanni Gentile e redatti da

⁷⁶ A dimostrare la considerazione che la pubblica istruzione ha goduto da parte delle forze politiche italiane, concorre il comportamento, tenuto in poco meno di mezzo secolo di egemonia sulla scena parlamentare, dalla Democrazia Cristiana, che, salvo alcune eccezioni, ha insistito, non casualmente, sul controllo dei Ministeri considerati fondamentali: primo fra tutti quello degli Interni, seguito immediatamente dal dicastero della Pubblica Istruzione.

Giuseppe Lombardo Radice emerge quella presunta adesione al fascismo che gli costò la vita nel 1944, o se l'impianto pedagogico del filosofo meriti quel giudizio di completezza e di esaustività che, parzialmente e in modo discreto, il mondo della scuola gli ha comunque riconosciuto, attingendo al suo pensiero per oltre mezzo secolo.

I programmi del 1923

Il nuovo ordinamento della scuola primaria⁷⁷, con la suddivisione nei tre gradi, preparatorio (integrando nel corso elementare i tre anni di scuola materna), inferiore (tre classi) e superiore (due classi), è, significativamente uno dei primi atti di ampia rilevanza politica che operano la trasformazione dell'intero Stato a seguito dell'ascesa al potere del fascismo, al quale faranno seguito, negli anni successivi, tutta una serie di interventi volti a trasformare l'assetto istituzionale della Nazione.

Gli storici, non solo della pedagogia, sono concordi nel sottolineare la radicalità del mutamento intervenuto. La percezione della svolta viene colta, e non con intento propagandistico, da uno fra i protagonisti del lavoro preparatorio dei nuovi programmi: *“Le innovazioni introdotte nell'ordinamento elementare - scrive Ernesto Codignola - sono fra le più profonde e sono destinate ad esercitare una azione decisiva nella formazione spirituale del nostro popolo.”*⁷⁸

Se il giudizio di Codignola può essere considerato insufficiente o, peggio ancora, viziato da partigianeria, le stesse posizioni saranno espresso oltre mezzo secolo più tardi da Franco Ravaglioli: *“La riforma gentiliana è stata un*

⁷⁷ Definito con Regio Decreto n. 2185 del 1° ottobre 1923

⁷⁸ E. Codignola, *La Riforma scolastica* in: B. Giuliano, E. Codignola, A. De Stefano, *Mussolini e il suo Fascismo*, Le Monnier, Firenze, 1927

riordinamento dell'intera struttura della scuola italiana, emersa per la prima volta in modo organico con la riforma Casati..."⁷⁹

In effetti, malgrado i grandi sforzi di riassetto pedagogico e organizzativo, la maggior parte dei problemi che lo Stato italiano aveva dovuto fronteggiare all'indomani dell'Unità, restavano ancora irrisolti, come osserva Michel Ostenc:

"Alla vigilia dell'ascesa del fascismo al potere - scrive infatti - la Scuola italiana dello Stato liberale era in crisi. L'insegnamento primario, mezzo secolo dopo l'unità, non era ancora riuscito a eliminare la piaga dell'analfabetismo."⁸⁰

E' lo stesso autore, tuttavia, a spiegare subito dopo che la responsabilità del fallimento è da attribuire soprattutto a ragioni finanziarie: mancanza di edifici scolastici prima di tutto, insufficiente retribuzione e disponibilità dei maestri in seconda battuta:

"... il problema appariva legato più a difficoltà finanziarie e alla mancanza di locali scolastici che alla formazione dei maestri, anche se la qualità di questi ultimi era inferiore alla quantità."

Da questo punto di vista, all'impianto legislativo gentiliano sicuramente occorre riconoscere un contributo fondamentale per lo sviluppo della scuola italiana, grazie alla presa di coscienza che non è solo sul piano filosofico e pedagogico che possono essere affrontati i problemi della didattica.

⁷⁹ F. Ravaglioli, *Profilo delle teorie moderne dell'educazione*, Armando, Roma, 1980

⁸⁰ M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Bari, 1981, p. 3

Ma non è solo la riorganizzazione strutturale, che pure ha condizionato fino ad oggi il mondo della scuola, a rappresentare un elemento di rottura con l'esperienza pedagogica precedente. Il superamento del pensiero positivista, il recupero della filosofia hegeliana, la reintroduzione dell'insegnamento religioso, non solo come materia integrativa, ma nel ruolo particolare di *philosophia minor*, e infine la definizione di un rapporto completamente nuovo fra maestro e scolaro, sono tutti elementi di innovazione radicale che il sapere comune e gli studiosi della pedagogia riconoscono a Gentile e che emergono dai programmi redatti da Giuseppe Lombardo Radice.

Attraverso l'analisi del contenuto, tenteremo una verifica per ciascuno di questi temi ed una definizione, per così dire, del "tasso di idealismo", dei programmi del 1923. Insieme, senza avere la pretesa di offrire un contributo esaustivo, sottoporremo ad un controllo il testo, per comprovare, o confutare se il caso, l'imputazione ideologica che, storicamente, la riforma scolastica del filosofo fascista per eccellenza, sconta nella storiografica contemporanea.

Un linguaggio diverso per un pensiero pedagogico diverso?

Se escludiamo i termini strettamente riferiti alla "struttura scolastica", come *maestro*, *scuola*, *classe*, in ogni caso fra i più utilizzati, la "classifica" delle occorrenze vede alcune variazioni significative, che per il momento ci limitiamo a registrare, ma anche riconferme linguistiche, in particolare rispetto ai programmi risorgimentali.

Sono meno citate le *nozioni*, che grande rilevanza avevano nei programmi del positivismo. In totale compaiono 11 volte, meno degli *esperimenti* (13 occorrenze) e delle *osservazioni* (16 occorrenze, tante quante le parole *giuo-*

chi e imitazione). Se si confrontano i lemmari del 1894, del 1905 e del 1923, si vede come l'*imitazione* sia passata da una occorrenza a quattro (con un'incidenza percentuale, ponderata rispetto all'ampiezza dei programmi del 1905 ancora più ridotta rispetto ai precedenti) e quindi da quattro a diciannove, pari al tre per mille.

Se il *maestro*, con 93 occorrenze, domina incontrastato il pensiero del redattore dei programmi, dietro i banchi troviamo più *bambini* (sono 45 le occorrenze) che *fanciulli* (38 soltanto), e ancora più *scolari* (34 occorrenze) che *alunni* (25) o *allievi* (7). Cambia il rapporto quantitativo dei verbi di apprendimento, allo stesso modo in cui cambia il rapporto qualitativo fra maestro e scolaro. L'azione dell'*insegnare* è in netta prevalenza, con poco meno dell'11 per mille delle occorrenze lessicali. Raggiungono appena l'un per mille i verbi *educare* e *imparare*, seguiti, con occasionali citazioni da *apprendere*, *comprendere*, *capire*, *istruire*.

Se basiamo la nostra valutazione esclusivamente sul lessico, sul piano didattico non sembrano emergere elementi di rilevante novità. E' ancora il concetto di *dovere* a prevalere su quello di *potere*, così come il lavoro del maestro è l'atto centrale del rapporto pedagogico, con un livello di attenzione alla partecipazione attiva del fanciullo più limitata di quanto appariva dal linguaggio dei programmi promulgati nell'epoca positivista.

Non è necessario ricorrere all'analisi lessicale per prendere atto che la *religione* non solo rientra a pieno titolo nella programmazione didattica elementare, ma assume un ruolo fondamentale nell'educazione del fanciullo. Il mero dato numerico fornisce tuttavia rapporti altamente indicativi fra la *religione* come materia e, ad esempio, la *scienza* in senso lato. La *religione* è tre volte più presente della *scienza*, lo *spirito*, sempre citato astrattamente come *spiritualità*, ha una rilevanza quantitativamente doppia rispetto al *corpo*. Non stupisce pertanto che lo *sviluppo*, ter-

mine connotato spiritualmente, conti tre volte di più che la *crescita*, la cui connotazione è più strettamente fisica.

E' l'attuazione piena degli intenti preannunciati da Giovanni Gentile con il Decreto sull'ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi scolastici:

“A fondamento e coronamento della istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica.”⁸¹

Il cambiamento nel linguaggio è drastico, ma non concerne le questioni metodologiche, bensì l'approccio filosofico.

Dal punto di vista esclusivamente di metodo, anzi, i programmi del 1923 - eccezione fatta per una minore insistenza sul sapere come *nozione* e quindi come dato che il maestro deve trasmettere *tout court* allo scolaro - non si discostano affatto da quelli di vent'anni, o trenta, prima.

La preoccupazione didattico-metodologica non appare centrale per Lombardo Radice. Per il ministro, la pedagogia non è scienza autonoma. Essa coincide con la filosofia, secondo l'ispirazione del pensiero di Giovanni Gentile.

Anche Franco Lombardi tende a evidenziare il carattere di continuità, almeno metodologica, piuttosto che i fortissimi elementi di rottura, affrontando proprio il nodo dell'introduzione dell'insegnamento religioso:

“...Questo insegnamento fu reintegrato fra gli insegnamenti della scuola elementare, e solo della scuola elementare, perché si collocava negli scopi filosofico-pedagogici del Gentile: la religione come *philosophia minor*, buona ed adatta solo per i fanciulli e per il popolo, ma premessa alla filosofia idealistica...”⁸²

⁸¹ *Regio Decreto n. 2185 del 1° ottobre 1923*

⁸² F. V. Lombardi, *I programmi per la scuola elementare*, op. cit.

Gli strumenti della nostra ricerca non ci permettono di verificare gli eventuali o presunti intenti secondi del Ministro filosofo. E' però emersa, anche dall'analisi lessicale, l'innovazione nel rapporto di insegnamento, basata sul ridimensionamento del nozionismo e sul carattere di indicatività dei programmi che, nel corso del medesimo commento, Lombardi evidenzia.

Dio, Patria e Famiglia

Il Fascismo osservante e praticante che caratterizza la fase iniziale del regime di Benito Mussolini bene si riassume nella formula "Dio, Patria, Famiglia". Questa caratterizzazione è il frutto della convergenza, per certi versi obbligata, per altri aspetti ricercata, fra liberali e cattolici, in funzione antilaica, su temi peraltro ancora oggi di estrema attualità, anche perché tutt'ora non approdati ad una soluzione conclusiva: il monopolio statale e la libertà di insegnamento, ma anche l'autonomia della scuola sul piano didattico e su quello finanziario.

Abbiamo detto della religione, vediamo ora come emerge il concetto nazionalista - se presente - della Patria. *Patria* e *patriottico* vengono citati tre volte, con un'incidenza percentuale dello 0,6 per mille. Non è molto, in verità, ma il quadro dei lemmi suscettibili di un'imputazione di ideologia in tal senso diventa più significativo se si annota la presenza di diversi termini che per la prima volta, dal 1860 in poi, compaiono nel dizionario. Oltre a *nazionale* (6 occorrenze) troviamo citate per la prima volta in assoluto parole come *onore* (2), *coraggio* (2), *soldato* e *militare*, con un'incidenza complessiva di 16 occorrenze, pari percentualmente al 2,7 per mille.

Non è tanto il dato quantitativo in questo caso a giustificare l'analisi, ma, sotto certi aspetti, il dato qualitativo: la

presenza di alcuni lemmi diventa di per se stessa significativa, ove l'utilizzo degli stessi non sia in alcun modo riconducibile ad un contesto normalmente prevedibile per l'argomento trattato (come è, in questo caso, per le parole *soldato, onore, coraggio*).

La *famiglia* è presente con un rapporto non significativamente dissimile da quello dei programmi del diciannovesimo secolo (8 occorrenze complessive, pari all'uno e due per mille). I lemmi *padre* e *madre*, addirittura, compaiono una sola volta. Anche in questo caso l'evento linguistico è di tipo qualitativo, poiché, a fronte di una limitata presenza di queste due figure, si affiancano altri termini che possono essere ricondotti ad una concezione allargata, da un lato, della famiglia, e a una sua istituzionalizzazione, come dimostra la presenza dei termini astratti *paternità* e *maternità* e del lemma *parenti*.

Abbiamo già parlato della rinnovata presenza della religione, non solo come materia, ma come vero e proprio asse portante della formazione umana del fanciullo. *Religione* e *religioso* assommano 31 citazioni (il 4,8 per mille). La mancanza di un applicativo capace di analisi contestuale ci impedisce di distinguere per il lemma *religioso*, in particolare nella forma plurale, fra aggettivi e aggettivi sostantivati. Non compare, in alcuna forma, nessun riferimento al *Cristianesimo*. Una citazione è riservata al lemma *Gesù*, mentre non compaiono, al contrario di quanto avveniva nei programmi del 1860 e 1867, riferimenti ulteriori alla struttura della *Chiesa* (ad esempio con la citazione delle *diocesi*). La parola *chiese*, come sostantivo plurale e quindi con riferimento al concreto particolare e non all'istituzione nella sua generalità, compare una sola volta. Anche il termine *cattolico*, sempre in forma aggettivale, è citato occasionalmente (2 occorrenze), al pari di *Testamento*. In totale, i vocaboli strettamente riconducibili alla tematica religiosa sono 38, pari al 6 per mille.

Il dato statistico trova un riscontro storico nel venire meno, dopo il 1922, del rapporto di alleanza reciprocamente strumentale fra cattolici e idealisti, che si sviluppa a partire dal Congresso del Partito Popolare (Napoli, 1920). Il programma scolastico dei popolari, incentrato sull'istituzione dell'esame di Stato a tutti i livelli, della scuola materna obbligatoria, della scuola elementare della durata di cinque anni, e sulla separazione, a livello superiore, fra istruzione classica e istruzione tecnico-professionale, viene approvato da Benedetto Croce, che nel 1920-21 è Ministro per la Pubblica Istruzione.

Scrive al proposito Ostenc:

“Dunque la lotta dei cattolici e degli idealisti riprende e si radicalizza, ma, mentre nel Partito popolare prevale il conservatorismo, fra gli idealisti le tesi di Gentile sembrano soppiantare la moderazione di Croce”⁸³

La religione come insegnamento non confessionale ma filosofico segna effettivamente il passaggio del liberalismo di Croce all'idealismo di Gentile. L'assenza di riferimenti confessionali e la scarsità di attenzione alle istituzioni ecclesiastiche rivela quel processo di laicizzazione che crescerà con il rinsaldarsi del fascismo nella società civile e che tuttavia, in quel momento, non è anticlericalismo, ma mera applicazione, da parte di Lombardo Radice dei principi del filosofo cui egli si ispira e che Gentile stesso, in un discorso al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, aveva enunciato, sottolineando che la coscienza nazionale e storica dello Stato, in Italia, doveva sfociare necessariamente in una “coscienza religiosa cattolica”⁸⁴

⁸³ M. Ostenc, *La scuola italiana*, op. cit., p. 9

⁸⁴ G. Gentile, *Lo spirito informatore della mia riforma*, “Levana”, 5, settembre-ottobre 1923, p. 416 (discorso al Consiglio superiore dell'Istruzione pubblica)

“[Per Gentile] la religione era la fisionomia spirituale di un popolo. Tale concezione consentiva a Gentile di difendersi dalle accuse di clericalismo e di trascurare le obiezioni di chi metteva in dubbio la profonda religiosità degli italiani. Per lui non si trattava infatti di restaurare la fede cattolica, quanto di salvaguardare una condizione spirituale e una tradizione nazionale: la religione non veniva insegnata per se stessa ma “come forma prima e necessaria dell’idealismo e della moralità individuale”. Questo insegnamento religioso era propedeutico a quella della filosofia nella misura in cui quest’ultima doveva dare all’uomo “la coscienza della presenza di Dio nella vita concreta dello spirito”.⁸⁵

Quanto al dato nazionalistico, la composizione stessa della commissione dell’insegnamento primario, con la presenza di esponenti della destra cattolici come Filippo Meda e di sostenitori noti del patriottismo irredentista dell’anteguerra, come il senatore Vittorio Polacco, spiegano la rilevanza data, ancorché non ancora consumata l’alleanza fra idealismo liberale e fascismo, al valore della Patria: “Non tutto era però liberale - scrive ancora Ostenc⁸⁶ - nella scuola primaria italiana, caratterizzata da un nazionalismo molto spinto.”

Non solo leggere e far di conto

Se la reintroduzione della religione come materia di insegnamento rappresenta indubbiamente un elemento di rottura rispetto al laicismo positivista, le novità più profonde del pensiero pedagogico gentiliano emergono, a livello testuale, dall’analisi delle aree di insegnamento.

⁸⁵ M. Ostenc, *La scuola italiana*, op. cit., p. 91

⁸⁶ *ibidem*, p. 59

All'area linguistica si riconducono il 16 per mille dei lemmi utilizzati. Di questi, quaranta su cento circa rientrano nella categoria del *leggere* e venticinque su cento nella categoria dello *scrivere*. Ma è nel restante trentacinque per cento che il dizionario offre spunti innovativi: la lingua parlata assume un ruolo in precedenza mai riconosciuto. Il *dialetto* ritorna a occupare uno spazio significativo - sette le occorrenze, con un'incidenza che lo pone al terzo posto, dopo il leggere e lo scrivere, nella "classifica" dell'attenzione didattica per quanto concerne l'area linguistica - anche più rilevante di quanto ne otteneva nei programmi post-unitari.

Ma il recupero di attenzione al dialetto assume una connotazione diversa e nuova rispetto al Risorgimento. Non è in questo caso il calcolatore a fornirci indicazioni, ma l'analisi tradizionale del testo, corroborata dal parere di più autorevoli pedagogisti. Il dialetto non è più, nei programmi di Lombardo Radice, deviazione linguistica da estirpare, retaggio di un'Italia divisa da superare in nome di un'unità politica e geografica appena conseguita, come avveniva nel secolo precedente. Ad esso viene riconosciuto, pur con il richiamo ad un corretto uso della lingua italiana, un ruolo di raccordo fra mondo della cultura e mondo, spesso ancora rurale e tradizionale, del fanciullo.

E' la dimensione culturale al centro della preoccupazione pedagogica gentiliana. Leggere, scrivere e far di conto diventano passaggi necessari ma non esaustivi del percorso di crescita del bambino. *Grammatica e ortografia* per iniziare, ma anche, *sintassi, letteratura, scrittori*, pur con la doverosa semplicità necessaria alla formazione delle menti dei fanciulli.

La spontaneità e la concretezza restano al centro della preoccupazione pedagogica di Lombardo Radice:

“Perché l'insegnamento della lingua nazionale assumesse un carattere concreto, le prime frasi scritte

dal fanciullo dovevano esprimere i suoi desideri, i suoi sentimenti, e sue osservazioni personali. Il quaderno d'italiano diventava un diario personale che parlava della famiglia, delle passeggiate e dei giochi, che raccontava storie di animali e di persone, che tracciava scene semplici della vita di campagna o di strada. Più tardi, lo scolaro teneva, con la stessa spontaneità, un diario in cui parlava delle sue preferenze e faceva le sue osservazioni. [...] I programmi del 1923 miravano dunque a coltivare la spontaneità del fanciullo e la sua capacità espressiva.⁸⁷

Come per l'insegnamento religioso, anche la valorizzazione della tradizione popolare offre, anche a Lombardi, l'occasione per una imputazione ideologica, forse davvero pregiudiziale, ma che l'analisi formale del testo non conferma, né permette di respingere. Il problema del rapporto fra idealismo gentiliano e fascismo viene inevitabilmente sollevato da ogni studio sui programmi scolastici di Giovanni Gentile. Ma, a prescindere dall'obiettiva difficoltà di affrontare un dibattito tuttora aperto e lontano dalla conclusione, l'unico strumento possibile per affrontare l'argomento ricorrendo all'analisi formale del testo sarebbe la comparazione fra il dizionario dei programmi del 1923, gli scritti del filosofo idealista e i documenti ufficiali del regime. Uno studio siffatto, a prescindere dalla sua vastità, esulerebbe dall'ambito di questa ricerca.

E' meno rappresentata, seppure di poco, l'area logico-matematica, con il 12,5 per mille. Nell'ordine di frequenza, i lemmi principali sono i *numeri* e le *operazioni*, che riconducono a quel "far di conto" che resta in ogni caso propedeutico ad ogni successivo insegnamento. Al contrario di quanto riscontrato per l'area linguistica, non riscontriamo per quella logico-matematica un'attenzione o

⁸⁷ M. Ostenc, *La scuola italiana*, op. cit., p. 79 - 80

comunque un programma culturale più impegnativo, peraltro difficilmente immaginabile nell'ambito dell'istruzione primaria. Semmai, emerge quel forte orientamento umanistico che, ispirato ad una visione della pedagogia come etica prima che scienza, condiziona intensamente la didattica di tutto il ventesimo secolo, sancendo la divisione netta - in ogni caso estranea al nostro studio - fra istruzione colta e istruzione professionale, fino all'attuale iato fra formazione tecnica e cultura che investe anche il livello accademico.

Arte e storia

Ammonta a circa l'11 per mille la presenza complessiva dei termini direttamente legati alle altre materie di insegnamento. E' la *storia* ad occupare la posizione di premienza in questo gruppo (un quinto), a riprova dell'interesse umanistico, seguita dalla *geografia* e dalla *scienza*. La presenza di riferimenti alla Grecia e alla storia romana rispecchia pienamente le attese di un programma che della valorizzazione della cultura classica e più ancora della sensibilità culturale e artistica, per la sua ispirazione idealista, fa la sua bandiera. *Arte, bellezza, disegno* e persino *scultura* testimoniano ulteriormente questa preoccupazione estetica, con un ulteriore 12,5 per mille. Il disegno da solo è citato ben 62 volte, poco meno dell'un per cento del totale delle occorrenze.

Commenta Giacomo Cives⁸⁸:

“In particolare i suoi [di Lombardo Radice n.d.r.] programmi per la scuola elementare reintroducevano secondo la prospettiva gentiliana (religione come prima filosofia popolare) l'insegnamento

⁸⁸ G. Cives, *L scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, op. cit., p. 85

della religione, che egli però con spirito aperto voleva informata “allo spirito che anima l’opera religiosa di Alessandro Manzoni”, a “amore e timore filiale, non servile terrore”: ma per quell’insegnamento si avrà poi la piena ortodossia cattolica e il pieno controllo della Chiesa [...].”

e, ancora, a proposito della rilevanza data al disegno e allo sviluppo della sensibilità artistica:

“Questi programmi sviluppavano pure fortemente gli insegnamenti e le attività artistico-espressive (canto, disegno, diario, lettura di prose e poesie...) in chiave si può dire attivistica e di valorizzazione dell’infanzia.”⁸⁹

Particolarmente ampia è l’attenzione all’attività fisica dei ragazzi, alla *ginnastica* (0,9 per mille la frequenza relativa), che fa il suo ingresso ufficiale nella storia della programmazione didattica italiana, insieme allo *sport* (1,0 per mille). All’ingresso dell’attività fisica e sportiva, segno di un approccio innovativo alla formazione del fanciullo, non fa riscontro, come era forse lecito attendersi, la scomparsa del *lavoro*, che anzi occupa il 3,8 per mille del testo complessivo - certamente non più con un’incidenza esasperata come nei decenni precedenti, ma purtuttavia ancora strumento didattico riconosciuto per preparare il bambino alla vita adulta.

I programmi di storia, almeno da quanto emerge attraverso il metodo dell’analisi delle frequenze lessicali, evidenziano la già citata attenzione al mondo della classicità. In questo caso dobbiamo prendere atto di una certa insufficienza dell’analisi formale rispetto all’analisi sostanziale, almeno sulla base delle indicazioni che Ostenc

⁸⁹ *ibidem*

fornisce. In contrasto con quanto evidenziato dalla verifica del lessico, lo studioso sottolinea all'opposto che *"l'originalità dei programmi di storia e di geografia consisteva nell'attualità dei temi scelti: la maggior parte delle letture riguardava il Risorgimento o la grande guerra."*⁹⁰, ribadendo ancora il concetto, quando scrive che *"la storia dal 1815 in poi, occupava più di un terzo del programma di quinta."*⁹¹

Pensiamo tuttavia di poter contestare che questa "attualità" sia realmente un elemento innovativo dei programmi del 1923, poiché abbiamo già avuto modo di sottolineare questa storicizzazione del Risorgimento già nei programmi dell'età giolittiana. E' però vero che nazionalismo e studio della storia dell'unificazione italiana si accompagnano naturalmente.

Programmi fascisti o programmi idealisti?

La pregiudiziale ideologica rappresenta un fattore di condizionamento particolarmente forte nel caso dei programmi del 1923.. Molti studiosi, quando il loro giudizio pedagogico sulla riforma di Gentile e sui programmi di Lombardo Radice è positivo, tendono a scindere rigorosamente le figure di Croce e Gentile dal contesto fascista nel quale operarono. Taluni si spingono a sottolineare - e talvolta esaltare - un presunto "antifascismo" del grande filosofo idealista e del suo "allievo".

L'analisi quantitativa delle frequenze lessicali, seppure sconta profondi limiti rispetto ad altri metodi, parte in posizione di estremo vantaggio quando - proprio come nel caso dei programmi del 1923 - il fattore ideologico è

⁹⁰ M. Ostenc, *La scuola italiana*, op. cit., p. 81

⁹¹ *ibidem* p. 84

condizionante, a patto che sia rispettata rigorosamente la metodologia statistica.

Abbiamo osservato in precedenza la presenza di elementi innovativi sul piano linguistico, l'introduzione di nuovi lemmi e il recupero di rapporti fra temi che già erano presenti nel 1867. I programmi di Lombardo Radice rivelano, anche alla nostra indagine superficiale, un'ampiezza didattica che non è, come nel 1894, sovraccarico di erudizione, ma progetto pedagogico compiuto. Le conquiste didattiche del pensiero gentiliano e la completezza dei programmi da esso scaturiti hanno dato un'impronta alla scuola per oltre mezzo secolo (e sono ancora fortemente presenti nei programmi in vigore). Dopo il 1923, nessun testo programmatico ha mai raggiunto il medesimo livello di innovazione da un lato e di complessità dall'altro.

A prescindere dalle valutazioni soggettive sul ruolo della religione nella scuola, è indiscutibile il valore di un progetto formativo completo per il fanciullo, che supera il limite tecnicistico del pensiero pedagogico positivista. La storicizzazione del Risorgimento ha come conseguenza il recupero della tradizione locale (si veda quanto detto riguardo il dialetto), una definizione del programma di storia non vincolata a propositi extradidattici e soprattutto il superamento di quell'intento volto a forgiare negli scolari "buoni sudditi". Neppure i programmi del positivismo avevano potuto considerare compiuta la fase dell'unità nazionale, venendone condizionati come da un problema ancora irrisolto.

Sarebbe inoltre scorretto, a nostro parere, leggere i programmi del 1923, scaturiti da un progetto filosofico e pedagogico sicuramente antecedente all'insediamento del regime mussoliniano, come conseguenza del fascismo. La pedagogia fascista produrrà il suo documento ufficiale undici anni più tardi, e su di esso potremo esprimere giudizi e valutazioni, se lo riterremo, anche sul piano politi-

co. E con questa tranquillizzante considerazione, riteniamo che ogni lavoro interpretativo del progetto pedagogico di Giovanni Gentile possa essere condotto con maggiore serenità e rigore scientifico.

La revisione del 1934

Tanto erano fascisti i programmi del 1923 che, dimessosi l'anno successivo Lombardo Radice ed esautorato Gentile, dopo una serie di presenze alla Minerva, sede del Ministero per l'Istruzione Pubblica, poi ribattezzato Ministero per l'Educazione Nazionale, il governo nominò nel 1934 un'apposita commissione per la revisione dei programmi per la scuola elementare. Revisione in senso nazionalista, statalista e ideologico. Contemporaneamente, fu avviato il tentativo di integrazione fra istruzione ed educazione militare, con la creazione dell'Opera Nazionale Balilla, allo scopo di organizzare e disciplinare militarmente i fanciulli.

Quattro anni prima, era stato introdotto il libro di testo unico obbligatorio, primo strumento per diffondere il consenso tra i più giovani.

In realtà i programmi del '34, malgrado le intenzioni del legislatore siano quelle di modificare profondamente i programmi precedenti, perseguendo un disegno di omologazione della scuola - come già della società civile - al regime, i programmi del 1934 ricalcano nella sostanza quelli gentiliani, malgrado le notevoli differenze formali. L'impianto pedagogico del filosofo idealista, pur con tutte le riserve che ad esso possano essere mosse, poggiava le sue premesse su solide basi, soltanto intaccate dal fascismo, pur all'apice del consenso.

Questo non significa che le novità, almeno nelle intenzioni, non siano rilevanti e che la volontà di distaccarsi

dalle linee tracciate da Gentile non sia forte. Sappiamo tuttavia che il tentativo sarà destinato al fallimento e che, con la caduta del regime, i programmi del 1923 torneranno in vigore nella loro interezza.

Lo evidenzia con chiarezza Michel Ostenc, nelle conclusioni alla sua opera:

“Il fallimento del regime in campo scolastico fu dunque avvertito dallo stesso fascismo, il quale tentò disperatamente di ritornare alle basi della riforma Gentile. Non c'è dubbio quindi che il suo apporto alla scuola italiana fu estremamente ridotto, anche se i risultati possono apparire assai inferiori agli sforzi fatti, e anche se un'impressione diversa può ricavarsi dalla lettura degli innumerevoli compiti assegnati agli studenti sui grandi temi dell'epoca: il duce, gli anniversari del fascismo, le opere del regime. In realtà si trattava, soprattutto nell'insegnamento medio, di esercizi retorici che non implicavano un'adesione profonda.”⁹²

Il lemma maggiormente ricorrente è *scuola*, con assomma 48 occorrenze, pari all'1,13 per cento, seguito da *esercizi* e da *maestro*, con 42 occorrenze e una percentuale dello 0,99 per cento. Ci troviamo di fronte a valori al limite della significatività e pertanto procediamo con una doverosa riserva sul valore dell'analisi.

L'educazione fascista

Classi, alunni e insegnamento sono, come ormai sappiamo, i termini abitualmente più ricorrenti nei testi dei programmi, la cui presenza non suscita particolare attenzio-

⁹² M. Ostenc, *La scuola italiana*, op. cit., p. 273

ne. Suscita invece attenzione, ma certamente non sorpresa, il riferimento esplicito all'educazione *fascista* dei fanciulli, il cui perseguimento rappresenta l'obiettivo dichiarato di De Vecchi. Il termine ricorre, nelle varie forme, 19 volte, con un'incidenza percentuale dello 0,45 per cento. Come termini di riferimento interni al testo, il termine *nazione* ricorre soltanto 11 volte, pari allo 0,26 per cento, il termine *patria* 5 volte, pari allo 0,12 per cento. *Stato* è citato 6 volte, *Paese* neppure una volta.

Bambino è citato 19 volte, tante quante il termine *fascista*. Per quattro volte ricorre il termine *balilla*, esattamente quante il *fanciullo*, mentre il termine *ragazzo* ricorre tre volte soltanto. Sei citazioni assommano un altro termine tipico del vocabolario fascista: *gioventù*. Sono soltanto due, ma non per questo non suscitano attenzione, le citazioni dell'aggettivo *militare*. L'attenzione al fisico è ampia, con 15 citazioni, pari allo 0,35 per cento.

Eroismo, *fedeltà*, *forza*, *guerra*, termini che, pure nell'ottica militaresca voluta da Mussolini, poco si attagliano alla programmazione didattica della scuola elementare, rivelano il tentativo di ottenere nell'educazione dei fanciulli quei risultati che il regime ha già conseguito o si accinge a conseguire nelle fabbriche, negli uffici e nelle piazze. Ancora più che nei programmi, le premesse insistono su una visione dell'educazione infantile, legata alla prestanza fisica, alla disciplina, alla competitività. Oltre ai lemmi sopracitati, la dimostra la varietà di termini riconducibili a questi concetti: *addestramento* (4 citazioni), *armi*, *cimentati* e la stessa parola *militare*, tutte decisamente inusuali rispetto ai vocabolari ben più tradizionali dei programmi analizzati in precedenza.

L'analisi lessicale conferma da un lato l'ipotesi iniziale: la revisione dei programmi operata nel 1934 non introduce, sul piano didattico, modifiche sostanziali alla riforma di Gentile. La novità rilevante esula completamente dal

piano della programmazione didattica, anche se non è certo irrilevante sul piano educativo. E' il tentativo, anche se per certi versi ingenuo, di portare a compimento un processo di fascistizzazione della scuola basato sulle forme delle divise, delle parate, della retorica di regime, nella speranza di farla attecchire nelle menti più giovani, non avendo attecchito in quelle già formate degli studenti superiori. Un tentativo di forma, quindi, e non di sostanza, e per questo destinato inevitabilmente a non radicarsi, come ci conferma Ostenc, commentando l'insediamento alla guida del Ministero per l'Educazione Nazionale, nel 1935, del curatore della riforma dell'anno precedente:

“Fino a De Vecchi, nessun Ministro della Pubblica Istruzione o dell'Educazione Nazionale aveva osato indossare la “camicia nera” alla Minerva. Il quadrunviro interruppe questa tradizione. [...] Grandi momenti si preparavano e la scuola doveva essere all'altezza: con De Vecchi il rumore degli stivali risuona fino nelle aule scolastiche.”⁹³

L'ipotesi da noi avanzata, che il processo di fascistizzazione non sia in realtà profondo, ma soltanto apparente, viene confermata, poche righe più avanti:

“La fascistizzazione intrapresa dal nuovo ministro presentava due aspetti essenziali: uno riguardava soprattutto le forme esteriori della vita della scuola e portava il segno del militarismo e del caporalismo cari al quadrunviro; l'altro si manifestava, attraverso riforme legislative e amministrative, nella soppressione di ogni autonomia nella scuola e nel suo totale assoggettamento allo Stato fascista.”

⁹³ M. Ostenc, *La scuola italiana*, op. cit., p. 215

Il militarismo e il “caporalismo” traspaiono senza ombra di dubbio dall’analisi dei testi dei programmi del 1934. L’assoggettamento allo Stato fascista della struttura scolastica non è altrettanto evidenziabile dal nostro metodo di analisi, ma è plausibile non se ne riscontri che traccia parziale nel testo dei programmi, sia perché essa discende più dalle decisioni operative e organizzative delle circolari, sia perché, a fronte del permanere dei noti problemi della scuola elementare, la fragilità intrinseca delle strutture pubbliche le rende ancora una volta, e per una volta in positivo, impermeabili a qualsiasi tentativo radicale di riforma rapida. I maestri possono essere controllati, ma non sostituiti, poiché non esiste ancora una possibilità di ricambio nel senso voluto da Mussolini e De Vecchi. La riforma del ’34, in questo senso, può essere definita “fascista” soltanto nelle intenzioni. Intenzioni che le vicende belliche e la caduta del regime, nel decennio successivo, impedirono di tradurre in realtà.

“Un’autentica fascistizzazione della scuola era comunque qualcosa di molto diverso da una scuola fascistizzata unicamente al livello della sorveglianza degli insegnanti, per quanto stretta essa fosse. Nel suo discorso alla Camera nel marzo del 1935, De Vecchi affermò che qualsiasi tentativo di fascistizzare la scuola dall’alto sarebbe fallito se la scuola non fosse stata dotata di maestri fascisti. Ma l’assoluta libertà del ministero nella nomina degli insegnanti avrebbe consentito di raggiungere questo obiettivo soltanto dopo molto tempo; essa presupponeva inoltre che il fascismo avesse a disposizione una classe dirigente di ricambio.”⁹⁴

Occorre tuttavia non sottovalutare l’importanza di quelle “decisioni operative”, di cui abbiamo fatto cenno

⁹⁴ M. Ostenc, *La scuola italiana*, op. cit., p. 225

poc'anzi. Se il linguaggio dei programmi non fa emergere una così marcata tendenza alla "fascistizzazione", l'omologazione della scuola elementare al regime viene portata avanti su altri piani. Non allargheremo l'analisi ai libri di testo, ma certamente non deve essere trascurata l'incidenza educativa che questi, ben più dei programmi, hanno sui giovanissimi. Scrive Cristina Benussi Frandoli:

"Basta leggere alcune frasi tolte dal Libro fascista del Balilla di V. Meletti (Perugia, Guerra, 1934): *C'era poi il parlamento, formato dalla Camera dei Deputati e dei Senatori, che era diverso da quello di oggi e rappresentava un'altra piaga della Nazione, perché, a forza di lunghi discorsi, di litigi e di chiacchiere, impediva al Governo di fare le leggi buone.*

Era difficile resistere a un condizionamento ideologico in cui, col pretesto dell'istruzione, si ripeteva che:

la nostra penisola è troppo piccola per contenere tutti quanti i suoi figli, molti dei quali furono costretti ad emigrare (...) oggi però il fascismo non permette più che alcuno si allontani e vada a lavorare per arricchire gli altri, specie gli avversari."⁹⁵

La "Carta della Scuola" di Bottai

Tale e tanto è il successo conseguito dal quadrumviro De Vecchi nel suo intento, che Giuseppe Bottai, succedendogli alla fine del 1936, ne abbandona completamente la linea e tenta, richiamandosi a Gentile, di riformare in senso fascista la scuola partendo da presupposti completamente diversi. Il "caporalismo" non ha ottenuto, al di là delle apparenze superficiali, che risultati effimeri. Senza maestri fascisti, la strada da percorrere sembra ob-

⁹⁵ C. Benussi, *L'Età del Fascismo*, Palumbo, Palermo 1978, p. 68

bligata, e Bottai tenta di percorrerla nel modo più raffinato possibile, tenuto conto delle pressioni delle componenti oltranziste e dei problemi strutturali, mai risolti, della scuola elementare.

Il richiamo alla centralità dell'educazione, in contrapposizione all'istruzione, che, come si è visto, per De Vecchi si trasforma addirittura in *addestramento*, permette a Bottai di recuperare il consenso di Giovanni Gentile e della sua scuola di pensiero. Un richiamo ufficiale, quello di Bottai, come testimonia il suo intervento alla Camera l'anno successivo all'insediamento:

“Non mancano coloro, i quali credono che l'unico, prevalente scopo della scuola dovrebbe essere quello di orientare professionalmente i giovani. Costoro non si perirebbero di trasformare un organo che deve soprattutto educare in una specie di ufficio di collocamento. Non mancano i fanatici, ma questi ricordiamo che compito della scuola è quello di formare. Formare l'uomo intero; ma, in esso, rendere consapevoli, portare a maturazione certe particolari attitudini; e coltivarle, approfondirle, non in una gretta e troppo anticipata specializzazione, ma nella totalità dell'uomo, nell'interezza della sua coscienza.”⁹⁶

La prima parte di questa dichiarazione potrebbe benissimo appartenere ad un gentiliano puro. E' soltanto nella seconda parte, quando compare il richiamo alla necessità di “orientare” il fanciullo, che il Ministro tradisce l'intento di percorrere, attraverso altre strade, lo stesso intento che aveva animato il suo predecessore.

La “Carta della Scuola” non è omologabile, nell'ambito della ricerca condotta, ai testi dei Programmi della scuola

⁹⁶ G. Bottai, *Discorso alla Camera sulla situazione della scuola italiana*, 10 marzo 1938, in *La Carta della Scuola*, Milano, 1942, p. 126

elementare. Applicare l'analisi delle frequenze lessicali potrebbe in questo caso non condurre ai risultati sperati. La sua stessa estensione e struttura sintattica non consentono un'analisi significativa.

La ricetta dell'Umanesimo fascista

L'incapacità di Bottai di distaccarsi dalla soggezione di Gentile appare anche nel momento della critica al filosofo. Scrive il Ministro:

“La riforma del '23 fu sottoposta al tormento dei ritocchi. Con una maliziosa intenzione di controriforma, come fu spesso sospettato? No. Piuttosto, per essersi, necessariamente in quel primo periodo del Regime, affidata a una legge, incapace di corrispondere, se non con altre leggi, alle nuove esigenze, via via insorgenti. [...] Di legge in legge, inevitabilmente, le ragioni ispiratrici di quella riforma si smarrivano un poco: e la Scuola procedeva senza nessuna visione d'assieme dei suoi fini e compiti. Mussolini ha, infine, richiamato la Scuola a un piano sistematico d'organizzazione politica e sociale. Ecco, che cosa è soprattutto questa nuova “Carta”: un piano organizzativo.”⁹⁷

La relazione introduttiva al Gran Consiglio sintetizza solo in parte il pensiero di Bottai, che si preoccupa ancora successivamente di difendere la figura del filosofo e di salvaguardare i pilastri fondamentali della riforma scolastica che ha segnato la nascita di una nuova era, concomitante a quella fascista:

⁹⁷ G. Bottai, *Relazione al Duce e ai camerati del Gran Consiglio sulla Carta della Scuola*, in *La Carta della Scuola*, op. cit.

“Le vicende della riforma Gentile sono note. Polemiche e ritocchi dimostrano che essa fu cosa viva e destò interessi vivi. In un primo tempo, gli attacchi ebbero carattere antifascista, mirando a colpire il Fascismo e fargli il processo nel campo della cultura. [...] L'animosità impedì, quasi sempre, di scoprire il nucleo vero di quel rinnovamento culturale.

Rimangono, tuttavia, sotto il segno della riforma Gentile la restaurazione della disciplina nella scuola, la diffusa convinzione che lo studio debba ormai considerarsi come occupazione seria e preminente, la caduta di ogni diaframma tra le varie materie, unificate in una superiore visione della cultura, concepita non più come somma di notizie, ma come approfondimento di temi eterni e vitali, come orientamento intellettuale e morale.”⁹⁸

Difficile quindi, con poche dichiarazioni, sviluppare un tentativo di fascistizzazione che, volendo annullare completamente da un lato i cardini dell'impianto gentiliano, non riesca ad affondare la critica all'estremo. Il “problema di un umanesimo moderno”, che Giuseppe Bottai pone davanti al problema del lavoro, si traduce, forse oltre le stesse intenzioni dell'autore in una accanita difesa dei valori della classicità, dello studio del greco e del latino, della concezione unitaria della cultura. Valori forti, sui quali diventa impresa difficile inserire e radicare un'ideologia forte ma non ancora consolidata.

Il vocabolario è roboante, ma l'analisi quantitativa del testo, condotta in questo caso con tutte le riserve statistiche del caso, riporta a quanto messo in evidenza precedentemente. Merita osservare, nella XXIV dichiarazione, relativa agli esami, la specificazione che “tutti gli esami

⁹⁸ G. Bottai, *Dalla riforma Gentile al nuovo ordinamento* in *La Carta della Scuola*, op. cit.

sono sempre integrati dalla prova di lavoro". Quanto all'auspicata "intima collaborazione tra il Partito e la Scuola" (dichiarazione XXIX), resterà ancora una volta nelle intenzioni, senza tradursi in realtà. I dati numerici non ci dicono molto. Il richiamo al partito è insistentemente presente, più ancora che nel riferimento diretto, nel ribadire il concetto di studio come fatica, lavoro, impegno.

Aveva detto lo stesso Bottai, nel discorso alla Camera dei Fasci il 17 marzo 1937⁹⁹:

"Molti hanno affermato, che i giovani debbano avere nella scuola la rivelazione compiuta della vita nazionale; e che vi sieno educati secondo gli ideali politici del Fascismo, in modo che ne acquistino la consapevolezza. [...] Ed hanno proposto e, addirittura, cercato di mutare e rimutare gli schemi delle varie discipline di insegnamento per collegare in una serrata sintesi storica, conforme al concetto politico dei nostri tempi, i valori della tradizione e della cultura con il rinnovamento segnato dal Fascismo."

Di quel tentativo la Carta della Scuola sembra farsi portatrice. Ma è un tentativo di facciata, incentrato sugli ordinamenti ben più che sui contenuti didattici.

Malgrado gli sforzi per educare, attraverso la scuola, una generazione fascista, è il regime stesso ad avvertire il proprio fallimento e a prenderne atto, malgrado qualche successo conseguito proprio nella scuola elementare. Così liquida il fascismo Michel Ostenc nel suo studio monografico:

"La mania dei gradi era l'espressione di un militarismo grossolano. Il fascismo aveva una predilezione per l'organizzazione delle masse, ed è significa-

⁹⁹ G. Bottai, *La Carta della Scuola*, op. cit., p. 94

tivo che esso si trovasse più a proprio agio nella scuola elementare, dove fece violenza alla cultura popolare, senza riuscire peraltro a soffocarla, che negli altri ordini di studi.¹⁰⁰ [...] Ma i giovani apparivano molto più fascistizzati nel comportamento che nella cultura. [...] Marinetti non aveva torto quando invocava la distruzione dei musei: radere al suolo i palazzi di Venezia e riempire i suoi canali. Neppure Mussolini si sbagliava quando si rammaricava di non poter educare la gioventù in laboratorio. Per formare un fascista perfetto senza fare tabula rasa del passato culturale e artistico della penisola egli avrebbe dovuto bendare gli occhi della gioventù italiana.»¹⁰¹

¹⁰⁰ A. Monti, *Realtà del Partito d'Azione*, Torino 1945, p. 51, in M. Ostenc, *La scuola italiana*, op. cit., p. 273

¹⁰¹ M. Ostenc, *La scuola italiana*, op. cit., p. 274

Capitolo 5

Il dopoguerra I programmi del 1945 e del 1955

La sconfitta pedagogica del fascismo

Se sul piano politico la sconfitta del regime fascista si compie attraverso la drammaticità degli eventi bellici e la successiva guerra civile, in campo scolastico il tentativo di fascistizzare l'educazione scolastica fallisce ben prima della caduta del governo Mussolini. La "via squadrista" all'educazione, tentata da De Vecchi, viene sconfessata dall'interno, con il recupero sostanziale del progetto pedagogico di Gentile da parte di Bottai, con la "Carta della Scuola" del 1939.

La ricostituzione dell'unità nazionale e il seppellimento del Fascismorendono nece rendono quanto mai urgente il bisogno di rinnovare i programmi della scuola elementare. L'ombra di Giovanni Gentile stesso, d'altra parte, rappresenta per degli uomini di governo che hanno appena posato il fucile, un riferimento troppo marcato al ventennio. L'impronta conservatrice del filosofo idealista non corrisponde ai desideri e ai bisogni di una Nazione tutta protesa al nuovo, al moderno, all'utile immediato, senza contare che l'idealismo italiano deve scontare il suo schieramento politico. Poco conta che, alla luce del fallimento del regime nell'omologazione dell'educazione nazionale, la scuola, al-

meno quella primaria, non senta affatto il bisogno di epurazioni ideologiche.

La sottocommissione alleata per l'educazione

Rifare tutto: è la parola d'ordine che accomuna la Sottocommissione per l'Educazione della Commissione Alleata, guidata da Carleton Washburne, il CLN e i rinascenti partiti politici. I governi repubblicani provvisori dell'Ossola e del Friuli avevano inaugurato la stagione delle epurazioni e in generale della defascistizzazione, senza però intaccare la struttura scolastica in quanto tale, sia per mancanza di tempo sia per un'incapacità di innovazione. La Commissione didattica insediata dalla Giunta provvisoria di Governo dell'Ossola, riunita il 2 ottobre 1944 a Domodossola, affronta innanzitutto il problema della costituzione del sindacato degli insegnanti, quindi sancisce l'abrogazione di tutte le norme fasciste, ma, mentre entra nel merito del riassetto della scuola media inferiore, limita l'intervento sulla scuola elementare ad alcune enunciazioni di massima, ribadendo

“...la necessità che l'insegnamento, liberato da ogni sovrastruttura di falsa mistica, adegui lo spirito attivistico ai sensi di una vera autoeducazione, preparando così fin d'ora le basi reali per la vera scuola del popolo, sia nell'ordine elementare sia nell'ordine medio (Scuola Media Unica).”¹⁰²

Scrive Remo Fornaca¹⁰³, ribadendo il cambiamento introdotto ma evidenziando comunque i limiti sul piano, per noi di interesse diretto, della programmazione didattica:

¹⁰² in R. Fornaca, *I problemi della Scuola italiana dal '43 alla Costituente*, Armando, Roma, 1972, p. 37

¹⁰³ *ibidem*, p. 38

“Il lavoro della Repubblica dell'Ossola nel settore scolastico ed educativo comprese concorsi per l'assegnazione dei posti agli insegnanti elementari, revisione dei testi, epurazione degli insegnanti non democratici, organizzazione sindacali, corsi di cultura popolare, dibattiti con gli insegnanti, educazione civica e, quel che più conta, un rapporto immediato della scuola con la prima esperienza di autogoverno.”

Indubbiamente la politica scolastica era stata trascurata dai partiti in clandestinità, occupati ad affrontare altre questioni politiche e ancora alla vigilia della caduta del regime impreparati a riassumere un ruolo di governo. Il Comando Alleato, dopo lo sbarco in Sicilia, aveva promulgato dei “programmi di studio e indicazioni didattiche per l'anno scolastico 1943-1944”, fonte anche di alcune polemiche, salvo limitarsi nei fatti a rimaneggiare i programmi preesistenti. La defascistizzazione della scuola, in questa fase, si concentrò sull'organizzazione, sulla verifica degli insegnanti e sul controllo dei libri di testo.

Nel frattempo si era formata una Commissione per la redazione dei programmi, che funzionò sotto i ministeri di Adolfo Omodeo, Guido De Ruggiero e Vincenzo Arangio-Ruiz, con la partecipazione del già citato Washburne. I programmi furono pubblicati nel mese di febbraio 1945 ed entrarono in vigore nel maggio successivo¹⁰⁴. Programmi di guerra ma comunque frutto di un progetto politico e didattico lucido, che partiva dal presupposto della mediazione fra esistente e necessità di innovare radicalmente. Una mediazione difficile, poiché la spinta alla continuità proveniva dalla sottocommissione alleata, mentre la tendenza alla rottura netta con il passato segnava gli

¹⁰⁴ cfr. G. Canestri e G. Ricuperati, *La scuola in Italia alla legge Casati ad oggi*, Loescher, Torino, 1976, in particolare il capitolo *Dalla Guerra al 1962*, pp.189 e seguenti.

atteggiamenti e le proposte italiane, e che, nel momento stesso i cui i programmi venivano pubblicati, si trasferiva nel dibattito politico che, nell'arco di dieci anni, avrebbe portato all'emanazione di quelli, ben più longevi, del 1955.

I programmi del 1945

Lo spirito fondamentale che anima i primi programmi del dopoguerra è tutto racchiuso nelle parole che Guido Gonella, Ministro della Pubblica Istruzione dal 1948, rivolge al Senato l'anno successivo il suo insediamento alla Minerva:

“La scuola non può essere inventata né fatta sorgere dal nulla. Nell'ordine della vita che si ricomponne, dopo la guerra, si rileva che la scuola è l'istituzione che più lentamente e più difficilmente riacquista il suo ritmo e il suo vigore. Forse per questa ragione è costante presso tutti i popoli e in ogni tempo il proposito di circondare le istituzioni educative di cure riformatrici”¹⁰⁵

Volontà di riforma da un lato, ma, come vedremo nelle pagine successive, una lucida presa d'atto della reale situazione italiana, ben lontana dall'essere soddisfacente.

Un'analisi più completa fornisce indicazioni più dettagliate e ci permette di evidenziare le categorie maggiormente ricorrenti, come evidenziate nella tabella seguente.

¹⁰⁵ G. Gonella, *Discorso al Senato del 24 ottobre 1949 a conclusione del dibattito sul bilancio della Pubblica Istruzione in Cinque anni al Ministero della Pubblica Istruzione*, Giuffrè, Milano, 1981

Famiglia di lemmi	Fr. ass.	Fr. rel.
Esercizio, esercitazione	90	1,56 %
Classe	84	1,45 %
Lavoro, lavorare, lavorativo	68	1,18 %
Ecclesiastico, cristianesimo, religioso	61	1,06 %
Fanciulli, bambini, giovanetti, infanzia	47	0,81 %
Educazione, educare	17	0,29 %
Istruzione, istruire	0	0,00 %
Maestro, insegnante, docente	48	0,83 %
Pedagogia	0	0,00 %

Una scuola da ricostruire, per ricostruire

Anche l'analisi conferma la preponderanza del concetto di *esercitazione*, che sembra essere la principale preoccupazione, insieme al *lavoro*, del progetto pedagogico post-bellico. Sotto questo aspetto, i programmi del 1945 non paiono presentare rilevanti innovazioni rispetto a quelli del 1894 o del 1905. Ancora una volta, il fanciullo che frequenta la scuola elementare dovrà misurarsi con uno studio (14) che è *fatica*, *impegno*, anticamera del *lavoro*. Il concetto di *gioco*, con 21 occorrenze, è presente, ma non in senso ludico, bensì come mero strumento di preparazione, addestramento, alla futura vita lavorativa. D'altra parte, malgrado i notevoli passi avanti compiuti durante il ventennio fascista nella lotta all'analfabetismo, il livello di scolarizzazione all'indomani della Seconda Guerra Mondiale era comunque ben lontano dalle medie europee¹⁰⁶. In un Paese dove la povertà resta la condizione normale di larga parte delle famiglie e gli studi superiori privilegio di pochi, la scuola elementare del 1945 si propone ancora lo scopo principale di alfabetizzare i futuri

¹⁰⁶ cfr. R. S. Di Pol, *La Scuola in Cifre*, Sintagma, Torino, 1993

lavoratori, artigiani, operai e contadini. Il mondo agricolo ha ancora largo spazio nelle attenzioni del legislatore (20 occorrenze per i lemmi legati al concetto di ruralità), ma cresce l'attenzione al mondo dell'artigianato (7 occorrenze) e, anche se in modo minore, a quello della *fabbrica* e degli *operai* (3 occorrenze in totale).

La scuola del dopoguerra, almeno per quanto emerge dai programmi, è lo specchio del Paese: da ricostruire, con attenzione ai bisogni materiali immediati piuttosto che ad una progettualità a lungo termine, che viene demandata ad un nuovo testo programmatico, la cui necessità emergerà già negli anni immediatamente successivi. Lo evidenzierà il Ministro Guido Gonella, nell'intervento alla Camera dei Deputati del 1948¹⁰⁷:

“Nell'esaminare gli attuali problemi della scuola bisogna tenere presente, come già si è tenuta presente, in quale condizione la scuola sia uscita dalla guerra.

Bisognava ricominciare da capo, bisognava curare il corpo ferito e l'anima ammalata della scuola; e ci siamo messi tutti - educatori, funzionari e uomini politici - su questa strada, per raggiungere questo fine comune.

Abbiamo cominciato dal corpo, e se l'onorevole Calosso, nel suo discorso, ha detto: “accuso Gonella di materialismo”, io debbo riconoscere che l'accusa è fondata; cioè, si è lavorato più per il corpo che per l'anima della scuola. Aggiungo però, che vi era una necessità profonda di essere... materialisti in questo senso...”

¹⁰⁷ G. Gonella, *Discorso alla Camera dei Deputati del 15 ottobre 1948 a conclusione del dibattito sul bilancio della Pubblica Istruzione in Cinque anni al Ministero della Pubblica Istruzione*, op. cit.,

Quale sia lo spirito profondo della scuola emersa dalla Costituente emerge, nello stesso discorso tenuto da Gonella, poche pagine più avanti:

“La scuola non è, non deve essere a servizio del contadino che aspira a divenire cattivo operaio, dell'operaio che aspira a divenire cattivo impiegato: noi vogliamo che la scuola ci dia il buon contadino, noi vogliamo che la scuola ci dia il buon operaio, noi vogliamo che la scuola ci dia il buon impiegato.”

Una scuola, in sostanza, che non piace alle sinistre, poiché ricalca in gran parte - esattamente come ricalca le statistiche che l'analisi del contenuto ci permette di confrontare - gli intenti e gli scopi della scuola liberale antecedente il fascismo. Con un'eccezione soltanto: il recupero dell'insegnamento religioso, eredità della pedagogia di Giovanni Gentile, ma anche di un Concordato che, pur appartenendo alla storia del fascismo, non poteva essere cancellato neppure dall'ondata restauratrice della liberazione.

Il giudizio fortemente negativo delle sinistre emerge in modo chiarissimo dal commento di Tina Tomasi:

“Il tema più controverso sul piano pedagogico e politico - scrive l'Autrice a proposito della scuola popolare - è l'istruzione di base, dalla lotta contro l'analfabetismo primario e di ritorno al prolungamento dell'obbligo fino a 14 anni. Quest'ultimo punto, terreno di scontro di ideologie diverse, accende molte polemiche che se da un lato rimandano la discussione e la soluzione di altri problemi urgenti, dall'altro servono a diffondere la consapevolezza dell'anacronismo classista del nostro sistema scolastico ed a smascherare il falso progressismo di chi si propone di cambiare tutto perché tutto resti come prima.

All'inizio degli anni cinquanta anche le statistiche più addomesticate non riescono a nascondere a persistenza e la gravità della vecchia piaga dell'analfabetismo non più limitato a zone sottosviluppate ma portato anche nelle industrializzate del nord dalla forte immigrazione interna.¹⁰⁸

Non può non risultare curiosa l'affermazione che esistono problemi più urgenti per la scuola rispetto all'obbligo fino al quattordicesimo anno di età, e ancora più il fatto che la discussione su questo problema non serva ad altro che far emergere il classismo della scuola.

Pur con molte riserve sulle posizioni espresse da Tina Tomasi, non si può negare che la Democrazia Cristiana si ponga effettivamente l'obiettivo di indirizzare l'educazione dei bambini e dei fanciulli, assumendo il controllo del ministero della Pubblica Istruzione, che perdurerà fino a tempi recentissimi. Tantomeno si può respingere il quadro disastroso sulla situazione della scuola elementare. Scrive ancora Tomasi:

“Agli inizi degli anni cinquanta la scuola primaria costituisce un problema dolorosamente aperto, un aspetto di quello più vasto della miseria di notevole parte della nostra popolazione specialmente nel mezzogiorno e nelle isole, del problema sociale italiano, la cui soluzione non può certo limitarsi a misure di carattere pedagogico. Antichi mali sono stati aggravati dalla guerra: nelle zone sottosviluppate la scuola elementare o è assente o malamente accessibile, incompleta, pluriclasse, sovraffollata, con doppi e tripli turni, allogata in locali non solo del tutto inadatti ma non di rado malsani, affidata a maestri impreparati ad un compito impari alle

¹⁰⁸ T. Tomasi, *Scuola e pedagogia in Italia 1948-1960*, Editori Riuniti, Bologna, 1976, p. 144

loro forze, abbandonati a se stessi e privi degli strumenti didattici indispensabili.”¹⁰⁹

Ma se si supera il confronto ideologico acceso e si analizzano i commenti di Gonella e Tomasi sul piano della testimonianza, emerge un fattore comune: la rottura rispetto al fascismo e il ritorno ai programmi precedenti l'insediamento del regime, in attesa di poterne elaborare di nuovi.

Anche per quanto riguarda la rilevanza data alle aree di insegnamento, i programmi della scuola elementare del 1945 evidenziano una rottura marcata con l'epoca fascista ed un parziale ritorno al positivismo di inizio secolo. Predomina, come sempre, l'area linguistica, con il 40 per cento dei riferimenti relativi. Ma l'area scientifica, con una particolare rilevanza delle occorrenze dei lemmi *osservazione* e *sperimentazione*, acquisisce spazio notevole, con il oltre il 23 per cento dei riferimenti relativi. Diminuisce invece, seppure di poco, l'attenzione all'area storico-geografica, che complessivamente non occupa che un quinto dei programmi didattici. Senza imperi da celebrare, colonie da esplorare e gloriosi passati da rivendicare, la scuola del dopoguerra si concentra sul presente e sulla pratica del quotidiano, così come privilegia la soluzione concreta dei problemi organizzativi.

La "volontà di riforma"

Come sempre, il raffronto fra il vocabolario dei programmi e quello delle premesse rivela delle differenze significative. L'elenco sintetico dei lemmi più citati nella premessa dei programmi del 1945 vede scomparire il termi-

¹⁰⁹ T. Tomasi, *Scuola e pedagogia in Italia*, op. cit., p. 153

ne *esercizio*, mentre compaiono i termini *educazione* e *insegnamento*. Sempre presente il termine *lavoro*, con la stessa rilevanza quantitativa dei lemmi precedenti, insieme ai quali viene a costituire un vero progetto tripolare di formazione.

Il divario fra le intenzioni, che trovano il proprio spazio di espressione nelle premesse, e le attuazioni, che discendono dai programmi veri e propri, è rivelatore del contrasto fra l'essere e il voler essere, fra la presa d'atto di una situazione concreta - fatta di aule stracolme, classi di sessanta o settanta alunni, insegnanti insufficientemente retribuiti - e la ricerca di un progetto didattico che risponda alle esigenze di un Paese riaffacciato alla democrazia, impegnato a trovare una propria via allo sviluppo economico e sociale dopo vent'anni di deleghe in bianco alla classe dirigente. Riprendendo le parole del Ministro Gonella, i programmi della scuola elementare del 1945 esprimono, anche se non realizzano compiutamente, una "volontà di riforma"

I programmi del 1955

Il decennio che separa i programmi dell'immediato dopoguerra e quelli della grande crescita economica è caratterizzato da un grandioso sforzo dello Stato per risolvere innanzitutto i problemi organizzativi e strutturali della pubblica istruzione. Gli stanziamenti a bilancio aumentano, e considerevolmente, anno dopo anno, permettendo un incremento degli edifici scolastici, delle aule a disposizione, del numero degli insegnanti. Mentre a livello ministeriale si gestisce l'emergenza postbellica con iniezioni di mattoni e di denaro, nelle aule parlamentari si articola il dibattito sull'assetto che, esaurita questa prima fase di ricostruzione, si dovrà dare alla politica scolastica.

La commissione che elabora i programmi è presieduta da Attilio Fraiese; ne fanno parte anche i pedagogisti Giovanni Calò, Marino Gentile, Fausto Bongioanni, Luigi Volpicelli. *“Essa si ispira largamente - scrive Tina Tomasi con tono di critica - alle proposte formulate dalla consulta didattica nel 1951 ed ai suggerimenti del Centro didattico nazionale nonché dell’associazione maestri cattolici.”*¹¹⁰

E’ un dibattito acceso, polemico, talvolta con contrapposizioni frontali fra la maggioranza democristiana e l’opposizione di sinistra, al pari di altri in materia di politica del lavoro, politica estera, e così via. Lo scontro parlamentare, al centro del quale si erge la figura di Guido Gonella, Ministro per la Pubblica Istruzione nel primo Governo De Gasperi, verte su temi estremamente rilevanti, che vanno dall’obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno di età, alla libertà di insegnamento, e che definiranno l’assetto della scuola italiana fino ai giorni nostri.

Frutto, ma anche compromesso, di questo acceso dibattito, i programmi della scuola elementare del 1955 rappresentano il documento ufficiale del progetto pedagogico della Repubblica italiana, o almeno delle forze politiche che nella fondazione di questa - o, se si preferisce, quella - Prima Repubblica, riuscirono a far prevalere la propria visione.

E’ interessante a questo proposito l’intervista rilasciata da Guido Gonella al settimanale “Popolo e Libertà” nel settembre 1950, in occasione del I Convegno di studi sulla scuola promosso dalla Democrazia Cristiana, che oltre a riassumere chiaramente il programma del partito, rivendica alla DC l’assetto costituzionale dato alla pubblica istruzione (in Cinque anni al Ministero della P.I., op. cit.):

¹¹⁰ T. Tomasi, *Scuola e pedagogia in Italia*, op. cit., p. 155

“Se si affrontano questi punti [il programma scolastico della DC, N.d.A.], affermati prima della Costituente, con gli articoli 33 e 34 della Costituzione, che trattano dei problemi della scuola, è facile constatare come la sostanza dei postulati sostenuti dal Partito fino dal suo primo Congresso siano diventate norme costituzionali. Ma ciò è stato possibile solo in virtù della tenace e generosa lotta combattuta da un agguerrito gruppo di rappresentanti democristiani alla Costituente, i quali hanno saputo imporsi all'Assemblea ed ottenere che fossero tradotti in termini costituzionali quello che era semplicemente un programma di rivendicazioni teoriche. Il merito di questi nostri amici è di una importanza eccezionale e ad essi va tributata la nostra gratitudine. Solo in virtù della loro opera è possibile oggi una riforma scolastica la quale, ispirandosi ai principi della Costituzione voluta dal popolo italiano, si ispira pure ai postulati programmatici della Democrazia Cristiana.”

E che questa volontà politica sia prevalsa in modo netto lo testimonia, dal fronte opposto, il giudizio caustico, anche oltre il limite della contrapposizione politica e accademica, della già citata Tomasi:

“Le innovazioni arrivano [...] dove meno se ne avverte il bisogno: con DL del 14 giugno 1955, n. 303 sono emanati nuovi programmi per la scuola primaria, ufficialmente giustificati dall'esigenza “di far aderire maggiormente il piano didattico alle strutture mentali del fanciullo” e di adeguare la scuola al previsto prolungamento dell'obbligo. La commissione elaboratrice di non imparziale nomina ministeriale si richiama pur senza farne cenno al testo compilato nel 1950 dalla consulta didattica, a suo tempo pubblicato da qualche periodico dedicato ai maestri.

“I nuovi programmi suscitano lunghe ed accese polemiche: la stampa governativa li dice dettati dal-

l'opportunità di sostituire quelli del 1945, legati ad una situazione contingente a mal capiti dagli insegnanti in quanto discordanti dalla tradizione umanistica e spiritualistica cui invece i nuovi ispirati ad un sano attivismo consono alla nostra mentalità aderiscono anche meglio di quelli del 1923 legati al nome di Lombardo Radice. [...]

“Particolarmente duro è il giudizio comunista che definisce “i nuovi” programmi del tutto funzionali al retrivo concetto della cultura popolare propria delle classi dirigenti; Banfi scrive che essi, peggiorando quelli del 1945, impongono l'insegnamento catechistico, ignorano le reali condizioni di vita dei figli delle classi lavoratrici..... [...] L'eccessivo peso dato al carattere fantastico della mentalità infantile e l'antinozionismo programmato comportano il rischio dell'irrazionalismo, del rifiuto delle nozioni, ossia del necessario supporto delle conquiste culturali e di un'erronea valutazione degli interessi reali o presunti dell'alunno.”¹¹¹

Giudizio più severo e negativo non siamo riusciti a trovare. Ma elementi atti a giustificarlo, attraverso l'analisi del contenuto, neppure.

Il lemmario

Per estensione e conseguente varietà linguistica, i programmi del 1955 sono paragonabili a quelli del 1923 e prima ancora del 1905. Come quelli, frutto ed emblema di un pensiero pedagogico compiuto, rispettivamente il positivismo e l'idealismo, questi nuovi programmi, nei quali per la prima volta la pedagogia cattolica emerge vittoriosa, affrontano con completezza il percorso educativo

¹¹¹T. Tomasi, *Scuola e pedagogia in Italia, op. cit., p. 156*

e sfoggiano un progetto pedagogico compiuto, anziché limitarsi a definirne aspetti particolari.

Tuttavia, rispetto ai programmi del 1905 e 1923, i programmi del 1955 risentono di un dibattito più acceso e di uno sforzo di mediazione che li caratterizza in modo minore rispetto al momento politico. Che questa sia una possibile ragione per giustificarne la longevità, è possibile, ma molte altre cause potrebbero essere addotte a smentire questa ipotesi. Fra queste, la relativa stabilità sociale e sicuramente la stabilità politico istituzionale che, rispetto ai programmi precedenti, messi alla prova da guerre e rivolgimenti di regime, ha reso compatibili i programmi del 1955 con lo sviluppo e i mutamenti culturali intervenuti nell'arco di tre decenni.

Sono scomparsi i maestri

I testi dei programmi del 1955 rivelano un'affinità anche sul piano statistico con quelli di inizio secolo. La media delle occorrenze è sostanzialmente uguale, mentre l'indice di variabilità è inferiore, ma comunque sempre elevato.

La parola *alunno*, oltre ad essere il termine in assoluto più citato, con 54 occorrenze, pari all'1,5 per cento, è anche quella che caratterizza il ruolo del fanciullo nella scuola. Eccezione fatta per le due citazioni di *scolaro* e di altrettante di *scolaresca*, il vocabolario dei programmi esclude ogni altro termine, riducendo la varietà linguistica dei programmi del 1905 e del 1923, con quali effettuiamo il confronto diretto. Quasi la stessa rilevanza e unicità ricorre per il termine *fanciullo*, con 41 occorrenze pari all'1,14 per cento.

Ma il dato linguistico rilevante riguarda questa volta l'altra parte del mondo scolastico, con la scomparsa, almeno per quanto riguarda il dizionario, del maestro. Il termine

maestro compare soltanto due volte in tutto, surclassato dal termine *insegnante* (27 citazioni pari allo 0,75 per cento). *Insegnamento*, allo stesso modo, supera di gran lunga *educare*.

Viene fin troppo facile un'osservazione ironica, ma forse non così lontana dal vero in un Paese che ha promosso gli spazzini ad operatori ecologici e le infermiere a personale paramedico. Gli eufemismi linguistici sono divenuti per l'Italia del dopoguerra una tradizione, un metodo istituzionale per risolvere scontri sociali, "impasse" politiche e persino buchi di bilancio. Possiamo dare atto della buona fede del Ministro Gonella, che negli anni precedenti l'emanazione dei nuovi programmi difendeva lo sforzo grandioso compiuto dallo Stato per migliorare la situazione della scuola, ma conosciamo anche la situazione di disagio cronico del "personale docente", come appunto si preferisce ormai da anni definire la figura del maestro, quanto a retribuzioni e riconoscimento sociale dell'opera svolta. Di fatto, scomparsa la pratica della coltivazione dell'orto come pratica di integrazione salariale, che ancora all'inizio del Novecento veniva, come si è visto, istituzionalizzata nelle premesse ai programmi, le maestre dell'Italia moderna hanno trovato per anni in questa professione un impiego *part time* di scarsa soddisfazione economica, ma utile per lasciare sufficiente tempo da dedicare alla casa, all'educazione dei figli e, talvolta, a seconde attività.

L'italianissima via alla promozione del ruolo sociale del maestro trova una legittimazione istituzionale nel vocabolario: non più umile e sottopagato *maestro*, ma moderno, appagato, anche se sempre sottopagato *insegnante*. Un processo di evoluzione sostanziale, al pari di quello che ha portato recentemente alla trasformazione delle ormai obsolete Facoltà di Magistero in moderne e innovative Facoltà di Scienze della Formazione.

I mutamenti linguistici non si limitano comunque a questo livello. Ben poca cosa è la ricorrenza di un'altra parola che, nei programmi precedenti, aveva sempre occupato i primi posti del lemmario: *esercizi* compare in tutto soltanto 13 volte, che diventano 19 se comprendiamo anche il termine *esercitare*. Non compare mai il termine *prova* e solo quattro citazioni raccoglie *compito*. Quasi del tutto scomparsa tutta una parte del vocabolario che aveva invaso i programmi della scuola durante l'epoca fascista: *addestramento* viene citata solo 4 volte, tante quante il binomio *patria - patriottico*, e diventano "tabù" termini come *guerra, soldato, militare*. Neppure la *famiglia* appare così rilevante, considerato che viene citata 5 volte, meno di un terzo dello spazio dato alla *religione*, al *cristianesimo* e al *cattolicesimo*.

Educazione ed esercizio

Passiamo ad esaminare i verbi legati alla materia del testo. Quale aspetto viene maggiormente evidenziato dai programmi per la scuola elementare nel rapporto fra alunno ed insegnante? Riassumiamo sinteticamente, nella tabella riportata alla pagina seguente, alcuni lemmi.

- accrescere	0
- acquisire	0
- apprendere	9
- comunicare	2
- comprendere	7
- consapevole	8
- correggere	4
- cultura	6
- didattica	13
- educazione	23
- esempio	8
- esercizio	18

- informazione	0
- insegnamento	18
- intuizione	15
- maturazione	2
- mnemoniche	4
- metodo	2

La tabella comparativa, che ritroveremo nel capitolo successivo, evidenzierà la successiva evoluzione del pensiero pedagogico. Per gli insegnanti del 1955 (e per i loro successori fino al 1985), gli alunni vanno a scuola per apprendere e comprendere. Gli strumenti sono innanzitutto l'esercizio e la correzione (e molto meno l'esempio), la memoria. Il termine *nozione*, che trent'anni dopo sarà aborrito, compare quattro volte, con un'incidenza statistica non irrilevante.

Il termine *famiglia* (o *familiare*) compare 9 volte, cui vanno aggiunte le tre occorrenze della parola *padre*. Curiosamente, non compaiono mai né il termine *madre*, né *materno*. Il ruolo della famiglia non assume, come avverrà trent'anni più tardi, un significato sul piano pedagogico, per quanto limitato, ma puramente sul piano sociale. Manca, altresì, l'attenzione a sviluppare nel fanciullo una coscienza di *cittadino* (una sola citazione), per quanto l'incidenza del termine *civile* (ben 11 occorrenze) sottolinei il ruolo passivo del fanciullo nella società.

Se la *pedagogia* è citata una volta soltanto, fa invece capolino un termine sicuramente nuovo rispetto al passato, anche se soltanto con due occorrenze: la *psicologia*. E' intesa soprattutto come attenzione allo sviluppo della *persona* e della *personalità* del fanciullo, senza alcun riferimento al subconscio e a tutto il patrimonio della psicologia come scienza. Tre termini, citati ciascuno una volta, indicano il concetto di educazione cui il *bambino* (2 occorrenze) deve tendere, per essere un buon *fanciullo*: *autocorrezione*, *autodisciplina*, *autocontrollo*. Più che perso-

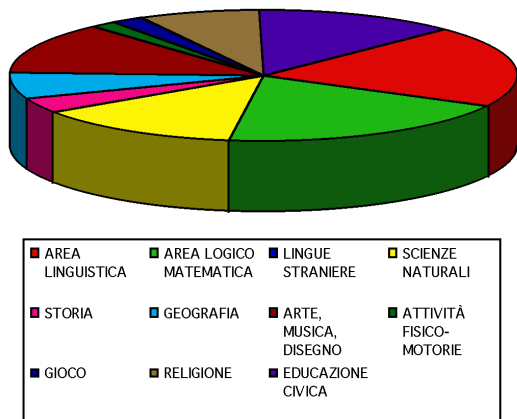
na, il fanciullo è un "animaletto", che vive di intuito e intuizione (15 occorrenze) da *blandire*, *guidare* (8 occorrenze), *educare*.

Sotto questo aspetto, le feroci critiche mosse dai comunisti all'epoca, e che abbiamo analizzato nei commenti precedenti, trovano una parziale conferma, almeno per quanto riguarda una certa tendenza a ignorare la realtà della vita quotidiana, privilegiando una visione incentrata sul mondo fantastico del fanciullo, riducendo al minimo il nozionismo e sviluppando una buona dose di conformismo.

Le aree di insegnamento

L'analisi delle frequenze condotta sui lemmi riconducibili alle aree di insegnamento permette di ottenere rapidamente un quadro complessivo e informazioni rilevanti.

Il grafico seguente permette di visualizzare la tabella precedente in modo più organico, fornendo un quadro riassuntivo immediato:



Certamente l'osservazione più immediata riguarda l'assenza di ogni riferimento all'insegnamento delle lingue straniere. Ma questi programmi si caratterizzano anche per la particolare rilevanza data sia allo studio della natura, sia allo sviluppo dell'espressione artistica del fanciullo, entrambe al di sopra del 13 per cento, che pare giustificare le osservazioni e le critiche mosse proprio all'eccesso di tutela di un "mondo infantile e fantastico". Decisamente cresciuto, rispetto ai programmi della Liberazione, lo spazio riservato allo studio della religione, con un approccio ben diverso rispetto alla concezione gentiliana. L'insegnamento religioso dei programmi del '55 è catechistico, confessionale e liturgico e ben si comprende quanto soddisfi il suo artefice Ermini e tutta la Democrazia Cristiana e quanto poco possa piacere ai partiti di sinistra.

Sono sicuramente programmi di pace, quelli del '55. Se è accettabile la critica mossa dalle sinistre sull'ottimismo che li pervade, sulla scarsa coscienza dei tragici problemi della ricostruzione, nelle campagne dove l'abbandono è ancora regola, ma anche nelle nuove periferie che si vanno formando in quegli anni a ridosso delle aree metropolitane, è tuttavia da tenere presente la spinta che da questi programmi viene a formare una nuova generazione pacifica, di cittadini laboriosi e non più di guerrieri e soldati.

Ci sarà forse troppo spazio al gioco, alla fantasia, allo sviluppo della sensibilità artistica. Ma nell'Italia ottimista degli anni Cinquanta, questo è il desiderio non solo degli uomini di governo, ma delle famiglie. Poco importa se le difficoltà quotidiane contrastano con questo sogno di crescita: meglio bambini che giocano piuttosto di bambini che si addestrano.

Ci sembra corretto ed esaustivo il giudizio di Alberti:

“... Insomma, una scuola *per il popolo*, ancorata al senso comune, alla pratica del vivere quotidiano, alle occasioni disperse e frammentarie che posso-

no capitare. Il personalismo cristiano a cui i programmi di ispirano, calato in tale scenario, finisce per veicolare un messaggio di non intervento e di attesa: il maestro non deve né impedire né stimolare la "spontanea fioritura e maturazione" del fanciullo.

"Può accadere, di certo, che per motivi occasionali esterni o per disponibilità personale degli operatori la scuola si arricchisca culturalmente e si doti di una strumentazione didattica raffinata ed efficace. I programmi, in verità, non lo escludono. Ma nemmeno lo propongono come un progetto intenzionale ed utilmente governato. Lo studio serio, l'alto livello di impegno culturale del docente e dell'allievo, la prospettiva di uno sviluppo formativo proiettato verso mete sempre più alte è decisamente fuori dall'orizzonte in cui si situano i programmi del '55."¹¹²

¹¹² A. Alberti, *Commenti ai nuovi programmi della scuola elementare*, La Nuova Italia, Firenze, 1986, p. 6

Capitolo 6

I programmi del 1985

L'oggettività difficile

I programmi della scuola elementare del 1985 continuano ancora oggi a suscitare, dopo quindici anni di operatività, il dibattito accademico e politico.

I programmi del 1955 erano stati i più longevi in assoluto dall'Unità d'Italia. Complice la stabilità istituzionale e politica, per oltre un ventennio erano stati accettati (o magari subiti dalle sinistre) e, messi in discussione durante gli anni Settanta, erano sopravvissuti ancora un decennio, causa anche la lentezza del dibattito politico che è tipica del parlamentarismo. D'altra parte, ogni regime, ma anche ogni maggioranza di governo, ha il proprio programma per l'educazione infantile, e i programmi del 1955 erano organici al progetto politico e culturale democristiano. Gli anni Settanta e Ottanta vedono la nascita non tanto di una diversa formula di governo, ma di un diverso pensiero politico, che anche all'interno della Democrazia Cristiana apre alle sinistre un'alleanza, o almeno un compromesso.

Se i programmi del 1955 possono essere oggettivamente tacciati di clericalismo democristiano - e come abbiamo visto nelle dichiarazioni di Guido Gonella, citate, per ammissione stessa dei loro fautori - i programmi del 1985

nascono dal compromesso esistente in quegli anni fra il centro e la sinistra parlamentare e fra cattolici e laicisti. I comunisti, scottati dall'esperienza di trent'anni prima, hanno imparato la lezione, e tentano con successo di inserire i propri uomini nella commissione che dibatte i nuovi programmi.

Dopo aver più volte analizzato i programmi di volta in volta "nuovi", ed aver visto il successo o il fallimento di progetti pedagogici concorrenti e successivamente più "moderni", dovrebbe essere più difficile cadere nella tentazione di valutare i programmi in vigore condizionati dalla loro attualità. Avvisa Fornaca:

"Gli insegnanti più stagionati - scrive nell'introduzione ai commenti ai programmi - ricordano molto bene le argomentazioni addotte per dimostrare la superiorità dei programmi del 1955 rispetto a quelli del 1945 ed i più giovani, proprio in questi ultimi anni, hanno dovuto subire le tesi orali e scritte di coloro che dimostravano, con estrema sicurezza, la superiorità dei nuovi programmi [...] rispetto a quelli del 1955."¹¹³

Anche un altro studioso, Alberto Alberti, denuncia il clima di attesa innescato dalla pubblicazione del D.P.R. 104/85, contenente i nuovi programmi, sottolineando che *"non fa meraviglia che genitori e insegnanti, ma possiamo dire tutti gli osservatori, vi appuntino aspettative e paure certamente più cospicue di quanto non sia legittimo fare"*¹¹⁴

In effetti, proprio a causa della lunga attesa e della relativamente lunga gestazione, i programmi del 1985 creano attese e, come conseguenza naturale, anche delusioni.

¹¹³ R. Fornaca, *Analisi critica dei nuovi programmi della scuola elementare*, Giappichelli, Torino, 1986, p. 7

¹¹⁴ A. Alberti, *Commenti ai nuovi programmi della scuola elementare*, op. cit., p. IX

Il lavoro preparatorio

Se è vero che i programmi del 1955 sono stati i più longevi dall'Unità d'Italia, non bisogna dimenticare che le politiche didattiche e le scelte programmatiche subiscono dei mutamenti già a partire dagli anni Settanta. E' del 1973 la legge 477, da cui derivano l'anno seguente i noti "decreti delegati", che oltre ad introdurre la partecipazione scolastica dei genitori - sanando in questo modo, per quanto originale, il limite oggettivo dell'assenza del ruolo della famiglia nei programmi in vigore al momento - aprono spazio alla sperimentazione e alla ricerca nella didattica. Nel 1977, un'altra legge, la 517, introduce la collegialità dei docenti nel lavoro di programmazione didattica.

Nel 1981, su iniziativa dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Guido Bodrato, democristiano, è insediata la Commissione di esperti per la redazione dei nuovi programmi. Presieduta dal senatore Fassino, dal quale prende il nome, la Commissione consegna la propria relazione a Franca Falcucci, nel frattempo chiamata alla guida del Ministero, alla fine del 1983. Quattro anni separano dunque l'avvio del dibattito dall'emanazione dei programmi: durante questo lasso di tempo si succedono le iniziative parlamentari e politiche, compresa una proposta di legge popolare, con la raccolta di centinaia di migliaia di firme da parte del Cidi, la maggior parte delle quali di orientamento politico di sinistra.

Il caso del bambino

L'analisi sommaria del testo rivela subito alcuni dati interessanti, che danno adito ad ipotesi filosofiche, didattiche o almeno linguistiche.

Nel testo dei programmi per la scuola elementare del 1985, la parola *bambino* non compare mai, al contrario di

quanto avveniva nei programmi precedenti. La definizione più utilizzata è *fanciullo*, che ricorre ben 106 volte. Il bambino, o fanciullo, è definito altre 122 volte come *alunno*, 24 volte come *individuo*, 1 sola volta come *ragazzo*, mai come allievo o scolaro. Il termine *uomo*, con il quale costruiamo una coppia oppositiva ragazzo-uomo, compare 23 volte.

Non appare in verità sufficiente a spiegare questa omologazione linguistica la notizia, comunicataci da un esponente della commissione Fassino allargata (1983), che l'uso del termine *fanciullo* venne esplicitamente prescritto dal Ministro. Semmai, questa scoperta di tipo storico, emersa successivamente all'analisi lessicale, conferma il risultato ottenuto. La scelta di un termine colto e l'eliminazione del termine più colloquiale appare più significativa di quanto la giustificazione di corretto utilizzo del campo semantico del termine *fanciullo*, peraltro in disuso nel linguaggio quotidiano e certamente commutabile come appartenente alla tradizione cattolica, tenti di fare pensare.

“Dall'esame dei programmi della scuola elementare dell'85 - scrive Fornaca - viene fuori un bambino psicologico e ottativo più che un bambino reale, storico. Non sono presi in considerazione gli aspetti antropologici e culturali... e, in sostanza, il bambino reale quale incontriamo nelle nostre case, nei cortili dei caseggiati, nelle strade...”

Se la presenza del termine *uomo* è, sulla base dei parametri definiti a priori, rilevante, è però altrettanto rilevante che non compaiono termini quali *adolescente* e *crecita*. La parola d'ordine per i fanciulli è *sviluppo*, e lo dimostra il fatto che questo termine compare 74 volte nel corso del testo, seguito a lunga distanza (20 occorrenze) dal lemma *maturazione*.

Apprendere, imparare, insegnare ed educare

Passiamo ad esaminare i verbi legati alla materia del testo. Quale aspetto viene maggiormente evidenziato dai programmi per la scuola elementare nel rapporto fra alunno (poiché di alunno abbiamo appurato che si tratta) ed insegnante (sempre che insegnante sia)? Riassumiamo sinteticamente alcuni lemmi, nella tabella riportata alla pagina successiva.

- accrescere	4
- acquisire	46
- apprendere	42
- comunicare	65
- comprendere	54
- consapevole	32
- correggere	32
- cultura	45
- didattica	69
- esempio	29
- esercizio	9
- informazione	67
- insegnamento	25
- maturazione	20
- mnemoniche	1
- metodo	22

Didattica, informazione e comunicazione sono i tre termini prescelti dalla Commissione come prevalenti. Ma la varietà del dizionario è, al contrario di quanto visto in precedenza per *fanciullo* e *alunno* decisamente superiore. Termini come *acquisire, apprendere, comprendere* (con una connotazione ben diversa dall'assente *capire*) sono presenti con frequenza elevata, generalmente oltre il 2 per mille.

A scuola, ci sembra di poter osservare, l'alunno non va più per imparare e capire, ma per apprendere e compren-

dere. Se gli *esempi* sono statisticamente definibili come presenti, sono invece assenti gli esercizi, e, soprattutto le correzioni. Emerge un quadro dell'insegnamento profondamente diverso da quello definito nel 1955. A memoria non si impara più nulla, o ben poco, se è significativo che il termine *mnemonico* compaia una volta soltanto.

Per meglio illustrare questa evoluzione, riportiamo la tabella precedente, affiancando gli uni agli altri i dati del 1955, che già avevamo riportato nel capitolo precedente, e del 1985.

	1955	1985
- comprendere	7	54
- consapevole	8	32
- correggere	4	32
- cultura	6	45
- didattica	13	69
- esempio	8	29
- esercizio	18	9
- informazione	0	67
- insegnamento	18	25
- maturazione	2	20
- mnemoniche	2	1
- metodo	2	22

Insegnanti e genitori

Docente per 4 volte, più spesso *educatore*, in 49 occorrenze definito *insegnante*, il vecchio maestro dei nostri ricordi è scomparso insieme agli *esercizi*, ai *compiti* (17 occorrenze) ed alle conseguenti *correzioni*.

Per quanto riguarda la *famiglia* (20 occorrenze, quindi decisamente inferiore come presenza rispetto a quella dell'insegnante), essa è identificata con la figura dei genitori soltanto 3 volte. Il mondo degli *adulti* è citato due volte, visto semmai come un mondo di *cittadini* (6 occorrenze).

La deduzione sul piano lessicale a questo proposito sembra autorizzata a dire che il linguaggio di questi programmi privilegia i termini astratti rispetto a quelli concreti, in netto contrasto con l'uso che fa del termine *astratto* (4 occorrenze in tutto) e *concreto* (24 occorrenze). Ancora una volta andremo a cercare nell'autorevolezza di una citazione la conferma alla nostra ipotesi di ricerca.

“Le prestazioni che si richiedono (agli insegnanti n.d.r.) - scrive Fornaca - sono culturali, professionali, didattiche, ma in un contesto che non corrisponde a quello reale”

La pedagogia “cenerentola”

Se apprendimento e didattica sono ripetutamente presenti, non così è per la pedagogia, citata esplicitamente in tre occasioni soltanto. Maggiore, ma non tanto da raggiungere il limite di significatività, la *psicologia* (8 occorrenze), più l'inconscio e *biopsichico*).

Le tematiche sociali sono invece presenti massicciamente. Ben 82 citazioni del termine *sociale* e *società* alle quali si aggiungono 7 occorrenze del termine *civile* e 4 *collettivo*. L'eredità linguistica degli Anni Settanta emerge con prepotenza, e gli esiti del confronto diretto all'interno della coppia oppositiva *autorità* (1) versus *autonomia* (12) + 1 *autodecisione* ci sembrano probanti.

L'handicap, sia esso fisico, psichico e sociale, non gode di attenzioni particolari in una scuola dove le *capacità* (83 occorrenze) sono al centro dell'attenzione dei redattori: il termine neutrale *corpo* (17) non raggiunge il livello di significatività, disabilità, discriminazione, disgrafia, dislessia, disturbi contano ciascuno un'occorrenza, mentre i *ritardi* generici non sono contemplati.

La presenza dell'area religiosa è appena al di sopra del livello di significatività. Il termine *religione* ricorre 26 volte. Quanto rilevante sia la presenza di questa materia potrà essere meglio quantificato nel successivo confronto fra le frequenze assolute delle aree specifiche dell'insegnamento.

Curiosa appare la scarsa presenza del termine specifico *cattolicesimo*, che occorre una volta soltanto al pari del termine *valdese*.

L'incombenza della revisione del Concordato e la susseguente battaglia sull'insegnamento della religione nella scuola dell'obbligo, che ha animato le cronache e i dibattiti politici in questi ultimi anni, sembra essere stata tenuta presente dai membri della Commissione osservando un atteggiamento prudente e pluralista, o se si vuole azzardare un giudizio che va al di là delle deduzioni ricavabili dall'analisi lessicale, mantenendo una posizione di attesa.

Questo tipo di interpretazione trova ancora una volta un'autorevole conferma nel Fornaca, che ricorda come, rispetto alle commissioni dei precedenti programmi, quella del 1983 sia stata composta sulla base degli equilibri contemporanei (centro-sinistra), con una larga rappresentanza di quelle diverse forze politiche, che negli anni immediatamente successivi si sarebbero duramente scontrate sulla faticosa "ora" e sulla presenza dei crocifissi nelle aule.

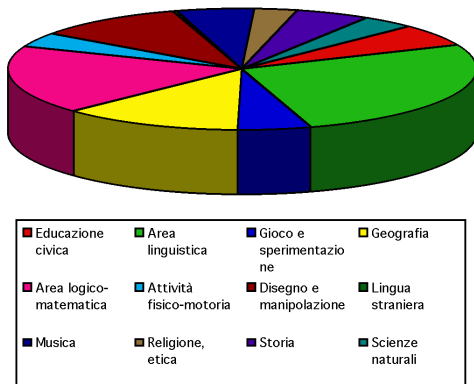
Decisamente scarsa, con frequenze assolute costantemente al di sotto dello 0,3 per mille, la rilevanza linguistica data alla società civile (che abbiamo identificato in termini quali *civile, civico, cittadino, repubblica*) e al mondo del lavoro (*lavoro, aziende, industria* etc.). E' un risultato atteso per quanto riguarda i programmi dell'85, da noi

analizzati, in cui la spinta verso la preparazione culturale, la metodologia didattica, la formazione umana, è rinforzata al punto da escludere completamente ogni riferimento ad un futuro inserimento nel mondo del lavoro.

Il cambiamento rispetto al 1955 non è solo formale. A trent'anni di distanza, la scuola elementare esclude decisamente l'ipotesi dell'abbandono prima dell'ingresso del triennio di scuola media (nel frattempo trasformatasi in scuola media unica, nel 1962) e, di conseguenza, trascura il mondo ancora remoto della società civile.

Un altro tema relativamente poco presente, e che pure proprio a partire dagli anni della stesura di questi programmi occupa pagine di relazioni ai convegni e mette in moto quel meccanismo politico ed economico cui abbiamo fatto cenno nell'introduzione, è l'informatica. Citata quattro volte soltanto come materia in astratto, appare occupare il minimo spazio concedibile in un programma nato sotto l'egida dello stesso Ministro che batteggerà il piano nazionale per l'informatica.

Come già è stato fatto per i programmi del 1955, riassumiamo i dati della tabella in un grafico complessivo, che permette una visualizzazione d'insieme:



Come si può vedere dalla tabella e dal grafico riassuntivo, l'area linguistica in generale è la più citata nei programmi, con il 26,75 per cento delle occorrenze, seguita dall'area logico-matematica con il 18,31 per cento delle occorrenze, da quella geografica, con il 12,51 per cento, e da quella che abbiamo definito area della manipolazione, che occupa il 10,34 per cento delle occorrenze.

L'educazione civica, la cui rilevanza è stata rafforzata dall'aver fatto rientrare in quest'area occorrenze disomogenee, non appare al centro dell'attenzione dei Commissari, ma non risulta comunque la materia "reietta" come spesso denunciano i critici del piano. Area musicale ed area storica si collocano intorno al 5 per cento delle occorrenze, fatte salve le osservazioni sulla religione delle pagine precedenti e annotata a titolo di pura curiosità la presenza estemporanea del *jazz*, non è possibile, sulla base dell'analisi lessicale, avanzare giudizi critici.

Clamorosamente assenti risultano invece due aree di estrema importanza. L'educazione fisica scende al di sotto del 4 per cento delle occorrenze, pur contando sulla presenza del termine *motorio*, le citazioni dirette ed esplicite sono appena l'uno per cento.

Ancora più rilevante, e obiettivamente inattesa, la scarsissima rilevanza quantitativa data alle lingue straniere, solo l'inglese spunta una simbolica occorrenza, al pari del sopracitato *jazz*. Da questo punto di vista non si può dire che i progressi, rispetto ai programmi precedenti, siano degni di nota.

In complesso, emerge un orientamento classico, imperniato sulle due aree fondamentali, linguistica e logico-matematica, con i due corpi aggiunti della geografia descrittiva e della musica. Attenzione viene riservata al gioco (3,63 per cento) ed all'educazione civica.

Nessuno spazio, invece, o comunque poco, all'innovazione, all'educazione del fisico, alle scienze in genere, da

questo punto di vista, e con il limite preciso e dichiarato del metodo di ricerca utilizzato, i programmi del 1985 non sembrano apportare novità rilevanti rispetto ai programmi di trent'anni prima.

Il controllo

Che l'analisi delle frequenze lessicali potesse rappresentare un metodo davvero efficace per studiare testi di elevata complessità quali i programmi della scuola elementare, all'atto di avviare questo lavoro, non era un fatto scontato. L'analisi quantitativa del testo, introdotta da Chomsky e sviluppata in Italia con la diffusione degli studi semiotici, è stata in molti casi abbandonata a favore di altri metodi. La scuola torinese, in particolare, sotto la guida di Gianpaolo Caprettini, ha accantonato le ricerche condotte all'inizio degli anni Ottanta sulla comunicazione giornalistica, settore nel quale l'analisi quantitativa ha dato risultati ampiamente soddisfacenti, privilegiando le analisi sull'espressione artistica, dove altre metodologie sono state sviluppate.

La realizzazione di prodotti multimediali divulgativi, come il già citato "Cuore", in occasione della mostra del centenario, o la stessa "Divina Commedia" in edizione ipertestuale¹¹⁵, se da un lato ha promosso la cultura informatica, ha per certi versi contribuito a far considerare l'analisi quantitativa del testo poco più di una curiosità.

Come si è già detto, pur avendo ben presenti i limiti di un metodo di studio del testo che, per sua stessa natura, esclude l'intero contesto¹¹⁶, riducendolo a pura sequenza

¹¹⁵ cfr il capitolo 1

¹¹⁶ sui problemi connessi all'analisi del testo a prescindere nel contesto, con prospettiva opposta, legata agli studi di intelligenza artificiale per la produzione di testi dotati di senso compiuto, si veda R. C. Shank, *Il computer cognitivo*, Giunti Barbera, Firenze, 1980

di lemmi, senza neppure la possibilità di distinguere i termini omografi, la potenzialità dell'analisi quantitativa consiste soprattutto nella rapidità con la quale si possono ottenere risultati e informazioni che, altrimenti, richiedono un attento e approfondito studio.

Il "caso del bambino"

Quello che, alcune pagine sopra, abbiamo definito il "caso del bambino", è un esempio illuminante dell'efficacia dell'analisi delle frequenze lessicali. Ecco cosa scrive Alberto Alberti, in un paragrafo del *"Commento ai nuovi programmi della scuola elementare"*, intitolato *"Il ritorno del fanciullo"*, sollevando una polemica che, dall'uso della parola "fanciullo" investe il ruolo del Ministro Falcucci.

"Piuttosto fornisce argomenti di allarme la circostanza che alcune modifiche e correzioni si appalesino complessivamente di tono riduttivo e quindi possano consentire e rendere legittimo uno svilimento del messaggio programmatico, fino a coinvolgere la stessa necessità e natura degli ulteriori interventi parlamentari.

"Così, quando viene impiegato in modo insistente, anzi ossessivo, il termine "fanciullo" al posto di "bambino", è difficile pensare che si sia voluto fare un semplice intervento formale, di limatura lessicale. Fanciullo è parola vecchia, ottocentesca, poco usata nel linguaggio comune; ma è anche parola collegata ad un'idea di uomo costruita con tratti preculturali, naturalistici, mistici. Da pensare ad un individuo che esiste e si sviluppa senza particolari problematiche e soprattutto senza specifiche esigenze di aiuto esterno. Man mano che passa il tempo, per il semplice fatto che passa il tempo ed avvengono determinati fenomeni d cre-

scita fisiologica, egli sviluppa capacità e virtù, come per uno svolgimento lineare e meccanico di forze interiori, possedute tutte e complete fin dall'inizio. Per tale soggetto, dunque, non occorrono interventi didattici di tipo propulsivo: basta attendere, come appunto suggerivano i programmi del '55. "Commentando i programma di lingua italiana, la prof.ssa Altieri Biagi, dopo aver ricordato che già nel 1971 un vocabolario molto diffuso dichiarava la decadenza del termine "fanciullo", e che un altro vocabolario parla di "simbolo del candore, dell'ingenuità e dell'innocenza", osserva che "crea un certo disagio immaginare il fanciullo alle prese con registrazione di dati, e loro organizzazione, con istruzioni; e sembra una barbarie sollecitarlo a produrre testi di tipo descrittivo, narrativo, argomentativo".

"Per evitare effetti del genere, la Commissione Fassino aveva deciso di non adoperare sempre lo stesso vocabolo; aveva perciò alternato bambino a fanciullo, scontando il rischio di un'accusa di disomogeneità, ma salvando l'approccio non ideologico al problema. Ora, invece, il bambino è scomparso: "rinfanciullito". Ciò è grave in sé; in più getta molte ombre di dubbio sul resto dell'operazione."¹¹⁷

Che il "rinfanciullimento" del bambino, come lo definisce Alberto Alberti, fosse un fatto di tale gravità, l'analisi delle frequenze lessicali non ci ha permesso di verificarlo. Sicuramente, il fatto che l'imposizione linguistica, dato che avevamo già appurato - come scritto - da un testimone diretto, sia stata una scelta personale del Ministro, assume un significato specifico e non ignorabile. La scarsa aderenza dei programmi del 1985 alla realtà, l'insufficiente

¹¹⁷ A. Alberti, *Commenti ai nuovi programmi della scuola elementare*, op. cit., p. 21

attenzione ai bisogni educativi concreti, denunciate da Alberti come da Fornaca, possono essere evidenziate soltanto da un'analisi approfondita dei programmi, che tenga conto del dibattito dal quale sono scaturiti, della situazione politica in generale e della scuola in particolare. Ma l'allarme che una frequenza percentuale statisticamente significativa può far scattare con il semplice lavoro di un elaboratore elettronico è una prova significativa della validità del metodo utilizzato.

La quantificazione del sottinteso

La scarsa presenza di termini facenti capo al concetto religioso è stata da noi interpretata, suffragata dal giudizio di Fornaca, con un approccio laico (ma non laicista). Il giudizio è confermato anche da Alberti, che definisce *“apprezzabile il tentativo fatto nei nuovi programmi di ricareare i fini della scuola elementare non dalla religione né da altre matrici ideologiche ma direttamente dai principi costituzionali”*. Lo stesso Alberti denuncia però una *“sottile mistificazione”* nel mancato riferimento al cattolicesimo, indirettamente ma ripetutamente citato come *“dato storicamente, culturalmente e moralmente incarnato nella realtà sociale”*¹¹⁸. Il gioco del detto, del non detto e del sottinteso, portato all'estremo, rischia tuttavia di far leggere nei programmi tutto ciò che vi si vuole trovare. L'analisi quantitativa, nella sua superficialità e rozzezza, ha il pregio minimo dell'oggettività.

Sicuramente i programmi della scuola elementare del 1985 sono condizionati dal momento sociale e politico in cui sono stati emanati. Sicuramente i prossimi program-

¹¹⁸ A. Alberti, *Commenti ai nuovi programmi della scuola elementare*, op. cit., p. 35

mi saranno migliori e superiori degli attuali. Di fatto una maggiore aderenza alla realtà dell'infanzia, della famiglia - ben lungi dall'essere il luogo felice cui la scuola deve rapportarsi senza mai entrare in conflitto - e della stessa realtà del corpo insegnante, avrebbero fatto un buon servizio a maestri e allievi. Ma, nel complesso, non sarebbe onesto - e dopo aver analizzato tutti i programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia ad oggi possiamo dirlo con il suffragio dell'oggettività statistica - negare che, per gli insegnanti come per i fanciulli, la scuola degli anni Novanta sia migliore di quella degli anni Cinquanta o dei Trenta. Ben lieti che fra gli scopi immediati della scuola elementare non ci siano più valori, pur fondamentali, come il lavoro e la difesa della patria.

Conclusioni

Ipotesi per riscrivere un lavoro incompleto

Nuovi programmi per la Seconda Repubblica

Durante il lungo intervallo di tempo fra l'avvio di questo lavoro e la sua presentazione, molti avvenimenti hanno mutato il quadro di riferimento italiano. Rispetto al momento dell'emanazione dei programmi della scuola elementare, siedono in Parlamento rappresentanti di forze politiche nuove, mentre altre sono scomparse. A ragione o torto, si parla di Seconda Repubblica, volendo sottolineare in questo modo il radicale mutamento intercorso rispetto alla situazione precedente. A rimarcare la volontà di svolta istituzionale, da anni si discute persino di una revisione della Carta costituzionale.

Abbiamo visto come ogni nuovo assetto politico e istituzionale abbia sentito impellente il bisogno di segnare la propria presenza storica e garantire la propria continuità con un cambiamento nella politica dell'educazione infantile. La costituzione dell'Unità nazionale, la fase dell'espansionismo coloniale, l'età del Liberalismo, l'ascesa del Fascismo e successivamente la sua caduta, il monopolio democristiano e l'avvento delle sinistre, hanno avuto come conseguenza, più o meno immediata, l'emanazione di

nuovi programmi della scuola elementare. Di nuovi programmi già si fa cenno, anche se il dibattito nei due rami del Parlamento, è, per quanto riguarda la scuola, più legato a tematiche salariali che pedagogiche.

Il linguaggio delle nuove forze politiche è già stato oggetto di tesi universitarie, lavori di ricerca e saggi, ed è lecito prevedere che anche nei prossimi programmi della scuola elementare l'uso della lingua non sarà, come crediamo di aver dimostrato per quanto riguarda quelli emanati dall'Unità ad oggi, casuale. Il Ministro per la Pubblica Istruzione in carica nel 1995, Giancarlo Lombardi, ne diede un anticipo, scegliendo di promuovere un documento che battezzò "Carta dei servizi della Scuola"¹¹⁹, quasi riecheggiando la "Carta della Scuola" di Bottai. Coincidenza linguistica o nemesi storica? Già dimenticata, a distanza di pochi anni, le dedichiamo comunque una brevissima analisi.

L'utente?

La "Carta dei Servizi della Scuola" non ha dichiaratamente intenti programmatici, ma può essere equiparata, per la forma e i contenuti, alle premesse programmatiche. Si evidenzia chiaramente un'attenzione ai problemi organizzativi piuttosto che a quelli didattici. Oltre a *scuola* e *scolastica*, che tradizionalmente hanno totalizzato in tutti i testi analizzati il maggior numero di frequenze, e servizi, che rappresenta l'oggetto della "Carta", sono *formazione* ed *educazione* i termini più ricorrenti. Seguono *didattica* e - per quanto riguarda i lemmi "pedagogici" - *obiettivi* e *programmazione*. Il termine *pedagogia* non compare mai.

¹¹⁹ D.P.C.M. 7 giugno 1995, *Schema generale di riferimento della "Carta dei servizi scolastici"*, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, n. 138 del 15 giugno 1995

Ad una prima analisi, il testo emanato dal Ministro Lombardi pare tenere conto, almeno allo scopo di evitarle, delle critiche a suo tempo mosse dagli studiosi ai programmi del Ministro Falcucci e, quarant'anni prima, a quelli del Ministro Ermini. Immediato ed esplicito è il riferimento alla Costituzione, come unico fondamento della "Carta". Casuale o voluta che sia, suscita attenzione l'omissione del termine *fanciullo*. Oltre alle 16 occorrenze della parola *alunni*, fa la sua ricomparsa, con una sola citazione, la parola *bambino*. Malgrado queste accortezze, tuttavia, il vocabolario tradisce una preoccupazione più burocratica che pedagogica. Se è vero che la "Carta" affronta i problemi della scuola in generale, e non soltanto della scuola elementare, va però osservato che mancano dal lemmario anche termini come *ragazzo*, *adolescente* e così via. Il verbo più ricorrente è, ancora una volta, *deve* (19). Altri segnali linguistici rafforzano questa considerazione: *amministrazione* compare 10 volte, *istituzione* ben 15 e 9 volte quello che nel 1985 era definito *fanciullo* o *ragazzo* diventa *utente*. *Procedure*, *contratti*, *condizioni*, *obblighi*, *modalità* e *regolamenti* sono citati tutti più di 5 volte. Complessivamente, questi termini assommano oltre il 9 per cento delle occorrenze, calcolando nella somma anche parole come *ordini*, *funzioni*, *assegnazione*, *organico*.

Senza giungere a ridurre il significato della "Carta dei servizi della scuola" ad un puro esercizio di ordinaria burocrazia, l'uso della parola *utente* è, per il testo del 1995, ancora più rivelatore di quanto lo sia stato, nei programmi del 1985, il termine *fanciullo*. Per il vocabolario della lingua italiana Zingarelli "utente" è "chi usa un bene o un servizio pubblico"; la parola è quindi usata propriamente. Ma la connotazione assunta dal termine fa sorgere legittime perplessità sulla scelta di utilizzarlo nell'ambito di un documento programmatico sulla scuola. *Utente* è colui che usa un servizio passivamente, un servizio offerto in

condizione di monopolio e non rifiutabile. L'utente della scuola come l'utente del servizio telefonico o dell'Ente Nazionale Energia Elettrica? Persino la Telecom Italia e l'Enel hanno rinunciato a questo termine, per le sue connotazioni negative. Questa è sì la condizione di diritto della scuola dell'obbligo, ma ridurre la frequenza scolastica, sia per l'alunno sia per la famiglia, a "utenza" significa accantonare o comunque mettere in secondo piano il momento educativo. Il fatto di sottolinearne e rivendicarne i diritti dimostra innanzitutto l'insufficiente tutela.

Una seconda osservazione riguarda la scelta dei vocaboli pedagogici. Abbiamo già detto che la pedagogia, ancora una volta, non trova spazio nel vocabolario della burocrazia scolastica. Volendo trovare un filo conduttore fra i programmi della scuola dall'Unità d'Italia ad oggi, lo si può identificare proprio nel progressivo e crescente disinteresse rispetto all'atto pedagogico, a favore delle problematiche organizzative. Sembra quasi che, meno problemi concreti la scuola deve affrontare (mancanza di aule, impreparazione dei maestri, analfabetismo, abbandono e carenze di bilancio) più i documenti programmatici si concentrino proprio su questo tipo di questioni. La "Carta" di Lombardi si caratterizza anche per una prevalenza della *formazione* (21) sull'*educazione* (17) e ancora più sull'*istruzione* (4). Ma la formazione, malgrado le dichiarazioni sullo "sviluppo armonico della personalità", ha un'estensione di significato diversa dall'educazione e rivela un'attenzione incentrata più alla strumentalità della frequenza scolastica al fine dell'inserimento nel mondo del lavoro.

Una scuola telematica?

Gli anni Novanta hanno visto cambiamenti profondi nella società civile, nel panorama politico e nell'assetto economico del Paese.

Anche il panorama informatico ha subito profondi mutamenti. “Soluzioni per un piccolo pianeta” recitava pochi anni or sono la pubblicità di un colosso del settore, mentre anche in Italia si affaccia, usato a proposito e soprattutto a sproposito, il fenomeno Internet. Il dibattito sulla “Società europea dell’informazione” si trasforma da esercizio accademico e terreno di scontro fra i rappresentanti dei governi dell’Unione Europea per la definizione delle regole cui dovrà sottostare il telelavoro¹²⁰.

L’impiego dell’informatica nella scuola resta ancorata agli schemi fissati negli anni Novanta, nati in una realtà tecnologica completamente diversa dall’attuale. La fase di trasformazione in atto non è ancora terminata, ma certamente il rapporto fra educazione e informatica nella scuola del Duemila deve essere ancora inventato. Il calcolatore elettronico ha già modificato radicalmente il linguaggio dei fanciulli, popolato dei suoni onomatopeici dei videogiochi e dei programmi utilizzati dai genitori. Piccoli elaboratori a schede e pulsanti colorati insegnano ai bambini e riconoscere gli animali e persino a leggere. Di tutto questo la scuola elementare sta faticosamente recependo alcuni aspetti.

Nell’università, e in particolare nelle facoltà di Scienze della Formazione, l’uso del calcolatore come strumento di ricerca viene ora accettato e incoraggiato. Se, pure nei limiti oggettivi ed evidenti di questa ricerca, il calcolo delle frequenze lessicali come metodo di analisi - sicuramente meno approfondito ma più rapido e oggettivo rispetto a quelli tradizionali - dei programmi della scuola elementare può essere ora considerato accettabile, almeno come strumento preliminare.

¹²⁰ cfr. M. Civra (a cura di), *Rassegna stampa del Ministero delle Politiche dell’Unione Europea*, Roma, Biblioteca di Palazzo Theodoli, annate 1994 e 1995

La discussione intorno ai programmi che saranno emanati potrà avvalersi di una base metodologica non sospettata di imputazioni ideologiche. Nel clima di confronto aspro che caratterizza questa fase della vita politica italiana, ci pare legittimo considerare non del tutto privo di significato questo contributo.

Appendice

I programmi della scuola

I Programmi per la scuola elementare annessi al Regolamento del 15 settembre 1860

A. Classe Prima

Sezione inferiore

Religione. Lezioni del Catechismo intorno ai principali misteri della fede date oralmente dal Maestro.

Lingua italiana. Esercizi graduati di sillabazione; spiegazione dei vocaboli letti; formazione di lettere, di sillabe e di parole per imitazione; scrittura di parole dettate per via di sillabe semplici.

Aritmetica. Numerazione, addizione e sottrazione mentale fino a 20; conoscenza e formazione delle cifre arabe.

Sezione superiore

Religione. Lezioni del Catechismo intorno ai principali misteri della fede; brevissimi racconti di Storia sacra corrispondenti alle accennate lezioni di Catechismo.

Lingua italiana. Esercizi graduati di sillabazione e di lettura corrente nel libro di testo; spiegazione dei vocaboli e delle proposizioni in essa contenute; scrittura per imitazione; esercizi progressivi sotto dettatura; regole pratiche d'ortografia.

Aritmetica. Esercizi di calcolo mentale nelle quattro prime operazioni; esercizi un iscritto intorno alla numerazione, addizione e sottrazione sino a 100.

Esercizi di memoria.

B. Classe II

Religione. Catechismo della Diocesi; Storia sacra della creazione del mondo fino alla liberazione degli Ebrei dalla schiavitù di Egitto, narrata per sommi capi; cenni intorno ai fatti del Nuovo Testamento in relazione con le lezioni del Catechismo.

Lettura. Spedita ed a senso nel libro di testo; spiegazione del concetto in essa contenuto.

Lingua italiana. Continuazione degli esercizi di scrittura sotto dettatura; più ampia dichiarazione delle regole di ortografia; esercizi graduati di calligrafia. - Cognizione della proposizione e de' suoi elementi; parti del discorso; coniugazione dei verbi ausiliari e dei verbi regolari, e di alcuni irregolari d'uso più comune; esercizi di analisi grammaticale; brevi e facili componimenti per imitazione.

Aritmetica. Continuazione degli esercizi di calcolo mentale; numerazione, addizione, sottrazione e moltiplicazione dei numeri interi e decimali; divisione dei numeri interi nei quali il divisore non ecceda due cifre; nomenclatura delle misure effettive secondo il sistema metrico. Esercizi di memoria.

C. Classe III

Religione. Catechismo della Diocesi; Storia sacra dalla liberazione degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto sino alla divisione del regno di Giuda, narrata per sommi capi; fatti del Nuovo Testamento in relazione con le lezioni del Catechismo.

Lettura. Spiegazione del libro di testo; breve esposizione dei doveri dell'uomo; nomenclatura appartenente alla geografia fisica.

Lingua italiana. Ripetizione delle parti di grammatica studiate nella seconda Classe; coniugazione dei verbi irregolari e dei verbi difettivi; regole e principali eccezioni nell'uso delle parti del discorso; esercizi correlativi di analisi grammaticale a voce ed in iscritto; analisi del periodo. - Esercizi graduati di composizione con l'aiuto di una traccia; brevi racconti; facili descrizioni; lettere famigliari con ispeciale riguardo alla ortografia.

Esercizi progressivi di calligrafia.

Aritmetica. Ripetizione delle operazioni insegnate nella seconda Classe; insegnamento compiuto della divisione dei numeri interi e decimali; conversione delle frazioni ordinarie in decimali; nozioni geometriche necessarie per l'apprendimento del sistema metrico decimale, e breve esposizione del medesimo.

Esercizi di memoria.

D. Classe IV

Religione. Catechismo della Diocesi; Storia sacra dalla divisione del regno di Giuda sino alla venuta del Redentore; esposizione ordinata dei principali fatti del Nuovo Testamento.

Lettura. Spiegazione del libro di testo; doveri dell'uomo e doveri del cittadino soprattutto in relazione con lo Statuto fondamentale del

Regno; fatti più notevoli della Storia nazionale; nozioni elementari di scienze fisiche e naturali applicabili agli usi ordinari della vita; ripetizione della nomenclatura geografica; divisione del globo; Stati principali dell'Europa, e loro metropoli; breve descrizione dell'Italia. Lingua italiana. Ripetizione della grammatica; compiuta esposizione delle regole grammaticali e delle loro eccezioni; esercizi pratici correlativi; costruzione regolare ed irregolare; figure grammaticali; norme intorno ai principali generi di componimento; racconti morali e storici ritratti specialmente dalla Storia patria; descrizioni; favole; lettere, ed altre scritture di più comune uso.

Esercizi progressivi di calligrafia.

Aritmetica. Ripetizione delle operazioni insegnate nelle Classi precedenti; cenno sulle proporzioni; loro proprietà fondamentali; regola del tre semplice; modo di tenere i libri dell'azienda domestica. - Ripetizione del sistema metrico e delle nozioni geometriche relative al medesimo; misura delle aree; disegno delle principali figure geometriche.

Esercizi di memoria.

SCUOLA ELEMENTARE UNICA DIVISA IN TRE SEZIONI

E. Sezione I e II

Religione. Lezioni del Catechismo intorno ai misteri principali della fede ed ai Sacramenti; brevi racconti di Storia sacra corrispondenti alle lezioni del Catechismo.

Lingua italiana. Sillabazione; lettura corrente del libro di testo; spiegazione delle cose lette.

Esercizi di scrittura, copiando sotto dettatura per sillabe.

Aritmetica. Numerazione, addizione e sottrazione orali e scritte sino a 100.

Esercizi di memoria.

F. Sezione III

Religione. Catechismo della Diocesi; brevi racconti in ordine cronologico dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Lettura. Spiegazione del libro di testo; doveri dell'uomo e doveri del cittadino in relazione collo Statuto fondamentale del Regno.

Lingua italiana. Esercizi di scrittura sotto dettazione; studio della prima parte della grammatica; racconti, lettere ed altre scritture semplici e di uso pratico aiutate da una traccia.

Aritmetica. Le quattro prime operazioni sui numeri interi e decimali; breve esposizione del sistema metrico-decimale.

Esercizi di memoria.

*Istruzione ai maestri delle Scuole primarie
sul modo di svolgere i Programmi approvati
col Regio Decreto 15 settembre 1860*

Classe Prima

Sezione inferiore

Religione

Lezioni del Catechismo sui principali misteri della fede, insegnate oralmente dal Maestro.

Trattandosi di fanciulletti non per anco capaci di leggere, dovrà il maestro procacciare ch'essi apprendano le preghiere del Cristiano per mezzo dello insegnamento a voce e di ripetizioni fatte dagli alunni più diligenti e studiosi. Nei quali esercizi vuolsi soprattutto por mente che sia loro spiegato il senso delle parole, e si schivino le cantilene cui i fanciulli agevolmente si avvezzano, cosicché la pronunzia sia chiara e le parole esattamente espresse.

Anche l'insegnamento del piccolo catechismo dovrà essere orale intrattenendosi sui principali misteri della nostra fede, che in questa classe il maestro sarà contento di far imparare tali e quali sono esposti nel catechismo, senza pretendere di entrare in spiegazioni che mal saprebbero acconciarsi a quelle tenere menti.

Lingua Italiana.

Esercizi graduati di sillabazione; spiegazione dei vocaboli ecc.

La regola alla quale il maestro deve attenersi nell'insegnare la lettura, è quella che viene segnata dai cartelloni e dal sillabario. Egli comincerà pertanto dal far conoscere le vocali, poi i dittonghi, e per ultimo le consonanti associandole alle vocali colla graduazione indicata nei cartelloni; vale a dire cominciando dalle sillabe semplici, e passando alle più difficili mediante continuati esercizi avvalorati più che altro dall'imitazione. Meglio dei precetti, in questi primi saggi di sillabazione, giova l'imitazione del maestro, il quale pronunziando dapprima egli stesso, e poi facendo ripetere agli alunni ora individualmente ora simultaneamente le parole distinte in sillabe, insegnerà qual sia il giusto valore da darsi alle lettere, quale il suono degli accenti, quali gli errori da sfuggire e le difficoltà da superare. Affinché poi sifatti esercizi di lettura non abbiano a riuscire ad una sterile azione meccanica, e l'attenzione dei fanciulli possa trovarvi qualche allettamento, sarà cura del maestro di spiegare tutti i vocaboli ch'essi verranno leggendo, fermandosi volentieri su quelli che possono fornire argomento a qual-

che utile e gradevole dialogo per dichiarare il nome e l'uso di oggetti domestici o appartenenti a cose che sieno già note agli alunni. Formazione delle lettere, di sillabe e di parole per imitazione; scrittura di parole dettate per sillabe semplici.

Una delle prime condizioni per addestrar allo scrivere il fanciullo sta nella conveniente postura della persona e nel modo di tener fra le dita la penna. Ma non potrà ottenersi la desiderata regolarità senza grande pazienza ed attenzione del maestro, il quale si adoprerà di formare a' suoi alunni quanto più sa, sciolta la mano specialmente con graduate esercitazioni sopra i quaderni o sulle lavagne.

Dalle aste e dalle curve egli si farà a mostrare l'origine delle lettere più semplici, e da queste verrà a quella delle più difficili, passando prima pei vari ordini delle lettere minuscole, indi delle maiuscole, e per ultimo delle cifre numeriche. Siccome poi nella scrittura, meglio che in altra materia, efficace è l'imitazione, egli si studierà di far in guisa che gli esemplari da lui tratteggiati sulla lavagna corrispondano ai modelli proposti agli alunni, e non abbiano in verun modo a contraddire alle regole che sono prescritte.

Nel dettare le sillabe e le parole farà sempre in modo che dalla retta e spiccata sua pronunzia i fanciulli possano ben rilevare le lettere doppie e gli accenti, e non incontri che per vizio della medesima abbiano poi a scrivere monche e scorrette le parole. I quali esercizi dovranno per quanto è possibile rispondere di mano in mano a quelli fatti nella lettura, perché gli uni agli altri servano d'aiuto e di compimento.

Aritmetica

Numerazione, addizione e sottrazione mentale sino a 20; conoscenza e formazione delle cifre arabiche.

Non fa mestieri lungo discorso per additare qual sia il metodo da tenere circa le cognizioni di aritmetica che s'insegnano in questa sezione. Il calcolo a mente dovrà farsi sui numeri concreti coll'aiuto anche del così detto pallottoliere o d'altro arnese meccanico. La numerazione s'insegnerà a voce dall'1 al 10, dal 10 al 20; e gli alunni saranno per gradi avvezzi a far addizioni e sottrazioni mentali col mezzo di facili quesiti acconci in qualche modo a tener desta la loro curiosità. In questa sezione parimente il maestro dovrà insegnare la lettura dei numeri almeno fino al 20, facendoli rettamente e chiaramente pronunziare.

Casse Prima

Sezione superiore

Religione

Lezioni del Catechismo sui principali misteri della fede; brevissimi racconti di Storia sacra rispondenti alle accennate lezioni del Catechismo.

Continuando il maestro ad insegnare le preghiere, farà studiare a memoria le lezioni del catechismo che trattano della Unità e Trinità di Dio, del mistero dell'Incarnazione, e della venuta di Gesù Cristo alla fine del mondo. Nel dichiarare agli alunni il significato delle parole imparate, eviterà di entrare in spiegazioni troppo sottili o prolisse, le quali potrebbero dar luogo a poco esatte interpretazioni; ed invece si adopererà d'illustrare le verità della fede colla narrazione dei fatti di storia sacra che a quelle si riferiscono, e colle considerazioni morali che ne derivano. Perciò sponendo loro, ad esempio, la creazione del mondo, dell'uomo, la caduta d'Adamo, la promessa d'un Redentore, l'annunziazione di Maria, la nascita di G. C., la sua passione, morte e risurrezione, l'ascensione al Cielo, dopo aver distesamente a voce narrati questi fatti, li detterà sotto forma di brevissimi racconti colla maggior semplicità; quindi li farà studiare, e se ne servirà come di testo a fine di confermare i dogmi imparati sul catechismo, e trarne quelle massime che più sono confacenti ad ispirare il sentimento del dovere e l'amore del bene nella tenera infanzia.

Lingua Italiana

Esercizi graduati di sillabazione e di lettura corrente nel libro prescritto (di testo); spiegazione dei vocaboli e delle proposizioni in esso contenute.

Gli esercizi di sillabazione dovranno alternarsi colla lettura corrente; ossia collo spedito legamento delle sillabe e colla distinta pronunzia delle parole. Ad impedire le viziose cantilene, ed avvezzare per tempo i fanciulli a dar la conveniente espressione alle frasi, gioverà che il maestro legga dapprima egli stesso un breve periodo, ne spieghi i vocaboli, indichi il significato di tutte le proposizioni, e di poi faccia ripetere agli alunni le cose spiegate e rileggere l'intero passo. Con tale esercizio egli avrà modo non solo di arricchir la memoria dei giovinetti d'un certo corredo di voci necessarie a sapere, ma, che è più, di svolgere la loro intelligenza, e di abituarli poco per volta a riflettere su quello che odono.

Scrittura per imitazione; esercizi progressivi sul dettato; regole pratiche di ortografia.

Dopo di avere per alcuni giorni ripetuto gli esercizi della sezione inferiore, il maestro addestrerà i fanciulli a scrivere sotto dettatura; e porrà gran diligenza nel correggere gli errori d'ortografia, avvertendo che, più delle regole, giova a schivarli l'abitudine che si sarà fatto egli medesimo di pronunziar rettamente le parole che viene loro dettando.

Aritmetica

Esercizi di calcolo mentale sulle quattro prime operazioni; esercizi per iscritto sulla numerazione, addizione e sottrazione sino a 100.

Gli esercizi di calcolo mentale verranno estesi fino al numero 100, il che non sarà difficile quando gli alunni siansi fatto un concetto chiaro del progressivo aumento delle decine dal 20 al 30, al 40, e così di seguito. Si verranno inoltre proponendo quesiti relativi a cose note e sensibili, i quali si faranno dapprima risolvere sul palottoliere, indi sulla lavagna e sui quaderni. Ottenuta la risposta, l'insegnante si studierà di mostrare quale fosse il naturale procedimento seguito dalla mente per arrivare alla soluzione del quesito, e dai procedimenti di parecchie soluzioni parziali di quesiti della stessa natura mostrerà come venga dedotta la regola generale, senza però entrare in ragionari troppo analitici e superiori all'età della scolarasca.

Classe Seconda

Religione

Catechismo della Diocesi; Storia sacra dalla creazione del mondo fino alla liberazione degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto, narrata per sommi capi; cenni sui fatti del Nuovo Testamento relativi alle lezioni del Catechismo.

Premessa una rapida ripetizione delle materie apprese nella prima classe, si continueranno nella seconda le lezioni di catechismo che saranno determinate pel Circondario dove è posta la scuola. Il maestro nello spiegare tali lezioni si varrà di esempi tratti dalla storia del Vecchio e più ancora del Nuovo Testamento, le quali prestino lume ed appoggio alle verità ed ai precetti contenuti nel catechismo.

La storia sacra può utilmente insegnarsi per mezzo di succinte biografie dei principali patriarchi e personaggi più insigni per pietà, per virtù domestiche, per eroiche azioni. Così nelle scuole femminili gli avvenimenti potranno convenientemente raggrupparsi intorno ai nomi delle donne più virtuose ed illustri. Dei fatti del

Nuovo Testamento il maestro sceglierà quelli che più davvicino si riferiscono alle cose studiate nel catechismo, e meglio si attagliano alla puerizia, avvertendo di non ometter l'esposizione delle principali parabole evangeliche, tanto acconce ad imprimer efficacemente negli animi giovanili il sentimento del dovere e della virtù.

In quei Comuni ove l'istruzione finisce colla seconda classe elementare, il maestro dovendo mostrare i doveri che ha l'uomo verso la famiglia e la società, ne toglierà l'occasione soprattutto dall'istruzione religiosa, e da quei capitoli dei libri di lettura che si riferiscono a soggetti morali, affine d' esporre ai fanciulli i doveri che li legano a Dio, ai loro genitori, ai fratelli, alla patria. Un tale insegnamento dev'essere piuttosto una ordinata ricapitolazione di quanto il maestro avrà già inculcato agli alunni nelle varie occasioni, che un'arida enumerazione di precetti. Ove gli animali dei fanciulli sieno stati nel corso delle due classi convenientemente preparati, sarà facile a chi insegna il dar forma succosa ed efficace alle morali dottrine, in guisa che riescano chiare, e restino scolpite quali norme future al ben comportarsi in famiglia ed in società. Lettura spedita ed a senso nel libro di testo; spiegazione delle materie in esso contenute

Il maestro in questa classe cercherà di perfezionare il metodo di lettura degli allievi di maniera che si avvezzino a dar espressione alle cose che leggono, ma senza affettazione o tuono declamatorio. Continuerà a spiegar loro i vocaboli e i modi di dire, facendoli ripetere per avverare se essi ne abbiano colto il vero significato. Per addestrarli poi all'ortografia, scriverà sulla lavagna alcuni periodi senza punteggiatura, e chiamerà gli scolari ad apporvi da per se stessi i punti e le virgole.

Lingua Italiana

Continuazione degli esercizi di scrittura sotto dettato; maggior dichiarazione delle regole di ortografia; esercizi graduati di calligrafia. Riguardo alla calligrafia, eserciterà specialmente gli alunni nella scrittura fina e spedita, curando soprattutto la forma chiara ed uguale delle parole, in che consiste il pregio principale di qualsiasi scrittura.

Conoscenza della proposizione e de' suoi elementi; parti del discorso; coniugazione dei verbi ausiliari e dei verbi regolari; esercizi di analisi grammaticale; brevi e facili componimenti per imitazione.

L'insegnamento grammaticale dovrà pigliar le mosse dall'analisi di proposizioni semplici contenute nel libro di lettura, facendo il

maestro in esse notare il soggetto, l'attributo ed il verbo, spiegando l'ufficio del nome, dell'aggettivo e del verbo, ed addestrandogli alunni a formar simili proposizioni da sé. Farà il somigliante per le proposizioni complesse e composte, avvertendo intorno a queste ultime di restringersi alla dichiarazione del complemento diretto e indiretto, senza entrare in più minute suddivisioni e in definizioni astratte e sottili, le quali sarebbero affatto fuor di luogo, e tornerrebbero soltanto a dannoso ingombro della mente dei fanciulli. Le regole grammaticali in questa classe vogliono esser semplici e poche, e sempre illustrate da pratici esercizi. Di mano in mano che gli alunni sapranno distinguere le varie parti del discorso, il maestro li metterà alla prova col propor loro a voce e per iscritto alcuni esempi d'analisi grammaticale. Ma anche in ciò gli si raccomanda di non insistere soverchio, giacché senza punto fare della nuda analisi grammaticale un esercizio isolato, egli potrà cogliere il destro di mostrarne le utili applicazioni in tutto il corso del suo insegnamento.

Il più utile e importante esercizio grammaticale in questa classe è la coniugazione orale e talvolta anche scritta, per proposizioni, di verbi regolari e di molti irregolari al passato remoto, l'uso dei quali è frequentissimo.

Per avviare gli alunni a comporre da sé, bisogna anzitutto avvezzarli ad esprimer a voce in modo conveniente e corretto i propri pensieri. Per questo gioverà che il maestro dialogando con loro, non in dialetto ma in lingua italiana, si faccia ripetere i fatti di storia sacra mandati a mente, e poscia li faccia stendere da loro per iscritto; medesimamente li addestri a dettar brevi descrizioni di oggetti altre volte analizzati, e raccontini morali da lui prima narrati. In codesti primi saggi di composizione, anziché obbligare i fanciulli a scrivere frasi staccate, cui manchi ogni logico nesso nella mente dei giovinetti, o a compire proposizioni quasi per artificio meccanico, chi insegna deve porre ogni suo studio perché tutto quanto essi verranno esprimendo per iscritto serva o a somministrar loro qualche utile cognizione, o a risvegliare ed imprimere qualche buon sentimento nel loro cuore.

Siccome poi la correzione di tutti quanti i componimenti in una scuola numerosa si farebbe quasi impossibile, il maestro sarà contento di fermar l'attenzione degli alunni su qualche passo dei loro scritti, di richiamare alla loro memoria le regole dalle quali si fossero discostati, per avvezzarli in tal guisa a riflettere, a trovar da sé medesimi gli errori, e a correggerli. La qual pratica però non sarà da seguire in tutti i casi indistintamente, giacché talvolta gli errori

sono di tale ordine che a rilevarli debitamente richieggono una speciale spiegazione del maestro.

Aritmetica

Continuazione degli esercizi di calcolo mentale; numerazione, addizione, sottrazione e moltiplicazione dei numeri interi e decimali; divisione dei numeri interi in cui il divisore non ecceda due cifre; nomenclatura delle misure effettive del sistema metrico.

Si cominceranno le lezioni d'aritmetica dalla ripetizione degli esercizi di calcolo mentale e dell'addizione e sottrazione per iscritto. Questo fatto, il maestro verrà alla numerazione dei decimali, e quando gli alunni l'abbiano bene appresa, si farà a propor loro problemi di addizione e sottrazione coi numeri decimali, passando poi alla moltiplicazione e divisione. Anche nella qualità dei problemi potrà egli dar prova del suo zelo educativo, procurando che questi si aggirino non su quantità astratte o su dati immaginari, ma sovra oggetti che sono d'uso comune nella vita, e tali da metter in luce o i benefici del lavoro, o le norme di una saggia economia, o i pregi della beneficenza, od altri cosiffatti argomenti. Ed avvertirà che le cifre degli interi non oltrepassino il milione, e quelle dei decimali i millesimi, affine di non causar nella mente dei fanciulli confusione, la quale sarebbe generata dall'espressione di quantità onde sono incapaci di farsi preciso concetto. Parimente la divisione si effettuerà in questa classe soltanto sovra numeri interi, e con un divisore che non ecceda due cifre. Nel dare poi le definizioni e le regole delle operazioni il maestro vorrà esser preciso e chiaro, ed avverare con ripetute interrogazioni se venne ben compreso dagli scolari, affinché questi, posti in grado di risolvere i quesiti non per semplice azione meccanica o per atto di memoria, ma per riflessione, rendano ragione di ciò che fanno, e sappiano applicar le regole imparate a qualsiasi specie di casi.

Nei luoghi dove l'istruzione finisce colla seconda classe, il maestro chiuderà l'insegnamento dell'aritmetica collo spiegare quelle facili e prime nozioni geometriche che sono di tutta necessità per apprendere il sistema metrico decimale, all'esposizione pratica del quale consacrerà pure un conveniente numero di lezioni. Là dove gli allievi si preparano alla promozione della terza classe, l'insegnamento del sistema metrico può restringersi alla semplice nomenclatura delle misure effettive, cioè del metro, del litro, del grammo, e delle monete legali, co' loro multipli e sottomultipli.

Classe Terza

Religione

Catechismo della Diocesi; Storia sacra dalla liberazione degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto sino alla divisione del regno di Giuda, narrata per sommi capi; fatti del Nuovo Testamento corrispondenti alle lezioni del Catechismo.

Dopoiché il maestro avrà fatto ripetere le lezioni del catechismo studiate nella seconda classe, spiegherà quelle che saranno prescritte per la terza. E nello svolgere i fatti di storia sacra indicati nel Programma non dimenticherà, come più sopra è detto, di ricavare dai medesimi quei documenti morali che possono giovare ad illustrazione di così importante argomento.

Letture e spiegazione del libro approvato; breve esposizione dei doveri dell'uomo; nomenclatura della geografia fisica.

Il maestro procaccerà di far ben conoscere e valutare i diversi obblighi che ha l'uomo, e i mezzi più efficaci per adempirli. Mostrerà come i primi doveri riguardino Dio signore e padre benefico di tutti gli uomini, e richiamando a mente le cose per questo insegnate nel catechismo, inculcherà agli alunni la necessità del culto interiore ed esteriore. Quanto ai doveri verso la famiglia, spiegherà come questi sieno fondati sull'amor filiale e fraterno; farà ben intendere ai giovani la santità della patria potestà, la gratitudine, l'amore e il rispetto che deggiono i figli ai genitori, e lo strettissimo obbligo che hanno non solo di obbedirli in ciò che loro impongono, ma di nulla intraprendere senza il loro consenso. Noterà come l'amore scambievole e la concordia tra fratelli e congiunti siano essenziali condizioni della domestica pace, e guarentigia d'ogni altra amichevole relazione. Mostrerà la bruttezza e i danni dell'egoismo, la necessità della indulgenza per gli altrui mancamenti, la bellezza della generosità e del sacrificio. Ammaestrati gli alunni intorno ai doveri domestici, non sarà disagevole, partendo dal concetto del buon governo della famiglia, d'istruirli intorno a quelli che alla vita sociale si riferiscono. Imperciocché come nella famiglia il figlio debba obbedire ai genitori, ed onorare, amare e coadiuvare i fratelli e congiunti, e rispettare ciò che loro appartiene, così nella società l'uomo ha doveri verso il governo dello Stato, e verso gli altri cittadini. Al primo deve obbedienza e rispetto.

L'obbedienza esige che si osservino le leggi, si prestino volonterosamente i servizi richiesti dal Governo a pro della società, e con esso si concorra al mantenimento dell'ordine pubblico e al bene comune. Il rispetto vuole che il cittadino si astenga da ogni atto di disprezzo e d'inobbedienza verso le Podestà costituite, non già per

timore de' castighi, ma per ossequio a quei principii di pubblico interesse che esse rappresentano e tutelano. Il maestro si dimorerà particolarmente sui doveri di giustizia, e soprattutto sul rispetto alla proprietà ed ai diritti altrui. Finalmente parlando del dovere che tutti gli altri sociali abbraccia, vale a dire dell'obbligo di amare e servire la patria, quella civile società alla quale ci stringono l'origine e la lingua, le comuni leggi e gli interessi, le memorie e le speranze, mostrerà il maestro come l'amor di patria non debba consistere in vuote aspirazioni o in calde parole, e molto meno nelle vanterie o nel disprezzo delle altre nazioni, ma sì in atti di operosa virtù e di abnegazione; e come per esser fruttuoso esso debba avere il suo fondamento nei sentimenti più nobili dell'animo e nella osservanza delle leggi morali e civili.

L'insegnamento della geografia in questa classe, potrà restringersi alla nomenclatura, della geografia fisica, cioè: forma ed estensione della terra; nomi delle principali divisioni della terra e del mare; continenti, isole, penisole, monti, catene di monti, caverne, valli, pianure, vulcani, lande, deserti; mari, laghi, lagune, paludi, fonti, fiumi, ecc. con opportune e semplici dichiarazioni.

Lingua Italiana

Ripetizione delle parti di grammatica studiate nella seconda Classe; coniugazione dei verbi irregolari e dei verbi difettivi; regole e principali eccezioni sull'uso delle parti del discorso; esercizi relativi di analisi grammaticale a voce e per iscritto; analisi del periodo; esercizi graduati di composizione per imitazione sopra un abbozzo o per amplificazione; brevi racconti; facili descrizioni; lettere famigliari con ispeciale coltura dell'ortografia.

Seguendo le norme precedentemente indicate circa il modo di addestrare gli alunni nell'analisi grammaticale, il maestro procederà in questa classe ad esercitazioni sui verbi irregolari e difettivi, e sulle principali eccezioni che occorrono nelle varie parti del discorso. Avvezzi gli scolari a fare annotazioni ad applicare quando loro vien bene una regola, o ad avvertire un'eccezione; mostri loro praticamente le varie specie di nomi, quando e come si debba impiegar l'articolo determinativo o indeterminativo; riduca a classi gli aggettivi secondo il loro grado e le varie qualità che segnano; faccia conoscere tutte le specie di pronomi, e moltiplichi gli esempi sì che ei possano dedur le regole del retto loro uso. Insista in particolar modo sui pronomi che hanno più vario l'uffizio nella proposizione, e sui quali più frequenti sogliono commettersi errori da coloro che cominciano a scrivere. Nella coniugazione dei ver-

bi irregolari d'ogni ragione faccia notare i verbi riflessi, gli impersonali e i difettivi, la maniera di dar la forma passiva ad un verbo, e quindi la natura e l'uso del gerundio e del participio. Rispetto alle altre parti del discorso, preposizione, congiunzione, avverbio ed interiezione, si fermi a mostrarne gli uffizi e gli usi principali, evitando le sminuzzate classificazioni e le astruse dichiarazioni da riservare alle scuole superiori. Nell'analisi del periodo, al maestro basterà che gli alunni arrivino a saper bene distinguere la proposizione principale dalle coordinate e complementari, le proposizioni semplici, complesse e composte, le esclamative, le interrogative; valendosi di cosiffatte distinzioni per insegnare anche a punteggiar il periodo, secondo è richiesto dal senso.

Quanto al comporre, dopo che gli alunni avranno dato saggio di brevi scritture per imitazione, potrà il maestro avviarli, con chiari precetti adatti alla loro intelligenza, a comporre dapprima coll'aiuto d'un abbozzo ben ordinato e copioso, di poi con una traccia più concisa, finché sieno in grado di svolgere di per sé e colle proprie idee i proposti temi, i quali dovranno dapprima aver per oggetto brevi narrazioni di fatti, o descrizioni di cose note, e per ultimo lettere famigliari. Nei modelli tratti da buoni autori che il maestro leggerà o farà leggere agli alunni, avrà cura di notare i più semplici e chiari modi di dire, l'applicazione delle regole grammaticali, la ben ordinata disposizione delle parole, tuttoché insomma può contribuire ad esprimere con precisione e naturalezza i propri pensieri, cessando ogni genere di ricercatezza e d'affettazione sì nella scelta di vocaboli come nella costruzione del periodo.

Aritmetica

Ripetizione delle operazioni insegnate nella seconda Classe; insegnamento compiuto della divisione sui numeri interi e decimali; conversione delle frazioni ordinarie in decimali; nozioni geometriche necessarie per l'apprendimento del sistema metrico-decimale, e breve esposizione del medesimo.

Il Programma d'aritmetica prescritto per questa classe non ha bisogno di veruna dichiarazione, e soltanto basterà che il maestro si faccia una giusta idea di ciò che intendosi per nozioni geometriche preparative allo studio del sistema metrico, affine di non eccedere i limiti del suo insegnamento con pericolo di non essere inteso. Si restringerà egli pertanto a dire che cosa sia volume, superficie, linea, punto; ad indicare le principali specie di linee, di angoli e di poligoni; e a dare la nomenclatura del circolo, senza pretendere di mostrare matematicamente alcuno de' teoremi che li riguardano.

A queste nozioni il maestro aggiungerà una breve esposizione del sistema metrico, insegnando i nomi delle nuove misure, spiegando bene che cosa s'intenda per metro, come da questo derivino tutte le altre misure, e qual sia il valore di ciascheduna.

Classe Quarta

Religione

Catechismo della Diocesi; Storia sacra dalla divisione del regno di Giuda alla venuta del Redentore; esposizione ordinata dei principali fatti del Nuovo Testamento.

Le lezioni del catechismo in questa classe vogliono essere considerate come il compimento dell'istruzione religiosa, che i giovanetti ricevono nelle scuole elementari. Non basta perciò che loro si facciano studiare le parole del libro, ma è necessario ancora che queste siano con diligenza spiegate, di maniera che facciano negli animi giovanili quell'impressione che dura talvolta e produce mirabili effetti per tutta la vita.

La parte a studiare dell'Antico Testamento è abbastanza determinata. L'esposizione ordinata dei fatti principali del Testamento Nuovo sarà agevolata dallo studio che gli allievi ne hanno già fatto nelle classi precedenti.

Lettura e spiegazione del libro approvato; doveri dell'uomo e doveri del cittadino in relazione collo Statuto fondamentale del Regno; fatti più rilevanti della storia nazionale; nozioni elementari di scienze fisiche e naturali applicabili agli usi ordinari della vita; ripetizione della nomenclatura geografica; divisione del globo; Stati principali dell'Europa, e capitali di essa; breve descrizione dell'Italia. Tutte queste nozioni furono comprese nel titolo di lettura, affinché s'intenda che nelle scuole elementari non si vuol insegnare né l'etica, né il diritto costituzionale, né la storia d'Italia, né la fisica, né la geografia, ma darne solamente quelle nozioni più elementari di che i fanciulli sono capaci, e che possono riuscir loro di grande giovamento sia che vogliano proseguire negli studi, sia che debbano abbandonare le scuole. Nel resto molte nozioni intorno ai doveri dell'uomo furono già date nella seconda e nella terza classe; molti fatti di storia patria saranno già stati proposti o come esercizi di memoria o come argomenti di composizione; alcune notizie intorno a cose naturali o ai fenomeni più comuni della natura di porgono in tutto il corso elementare; la nomenclatura della geografia fisica fu già insegnata nella terza classe. Il maestro della quarta deve ordinare e schiarare alcun poco tutte le cognizioni già acquistate intorno a questi argomenti, aggiungervi una breve de-

scrizione dell'Italia, e quelle altre nozioni che i giovanetti non avranno potuto apprendere negli anni precedenti.

A dare una prima idea della storia nazionale potrà giovare lo esporre l'origine della R. Casa di Savoia; la lega Lombarda; le geste principali di Amedeo V, VI, VII, VIII, di Emanuele Filiberto, di Carlo Emanuele I, di Vittorio Amedeo II, del principe Eugenio, di Carlo Emanuele III; di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II. A queste si possono aggiungere alcune altre corte biografie di scrittori ed artisti che onorano il nome italiano, o meritano di essere in particolar modo ricordati in ciascuna città e provincia d'Italia.

Finalmente per ciò che riguarda lo studio della geografia, i maestri, senza perdere gran tempo intorno a nozioni generali, si studieranno di far conoscere le varie provincie onde si compone l'Italia, i fiumi e le principali città di ciascuna provincia, e di metter in luce quei fatti e monumenti che resero illustri nella storia molte città italiane.

Lingua Italiana

Ripetizione della grammatica; compiuto svolgimento delle regole grammaticali e delle loro eccezioni; figure grammaticali, norme intorno ai principali generi di componimento; racconti morali e storici ricavati principalmente dalla Storia patria; descrizioni; favole; lettere ed altre scritture di uso più comune nella vita.

Come nella seconda classe gli allievi hanno ripetuto le nozioni grammaticali studiate nella prima, così nella quarta si faranno dal ripetere ciò che hanno già apparato nelle due precedenti. Intanto ad ogni capo e quasi ad ogni paragrafo i maestri aggiungeranno quelle più minute avvertenze ed osservazioni che sono necessarie sia allo esatto adempimento delle leggi della grammatica italiana, sia perché i giovanetti conoscano e schivino poi quegli errori in che da molti si suole ordinariamente cadere. Si parlerà in questa classe in particolar modo della costruzione e delle figure grammaticali; e si dirà dell'analisi logica quel tanto che basti a distinguere in un periodo di diverse maniere di proposizioni, e saper indicare gli elementi di esse. Fra gli altri esercizi grammaticali a cui i maestri potranno addestrare i loro allievi, non sarà inutile il dettare a quando a quando alcuni periodi in cui siano errori di costruzione o di ortografia o di punteggiatura o di lingua; non solo perché si correggano, ma ancora perché siano esattamente esposti i motivi delle correzioni.

Per ciò che riguarda il comporre, fu già detto di sopra in qual modo i fanciulli vi debbano essere incamminati. Le composizioni da pro-

porre in questa classe potranno nel corso dell'anno andar via via crescendo in lunghezza e difficoltà, finché i giovani guidati da una bozza chiara e abbastanza determinata, siano capaci di scrivere da sé una lettera, una narrazione, una descrizione. Sarà pure utile che si avvezzino a sviluppare qualche sentenza, a voltare in prosa qualche semplice poesia, e quando l'argomento si presti, amplificarla. A coloro poi che dopo la quarta classe stanno per abbandonare le scuole, oppure aspirano al Corso speciale, sarà pure vantaggioso che si propongano esercizi intorno alle scritture di più frequente uso nella vita, come dire conti, quietanze, obbligazioni, ecc.

Le norme intorno ai principali generi di componimento, di cui è fatto cenno nel Programma, vogliono essere semplicissime e date a tempi opportuni. Ai maestri si presenterà spesso l'occasione di dichiarare che faccia mestieri per ben comporre, le qualità che debbano avere le parole, l'uso degli omonimi e dei sinonimi, il senso proprio e traslato dei vocaboli, quali voci siano da usare in prosa, e quali meglio alla poesia si convengano. Dettando poi a tema di composizione lettere, narrazioni od altre maniere di scritture, potrà indicare le regole speciali d'ogni componimento, e negli esempi ricavati da buoni autori far notare come queste regole siano state loro osservate. Siffatte nozioni che i maestri avranno dato nel corso dell'anno, potranno essere richiamate alla mente, raccolte ed ordinate negli ultimi mesi, sicché gli allievi sappiano render ragione delle composizioni che eseguiscano, delle varie loro specie, e del modo con cui vogliono esser condotte.

Aritmetica

Ripetizione delle nozioni insegnate nelle Classi precedenti; cenno sulle proporzioni; loro proprietà fondamentali; regola dei tre semplice; tenuta dei libri riguardanti alla economia domestica; ripetizione del sistema metrico e delle nozioni geometriche relative al medesimo; misura delle aree; disegno delle principali figure geometriche.

Alle nozioni di aritmetica già acquistate dagli allievi nella terza classe si aggiungerà un cenno sulle proporzioni, affinché coll'aiuto della regola del tre essi possano sciogliere molti problemi che occorrono frequentissimi nelle contingenze della vita. La tenuta dei libri relativi all'economia può restringersi ai conti che riguardano l'entrata e l'uscita giornaliera, mensile ed annua in una famiglia. Quest'esercizio può anche servire ad applicare alle cose domestiche i nomi appresi negli anni precedenti.

Le figure di cui i giovanetti dovranno imparare a misurar le aree e tracciare il disegno, sono i triangoli, i quadrilateri ed il circolo. Ricordino i maestri di quarta e quelli delle classi anteriori che le materie più importanti dell'insegnamento elementare sono il catechismo e la storia sacra, la grammatica e la composizione italiana, l'aritmetica e il sistema metrico-decimale. A queste pertanto volgano principalmente le loro cure, e consacrino la maggior parte del tempo di cui possono disporre nella scuola. Le altre vogliono piuttosto considerarsi come argomento di utili letture e di esercizi mnemonici, e come preparazione a più gravi studi con i giovanetti applicheranno nelle classi superiori.

SCUOLE FEMMINILI

Quantunque la Legge non abbia fatto distinzione fra i Programmi delle scuole femminili e maschili, e perciò la qualità e la distribuzione delle materie da insegnare sia la medesima, si vuole tuttavia aver riguardo alla direzione particolare di che abbisognano le fanciulle, acciò che l'istruzione riesca in tutto appropriata alla loro condizione. Infatti le nozioni che si porgono nelle scuole elementari ai fanciulli sono destinate ad essere o fondamento agli studi classici, o preparazione alle diverse professioni sociali, essendo essi chiamati ad una vita di molteplice operosità nel civile consorzio. Ma per il maggior numero delle donne la cultura intellettuale deve aver quasi unico fine la vita domestica, e l'acquisto di quelle cognizioni che si richiedono al buon governo della famiglia, della quale esse formar deggiono l'aiuto e l'ornamento.

Quantunque lo studio delle diverse materie indicate nei Programmi sia di ugual importanza così alle fanciulle come ai giovinetti, facilmente comprenderanno le maestre come l'insegnamento debba essere modificato secondo il fine diverso. Sapranno esse pertanto, fin dalle prime lezioni intorno alla lingua, tener conto e del minor tempo che si concede alle fanciulle pel semplice studio, e dello intendimento differente di queste. Quindi, con molta parsimonia di regole, si adopereranno a fare che le alunne si esercitino di buon'ora a parlare e a scrivere con naturalezza e correttamente i loro pensieri. Nella scelta dei temi non si scosteranno mai da quella cerchia modesta entro cui deggiono aggirarsi i pensieri e gli affetti del maggior numero delle donne. La storia sacra e profana offrono a dovizia modelli di religiosa e filiale pietà, di rassegnazione, di beneficenza, da potere dai medesimi ricavare feconda materia d'insegnamento tanto letterario quanto morale, senza aver ricorso agli argomenti troppo lontani dalla vita femminile.

Similmente nell'aritmetica ad esempi affatto estranei alle occupazioni femminili si preferiranno quelli che si riferiscono a casi di domestica economia, a spese, a lavori consueti, ed attinenti a cose famigliari. Per ciò stesso non converrà dimorarsi molto nelle nozioni di geometria, ma star contenti a definizioni chiare e di facile apprendimento, ed alle più semplici applicazioni dei principii della scienza ad oggetti noti, e soprattutto al disegno.

Somiglianti avvertenze si avranno per tutti gli altri rami d'insegnamento, le quali più presto vengono suggerite dalla esperienza dei singoli casi e dallo accorgimento delle maestre amorevoli e diligenti, che non possano essere particolareggiate in un'istruzione generale. Ma una cosa non si saprebbe raccomandare abbastanza, ciò è la cura colla quale le maestre deggiono vegliare perché nessuna parola, nessun atto occorra di tal natura che possa recar la menoma offesa a quel senso di vereconda modestia che è ad un tempo il più bel pregio d'una giovinetta, e la più sicura guarentigia del suo portamento a venire. Quindi sarà da porre particolare studio anche nello sfuggire qualsivoglia maniera di pubblicità romorosa sia nelle esercitazioni delle alunne, sia negli esami. Un certo apparato di scolastica solennità può tornare utilissimo ad eccitar nei fanciulli l'emulazione e il desiderio della lode, perché ad essi è aperto qualsiasi pubblico arringo; ma non sarebbe senza pericolo per le giovinette, alle quali spettano più tranquilli uffizi da compiere, e che dall'avvezzarsi a sostenere gli sguardi ed il giudizio del pubblico ritrarrebbero assai più di danno che di vantaggio. Brevemente la maestra non dimentichi mai ch'ella tien luogo di madre alle sue alunne, e che ogni cosa nella scuola dev'essere stromento che svolga in esse i sentimenti che solo convengono a sagge e riserbate fanciulle, acciò più tardi riescano virtuose mogli e madri di onesti cittadini.

Anche i lavori domestici sieno tali che si acconcino ai bisogni della classe più numerosa; e perciò la maestra insista soprattutto sui più necessari ed usuali, serbando quelli di semplice lusso a scuole e condizioni speciali.

SCUOLE UNICHE

Nei programmi delle scuole uniche si compresero quelle parti d'insegnamento che vennero riconosciute indispensabili pel compimento dell'istruzione ed educazione dei fanciulli dei villaggi, ed anche alcuna delle materie appartenenti alle classi elementari superiori. Laonde gli insegnanti di dette scuole, per mettere in atto il loro programma, seguiranno le norme indicate per tali ma-

terie. Quanto al maggiore o minore svolgimento da dare alle medesime il Governo si affida al criterio ed all'operosità de' maestri e delle maestre, poiché questo dipende dalle molteplici locali circostanze, e particolarmente dalla condizione in che gli alunni si trovano. Si raccomanda tuttavia agli insegnanti di queste scuole di non tralasciare le cose essenziali in grazia delle accessorie.

La religione, i doveri verso la famiglia e la patria, il pratico insegnamento della lingua, l'aritmetica e il sistema metrico sono per queste scuole di tutta necessità.

AVVERTIMENTI GENERALI

Se dalle istruzioni sin qui date possono i maestri aver lume sufficiente sul modo di svolgere i Programmi delle classi elementari, non s'indurranno certamente a credere che coll'esecuzione delle medesime restino adempiti tutti gli obblighi del loro ufficio.

Nessun regolamento, nessuna istruzione sarebbe valevole a render veramente utile e fruttuosa una scuola, ove il Maestro non apportasse dal canto suo quel corredo di sapere e di qualità morali che fanno efficace ed educativo l'insegnamento.

Quindi il Ministero anzitutto fa assegnamento sulla capacità e sopra lo zelo degli Insegnanti, e spera che ciascuno di loro vorrà adoprarsi e collo studio e coll'esemplare portamento a migliorare e perfezionar l'opera lunga e difficile dell'educazione popolare.

E quanto allo studio, ognuno vede come non basti che il Maestro conosca teoricamente i vari metodi, o sappia ripeterne le formole; ché l'opera più ardua consiste nel temperare i diversi sistemi, e scegliere il più adatto alla natura delle materie da insegnare e alla capacità degli alunni.

Non v'ha Maestro il quale, avendo famigliari i fondamentali principii della nobile arte sua, non riconosca la necessità di cominciar da cose note, di procedere gradatamente per la via più diritta e naturale, di promuovere l'operosità degli alunni, e così dicasi di altri eccellenti precetti della metodica e pedagogia. Ora questi non valgono di per sé soli ad ispirare a' suoi alunni l'amor dello studio, senza del quale ogni fatica di colui che insegna rimarrebbe sterile e vana.

Primamente dee il Maestro dar prova d'avere quest'amore egli stesso, col mostrar di tenere in pregio le cose che insegna, coll'incuorare nei fanciulli lo studio mediante una esposizione variata e ben appropriata ai soggetti, con esercizi pratici che richiamino l'attenzione per la loro evidente utilità, con racconti che allettino, con dialoghi opportuni ed istruttivi.

E qui giova richiamare alla mente che l'insegnamento elementare debba avere per fine l'educazione, e giovar col tempo nelle varie bisogne della vita. Perciò anche dalle cognizioni più semplici può il Maestro trarre argomento per dichiarare e rafforzare qualche ottimo precetto morale, qualche notizia utile all'igiene, qualche regola opportuna al viver civile, ed ispirare così a' suoi alunni il sentimento del dovere, l'amore alla patria, l'urbanità de' modi senza l'apparato di una severa e studiata lezione, ma come per naturale ed ovvia applicazione di ciò che egli stesso viene esponendo.

Nel conversare poi co' suoi alunni egli abbia sempre davanti al pensiero che le sue parole hanno un'autorevole influenza sull'animo loro. Quindi, oltre al vegliare sulla convenienza d'ogni sua espressione, egli si abitui, nelle classi superiori particolarmente, a far uso della lingua italiana, a fine non solo di agevolarne lo studio, ma di somministrare man mano ai giovinetti copia di voci e di modi di dire tanto necessaria alla composizione. Cosiffatta abitudine di parlare la buona lingua contribuirà eziandio non poco ad ingentilire l'animo de' giovinetti, divezzandoli, per quanto è fattibile, dalle frasi triviali che troppo spesso sogliono deturpare i dialetti.

Quanto è alla maniera di ben ordinare la scuola, i Maestri sanno dover essere questo uno de' principali oggetti delle loro cure. Sin dal principio dell'anno pongano la massima diligenza nel collocare per ordine i loro alunni, tanto più quando la scuola è assai frequentata, e gli scolari mostrano ineguale istruzione. Tale ripartizione in due o tre gruppi o sezioni sarà utilissima, e farà che nessuno rimanga privo della istruzione proporzionata alla propria capacità: ma perché ciò si ottenga senza scapito della disciplina, è necessario che il Maestro ordini le cose di modo, che tutte le sezioni della classe rimangano ad un tempo occupate.

Quindi nella distribuzione delle materie d'insegnamento il Maestro procaccerà di appigliarsi ad un metodo che risponda a tal fine, né si scosterà dal medesimo senza gravi ragioni, perché gli scolari si accostumino a regolare fin dalla prima età le proprie occupazioni con ordine, e non nasca mai pericolo di confusione nella scuola.

I giornali scolastici, le decurie e gli altri registri siano costantemente mantenuti con esattezza; e ciò non solo per l'obbedienza che il Maestro deve alle superiori prescrizioni, ma perché i giovani sappiano come ogni loro portamento sia notato, e i genitori abbiano autentico documento della condotta dei loro figliuoli nella scuola.

I premi e i castighi, i quali vogliono essere considerati siccome mezzi di eccettuazione per mantenere l'emulazione e la disciplina, dovranno venire parcamente e saggiamente adoperati, affinché non abbia a menomarsi la loro efficacia. Fra i premi, oltre le annotazioni onorevoli e gli attestati di distinzione, si annoverano le cariche di decurione e di monitore, le quali saranno da serbarsi unicamente per quei fanciulli che abbiano fatto buona prova di capacità e morigeratezza. Dalla serie poi dei castighi debbono essere sbandite non solo le punizioni corporali, che sono in tutto vietate, ma eziandio qualsiasi troppo duro rimprovero atto ad invilire i giovanetti e a toglier loro il sentimento della personale dignità. Nel conferire i premi il Maestro procederà sempre in maniera che non abbia ad ingenerare il più lieve sospetto di parzialità, come nel dar i castighi quello d'impetuoso risentimento. Ma né la dottrina del Maestro, né le sue cure per ben ordinare la scuola saranno mai veramente coronate da ottimo successo ove manchi a chi presiede alla educazione dei fanciulli l'autorità dell'esempio.

Per quantunque modesto parer possa l'ufficio del Maestro, specialmente d'un piccolo villaggio, certa cosa è tuttavia che l'influenza da lui esercitata si fa continua e generale. Molti tra i fanciulli, soprattutto delle classi povere, negletti dalle loro famiglie, altro sussidio morale non hanno che la chiesa e la scuola; e spesso nei piccoli villaggi la medesima persona riunisce le qualità di pastore e d'insegnante; quindi essa rimane l'unico modello autorevole, da cui quei giovinetti possano prender norma alle proprie azioni.

Di qui la necessità che il Maestro sia, e così dire, animato da sentimenti di padre verso i suoi allievi. Affabile senza debolezza, fermo senza asprezza, egli deve saper ispirare loro riverenza ed affetto colla bontà onde li tratta, colla regolarità del portamento, e colla gentilezza dei modi. La prima infanzia si arrende più presto alle esteriori espressioni che ai ragionamenti, si lascia guidare più ai fatti che alle parole, od obbedisce di buon grado a chi sa cattivarsene la confidenza e la stima.

Perciò è dovere del Maestro di andare ben cauto nella scelta delle società da lui frequentate, di condurre una vita lontana dalle dissipazioni, di non mai immischiarsi - in brighe da parti, di vivere in buon accordo coi colleghi e nella debita dipendenza dalle Autorità, di mostrarsi di carattere uguale e coi doviziosi e coi poveri, di metter in pratica tutte le regole d'incorrotta morale e di civiltà cui egli è chiamato a mostrare agli alunni; giacché poco gioverebbero queste ove avessero a scorgere esser egli primo a trasgredirle.

L'uffizio de' Maestri, giova ripeterlo, è modesto e pieno di sacrifici, e spesso anche male remunerato; ma sta in poter loro il rialzarlo nella stima del pubblico, e renderlo sempre più degno degli altrui riguardi. Soli pochi anni dacché l'istruzione elementare pigliò presso di noi maggior incremento, già bastarono a migliorare la condizione degli insegnanti: quindi non è a dubitare che, quanto più essi si mostreranno istrutti e solleciti nell'adempimento de' loro doveri, amanti del bene degli alunni, anche la riconoscenza delle famiglie, dei Comuni e dello Stato si manifesterà in modo sempre più soddisfacente, e le loro onorate fatiche conseguiranno adeguato compenso.

Istruzioni e programmi
per l'insegnamento
della lingua italiana e dell'aritmetica
nelle scuole elementari
(R. D. 10 ottobre 1867)

ISTRUZIONE

per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole elementari

CONSIDERAZIONI GENERALI

Le indicazioni per l'insegnamento elementare che ora sono proposte, senza portare alterazione alla legge onde sono l'applicazione, propongasì di semplificare ragionevolmente la materia già data dai vecchi programmi e di coordinarla meglio al fine delle scuole elementari. Ora queste scuole, che raccolgono necessariamente e giovinetti cui gli studi primari sono principale od unico ammaestramento, ed altri ai quali la scuola elementare è preparazione a studi maggiori, hanno a porgere i primi e più tenui rudimenti del sapere, e i mezzi più facile per imparare di più; e questo debbon fare per via di esercizi bene condotti e in modo che all'istruzione vada sempre congiunta l'educazione: senza la quale l'istruzione è cosa morta, e anco dannosa. In poche parole, i giovinetti che escono dalla quarta classe elementare, devono essere istruiti e savi, e piegati al bene. Perciò, ammesso pure che il leggere, lo scrivere e il far di conto sia la somma di questo insegnamento, converrà però che in esso si compenetri una certa misura né monca, né soverchia di utili cognizioni, vuoi del mondo fisico, vuoi del morale, le quali, ammaestrando la mente dell'alunno, ne educino l'intelletto; e dalle meraviglie della natura innalzando l'animo alla cognizione

del Creatore, infondano nei cuori de' giovinetti l'amore d'ogni bella virtù. Tali cognizioni però, più che date sistematicamente e da sé, con pericolo di mancare all'ufficio loro, e di uscire dal limite loro assegnato, devono costituire per una parte la materia fondamentale del libro di lettura, per altra la materia di esercizi orali e scritti. Inoltre l'insegnamento in queste classi ha da procedere con modo più pratico che teorico, o, per dir meglio, con un felice temperamento dell'uno e dell'altro; affinché si giunga a formare alunni, rispetto all'età ed a questo grado di studi, forniti di utili cognizioni, e moralmente e intellettualmente educati.

Ciò premesso, pare opportuno di richiamare su alcuni più importanti punti delle Indicazioni l'attenzione dei maestri, e di raccomandare loro alcuni consigli, dalla esecuzione dei quali sembra possa dipendere in gran parte l'efficacia dell'insegnamento.

Retta pronunzia e Ortografia

Grave difetto, che facilmente regna nelle scuole elementari, e si vien via via seguitando anche nelle susseguenti, è la trascuranza della retta pronunzia. Tutte le provincie italiane, quale più, quale meno, hanno, causa il dialetto, suoni di vocali e di consonanti che si allontanano evidentemente dalla retta pronunzia italiana. Senza voler entrare in molti particolari, basterà p. e., ricordare il suono francese dell'u, lo scambio delle consonanti p e b, t e d, c e g, la cattiva pronunzia delle lettere s, sc, z e delle consonanti duplicate, la poca cura dei suoni aperti o stretti nella pronunzia delle vocali; parecchi dei quali difetti, per la relazione che è fra il parlare e lo scrivere, passano eziandio nella scrittura. Il maestro che avrà posto molta cura nella ortofonia, avrà guadagnato ad un tempo terreno per l'ortografia. Ed ogni savio insegnante conosce di quanto momento sia che il giovinetto uscito dalle scuole elementari abbia mano sicura nell'ortografia. Se l'alunno non ha acquistato in queste scuole l'abitudine alla correttezza ortografica, con molto più stento la acquisterà di poi. Di qui il bisogno che il maestro con assidua diligenza, sì nella lettura, che in qualunque esercizio scritto, con acconcie osservazioni pratiche, con semplice e piana esposizione di regole, e attenendosi all'uso più comune, si studii di conseguire ne' suoi alunni esattezza nella pronunzia e correttezza nella scrittura.

Esercizi di Scrittura e di Calligrafia

Nelle due sezioni della prima classe i programmi propongono esercizi di scrittura, e non di calligrafia. La ragione di ciò non ha biso-

gno, pare, di spiegazione. Bensì non è forse inopportuno raccomandare che gli esercizi di scrittura nella prima classe sieno condotti in modo da preparare gli alunni agli esercizi di calligrafia prescritti per le classi seguenti; e gli esercizi di calligrafia sieno diretti in guisa da far acquistare agli alunni l'abitudine di una scrittura chiara e snella, che è di tanta utilità negli usi della vita, e non già da far disegnare laboriosamente lettere e parole con perdita di tempo prezioso. Non è ufficio delle scuole elementari il formare dei calligrafi.

Libri di lettura

Gli esercizi di lettura, se fatti su buoni libri, e se condotti con senno, possono riuscire di grandissima utilità. Rispetto ai libri, non si è creduto di indicarne il contenuto; però è appena necessario di avvertire, che la materia di essi, gradualmente adatta alla intelligenza ed all'età degli alunni, ed alle singole classi, dev'essere tale, che, evitando ogni futilità, somministri per via facile e pratica alimento all'intelletto e al cuore de' giovinetti. E alla materia del libro di lettura venir deve in soccorso, ove sia d'uopo, il senno ed il sapere del maestro. Nel che gioverà soprattutto che si intenda a far amare agli alunni la verità e il bene, ad estirpare dalle loro menti gli errori popolari, od impedire che vi s'insinuino, e porgere in acconcia maniera quante elementari cognizioni sono utili alla sanità e agli interessi tutti della vita privata e della civile. Il maestro interroghi gli scolari sulle cose lette, per accertarsi che le abbiano intese; e svegli e rettifichi la coscienza, domandando sui fatti narrati il loro giudizio. Nella classe quarta può anche esser conveniente di dare, colla scorta del libro di lettura e di carte geografiche murali, un insegnamento facile e piano di geografia sopra i seguenti punti: forma della terra, equatore, poli, zone, oceani, continenti e parti del mondo, Italia.

Lingua Italiana

Ma ciò che ha in queste classi una capitale importanza, è lo studio e l'apprendimento della lingua italiana. Ad esso vuol essere diretto ogni sforzo di un savio istitutore. Usi egli sempre della lingua patria insegnando, ed obblighi con frequenti colloqui i giovinetti a fare altrettanto, e corregga con amorevole pazienza le imperfezioni provenienti dal dialetto della provincia. E ciò è da fare fino dal primo giorno che i fanciulli entrano nella prima classe; e delle voci del dialetto vuolsi far uso solo a necessaria dichiarazione delle parole italiane non ancora note agli alunni.

Grammatica - Metodo

L'insegnamento grammaticale, che incomincia nella classe seconda, dev'essere condotto in modo possibilmente pratico. Perciò si dia la maggior parte delle lezioni agli esercizi; si spongano con semplicità solo le più fondamentali regole della grammatica, deducendole dai luoghi letti; si tenga ognora sveglia e si acuisca l'attività degli alunni con frequenti interrogazioni; dell'analisi grammaticale si facciano solamente esercizi a voce e non mai per iscritto; e si bandisca in massima la così detta analisi logica, di cui il facile abuso a null'altro riesce che a tormentare senza frutto la tenera età.

Cognizioni del Periodo

Con questo però non s'intende che sieno abbandonate del tutto le osservazioni sulla proposizione e sul periodo; ma si vuole raccomandato ai docenti che usino in ciò la maggior parsimonia, e confortino le teoriche di copiosissimi esempi. Così, a causa d'esempio, nel dare la cognizione del periodo, prescritta nella classe III, gioverà che i maestri, astenendosi da ricerche troppo sottili sulla natura delle proposizioni e sul loro nesso, stiensì contenti a far notare quale sia nel periodo la proposizione principale, e come questa domini le altre e di quella si illustri, e come i periodi e le loro parti siano distinti colla punteggiatura.

Nomenclatura

Molta cura e diligenza è da porre anche negli esercizi di nomenclatura di cose domestiche e d'arti e mestieri; ché sono questi un potente ed efficacissimo sussidio anche ai primi esercizi di composizione, e sono attissimi ad abituare i fanciulli alla osservazione di tutto ciò che li circonda.

Composizioni

Entrati i giovanetti nella classe terza, addestrati già, come prescrivono i programmi, a brevi e facili componimenti per imitazione, i maestri cureranno di far notare, negli ulteriori esercizi di composizione, le analogie e le differenze che sono fra il dialetto della rispettiva provincia e la lingua nazionale, poiché così e se ne agevola lo studio, e si rende più fresco e schietto il modo di adoperarla negli scritti. La composizione vorrà essere poi agevolata con osservazioni e consigli esposti a viva voce, anziché col dettare le così dette tracce, di cui sarà da farsi tutt'al più un uso assai moderato. Quello che soprattutto importa, è di eccitare i ragazzi a scrivere

con naturale spontaneità quello che pensano e vogliono dire, sopra soggetti loro noti, o spiegati; a scrivere come parlerebbero.

Esercizi di Memoria

Della utilità grandissima degli esercizi di memoria è inutile parlare; ma è anche vero che possono riuscire di danno alla mente dei teneri alunni, se sieno o disordinati o soverchi. Una condizione però è capitale in questa bisogna, cioè che non si diano a studiare a memoria luoghi, i quali il maestro non abbia bene spiegato e lo scolaro bene inteso.

Ma ogni insegnamento, di lingua massimamente, benché da uomini valenti esercitato, dà scarsi frutti, se alla perizia delle cose da insegnarsi non va compagna la cura paziente della correzione degli esercizi. Non si può negare che questa non sia fatica grave e noiosa; ma è vero altresì ch'essa costituisce uno dei massimi pregi di un maestro che abbia sacro soprattutto il profitto dei giovanetti che gli sono affidati. I buoni insegnanti vorranno dunque, in ore non occupate dalla scuola, leggere e giudicare i componimenti dei loro alunni, riferirne poscia nella scuola, e correggendone alcuni in particolare, far sì che l'esercizio riesca profittevole a tutta la classe.

PROGRAMMI

per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole elementari

A. Classe I

Sezione inferiore

Esercizi graduati di sillabazione, spezzando parole intiere, che saranno scelte a tal fine, e spiegate - Formazione di lettere, di sillabe e di parole per imitazione - Scrittura di parole dettate per via di sillabe semplici.

Sezione superiore

Esercizi graduati di sillabazione, di lettura e di retta pronunzia - Spiegazione dei vocaboli e delle proposizioni lette - Esercizi di scrittura per imitazione e sotto dettatura.

Esercizi d'ortografia.

Esercizi di memoria.

B. Classe II

Letture spedite e con senso, e spiegazione delle cose lette - Esercizi di scrittura sotto dettatura e di ortografia - Esercizi graduati di calligrafia.

Parti del discorso - Coniugazione dei verbi ausiliari e dei verbi regolari per proposizioni bene scelte al fine grammaticale e al morale - Cognizione elementare della proposizione - Brevi e facili componimenti per imitazione - Esercizi di nomenclatura di cose domestiche. Esercizi di memoria.

C. Classe III

Lettura e spiegazione delle cose lette.

Accidenti dei nomi e degli aggettivi - Coniugazione dei verbi irregolari e dei verbi difettivi - Uso delle parti del discorso ed esercizi relativi di analisi grammaticale a voce - Cognizione del periodo e norme di punteggiatura.

Esercizi graduati di composizione: brevi racconti, facili descrizioni, lettere - Esercizi di nomenclatura di cose domestiche e d'arti e mestieri.

Esercizi progressivi di calligrafia.

Esercizi di memoria.

D. Classe IV

Lettura e spiegazione delle cose lette.

Riassunto ordinato dell'insegnamento grammaticale ed esercizi relativi.

Esercizi di composizione: racconti tratti specialmente dalla storia patria, favole, descrizioni, lettere di vario argomento - Esercizi di nomenclatura di cose domestiche e d'arti e mestieri.

Esercizi progressivi di calligrafia.

Esercizi di memoria.

Scuola elementare unica

E. Sezione I e II

Sillabazione - Lettura e spiegazione delle cose lette - Esercizi di scrittura per imitazione e sotto dettatura per sillabe - Esercizi di nomenclatura di cose domestiche.

Esercizi di memoria.

F. Sezione III

Lettura e spiegazione delle cose lette - Esercizi di scrittura sotto dettatura, e di ortografia e di retta pronunzia - Cenni sulle parti del discorso e sugli accidenti principali dei nomi e dei verbi.

Esercizi di composizione: racconti, lettere e altre scritture semplici d'uso comune - Esercizi di nomenclatura di cose domestiche e d'arti e mestieri.

Esercizi di memoria.

ISTRUZIONI

per l'insegnamento dell'aritmetica nelle scuole elementari

L'aritmetica nelle scuole elementari vuol essere insegnata in modo tutto pratico. Il maestro si astenga dal dare dimostrazioni che in quella tenera età non sarebbero intese. Si limiti ad imprimer bene nelle menti degli scolari le definizioni e le regole delle quattro operazioni, e a far sì che le eseguiscano speditamente e senza esitazione.

Quando il maestro propone problemi concreti, le questioni proposte siano semplicissime, acciocché gli scolari possano comprendere la dipendenza che vi è fra le domande del problema e le operazioni occorrenti per rispondervi.

Per insegnare quel poco che le Indicazioni richiedono sulle frazioni ordinarie, il maestro cominci dallo spiegare precisamente il significato delle frazioni $1/2$, $1/3$, $1/4$, $1/5$, ecc., e faccia costruire in seguito delle tavole dei multipli di quelle frazioni.

Da queste tavole scaturirà naturalmente il concetto di frazione pura, apparente, impura o mista: quello di numero composto, e la regola per convertire la frazione impura in numero composto e reciprocamente.

Nell'insegnare la regola del tre il maestro miri principalmente a somministrare ai suoi allievi il criterio sicuro per distinguere i casi in cui quella regola è applicabile.

PROGRAMMI DI ARITMETICA

per le quattro classi elementari

Anno I

Esercizi di addizione e sottrazione mentale.

Lettura e scrittura delle cifre arabe.

Anno II

Lettura e scrittura dei numeri a più cifre.

Addizione e sottrazione con numeri interi.

Moltiplicazione con numeri interi.

Anno III

Divisione dei numeri interi.

Le quattro prime operazioni con numeri decimali.

Definizione e disegno a mano libera delle figure geometriche più importanti.

Sistema metrico decimale.

Risoluzione di problemi semplici con numeri concreti.

Anno IV

Significato di una frazione - Frazione pura, apparente, impura o

mista - Trasformazione di una frazione in altra equivalente -

Spezzamento di una frazione impura nelle sue parti, intera e

frazionaria pura - Riduzione di un numero composto ad una sola

frazione - Conversione di una frazione in numero decimale.

Regola del tre col metodo di riduzione all'unità. Applicazioni.

I programmi del 1888

*Relazione a S. M. sulla riforma
dei programmi per le scuole elementari*

Pregando V. M. di approvare il decreto, che promulga i nuovi programmi per le scuole elementari, mi sento in dovere di dire le ragioni, che così al mio predecessore, come a me, consigliarono questa riforma.

Essa non è che una parte di un disegno compiuto, che ne abbraccia parecchie altre e mira nel suo insieme a un assetto meno rudimentale, e in pari tempo più pratico e più efficace, dell'istruzione popolare. E forse, a rigore di logica, questa avrebbe dovuto piuttosto seguire che precederne alcune d'altro genere, dall'aiuto delle quali soltanto attende il suo pieno effetto. E' chiaro infatti che a riformar le scuole, connesse come sono al modo di pensare, ai costumi, alla vita giornaliera di un popolo, i programmi non bastano, e tutto un sistema di ordini sagacemente trascelti a un fine non è soverchio per conferirvi. Un congegno amministrativo più poderoso, maestri preparati meglio e quindi meglio retribuiti, locali più salubri, maggior copia e sceltezza di arredi, libri via via più eletti, devono contribuire insieme coi buoni metodi al miglioramento dell'istruzione. Se non che né, quando si potesse, darebbero così improvvisate intero il loro frutto. Di qui la necessità di non indugiare a un tempo, che vogliamo sperare non lontano, ma che pure rimane indeterminato, quelle che per intanto, senza apportare tutto il beneficio di cui sarebbero capaci, promettono nondimeno di essere utili. Tale senza dubbio è quella dei programmi, raccomandata da valide ragioni, delle quali non mi permetterò di accennare che due sole.

Le legge del 13 novembre 1859, prendendo consiglio più dai bisogni, che dalla possibilità, e con piuttosto arditò, che animoso pre-

sagio dell'avvenire, aveva assegnato all'istruzione elementare, pure costipandola e condensandola in quattro anni, così larga e variata copia di insegnamenti, che il loro numero apparisce soverchio ancora al presente. Perciò nelle molteplici difficoltà di quei primi tempi e in un paese in parte non preparato, necessità impose di trascegliere e introdurre nelle scuole, che di mano in mano si venivano istituendo, soltanto gl'indispensabili, lasciando per allora da parte gli altri. Di qui è che soltanto di quelli fanno parola anche i programmi del 1867. Ma trascorsi da quella legge, e non indarno, poco meno di trent'anni, e assunta la scuola, nelle istituzioni, come nell'opinione popolare, ad auspicata dignità di valore civile, pareva tempo di accrescerne l'efficacia dando ordine e forma a taluno degli insegnamenti prematuramente assegnatili nel suo nascere. Ciò appariva tanto più ragionevole in quanto, allargato il corso degli studi da quattro a cinque anni, era dato spazio da adagiarsi a un'istruzione meno superficiale e cominciava a sapere di timidezza il confinare la feconda età non più infantile negli esercizi del leggere, dello scrivere e far di conto. Aggiungendo poi qualche materia, ne veniva per conseguenza, non solo di determinarne, per dir così, l'entità segnando i confini, entro i quali si sarebbe dovuto contenere l'insegnamento di questa, ma di metterlo in armonia con quelli delle altre, ciò che importava manifestamente la revisione dei programmi di tutte.

D'altro lato gli ultimi programmi delle scuole elementari risalgono, fu già accennato, al 1867, epoca lontana molto e per la rapidità con cui nel nostro tempo procede mutando ogni cosa, e perché da allora una vera rivoluzione pedagogica avvenne nell'arte di insegnare.

Posto il duplice impulso di scienze, che aiutate dalla pazienza osservatrice, sotto i nostri occhi rinnovarono il mondo, e di una vita sociale irrequietamente operosa che ne seconda i miracoli volgendosi sempre più al fare, non poteva essere che la scuola seguitasse a campare d'un solitario e sterile dogmatismo. Trascinata con sé dalla vita che l'attornia e, per poco non direi, che l'assedia, ne segue il moto, ne interpreta i bisogni e si studia di soddisfarvi.

Negli ultimi venti anni si propagò e diventò popolare un principio, propugnato indarno nel giro dei secoli da alcuni non fortunati precursori, che cioè il solo insegnamento veramente proficuo è quello, che raccogliamo noi stessi dalla nostra esperienza. Di qui la scuola che si tramuta, nei limiti del possibile, in un esercizio di osservazione, che eccita e sostiene la curiosità dell'alunno, lo avvezza a trar profitto da sé del mondo che lo circonda, lo avvia a

diventare il maestro di se medesimo. Meno regole, meno dottrine, meno teorie e più fatti, e fatti esaminati con attenzione, con sollecitudine, con amore, tanto che si comprenda che prezioso frutto di cognizioni si possa trarre anche dalle cose più semplici e più trascurate, purché la nostra mente ci si fermi intorno con desiderio vivo di formarsene un'idea chiara; e in pari tempo avvezzarsi a fare, tentare di aprirsi la via con fiducia non presuntuosa, né audace nel proprio ingegno, agguerrirsi contro le difficoltà a forza di prove, sentire la compiacenza remuneratrice del superarle, addestrarsi in conclusione fino dalla fanciullezza a quel tirocinio intellettuale, che più gioverà nelle età successive; tale, secondo il concetto d'oggi, vuol essere l'intendimento e il proposito della scuola, se essa deve veramente preparare alla vita. E questo concetto, differentissimo da quello di un tempo, in cui lo spirito dell'alunno si lasciava passivo ed inerte abbandonando a una tardiva e quindi spesso infruttuosa esperienza la parte più vitale dell'istruzione, voleva essere rappresentato nei programmi, sotto pena ch'essi si trovassero in aperta contraddizione coll'andamento del tempo e coi bisogni del paese.

Ed ora, se V. M. mi concede, dirò due parole circa una materia, che fu oggetto di lunga discussione, tanto nel seno della Commissione, che propose i programmi, quanto presso la Giunta del Consiglio superiore. Intendo di parlare dell'insegnamento religioso, che nei programmi non è compreso.

Convinto, come io sono, che contenuto in giusti limiti, esso costituisce un potente mezzo di educazione e una guarentigia di pace e di prosperità sociale, io non avrei acconsentito ad escluderlo dalle scuole. Non vi avrei acconsentito anche, perché la sua soppressione mi sarebbe sembrata un'imprudenza, tenuto conto dei molti che lo desiderano. Mi affretto quindi a dichiarare ch'esso è mantenuto qual è oggi dal Regolamento 16 febbraio 1888 e nulla si muta dalle presenti condizioni. Solamente non se ne dà il programma, perché tanto la Commissione, quanto il Consiglio ritennero che lo Stato non abbia competenza per fare un programma di questo genere. Col rispetto che i tempi e le leggi impongono per la libertà di coscienza, colla tolleranza che tutti raccomandano e invocano come la più doverosa e la più sicura guarentigia di pace, lo Stato non può fare, né direttamente, né indirettamente, una professione di fede, che manchevole per alcuni, sarebbe soverchia per altri. Tenuto a eguali riguardi verso di tutti, pure soddisfacendo anche colla scuola a un nobile bisogno sentito dai più, non può però prescrivere a se stesso un'azione tanto precisa e determinata, da correr pericolo

di offendere l'opinione così dei favorevoli, come dei contrari. Domandando che nessuno pretenda di imporsi né in un modo né in un altro all'opinione dei propri simili, ha il dovere di cominciare dal non imporsi esso per il primo. Così pensa la nazione a tutti maestra di ordinata libertà, l'Inghilterra, che anche professando per la religione il rispetto più sincero e riconoscendone la potenza moderatrice, tanto da mantenerne l'insegnamento nelle sue leggi sull'istruzione popolare, tuttavia nei programmi non ne parla, appunto per non entrare in determinazioni non accettabili dalle varie credenze. Tanto alla Commissione, quanto alla Giunta del Consiglio Superiore è parso consentaneo e a giustizia, e a saggezza di seguire quest'esempio, ed io ho accettato e fatto mio il voto così dell'una, come dell'altra.

Oggetto di dubbio e di controversia fu pure l'insegnamento delle frazioni ordinarie, soppresso dalla maggioranza della Commissione, ma ristabilito dalla Giunta del Consiglio Superiore. Senza entrare in particolari, che sarebbero qui fuori di luogo, dirò soltanto che le ragioni della Giunta del Consiglio Superiore mi indussero a mantenerlo.

Oltreché la frazione ordinaria è la frazione data dalla natura, e non si può in tutti i casi sostituirla la decimale, nata da una convenzione, l'insegnamento dell'aritmetica non è compiuto senza il calcolo delle frazioni ordinarie. Il quale c'è nei programmi di tutte le scuole elementari d'Europa e non si vedrebbe perché ciò che si fa dalle altre nazioni, che non lasciano di dar lodi alla naturale svegliatezza della nostra, non si potesse o dovesse far tra noi. D'altro lato, poiché il corso elementare fu esteso da quattro a cinque anni e il calcolo delle frazioni ordinarie è riservato all'ultimo, i fanciulli a cui viene insegnato, si trovano già nell'undicesimo anno di età; e quando il maestro non manchi delle doti necessarie e insegni con metodo appropriato, non appaiono insuperabili le difficoltà, da cui si traggono le obiezioni. Del resto poi, fervido propugnatore di tutto ciò che aiuta e facilita l'insegnamento, tale non sono al punto da sopprimerne parti integranti ed essenziali, soltanto perché nel farle intendere possa occorrere qualche difficoltà, stimando che gli aiuti e le facilitazioni non debbano trascorrere ogni misura, e una temperata fatica di riflessione, in età non precoce, costituisca un sano esercizio e una ginnastica del pensiero proficua in tutta la vita.

Né a questo proposito posso astenermi dall'avvertire, che probabilmente non mancheranno obiezioni e doglianze per l'aumento delle materie d'insegnamento. Ma senza notare che il loro numero

rimane ancora di molto inferiore a quello prestabilito, sono quasi 30 anni, dalla legge fondamentale, senza considerare che causa principalissima del tardo e stentato procedere dell'istruzione, è l'usanza, a cui converrà metter fine, di accettare nelle scuole alunni che non raggiungono l'età legale, dirò che le materie sono a un bel circa quelle di prima, in quanto s'insegnavano e si insegneranno con poco divario le stesse cose. Solo che ora certe materie riceveranno una denominazione e istruzioni e limiti, tanto che tutto non rimanesse commesso al beneplacito di chi insegna, a scapito di quel tanto di uniformità e di unità, che è pur forza di esigere dalle scuole. Aggiungerò poi che un insegnamento, che mira ad effetti pratici, non può essere nutrito soltanto di parole, e i fatti che l'alimentano, dando varietà e attrattiva di freschezza all'istruzione, appartengono al dominio di qualche scienza, il cui semplice nome non dev'essere di sgomento, sempreché la materia sia ristretta in giusti confini e porta e spiegata con metodo adatto. Perciò la novità più osservabile dei nuovi programmi è riposta appunto nel metodo. Questa però, preparata dall'indirizzo più recente degli studi pedagogici ed avviata dall'esempio di molte scuole, è penetrata a fondo nelle opinioni, se non del pari ancora nelle abitudini, e non giungendo né tardiva, né immatura, consente di attenderne il frutto negato assai raramente a ciò che arriva opportuno e desiderato.

Son questi gl'intendimenti ed i propositi e questi i criteri, coi quali si procedette nella riforma dei programmi. Nella quale noi veniamo, sto per dire, gli ultimi, essendo precorse le altre nazioni. Era però naturale che arrivati gli ultimi nel far le scuole, non presumessimo di giungere i primi nel riformarle. Tutto è che la riforma tramutandosi in abitudine, diventi lievito del modo di pensare del paese effetto ultimo dell'istruzione. A sperarlo mi affidano le sollecitudini delle autorità governative, e l'operosa diligenza dei maestri. Mentre l'una e gli altri attenderanno con cura all'esecuzione più esatta di questa parte, io dal mio canto non lascerò di porre assiduo studio alle altre che migliorando tutti i fattori della scuola, devono dare a questa stessa maggior efficacia e valore.

Istruzioni

I. ISTRUZIONI GENERALI

Il maestro deve tener presente, che la scuola ha da servire a tre fini, a dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo, e governarsi in ogni cosa per modo, in quanto è fattibile da conseguirli.

Non è molto tempo, il primo di questi fini pareva alla scuola così estraneo ed indifferente, che non di rado, badando a ottenere, alla maniera allora in uso, il massimo frutto dall'istruzione, si lasciava inconsiderato il pericolo di sciupare il corpo. Ora tutti comprendono che la salute è il primo dei beni, in quanto è la condizione senza la quale, prescindendo da casi eccezionali, diventano talvolta inutili, tal'altra dannosi gli altri. Dalla salute derivano di regola, oltreché la forza fisica e la resistenza alla fatica, anche l'energia della volontà, il coraggio di intraprendere, la costanza del proseguire, e la laboriosità e il valore, qualità e doti indispensabili a un popolo che vuol essere rispettato. La scuola deve quindi, non solo fare attenzione a non indebolirla con uno sforzo intellettuale prematuro e disadatto all'età, ma ancora procurare di porre in pratica tutti gli avvenimenti e tutte le diligenze, che possono contribuire ad accrescerne la floridezza.

Perciò il maestro, oltreché aver cura di alternare e variare gli esercizi, procacciando alla mente con questa varietà stessa un certo riposo, deve interromperli a brevi intervalli, p. e. nei primi due corsi di mezz'ora in mezz'ora e nei successivi di tre in tre quarti, lasciando agli alunni alcuni minuti di non sguaiata ricreazione. Con ciò gli riuscirà facile di ricuperare da un'attenzione più vogliosa e più fida quel pò di tempo che par perduto. Questo però non basta, potendosi così evitare gli inconvenienti di un'occupazione imposta a forza e protratta troppo a lungo, ma non conseguire quei benefici, che anche per lo sviluppo fisico si aspettano dalla scuola. Anche per questa parte, come fu accennato, essa deve, non solo non nuocere, ma giovare.

Per ciò il maestro deve badare, che l'aula in cui insegna sia mantenuta per quanto è da lui, in condizioni salubri, non senta di chiuso, il che nelle scuole occorre assai di frequente; e deve inoltre con assidua e minuta pazienza vegliare, affinché i suoi alunni vengano alla scuola puliti, poiché non c'è povertà che impedisca l'uso dell'acqua, non omettendo di ripeter loro, che la sporcizia è una delle cause più pericolose di certe malattie. Né, ove bisogni, lascerà di avvertire o fare avvertire dal direttore i parenti; i quali sarà pure un gran bene se, soprattutto nelle campagne e nei borghi più remoti e più miseri delle città, potranno essere tanto o quanto educati indirettamente dai figli e dalla scuola.

Non è poi necessario far parola del partito, che il maestro deve saper trarre dalla ginnastica e dal canto corale, due esercizi aggiunti alla scuola non ha molto appunto in riguardo alla salute, e che soprattutto dall'intendimento di conferire a questa devono es-

sere regolati. Non hanno infatti un fine di ornamento o di lusso, né meno ancora un fine tecnico, talché servano a fare dei saltatori, o dei cantanti, ma giovano mirabilmente come sollievo dell'occupazione mentale, sviluppano gli organi della respirazione e danno vigore, e quindi sicurezza e leggiadria di movimenti, al corpo; cose per verità che si fanno e si ripetono da tutti, ma nondimeno non produssero fra noi fino a qui l'effetto, che la ginnastica e il canto fossero tenuti nelle scuole in tutto il conto che meritano e si eseguissero dovunque regolarmente, con puntualità ed esattezza. Né si vede che entrassero nei costumi e nella vita, rallegrando le feste e i convegni pubblici e associando i giovani in sani e allegri esercizi, come avviene presso altre nazioni, imitatrici degli antichi, più studiose e sollecite di noi, che pure ce ne vantiamo eredi. Il sentimento della forte personalità individuale dev'essere congiunto con quello della collettiva, e il veder gli uomini unificati in una volontà che ne costituisce un tutto operosamente concorde a un fine, non è privo d'un certo diletto virile e di utilità.

Quanto all'istruzione intellettuale, è da avvertire per prima cosa che, le scuole devono somministrare un certo numero di cognizioni, tuttavia la mira ultima di tutto l'insegnamento non è risposta tanto nelle cognizioni stesse, quanto nelle abitudini che il pensiero acquista dal modo in cui vengono somministrate. A persuaderse ne basta considerare, che le cognizioni non poche volte, e forse il più delle volte, dopo un pò di tempo di desuetudine dagli studi, vengono in molta parte dimenticate, quando invece il modo di pensare dura tutta la vita, entra in tutte le azioni umane ed è causa, secondo la dirittura o stortura sua, di effetti benefici, o di errori e di disinganni. La cosa penetra così a fondo negli uffici della scuola considerati in riguardo ai bisogni del nostro paese, che giova spiegarla un pò meglio.

Noi operiamo assai di frequente, anche in cose molto importanti, dietro a idee fisse, che passano con facilità sotto il pomposo nome di principii, attribuendo poco valore agli insegnamenti dell'esperienza.

Sia effetto del predominio dell'immaginazione, o di avere avuto alle mani negli ultimi secoli poche faccende, o di certe tradizioni retoriche e scolastiche, o del metodo ereditato dal passato o come è probabile, di tutte queste cause insieme, noi seguiamo ad almanaccare coi nostri sentimenti prendendoli per fonti di verità, ragioniamo volentieri dietro a loro, e intanto troppo poco raccogliamo dal mondo e dalla vita, che dovrebbero essere i nostri maestri. In questa specie di sonnambulismo, nel quale si guarda, ma non si

vede, i fatti anche più frequenti e più comuni ci passano e ripassano sotto gli occhi senza fermare la nostra attenzione, e quindi senza che la mente ne raccolga frutto di ammaestramento, o almeno ne raccolga tutto il frutto che pur potrebbe. Di qui è che, malgrado il crescere dell'istruzione, non si vede crescere proporzionalmente quel senso della verità e quell'amore della chiarezza, quella sobria nitidezza del pensiero, quell'accorgimento sagace, quell'attitudine al fare, senza la quale, dalle cose grandi alle piccole, si fa tutto come viene, senza attenzione e senza esattezza, salvo a consolarci dell'esito infelice coll'attribuirlo alla malignità della fortuna. Ciò premesso, se la scuola ha da servire ai bisogni nostri, ne viene di conseguenza che essa deve anche cercar di rimediare a questo difetto, impartendo l'insegnamento in maniera, che l'alunno acquisti certe abitudini intellettuali più feconde, ossia ne tragga un modo di pensare più chiaro, più pratico, più proficuo, che non sia quello ch'egli vi acquista ordinariamente. La scuola non deve sviare dalla vita con un formalismo ambizioso, per cui pare che tutti quei poveri fanciulli sieno destinati a campar di regole e a diventar professori; al contrario deve prepararvi, e prepararvi non soltanto coll'utilità applicativa diretta e immediata delle cognizioni che somministra, ma anche e principalmente col porre nelle mani dell'alunno, per mezzo di queste cognizioni stesse, lo strumento, col quale egli possa coll'esperienza giornaliera acquistarne via via delle altre e diventare il maestro di sé medesimo. Soltanto allora, quando l'istruzione sia tale che serva a formar la testa, potrà farsi sangue che si trasfonda nella vita del paese e la rinnovi di vigore giovanile, mentre invece, prescindendo da questo supremo fine, quei tre o quei cinque annetti di scuola resteranno sempre così povera e scarsa cosa, che molti continueranno a chiedere, quale sia il frutto che se ne aspetta.

Ma perciò è necessario che il maestro si premunisca bene contro una grande illusione, ed è quella di abbreviare la strada a' suoi alunni, somministrando loro l'idea generale, senza passare pei fatti particolari che ne spiegano la genesi, o da cui è nata. Certo l'idea generale dice qualche cosa e dice molto per chi se l'è formata in mente da sé colla sua esperienza e colla sua osservazione; ma non dice nulla per quelli, nei quali precorre l'una e l'altra. Essa si riduce a una sintesi prematura estranea al pensiero dell'alunno ed imposta a forza, donde viene di necessità, che egli, non comprendendo l'idea, si attacchi alle parole. Ed ecco quella scuola dogmatica e quell'istruzione parolaia, vuota, composta di suoni, infeconda e stucchevole insieme, che disamora dallo studio, sciupa i cervelli, e

contribuisce tanto a far nascere e a mantenere la funesta abitudine di attribuire tanta importanza alle parole, quanto poca alle idee e alle cose.

Volendo ovviare a questo pericolo, il maestro deve avvezzar gli alunni a osservare appunto le cose in mezzo alle quali vivono, facendo loro comprendere quanto frutto di ammaestramento possano trarre colla loro testa da tutto quello che li circonda. In altri termini esso deve continuare in luogo d'interrompere, come il più spesso accade, l'istruzione che riceverterò dalla natura prima di metter piede nella scuola, l'istruzione cioè dei sensi, studiandosi però di renderla più chiara, compiuta e consapevole di sé stessa. La forma degli oggetti, il loro colore, la loro genesi, l'uso a cui servono, si tratti di un pezzo di legno, o di carbon fossile, o di ferro, o di tela, o di seta, o di carta, o di pane, o simili, aprono innanzi a loro i campi della natura e dell'industria e porgono occasione di portare la loro mente avida di sapere nel mondo reale. Beninteso, che in uno spazio così sterminato il maestro deve saper muovere soltanto alcuni passi, inoltrarsi non più di quello che valgono a seguirlo gli alunni trovando insieme profitto e piacere; di che egli s'accorgerà facilmente dall'attenzione che gli presteranno. Ma quando il maestro sappia serbar misura e adattare il suo insegnamento all'età, il mondo dei fatti gli porgerà il modo di eccitare la loro curiosità e di tener desta e alacre la loro attenzione stessa imprimeranno incancellabilmente nella loro memoria; ciò che in ultimo darà un frutto molto più grande che non ne sia l'apparenza, quando invece di un insegnamento appoggiato alle parole, generico e pei bambini sbiadito e insulso, sarà sempre più grande l'apparenza che la sostanza.

Se nella scuola ci sarà una collezione di oggetti, naturalmente il maestro non ometterà di giovarsene. Ma se no, può supplire a tutto colla sua diligenza e col suo ingegno. Trattandosi di porre l'alunno, per così dire, a contatto col mondo delle cose, i mezzi non possono mancargli, dacché questo mondo c'è da per tutto e in esso viviamo. Oltreché egli può portare in classe, e gioverà che lo faccia, insetti, pianticelle, fiori, frutta, prodotti industriali di poco o nessuno costo e che si trovano da per tutto; i banchi, le invetrate, la bottiglia dell'acqua, l'inchiostro, la lavagna su cui scrive, il gesso, la matita, la spugna, la carta che tiene in mano gli offrono il modo di dare una dilettevole varietà al suo insegnamento, somministrando a' suoi alunni varie ed utili cognizioni. Forse anzi, poiché il mondo reale è, per così dire, infinito e comprende tutto quello di cui s'accorgono i nostri sensi, può non essere sempre di grandis-

sima opportunità il far parere, che esso si trovi rannicchiato in tre o quattro cassetine, le quali poi col tempo vengono a perdere di novità e di freschezza per gli alunni e possono diventare un nuovo strumento di pedanteria per il maestro. S'egli ha ingegno e coltura, sarà meglio forse che quest'insegnamento sia di solito occasionale, come fu occasionale, per non dire accidentale, quello che porse la prima istruzione al fanciullo, prima ch'egli entrasse nella scuola, e come sarà quasi sempre occasionale ed accidentale quello che continuerà ad allargare la sua mente poi.

Ciò apparisce segnatamente raccomandabile, in quanto, più che di un insegnamento speciale, si tratta qui di un metodo che deve penetrare possibilmente in tutti. Se il metodo infatti deve generare un'abitudine intellettuale e un modo di pensare, nel qual caso soltanto può essere veramente proficuo, è forza che esso entri in tutto ciò che ha attinenza col mondo reale. Quindi l'occasione dev'essere offerta, non solo dalla lingua, il che è chiaro, perché le parole non si intendono se non si conoscono le cose, ma dalla geografia che verrà illustrata colla pianta della città o del comune, dall'aritmetica, che gioverà di dedurre dai conti più semplici dell'azienda domestica, dalla fisica, che partirà dalla spiegazione dei fenomeni naturali più comuni e più conosciuti, dal disegno, che appreso il meccanismo, si eserciterà sul vero, procurando, che tutto cooperi a un fine e la scienza non abbia nulla di astratto, nulla di convenzionale, ma nasca semplice, schietta e spontanea quasi sotto gli occhi degli alunni; i quali, a forza di essere richiamati a osservare le cose e i fatti, arrivino alle generalizzazioni senza accorgersi e da se medesimi. Avvezzi dalla scuola in tutto e sempre a procedere così, procederanno così anche nella vita; si educeranno a guardarsi intorno e a farsi carico dell'esperienza, e starà in questo una parte grandissima de' suoi benefici.

Venendo alla formazione dell'animo, sarebbe da avvertire per prima cosa, che in questa dovrebb'essere riposto principalmente l'ufficio della scuola, se non fosse che da un lato, date le poche ore che l'alunno passa fra le sue mura, essa di frequente non basta contro la dannosa influenza di molte famiglie, e dall'altro che l'intelligenza stessa, meglio è istruita, e più vi conduce. La mente più è illuminata, più comprende l'utilità del vivere onesto e del retto operare. Siccome però il lume, che si può porgere coll'istruzione elementare non è molto, non gioverebbe affidarsi a questo, come dall'altra parte sarebbe improvvido lasciarsi distogliere dalle difficoltà, che all'opera della scuola fanno contro dal di fuori. Anzi, sotto un certo aspetto, maggiori sono gli ostacoli, maggiore vuol essere lo sforzo di superarli.

Il potere educativo della scuola è proporzionato alle disposizioni d'animo e al contegno del maestro. Egli farà ottimamente scegliendo un libro di lettura, in cui non manchino i racconti morali, commentandoli e facendoli ripetere agli alunni. Ma quest'esercizio non produrrà grandi effetti, ch'egli non avrà dentro di sé i sentimenti che vuole ispirare agli altri. Se loderà la bontà e si mostrerà maligno, se raccomanderà la mansuetudine e sarà stizzoso, o la gentilezza diportandosi sgarbatamente, o la puntualità mancando o giungendo tardi alla scuola, è certissimo che nessun effetto produrranno i suoi discorsi, per le ragioni del metodo obiettivo, perché i fatti penetrano nella memoria molto più a fondo delle parole. Quando invece il maestro sia veramente esatto nell'adempimento dei suoi doveri; giusto, tranquillo, benevolo, sincero, leale, e di cuor gentile, può esser sicuro che queste disposizioni del suo animo traspariranno perfino suo malgrado da tutto quello ch'egli dirà e farà innanzi a' suoi alunni, e servirà, per quanto è fattibile, a formarli a sua somiglianza.

Nella legge del 15 luglio 1877, fra le materie d'insegnamento sono comprese le nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino. Però è chiaro, che queste parole vanno interpretate con discrezione, essendo troppo difficile far intendere i doveri degli uomini a fanciulli, che non hanno né potrebbero avere alcuna idea della vita sociale e politica. D'altra parte è ben noto, che introducendo quell'insegnamento si volle rimediare a un difetto della scuola, alla quale rimproveravasi da ogni parte di non essere educativa. L'intento quindi ne determina l'indole e i confini.

Non trattasi tanto di conoscere i doveri, quanto di assuefarsi ad adempierli. In altri termini, più che il conoscere, importa il fare; anche questo secondo l'idea moderna, che la scuola dev'essere principalmente un esercizio. Come dev'essere un esercizio dell'intelligenza, così anche della volontà. In questo veramente consiste l'educazione; perché, se si manca al dovere, è caso rarissimo che vi si manchi per non aver saputo che esistesse. Quali sieno i doveri s'impara da tutta la vita che ci attornia; quello che la vita non ci dà è la forza di soddisfarvi. Ora è appunto questa forza che bisogna far acquistare al fanciullo, esigendo senza mollezze e senza transazioni l'adempimento esatto dei doveri relativi alla sua età e alla sua condizione. Quando egli abbia acquistato questa preziosa abitudine nella cerchia ristretta dei doveri della sua età e della sua condizione, la porterà molto probabilmente con sé nelle età e nelle condizioni successive, estendendola quasi senza avvedersene ai doveri più importanti propri di queste. Non goverà quindi inse-

gnargli, suppongasi, che non dovrà mancare all'appello in caserma, se non lo si avvezza per intanto a non mancare alla scuola, né parlargli del rispetto dovuto al Re, se innanzi tutto non saluta il maestro. Importa moltissimo che i fanciulli non si credano uomini e si avvezzino alla sommissione e alla deferenza verso i parenti, verso i maestri, verso i maggiori di età. L'adempimento esatto dei doveri, ch'essi hanno come figli, come scolari e come fanciulli è la guarentigia meno incerta che si possa avere del rispetto con cui considereranno a suo tempo quelli di uomo, di padre e di cittadino.

Tutto ciò viene a dire che la disciplina scolastica è lo strumento più poderoso che stia in mano del maestro, per formare nell'alunno l'abitudine di adempiere a' suoi doveri. Soprattutto a una disciplina tradizionale, forte e costante, che va dalla reggia al tugurio, si devono gl'invidiati miracoli di altre nazioni e antichi e recenti fatti, che più valsero a rendere un dì gloriosa e ora rispettata la nostra. Bisogna però che il maestro faccia attenzione a non lasciarsi illudere da certe apparenze, potendo accadere che un cert'ordine materiale, una certa tranquillità, certi segni di subordinazione e di deferenza non rispondano del tutto alle disposizioni dell'animo, come spesso accadeva nella vecchia scuola. Dovrà quindi mostrare in ogni occasione il più gran disprezzo della simulazione, dell'ipocrisia, della menzogna, e una stima grandissima della sincerità e della lealtà, lodando sommamente tutti gli atti che rivelano queste virtù, e non omettendo di far intendere quanto sia inutile, oltreché degradante, la furberia, e come l'inganno ricada sempre, più presto o più tardi, in testa all'ingannatore.

Quando questa semplicissima verità si potesse far penetrare a fondo nelle nostre popolazioni, basterebbe essa sola, tanto è feconda, a irrorare di sangue giovanile tutta la vita del paese, ad accrescere la fiducia vicendevole, lo spirito di associazione, il credito, il lavoro, e la scuola renderebbe un servizio assai più prezioso, che col propagare la conoscenza delle lettere dell'alfabeto. Dare a ognuno il suo, rispettare i diritti del prossimo, astenersi da soperchierie, da malignità, da invidie, e nei limiti della propria possibilità, cercare di essere utili e di giovare, ecco i sentimenti che il maestro deve studiarsi di ispirare a' suoi alunni, prevalendosi della convivenza scolastica simulacro della civile, e prendendo occasione delle relazioni ch'essi hanno fra loro, colle famiglie e verso di lui; tutto ciò pacatamente, senza esaltamenti fantastici, e soprattutto senza mai rappresentare, ciò che purtroppo accade spesso, l'adempimento del dovere come un atto di generosità o di virtù. Formar

della gente retta, tranquilla, solida e seria, ecco il fine, che per quanto è possibile alla scuola, deve proporsi di conseguire.

Ma il buon uomo può non essere un buon cittadino, benché in vero abbia il primo e l'indispensabile fondamento per essere anche questo. Il maestro dovrà quindi cogliere tutte le occasioni per infondere ne' suoi alunni i sentimenti che più conferiscono al benessere civile, l'amore dell'ordine, della concordia, della tranquillità laboriosa e della socialità umana, distogliendoli, ove bisogni, da gare e da odi municipali, e facendo che il nome d'Italia e la compiacenza di appartenere a una gran nazione valida e stimata campeggi nel loro pensiero e nel loro cuore. Senza vanti improvvidi e senza insulsi retoricumi, non ometterà di far capire, per quanta parte e in quanti modi il nostro paese abbia contribuito alla civiltà del mondo, per trarne motivo di giusta soddisfazione, ma non senza avvertire che lo splendido passato non varrà che a rendere più oscuro il presente, ove la crescente generazione non sorga agguerrita ai nuovi destini da un vigile e forte sentimento del dovere, così verso la famiglia e i propri simili, come verso la patria e lo Stato.

II. ISTRUZIONI SPECIALI

I. Lingua Italiana

L'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari deve condurre gli alunni a parlare e scrivere correttamente. Non è tempo che il maestro si occupi di eleganze, né di fioriture; ciò che importa è la chiarezza del pensiero e quindi come fondamento della chiarezza, la proprietà della parola, ossia il chiamar pane il pane, senza perifrasi e senza quel linguaggio figurato che, trasportando le parole a un senso che non hanno, mette la confusione, non solo nella lingua, ma nella testa. La via però è lunga e bisogna rassegnarsi a percorrerla intera.

Innanzitutto, come raccomandavano i programmi del 1867, il maestro deve badare a correggere, fino dalle prime letture e anzi fino dalla sillabazione, i difetti di pronuncia propri di ciascuna provincia, e ciò tanto per l'importanza che la precisione e l'esattezza del suono hanno nella lingua parlata, quanto perché questo serve moltissimo di lume nello scriverla. Chi comincia dal pronunciare una parola male, dovrà adoperare doppia fatica per avvezzarsi a scriverla correttamente. E qui badisi, chi chi commette anche un solo errore di ortografia, è senza più tenuto per uno che non sa né lingua, né altro, e gli si fa carico poco meno che di un delitto. Non sarà quindi mai soverchia in questa parte la diligenza del maestro,

il quale dovrà aiutarsi per insegnarla, oltreché della retta pronuncia, della correzione dei compiti, giungendo a scrivere e far scrivere sulla lavagna a lettere cubitali le parole, nelle quali occorrono più ripetuti e frequenti errori e lasciandole a lungo sotto gli occhi degli alunni.

Quanto a grammatica invece è da fare assai poco; non per vero che non importi, ma perché giova assai meglio insegnarla praticamente. A quanto la pratica serva, può vederla ognuno nel fatto, che un bambino di 6 anni la osserva discretamente nel suo discorso, senza averne neppure sentito il nome. Quando il maestro parli la lingua, e non il dialetto, come è suo dovere, e la parli correttamente, senza pensarvi insegna grammatica, come senza pensarvi il bambino l'impara. Certo qualche poco di analisi grammaticale, via via che gli alunni procedono, non si può omettere, e così pure qualche pò di esercizi sui verbi, che però non gioverà mai far coniugare da soli, anziché comprendendoli in una proposizione. Ma l'analisi logica va assolutamente sbandita, essendo certissimo che gli alunni, nulla intendendone, non ne traggono altro frutto che quello di perdere l'amore allo studio.

Cosa di capitale importanza è di assicurarsi, ch'essi capiscano bene quello che leggono. Il maestro dovrà quindi esigere, che gli alunni ne rendano conto chiaramente e, ove bisogni, spiegar loro le parole meno comuni. Quando abbiano inteso bene, rileggerà il brano egli stesso, accentuando le proposizioni e il periodo in modo che n'esca lucido il senso, e poi farà che tornino a leggere un'altra volta gli alunni. Soltanto dopo aver chiarito il senso del brano e averlo letto egli e fattolo rileggere, potrà passare alle osservazioni grammaticali.

Grandissimo uso è da fare della dettatura, esercizio prezioso, in quanto avvezza l'alunno a interpretare il suono della parola e a trovare i segni per riprodurla in iscritto. Esso è raccomandabile in tutte le classi, ma specialmente nelle inferiori, a patto però, che dettato un brano, sulle prime di proposizioni staccate, poi d'un periodo o due, il maestro esamini alcuni dei quaderni correggendo gli errori. Senza la cura del correggere, il dettare torna peggio che inutile, come mostra il fatto, che non di rado alunni perfino della classe IV, di due parole ne fanno una, e di una due, ossia scrivono suoni privi di senso.

Né gioverà trascurare, come non pochi usano, gli esercizi di memoria, una facoltà che è necessario di coltivare al pari delle altre e senza l'aiuto della quale è vana ogni fatica per imparare. Converterà quindi che gli alunni apprendano a memoria non solo alcune poe-

sie semplicissime e fatte per loro (non gl'inni sacri del Manzoni, né il Cinque Maggio, né le odi del Giusti, o del Parini, né i canti del Leopardi, o cose simili) ma anche qualche pò di prosa, come brevi sentenze e massime, che riguardino la fanciullezza e che i bambini possano capire.

Quando, per via di proposizioni e poi di brevi periodi, dei quali il maestro abbia suggerito il senso, si arrivi alla composizione, non converrà né dettare la traccia, ciò che avvezza l'alunno a non pensare colla propria testa, né abbandonarlo a sé solo pretendendo da lui pensieri che non può avere. Dettato il tema, il maestro potrà illustrarlo e spiegarlo a voce o meglio, lasciato agli alunni qualche minuto di riflessione, potrà successivamente invitare quelli che hanno in mente qualche idea che potrebbe entrarvi, a dirla impegnando in questa gara di pensiero e di invenzione tutta la scuola. L'operosità intellettuale che si desta con questo lavoro in comune è grandissima e il futuro proporzionato.

Somma cura però è da porre nella scelta dei temi, per guisa che gli alunni non siano mai obbligati a scrivere di cose che non conoscono per esperienza loro propria. Nulla è più ripugnante al metodo che si raccomanda in questi programmi, di una descrizione del mare fatta da chi è vissuto sempre sulle montagne, o di una delle montagne da chi crebbe sulla spiaggia del mare. E pazienza, se si peccasse soltanto contro la logica. Si pecca infatti anche contro i principii più elementari dell'educazione, in quanto si avvezza l'alunno a parlare, come se fosse la cosa più naturale, di quello che non sa, insinuandogli una vanità e una presunzione, non solo spiacevole, ma pericolosa per lui o per gli altri in tutta la vita.

Invece giova grandemente il costringerlo ad osservare con attenzione le cose note, ma delle quali non si rese conto bestantemente. Diasi, supponiamo, per tema: somiglianze e differenze fra il bue e il cavallo, fra la rosa e il garofano, fra un arancio e una mela, fra il gelso e la vite, ecco la sua testa in moto per trovare qualche cosa, perché è consapevole di poter fare; eccolo stimolato dall'amor proprio alla fatica di un certo scoprire, che in fine si riduce a vedere, e accresce il suo ingegno, senza cimentare la sua modestia. Nell'insegnamento della lingua più ancora che non negli altri, conviene infatti tener presente il fine indiretto, ma supremo della scuola, il quale è che l'alunno n'esca di mente e d'animo migliore che non c'è entrato.

Il libro di lettura, quand'è fatto bene, può e deve porgere materia ad osservazioni e nozioni varie delle quali nelle scuole elementari sarebbe improvvido formare insegnamenti speciali. Alcune sem-

plicissime nozioni relative alla fisica e alla storia naturale devono essere somministrate prendendone occasione. Così pure dicasi almeno d'una parte delle lezioni di cose. Beninteso però che il maestro, come non deve fare una misura del leggere e dello spiegare il brano letto colle osservazioni grammaticali, per fare digressioni inopportune nel mondo reale. Lo stesso brano letto deve servire a diversi fini, ma successivamente, in modo che negli alunni non si generi confusione, e in ultimo veggano chiaro, quanta materia di studio si trovi raccolta in pochi periodi e quanto profitto possano trarre dalla lettura. Quando giungano ad avvedersi di questo, l'insegnamento ha già conseguito un gran fine.

II. Scrittura e Calligrafia

A che debba mirare e in quali termini essere contenuto questo insegnamento, è detto nei programmi. Ma non si raccomanderà mai abbastanza di far servire la calligrafia all'intento di formare la mano a un modo di scrivere chiaro e facilmente intelligibile. Il carattere inglese, obbligando la mano, per la soverchia sua obliquità, a una posizione non naturale, non è giudicato da molti degli esperti servire a questo. Sia detto ciò almeno per mettere in guardia i maestri contri i pericoli di certe esagerazioni; le quali appariscono oggi riuscite a quest'effetto che molto di rado accade di trovare una scrittura leggibile facilmente. Ma a qualunque forma di appigliano, badino che gli esercizi siano eseguiti lentamente, con esattezza, mantenendo i quaderni puliti, senza sgorbi, senza interruzioni, poiché la calligrafia ha insieme col disegno la mira indiretta di educare all'attenzione, alla precisione, alla pazienza e all'amore dell'ordine, qualità tanto utili nella vita giornaliera, nelle arti e nei mestieri, in casa, all'officina, in qualsivoglia ufficio, sempre e dovunque, ma purtroppo non comuni al nostro paese e che appunto perciò bisogna proporsi di afforzare colla scuola. Da esse dipende infatti l'esito di molte cose in apparenza piccole, che però sommate preparano inavvertitamente quello delle grandi.

III. Geografia

Prescindendo da qualche nozione sui punti cardinali e sulla forma della terra, che il maestro può dare in via di discorso e a spiegazione del libro di lettura anche nelle due prime classi, l'insegnamento della geografia non comincia che nella III. In questa la cosa più importante è di condur l'alunno per via di esercizi pratici a comprendere, che cosa sia una carta geografica e farne uso. I bambini capiscono infatti il disegno in prospettiva, perché rappresenta loro

le cose come le vedono, ma non capiscono il disegno in pianta. A spiegarlo loro il maestro deve disegnare sulla lavagna l'area della scuola o del cortile, e poi via via di una delle strade principali della città o del comune, indicando i punti in cui si trovano la chiesa, il municipio, la piazza del mercato, e altri luoghi noti, che si rallegrano infantilmente di sentir ricordare. Di mano in mano che egli disegna sulla lavagna può farsi seguire dagli alunni con un disegno simile per via di bastoncini, che posino sul loro banco o di linee che segnino sul loro quaderno. Ciò fino a che avvezzatili a comprendere la corrispondenza del disegno alle cose, possa presentar loro la pianta della città o del comune. Da questa, sulla quale eserciterà gli alunni per qualche tempo, facendo loro trovare le strade e le piazze più conosciute, passerà con lo stesso metodo a disegnare sulla lavagna le strade dei dintorni e poi i fiumi o i laghi o i monti e i paesi vicini fino a poter fare uso della carta della provincia. Né metodo differente è da seguire nel passare dalla provincia all'Italia; con questo però che il maestro, a non generare confusione tratterrà per qualche tempo i suoi alunni, soltanto, suppongasi, sui monti dell'Italia, poi soltanto sui fiumi e sui laghi, poi sulle città, rinnovando il disegno dell'Italia intera o di una parte di essa per ciascuno di questi insegnamenti. Quando poi gli alunni si siano per tal modo impraticchiti dell'uso delle carte, potrà procedere più spedito parlando dell'Europa e delle altre parti del mondo. Via via che il discorso ne porga l'opportunità, il maestro non ometterà di somministrare ai suoi alunni qualche nozione di geografia fisica. Così, per esempio, farà osservare come, anche quando fa caldo nella pianura, si mantenga la neve sulle alte montagne, giungendo quindi a parlare della diminuzione della temperatura dipendente dall'elevazione dei luoghi sul livello del mare. Similmente potrà parlare dei climi e delle molte ragioni di cui dipendono, illustrando occasionalmente le nozioni topografiche. Tutto questo però con grandissima parsimonia e senza mai dimenticare, che gli alunni non sanno fisica, e servendosi, quanto più è possibile, dell'osservazione di fenomeni comuni. Per questa via arriverà in ultimo alla forma della terra, ai suoi rapporti col sole, al movimento di rotazione e a quello di rivoluzione, all'asse terrestre, ai poli, all'equatore e ai meridiani e alla spiegazione della latitudine e della longitudine.

IV. Storia

Nelle prime due classi, come non si parla di geografia, così nemmeno di storia. Il maestro potrà solo raccontare qualche fatto stac-

cato della storia degli Ebrei, dei Greci e dei Romani, che eccitando la fantasia dei bambini, venga ascoltato con più viva curiosità e compreso più facilmente.

Nel 3° anno, col quale finisce l'obbligo e dopo del quale i più lasciano la scuola, il maestro racconterà alcuni fatti riguardanti la unificazione d'Italia. Ma nel IV e nel V, narrando un certo numero di avvenimenti principali in ordine cronologico, potrà curare di connetterli fra loro con qualche idea generale. I programmi indicano in modo sommario su quali gli converrà fermarsi. Con questo però non s'intende di togliergli ogni libertà di scelta. Solo converrà che nell'insegnare tenga presenti i criteri che seguono.

Innanzitutto il maestro deve essere persuaso che la storia nelle scuole elementari non può consistere che in racconti vivaci e atti a parlare alla fantasia. Nella classe IV egli dovrà incominciare a distinguere i tempi e accennare ad alcune date. Ma dovrà farlo con grandissima parsimonia, essendo fuori di dubbio che una filza di nomi e di date, oltreché non desterà mai l'attenzione dei bambini, non serve a mettere loro in testa nessuna idea ed è priva di qualunque valore educativo. Piuttosto, a fermare i fatti nella loro memoria, cercherà di appigliarsi a qualche particolarità sulle fogge del vestire, le bardature dei cavalli, la qualità delle armi, ecc., servendosi, se ne ha la possibilità, anche di immagini a stampa. Ma inoltre la storia, come tutto ciò che s'insegna nelle scuole, vuol essere posta in connessione, per quanto è fattibile, col mondo in cui l'alunno vive. Perciò in riva al mare, a Genova p. e., a Napoli o a Venezia, il maestro si fermerà di preferenza sulle battaglie navali e sui viaggi e sulle scoperte marittime. Che se il comune in cui è posta la scuola sarà adorno di monumenti storici, avrà dato i natali a qualche uomo illustre, o sarà stato sede di avvenimenti memorabili, il maestro non lascerà di ricordarli, non dimenticando però soprattutto che, nelle classi elementari, l'insegnamento della storia ha per fine principalmente di ispirare coll'esempio ai fanciulli il sentimento del dovere, la devozione al bene pubblico e l'amore di patria.

V. Fisica e Scienze Naturali

L'insegnamento di fisica e scienze naturali non deve fornire al maestro che il mezzo di attirare l'attenzione degli alunni sul mondo reale. La materia gli è offerta, si può dire, dai fenomeni e dai fatti, che gli alunni videro tante volte, ma non osservarono. Perciò questo insegnamento deve essere la continuazione di quell'analisi oggettiva, che serve di esercizio nei primi tre anni, con questo solo

per giunta, che converrà sia più particolareggiato, più determinato e più pratico. Fatto a dovere, nulla può servire al maestro quanto questo per dare varietà, vivacità e freschezza alla sua istruzione, liberandola da quelle forme convenzionali e pedantesche, donde vengono agli alunni stanchezza e noia. Né, quantunque sia desiderabile che si trovino nella scuola il termometro, il barometro, una bilancia ecc., gli bisognano gabinetti, collezioni, od altri sussidi. La natura è in ogni luogo ed opera da per tutto secondo le stesse leggi. Quando il maestro non manchi di ingegno e di coltura, tutto può servirgli per dimostrarle. Un pezzo di carta, per dirlo con un esempio fra i tanti possibili, che abbruci dentro un bicchiere rovesciato sopra un piatto in cui vi sia dell'acqua, dimostra la pressione dell'aria; una finestra socchiusa, quando la temperatura esterna non sia la stessa di quella della scuola, la rotazione dei venti. Ciò che importa è che il maestro non si metta in mente di fare delle classificazioni o di usare denominazioni scientifiche per vanità di parer dotto. Quando si prescinda da forme ambiziose e da generalizzazioni anticipate, non c'è cosa, si può dire, che non possa essere insegnata.

VI. Aritmetica e Geometria

Se c'è insegnamento che richieda chiarezza e precisione, è proprio questo, in quanto le cognizioni, qui più che mai, ove non sieno nette e sicure, anziché un aiuto diventano un impedimento e una causa di errore. In ogni cosa, ma in questa anche più, meglio è senza paragone insegnar poco e bene, che molto e male. Diligentissima cura il maestro dovrà quindi mettere nel farsi capire e nell'accertarsi di essere capito. Nell'insegnar la numerazione partirà da oggetti, e le frazioni dalla partizione di cose intere fatta sotto gli occhi degli alunni. Nelle operazioni poi prenderà le mosse sempre da casi particolari, da piccoli quesiti tolti dall'azienda domestica e dalla vita, lasciando che l'idea generale si formi a poco a poco da sé nella mente degli scolari, o almeno non somministrandola loro, se non quando è già preparata nella loro testa. Così dicasi anche della geometria. Deve precedere il disegno della figura. Poi come si misuri il quadrato, si vede a occhio una volta che lo si divida in parti eguali con delle linee equidistanti perpendicolari ai lati. Tirata la diagonale il quadrato resta diviso in due parti eguali, donde la regola per la misurazione del triangolo. In conclusione esempi pratici che conducano direttamente al fine. Dopo avere imparato a fare, verrà il dire come si faccia.

VII. Nozioni dei Doveri dell'uomo e del cittadino

In qual senso si debba intendere questo insegnamento è detto nelle istruzioni generali. L'importante è di fare acquistare all'alunno l'abitudine di adempiere esattamente i doveri propri della sua età e della sua condizione. Ciò però non vuol dire, che senza fare di questa materia soggetto di esame, il maestro non abbia a cogliere l'occasione di mettere in chiaro anche col discorso i doveri particolari di gratitudine e di devozione verso Dio, di rispetto e di ubbidienza verso i parenti, di lealtà e di giustizia verso di tutti. Quanto ai doveri del cittadino gioverà che gli alunni comprendano i benefici, che ricevono dalla convivenza civile e dalle istituzioni del nostro paese, imparino a sentirsi onorati di appartenere a un paese ricco di memorie e di gloria, e si penetrino del sentimento sincero di essere tenuti a contribuire non a parole, e ove porga il bisogno, con patriottico sacrificio di se stessi, alla sua conservazione e al suo miglioramento.

ISTRUZIONI SPECIALI PER LA SCUOLA UNICA

Nella scuola unica non si può a meno di tener conto delle difficoltà che il maestro incontra, oltreché nella qualità degli alunni ordinariamente meno svegli e meno disposti alla riflessione e allo studio, anche nell'obbligo di attendere contemporaneamente all'istruzione di tre sezioni. I programmi che precedono, fatti per le scuole urbane, devono quindi necessariamente subire qualche restrizione nelle rurali, principalmente se sono a una sola classe.

In queste scuole il maestro dovrà badare prima di tutto all'igiene, al pericolo che la scuola diventi il mezzo di propagazione di certe malattie, agli odori nauseanti ecc. Poi dovrà fare ogni diligenza, affinché la frequenza degli alunni diventi regolare, sia riconosciuta da loro e dalle famiglie come un dovere e non dipenda, non solo dalle intemperie delle stagioni e dalle distanze, da strade disagiate, impedimenti insuperabili, ma anche dall'avida inclinazione ad adoperare i bambini i piccoli servigi, o peggio, dalla svogliatezza e dall'incuria delle famiglie, che a forza di pazienza diligente si possono vincere.

Inoltre dovrà proporsi di far nascere ne' suoi alunni abitudini meno rozze di quelle che abbiano sotto gli occhi il più delle volte, mostrando disprezzo, come di una grandissima inciviltà, della bestemmia, quanto sia ributtante un uomo ubriaco e simili. In poche parole egli avrà in mente, che la scuola deve contribuire a migliorare i costumi e regolarsi in modo che serva a questo, prendendo consiglio dai bisogni particolari del paese in cui si trova.

Quanto all'istruzione, il fine da conseguire dev'essere questo, che l'alunno acquisti l'abitudine di osservare e apprenda a scrivere una letterina relativa, non a sentimenti squisiti, o a complimenti, ma alle faccende usuali della vita e inoltre a eseguire le quattro operazioni anche colle frazioni decimali e a impraticarsi del sistema metrico, segnatamente in quanto è in pratica negli usi della vita. Quando l'alunno, passati i tre anni d'obbligo, esca dalla scuola con queste cognizioni, si potrà contentarsi, a condizione però che sieno chiare, sicure e facilmente applicabili. Il maestro potrà quindi restringere la grammatica alle cose essenzialissime, come alle concordanze e ai verbi ausiliari, omettere del tutto la storia, salvo gli avvenimenti principali, che riguardano il risorgimento nazionale, e quanto alla geografia, star pago e ripetere col disegno sulla lavagna la forma dell'Italia, distinguendo le regioni e segnando i punti delle città principali. Di questo insegnamento si servirà per destare negli alunni una ragionevole compiacenza di appartenere a una gran nazione, che li protegge colle sue istituzioni, ma la cui sicurezza e forza dipendono dal loro sentimento dal dovere, dal loro coraggio e dalla loro laboriosità.

Programmi

CORSO ELEMENTARE INFERIORE

Classe I

Lingua Italiana

Esercizi di lettura e Scrittura simultanea.

Insegnamento oggettivo. - Nomi e qualità degli oggetti che trovansi nella scuola e dei principali della casa. - Le parti del corpo umano.

- Gli animali domestici. - Divisione del tempo: ore, giorni, settimane, mesi, anno.

Fenomeni naturali più appariscenti nelle varie stagioni.

Recitazione di brevi poesie imparate a memoria.

Racconti Storici

Racconti tratti dalla storia ebraica, greca e romana.

Aritmetica

Scrittura delle cifre. - Numerazione. - Addizione e sottrazione, mentali fino a 10, scritte fino a 100.

Classe II

Lingua Italiana

Esercizi di lettura spiegando i vocaboli e le proposizioni lette. - Scrittura per imitazione e sotto dettatura. - Poesie a memoria.

Nel secondo semestre formazione di parole e semplici proposizioni, che possibilmente contengano un'osservazione fatta dall'allunno come: l'inchiostro è nero, la neve è bianca, ecc. Parimenti nel secondo semestre, trovare nel brano letto i nomi, i verbi, distinguendo il presente, il passato, il futuro, e gli aggettivi.

Insegnamento oggettivo. - Qualità e nomi delle frutta più comuni, degli ortaggi e delle biade. - Parti delle piante. - Le più comuni piante alimentari, tessili e medicinali. - Arti e mestieri di maggiore utilità nella vita. - Qualità e nomi delle vesti.

Scrittura

Esercizi di scrittura accurata per imitazione, in quaderno apposito, per formare la mano a un modo di scrivere semplice e facilmente intelligibile.

Racconti Storici

Racconti tratti dalla storia ebraica, greca e romana.

Aritmetica

Le prime quattro operazioni. - Esercizi di calcolo mentale sulle cifre da 1 a 9 e in iscritto fino a 1000. - Concetto intuitivo e scrittura delle frazioni ordinarie.

Classe III

Lingua Italiana

Lettura spedita e a senso, ossia colle debite pause e con giusta accentuazione delle proposizioni e del periodo. Spiegazione delle parole meno usate e ripetizione a voce di ciò che si contiene nel brano letto. - Esercizi di dettatura, con particolare cura dell'interpunzione e dell'ortografia. - Esercizi di memoria.

Brevi e facili componimenti per imitazione, o dietro spiegazioni del maestro (letterine, favole, somiglianze e differenze fra cose ben note ecc).

Genere e numero dei nomi. - Pronomi personali. - Gradi degli aggettivi. - Coniugazione dei verbi ausiliari e dei regolari per via di proposizioni.

Insegnamento oggettivo. - Legni, metalli e pietre di maggiore uso nella vita. - Fatti comunemente osservabili che rivelano alcune

proprietà dei corpi. - Fenomeni naturali: il vento, la pioggia, la rugiada, la brina, la neve. - Misurazione della temperatura fatta vedere col termometro.

Scrittura

Esercizi progressivi, in quaderno apposito, come nella classe precedente.

Geografia

I punti cardinali; orientazione nella classe e nel cortile della scuola. - Piano topografico della città o del comune con esercizi sulla lavagna per indicare la direzione di alcune vie e la posizione di alcuni luoghi più conosciuti. - Carta della provincia; fiumi; laghi; monti e paesi principali. - Idea generale dell'Italia e delle regioni in cui si divide.

Storia

Narrazione di alcuni fatti principali riguardanti la formazione del regno d'Italia.

Aritmetica

Esercizi sulle prime quattro operazioni con interpretazione di quesiti, che non richiedano se non una operazione. - Le quattro operazioni con numeri decimali insegnate praticamente. - Metodo pratico per trasformare le frazioni ordinarie in decimali. - Pesi e misure metriche di maggiore uso nella vita, con qualche riguardo ai pesi e alle misure che si adoperassero ancora nel comune.

CORSO SUPERIORE

Classe IV

Lingua Italiana

Letture e spiegazione delle cose lette. (Il maestro dovrà sempre far leggere e spiegare il brano dall'alunno, poi leggerlo egli, richiamando l'attenzione sulla pronuncia, sulle pause, sull'accentuazione, e quindi farlo rileggere).

Esercizi di memoria (poesie e qualche brano di prosa).

Brevi e facili componimenti intorno a cose note agli alunni, in forma di racconti e lettere, previa spiegazione del tema fatto in classe possibilmente dagli stessi alunni.

Coniugazione, per via di proposizioni, dei principali verbi irregolari; - coniugazione del verbo passivo; - coniugazione preposizione e avverbio; esercizi di analisi grammaticale a voce; - regola di punteggiatura.

Calligrafia

Esercizi di bella scrittura diretta però sempre al fine pratico indicato innanzi.

Geografia

Col metodo seguito nella classe precedente per il comune e la provincia, il maestro disegnerà sulla lavagna l'Italia, tracciando i fiumi, i laghi, la direzione delle catene di montagne, e segnando i punti delle città, seguito dagli alunni che terranno la carta sotto gli occhi. Contemporaneamente cercherà di far uso della nomenclatura geografica spiegando le parole, di cui dovrà servirsi via via, come penisola, isola, continente, mare, golfo, stretto, porto, rada, ecc.

Storia

(Primo semestre). Fondazione di Roma. - I sette re. - Bruto. - Orazio Coclite. - Clelia. - Menenio Agrippa. - Coriolano. - Cincinnato. - Camillo e i Galli. - Guerre puniche. - I Gracchi. - Decadenza della repubblica. - Pompeo e Cesare. - Augusto imperatore.

(Secondo semestre) Invasione dei barbari. - Odoacre e Teodorico. - Carlo Magno. - Federico Barbarossa. - Le Crociate. - Federico II. - Dante. - Giotto. - Vittorio Pisani. - Cristoforo Colombo.

Fisica e Storia Naturale

Piante più comuni della flora del paese in relazione all'agricoltura e all'economia domestica. - I più importanti e più comuni minerali e loro utilità negli usi della vita. - Effetti del calore sui corpi.

Aritmetica

Ripetizione delle quattro operazioni con numeri decimali ed esercizi con quesiti, che richiedano al più due operazioni - Sistema metrico decimale - Misure metriche di lunghezza, di superficie, di volume, di capacità, di peso ed esercizi relativi.

Disegno a mano libera, delle figure geometriche e definizione delle più importanti e regole pratiche di misurazione del quadrato e del rettangolo.

Classe V

Lingua Italiana

Lettura ed esercizi di memoria come per la classe precedente, coll'avvertenza di scegliere brani e poesie meno facili. Alla fine dell'anno l'alunno dovrà saper spiegare qualunque brano del libro di

lettura. Composizioni di vario genere, racconti di storia patria, brevi descrizioni di cose vedute e ben note, lettere di argomento tratto dai fatti più ordinari della vita, ora con qualche svolgimento preparatorio sul tema fatto dagli alunni a voce e ora senza. In fine d'anno l'alunno dovrà saper scrivere di suo sul tema dato con chiarezza e abbastanza correttamente.

Regole intorno all'uso dell'articolo. - Il che congiunzione e il che pronome. - Dei participii attivo e passivo e del gerundio. - Analisi del periodo. - Distinzione della proposizione principale dalle dipendenti. - Riassunto delle principali regole grammaticali.

Calligrafia

Esercizi progressivi sopra un quaderno con una sola riga per modo che l'alunno si abitui a misurare coll'occhio la lunghezza da dare alle lettere.

Geografia

(Primo semestre) Rapporti della terra col sole. - Movimento di rotazione e di rivoluzione e fenomeni che derivano dall'uno e dall'altro (giorno e notte - stagioni) - Asse terrestre. - Poli. - Equatore. - Meridiani. - Latitudine e longitudine. - L'Europa. - Confini. - Mari, monti, fiumi, laghi. - Stati. - Città principali.

(Nel secondo semestre) Le altre parti del mondo. - Loro posizione rispetto all'Europa. - Confini. - Mari e alcune delle principali città.

Storia

Carlo VIII e Pier Capponi. - Emanuele Filiberto e la casa Savoia. - Masaniello e l'Italia sotto il dominio spagnuolo. - Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo II. - Napoleone I. - Vittorio Emanuele II, Cavour e Garibaldi.

Fisica e Storia Naturale

Principali organi del corpo umano con applicazioni all'igiene. - Peso dei corpi. - Peso dell'aria e spiegazione dei fenomeni comunemente osservabili che ne dipendono. - Il barometro; la pompa. - I tre stati dei corpi e in particolare dell'acqua e fenomeni che derivano dal suo passaggio da uno stato all'altro.

Aritmetica e Geometria

Spiegazione ragionata delle quattro operazioni sui numeri interi. - Concetto generale della frazione ordinaria. - Riduzione delle frazioni allo stesso denominatore e delle frazioni miste in improprie.

- Semplificazione delle frazioni. - Le quattro operazioni colle frazioni ordinarie. - Trasformazione di una frazione ordinaria in decimale. - Esercizi alternati sulle quattro operazioni, tanto colle frazioni ordinarie, quanto colle decimali. - Ripetizioni sul sistema metrico. - Rapporti e proporzioni. - Regola del tre semplice col metodo di riduzione all'unità. - Applicazioni ai conti di interesse e di società.

Regole pratiche di misurazione del quadrilatero, del triangolo, del trapezio. - Trovare l'area di un poligono regolare. - Regola pratica per la misurazione del circolo. - Definizione della perpendicolare a un piano e di linee paralleli. - Disegno a mano libera e definizione dei solidi (cubo, prisma, piramide, cilindro, cono, sfera).

PROGRAMMA DELLA SCUOLA UNICA

Nella sezione I e II della scuola unica (rurale) le materie di insegnamento e gli esercizi sono gli stessi, che nelle due classi corrispondenti delle scuole urbane. Solo il maestro ometterà, di regola, e tolti per avventura gli alunni più svegli e meglio disposti, la recitazione di poesie a memoria. Inoltre nella sezione seconda lascerà da parte del tutto l'insegnamento grammaticale, cercando di supplire a qualunque nozione teorica coll'esercizio del parlare e dello scrivere. Premessa quest'avvertenza per le due prime sezioni, si dà qui il solo programma della III.

SEZIONE III

Lingua Italiana

Lettura spedita, facendo le debite pause secondo i segni di interpunzione. - Richiamo continuo dell'alunno a spiegare brevemente ciò che ha letto.

Esercizi di dettatura, dettando anche i segni di interpunzione e con cura dell'ortografia. Poi correzione di alcuni scritti coll'uso della lavagna, e quindi lettura degli scritti corretti da parte degli alunni. Brevi e facili componimenti nel primo semestre per imitazione, e nel secondo, dettato il tema, dietro spiegazioni e suggerimenti del maestro. - Nel secondo semestre il maestro preferirà pei componimenti la forma di lettera e temi riguardanti faccende domestiche, e delle quali gli alunni senta in famiglia.

Quanto a grammatica il maestro si limiterà a spiegare e ad avvezzare gli alunni a distinguere nel brano letto i nomi, gli aggettivi e i verbi.

L'insegnamento oggettivo e gli esercizi di osservazione saranno quanto al metodo i medesimi che nella scuola urbana, con questo

però che, per la scelta delle cose, il maestro cercherà di adattarlo ai bisogni della campagna e agli usi locali.

Geografia

Punti cardinali e orientazione nel cortile e nella scuola. - Disegno alla lavagna delle vie del comune coll'indicazione dei punti, in cui si trovano gli edifici più noti. - Disegno dell'Italia coll'indicazione successiva dei fiumi principali, delle regioni, della provincia, in cui ha sede la scuola, e di alcune città maggiori.

Storia

Brevi cenni sui fatti principalissimi della storia antica e su quelli che prepararono l'unificazione d'Italia.

Aritmetica

Facili esercizi sulle prime quattro operazioni con interi e decimali. - Nozioni pratiche sul sistema metrico, evitando di parlare dei multipli e dei sommultipli, che non si usano comunemente nella vita, e possibilmente esercitando gli alunni a pesare e a misurare coll'aiuto del campionario dei pesi e delle misure. - Concetto per via di esempi della frazione ordinaria e modo di scriverla e di trasformarla in decimale.

Doveri

Senza far dei doveri una materia particolare di studio e di esame, il maestro non trascurerà occasione di far sentire a' suoi alunni i doveri ch'essi hanno verso Dio, verso i loro simili e verso se stessi, cercando di ispirar loro soprattutto il rispetto per la giustizia e le disposizioni di animo, che costituiscono il patrimonio più prezioso della civiltà e più conferiscono a una ordinata, pacifica e progressiva convivenza sociale. Non c'è, si può dire, insegnamento che non sia suscettibile di questo indirizzo. In particolare poi non ometterà di prevalersi della geografia e della storia, per far intendere quanti sacrifici sia costata la costituzione dell'Italia qual è oggi, e come gl'Italiani non possano sperar sicurezza se non nel mantenimento della sua unità.

I programmi del 1894

Relazione a S.M. il Re

Sire,

Quando ebbi occasione di esporre alla Camera dei deputati i criteri e i metodi che avrei seguito nella riforma delle scuole elementari, e di raccogliere tutto il mio pensiero entro la formula "Istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può", questo concetto ottenne manifesti segni di approvazione dalla Rappresentanza nazionale. Accoglienza non meno favorevole meritò più tardi nel paese il proponimento da me espresso di voler togliere il troppo e il vano dai programmi ed introdurre nel regolamento 16 febbraio 1888 le modificazioni riconosciute indispensabili al duplice fine di rendere più sicuro e decoroso lo stato dei maestri e rimuovere le cause dei dissensi che insorgono frequenti tra i municipi e l'amministrazione scolastica.

Ma se in tutte le operazioni umane la maturità dei concepimenti e la prudenza degli atti sono guarentigia di successo, ciò accade principalmente nella difficile prova del riformare Istituti, a cui altri e più volte abbiano tentato dare aspetto e carattere meglio rispondenti alla ragione dei tempi ed ai bisogni della società civile. Giacché, per una parte, si deve premurosamente conservare quello che dall'esperienza fu dimostrato buono, e d'altro canto, prima di recidere quanto sembri infruttuoso o cattivo, occorre molta circospezione per discernere le opinioni sagge e i desideri ragionevoli fra le tendenze e i pareri discordanti di novatori troppo audaci e di persone ciecamente devote alle tradizioni. Il legislatore non può fare violenza alla naturale evoluzione degli ordinamenti scolastici e risolvere con un decreto questioni controverse fra i cultori della scienza ed ancora incerte nel campo sperimentale della scuola; esso ha da restringersi al compito di sgomberare la via dalle difficoltà, per le quali si attenua o si distrugge la salutare influenza che

l'istruzione e l'educazione hanno diritto di esercitare là dove si dà impronta incancellabile all'intelligenza ed all'animo del cittadino. Ad evitare ogni pericolo di errore generato da precipitazione, volli associare alle investigazioni ed agli studi che andavo facendo tutti coloro che per dovere di ufficio o per generosa elezione intendono in più maniere a restaurare la scuola del popolo ed a renderla strumento di redenzione morale e civile. Si raccolsero adunque in dodici fra le principali città educatori volenterosi ed esperti per disputare ordinatamente sopra gravi argomenti che io avevo sottoposto all'esame ed al giudizio loro. E da tutte le province del regno i provveditori agli studi, chiamati a consulta funzionari pubblici ed insegnanti, e messi insieme i risultati delle osservazioni e degli esperimenti di ciascuno, mi presentarono considerazioni e proposte sopra ogni punto del desiderato rinnovamento scolastico. Nel tempo stesso che per invito del Governo tanti e valorosi uomini venivano apparecchiando gli elementi della riforma, in seno a liberi congressi vivamente si discuteva intorno alle tesi che io avevo proposto a tutti gli amici della scuola. Sicché è lecito affermare che negli ultimi mesi, in modo pacato e modesto, ma coll'autorità che procede dal sapere e dall'esperienza, fu pronunziato un vero plebiscito di educatori sul programma che da oltre dieci anni è l'oggetto delle maggiori mie sollecitudini.

A confermarmi nell'idea che alla scuola elementare convenga imprimere figura e carattere proprio, e sia tempo di considerarla, non più come vestibolo agli studi classici, ai tecnici ed ai professionali, ma come palestra di preparazione per tutti al vivere civile (onde non si esclude che possa giovare anche ai pochi destinati a spingersi innanzi nel sapere), valse l'osservazione che potei fare direttamente in alcune classi elementari di Roma durante il periodo degli esami di licenza. Allorché poi a Ripatransone vidi con quale disinteresse, con quanto amore e profitto egregi maestri, ivi convenuti da tutte le regioni d'Italia, si affaticavano per risolvere sperimentalmente il problema della scuola popolare, ed ebbi la consolazione di persuadermi che anche fra noi l'iniziativa privata seconda, e talvolta precorre, l'azione dello Stato, sentii ancor più chiaro e preciso l'ammonimento del tempo e delle occasioni propizie a sostanziali miglioramenti.

Avuta una così larga e preziosa contribuzione di studio e di lavoro, a me bastò la diligenza di raccogliere e ordinare sotto giuste categorie le proposte che avevano meritato la maggioranza dei suffragi, separandole da quelle che rappresentavano aspirazioni verso idealità troppo lontane, per trovarmi dinanzi ad un ben delineato e colorito disegno di riordinamento.

Per i voti espressi da tante persone competenti, come fui confortato e rassicurato nelle mie convinzioni, così ebbi notizia del grado d'urgenza da assegnare a ciascuna parte della riforma nell'ordine di esecuzione. E' mirabile la concordia delle Province nel domandare che prima di ogni altra cosa sia levato dai programmi quanto dissente dai principii e dalle norme giustamente sanciti nelle istruzioni generali e in alcune speciali che li precedono e illustrano; che i medesimi siano alleggeriti del gravame di studi e di esercitazioni sproporzionato all'età, difforme dai bisogni della vita, onde le facoltà sono debilitate a tal segno, che gli alunni escono dalle classi elementari poco validi a studi superiori, poco preparati agli uffici che per la civiltà e per la patria dovranno esercitare in avvenire; che l'ingegno e l'opera dei maestri, per il sopraccarico d'insegnamenti o precoci o eccessivi, non siano distratti dalla missione principalissima dell'educare; che infine la scuola del popolo sia ricondotta entro i naturali confini determinati dalle ragioni del suo essere e dal dovere che ha lo Stato di vigilare, affinché non fallisca agli scopi suoi di utilità nazionale. Né meno giusta è l'opinione da taluno manifestata, essere diretta conseguenza e generazione dei programmi la colluvie di quei libri mal pensati e peggio scritti che, dedicati alla tenera età, infestano le famiglie e le scuole; sicché, allontanata la causa, o almeno il pretesto, di così fatte composizioni inorganiche, v'è luogo a confidare che la letteratura scolastica raggiunga anche fra noi quel grado di eccellenza che meritò da tempo presso altre nazioni.

Ecco i motivi per cui la riforma dei programmi didattici precede di poco quella del regolamento.

La legge del 13 novembre 1859, come assennatamente accennava uno de' miei onorevoli antecessori, prendendo consiglio più dai bisogni che dalla possibilità e con piuttosto ardito che animoso presagio dell'avvenire, aveva assegnato all'istruzione elementare, pure condensandola in quattro classi, così larga e variata copia d'insegnamenti, che il loro numero appare soverchio anche al presente.

Nelle inevitabili difficoltà di un affrettato ordinamento di scuole, in mezzo a città e villaggi disugualmente preparati, fu necessario trascegliere gl'insegnamenti indispensabili e solo questi ospitare nelle classi che di mano in mano si venivano istituendo. I programmi del 1867 rappresentano appunto la somma degli espedienti trovati per adattare alcune disposizioni della legge Casati alle province che si erano, per fortunati eventi, riunite in un grande corpo politico.

Più tardi, essendo stato prolungato di un anno il corso elementare, essi parvero ancora meno conciliabili colle sanzioni della legge e colle necessità della vita moderna. Talché nel 1888 si studiò di nuovo e nella sua integrità la questione dell'istituto elementare, e si volle scioglierla in guisa da tutelare l'autorità di una legge fondamentale ponendola d'accordo coi suggerimenti della progredita scienza pedagogica. Il fine di svecchiare i metodi e di far penetrare nella scuola la luce e il moto della scienza e della vita fu per buona parte conseguito. Conquista grande fu pure la condanna del dogmatismo nell'insegnamento per sostituirvi, nei principii e nella pratica, il sistema di far derivare il sapere dall'osservazione e dall'esperienza degli alunni, opportunamente promosse e dirette a proficuo scopo dell'educatore. Ma, per il desiderio di aggiungere forza ed importanza alla scuola, fu smarrita la visione precisa dell'indole sua; per la preoccupazione di non perdere di vista molteplici finalità, soprattutto quella di preparare i fanciulli all'istruzione media, si accrebbe fuor di misura, non tanto il numero, quanto l'estensione delle discipline da studiare e la quantità degli esercizi da compiere nella scuola ed a casa per l'acquisto della coltura e delle attitudini desiderate dal legislatore. E, deviandosi a poco dalle norme che campeggiano nelle Istruzioni generali, vero modello di sapienza pedagogica, divennero materia di studio e di esami il disegno, la ginnastica, la morale; trovarono loro sede nei programmi e nei libri di testo le pompose intitolazioni di Fisica e di Storia naturale; non parve strano che qualcuno degli istitutori dissertasse di anatomia e di fisiologia in cospetto di fanciulli attoniti o distratti; l'aritmetica trascorse ad astrusi ragionamenti ed alle difficili operazioni sulle frazioni ordinarie; e non si volle per gli esami rinunciare alla prova scritta, che pure è riconosciuta fallace per la matematica nella licenza liceale; la storia degli Ebrei, dei Greci e dei Romani, con singolare inversione di criteri pedagogici, fu assegnata ai bambini di sei o sette anni, inabili del tutto a procedere col pensiero e col sentimento sino alla remota antichità. Onde perdita irreparabile di tempo, e, quel ch'è peggio, depressione fisica e morale, impotenza dei maestri e dei discepoli di fronte ai fini essenziali dell'istruzione e dell'educazione voluti dalla scuola.

A rimuovere per sempre le cause di così fatti danni, ho creduto necessario restringere le materie dei programmi e le prove di esame a quel minimo di cognizioni utili e di attitudini sicure, che ogni fanciullo deve gradualmente acquistare nella scuola elementare. "Leggere, scrivere, far di conto, diventare un galantuomo operoso" fu ed è ancora il programma vivo del buon senso italiano; tornare

ad esso animosamente è, per consiglio di quanti ho interrogato, un progredire spedito e infallibile. Così ho conservato il posto principale alla lingua italiana, cioè agli studi ed agli esercizi che, svolgendo e disciplinando le facoltà inventive e le riflessive, educano il fanciullo ad esprimere pensieri ed affetti in modo semplice, schietto, efficace, nelle forme convenienti al carattere nazionale che sinceramente si rispecchia nella lingua. Ma ho posto altresì molta cura nel toglier via quanto potesse ritardare o impedire questo supremo tra i benefizi della scuola.

Ho sfrondata il programma di aritmetica di tutte quelle parti che sembrano e sono usurpazione del compito riserbato alle scuole mezzane e l'ho rivolta più direttamente alla pratica, cioè all'acquisto dell'abilità preziosa di applicare il calcolo, anche senza aiuto di operazioni scritte, ai casi della vita domestica e delle piccole aziende industriali e commerciali.

Né ho trascurato di restituire alla calligrafia il suo vero carattere nelle scuole elementari, quello cioè di avvezzare la mano ad un modo di scrivere semplice e nitido; ne ho quindi ristretto l'obbligo al solo corsivo, per lasciare agli istituti superiori le varietà di forme e di ornamenti della scrittura.

Della storia, della geografia, dei diritti e dei doveri del cittadino ho fatto un solo gruppo per indicare, anche in maniera visibile, che i tre insegnamenti debbono in bella armonia concorrere allo scopo di far conoscere ed amare la patria, di svegliare la coscienza e scaldare il sentimento dell'italianità. Per non disperdere in vani e perniciosi conati il vigore degli alunni, ho abolito nel corso inferiore i racconti tratti dalla storia dei popoli antichi. La storia d'Italia è stata ridotta a questo: dalla conoscenza di uomini e fatti del risorgimento nazionale il fanciullo è avviato a risalire verso le età precedenti, a conoscerne le vicende più notevoli e gli uomini più benemeriti dell'incivilimento umano, ad imparare come, per non interrotta successione di pensieri e di opere, ci fu trasmessa l'eredità di una patria grande con Roma capitale. Le nozioni geografiche vennero coordinate a questo fine medesimo e liberate dal fardello delle teorie scientifiche che per la tenera età sono vuote astruserie. La somma dei diritti e dei doveri, come argomento di esame, ho ristretto alle nozioni che procedono dalla spiegazione dello Statuto costituzionale, legge positiva; e ciò coll'intendimento di precludere l'adito ai catechismi di etica ed all'esposizione di pretenziose dottrine. Non una parola, nei programmi, intorno all'insegnamento della morale; nessun obbligo per questa di un esperimento di esame. La morale può essere appresa innanzitutto per virtù del-

l'esempio dei parenti e dei maestri: deve poi risultare da ogni e singolo insegnamento, specie da quelli che si propongono di agire direttamente sull'intelligenza e sul sentimento; dell'educazione morale, come delle buone maniere che ne sono l'ornamento, renderà testimonianza, non l'esame, sì bene la migliorata condotta del fanciullo nella famiglia e nella scuola, unico tirocinio suo alla vita sociale.

Al principio enunciato, che non può essere oggetto di programma e di esame il complesso di mezzi e di risultamenti che sono propri dell'educazione morale, rese omaggio il mio predecessore che, sottoponendo alla sanzione di V. M. le istruzioni e i programmi del 1888, giustificava il silenzio tenuto in riguardo all'educazione religiosa, guarentigia di pace sociale.

Ed ora mi sovvegno del dovere di spiegare anche la risoluzione per la quale, nell'ambito dei programmi e degli esami, circoscritti con pensata parsimonia alla lingua italiana, all'aritmetica pratica, alla calligrafia, alla storia ed alla geografia d'Italia, ai diritti e doveri del cittadino, non trovarono luogo il canto, la ginnastica, il disegno, le particolarità dell'insegnamento oggettivo, i lavori donneschi e le altre esercitazioni di lavoro educativo che con prudente misura sono ordinate nelle migliore scuole italiane.

La ginnastica e il canto sono mezzi d'igiene, di riposo, di ricreazione, di disciplina¹. Dovevano perciò essere affidati all'educatore, acciò ne potesse far uso liberamente, senza creare, neppure in apparenza, una nuova preoccupazione pei discenti. Dicasi altrettanto dei lavori donneschi, per i quali la scuola, senza aver l'aria di piegare a prescrizioni ufficiali, può di tanto in tanto sospendere lo studio che più affatica la mente, e volgersi ad opere non meno utili, che meglio rendono l'immagine della vita casalinga. La solerte maestra troverà da sé il tempo e il modo di alternare queste occupazioni materne all'adempimento degli altri doveri.

Alla buona volontà ed alla sagacia degl'insegnanti va pure lasciata la cura di educare l'occhio e la mano dei fanciulli alle giuste proporzioni e di avviarli alla rappresentazione grafica delle cose osservate, di mano in mano che si estende la conoscenza del mondo esteriore e diviene determinata e precisa nel loro intelletto. Lo studio della geometria intuitiva, sussidio all'aritmetica pratica ed al sistema legale delle misure, e la riflessione indirizzata a conoscere la struttura e le qualità degli oggetti porgeranno molteplici occasioni, non solo al disegno, ma anche alla costruzione, alla riproduzione, con materie diverse, di alcune fra le cose che furono soggetto di attenzione e di esame. Si desteranno pertanto i primi

moti del senso estetico, si proveranno le prime gioie del lavoro, che è premio, non condanna, delle generazioni umane.

Guidato da tali criteri, ho liberamente commesso al maestro, l'ufficio di determinare, sotto certe condizioni, i modi e l'estensione di quell'insegnamento che fu detto oggettivo, per significare il metodo sperimentale applicato all'educazione giovanile. Da quest'atto speciale di fiducia mi riprometto il risultato precipuo di vedere la scuola ringiovanita e fortificata dalle correnti animatrici della vita reale nei multiformi aspetti che la natura e il lavoro le danno nelle diverse regioni d'Italia.

Di giorno in giorno cresce in me la speranza che ai maestri rurali sia concesso, possibilmente vicino alla scuola, un campicello, il quale, mentre porga loro qualche vantaggio economico, serva altresì per insegnare, colla nozione dell'alfabeto, norme pratiche di arte agraria; e che nelle scuole urbane il lavoro educativo renda agile la mano e prepari l'ingegno alle commozioni gentili dell'arte, alle onorate vittorie dell'industria. Ma non così che l'aula scolastica diventi officina o piccola maestranza di un'arte speciale; il lavoro, di cui discorro, illuminato dall'esempio dei giuochi e delle occupazioni geniali immaginate da Federico Fröbel per l'età infantile, tende a creare, non soltanto nei figli dell'artigiano, la facoltà di dirigere l'azione ad uno scopo e a introdurre nel costume il principio di moralità che vivere è operare.

Il non trovare menzione del canto, del disegno, della ginnastica, del lavoro e dell'insegnamento oggettivo nei programmi e negli esperimenti di esame, non vuol significare adunque che siffatte discipline furono escluse dalla scuola. Esse costituiscono gli strumenti didattici, i mezzi educativi che ogni istitutore, non indegno del nobile ufficio, adopera per condurre gli allievi a quel minimo di preparazione proficua e duratura che, come meta ultima, è indicata nei programmi. Ma, nelle istruzioni che a questi precedono, ho posto mente a rilevare l'importanza ed a precisare i confini di un campo vasto e produttivo dischiuso all'attività pedagogica, perché non rimanesse dubbio che un maestro può segnalarsi fra i colleghi anzitutto col valersi opportunamente della maggiore libertà datagli ora dal Governo. La quale gioverà, insieme con altre significazioni di stima, a fare intendere a tutti che la nazione non è ignara dei suoi obblighi e si propone di migliorare, non appena ciò sia possibile, anche le condizioni economiche di una classe benemerita di cittadini.

Dal sistema seguito di mantenere i programmi e gli esami entro la cerchia delle cognizioni indispensabili a ciascun alunno della scuola

elementare, sia essa maschile o femminile, urbana o rurale, unica o divisa in classi, credo deriverà un altro e non tenue vantaggio. Siccome i programmi sono molto semplici ed è lasciata al maestro la necessaria facoltà di svolgerne il contenuto ed ampliarne la comprensione, senza deviare dal termine prefisso, così ho richiamato gl'insegnanti elementari all'obbligo di formare, al principio dell'anno, il programma didattico particolareggiato, ed ho circondato questo lavoro di tutte le cautele atte ad assicurarne la serietà e l'efficacia.

Le scuole nostre pertanto, in virtù di quel minimo di profitto obbligatorio per tutte, avranno il pregio fondamentale dell'unità; ma nel tempo stesso si presenteranno varie secondo i bisogni dei luoghi, gli atteggiamenti speciali delle industrie paesane, il grado di civiltà delle diverse province, vale a dire in conformità dell'ambiente e, direi quasi, del clima speciale di ciascun istituto di educazione.

Ma poco meno che inutile sarebbe stato il dare alla scuola elementare una fisionomia propria, il sollevare gli alunni da un peso di studi superiore alle forze dell'età e dell'intelligenza, se non avessi provveduto contemporaneamente a liberarli dai soverchianti lavori, specie per iscritto, assegnati come compito di casa, e non avessi abbreviato l'orario del corso inferiore in guisa da contenerlo entro i limiti che la natura medesima fissa all'attenzione ed al lavoro dei fanciulli.

Che la riforma debba riuscire fausta e salutare alla patria può argomentarsi dal fatto della sua origine. I voti di tutti i buoni maestri, i desideri di tutti gli amici della scuola trovarono ascolto nel Decreto che sottopongo all'augusta firma della Maestà Vostra. Se questa non sarà negata da un Principe, cui la nazione intera riconosce l'alta benemerenzza verso le classi che dalla scuola popolare traggono maggior profitto, potrà augurare al paese che questa diventi presto convegno sano e giocondo di generazioni valide ed operose, capaci di conservare ed accrescere il patrimonio di civiltà e di gloria che ci fu tramandato dai padri nostri.

Istruzioni

I. ISTRUZIONI GENERALI

Il maestro deve tener presente, che la scuola ha da servire a tre fini, a dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo, e governarsi in ogni cosa per modo, in quanto è fattibile da conseguirli.

Non è molto tempo, il primo di questi fini pareva alla scuola così estraneo ed indifferente, che non di rado, badando a ottenere, alla

maniera allora in uso, il massimo frutto dall'istruzione, si lasciava inconsiderato il pericolo di sciupare il corpo. Ora tutti comprendono che la salute è il primo dei beni, in quanto è la condizione senza la quale, prescindendo da casi eccezionali, diventano talvolta inutili, tal'altra dannosi gli altri. Dalla salute derivano di regola, oltreché la forza fisica e la resistenza alla fatica, anche l'energia della volontà, il coraggio di intraprendere, la costanza del proseguire, e la laboriosità e il valore, qualità e doti indispensabili a un popolo che vuol essere rispettato. La scuola deve quindi, non solo fare attenzione a non indebolirla con uno sforzo intellettuale prematuro e disadatto all'età, ma ancora procurare di porre in pratica tutti gli avvenimenti e tutte le diligenze, che possono contribuire ad accrescerne la floridezza.

Perciò il maestro, oltreché aver cura di alternare e variare gli esercizi, procacciando alla mente con questa varietà stessa un certo riposo, deve interromperli a brevi intervalli, p. e. nei primi due corsi di mezz'ora in mezz'ora e nei successivi di tre in tre quarti, lasciando agli alunni alcuni minuti di non sguaiaata ricreazione. Con ciò gli riuscirà facile di ricuperare da un'attenzione più vogliosa e più fida quel pò di tempo che par perduto. Questo però non basta, potendosi così evitare gli inconvenienti di un'occupazione imposta a forza e protratta troppo a lungo, ma non conseguire quei benefici, che anche per lo sviluppo fisico si aspettano dalla scuola. Anche per questa parte, come fu accennato, essa deve, non solo non nuocere, ma giovare.

Per ciò il maestro deve badare, che l'aula in cui insegna sia mantenuta per quanto è da lui, in condizioni salubri, non senta di chiuso, il che nelle scuole occorre assai di frequente; e deve inoltre con assidua e minuta pazienza vegliare, affinché i suoi alunni vengano alla scuola puliti, poiché non c'è povertà che impedisca l'uso dell'acqua, non omettendo di ripeter loro, che la sporcizia è una delle cause più pericolose di certe malattie. Né, ove bisogni, lascerà di avvertire o fare avvertire dal direttore i parenti; i quali sarà pure un gran bene se, soprattutto nelle campagne e nei borghi più remoti e più miseri delle città, potranno essere tanto o quanto educati indirettamente dai figli e dalla scuola.

Non è poi necessario far parola del partito, che il maestro deve saper trarre dalla ginnastica e dal canto corale, due esercizi aggiunti alla scuola non ha molto appunto in riguardo alla salute, e che soprattutto dall'intendimento di conferire a questa devono essere regolati. Non hanno infatti un fine di ornamento o di lusso, né meno ancora un fine tecnico, talché servano a fare dei saltatori, o

dei cantanti, ma giovano mirabilmente come sollievo dell'occupazione mentale, sviluppano gli organi della respirazione e danno vigore, e quindi sicurezza e leggiadria di movimenti, al corpo; cose per verità che si fanno e si ripetono da tutti, ma nondimeno non producessero fra noi fino a qui l'effetto, che la ginnastica e il canto fossero tenuti nelle scuole in tutto il conto che meritano e si eseguissero dovunque regolarmente, con puntualità ed esattezza. Né si vede che entrassero nei costumi e nella vita, rallegrando le feste e i convegni pubblici e associando i giovani in sani e allegri esercizi, come avviene presso altre nazioni, imitatrici degli antichi, più studiosi e solleciti di noi, che pure ce ne vantiamo eredi. Il sentimento della forte personalità individuale dev'essere congiunto con quello della collettiva, e il veder gli uomini unificati in una volontà che ne costituisce un tutto operosamente concorde a un fine, non è privo d'un certo diletto virile e di utilità.

Quanto all'istruzione intellettuale, è da avvertire per prima cosa che, le scuole devono somministrare un certo numero di cognizioni, tuttavia la mira ultima di tutto l'insegnamento non è risposta tanto nelle cognizioni stesse, quanto nelle abitudini che il pensiero acquista dal modo in cui vengono somministrate. A persuadercene basta considerare, che le cognizioni non poche volte, e forse il più delle volte, dopo un pò di tempo di desuetudine dagli studi, vengono in molta parte dimenticate, quando invece il modo di pensare dura tutta la vita, entra in tutte le azioni umane ed è causa, secondo la dirittura o stortura sua, di effetti benefici, o di errori e di disinganni. La cosa penetra così a fondo negli uffici della scuola considerati in riguardo ai bisogni del nostro paese, che giova spiegarla un pò meglio.

Noi operiamo assai di frequente, anche in cose molto importanti, dietro a idee fisse, che passano con facilità sotto il pomposo nome di principii, attribuendo poco valore agli insegnamenti dell'esperienza.

Sia effetto del predominio dell'immaginazione, o di avere avuto alle mani negli ultimi secoli poche faccende, o di certe tradizioni retoriche e scolastiche, o del metodo ereditato dal passato o come è probabile, di tutte queste cause insieme, noi seguitiamo ad annaccare coi nostri sentimenti prendendoli per fonti di verità, ragioniamo volentieri dietro a loro, e intanto troppo poco raccogliamo dal mondo e dalla vita, che dovrebbero essere i nostri maestri. In questa specie di sonnambulismo, nel quale si guarda, ma non si vede, i fatti anche più frequenti e più comuni ci passano e ripassano sotto gli occhi senza fermare la nostra attenzione, e quindi sen-

za che la mente ne raccolga frutto di ammaestramento, o almeno ne raccolga tutto il frutto che pur potrebbe. Di qui è che, malgrado il crescere dell'istruzione, non si vede crescere proporzionalmente quel senso della verità e quell'amore della chiarezza, quella sobria nitidezza del pensiero, quell'accorgimento sagace, quell'attitudine al fare, senza la quale, dalle cose grandi alle piccole, si fa tutto come viene, senza attenzione e senza esattezza, salvo a consolarci dell'esito infelice coll'attribuirlo alla malignità della fortuna.

Ciò premesso, se la scuola ha da servire ai bisogni nostri, ne viene di conseguenza che essa deve anche cercar di rimediare a questo difetto, impartendo l'insegnamento in maniera, che l'alunno acquisti certe abitudini intellettuali più feconde, ossia ne tragga un modo di pensare più chiaro, più pratico, più proficuo, che non sia quello ch'egli vi acquista ordinariamente. La scuola non deve sviare dalla vita con un formalismo ambizioso, per cui pare che tutti quei poveri fanciulli sieno destinati a campar di regole e a diventar professori; al contrario deve prepararvi, e prepararvi non soltanto coll'utilità applicativa diretta e immediata delle cognizioni che somministra, ma anche e principalmente col porre nelle mani dell'alunno, per mezzo di queste cognizioni stesse, lo strumento, col quale egli possa coll'esperienza giornaliera acquistarne via via delle altre e diventare il maestro di sé medesimo. Soltanto allora, quando l'istruzione sia tale che serva a formar la testa, potrà farsi sangue che si trasfonda nella vita del paese e la rinnovi di vigore giovanile, mentre invece, prescindendo da questo supremo fine, quei tre o quei cinque annetti di scuola resteranno sempre così povera e scarsa cosa, che molti continueranno a chiedere, quale sia il frutto che se ne aspetta.

Ma perciò è necessario che il maestro si premunisca bene contro una grande illusione, ed è quella di abbreviare la strada a' suoi alunni, somministrando loro l'idea generale, senza passare pei fatti particolari che ne spiegano la genesi, o da cui è nata. Certo l'idea generale dice qualche cosa e dice molto per chi se l'è formata in mente da sé colla sua esperienza e colla sua osservazione; ma non dice nulla per quelli, nei quali precorre l'una e l'altra. Essa si riduce a una sintesi prematura estranea al pensiero dell'alunno ed imposta a forza, donde viene di necessità, che egli, non comprendendo l'idea, si attacchi alle parole. Ed ecco quella scuola dogmatica e quell'istruzione parolaia, vuota, composta di suoni, infeconda e stucchevole insieme, che disamora dallo studio, sciupa i cervelli, e contribuisce tanto a far nascere e a mantenere la funesta abitudine di attribuire tanta importanza alle parole, quanto poca alle idee e alle cose.

Volendo ovviare a questo pericolo, il maestro deve avvezzar gli alunni a osservare appunto le cose in mezzo alle quali vivono, facendo loro comprendere quanto frutto di ammaestramento possano trarre colla loro testa da tutto quello che li circonda. In altri termini esso deve continuare in luogo d'interrompere, come il più spesso accade, l'istruzione che riceveranno dalla natura prima di metter piede nella scuola, l'istruzione cioè dei sensi, studiandosi però di renderla più chiara, compiuta e consapevole di sé stessa. La forma degli oggetti, il loro colore, la loro genesi, l'uso a cui servono, si tratti di un pezzo di legno, o di carbon fossile, o di ferro, o di tela, o di seta, o di carta, o di pane, o simili, aprono innanzi a loro i campi della natura e dell'industria e porgono occasione di portare la loro mente avida di sapere nel mondo reale. Beninteso, che in uno spazio così sterminato il maestro deve saper muovere soltanto alcuni passi, inoltrarsi non più di quello che valgono a seguirlo gli alunni trovando insieme profitto e piacere; di che egli s'accorgerà facilmente dall'attenzione che gli presteranno. Ma quando il maestro sappia serbar misura e adattare il suo insegnamento all'età, il mondo dei fatti gli porgerà il modo di eccitare la loro curiosità e di tener desta e alacre la loro attenzione stessa imprimeranno incancellabilmente nella loro memoria; ciò che in ultimo darà un frutto molto più grande che non ne sia l'apparenza, quando invece di un insegnamento appoggiato alle parole, generico e pei bambini sbiadito e insulso, sarà sempre più grande l'apparenza che la sostanza.

Se nella scuola ci sarà una collezione di oggetti, naturalmente il maestro non ometterà di giovarsene. Ma se no, può supplire a tutto colla sua diligenza e col suo ingegno. Trattandosi di porre l'alunno, per così dire, a contatto col mondo delle cose, i mezzi non possono mancargli, dacché questo mondo c'è da per tutto e in esso viviamo. Oltreché egli può portare in classe, e gioverà che lo faccia, insetti, pianticelle, fiori, frutta, prodotti industriali di poco o nessuno costo e che si trovano da per tutto; i banchi, le invetriate, la bottiglia dell'acqua, l'inchiostro, la lavagna su cui scrive, il gesso, la matita, la spugna, la carta che tiene in mano gli offrono il modo di dare una dilettevole varietà al suo insegnamento, somministrando a' suoi alunni varie ed utili cognizioni. Forse anzi, poiché il mondo reale è, per così dire, infinito e comprende tutto quello di cui s'accorgono i nostri sensi, può non essere sempre di grandissima opportunità il far parere, che esso si trovi rannicchiato in tre o quattro cassettoni, le quali poi col tempo vengono a perdere di novità e di freschezza per gli alunni e possono diventare un nuovo

strumento di pedanteria per il maestro. S'egli ha ingegno e coltura, sarà meglio forse che quest'insegnamento sia di solito occasionale, come fu occasionale, per non dire accidentale, quello che porse la prima istruzione al fanciullo, prima ch'egli entrasse nella scuola, e come sarà quasi sempre occasionale ed accidentale quello che continuerà ad allargare la sua mente poi.

Ciò apparisce segnatamente raccomandabile, in quanto, più che di un insegnamento speciale, si tratta qui di un metodo che deve penetrare possibilmente in tutti. Se il metodo infatti deve generare un'abitudine intellettuale e un modo di pensare, nel qual caso soltanto può essere veramente proficuo, è forza che esso entri in tutto ciò che ha attinenza col mondo reale. Quindi l'occasione de' essere offerta, non solo dalla lingua, il che è chiaro, perché le parole non si intendono se non si conoscono le cose, ma dalla geografia che verrà illustrata colla pianta della città o del comune, dall'aritmetica, che gioverà di dedurre dai conti più semplici dell'azienda domestica, dalla fisica, che partirà dalla spiegazione dei fenomeni naturali più comuni e più conosciuti, dal disegno, che appreso il meccanismo, si eserciterà sul vero, procurando, che tutto cooperi a un fine e la scienza non abbia nulla di astratto, nulla di convenzionale, ma nasca semplice, schietta e spontanea quasi sotto gli occhi degli alunni; i quali, a forza di essere richiamati a osservare le cose e i fatti, arrivino alle generalizzazioni senza accorgersi e da se medesimi. Avvezzi dalla scuola in tutto e sempre a procedere così, procederanno così anche nella vita; si educeranno a guardarsi intorno e a farsi carico dell'esperienza, e starà in questo una parte grandissima de' suoi benefici.

Venendo alla formazione dell'animo, sarebbe da avvertire per prima cosa, che in questa dovrebbe essere riposto principalmente l'ufficio della scuola, se non fosse che da un lato, date le poche ore che l'alunno passa fra le sue mura, essa di frequente non basta contro la dannosa influenza di molte famiglie, e dall'altro che l'intelligenza stessa, meglio è istruita, e più vi conduce. La mente più è illuminata, più comprende l'utilità del vivere onesto e del retto operare. Siccome però il lume, che si può porgere coll'istruzione elementare non è molto, non gioverebbe affidarsi a questo, come dall'altra parte sarebbe improvvido lasciarsi distogliere dalle difficoltà, che all'opera della scuola fanno contro dal di fuori. Anzi, sotto un certo aspetto, maggiori sono gli ostacoli, maggiore vuol essere lo sforzo di superarli.

Il potere educativo della scuola è proporzionato alle disposizioni d'animo e al contegno del maestro. Egli farà ottimamente sceglien-

do un libro di lettura, in cui non manchino i racconti morali, commentandoli e facendoli ripetere agli alunni. Ma quest'esercizio non produrrà grandi effetti, ch'egli non avrà dentro di sé i sentimenti che vuole ispirare agli altri. Se loderà la bontà e si mostrerà maligno, se raccomanderà la mansuetudine e sarà stizzoso, o la gentilezza diportandosi sgarbatamente, o la puntualità mancando o giungendo tardi alla scuola, è certissimo che nessun effetto produrranno i suoi discorsi, per le ragioni del metodo obiettivo, perché i fatti penetrano nella memoria molto più a fondo delle parole. Quando invece il maestro sia veramente esatto nell'adempimento dei suoi doveri; giusto, tranquillo, benevolo, sincero, leale, e di cuor gentile, può esser sicuro che queste disposizioni del suo animo traspariranno perfino suo malgrado da tutto quello ch'egli dirà e farà innanzi a' suoi alunni, e servirà, per quanto è fattibile, a formarli a sua somiglianza.

Nella legge del 15 luglio 1877, fra le materie d'insegnamento sono comprese le nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino. Però è chiaro, che queste parole vanno interpretate con discrezione, essendo troppo difficile far intendere i doveri degli uomini a fanciulli, che non hanno né potrebbero avere alcuna idea della vita sociale e politica. D'altra parte è ben noto, che introducendo quell'insegnamento si volle rimediare a un difetto della scuola, alla quale rimproveravasi da ogni parte di non essere educativa. L'intento quindi ne determina l'indole e i confini.

Non trattasi tanto di conoscere i doveri, quanto di assuefarsi ad adempierli. In altri termini, più che il conoscere, importa il fare; anche questo secondo l'idea moderna, che la scuola dev'essere principalmente un esercizio. Come dev'essere un esercizio dell'intelligenza, così anche della volontà. In questo veramente consiste l'educazione; perché, se si manca al dovere, è caso rarissimo che vi si manchi per non aver saputo che esistesse. Quali sieno i doveri s'impara da tutta la vita che ci attornia; quello che la vita non ci dà è la forza di soddisfarvi. Ora è appunto questa forza che bisogna far acquistare al fanciullo, esigendo senza mollezze e senza transazioni l'adempimento esatto dei doveri relativi alla sua età e alla sua condizione. Quando egli abbia acquistato questa preziosa abitudine nella cerchia ristretta dei doveri della sua età e della sua condizione, la porterà molto probabilmente con sé nelle età e nelle condizioni successive, estendendola quasi senza avvedersene ai doveri più importanti propri di queste. Non gioverà quindi insegnargli, suppongasì, che non dovrà mancare all'appello in caserma, se non lo si avvezza per intanto a non mancare alla scuola, né

parlargli del rispetto dovuto al Re, se innanzi tutto non saluta il maestro. Importa moltissimo che i fanciulli non si credano uomini e si avvezzino alla sommissione e alla deferenza verso i parenti, verso i maestri, verso i maggiori di età. L'adempimento esatto dei doveri, ch'essi hanno come figli, come scolari e come fanciulli è la guarentigia meno incerta che si possa avere del rispetto con cui considereranno a suo tempo quelli di uomo, di padre e di cittadino.

Tutto ciò viene a dire che la disciplina scolastica è lo strumento più poderoso che stia in mano del maestro, per formare nell'allunno l'abitudine di adempiere a' suoi doveri. Soprattutto a una disciplina tradizionale, forte e costante, che va dalla reggia al tugurio, si devono gl'invidiati miracoli di altre nazioni e antichi e recenti fatti, che più valsero a rendere un dì gloriosa e ora rispettata la nostra. Bisogna però che il maestro faccia attenzione a non lasciarsi illudere da certe apparenze, potendo accadere che un cert'ordine materiale, una certa tranquillità, certi segni di subordinazione e di deferenza non rispondano del tutto alle disposizioni dell'animo, come spesso accadeva nella vecchia scuola. Dovrà quindi mostrare in ogni occasione il più gran disprezzo della simulazione, dell'ipocrisia, della menzogna, e una stima grandissima della sincerità e della lealtà, lodando sommamente tutti gli atti che rivelano queste virtù, e non omettendo di far intendere quanto sia inutile, oltreché degradante, la furberia, e come l'inganno ricada sempre, più presto o più tardi, in testa all'ingannatore.

Quando questa semplicissima verità si potesse far penetrare a fondo nelle nostre popolazioni, basterebbe essa sola, tanto è feconda, a irrorare di sangue giovanile tutta la vita del paese, ad accrescere la fiducia vicendevole, lo spirito di associazione, il credito, il lavoro, e la scuola renderebbe un servizio assai più prezioso, che col propagare la conoscenza delle lettere dell'alfabeto. Dare a ognuno il suo, rispettare i diritti del prossimo, astenersi da soperchierie, da malignità, da invidie, e nei limiti della propria possibilità, cercare di essere utili e di giovare, ecco i sentimenti che il maestro deve studiarsi di ispirare a' suoi alunni, prevalendosi della convivenza scolastica simulacro della civile, e prendendo occasione delle relazioni ch'essi hanno fra loro, colle famiglie e verso di lui; tutto ciò pacatamente, senza esaltamenti fantastici, e soprattutto senza mai rappresentare, ciò che purtroppo accade spesso, l'adempimento del dovere come un atto di generosità o di virtù. Formar della gente retta, tranquilla, solida e seria, ecco il fine, che per quanto è possibile alla scuola, deve proporsi di conseguire.

Ma il buon uomo può non essere un buon cittadino, benché in vero abbia il primo e l'indispensabile fondamento per essere anche questo. Il maestro dovrà quindi cogliere tutte le occasioni per infondere ne' suoi alunni i sentimenti che più conferiscono al benessere civile, l'amore dell'ordine, della concordia, della tranquillità laboriosa e della socialità umana, distogliendoli, ove bisogni, da gare e da odi municipali, e facendo che il nome d'Italia e la compiacenza di appartenere a una gran nazione valida e stimata campeggi nel loro pensiero e nel loro cuore. Senza vanti improvvidi e senza insulsi retoricumi, non ometterà di far capire, per quanta parte e in quanti modi il nostro paese abbia contribuito alla civiltà del mondo, per trarne motivo di giusta soddisfazione, ma non senza avvertire che lo splendido passato non varrà che a rendere più oscuro il presente, ove la crescente generazione non sorga agguerrita ai nuovi destini da un vigile e forte sentimento del dovere, così verso la famiglia e i propri simili, come verso la patria e lo Stato.

II. ISTRUZIONI SPECIALI

I. Educazione Morale - Disciplina

L'educatore non può attendere lo svolgimento di tutte le facoltà e la luce chiara e piena della esperienza, prima di adempiere all'obbligo che ha di dominare e volgere a meta nobile ed alta i moti dell'istinto e della passione.

Intanto cominci ad osservare predisposizioni e tendenze di ciascun allievo; con amore e dolcezza incoraggi ognuno a manifestare sinceramente affetti, desideri e speranze, a fare uso franco ed aperto della libertà di pensiero e di azione. In tal guisa acquisterà la conoscenza precisa di quanto il fanciullo ha portato con sé dalla famiglia, sia nelle abitudini, sia nel linguaggio, che si dimostri contrario alle norme di onestà e gentilezza, e potrà iniziare con modi paterni un'opera di correzione lenta, ma perseverante e sicura. Quest'analisi individuale proceda così discreta e prudente, che i discepoli ed i genitori loro non abbiano a dolersi di essere sottoposti ad esame ed a cura speciale: i risultati delle singole osservazioni, fin dai primi giorni di scuola, vengano coordinati in maniera da formare, per tutta la classe, un disegno generale di riforma immancabile.

Il sentimento religioso si desta assai di buon'ora nell'animo del bambino per le tradizioni, gli esempi e gli ammaestramenti della famiglia, e insieme con altre manifestazioni di affetti puri e soavi. Il maestro trova dunque, nell'intelletto e nel cuore de' suoi alunni,

uno dei fondamenti di moralità, cioè la parte più nobile dell'educazione domestica. Di siffatta preparazione egli deve sentire profondo rispetto, non dimenticando mai che sarebbe azione riprovevole il portare nelle coscienze qualsiasi turbamento.

Non giova ripetere quanto intorno all'educazione fu detto nelle Istruzioni generali; ma non è vano aggiungere che sarebbe del tutto infruttuoso il tentativo d'influire, con precetti e dimostrazioni, sulla intelligenza, quando urge muovere la volontà, far nascere abitudini e costumi conformi all'onore ed alla dignità della vita, svegliare nell'animo il sentimento del dovere e della responsabilità, ottenere che le buone aspirazioni si tramutino in atti di amore, di sincerità e di giustizia. E' da notare poi che il miglioramento morale si rende visibile e certo nella condotta degli allievi, anche fuori di classe. Taluno, e non sempre a torto, vuole giudicar male della scuola e del maestro, quando s'imbatte in fanciulli, nei quali l'educazione non lasciò impronta alcuna di costumatezza.

Né rimanga ignorato il codice delle buone maniere che sono vincolo di benevolenza e manifestazione di animo disposto a virtù. Strumento prezioso di educazione dobbiamo ritenere altresì la disciplina, vale a dire l'esercizio calmo e sereno dell'autorità che, per obbligare tutti all'adempimento del dovere, non ha bisogno di ricorrere a minacce e castighi. Solo l'insegnante inetto o svogliato, che lascia penetrare nella classe l'ozio e la disattenzione, suole abusare dei mezzi repressivi, che dovrebbero essere riservati ai casi, non molto frequenti, in cui necessiti raffrenare senza indugio il disordine, perocché, nella maggior parte delle circostanze, la forza della persuasione è sufficiente a ricondurre chi manca sulla via del ravvedimento.

Ad ogni modo, quando si riconosca inevitabile un castigo, il maestro si astenga da ogni forma di pena che offenda la dignità morale, o sia capace di produrre qualunque specie di sofferenza fisica. Degno di biasimo è, per analogia, il sistema dei compiti straordinari, i quali, intesi a punire la negligenza, inducono l'abitudine di associare insieme lavoro e fastidio, e l'avversione ad esercizi che dovrebbero essere godimento intellettuale.

Non alieno dalla materia è il raccomandare tutte le precauzioni e la massima diligenza per ottenere che l'aula scolastica sia decorosa e gioconda, e ne siano rimosse le cause che sogliono favorire il nascere ed il propagarsi di certe malattie. Meno facilmente si mantiene la disciplina, quando, per difetto d'aria e di luce, per le incomodità che provengono da arredi o banchi disadatti, sorge presto il desiderio di uscire da un luogo molesto e sgradito.

Si dovrà pure, con riprensioni agli alunni e consigli ai parenti, promuovere la regolare frequenza alle lezioni. Quando il mancare alla scuola non dipenda da ostacoli insuperabili, come sarebbero la eccessiva distanza, le vie disagiate, le intemperie delle stagioni, un educatore vigile e premuroso facilmente vincerà la svogliatezza dei fanciulli e l'incuria delle famiglie.

L'autorità, cioè la pianezza del potere disciplinare, si genera dal consentire di tutti nell'idea che il maestro è fornito di coltura sufficiente, ama la scuola, è cittadino irreprensibile, dà prove assidue d'imparzialità e di giustizia. Se non manca l'autorità, diviene agevole e semplicissimo quello che ad insegnanti inesperti sembra fortuna e abilità singolare. Basta non esigere quello che la puerizia non può dare, cioè un'attenzione troppo prolungata: conviene alternare la ricreazione, il canto, la ginnastica, il lavoro alle occupazioni che domandano maggiore intensità di studio. E' inutile agguingere che nella buona scuola non allignano mai lo spionaggio, la dissimulazione, l'ipocrisia, la menzogna; ma domina quello spirito di lealtà e di fiducia reciproca, che è preparazione alla vita ed ai civili uffici in libera patria.

II. Lingua Italiana

Tra gli uffici del maestro è specialmente arduo quello di condurre un fanciullo, povero d'idee e timido ancora nell'uso dell'idioma materno, a parlare e scrivere correttamente nella lingua ch'è simbolo di concordia e di amor patrio a tutte le genti italiane. Cosa più difficile e meritoria è l'educarlo in modo, che il suo discorso riveli, insieme con la gentilezza del sentimento, l'ordine dei pensieri e la rettitudine dei giudizi.

Col determinare in queste linee generali il fine proposto all'insegnamento di lingua italiana, non si vuol pretendere una fioritura precoce di arte letteraria in mezzo alla scuola del popolo. Viene indicata soltanto una meta assai lontana per ricordare a tutti gl'insegnanti che non potrebbero conseguire vantaggi, ancorché modesti, di utilità pratica, se non tenessero di continuo rivolto lo sguardo al termine ultimo dell'educazione intellettuale.

Come ognuno vede, questa disciplina prevale per importanza su tutte le altre, perché, a voler parlare correttamente e bene, non basta conoscere la struttura e i modi di una lingua, ma conviene che le facoltà dello spirito, nell'atto di manifestarsi, possano prendere dalla parola la forza, il colorito, l'evidenza delle forme sensibili. Tutti sono d'accordo nel raccomandare al maestro di correggere, fino dai primi esercizi di sillabazione, i difetti di pronunzia, che

sono propri di ciascuna provincia. Ove non siano tolti via con sollecitudine, passano dalla lingua parlata nella scritta e diventano errori abituali di ortografia. Lo scrivere sotto dettatura, quando il maestro adoperi ogni diligenza, specie nel pronunziar bene egli stesso e poi nel correggere le prove degli alunni, renderà facile e pronto il trovare esatta corrispondenza tra i suoni e i segni che li rappresentano.

Nelle istruzioni del 1888 era detto: "Quanto a grammatica è da fare assai poco; non per vero che non importi, ma perché giova assai meglio insegnarla praticamente. A quanto la pratica serve, può vederlo ognuno nel fatto, che un bambino di sei anni la osserva discretamente nel suo discorso senza neppure averne inteso il nome. Quando il maestro parli la lingua com'è suo dovere, non il dialetto, e la parli correttamente, senza pensarvi insegna grammatica, come senza pensarvi insegna grammatica, come senza pensarvi il bambino la impara". Queste raccomandazioni movevano dall'intendimento di bandire dalla scuola abusi gravi, come quello di fare imparare a memoria ad una ad una le pagine del testo e ridurre tutta la grammatica a studio di definizioni e di regole, a fastidiosi esercizi sui vocaboli e sulle proposizioni separate, quasi che si trattasse di cose inorganiche e morte. Ma in alcune scuole fraintesero il concetto e lo svisarono a segno da credere che la grammatica non dovesse aver parte alcuna nell'istruzione elementare: di questo pregiudizio i cattivi effetti durano ancora. La via giusta è nel mezzo. Non grammatica, quale insegnamento sistematico di precetti, ma istruzione grammaticale accurata e non interrotta, per mezzo di razionali esercizi e di un'osservazione diretta, sopra i caratteri e le movenze del discorso; non definizioni e ammaestramenti dogmatici, ma regole ben definite e sicure, desunte dalla pratica, per apprendere l'ufficio e il retto uso delle parole nella proposizione e nel periodo.

Non meno conveniente al fine di una perfetta educazione intellettuale è l'esercizio della lettura, fatto col duplice intendimento di migliorare l'animo per virtù degli esempi contenuti nel libro, e di avviare gli alunni, con l'imitazione del discorso altrui, a parlare e scrivere bene per impulso ed abitudine propria. L'uno e l'altro scopo potranno essere raggiunti, se il fanciullo saprà superare la prova del leggere speditamente ed a senso, dando cioè alle parole e alle frasi giusto rilievo ed accento, ma senza cantilene o declamazioni; se mostrerà di aver educato l'orecchio e la voce al giusto tono che si addice al discorso nell'espressione dei sentimenti; se infine, spiegando le cose lette, farà conoscere di avere derivato in sé nuovi pensieri ed affetti.

Da riprovare affatto è il sistema d'interrompere spesso la lettura che gli alunni fanno, per chiedere e dare spiegazione di vocaboli e di cose, e per frammettere a questo esercizi di grammatica, ovvero ammaestramenti morali.

Le lettura ha un fine proprio ed essenziale, che non può essere subordinato ad altri; le molte occasioni che ne nascono d'insegnamenti diversi non debbono sopraffarla, sibbene attendere che ciascun esercizio sia compiuto per aver luogo e modo d'illustrare la pagina che fu letta.

Molto biasimevole è pure il vezzo in alcune tra le prime classi elementari di far leggere sui cartelloni o sul sillabario più scolari all'unisono; onde l'esercizio diviene per molti una finzione, e per tutti abitudine di leggere con pause e cadenze viziose, che difficilmente cessano poi nelle classi superiori.

Fu altrove accennato quanto conferisca la dettatura a dare abilità e prontezza nell'interpretare il suono della parola e nel trovare i segni per riprodurla in iscritto. Essa è divenuta obbligatoria in tutte le classi e in tutti gli esperimenti di esame. Ma senza la correzione paziente del maestro, lo scrivere sotto dettatura è peggio che inutile. Si raccomanda perciò vivamente che alla pratica del dettare e del correggere sia data nella scuola quell'importanza che ha ricevuto nei nuovi programmi.

L'esercizio del comporre può cominciare prima ancora che un bambino abbia imparato a leggere ed a scrivere. L'industria amorevole del maestro deve anzi esercitarsi, fin dalle prime lezioni, affinché gli alunni si avvezzino, anche senza aiuto di carta e di penna, a parlare ordinatamente, e, per quanto è possibile, con purezza e precisione di linguaggio, sopra argomenti per essi familiari. Il lavoro del riflettere, del meditare, del mettere in azione tutte le facoltà per aprirsi la via ad un'espressione semplice e giusta del pensiero non ha bisogno di essere associato sempre allo scrivere. Purtroppo quest'associazione, ove diventi necessità dello spirito, fa in parte mancare allo scopo l'esercizio stesso del comporre, perché nella vita si presentano di continuo l'occasione e il bisogno di parlare assennatamente e con efficacia, e molto minori per numero sono i casi, ne' quali alla maggior parte dei cittadini convenga, per ottenere intenti di privata o pubblica utilità, far ricorso a meditate scritture.

Dalle considerazioni esposte si deduce la conseguenza che la scuola elementare deve muovere anzitutto dal metodo dei brevi e facili componimenti orali, poi da questi passare agli scritti, avvicinando sempre i due generi di esercizio, affinché si aiutino e compiano scambievolmente.

Fra i componimenti, per gli effetti che producono, sono da annoverare i sunti delle letture fatte a casa. Questa pratica si raccomanda con premura speciale a tutti i buoni maestri, cui l'amore della scuola consiglierà espedienti diversi per far entrare il buon libro anche nelle case più povere.

“Quando, per via di proposizioni, e poi di brevi periodi, dei quali il maestro abbia suggerito il senso, si arrivi alla composizione, non converrà né dettare la traccia, ciò che avvezza l'alunno a non pensare colla propria testa, né abbandonarlo a sé solo pretendendo da lui pensieri che non può avere. Dettato il tema, il maestro potrà illustrarlo e spiegarlo a voce, o meglio, lasciato agli alunni qualche minuto di riflessione, potrà successivamente invitare quelli che hanno in mente qualche idea che potrebbe entrarvi, a dirla, impegnando a questa gara il pensiero e d'invenzione tutta la scuola. L'operosità intellettuale che si desta con questo lavoro in comune, è grandissima e il frutto proporzionato”.

“Somma cura però è da porre nella scelta dei temi per guisa che gli alunni non siano mai obbligati a scrivere di cose che non conoscono per esperienza loro propria. Nulla è più ripugnante al metodo che si raccomanda in questi programmi, di una descrizione del mare fatta da chi è vissuto sempre sulle montagne, o di una delle montagne da chi crebbe sulla spiaggia del mare. E pazienza, se si peccasse soltanto contro la logica. Si pecca infatti anche contro i principii più elementari dell'educazione, in quanto si avvezza l'alunno a parlare, come se fosse la cosa più naturale, di quello che non sa, insinuandogli una vanità e una presunzione, non solo spiacevole, ma pericolosa per lui e per gli altri in tutta la vita”.

“Invece giova grandemente il costringerlo ad osservare con attenzione le cose note, ma delle quali non si rese conto bastantemente. Diasi, supponiamo, per tema: somiglianze e differenze fra il bue e il cavallo, fra la rosa e il garofano, fra un'arancia e una mela, fra il gelso e la vite; ecco la sua testa in moto per trovare qualche cosa, perché è consapevole di poter fare; eccolo stimolato dall'amor proprio alla fatica di un certo scoprire, che in fine si riduce a vedere, e accresce il suo ingegno, senza cimentare la sua modestia. Nell'insegnamento della lingua, più ancora che negli altri, conviene infatti tener presente il fine indiretto, ma supremo della scuola, il quale è che l'alunno ne esca di mente e d'animo migliore che non c'è entrato”¹.

Come il sistema della traccia è da condannare quello del comporre per imitazione, che giova solo a rendere pigre le facoltà inventive e a indebolire la volontà, inducendo pure la triste consuetudine

di parlare in maniera diversa dal pensiero e dal sentimento proprio. Reca invece non piccolo giovamento l'uso di leggere, da un buon autore, dopo che sia finito il lavoro degli alunni, il racconto, la descrizione o la lettera che abbia stretta affinità coll'argomento già trattato. Allora ciascuno, per l'osservazione propria e pei confronti fatti dal maestro, sarà guidato a rilevare come e perché il suo componimento sia riuscito manchevole e nei pensieri e nell'ordine, e ad accendersi nel desiderio, non di emulare quelli che sanno l'arte, ma di tenersi non troppo lontano da un certo grado di perfezione.

La memoria è una facoltà preziosa dello spirito, senza l'aiuto della quale sarebbe vana ogni fatica per imparare. Ma giustamente furono riprovati quegli esercizi mnemonici che avevano per iscopo di far ripetere a parola definizioni e precetti. Sono invece da lodar molto i maestri che fanno studiare a memoria e recitare con bel garbo poesie e prose facili e brevi, scelte dai libri migliori, più frequentemente tra quelle dettate e corrette. Non occorre dire che quando la memoria fosse costretta a ritenere quanto non fu bene inteso, tutto si ridurrebbe a sovrapposizione di parole e di frasi, a pervertimento di una facoltà sino a renderla strumento di vaniloquio. Se invece gli atti della memoria sono preceduti e seguiti da riflessione e da morale compiacimento, le cose imparate passano nel cuore e nella coscienza per elevarli verso il cielo sereno delle virtù domestiche e civili.

III. Aritmetica Pratica

Se nella scuola elementare tutte le cognizioni sono impartite con tale metodo, che possano produrre vantaggio pratico e immediato, l'insegnamento dell'aritmetica deve giungere al fine stesso in modo ancor più diretto e positivo.

Ogni diligenza si adoperi per ottenere che ciascun alunno divenga pronto e sicuro nel calcolo, sia a voce, sia per iscritto, e sollecitamente lo applichi ai casi vari dell'economia domestica e delle piccole aziende industriali e commerciali. Gioverà a tale oggetto valersi, anche in questa occorrenza, del metodo intuitivo, e muovere da cose concrete per insegnare la numerazione e da esempi familiari per fare intendere lo scopo e gli usi delle quattro operazioni fondamentali. Per restringere l'osservazione ad un caso particolare, tornerebbe assai difficile dare un'idea generale della frazione ordinaria e della decimale, quando il maestro non avesse fatto precedere l'esperimento della partizione di cose intere eseguita sotto gli occhi dei fanciulli e da questi ripetuta.

I nuovi programmi esigono che in ogni classe vi sia, riguardo ai numeri, un'istruzione per se stessa completa, affinché gli alunni abbandonando la scuola, in qualunque de' suoi stadi, portino con sé un piccolo ma non dimezzato corredo di nozioni utili.

Oltre a ciò, essi danno importanza maggiore al calcolo che suol dirsi mentale. Ed a ragione, perché spiace vedere fanciulli, che alla lavagna o sul quaderno sanno risolvere problemi ingegnosamente complicati, e poi non riescono a trarsi d'impaccio quando siano chiamati a fare un calcolo semplice dinanzi a necessità reali della vita e senza aiuto di matita o penna. L'abuso dei sussidi grafici fa sì che la mente ne divenga schiava e sia lenta e impedita nell'operare da sola. Non mancano all'incontro contadini ed operai illetterati, che, appunto per difetto di siffatti aiuti, hanno dovuto fare grande sforzo mentale per calcoli relativi alle loro faccende, ed hanno perciò acquistato singolare abilità a far di conto, come essi dicono, con la testa. Conviene adunque che gl'insegnanti procurino di temperare in giusta misura l'esercizio del calcolo mentale con le operazioni per iscritto, ma sempre cercando applicazioni ai fatti della vita.

Riprovevole è il costume di suggerire, nel calcolo mentale, espedienti e mezzi meccanici, i quali, anziché aiutare, sopprimono la riflessione e il ragionamento. Il lavoro dell'intelletto dev'essere indipendente e sicuro vale a dire procedere secondo le ragioni della composizione e della decomposizione de' numeri.

L'essersi abolita, negli esami, la prova scritta di aritmetica non vuol significare che debbano essere trascurati i problemi da risolvere per iscritto a scuola e a casa. Ma siano quesiti semplici e sempre diretti a far prova d'ingegno e di abilità, non di sottigliezza nell'indovinare come si sciogla una questione intricata. Fu pertanto legittimamente respinto dalle scuole elementari il sistema di far servire l'aritmetica a curiosità scientifiche od a combinazioni di storia e di cronologia, avendo l'esperienza dimostrato che con siffatti indovinelli non si giova al calcolo e non si ottiene di far apprendere cose troppo lontane dall'uso pratico delle nozioni aritmetiche. Anche per il sistema metrico decimale e per la geometria, che tanto spesso vanno associati alle operazioni sui numeri, è indispensabile l'aiuto del metodo intuitivo. Ogni scuola dovrebbe dunque avere la serie completa delle unità di misura effettive, non disegnate sui cartelloni, ma di materia e di forma quali sono prescritte dalla legge. L'osservazione dei modelli renderebbe assai facile il conoscere e il ritenere come sono fatte e in che modo si devono adoperare. Altrettanto utile sarebbe una raccolta di solidi

geometrici, in legno o in cartone, abbastanza grandi per essere bene esaminati durante la lezione, anche dagli alunni che sono più lontani dal maestro.

Non è possibile dare a fanciulli, per via di definizioni e di figure segnate sulla lavagna, una giusta idea di linea, superficie, volume se non si presenta loro un cubo, una sfera, un cilindro, ecc., perché osservino gli spigoli, le facce, la grandezza di ciascun corpo e ne traggono la conoscenza de' primi elementi di geometria. L'osservazione sarà poi rinfrancata dal disegno e questo acuirà l'ingegno e renderà abile la mano acciò possano riprodurre con mezzi diversi le figure ed i corpi che furono attentamente esaminati.

Nell'insegnamento geometrico si ha più che in altri la riprova di questa verità: alla sensazione ed alla percezione si associa l'idea dell'oggetto; il segno rappresentativo della idea, cioè la parola, vien dopo per determinarla e renderla manifesta.

Aritmetica, geometria, sistema metrico debbono formare un complesso di cognizioni e di attitudini così disposte, che, oltre all'effetto di abitudine a precisione assoluta di linguaggio, porgano subito alle famiglie, alle officine, ai traffici, ai campi una contribuzione indispensabile di ordine e di previdenza.

IV. Storia d'Italia; Geografia; Diritti e Doveri del cittadino

Questo insegnamento si propone di dare a tutta l'istruzione quel compimento e quel carattere che meglio si convengono ai bisogni ed alle aspirazioni della nazione italiana; intende a far conoscere ed amare la patria, divenuta libera e grande per virtù dei pensatori e dei martiri che ne prepararono il riscatto da lungo servaggio; vuole indurre il convincimento che l'onore e la ricchezza del Paese dipendono dalla probità, dall'ingegno, dal lavoro e dal coraggio dei cittadini. Risultato supremo deve essere dunque la coscienza del diritto nata ed afforzatasi col sentimento del dovere, e il compiacersi spontaneo del fanciullo sentendo di appartenere ad una nazione stimata e potente, che da Roma trasse auspicci di unità e grandezza.

Perché mai non si perda di vista il concetto che le tre discipline qui aggruppate ne devono formare una sola nel metodo, nelle applicazioni e negli effetti, è d'uopo considerare che dalla loro coordinazione dipende di poter dare la prima forma, cioè la più durevole, di un'educazione civile. Ma ognuna di esse, pur concorrendo ad uno stesso fine, ha bisogno di seguire talvolta un sentiero suo proprio e valersi di metodi particolari, e perciò più convenienti al profitto. E' indispensabile adunque che l'educatore si faccia guida-

re da norme ben definite e sicure, se dagli insegnamenti speciali si ripromette materia ed occasioni di richiami e di confronti, che servano a dare pregio di unità e di evidenza a tutto l'insegnamento. La storia nelle scuole elementari non può essere una esposizione continua di nomi, di fatti e di date; ma consisterà principalmente in racconti che stiano da sé e valgano a dare un'idea degli uomini e degli eventi che più contribuirono all'opera del rinnovamento d'Italia. Sebbene queste narrazioni si propongano di muovere la fantasia ed il cuore e di suscitare entusiasmi di amor patrio, non debbono tuttavia essere destituite delle qualità che sono essenziali alla storia, cioè della veridicità e dell'esattezza nelle circostanze di luogo e di tempo. L'ordine cronologico varrà a collegarle ed a renderle stabili nella memoria e negli affetti della puerizia.

Ragione voleva che i fanciulli della terza classe elementare, ai quali una specie di esame di Stato accorda il diritto elettorale, fossero istruiti sulle vicende che nei tempi a noi più vicini fecero di province divise ed oppresse un solo e grande paese. Senza di questo non avrebbero potuto comprendere appieno il significato e l'importanza dei nuovi diritti, né dall'esempio storico far emergere il dovere che hanno di servire la patria con disinteresse ed amore. Così fin dal corso elementare inferiore, rimarrà impressa nella mente e nel cuore quella parte di storia nazionale, che può essere più facilmente intesa, perché viva ancora nei ricordi domestici.

Nella quarta e nella quinta classe gli alunni, già preparati a considerare le presenti condizioni d'Italia come continuazione ed effetto di quanto i padri operarono, sapranno senza difficoltà procedere verso età ancora più remote e intendere come ne' secoli trascorsi il concetto della patria e l'idea liberatrice di Roma informarono tutto il pensiero, tutta l'arte, tutta l'azione del popolo italiano, e condussero questo, uscito appena dalle recenti battaglie nazionali, a comporsi pacificamente sotto la tutela di civiltà già matura. Anche in questa parte più complessa del programma par necessario che gli avvenimenti siano collegati insieme, nel loro ordine cronologico, da qualche idea generale, così che i nomi, le date, le circostanze tutte concorrano all'intento di rendere chiare ed aperte le vicende più notevoli della nazione italiana.

Sarebbe ozioso rammentare ai maestri la naturale e intima connessione fra la storia e la geografia d'Italia e spiegar loro le ragioni, per cui sembrò savio partito trascorrere alquanto nei programmi, oltre i confini del nostro paese. Non infruttuoso all'incontro sarà il confermare qui le istruzioni del 1888, che dall'esperienza furono dimostrate buone per l'insegnamento della geografia.

“Qualche nozione sui punti cardinali e sulla forma della terra può essere data anche nelle prime classi. La cosa più importante è di condurre l'alunno per via di esercizi pratici a comprendere che cosa sia una carta geografica e farne uso. I bambini capiscono infatti il disegno in prospettiva, perché rappresenta loro le cose come le vedono, ma non capiscono il disegno in pianta. A spiegarlo loro, il maestro deve disegnare sulla lavagna l'area della scuola o del cortile, e poi via via di una delle strade principali della città o del comune, indicando i punti in cui si trovano la chiesa, il municipio, la piazza del mercato e altri luoghi noti, che si rallegrano infantilmente di sentir ricordare. Di mano in mano che egli disegna sulla lavagna, può farsi seguire dagli alunni con un disegno simile per via di bastoncini, che posino sul loro banco o di linee che segnino sul loro quaderno. Ciò fino a che, avvezzatili a comprendere la corrispondenza del disegno alle cose, possa presentar loro la pianta della città o del comune. Da questa, sulla quale eserciterà gli alunni per qualche tempo, facendo loro trovare le strade e le piazze più conosciute, passerà con lo stesso metodo a disegnare sulla lavagna le strade dei dintorni, e poi i fiumi o i laghi o i monti e i paesi vicini fino a poter far uso della carta della provincia. Né metodo differente è da seguire nel passare dalla provincia all'Italia; con questo però che il maestro, a non generare confusione, tratterrà per qualche tempo i suoi alunni soltanto, suppongasì, sui monti dell'Italia, poi soltanto sui fiumi e sui laghi, poi sulle città, rinnovando il disegno dell'Italia intera o di una parte di essa per ciascuno di questi insegnamenti. Quando poi gli alunni si siano per tal modo impraticitati dell'uso delle carte, potrà procedere più spedito, parlando dell'Europa e delle altre parti del mondo”.

“Via via che il discorso ne porga l'opportunità, il maestro non ometterà di somministrare ai suoi alunni qualche nozione di geografia fisica. Tutto questo però con grandissima parsimonia e senza mai dimenticare, che gli alunni non sanno fisica, e servendosi, quanto più è possibile, dell'osservazione dei fenomeni comuni. Per questa via arriverà in ultimo alla forma della terra ed a' suoi rapporti col sole”.

Dei diritti e dei doveri del cittadino, desunti dallo Statuto del Regno, si farà menzione fin dalla terza classe elementare con accorgimento e discrezione tale, che gli alunni non siano forzati a ritenere quello che va oltre il loro intendimento ed è troppo diverso dalla nozione dei doveri propri alla loro età e condizione.

Ove sia stato posto ben solido il fondamento della educazione morale, diverrà agevole far procedere il rispetto alle leggi ed ai magistrati dal sentimento di riconoscenza e di ossequio verso i

parenti che ben governano la famiglia: dall'obbligo di lealtà e di giustizia verso tutti, il diritto e il dovere di cooperare alla prosperità e al decoro della patria.

Nella quinta classe è possibile spiegare più ampiamente quegli articoli dello Statuto che determinano in modo positivo i diritti e i doveri del cittadino, e illustrarli col far conoscere le funzioni dei grandi poteri dello Stato e gli attributi particolari delle pubbliche amministrazioni. Così non parrà troppo difficile intendere la differenza che passa fra la legge morale e la scritta, e notare come la prima comandi a ciascuno, nel segreto della coscienza, l'adempimento del dovere, lasciandogli la responsabilità degli atti dinanzi a Dio, a sé stesso ed agli altri uomini; laddove l'altra impone a tutti i componenti la società, e sotto pene determinate, un certo numero di prescrizioni inviolabili, che valgono ad assicurare l'ordine e la pace nella civile convivenza.

Nell'espone la legge fondamentale dello Stato bisogna insistere soprattutto nel principio che il voto è un diritto, ma è pure moralmente obbligatorio; che dev'essere libero, coscienzioso, disinteressato, volto unicamente al bene generale del paese. Riguardo alle imposte, non si trascuri di persuadere che ogni frode, per sottrarsi a quest'obbligo, è colpa uguale, anzi maggiore, del nuocere ai privati nella loro proprietà. Si ponga mente in modo particolare a non disgiungere mai l'idea del diritto da quella necessaria e corrispondente del dovere. Per tal modo, ad esempio, il diritto della libertà individuale e del domicilio inviolabile deve richiamare al rispetto della persona e degli averi altrui; al principio della libertà di coscienza deve associarsi il dovere di non offendere in alcun modo le opinioni e la fede di un altro cittadino; alla facoltà di lavorare e di associarsi ad un fine onesto, l'obbligo di non impedire alcuno nell'esercizio della sua attività.

Escano dunque dalla scuola elementare generazioni moralmente rinnovate, per le quali l'ossequio alla legge sia forte e invincibile come il sentimento di libertà, e l'amore di patria si trasformi in atti quotidiani di onestà, di lavoro, di sacrificio.

L'aver assegnato la storia, la geografia, i diritti e i doveri del cittadino alle tre ultime classi, non vuol significare che i maestri delle prime due debbano astenersi dal prendere occasione da letture fatte, da feste nazionali, da monumenti visitati per dare un certo avviamento a quella educazione morale e civile che alla fine del corso elementare sarà ben salda e compiuta.

Nelle tre ultime classi non possono mancare, oltre alle carte della provincia, dell'Italia e dell'Europa, alcuni quadri che rappresenti-

no i fatti più importanti della storia italiana; come nelle prime debbonsi raccomandare i quadri che raffigurano fatti ed esempi della vita reale. Questi e quelli offrono ai maestri un valido sussidio didattico anche per gli esercizi del comporre a voce.

V. Calligrafia

La necessità di condurre, nel primo insegnamento, di egual passo lettura e scrittura e di affrettare la nozione fondamentale dell'alfabeto, toglie al maestro la possibilità di curare che i fanciulli scrivano subito con una certa precisione di forme. A riparare sollecitamente il danno, egli deve, innanzi che lo scrivere grossolano e rozzo diventi abitudine, rifarsi indietro e tornare ai primi esercizi grafici, col proponimento di far servire il metodo e l'arte all'acquisto di una scrittura nitida e bella.

Non sono cose indifferenti e da lasciare al caso od al capriccio la positura della persona, la distanza fra l'occhio ed il quaderno, il modo di tenere la penna ed altre simiglianti. Anzi dipende da esse per la maggior parte lo scrivere bene o male, l'assuefarsi o no all'accuratezza in una delle operazioni più utili e frequenti della vita.

La negligenza del maestro in questo genere di esercizi, oltre al creare un impedimento forse insuperabile all'arte calligrafia, produce guasti ancora più gravi nella salute degli alunni; perché l'atteggiamento vizioso della persona tende a sformare il corpo, ad offendere l'organo della vista, a impedire la libera respirazione; dispone insomma, col riprodursi continuo di certe cause funeste, a difetti e malattie insanabili.

Gli esercizi di calligrafia, movendo dalla prima classe, ove comincia l'obbligo dell'insegnamento e dell'esame, guidino lentamente, ma con giudiziosa progressione, gli alunni a scrivere il corsivo ordinario nel modo chiaro e spedito.

Le varietà di forme e di ornamenti nella scrittura sono da lasciare alle scuole mezzane.

Ogni cura si ponga nel mantenere i quaderni puliti e senza sgorbi, nel far sì che ogni pagina di scritto palesi con la sua nitidezza doti migliori dell'animo; giacché la calligrafia concorre, insieme col disegno, all'intento di educare all'attenzione ed all'ordine, all'esattezza ed al buon gusto, qualità di grande valore nell'economia domestica, nelle arti e nelle industrie, come nell'esercizio di pubbliche funzioni.

VI. Nozioni Varie

L'educazione intellettuale del fanciullo si rende manifesta col semplice ed ordinato discorso, che lascia trasparire buon senso e retto

giudizio mentre dalla vivacità del sentimento acquista moto e calore. Quindi avviene che l'esame di lingua nelle scuole elementari, anziché richiedere all'alunno qualità artistiche e pregi di elocuzione e di stile, si contenta di forme precise e corrette e di una giusta misura del grado di vigore e d'intensità, cui l'intelligenza pervenne dopo lunghi e ben diretti esercizi di riflessione. Chi è avvezzo ad osservare le cose come sono e i fatti come avvengono, a risalire alle cause, a scoprire, mediante l'osservazione e l'esperienza, i rapporti fra la natura esteriore e le necessità fisiche e morali dell'uomo, riesce a parlare saviamente e a trarre dalla retta coscienza la virtù del convincere e del persuadere.

Vi è dunque al di fuori, anzi al di sopra, dei programmi una scienza nuova, che, sdegnando i freni di minuziose prescrizioni, ama spargere liberamente i suoi benefizi, secondo che la solerzia dell'educatore e i bisogni particolari della scuola ne richiedano luce e conforto. E' la scienza della vita, cui non furono dati termini certi di tempo e di spazio, perché appare molteplice e varia, come vario di aspetto e di forza si presenta l'uomo nelle età e nei luoghi differenti e lungo il cammino che percorre verso l'incivilimento.

Da questa fonte di sapere anche un bambino può attingere qualche alimento vitale dell'intelletto, come accade nel giardino infantile, prima palestra al senso ed allo spirito. Uscito di là, vede allargarsi di continuo l'orizzonte, ma non mutarsi la materia e l'obbietto delle conoscenze. Il lavoro si fa di giorno in giorno più attivo e difficile, solo perché le cose, già osservate nei caratteri che più colpiscono i sensi, rivelano qualità e relazioni nuove, senza cangiare essenza e figura, e vengono intrecciandosi per formare di tanti anelli una sola e forte catena.

La curiosità ingenita del fanciullo obbliga così la madre come il maestro a iniziare ed a proseguire senza interruzione l'insegnamento delle cose, e nel tempo stesso addita loro il solo metodo che può dare buon frutto, quello che costringe a vedere, a toccare ed a fare per apprendere.

Dallo studio che insegnanti e pedagogisti hanno fatto intorno all'indole, agli scopi, ai risultati di siffatto ammaestramento sperimentale, fu desunto come uno schema di cognizioni assolutamente necessarie a chiunque non debba avere altra scuola se non quella aperta a tutto il popolo. Il disegno concepito e formato a guisa di cerchi concentrici, è tutto compreso nelle seguenti linee generali:

1. Nome ed uso degli oggetti più comuni;
2. Divisione del tempo;
3. Corpo umano e cure igieniche;

4. Alimenti, vestiario, abitazione e norme igieniche;
5. Animali, piante e minerali;
6. Proprietà fisiche dei corpi;
7. Fenomeni più comuni riguardanti l'aria, l'acqua, la luce, il calorico, il suono;
8. Arti, industrie, strumenti da lavoro;
9. Mezzi di comunicazione e di trasporto;
10. Principali invenzioni e scoperte.

Siccome nella comprensione di questo disegno stanno racchiusi proporzionalmente il minimo e il massimo delle conoscenze pratiche ed utili che la scuola elementare deve impartire, così è sembrato inopportuno il vecchio sistema di ripartire le categorie predette e assegnarne un certo numero a ciascuna delle cinque classi. Oltre a ciò, pareva assurdo il prevedere in un insegnamento, che è oggettivo ed occasionale, come e quando un maestro sarà posto in grado di richiamare l'attenzione degli alunni sopra cose determinate; donde sarebbe pure venuto il solito pregiudizio di lasciare un fanciullo, che interrompa il corso elementare, sfornito affatto di certe nozioni, estese più o meno, ma sempre e tutte indispensabili. Sarebbe fare ingiuria alla perspicacia del maestro il dimostrare che in ciascuna classe le dieci categorie enunciate debbono avere il loro adatto svolgimento, e lo spiegare come taluna meriti di essere fecondata e svolta con maggior cura ed estensione, secondo l'ambiente che circonda la scuola.

Dal programma didattico su queste nozioni varie, per le quali fu lasciata al maestro libertà maggiore, si giudicherà più sicuramente che mai della sua abilità ed esperienza.

E' certo che la scuola non può largire tutto il sapere; ma è pur vero che fallirebbe allo scopo, se le cose insegnate non divenissero durevole acquisto. L'istruzione sia ristretta, ma non superficiale; poca, ma solida e capace di produrre buoni effetti per tutta la vita.

E' insufficiente a questo proposito l'aiuto dei consueti libri di testo che recano con sé la pesantezza ed il tedio delle enciclopedie. Più del libro, giovano la bontà e l'industria del maestro, che sa cogliere le occasioni, e spesso crearle, per fare richiamo all'attenzione, al giudizio, all'attività spirituale del fanciullo, tanto più gagliarda quanto meno se ne disperse in vari conati di scienza.

Occorre prendere le mosse da oggetti sensibili, da fenomeni bene percepiti ed osservati; acuire i sensi nel lavoro di conoscere le cose e di riprodurle, fin dove è possibile, con rappresentazione plastica o grafica; mettere gli alunni in cospetto di realtà concrete, e poi gradualmente sospingerli all'opera più alta del ragionare su quan-

to osservarono o riprodussero, anche senza la presenza e l'aiuto di oggetti materiale.

Le nozioni varie, delle quali si discorre, saranno dunque diretta conseguenza di un insegnamento intuitivo e pratico, fondato sul buon senso, sulla forza dell'evidenza, sulla facoltà originaria dello spirito umano di afferrare a prima vista la parte più semplice e importante di un oggetto.

Diverrà praticamente vantaggioso quando il maestro sia convinto che bambini e fanciulli, sospinti dalla curiosità e dalla bramosia del conoscere, non hanno da perdere tempo e da logorare il cervello intorno a questioni che trascendono la loro età e il loro grado d'intelligenza.

Del museo scolastico e degli altri mezzi adatti all'insegnamento oggettivo si è parlato nelle Istruzioni generali.

Gioverà grandemente che talora l'intera scolaresca sia condotta fuori di classe a riconoscere quanto nelle produzioni naturali, nelle arti, nelle industrie, nei monumenti è più meritevole di osservazione e di studio. Nessun'opera letteraria ha potente il linguaggio come lo spettacolo della natura; nessuna poesia parla vivamente alla immaginazione ed al cuore come quella che spontanea si desta dai monumenti e ridice le sofferenze e le glorie degli antenati.

VII. Disegno. Canto. Ginnastica. Lavoro

Il disegno è uno dei mezzi che più frequentemente soccorre il maestro nello sforzo che deve fare ogni giorno per rendere intuitivo e pratico il suo insegnamento. Dalla necessità deriva l'esperienza, e da questa il metodo più conveniente per ottenere che l'allunno sia educato all'intuizione della verità nello spazio, alla rispondenza proporzionale tra l'oggetto e la sua figura, a quella recondita armonia di linee e di forme, onde nasce e si rivela il buon gusto. In Italia, la cui storia è prima nel mondo per le glorie dell'arte, l'insegnamento del disegno deve penetrare benefico e fruttuoso tra le altre discipline; prendere, più spesso che ora non fa, le veci del linguaggio per rappresentare le immagini che furono impresse nella mente dalle cose osservate.

Se dunque non v'è un programma particolare di disegno, l'obbligo di farne uso continuamente e con giusta misura, dai primi saggi di calligrafia sino allo studio delle forme geometriche, dalle semplici linee che circoscrivono sulla carta il paesello nativo sino ai contorni dei paesi più grandi, è scritto fra i doveri di una bene intesa educazione. Le presenti istruzioni si restringono pertanto a consigliare che, abbandonando la pretesione di formare piccoli artisti, ciascun

maestro usi diligenza nel dare agli esercizi di disegno così fatto avviamento, che, oltre a rendere facili ed evidenti le diverse materie insegnate, valga a diffondere anche al di fuori le abitudini di esattezza e il buon gusto, che concorrono al rinnovamento morale ed economico delle classi lavoratrici (*).

Quello che fu detto intorno al disegno si applica compiutamente al canto, che può e deve entrare nella scuola, non tanto come ricreazione, quanto come mezzo educativo. E' dolorosa l'interruzione che per questo riguardo si nota tra il giardino d'infanzia e la scuola. Ivi la preghiera e l'inno che parla soavemente di virtù e di patria, sollevano gli animi; qui troppo spesso il silenzio non è interrotto che dal suono della lezione consueta. Sicché manca uno degli esercizi, che più si accorda con gl'intendimenti di una savia disciplina, e si respinge quello che più vale a ingentilire gli animi e meglio li dispone a ricevere forma ed abito di educazione morale. E' da augurarsi pertanto che d'ora in poi nella scuola italiana, come accade tra i popoli più civili, il canto abbia posto e dignità ragguardevole e sia conforto a desiderii, speranze ed opere generose.

Per la legge 7 luglio 1878 la ginnastica educativa fu resa obbligatoria in tutte le scuole. I maestri elementari osservando, per questa parte, le istruzioni e i programmi speciali non falliranno allo scopo di dare robustezza ed agilità alle membra, nel tempo stesso che, rendendo lo spirito degli alunni più agile e pronto, sapranno ispirare il sentimento dell'ordine e il coraggio che deriva dalla fiducia nella sanità e nella forza, di fronte a qualsiasi ostacolo, e sempre a tutela della propria e dell'altrui libertà.

La scuola dev'essere posta in corrispondenza più intima coi bisogni del popolo e cogli atti più importanti della vita. A darle carattere e movimento conformi alle aspirazioni moderne, conferisce direttamente il lavoro, che innalza e nobilita chiunque senta dignità di uomo e di cittadino. Anche per questo riguardo i principii e le tradizioni della pedagogia fröbeliana non vanno interrotte nel passaggio dall'asilo alla scuola; debbono anzi essere estese e fecondate mediante nuove e più utili applicazioni, secondo che l'abilità del maestro e la buona disposizione degli alunni diano lume e consiglio. Le occasioni sovrabbondano; solo è da badare che la scuola non diventi un laboratorio e che gli esercizi manuali non usurpino il luogo di occupazioni volte più direttamente ad educare l'intelletto ed il cuore. Il metodo non può essere che questo: secondare la curiosità naturale dei fanciulli, destare in essi lo spirito di osservazione e dirigerlo a fare, piuttosto che a dire come una cosa si faccia.

E' chiaro che quasi tutte le materie d'insegnamento possono aver qualche aiuto da queste esercitazioni di lavoro educativo, che tendono, insieme col disegno, con la plastica e con altri mezzi di riproduzione, ad associare la mano e l'ingegno, il senso e lo spirito nell'opera concorde di pensare e di agire.

Altrettanto dicasi per le scuole femminili d'ogni ordine e grado, nelle quali di tanto in tanto, con opportuna successione, la maestra prende ufficio di madre e di buona massaia. Alla maestra non si prescrive l'ordine, il numero e la qualità dei lavori donneschi; dirà essa nel suo programma didattico con quali mezzi vuole ottenere che le sue allieve si rendano esperte nei lavori che occorrono più frequenti in una famiglia; dirà essa di quali industrie si varrà perché la scuola sia apprezzata ed amata in proporzione dei vantaggi che ne provengono all'economia domestica.

VIII. Programma Didattico. Orario. Esercizi per iscritto nella scuola ed a casa. Registri. Esami.

La regolarità negli atti che costituiscono, per così dire, il buon governo della scuola è condizione non ultima di ordine, disciplina e profitto. Onde generalmente sono poco apprezzati i maestri, che, sebbene forniti di cultura e di abilità didattica, non osservano l'obbligo di dare a tutte le operazioni scolastiche le maniere e l'aspetto che si riscontrano nelle famiglie e negli istituti saviamente diretti. Allorché più scuole di un comune o di un mandamento sono affidate a un direttore didattico, questo adopera tutti i mezzi di cui dispone per ottenere che i maestri adempiano sollecitamente e bene i loro doveri, ed è largo di consiglio e di aiuto ai meno volenterosi ed esperti. Ma i più degli insegnanti, liberi come sono da una vigilanza immediata, debbono provvedere direttamente e da soli a tutti i lavori prescritti dal regolamento e da speciali ordinanze ministeriali, e procurare che la scuola renda immagine di un'amministrazione previdente e incensurabile. Torneranno dunque utili a tutti consigli e norme per l'esecuzione di atti che sono assai importanti, perché rivestono carattere d'interesse generale.

Gli insegnanti conservino in classe, oltre al calendario pubblicato ogni anno dal R. Provveditore agli studi della provincia, un esemplare delle Istruzioni e programmi vigenti per le scuole elementari. Nel periodo delle vacanze annuali il maestro formerà per la sua scuola il programma didattico, dal quale apparisca, non solo lo sviluppo che sarà dato alle materie d'insegnamento soggette ad esame, ma pure l'estensione che prenderanno le altre, di cui si fa parola in particolari istruzioni. Esporrà succintamente le ragioni

che gli consigliarono di dare ai singoli insegnamenti un ordine ed una estensione particolare secondo i bisogni della scuola, e indicherà altresì i libri di testo prescelti.

Nei comuni che contino più scuole elementari, il direttore didattico o l'insegnante più anziano delle classi superiori, alcuni giorni prima che cominci il corso delle lezioni, convocherà e presiederà un'adunanza de' suoi colleghi per la lettura e per la coordinazione dei programmi didattici. Di tale seduta si farà processo verbale, e questo, insieme coi programmi approvati, verrà subito trasmesso al R. Ispettore scolastico del circondario, il quale, nel più breve termine possibile, esaminerà ciascun programma, e quando lo abbia riconosciuto esatto e regolare, vi apporrà la propria firma con parole di approvazione o di lode, e lo restituirà al maestro, al quale appartiene: trovatone alcuno irregolare, lo rimanderà suggerendo le opportune correzioni.

Quando manchino in un luogo le condizioni per l'esame collegiale dei programmi, ciascun insegnante invierà il proprio direttamente al R. Ispettore.

E' fatto obbligo di conservare nelle classi il programma approvato. Nel regolamento è stabilito a quali autorità spetti di fissare il principio e la fine dell'anno scolastico. Alle medesime è commesso di determinare se l'orario sarà unito o diviso per tutto l'anno o solamente in alcune stagioni. Dopo che siasi deliberato su tale oggetto, l'insegnante formerà per la sua scuola, nei limiti della tabella governativa, un orario particolareggiato, distribuendo fra i giorni della settimana gl'insegnamenti e gli esercizi diversi. Anche questo orario verrà tenuto nella classe per tutto l'anno scolastico.

Direttori, maestri, presidenti di commissioni esaminatrici debbono, coadiuvati all'uopo dalle autorità governative, ottenere in tempo dalle amministrazioni comunali i registri indispensabili e secondo i modelli prescritti; ognuno, per la parte che lo riguarda, provvederà a segnarvi le indicazioni necessarie.

Riprava delle votazioni contenute nei registri sono i lavori eseguiti durante l'anno o nel tempo degli esami. Gli uni e gli altri, diligentemente corretti, si conserveranno nella scuola. I primi si restituiranno, in fin d'anno, agli scolari; i secondi saranno tenuti a disposizione delle autorità che rilasciano o autenticano i certificati di esame.

L'efficacia dei lavori scritti crescerà di molto se gli insegnanti, come ragion vuole, cesseranno dall'assegnarne di troppo lunghi e difficili. A questo proposito è raccomandata nelle scuole elementari la pratica degli esercizi per iscritto da farsi non di rado nella scuola,

in luogo degli eccessivi compiti domestici che sogliono aggravare i fanciulli e costringerli allo scrittoio anche quando, in mezzo ai loro cari, potrebbero nei giuochi e nella conversazione rinfrancare le forze morali e le fisiche. Il maestro diventi spesso collaboratore de' suoi allievi; chiami l'intera classe a una sobria contribuzione d'idee; raffreni opportunamente i frettolosi e sospinga i timidi con amorevoli suggerimenti; aiuti tutti nella fatica del trovare la via più spedita che conduce alla meta. Componimenti da fare in casa non si prescrivano che pei giorni di vacanza; negli altri basti ordinare ripetizioni di cose studiate, esercizi di memoria, applicazioni pratiche degli elementi di aritmetica e di geometria, soprattutto letture che, eccitando la curiosità, servano, dilettaudo, alla buona educazione.

Nella legge 13 novembre 1859 è fatta parola di un esame a metà d'anno. Questa disposizione non va interpretata in modo che, cessate le lezioni e mutato l'orario, il corso della scuola rimanga interrotto. Al principio del sesto mese può farsi invece una ripetizione seguita da esperimenti orali e scritti, che valgono ad accertare il merito dei singoli allievi; i risultati concorreranno a formare la media del mese.

Gli esami della fine dell'anno sono di promozione, di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione e di licenza dal corso superiore. La composizione di ciascuna Giunta esaminatrice è determinata dal regolamento. Questo però s'intende fin d'ora modificato in riguardo al numero delle prove ed al modo di valutarle, a termini dei nuovi programmi. A tal uopo si stabilisca quanto appresso:

1. L'alunno che non abbia ottenuto la media annuale di sei decimi nella condotta ovvero nel profitto, o sia mancato, giustificando o no le assenze, a metà del numero totale delle lezioni (calcolandone due per ogni giorno di scuola) non sarà ammesso agli esami della prima sessione.
2. Non può conseguire l'approvazione un candidato che in ciascuna delle prove orali e delle scritte non abbia meritato sei punti su dieci.
3. La prova scritta di lingua italiana consta della dettatura del componimento. Si farà la media dei punti ottenuti nell'una e nell'altra, e si concederà l'approvazione nel solo caso che in ciascun esperimento il candidato abbia meritato i sei decimi.
4. Quando nel fare le medie dei voti conseguiti entro l'anno e nella duplice prova scritta di lingua italiana risulti una frazione di punto non inferiore a 0,50, sarà calcolata come un intero.
5. Nella prima classe le prove scritte di esame si faranno in un solo giorno, al mattino.

6. La dettatura e il componimento, nelle altre classi, verranno eseguiti in due giorni distinti, al mattino.
7. Al componimento sono assegnate tre ore.
8. Negli esami di proscioglimento e di licenza i candidati scriveranno tanto la minuta quanto la buona copia su fogli firmati dal presidente della Commissione esaminatrice.
9. L'ordine delle prove orali sarà determinato in modo che un candidato le sostenga in due volte con l'intervallo di almeno due ore fra i due esperimenti.
10. Le prove orali di lingua italiana e di aritmetica pratica dureranno quindici minuti ciascuna; quella di storia, geografia, diritti e doveri del cittadino, venti minuti. In quest'ultima non sarà data l'approvazione ove risulti l'insufficienza in una delle materie che costituiscono il gruppo.
11. L'alunno riprovato nella prima sessione ripeterà nella seconda le sole prove fallite.

Programmi

I. Lingua Italiana

(Corso inferiore)

Classe I. - Lettura e scrittura simultanea.

Dettatura di parole e di proposizioni.

Conversazioni dirette a condurre gli alunni ad esprimere i loro pensieri.

Esercizi di memoria.

Esame. Prova scritta: Facili proposizioni sotto dettatura.

Prova orale: Saggio di lettura con risposta a qualche domanda sulle cose lette.

Classe II. - Lettura con spiegazione dei vocaboli e delle proposizioni lette.

Scrittura per imitazione.

Esercizi graduati di dettatura.

Conversazioni dirette a condurre gli alunni ad esprimere convenientemente i loro pensieri ed a formare facili componimenti orali. Esperimenti di comporre per iscritto.

Esercizi di memoria.

Esame. Prove scritte: a) brevi periodi sotto dettatura; b) saggio di comporre intorno ad oggetti o a fatti tra i meglio conosciuti dagli alunni.

Prova orale: Lettura con spiegazione delle cose lette.

Classe III. - Lettura corrente con spiegazione delle cose lette.
Esercizi graduati di dettatura con speciale riguardo all'ortografia ed all'interpunzione.
Avviamento allo studio della grammatica; coniugazione, per via di adatte proposizioni, dei verbi ausiliari e dei regolari più comuni.
Esercizi di memoria.
Comпонimenti a voce e per iscritto, preferibilmente su argomenti svolti nella scuola; scritture di uso più comune.
Esame. Prove scritte: a) saggio di dettatura; b) componimento su facile tema.
Prova orale: Lettura con riassunto delle cose lette.

(Corso superiore)

Classe IV. - Lettura con spiegazione delle cose lette; riassunto di letture fatte a casa.
Esercizi graduati di dettatura.
Coniugazione, per via di adatte proposizioni, dei verbi regolari, ed esercizi pratici per distinguere quelle parti variabili del discorso che nella proposizione accompagnano il verbo.
Studio a memoria di scelte prose e poesie fra quelle dettate e corrette.
Comпонimenti a voce e per iscritto.
Esame. Prove scritte: a) saggio di dettatura; b) componimento in forma di racconto o di lettera.
Prova orale: Lettura con riassunto delle cose lette; richiamo a qualcuna fra le nozioni grammaticali insegnate.

Classe V. - Lettura con spiegazione delle cose lette; riassunto di letture fatte a casa.
Esercizi graduati di dettatura.
Coniugazione, per via di adatte proposizioni, dei verbi irregolari, ed esercizi pratici per distinguere quelle parti variabili ed invariabili del discorso che nella proposizione accompagnano il verbo. Elementi della proposizione. Idea generale del periodo; distinzione della proposizione principale dalle altre. Riepilogo delle nozioni grammaticali. Uso del dizionario.
Studio a memoria di prose scelte e poesie fra quelle dettate e corrette.
Comпонimenti a voce e per iscritto.
Esame. Prova scritta: a) saggio di dettatura; b) componimento.
Prova orale: Lettura con riassunto delle cose lette: richiamo alle nozioni grammaticali insegnate.

II. Aritmetica Pratica

(Corso inferiore)

Classe I. - Numerazione parlata e scritta sino a 100. Esercizi orali sulle quattro operazioni sino al 20.

Esame. Prova orale.

Classe II. - Numerazione parlata e scritta fino a 1000. Esercizi orali sulle quattro operazioni sino al 100 e scritti sino al 1000, applicati alla soluzione di facili problemi. (Uno dei fattori della moltiplicazione e il divisore nella divisione debbono avere una sola cifra). Concetto intuitivo della frazione ordinaria.

Esame. Prova orale.

Classe III. - Numerazione parlata e scritta oltre il 1000. Progressivi esercizi orali sulle quattro operazioni. Esercizi scritti sulle quattro operazioni dei numeri interi e decimali con relative applicazioni. (Il divisore non deve avere oltre le tre cifre). Scrittura delle frazioni ordinarie, e metodo pratico per ridurle in decimali.

Conoscenza pratica dei pesi e delle misure metriche di uso più comune.

Disegno a mano libera e definizione delle linee e degli angoli.

Esame. Prova orale.

(Corso superiore)

Classe IV. - Esercizi di calcolo mentale. Ripetizioni delle quattro operazioni sui numeri interi e decimali con relative applicazioni. Misure metriche di lunghezza e di superficie.

Disegno a mano libera e definizione delle figure geometriche piane; regole pratiche per misurarle.

Esame. Prova orale.

Classe V. - Esercizi di calcolo mentale. Rapporti e proposizioni; esempi di proporzionalità. Regola del tre semplice col metodo della riduzione all'unità, e applicazioni diverse.

Misure metriche di volume, di capacità, di peso e di valore.

Disegno a mano libera e definizione dei solidi: cubo, prisma, cilindro, piramide, cono, sfera; regole pratiche per misurarli.

Numerazione romana.

Esame. Prova orale.

III. Storia d'Italia, Geografia, Diritti e Doveri del cittadino

(Corso inferiore)

Classe III. - Racconti educativi che riguardino i fatti e gli uomini più notevoli del risorgimento italiano, dal 1848 al 1870.

Punti cardinali e modo di orientarsi. Nozioni ed esercizi, per cui, dalla conoscenza del luogo ove trovarsi la scuola, si passi gradatamente a quella del Comune, della Provincia e dell'Italia. Principali prodotti naturali e industriali.

Cenni sui diritti e doveri del cittadino.

Esame. Prova orale.

(Corso superiore)

Classe IV. - Idea generale dei grandi periodi della storia d'Italia.

Racconti educativi che riguardino alcuni dei fatti e degli uomini più notevoli della storia romana e della storia medioevale.

Descrizione sommaria delle parti in cui viene divisa la terra. Nozioni generali sugli Stati d'Europa.

Cenni relativi alla famiglia, alla società, alla nazione, al governo.

Esame. Prova orale.

Classe V. - Racconti educativi che riguardino alcuni dei fatti e degli uomini più notevoli della storia moderna. Breve storia del risorgimento italiano.

Ripetizione delle nozioni di geografia già insegnate. Il regno d'Italia studiato in particolare. Elementi di cosmografia: stelle fisse, pianeti, satelliti, comete; moto di rotazione e di rivoluzione della terra, e fenomeni che ne derivano; la luna e le sue fasi.

Diritti e doveri del cittadino, desunti dallo Statuto. Cenni sull'ordinamento politico e amministrativo del Regno.

Esame. Prova orale.

IV. Calligrafia

Per tutte le classi. - Esercizi metodici di scrittura, i quali, cominciando dalla prima classe, conducano l'alunno a scrivere il corsivo ordinario in modo nitido e spedito.

Esame. Saggio di calligrafia, in ciascuna classe, corrispondente agli esercizi fatti.

V. Nozioni Varie

1. Nome ed uso degli oggetti più comuni.
2. Divisione del tempo.
3. Corpo umano e cure igieniche.

4. Alimenti, vestiario, abitazione e norme igieniche.
5. Animali, piante e minerali.
6. Proprietà fisiche dei corpi.
4. Fenomeni più comuni riguardanti l'aria, l'acqua, la luce, il calorico, il suono.
8. Arti, industrie, strumenti da lavoro.
9. Mezzi di comunicazione e di trasporto.
10. Principali invenzioni e scoperte.

NB. - L'estensione da dare a questa parte speciale del programma in ciascuna classe, nei limiti fissati dalle Istruzioni, è riservata al maestro, nella formulazione del programma didattico.

I programmi del 1905

(R. D. n. 45 del 29 gennaio 1905)

Programmi per le scuole elementari *CORSO COMPLETO DI 6 CLASSI*

Classe I

Educazione Morale. Norme pratiche della condotta (insegnamento indiretto e nei limiti segnati dalle istruzioni).

Lezioni di cose. Osservazione diretta e descrizione di cose, che siano realmente presenti ai sensi del fanciullo e ne sveglino l'attenzione.

Lingua italiana. Esercizi di pronunzia, con speciale riguardo alla correzione della fonetica dialettale. Lettura e scrittura. Copiatura e dettatura di parole, di proposizioni e di brevi e facili periodi. Conversazioni, nelle quali gli alunni vengano abituati a esprimere i loro pensieri e a raccontare di cose vedute o di fatti loro occorsi. Aritmetica. Numerazione parlata e scritta sino a 100. Esercizi pratici orali e scritti sulle quattro operazioni sino a 20.

Calligrafia. Esercizi metodici di scrittura diritta o di corsivo ordinario. Educazione fisica. Ginnastica, secondo lo speciale programma. Escursioni.

Classe II

Educazione Morale. Norme pratiche della condotta (insegnamento indiretto e nei limiti segnati dalle istruzioni).

Lezioni di Cose. Osservazione diretta e descrizione di cose e fatti naturali. Nozioni elementari del corpo umano e dei suoi bisogni, dei minerali di comune uso, di animali e piante comuni del luogo.

Lingua Italiana. Lettura corrente e spiegazione delle cose lette. Esercizi graduati di copiatura e dettatura. Conversazioni su cose e

fatti osservati, nelle quali gli alunni vengano abituati a esprimere chiaramente i loro pensieri e a raccontare, curando la corretta versione del dialetto. Brevi e facili componimenti orali e scritti. Esercizi di memoria, brevissimi e facilissimi.

Aritmetica. Numerazione parlata e scritta sino al mille inclusivo ed ai multipli di mille sino a diecimila. Esercizi orali sulle quattro operazioni sino a 100 e scritti sino ai multipli di mille e sino a diecimila. (Nella moltiplicazione e nella divisione il moltiplicatore ed il divisore debbono essere rispettivamente di una sola cifra). Soluzione di facili problemi pratici. Concetto intuitivo della frazione ordinaria. Cognizioni pratiche elementari delle unità di misura (lunghezza, capacità e peso) di uso più comune.

Calligrafia. Esercizi metodici di scrittura dritta o di corsivo ordinario.

Lavori Donneschi (scuole femminili). Esercizi di maglia (legacci) dritta e rovescia, con ferri molto grossi o con bastoncini di legno. Soletta. Esercizi di cucito. Punto a filza su tela grossa e con cotone colorato, con facili applicazioni.

Educazione fisica. Ginnastica, secondo lo speciale programma. Escursioni.

Classe III

Educazione Morale, Istruzione Civile. Norme pratiche della condotta morale e civile (insegnamento diretto o indiretto e nei limiti segnati dalle istruzioni).

Lingua Italiana. Lettura corrente, con spiegazione delle cose lette. Esercizi graduati di dettatura, con speciale riguardo all'ortografia e all'interpunzione. Correzione ragionata degli errori e specialmente delle forme dialettali. Conoscenza pratica delle principali parti del discorso in modo che gli alunni distinguano il nome dall'aggettivo e dal verbo, il singolare dal plurale, il maschile dal femminile. Coniugazione di verbi ausiliari e regolari. Conversazioni e brevi componimenti orali e scritti, traendo argomento dalle letture e dai fatti che avvengono nella scuola o ai singoli alunni. Esercizi di memoria su scelte prose e poesie, facili e brevi e che siano perfettamente intese.

Aritmetica e Geometria. Numerazione parlata e scritta oltre 10.000. Calcolo mentale sulle quattro operazioni (entro il 100, tranne che si tratti di moltiplicare o dividere per 10 o multipli di 10). Esercizi scritti sulle quattro operazioni dei numeri interi e decimali. (Nella moltiplicazione uno dei fattori e nella divisione il divisore non devono avere più di tre cifre; l'altro fattore e il dividendo non de-

vono averne più di sette). Scrittura delle frazioni ordinarie e loro riduzione in decimali. Esercizi pratici sulle misure metriche (lunghezza, capacità, peso e valore). Soluzione di facili problemi.

- Nozione intuitiva e disegno a mano libera delle principali figure geometriche piane. Calligrafia e Disegno. Esercizi metodici di scrittura diritta o di corsivo ordinario.

-Disegno a mano libera di oggetti che possano ritrarsi con semplici contorni.

Nozioni Varie. Corpo umano e norme semplici ed elementari di igiene personale, domestica e pubblica. Proprietà fisiche dei corpi, con dimostrazioni e osservazione diretta di fenomeni naturali. Notizie alquanto più larghe che nella seconda classe, sulla fauna e sulla flora del luogo (animali domestici in particolare, piante e animali utili e nocivi) e sui minerali più comuni e utili.

- Racconti storici riguardanti i fatti e gli uomini più notevoli dell'Italia, con particolare riguardo alla regione, dal 1848 al 1870. (Per questo insegnamento il maestro potrà adottare un breve testo sussidiario).

- Punti cardinali e modo di orientarsi. Cognizioni topografiche della scuola e del Comune, conoscenza della carta elementare della provincia, della regione e dell'Italia.

Lavori donneschi (scuole femminili). Lavori di maglia (piccole calze) e ad uncinetto (facili merlettini). Cucito (orlo, sopraggitto, impuntura, ribattitura, e loro applicazioni ad oggetti di uso comune). Educazione Fisica. Ginnastica, secondo lo speciale programma. Escursioni.

Classe IV

Educazione Morale e Istruzione Civile. Norme pratiche della condotta morale e civile (insegnamento diretto e indiretto e nei limiti segnati dalle istruzioni).

Lingua Italiana. Esercizi di lettura spedita, con riassunto e spiegazione delle cose lette. Esercizi graduati di dettatura, con speciale riguardo all'ortografia e alla interpunzione. Elementi di grammatica, specialmente per via di esercizi pratici (parti variabili e invariabili del discorso, coniugazione dei verbi regolari e conoscenza delle forme più usate dei principali verbi irregolari. Elementi della proposizione; distinzione nel periodo della proposizione principale). Uso del vocabolario. Conversazioni e componimenti orali e scritti. Riassunti di letture fatte a casa. Versioni in prosa di facili poesie. Esercizi di memoria su scelte prose e poesie, brevi e sempre perfettamente intese.

Aritmetica e Geometria. Calcolo mentale. Esercizi scritti sulle quattro operazioni con numeri interi e decimali e sulla riduzione di frazioni ordinarie in decimali. Nelle moltiplicazioni i prodotti non dovranno oltrepassare le nove cifre e uno dei fattori non dovrà averne più di tre. Nelle divisioni il dividendo non dovrà superare le nove cifre, né il divisore dovrà averne più di tre. Lettura e scrittura dei numeri romani. Esercizi pratici sul sistema metrico decimale (lunghezza, superficie, volume, capacità, peso e valore). Soluzione di facili problemi.

- Nozioni e disegno a mano libera delle figure geometriche piane e regole pratiche per misurarle. Nomenclatura e disegno a mano libera de' principali solidi geometrici. Calligrafia e Disegno. Esercizi metodici di scrittura diritta o di corsivo ordinario.

- Disegno a mano libera con semplici contorni.

Nozioni Varie. Ripetizione e ampliamento delle nozioni impartite nella terza classe.

- Racconti compendiosi di fatti notevoli della storia romana e di vite di grandi uomini della stessa epoca.

- Conoscenza della carta elementarissima delle diverse parti del mondo, con opportuni esercizi di nomenclatura geografica. Narrazione di viaggi anche fuori della patria, con lo scopo di dare agli alunni più particolari cognizioni geografiche.

Lavori donneschi (scuole femminili). Lavori di maglia (calze per adulto) e ad uncinetto (facili merletti). Cucito (oggetti vari di biancheria), rapprezzo e rammendo. Taglio su carta o, a richiesta, su tela, di una camicia da bambino. Punto a croce su filodente e su tela grossa, con applicazione a lettere dell'alfabeto.

Educazione Fisica. Ginnastica, secondo lo speciale programma. Escursioni.

Classe V

Educazione Morale e Istruzione Civile. Doveri e diritti dell'uomo e del cittadino. Nozioni generali delle istituzioni politiche e amministrative, cui si riferiscono le disposizioni dello Statuto del Regno.

Lingua Italiana. Lettura, con riassunto e spiegazione delle cose lette e richiami alle nozioni di grammatica. Dettatura di scelte prose e poesie di buoni autori moderni. Conversazioni, nelle quali gli alunni vengano abituati a esprimersi con periodi compiuti. Componimenti, specialmente in forma epistolare, e scritture di comune uso nelle famiglie e nelle aziende. Uso di dizionari di lingua e di erudizione. Esercizi di memoria su scelte prose e poesie facili e brevi.

Aritmetica e Geometria. Calcolo mentale. Esercizi e facili problemi sulle quattro operazioni con interi e decimali, con dirette applicazioni al sistema metrico, alle misure agrarie e di uso in commercio. Calcolo pratico di frazioni ordinarie. Nozioni pratiche di rapporti e proporzioni semplici (interesse, sconto, aggio, tara, senseria).

- Disegno a mano libera e costruzione dei solidi geometrici; regole pratiche per misurarne la superficie e il volume.

Calligrafia. Esercizi metodici di scrittura dritta o di corsivo ordinario.

Disegno (scuole maschili). Disegno con strumenti di figure geometriche composte, aventi carattere ornamentale. Disegno a mano libera di cose su modelli reali.

- (scuole femminili). Disegno applicato al taglio e a facili ricami.

Scienze Naturali e Fisiche. Nozioni elementari di geografia fisica e meteorologia. Nozioni elementari di mineralogia, di botanica, e di zoologia con espresso riferimento all'agricoltura, all'industria e al commercio, secondo i luoghi.

- Macchine semplici (funi, leve, ruote, carrucole, viti, cunei), spiegate per via di dimostrazioni sperimentali, e loro applicazioni pratiche.

Igiene (scuole maschili). Norme generali d'igiene, e, in particolare, igiene del lavoro, secondo i vari mestieri e in relazione al luogo.

- (scuole femminili). Norme generali d'igiene e in particolare, igiene domestica (pulizia, alimenti, facili rimedi).

Storia e Geografia. Idea generale dei periodi della storia d'Italia, dalla caduta dell'Impero romano in poi, con particolare rilievo biografico dei grandi italiani. Storia compendiosa dei principali avvenimenti d'Italia dal 1789 al 1815.

- Geografia generale ed economica d'Europa e del bacino del Mediterraneo, e geografia d'Italia in particolare, tenendo sempre presente la carta elementare delle diverse parti del mondo.

Computisteria Pratica (scuole maschili). Tenuta dei libri a partita semplice di una piccola azienda domestica o privata.

- (scuole femminili). Conti domestici.

Economia Domestica (scuole femminili). Norme pratiche, possibilmente con dimostrazioni, per il buon governo della casa (casa, mobilio, vestiario, alimenti, compre).

Lavori donneschi (scuole femminili). Lavori di maglia e a uncinetto. Cucito (camicia da donna e da uomo). Taglio su carta o, a richiesta, su tela, di camicie. Rappazzatura e rammendo. Ricamo di lettere e cifre.

Educazione Fisica. Ginnastica, secondo lo speciale programma. Escursioni.

Classe VI

Educazione Morale e Istruzione Civile (scuole maschili). Doveri e diritti dell'uomo e del cittadino. Nozioni sull'amministrazione della giustizia. Nozione pratica delle principali sanzioni penali e delle obbligazioni civili e commerciali. Cenni sulla legislazione del lavoro e sulle istituzioni di mutualità e previdenza.

- (scuole femminili). Doveri e diritti dell'uomo e del cittadino. Cenni sulla legislazione del lavoro e sulle istituzioni di mutualità e previdenza.

Lingua Italiana. Lettura, con riassunto e spiegazione delle cose lette, richiami alle nozioni di grammatica, e cenni occasionali sui principali generi letterari. Dettatura di scelte prose e poesie. Conversazioni, nelle quali gli alunni siano abituati ad esprimersi con periodi compiuti. Componimenti, specialmente in forma epistolare, e scritture di uso comune. Uso di dizionari di lingua e di erudizione. Esercizi di memoria su scelte prose e poesie, adattate alla capacità degli alunni.

Aritmetica e Geometria. Esercizi di aritmetica e di geometria, con richiamo delle regole apprese nella quinta classe. Soluzione a memoria di facili problemi. Regola del tre semplice e composta, col metodo della riduzione all'unità. Computi commerciali. Ragguglio del sistema monetario italiano coi sistemi dei più importanti Stati esteri ed applicazioni commerciali.

Calligrafia. Esercizi metodici di scrittura dritta o di corsivo ordinario. Disegno (scuole maschili). Disegno a mano libera e con strumenti su modelli reali ed applicato al lavoro.

- (scuole femminili). Disegno applicato al taglio ed a facili ricami.

Scienze Naturali e Fisiche. Note di agraria, pesca, industria mineraria, industria manifatturiera, commercio, secondo i luoghi e in relazione ai bisogni della maggior parte della scolare. Nozioni elementari di termodinamica ed elettricità, insegnate per via di facili dimostrazioni, ed elementi di chimica, con esperimenti semplici. Applicazioni nella vita comune e nelle industrie, con cenni sulle principali scoperte di pratica utilità.

Igiene (scuole maschili). Norme elementari e pratiche di profilassi contro le principali malattie infettive. - Soccorsi d'urgenza.

- (scuole femminili). Lo stesso programma aggiungendovi le norme generali per assistere gl'infermi e coadiuvare il medico.

Storia e Geografia. Storia civile d'Italia nel secolo XIX, dal 1815, anche in relazione ai fatti economici, con opportuni richiami geografici.

- Prime nozioni di geografia astronomica. Geografia generale delle cinque parti del mondo, con speciale riguardo alle colonie euro-

pee (alle italiane in particolare) e al commercio. Grandi vie di comunicazione, marittime e terrestri. Uso delle carte geografiche e topografiche, con qualche esercizio cartografico.

Computisteria Pratica (scuole maschili). Ripetizione, con svolgimenti, degli esercizi di scritturazione a partita semplice applicata ad una piccola azienda agricola ovvero commerciale, secondo i luoghi.

- (scuole femminili). Esercizi di tenuta di conti domestici.

Economia Domestica (scuole femminili). Svolgimento delle nozioni date nella quinta classe, in special modo di quelle relative alle compre di provviste alimentari, tele e stoffe, e all'impiego di macchine di comune uso domestico.

Lavori donneschi (scuole femminili). Lavori di maglia e ad uncinetto. Cucito. Taglio su carta, o a richiesta, su tela, di comuni capi di biancheria (specialmente camicie, mutande, sottane). Rappazzatura e rammendo. Ricamo di monogrammi.

Educazione Fisica. Ginnastica, come nella quinta classe. Escursioni.

MODIFICAZIONI AI PROGRAMMI PER LE SCUOLE CHE NON HANNO IL CORSO COMPLETO

Se la scuola comprende le sole prime tre classi inferiori, al programma della terza classe saranno fatte le seguenti modificazioni ed aggiunte:

Istruzione Civile. Si daranno brevi notizie delle principali istituzioni politiche dello Stato.

Lingua Italiana. Lettura corrente con spiegazione delle cose lette. Esercizi graduati di dettatura, con speciale riguardo alla interpunzione. Correzione ragionata degli errori specialmente delle forme dialettali, e conoscenza pratica delle principali parti del discorso. Conversazioni e brevi componimenti orali e scritti. Quelli scritti avranno più spesso la forma di lettere. Gli alunni saranno anche iniziati nella tenuta di comuni registri e nelle scritture di uso frequente (fatture, quietanze, commissioni). S'insegnerà l'uso del vocabolario.

Geometria. Concetto intuitivo dei principali solidi geometrici (prismi, cilindro, sfera).

Nozioni Varie. Si parlerà sommariamente delle arti, delle industrie, degli strumenti di lavoro e delle relative invenzioni e scoperte, avuto speciale riguardo alle condizioni e ai bisogni della vita loca-

le, al sesso e alla più probabile professione futura della maggior parte della scolaresca.

Le nozioni geografiche, sommarissime, si estenderanno, colla presentazione di un globo e di carte elementari, all'Europa e alle altre parti del mondo.

Il maestro curerà infine, che l'alunno, il quale lascia definitivamente la scuola, vi abbia appreso almeno i nomi dei più grandi italiani.

Lavori Donneschi (scuole femminili). Il programma della 2a, 3a e 4a classe del corso completo si svolgerà rispettivamente, con prudenziali limitazioni, nella 1a, 2a e 3a classe.

Dove la scuola comprenda le prime sole quattro classi, si faranno nel programma della quarta le seguenti modificazioni:

Istruzione Civile. Brevi notizie delle principali istituzioni politiche dello Stato.

Nozioni Varie. In cambio dei racconti compendiosi di fatti notevoli della storia romana e di vite di grandi uomini di quel tempo, si darà un'idea generale dei periodi della storia d'Italia, con particolare rilievo biografico dei grandi italiani.

Durante lo stato transitorio consentito dalla legge 8 luglio 1904, n. 407, art. 10, nei Comuni dove non sia ancora istituita la sesta classe, l'orario della quinta classe rimarrà quello attuale di 25 ore la settimana, e il maestro svolgerà, oltre che il nuovo programma della quinta classe, anche il programma di storia e geografia stabilito per la sesta. Si aggiungeranno al programma di aritmetica i computi commerciali.

PROGRAMMI PER LE SCUOLE SERALI O FESTIVE DI COMPLEMENTO

Tenuto presente che l'obbligo di frequentare le scuole serali o festive di complemento per la legge 15 luglio 1877, n.3961, art. 7, è limitato ad un anno; e che queste scuole hanno l'ufficio di continuare ad ampliare l'istruzione ricevuta dai fanciulli nel corso elementare inferiore (art. 55 del Regolamento generale 9 ottobre 1895, n. 623) dove il corso superiore manchi (articoli 1 e 12 della legge 8 luglio 1904, n. 407), i relativi programmi saranno fissati sul seguente schema:

Educazione Morale e Istruzione Civile. Doveri e diritti dell'uomo e del cittadino e nozioni delle istituzioni civili dello Stato.

Lingua Italiana. Letture varie in iscuola e a casa, con spiegazione e riassunti orali e scritti delle cose lette. Esercizi epistolari e di scritture d'uso comune nelle famiglie e nelle aziende.

Aritmetica e Geometria. Esercizi spediti sulle operazioni aritmetiche, con frequenti applicazioni alla economia domestica, a computi commerciali e relativi al lavoro. Nozioni ed esercizi pratici sulle misure metriche, e loro ragguaglio colle altre misure di uso comune nel luogo.

Nozioni Varie. Norme d'igiene personale, domestica e pubblica; cognizioni utili intorno alle arti, alle industrie, e alle relative invenzioni e scoperte, avendo riguardo alla condizione della scolaresca.

Storia e Geografia. Aneddoti patriottici. Cognizioni geografiche, illustrato per via di racconti e descrizioni, con speciale riferimento alle colonie e al commercio locale.

Nei Comuni nei quali il corso delle scuole serali o festive di complemento sia di due o più anni, il programma del secondo anno e dei successivi sarà proposto dal Comune e approvato dal Ministero dell'Istruzione, udito il Consiglio provinciale scolastico.

PROGRAMMI PER LE SCUOLE SERALI O FESTIVE PER ADULTI ANALFABETI

Se il corso è di un solo anno, il programma sarà il seguente:

Educazione Morale e Istruzione Civile. Doveri e diritti dell'uomo e del cittadino e nozioni delle istituzioni civili dello Stato.

Lingua Italiana. Lettura e scrittura. Esercizi graduati di copiatura e dettatura. Elementi di composizione. Uso del vocabolario.

Aritmetica. Numerazione parlata e scritta. Esercizi sulle quattro operazioni dei numeri interi e decimali ed applicazioni alle unità di misura. Calcoli semplicissimi di percentuali.

Nozioni Varie. Norme d'igiene personale, domestica e pubblica. Cognizioni utili intorno alle arti e alle industrie e alle relative invenzioni e scoperte, avendo riguardo ai bisogni della scolaresca. Storia aneddotica del Risorgimento italiano. Cognizioni geografiche, con speciale riferimento alle colonie e al commercio locale, e uso delle carte.

Se il corso è biennale, il programma del secondo anno sarà il seguente: Educazione Morale e Istruzione Civile. Continuazione e ampliamento degli insegnamenti del primo anno e notizie sulle leggi protettive del lavoro. Nozioni delle principali sanzioni penali e delle obbligazioni civili e commerciali.

Lingua Italiana. Lettura e scrittura correnti. Esercizi epistolari e di scritture d'uso comune nelle famiglie e nelle aziende.

Aritmetica e Computisteria. Esercizi e problemi pratici attinenti all'economia domestica alle misurazioni metriche, ai computi commerciali, alla tenuta dei conti.

Nozioni Varie. Ampliamento di quelle insegnate nel primo anno. Dove il corso sia più che biennale, il programma degli anni successivi sarà proposto dal Comune ed approvato dal Ministero dell'Istruzione, udito il Consiglio provinciale scolastico.

E' raccomandabile che fra le materie si comprenda, avuto riguardo all'emigrazione, l'insegnamento elementare e del tutto pratico di una lingua straniera, i cui principii, a richiesta degli alunni, si potrebbero già dare nel 2° corso.

Istruzioni intorno ai programmi delle scuole elementari

Nell'imprendere a dare le norme per l'attuazione dei nuovi programmi, provo qualche esitazione pensando che, se si fossero sufficientemente osservate le istruzioni relative ai programmi del 1888, dettate da Aristide Gabelli e ritenute per comune consenso un monumento di sapienza pedagogica (tanto che nel 1894, modificati i programmi, non si credette di fare di meglio che riprodurre quelle istruzioni medesime), le nostre scuole elementari sarebbero assai più progredite di quanto non sono. Se la pratica scolastica non segue l'impulso, che gli atti legislativi o regolamentari tendono ad imprimerle, la norma rimane una pura affermazione teorica, il consiglio uno sterile desiderio.

Tuttavia molto cammino s'è fatto, e non mancano ottimi segni, che più se ne farà in avvenire. Larghe correnti di opinione pubblica si sono rivolte con ansiosa sollecitudine verso gl'istituti, dove si prepara l'avvenire morale e intellettuale del popolo; le amministrazioni locali e il governo centrale sempre più consapevoli delle loro responsabilità nei riguardi dell'istruzione, la classe magistrale più colta e compresa della nobiltà della sua missione, vigile e solerte la stampa scolastica, che diffonde la conoscenza e lo studio dei problemi di pedagogia e didattica. Queste condizioni fanno sperare, che l'opera di rinnovamento iniziata colla legge 8 luglio 1904 e continuata coi presenti programmi, avrà in tutta Italia fautori sinceri e operosi, e che in particolar modo i maestri porranno ogni studio per intender bene le nuove disposizioni legislative e le nuove finalità didattiche, e sentiranno l'ambizione di farsene esecutori illuminati e zelanti. Dove poi, per naturali difficoltà o per altro motivo, non giungesse con sufficiente efficacia il moto propagato dai nuovi impulsi, quivi soccorra pronto l'ausilio delle superiori autorità scolastiche per chiarire, guidare, sollecitare, assicurando in ogni modo la compiuta cognizione ed attuazione della legge e dei programmi, che di essa sono immediata conseguenza.

Non le leggi invero fanno difetto in Italia, ma i meccanismi esecutivi; eppure a questi bisognerà chiedere ogni volta il massimo contributo effettivo, affinché la volontà del legislatore si compia. Or mentre io vado prendendo provvedimenti per riordinare e rafforzare questi meccanismi in relazione alla legge 8 luglio 1904, non posso non invocare sin da ora da ciascun ufficio e, direi, da ogni persona, dell'ordine esecutivo, il pieno e cosciente impiego di ogni suo mezzo per il completo conseguimento dei fini, cui le nuove disposizioni mirano. La guerra contro l'ignoranza è guerra santa, e come deve farci arrossire di vergogna lo stato di analfabetismo in cui langue un'enorme parte del nostro popolo, così può e deve accenderci di entusiasmo la visione di un avvenire migliore, che i nostri sforzi debbono per il bene d'Italia il più che sia possibile render vicino.

La scuola elementare, nei riguardi sia dell'educazione sia dell'istruzione, ha fini generali costanti, che non si potevano che confermare e, se ce ne fosse stato bisogno, riavvalorare. Sotto questo aspetto le istruzioni dovute alla mente di Aristide Gabelli rimangono sempre attuali e pienamente efficaci. Il maestro le consulterà sempre con profitto e ne trarrà lume, per meglio intendere l'arduo compito che gli è affidato.

Ragioni legislativi e ragioni didattiche hanno reso però necessarie così la riforma dei programmi, come le corrispondenti istruzioni. Il nuovo ordinamento della scuola primaria, istituito dalla legge 8 luglio 1904, non poteva infatti attuarsi, senza mutare l'indirizzo generale, che gli antichi programmi seguivano.

La distinzione della doppia finalità dell'istruzione elementare, in quanto prepari agli studi secondari o dia un corso relativamente compiuto di cognizioni, impone ormai nelle prime quattro classi di temperare la preparazione formale con l'istruzione concreta, mentre lascia nelle due ultime classi una più ampia libertà di adattare la scuola ai bisogni della cultura popolare. Inoltre la stessa legge, prolungando l'obbligo dell'istruzione in ragione del numero di classi esistenti nel Comune e consentendo accanto al tipo normale di sei classi un tipo transitorio di scuole a corso incompleto, di tre, quattro e cinque classi, ha creato una condizione di cose, che può dar buoni frutti nel presente e nell'avvenire, a questi due soli patti: 1° che si coordinino e riducano in unico sistema i programmi dei due corsi inferiore e superiore, dove è già obbligatorio accedere al corso superiore; 2° che in generale si gradui l'istruzione di classe in classe in modo da riuscire agevole, tanto il fermarsi, durante lo stato transitorio, con pochi necessari complementi, alla

terza o alla quarta, o alla quinta classe, secondo i Comuni, ottenendo sempre un corso relativamente compiuto d'istruzione, quanto il venire in seguito aggiungendo le classi superiori mancanti, senza bisogno di tutto rifare.

Perciò, i nuovi programmi dovevano soddisfare al doppio bisogno della maggiore possibile uniformità generale e dell'opportuno differenziamento, proporzionato allo sviluppo del sistema scolastico di ciascun Comune. A questo doppio bisogno essi provvedono: 1° col prescrivere un tipo normale di corso elementare di sei classi, attuabile ovunque il sistema d'istruzione instaurato dalla legge 8 luglio 1904 abbia intero svolgimento; 2° col determinare le variazioni, che al programma normale debbono apportarsi nei Comuni, ove l'istruzione si arresti alla terza o alla quarta o, durante il triennio di cui all'art. 10 della legge medesima, alla quinta classe. Fu tanto più agevole provvedere alle scuole di tipo intermedio con semplici variazioni sul tipo normale, in quanto i programmi del tipo normale, seguendo l'unico criterio, che poteva risolvere il difficile problema della uniformità e difformità dei sistemi scolastici, procedono appunto di classe in classe in modo, che ogni nuovo grado si chiuda come un cerchio concentrico intorno al grado precedente.

Queste profonde modificazioni, senza riscontro nell'ordinamento passato, non trovano neppure nelle istruzioni precedenti il sussidio di adeguate norme direttive.

Non meno importanti ragioni pedagogiche hanno condotto alla riforma dei programmi, per quanto riguarda il contenuto dell'istruzione elementare.

Una non breve esperienza scolastica da una parte, il progresso degli studi pedagogici dall'altra, hanno consigliato di rendere meno vaga ed incerta la materia dell'istruzione, pur ammettendo, anzi prescrivendo ch'essa debba differenziarsi opportunamente da luogo a luogo.

I programmi abrogati, mentre miravano principalmente a graduare la preparazione formale in ragione della difficoltà intrinseca e dello sviluppo del fanciullo, così che abbondavano nel precisare il corso di lingua italiana e aritmetica e solo per alcune classi si occupavano di storia, geografia e cenni di diritti e doveri, lasciavano poi al maestro ampia libertà, entro limiti abbastanza incerti, di fissare, nel cosiddetto programma didattico, come meglio credesse, il particolare contenuto del suo insegnamento. Da qui una quantità d'inconvenienti non trascurabili: la mancanza di garanzie riguardo al metodo generale, l'indeterminatezza nel modo di gra-

duare la materia dell'istruzione, la corrispondente imprecisione nei libri di testo, o troppo vaghi, o troppo farraginosi, e così di seguito. Si sono dati casi, e non infrequenti, di libri adottati per la seconda classe, dove si è discusso del cammello e del dromedario e poco o punto degli animali domestici, di libri per la terza classe, dove si è svolto un corso quasi completo di diritto costituzionale, di racconti storici fatti senza alcuna approssimazione di epoca, né indicazioni geografiche e simili. La indeterminatezza dei programmi ha invero nociuto in special modo, e nuoce tuttavia, nella compilazione dei libri di testo. Con un insieme di storielle, che trattavano di tutto e di nulla, si correva l'Italia dal mare alle Alpi, dalle isole al continente, dal mezzogiorno al settentrione.

I nuovi programmi partono da un sicuro criterio pedagogico fondamentale, che, mentre unifica il metodo generale, impone nelle applicazioni concrete un razionale differenziamento. Avuto riguardo al nesso psicologico che esiste tra lo sviluppo formale dell'intelligenza e la facoltà di appercezione, è metodo difettoso graduare gl'insegnamenti formali e lasciare indeterminato il contenuto delle appercezioni. Bisogna invece proporzionare con costante parallelismo, l'oggetto delle appercezioni allo sviluppo dell'intelligenza. Questo principio ha avuto nei nuovi programmi la più scrupolosa applicazione. Nel fatto stesso di averli disposti per classe, anziché per materia, si può vedere il proposito di equilibrare fra loro, grado per grado, tutti i vari ordini di insegnamento, formali e concreti. Si vuole anzitutto che il fanciullo approfondisca le impressioni che riceve dal mondo a lui circostante, così che si abitui all'osservazione diretta e alla riflessione. Sotto questo rispetto è necessario tener conto dell'ambiente nel quale l'alunno vive, per non persistere nell'errore di trattare collo stesso criterio il fanciullo delle montagne e quello delle marine, il fanciullo del piccolo borgo rurale o marittimo e quello della grande città. E' un falso metodo, che colpisce l'attività conoscitiva nella sua vera e viva radice, quello che trascura ciò che si può osservare direttamente, per sostituirvi nozioni verbali di cose remote e senza il sussidio di adeguate rappresentazioni; quello che abitua a vedere attraverso il libro anziché coi propri occhi; quello che sopprime la confidenza nella nostra appercezione diretta della realtà, e che, come ci rende pigri nell'osservare le cose che abitualmente cadono sotto i nostri sensi, ci lascia privi d'aiuto quando dall'ambiente a noi familiare ci spostiamo verso nuove relazioni di vita. Il fanciullo deve adunque vedere il suo mondo, analizzarlo, sperimentare coi suoi sensi e col suo intelletto, arricchire la sua conoscenza sempre con metodo positi-

vo, acquistare rappresentazioni vive e concrete della realtà, e non esser condotto all'ignoto se non per via di ciò che gli è noto, se non quando abbia dei fermi punti di appoggio per le sue illazioni analogiche. E' inutile dire al fanciullo che il deserto è un mare di sabbia, se egli non possiede ancora la rappresentazione concreta del mare e della sabbia.

Questo metodo psicologico impone che l'insegnamento elementare proceda inizialmente con un criterio di relatività, e in ciò appunto consiste la norma principalissima dei nuovi programmi, che, come si è detto, unifica il metodo generale nel tempo stesso che dispone un opportuno differenziamento della materia da insegnare. Questa relatività, che dal punto di vista conoscitivo si viene riducendo di classe in classe, a misura che il fanciullo può elevarsi a nozioni più generali e meno empiriche, si ritrova nell'insegnamenti pratici, quando all'interesse teorico comincia ad isoparsi l'interesse professionale. L'istruzione elementare, massime nei gradi superiori, deve aver di mira i bisogni del popolo, e perciò, più esattamente, delle singole popolazioni. Dovendo essa servire di base, per quanto è possibile, alla futura professione degli alunni, quale si può prevedere per grandi medie, deve specializzarsi in relazione alle forme di attività economica che prevalgono nel luogo.

La scuola deve servire alla vita, e il popolo, su cui urge di più la pressione dei bisogni, ha più vigile di quanto non si creda il senso della pratica utilità di ciò che gli viene insegnato.

Riconoscere queste verità e regolare sulla loro guida l'istruzione elementare è appunto il fine dei nuovi programmi. Converterà ora che alle medesime verità si ispiri l'azione degli'insegnanti, e che il nuovo indirizzo sia sinceramente coscienziosamente seguito nella compilazione dei libri di testo. Gli'insegnanti dovranno non solo intendere bene il nuovo metodo generale, ma anche dar prova di diligenza, integrando, ove occorra, le loro cognizioni relative ad alcuni insegnamenti nuovi, particolarmente quelli di carattere professionale. E non si fa torto alla loro coltura eccitandoli ad approfondire la loro preparazione specifica e raccomandando ai Comuni di affidare le classi popolari, cioè la classe quinta, e la sesta, a quei maestri, che meglio si siano resi idonei a svolgere i nuovi programmi. Né minore diligenza dovranno adoperare gli autori di libri di testo nel coadiuvare il maestro, riducendo sapientemente a portata dell'intelligenza degli alunni tante e sì svariate e non facili cognizioni. Ma per divenire veramente utili i libri di testo debbono uscire da quello stato di indeterminatezza protoplasmatica o di complicazione farraginosa, nel quale si son dovuti fin oggi mantenere,

per corrispondere ai più svariati bisogni di scuole poste nelle più svariate condizioni. Or le presenti istruzioni mirano a stabilire criteri che servano così ai maestri come agli autori di libri scolastici, per bene intendere ed attuare la riforma pedagogica, che s'inizia coi nuovi programmi.

Prima di venire alle norme riguardanti ciascun insegnamento, stimo opportuno premettere ancora alcune avvertenze generali.

La divisione formalmente necessaria dei programmi e delle relative istruzioni per materia e per argomento, non debbesi intendere come una dissociazione dei vari rami di studio; questi debbono invece essere trattati in continua connessione fra loro con metodo sintetico ed intuitivo. Come si vedrà nella disamina analitica dei singoli programmi, nessuna materia sta per sé, sia in tutto il corso, sia in ciascun suo giuoco. La lingua italiana non deve essere curata di più in sede propria e diretta di studio, che in occasione di ogni altro insegnamento, sia di morale o di storia o di aritmetica e così via. L'insegnamento oggettivo di cose e, in generale, di nozioni varie, come anche quello della storia e della geografia, deve formare argomento di letture, di componimenti, di conversazioni, di calcoli aritmetici, di disegno. Ogni compito scritto può e deve divenire un esercizio di calligrafia, perché l'alunno non si abitui ad un doppio stile grafico, di cui quello corrente, il più necessario, sarebbe il peggiore. L'educazione fisica deve estendersi dalla cura della persona, con l'applicazione delle norme igieniche insegnate in altra sede, agli esercizi appropriati al rinvigorismento e allo sviluppo dell'organismo. Così le escursioni possono fornire non poca materia di insegnamenti morali, oggettivi, di storia, di calcolo e simili.

La scuola deve in una parola riprodurre la vita stessa, nella varietà dei suoi rapporti, con le sue complicazioni, con la sua naturale molteplicità di aspetti. Sotto la guida amorevole dell'insegnante il fanciullo si abituerà all'analisi delle esperienze, rinvigorendo il proprio potere intuitivo e logico e addestrandosi nell'uso di tutte le risorse teoriche e pratiche, che gli vengono apprese. Più il maestro saprà trarre partito da ogni fatto complesso per le sue spiegazioni analitiche e portare subito le massime morali e le norme teoriche in contatto colla realtà, e più la sua opera sarà feconda di bene durevole e varrà ad edificare solidamente l'avvenire morale ed intellettuale de' suoi alunni.

Un'altra osservazione di grande momento è questa. I programmi non debbono essere mai interpretati estensivamente. Chi prendesse alla lettera alcuni titoli di materie che, adottati dalla legge 8

luglio 1904, si ritrovano nei nuovi programmi, potrebbe credere che l'istruzione elementare, massime nelle ultime classi, si fosse resa enciclopedica. Invece si prescrive soltanto questo: che per ciascun titolo di programma il maestro svolga soltanto quelle nozioni indispensabili alla più elementare cultura generale e quelle altre, che si colleghino necessariamente con la preparazione professionale specifica di quel particolare gruppo di alunni di quel dato Comune. Come si è già accennato, e come si dimostrerà meglio in seguito, l'istruzione elementare nelle due ultime classi diventa principalmente tecnica, differenziandosi da luogo a luogo, secondo i bisogni delle varie popolazioni e scolaresche. Ciascun maestro deve quindi svolgere dei programmi, oltre la parte generale comune, ch'è strettamente necessaria, quel tanto che basti per la speciale preparazione tecnica dei suoi alunni. Ed anche entro questi limiti occorrerà ch'egli non ecceda, ma converrà che giunga fin dove gli alunni lo possano ragionevolmente seguire. Nè troppo, nè troppo poco: questo il criterio astratto; in concreto, il maestro non dimentichi mai, che l'intelligenza di un adolescente è sempre disposta e pronta a seguire chi la conduca all'osservazione diretta dei fatti, e lenta e restia a penetrare nel dominio delle parole.

Con il criterio di misura or ora indicato si connette l'altra raccomandazione generale: il maestro non proceda troppo rapidamente nello svolgimento del programma. E' proprio dei maestri giovani, che non hanno una sufficiente esperienza del fanciullo, il volere guadagnare tempo, ed il lusingarsi di far progredire gli alunni con celerità. Ma la lusinga è illusoria, e spesso seguita dalla delusione di non vedersi compreso nei gradi successivi. Da ciò le frequenti ripetizioni, i ritorni, i richiami prolissi, che finiscono coll'ingenerare confusione. Il metodo migliore è sempre quello di procedere lentamente, ma con sicurezza. Le nozioni oscure e confuse si urtano a vicenda, come un mucchio di pietre rotolate senz'ordine. Le chiare e distinte si ordinano l'una sull'altra, come le pietre regolari di un edificio che non crolla. Le nozioni male apprese gravano come un peso sulla mente, quelle perspicue e sicure rendono immediatamente attiva l'intelligenza e la muovono con naturale impulso all'acquisto di nuovo sapere. E questo moto spontaneo non si fermerà nella scuola, ma accompagnerà il giovanetto nella vita del lavoro, rendendolo sempre migliore, perché ognora più avido di verità.

Un'ultima avvertenza. I programmi tacciono del lavoro manuale, come di altri insegnamenti tecnici che potrebbero introdursi nella scuola elementare. Si consideri però ch'essi non segnano se non il

corso ed i limiti degli insegnamenti obbligatori. Per il lavoro manuale resta dunque in vigore il programma approvato col R. D. 10 aprile 1899. Per altre materie facoltative si potrà disporre in seguito, secondo l'opportunità e in base ai suggerimenti della esperienza.

EDUCAZIONE MORALE E ISTRUZIONE CIVILE

I nuovi programmi, sotto il titolo di morale e istruzione civile, rendono esplicite ed imperative le finalità della scuola elementare, in ogni suo grado, nei riguardi della educazione degli alunni.

Nella relazione sui programmi abrogati (R. D. 29 novembre 1894), si diceva: "Non una parola, nei programmi, intorno all'insegnamento della morale; nessun obbligo per questa di un esperimento di esame. La morale può essere appresa innanzitutto per virtù dell'esempio dei parenti e dei maestri: deve poi risultare da ogni singolo insegnamento, specie da quelli che si propongono di agire direttamente sulla intelligenza e sul sentimento; dell'educazione morale, come delle buone maniere, che ne sono l'ornamento, renderà testimonianza non l'esame, sì bene la migliorata condotta del fanciullo nella famiglia e nella scuola, unico tirocinio suo alla vita sociale". Giuste le osservazioni, e valide, ora come allora, in quanto mirano ad escludere un apposito esame di morale almeno nelle prime classi; ma per il resto una non breve esperienza ha dimostrato come sia mal fondata la fiducia nell'esempio dato dalla morale corrente, morale che la scuola non educa soltanto l'alunno, ma anche il maestro, deve correggere, non imitare. E' buon metodo che la educazione morale risulti indirettamente da ogni singolo insegnamento, ma questo è soltanto un metodo, che può essere e non essere seguito, quando il fine, le educazione degli alunni, non sia già esplicitamente ed imperativamente proposto ai maestri. Che la scuola dovesse educare l'animo, oltre che istruire, risultava sinora da raccomandazioni, da consigli. L'insegnamento di diritti e doveri del cittadino, contenuto secondo i programmi del 1894, nelle formule: "cenni sui diritti e doveri del cittadino" (classe 3a) [le prime nozioni dei doveri dell'uomo, prescritte dalla legge 15 luglio 1877 per il corso inferiore, vennero soppresse]; "cenni relativi alla famiglia, alla società, alla nazione, al governo" (classe 4a); "diritti e doveri del cittadino desunti dallo Statuto - cenni sull'ordinamento politico e amministrativo del Regno" (classe 5a); aveva un carattere di mera informazione teorica.

La diretta cultura dei sentimenti si riduceva invece ad un incidente di lettura o ad un episodio occasionale della vita nella scuola, rimanendo così interamente affidata all'iniziativa dell'insegnante.

I nuovi programmi dicono anzitutto, espressamente, che il maestro deve proporsi la educazione morale degli alunni per tutta la durata del corso elementare, cambiando solamente metodo e misura secondo la classe. Nei primi due anni egli deve intendere a disciplinare con opportune norme pratiche la condotta del fanciullo, e la parola "condotta", cui non si può ancora dare l'appellativo di "morale", sta qui a significare le azioni così riguardo al sentimento che le ispira, come riguardo alle forme che le rivestono. In altri termini, il maestro deve non soltanto educare l'alunno a sentimenti morali, ma fargli acquistare l'abito di buone e civili maniere. Nei due anni successivi il concetto di condotta si determina in modo più preciso e relativamente più grave; l'alunno viene praticamente abituato a considerare la sua condotta sotto l'aspetto morale. Di più: in relazione alle nuove cognizioni acquistate, egli può cominciare a ricevere i primi insegnamenti di etica civile. Nel quinto e nel sesto anno può infine seguirsi un procedimento sistematico, dando nozioni pur sempre elementari, ma ordinate e, per quanto è possibile, compiute, dei doveri e diritti dell'uomo e del cittadino, col sussidio di una proporzionata informazione intorno alle istituzioni civili dello Stato.

Se c'è caso in cui il cosiddetto metodo ciclico debba applicarsi, quel metodo che riprende ad ogni grado superiore gl'insegnamenti dei gradi inferiori per estenderli ed intensificarli, è precisamente quello della morale, la quale, confermando ogni volta con maggiori determinazioni le norme precedentemente date, conferisce loro un contenuto più ricco di realtà e di valore.

Non è agevole fissare con precisione quale debba essere in concreto il procedimento dell'educazione morale grado per grado. Questo si può in massima affermare: che la morale insegnata deve essere conciliabile con qualunque fede religiosa, della quale il maestro sarà sempre scrupolosamente rispettoso, e che deve proporsi di ispirare all'alunno sentimenti di dignità e di onore, rispetto di sé e degli altri, sincero amore per la verità, fermi propositi di adempimento costante del dovere. La scuola deve preparare cittadini onesti, amanti del lavoro, rispettosi delle leggi, pronti a servire la patria.

Il criterio generale, cui il programma s'informa, consiste nel seguire lo sviluppo della psiche del fanciullo dell'indeterminato al determinato, dal semplice al complesso, dal generico allo specifico, dall'empirico al razionale, e nel proporzionare di conseguenza ogni volta, il precetto alla cognizione che il fanciullo ha di sé e del mondo in cui vive.

Invero il fanciullo non ha dapprincipio che la nozione dei propri genitori, della famiglia, della casa, della scuola, del maestro e quella indistinta di altri fanciulli e di altri uomini. In questa prima fase, che si estende approssimativamente alle prime due classi, le norme della condotta debbono essere naturalmente generiche e riguardare la obbedienza ai genitori e al maestro, gli affetti familiari e l'amore pei compagni, il rispetto degli altri (in particolar modo dei vecchi e delle donne) e della cosa altrui, il soccorso ai bisognosi, la pietà verso i deboli e i deformati, il divieto della menzogna e dell'inganno. Si aggiungano a queste norme dei precetti più pratici concernenti la cura della persona, il contegno nella scuola, in casa e nelle vie, le buone maniere con tutti, l'impiego del tempo, la puntualità, le abitudini di lavoro, la temperanza nel soddisfare ai propri bisogni, la moderazione dei desideri; regole insomma di cui il fanciullo possa apprezzare l'importanza e l'utilità. E profitti anche il maestro delle prime notizie che egli dà sugli animali e sulle piante, per proibire al fanciullo di tormentare gli uni e danneggiare le altre.

In seguito, a misura che la mente del fanciullo viene acquistando nozioni più distinte del mondo in cui vive, cresca in lui la coscienza dei suoi doveri. Se prima si è discusso di obbedienza, si può ora aggiungere della gratitudine verso i genitori. Se prima si è lodato l'esatto adempimento dei compiti scolastici, ora si può vantare la nobiltà del lavoro; se prima si è raccomandato genericamente il rispetto degli altri e della cosa altrui, della scuola e dei suoi locali, il soccorso a chi ha bisogno di noi, ora si può inculcare il dovere dell'onestà, il sentimento della responsabilità delle proprie azioni e della giustizia, il rispetto della cosa pubblica, raccomandare la prontezza al soccorso nelle sventure, incoraggiare lo spirito di sacrificio, esaltare il valor civile.

Inoltre, come il fanciullo nella terza e quarta classe acquista i concetti di città, patria, concittadino, connazionale, esercito, straniero, la coscienza dei nuovi rapporti deve integrarsi con opportune norme di etica civile: l'amor patrio, il rispetto alle leggi, e agli ordini dell'autorità, l'obbligo militare, il pagamento dei tributi, ecc.

Il maestro noti, per i nessi fra le varie parti del programma, che nel terzo anno, quando si inizia l'istruzione civile, s'insegna anche la storia aneddotica del Risorgimento italiano colle nozioni geografiche relative. Ciò conferma il criterio generale di progredire nelle norme a misura che si estende la cognizione.

Quando l'alunno giunge al quinto anno di studio, possiede già una buona somma di nozioni empiriche e di norme pratiche, per poter

cominciare a mettere un ordine nei suoi concetti teorici e nella sua coscienza morale. Qui comincia l'insegnamento sistematico, ancorché sempre elementare e pratico, mai filosofico e astratto, dei doveri e diritti dell'uomo e del cittadino.

Non soltanto egli è moralmente più maturo, ma apprende già come lo Stato è costituito, impara a conoscere la storia d'Italia, la geografia del mondo e le relazioni fra i vari popoli, ha concetti più precisi dell'attività economica individuale e collettiva, può intendere meglio la vita sociale coi vantaggi che dà e i doveri che impone. Le norme etiche possono ormai assumere un contenuto più ricco e determinato. Patria non è più un nome vuoto, ma una sommità spirituale, verso cui convergono ricordi, glorie, emozioni, ideali, speranze, propositi. Il comando del rispetto alle libere istituzioni ed alle leggi dello Stato è avvalorato dalla conoscenza di ciò che queste istituzioni ci costano, di ciò che queste leggi sono. Il rispetto per gli altri si estende alla tolleranza delle opinioni altrui, il soccorso nei casi di private sventure, all'assistenza nelle pubbliche calamità. Il concetto della responsabilità s'integra con le nozioni relative alle obbligazioni, alle sanzioni penali, al sistema giudiziario. Se prima il mantenimento della parola data si poteva considerare soltanto in rapporto all'onore e al carattere, ora si considera in tutte le sue conseguenze civili e giuridiche. Nei primi anni si è potuto dire che il lavoro è necessario, utile, nobile; ora si è in grado di confortarne il concetto con la notizia delle leggi che lo regolano e proteggono; dapprima si è parlato soltanto di temperanza e di moderazione, ora si può anche discorrere del risparmio e della previdenza; si è detto: rispetta il tuo simile nella persona e negli averi, ora si possono dimostrare i vantaggi di una leale ed onesta associazione e cooperazione.

Nelle scuole femminili l'educazione morale durante i primi quattro anni può non differire sostanzialmente da quella delle scuole maschili: ma nelle ultime due classi, l'insegnamento di doveri e dritti, pur restando nelle linee generali comune, affinché la donna sappia anche i doveri e i diritti dell'uomo, deve in ultimo specificarsi, avuto particolare riguardo all'ufficio che la donna ha nella vita familiare, così da fanciulla, come da adulta.

Tale, per somme linee, lo sviluppo che potrà darsi al programma di morale e di istruzione civile.

Riguardo al metodo, il programma prescrive, che l'insegnamento dev'essere nelle prime quattro classi pratico e non teorico, e dato nella prima e seconda classe solamente con metodo indiretto, nella terza e quarta classe con metodo diretto e indiretto. Nella quinta e sesta classe la dimostrazione risulterà implicita dalla coordinazione

sistematica dei doveri e dei diritti dell'uomo e del cittadino, e il maestro farà sì che l'educazione morale degli alunni risulti così direttamente dalle nozioni di doveri e diritti, come indirettamente da tutta la vita nella scuola.

Il metodo indiretto si serve anzitutto della lettura, della conversazione, del calcolo, in breve di ogni occasione che offra lo studio.

La lettura sarà sempre un potente ausilio dell'insegnamento morale, perché le impressioni che il fanciullo riceve da descrizioni e racconti letti lo accompagnano talvolta per tutta la vita. Perciò occorre che il libro di lettura non soltanto sia penetrato di sana e viva morale, ma scritto con quella giusta misura di espressione, che sappia le vie per giungere diritto al cuore del fanciullo. E vedano gli autori, (e sarebbe tempo che gli scrittori nostri più stimati non disdegnassero di dedicarsi alla compilazione dei libri di testo per le nostre scuole elementari, mentre in Francia a ciò hanno lavorato uomini come Jules Simon, Janet, Liard, Compayré, Guyau, Bert e molti altri), vedano dico, se non sia il caso di preferire alle storielle di Gigino e di Teresa, una opportuna scelta di apologhi tratti dal Vangelo, dai quali emanano quei precetti, che senza alcun compromesso di fede religiosa, pur costituiscono il codice dell'umanità, quel faro che ha dato luce a diciannove secoli di vita morale. La forma stessa in cui quegli insegnamenti son dati, chiara e immediatamente comprensibile per tutti, ne prova la universalità, e non invano Gesù diceva: "Sinite parvulos venire ad me", perché anche i fanciulli possono sentirsi il cuore toccato dalla sua parola.

Le favole morali, l'antico e classico simbolismo animale, tanto in uso presso i Greci, e non meno frequente nei vecchi libri indiani di ammaestramento, miti e leggende potranno anche opportunamente adoperarsi, quando si voglia legare un precetto di prudenza ad una rappresentazione viva, che colpisca l'immaginazione e s'imprima stabilmente nell'animo del fanciullo. Ciò che non sarà mai abbastanza raccomandato si è la chiarezza e precisione del racconto, la semplicità delle locuzioni, la brevità, l'omissione di particolari inutili e di inutili divagazioni, la nobiltà etica dei sentimenti ispirati e dei precetti che dalla lettura possono farsi risultare.

Altro notevole mezzo di educazione morale è la conversazione. Il maestro si può servire di racconti storici o di fatti comuni, di apologhi, di favole e simili, e proporre casi di coscienza al giudizio degli alunni, e qui lascerà che si manifesti ingenuamente e sinceramente l'animo di ciascuno. La discussione non deve mai elevarsi al di sopra dei fatti e delle norme, ma svolgersi sempre nell'ambito delle massime morali poste come assolute.

Anche l'aritmetica può essere usata a profitto dell'educazione morale, anzi questo uso diverrà di più in più esteso nelle classi superiori. Per il fanciullo un caso di pietà può metter capo ad una divisione, supponendo per esempio che abbia tanti soldi e incontri tanti poverelli. Lo stesso caso può dar luogo ad un esercizio sulle frazioni, supponendo ch'egli voglia dare in misura diversa secondo il bisogno di ciascuno. Per un ragazzo più innanzi negli studi, i calcoli relativi al risparmio e all'interesse sono appropriati a mettere in rilievo i vantaggi della parsimonia e della previdenza. Certi conti relativi alle aziende possono prestarsi a far risultare con precisione i doveri di probità nella giusta attribuzione del mio e del tuo.

Un maestro raccontava, a proposito del circolo, questo grazioso apologo del Baldi: "Una volta fu domandato al compasso, perché esso per fare un circolo con un piede stesse fermo e con l'altro si movesse. E il compasso rispose: Perché non si può fare opera perfetta se la costanza non si accompagna alla fatica".

Il maestro che possiede l'arte di educare può adunque trar partito da ogni argomento di studio, per imprimere nella tenera e plasmabile anima del fanciullo un precetto morale. Persino gli esercizi di calligrafia si prestano a fermare nella memoria brevi e chiare sentenze morali, di cui però il maestro abbia fatto prima intendere bene il significato.

La morale deve, insomma, penetrare e vivificare ogni altro insegnamento, rafforzando l'interesse teorico colla cultura del sentimento.

Ma le più frequenti occasioni di applicazioni morali saranno offerte senza dubbio dalla vita degli alunni nella scuola. Il maestro li osservi bene, sin dal primo momento, nel lavoro, nel riposo, durante la refezione, nei giuochi, e sia pronto nella lode come nel biasimo. Nulla lo ferisca di più della menzogna, ch'è la prima radice d'ogni bassezza morale; mostri di preferire occorrendo la franchezza e la sincerità al merito stesso; esiga sempre la confessione leale degli errori e delle colpe; non tolleri l'astuzia, la furberia, il raggirò, la falsità; si adoperi onde tra i suoi alunni regni affetto, stima reciproca, cordialità schietta e fratellevole; faccia ch'essi praticino costantemente il perdono delle offese, che si prestino mutua assistenza, che nelle piccole coscienze in formazione si delineino già caratteri sinceri, probi, generosi. Così la scuola servirà veramente di preparazione alla vita, sarà l'embrione sociale, nel quale si svilupperanno i primi sentimenti di solidarietà umana, le prime attitudini a vivere in comunione d'idee, di sentimenti e d'in-

teressi. Il maestro che saprà disporre convenientemente gli animi degli alunni in una concordia di bontà e di lavoro, riuscirà a rendere le ore della scuola gioconde e produttive di bene durevole.

Condizione generale e necessaria del profitto, così nell'educazione, come nella istruzione, è senza dubbio la disciplina. Senza renderla eccessiva e odiosa, il maestro saprà mantenerla con amorevole fermezza.

Certe regole d'ordine, di puntualità, di esattezza debbono essere costantemente rispettate. L'urbanità dei modi e delle locuzioni deve assolutamente regnare nelle abitudini della scolaresca. Sin dall'inizio converrà che l'alunno smetta, se vi fosse abituato, l'uso di espressioni triviali e sguaiate, di forme scomposte, prive di garbo. Il maestro deve inoltre pretendere da lui, senza alcuna indulgenza, la pulizia della persona, facendola anche, occorrendo, praticare per punizione nei locali della scuola, perché la trascuratezza in questo caso non soltanto è nociva all'igiene, ma ha una vera causa di natura morale: la pigrizia; e nessun difetto è più pericoloso e dev'essere più fermamente combattuto nel fanciullo, quanto l'esser pigro.

Quando il fanciullo sia sottoposto sin da principio a siffatta disciplina, può dirsi già per metà guadagnato agl'insegnamenti morali, che gli saranno di grado in grado impartiti.

Tanto la disciplina in particolare, quanto tutta l'educazione morale si servono di due mezzi indispensabili, ai quali si è accennato: la lode e il biasimo, il premio e il gastigo. Né la lode, né il biasimo devono essere eccessivi, l'una per non ingenerare sentimenti di vanità, l'altro per non iscoraggiare ed avvilitare. Né il premio deve essere fine a sé stesso e sostituirsi al concetto puro del dovere, né il gastigo deve essere umiliante, e offendere la dignità dell'alunno. Non sia mai il maestro corrivo nel punire, mostri il massimo scrupolo ed assoluta imparzialità nell'accertare la colpa e nel commisurarvi il gastigo; poiché nulla offende così gravemente il senso morale dell'alunno, quanto il sapersi punito senza colpa o in misura che gli paia eccessiva, assolutamente o in confronto agli altri compagni. Il maestro esperto nell'arte di educare punisce rare volte, ma con convinzione e in giusta misura. Egli sa che in questi primi giudizi si esercita il senso di giustizia, ch'è naturale nei fanciulli, e ch'egli deve coltivare.

E' poi assolutamente da riprovarsi l'uso di assegnare in punizione un compito supplementare, perché il fanciullo si abitua così ad associare l'idea del lavoro con quella della pena, e in ogni caso farà il compito svogliatamente e con scarso profitto.

Come nelle punizioni, sia il maestro misurato nei premi, ma pure veda se convenga istituire un libro d'oro, dove, con sufficiente garanzia del rispetto della modestia, vengano registrati nomi e fatti di alunni, che si siano moralmente distinti.

Nella terza e quarta classe è prescritto anche il metodo diretto. Ciò non deve affatto intendersi nel senso che il maestro insegni catechismi morali, vecchi o nuovi decaloghi. I limiti, che il maestro deve assolutamente rispettare, sono stati tracciati con sufficiente chiarezza, per evitare esorbitanze in senso opposto.

Seguendo il metodo diretto, sia nella educazione morale, sia nell'istruzione civile, bisogna che il maestro dia delle norme pratiche, facendone argomento speciale di lezione.

In molte scuole di Francia usa il maestro di scrivere ogni giorno, sin dall'ingresso in classe, sulla lavagna una massima morale, quella che sarà principalmente oggetto di discorso nella giornata. Questo metodo ha dato buoni frutti e può essere raccomandato ai maestri italiani.

La scelta delle massime è naturalmente cosa difficile e delicata; da essa dipende in molta parte l'efficacia dell'insegnamento. Il precetto non solo deve avere un contenuto altamente morale e civile, ma dev'essere dato in una forma semplice, chiara, concisa, suggestiva, non equivoca.

La morale tradizionale, i proverbi popolari, i detti celebri di grandi uomini o di insigni scrittori possono fornire un ricco materiale che può assai utilmente adoperarsi. Nello spiegare la massima, il maestro si può servire di aneddoti storici o di fatti di comune esperienza, di richiami a cose lette od osservate. Convintosi infine che i fanciulli abbiano veramente compreso il significato del precetto (e di ciò potrà accertarsi con opportune domande), li inviterà a trascrivere in apposito quaderno la massima spiegata, e farà sì ch'essi se ne ricordino. Quando il maestro, giorno per giorno, faccia consciamente, con accorgimento e con amore, questa diretta cultura di sentimenti morali, seguendone, con occhio vigile, gli effetti nell'animo di ciascuno, non sarà soverchiamente arditto confidare che l'educazione degli alunni poggerà su basi solide e lascerà tracce durevoli e forse anche incancellabili.

Negli ultimi due anni l'insegnamento di doveri e diritti dell'uomo e del cittadino deve naturalmente impartirsi col metodo diretto. Esso formerà argomento di speciali lezioni. Qui dovrà il maestro oltrepassare quel volgare concetto che contrappone i doveri ai diritti, quasi come il dare e l'avere di un commerciante; dovrà invece fare intendere come essi, nella vita sociale, moralmente e civil-

mente intesa, finiscono col divenire due aspetti dello stesso rapporto. Il servizio militare non è soltanto un dovere, ma anche un diritto del cittadino. L'esercizio della funzione elettorale non è soltanto un diritto ma anche un dovere. In una coscienza onesta il pagamento di un debito non è soltanto un dovere, ma anche un diritto, e chi si senta colpevole può far valere come suo diritto l'espiazione di una giusta pena secondo le leggi.

L'insegnamento di morale civile è suffragato in queste classi dalle nozioni relative alle istituzioni politiche, amministrative e giudiziarie dello Stato. Si tratta naturalmente di nozioni affatto elementari, che diano però una visione generale e sintetica del nostro ordinamento politico e giuridico.

Il limite è segnato dai cenni che di questo ordinamento si trovano nello Statuto fondamentale del Regno.

Questo insegnamento, per evidenti ragioni, è comune tanto alle scuole maschili che femminili. Lo stesso si dica di quello relativo alla legislazione del lavoro e alle istituzioni di mutualità e previdenza. La donna operaia o moglie di operaio non deve conoscere meno dell'operaio stesso le leggi, che regolano il lavoro e ne garantiscono la libertà e la sicurezza. Tanto gli alunni che le alunne appartenenti alle classi popolari non debbono ignorare le principali disposizioni concernenti l'assicurazione contro gli infortuni e la cassa di pensione per la vecchiaia degli operai, né devono ignorare i privilegi e i benefici speciali, che sono stati accordati agli istituti protettori del lavoro. Quando il maestro dirà che il Parlamento assegnò dieci milioni di lire per istituire la Cassa di previdenza per gli operai, e che S. M. il Re, in occasione della nascita del Principe Ereditario, donò un milione di lire alla Cassa medesima, nell'animo degli alunni si rappresenterà in modo vivo la sollecitudine dello Stato per le classi lavoratrici, il vincolo di affetto esistente fra il Sovrano ed il popolo.

Non poca efficacia potrà inoltre avere sull'educazione degli alunni e delle alunne la conoscenza dei vantaggi del risparmio e della previdenza (assicurazioni in generale), eccitando ad abitudini di parsimonia e di calcolo per l'avvenire.

I cenni sulle istituzioni di mutualità serviranno a completare gli insegnamenti di economia e previdenza, mostrando come si moltiplichino gli effetti utili delle energie associate.

Il maestro può dire elementarmente dei vantaggi che offrono le società cooperative di produzione, di consumo e di credito.

Nella sesta classe, essendo gli alunni più maturi a comprendere il concetto di responsabilità, i programmi prescrivono che sia inse-

gnata, nelle scuole maschili, la nozione delle principali sanzioni penali. Naturalmente non si deve dare una serie di definizioni, tanto meno la loro spiegazione filosofica. Il concetto dev'essere sempre fondato su esempi pratici. Un ragazzo tedesco, che aveva compiuto il corso elementare, poteva rendere così la differenza tra le circostanze attenuanti od aggravanti del reato: "Se io colgo delle frutta dagli alberi, che sono lungo queste vie e ne mangio fin che voglio, perché spinto dalla fame, sarò punito con una piccola ammenda. Basterà però che io metta una sola mela o una sola ciliegia in tasca, perché il mio atto si chiami furto e venga punito col carcere". Il maestro può, per esempio, dire all'alunno: "Se un tale ti apostrofa colla parola ladro, commette il reato d'ingiuria; se poi soggiunge che hai rubato la tal cosa, nel tal luogo, e ciò non è vero, commette il reato più grave di diffamazione. Se lo dice in privato, la pena è più lieve, se in pubblico, è più grave". Con questi e con altri simili esempi pratici si può riuscire a dare all'alunno concetti chiari della responsabilità penale e dei suoi gradi.

In relazione, poi, a tutto l'indirizzo pratico professionale dell'istruzione negli ultimi due anni, il programma vuole che siano insegnati agli alunni delle classi maschili gli elementi delle obbligazioni civili e commerciali. Il futuro operaio od agricoltore o artigiano o piccolo trafficante deve sapere in che consista un contratto, quando esso sia perfetto, come debba eseguirsi, quali azioni lo garantiscano. E deve pur sapere che cosa sia l'obbligazione commerciale ed in particolar modo la cambiaria, della quale si fa tanto uso, e tanto si abusa, specialmente a scopi usurari. E sappia pure, sempre in modo affatto elementare, in che consiste il credito, così in generale come nelle sue svariate applicazioni, e particolarmente conosca quelle attuate dagli istituti esistenti nel luogo, che possano giovare all'alunno nella sua futura professione; e sappia delle condizioni economiche, giuridiche e morali, nelle quali il credito si espande, e da tutto tragga la convinzione, che il fondamento di una feconda attività economica è la fiducia che ispirano l'onestà, l'intelligenza, il lavoro.

ISTRUZIONE FORMALE

Per istruzione formale s'intende quella diretta a disciplinare e sviluppare le facoltà mentali dell'alunno: ragionamento, osservazione, riflessione, memoria, fantasia, potere d'espressione, indipendentemente dallo speciale oggetto al quale esse si applicano.

L'insegnamento di gran lunga più importante da questo punto di vista è senza dubbio quello linguistico, perché la parola serve ad

alimentare il pensiero e il sentimento, la memoria e la fantasia. Inoltre, come nel linguaggio si riflette tutto il contenuto della coscienza, qual'è, chiaro od oscuro, distinto o confuso, preciso o indeterminato, coerente od incoerente, così anche, disciplinando il linguaggio, si può arrivare a mettere ordine, chiarezza, precisione, coerenza nelle idee. Una prova di ciò si ha nel fatto di comune esperienza, che, coloro i quali possiedono sufficientemente la tecnica del dire, incominciano di solito, a ordinare le proprie idee ed a veder chiaro in esse, quando si sforzano di esprimerle, parlando o scrivendo.

Nella scuola elementare l'insegnamento linguistico ha inizialmente il solo scopo formale: la lingua è studiata come mezzo generale di espressione e come il principale veicolo delle idee e dei sentimenti; nei gradi superiori poi, a questo fine si associa quello pratico di esercitare l'alunno a servirsi della lingua nell'uso che se ne fa nelle comuni contingenze della vita e del lavoro.

Mentre la cultura del linguaggio opera su tutto quanto il contenuto spirituale; concetti, immagini, emozioni, affetti, volontà; lo studio continuato dei rapporti di quantità, forma e grandezza, quali si apprendono dall'aritmetica e dalla geometria, sottopone la mente a una disciplina di pura logica e l'abituata alla misura fin nelle più piccole ed esatte determinazioni. Vero è che un tale esercizio abitua a vedere la realtà da un lato solo, subordinandola ai soli concetti di numero e grandezza; pure esso ha importanza formale grandissima, perché appunto nelle categorie di numero e grandezza può farsi rientrare tutta la realtà, come provano le scienze esatte applicate e come prova altresì la nostra vita quotidiana cogli'innumerabili casi di calcolo, ch'essa ci fa incontrare e risolvere. La parola è il simbolo rappresentativo, il numero è il simbolo astratto delle cose: il primo è più comprensivo ed ha un valore non soltanto logico, ma anche psicologico, e quindi, entro certi limiti, variabile da persona a persona; il secondo ha un valore assolutamente logico e quindi esatto ed universale.

Anche l'insegnamento di aritmetica e geometria nelle scuole elementari comincia prevalentemente con indirizzo formale, e finisce col proporsi la preparazione a scopi pratici e concreti.

Notevole è anche l'importanza formale degli esercizi di calligrafia, i quali hanno un nesso innegabile colle tendenze del gusto, dell'ordine, della chiarezza, della precisione. Più importante ancora è il disegno, che sviluppa il potere di osservazione e di analisi e abitua a farsi intuizioni chiare e distinte delle forme delle cose. Anch'esse in questi insegnamenti si muove da un motivo generico formale, e si riesce a fini pratici e professionali.

Di questi quattro campi di studi e di esercitazioni, benché, per l'indole della scuola elementare, mettano capo ad applicazioni concrete di pratica utilità, per il carattere prevalentemente formale, ch'essi hanno, sarà discorso prima che degli altri insegnamenti. Di questi altri si dirà in seguito, sotto il titolo d'Insegnamenti speciali. Non già che le lezioni di cose o di nozioni varie o di storia e geografia, non abbiano anch'esse importanza formale, ché anzi servono mirabilmente ad attivare il potere intuitivo, logico, mnemonico; ma si può dire che con esse l'educazione formale si consegue indirettamente, mentre il loro fine diretto e immediato consiste nello estendere la informazione positiva e concreta della realtà.

Lingua Italiana

La prima classe elementare è essenzialmente preparatoria. Non è buon metodo usare subito l'insegnamento collettivo, applicando tutti gli alunni alla prima pagina del sillabario ed ai primi esercizi di scrittura, perché in generale i fanciulli di sei anni, a prescindere dalle loro diverse capacità intuitive ed intellettive, più o meno sviluppate, non sono tutti egualmente analfabeti. C'è l'ignorante assoluto in lettura; c'è quello che in famiglia o nell'asilo d'infanzia ha appreso i primi rudimenti, siano pure limitati alla sola conoscenza delle vocali.

Trattandoli con metodo uniforme, i più avanzati indugiano, quelli ignari di tutto sono sforzati a correre, e spesso rimangono per via. Ecco una prima schiera di ripetenti.

Distribuendo invece l'insegnamento per gruppi, secondo i gradi di capacità, in modo da raggiungere, dopo pochi mesi, la desiderata media di capacità di proseguire, il maestro durerà da principio maggior fatica, ma finirà col guadagnar tempo.

Nell'insegnamento della lettura, il metodo alfabetico dev'essere definitivamente abbandonato. Questa raccomandazione farebbe torto alla cultura pedagogica degl'insegnanti, se anche oggi non ci fossero scuole (poche per fortuna) dove s'insegna ancora a compitare. Eppure il titolo di sillabario, dato al primo libretto di lettura in sostituzione dello antico abbecedario, dovrebbe dire a tutti che di quel metodo è scomparso persino il nome.

Nelle classi inferiori, specialmente nella prima, il maestro può e deve ricorrere spesso all'insegnamento collettivo, vigilando però che l'esercizio non si risolva per alcuni in una finzione, e avendo speciale cura che gli alunni non contraggano l'abitudine della cantilena, così frequente nelle nostre scuole. La cantilena, dagli esercizi collettivi, i quali, per il profondo istinto musicale del nostro

popolo diventano una specie di canto corale, passa poi sempre nella pronunzia individuale e vi lascia tracce fastidiose. Anche più tardi l'alunno, leggendo da solo, salmeggia.

Questo difetto, una volta contratto, richiederà non poca fatica per essere eliminato, mentre basterà ad evitarlo che il maestro, fino dai primi esercizi di sillabazione, esiga dai fanciulli il tono del parlare, e non del cantare. Egli stesso saprà darne l'esempio, scandendo ogni sillaba, forzando le articolazioni, senza distendere i suoni e con voce naturale, dando alle sillabe il valore che hanno nella pronunzia normale.

Negli esercizi di pronunzia abbia presente il maestro, che i nostri segni alfabetici non rappresentano tutti i suoni della nostra lingua. Il suono dell's dolce ha lo stesso segno di quello dell's aspra e così pure avviene per la z dolce e la z aspra. L'incompleto sistema degli accenti non distingue sempre l'o aperta dall'o chiusa, l'e aperta dall'e chiusa. Con pochi segni di più, si potrebbe ovviare all'inconveniente. Ma riforme di questo genere non s'impongono con leggi, né con programmi, né imponendole, si praticherebbero subito.

Valga ad ogni modo questa osservazione per dire quanto il maestro debba avere cura della pronunzia, esercitando nel linguaggio degli alunni una correzione paziente, massime dei riflessi dialettali* Sotto questo aspetto le classi che danno migliori risultati, sono quelle rette dai maestri che meglio pronunziano e leggono e che maggior cura pongono nella correzione parlata e scritta. Il maestro che legge e pronunzia male, o, peggio, che adopera abitualmente espressioni dialettali e permette che anche gli alunni ne usino, coltiva difetti, i quali, passando dal linguaggio parlato allo scritto, diventano errori ortografici e grammaticali, che egli più tardi solo con grandissimo stento riuscirà, se pure, a sradicare. Per questo i nuovi programmi impongono, massime nelle prime tre classi, una speciale cura nella correzione della fonetica dialettale e dell'uso di idiotismi. Una speciale osservazione merita pure il fatto, che nei primi esperimenti meccanici di sillabazione il fanciullo poco bada al significato di ciò che legge, essendo la sua attenzione tutta impegnata nel rilevare il suono dai segni grafici. Il maestro abbia quindi cura di prevenirlo del significato delle parole e delle proposizioni che farà poi leggere. Così, nei limiti del possibile, la lettura, in quello stadio critico, che va dal sillabare al rilevare le parole, sarà ben fatta e sensata. Naturalmente ciò non si può ottenere, se le parole, le proposizioni, le frasi pronunziate o lette rivestono idee e giudizi estranei al piccolo mondo dei fanciulli, se non si riferiscono cioè a cose che essi conoscono, sentono o hanno

provato. Il maestro si muova nella cerchia delle percezioni e delle esperienze dello scolaro e gli mostri gli oggetti o almeno i modelli e le figure, su cui richiama l'osservazione, suscitando la parola rappresentatrice. Sono quindi da proscriversi i sillabari e le prime letture infarciti di parole esprimenti cose ignote agli scolari o, peggio, concetti astratti, o anche proposizioni prive di senso, accozzate solo per l'insegnamento ortografico. Da riprovarsi è altresì l'uso di veri e propri errori dovuti a inutili anticipazioni. Proposizioni di questo genere, contenute nella prima parte del sillabario: tonino è nato a roma, dicono all'alunno che tonino e roma si possono scrivere colla iniziale minuscola. S'inocula l'errore, che poi in seguito non è agevole togliere. Il maestro abbia perciò cura di non usare parole che cominciano con l'iniziale maiuscola, finché gli alunni non avranno appreso i caratteri maiuscoli; o almeno si limiti a quelle lettere che nello stampato hanno forma identica sia nel carattere maiuscolo, che nel minuscolo, per esempio le lettere O, S, Z. Da questi primi casi, nei quali l'alunno vedrà dei nomi scritti colla iniziale di forma più grande, intuirà la regola, che poi apprenderà, riguardante la grafia dei nomi propri.

Al termine del primo anno di scuola il fanciullo dovrà essere condotto al punto di leggere adagio, con esatte articolazioni, dei piccoli brani.

Gli esercizi di scrittura cominciano coi primi segni elementari e colla grafia delle vocali e terminano in prima classe con brevi e facili periodi, cioè con periodi senza proposizioni secondarie. Il maestro deve qui procedere con lentezza, ma con sicurezza. La precipitazione obbliga spesso a tornare indietro. Pei primi mesi è raccomandabile, fino a che il fanciullo non abbia contratto una relativa speditezza di mano, di adoperare lavagnette di ardesia e apposite matite, od anche, in mancanza, la carta e la matita (non troppo dura, né troppo molle), invece del complicato meccanismo del quaderno, dell'inchiostro e della penna, che impaccia il fanciullo. Specialmente quelle delle lavagnette è un uso economico, facile e pulito.

L'esercizio di dettatura è l'esercizio collettivo per eccellenza, e diverrà sempre più un potente ausilio dell'insegnamento linguistico, come dimostra il programma delle ultime classi. Come si è fatto per la lettura, così anche per la scrittura si raccomanda che l'alunno non sia mai portato a scrivere parole, proposizioni o frasi che già non intenda. Non pochi errori di scrittura dipendono dal fatto che il fanciullo non comprende ciò che scrive, come accade anche agli adulti se scrivono sotto dettatura parole ignote. E' poi

assolutamente indispensabile che all'esercizio segua la scrupolosa correzione degli errori per ciascun alunno.

Il copiare dalla lavagna o dal libro deve cominciarsi quando lo scolaro è innanzi nell'esercizio del leggere, ciò perché non si riduca a una semplice imitazione grafica. E anche qui la revisione esatta degli scritti è indispensabile.

Le conversazioni non hanno piccola parte nell'insegnamento linguistico. Gli argomenti debbono essere adatti alla capacità del fanciullo, e saranno suggeriti principalmente dall'insegnamento oggettivo. La scuola e la suppellettile scolastica, la casa, la strada, la piazza, il giardino, la campagna, il mare, il fiume, il lavoro, daranno al maestro inesauribile materia per esercitare i fanciulli nell'osservare e nel parlare. Naturalmente bisognerà tenere anche conto della condizione sociale degli alunni e dell'ambiente domestico nel quale vivono. Quello che qui più conta si è, che nella conversazione il maestro ha modo di assicurarsi che i fanciulli abbiano ben compreso il significato e l'uso delle parole e delle frasi. Occorrerà quindi che egli non ammetta che si risponda per monosillabi alle sue domande, esigendo che l'alunno si serva di proposizioni compiute. Impegnandolo poi a discorrere di cose vedute e di fatti che gli siano occorsi, il maestro lo abitui a raccontare, per quanto è possibile, con spontaneità, in modo semplice e con grazia.

A cominciare dalla seconda classe deve scomparire dall'esercizio della lettura ogni traccia anche del più semplice meccanismo. Più presto e più direttamente riuscirà il maestro ad avvicinare le parole alle intuizioni, le forme del dire al pensiero e al sentimento dell'alunno, e più la cultura del linguaggio sarà ricca di contenuto e feconda di utili risultati. Alla lettura di un brano faccia il maestro precedere sempre una sommaria spiegazione. Legga il brano con accento chiaro, retta pronunzia, e dando, colle debite pause, rilievo e colore alle parole e alle frasi; poi lo faccia rileggere all'uno o all'altro, cominciando dagli alunni più progrediti. Questo procedimento dovrà essere preferito anche nelle classi superiori. E in generale solo a titolo di prova, salvo che la classe sia eccezionalmente composta di alunni tutti abbastanza esperti, faccia il maestro leggere, senza prima aver letto egli stesso, tanto più se si tratti di prose scelte e specialmente di poesie. Ma questa prova deve essere più frequente nelle classi per le quali all'esame d'italiano, si richiede che l'alunno legga e spieghi un libro che non sia quello di testo.

I racconti debbono essere brevi, chiari, scritti in forma piana e in lingua non ricercata, ma prettamente italiana. Essi debbono inte-

ressare l'alunno, dandogli utili cognizioni, commovendone il cuore, educandone il gusto, eccitandone la fantasia, destando entusiasmo pei ricordi nazionali, le glorie paesane, le memorie dell'arte e dei nostri grandi. Il ragazzo ha sin dai primi anni la passione del racconto. C'era una volta... è pur sempre la formula magica che acquieta la irrequietezza e concilia l'attenzione e l'affetto dei bimbi. Bisogna trar partito da questa tendenza. Il libro ordinario di lettura non sia dunque un centone di trite nozioni, cucite senz'arte, ma vi abbondi, agile e dilettevole, la materia narrativa, e in tutto vibri la nota del dovere umano e degli affetti gentili. Quando il ragazzo ha caro il testo, fa da sé molta strada. Bisogna svegliar presto negli alunni la passione della lettura e coltivare l'amore del libro facendo che l'alunno legga, non soltanto a scuola, ma anche a casa. La lettura a casa è da prescriversi specialmente quando, in quarta classe, cominciano gli esercizi di riassunto delle cose lette. Il maestro può assegnare, più innanzi, a vari alunni racconti diversi da leggere e riassumere, acciò ne risulti una maggiore varietà di argomenti, di cui sarà discorso in scuola. Ma la lettura a casa deve principalmente alimentarsi coi libri di una apposita bibliotechina di classe. Questa moderna istituzione scolastica, sommamente utile, va incoraggiata e diffusa, e non sarà mai abbastanza raccomandata ai Comuni, ai direttori didattici, ai maestri. Io mi propongo di sussidiare opportunamente, in quanto me lo permetterà la legge del bilancio, siffatte biblioteche; ma intanto non dovrebbe riuscire difficile al maestro, in vista anche del poco costo, di dotare la sua classe di un certo numero di libri, di cui buon numero potrebbe essere anche dato dai ragazzi di famiglie agiate che lasciano la scuola, come un dono agli alunni che prenderanno il loro posto. E siano questi libri veramente popolari ed educativi, immuni da goffaggini accademiche di pensiero e di stile, e servano a ingentilire l'animo e a nutrire la naturale curiosità del sapere.

Pensi il maestro al grande beneficio che egli rende alla società e alla educazione civile ottenendo che i suoi allievi, specialmente quelli che dalla scuola elementare passeranno al lavoro, portino seco l'amore della lettura di libri italianamente pensati e italianamente scritti.

Il dettato continua in tutte le classi, nelle prime principalmente, come esercizio di scrittura, nelle altre come integrazione del libro di testo.

In ogni caso dev'essere preceduto dalla spiegazione del brano che gli alunni debbono scrivere, e delle parole e frasi nuove, che in quello si riscontrino.

E' da riprovarsi l'uso invalso e seguito ancora in molte scuole, di dettare prima, poi spiegare, e infine correggere; oppure di far seguire alla dettatura la correzione ortografica, e poi la spiegazione; peggio ancora di dettare, non spiegare, e, peggio, infine di non correggere.

Invece la norma da seguire, perché l'esercizio di dettatura sia veramente utile, è questa: prima spiegare, poi dettare, infine correggere.

E' meglio non fare un esercizio, che lasciarlo senza correzione o senza spiegazione. L'esercizio non corretto inventerà gli errori e fa più male che bene.

E qui valga un consiglio, che può avere la più larga applicazione in tutti gli insegnamenti formali, siano dunque di lingua o di aritmetica, o di calligrafia, o di disegno.

Il maestro potrà, alimentando una savia emulazione, assegnare un premio agli alunni che si distinguono in un esercizio, coll'incaricarli di correggere alcuni lavori dei compagni. Non è la superiorità di più lunga durata del monitore di una volta o del capo classe, ma è il mandato di fiducia conferito solamente per l'atto scolastico bene compiuto. Però oggi toccare a uno, domani toccare a un altro, e può darsi che il corretto di oggi sia il correttore di domani. Questa disciplina della scambievolmente correzione fra gli alunni di una classe vuole una oculata e vigile sorveglianza da parte del maestro, affinché sia veramente proficua. Applicata con giudizio riesce però di sommo giovamento, perché, come provano certi esperimenti fatti in America e altrove, di scuole dove insegnano ragazzi coetanei o di poco più avanzati in età degli alunni, è un fatto psicologicamente accertato, che un fanciullo s'intende meglio con un compagno, che con un adulto, anche se l'adulto sia un valente maestro, il quale sappia "rifarsi sapientemente coi fanciulli fanciullo". E' questo un fenomeno che può dirsi d'induzione psichica, per cui, sia imitazione, o più rapida comunicazione di stati simpatici, o virtù dei mezzi più semplici e proporzionati all'età, la spiegazione e la correzione possono essere tante volte meglio comprese, quanto minore è la distanza spirituale fra chi corregge e chi è corretto. S'intende che questo metodo non può applicarsi, se non per far passare da un alunno all'altro date abilità raggiunte in dati esercizi, epperò è esorbitante l'impiego che se ne fa anche negli insegnamenti, dove si richiede invece che il maestro sappia molto più di quanto non dica.

Progredendo nelle classi, il dettato sarà reso più difficile richiedendo dall'alunno la punteggiatura. Questo può cominciare a farsi

nella terza classe, dove l'alunno s'inizia alla conoscenza pratica delle varie parti del discorso. Ma l'ufficio del dettato si estenderà ancora di più, quando il maestro se ne servirà per completare tutte quelle nozioni che il libro di testo non può dare. Infatti si ponga mente alla specialità delle cognizioni che debbono darsi al fanciullo secondo il luogo in cui vive, e si vedrà chiaramente che questo adattamento dell'istruzione non può attuarsi, se non principalmente per opera del maestro. Il dettato servirà dunque ad integrare opportunamente le nozioni di storia locale, di cose, animali e piante del luogo, le quali difficilmente potranno trovarsi nei comuni libri di lettura. Ma servirà anche ad arricchire il patrimonio di cognizioni letterarie, comprendendo prose e poesie facili e brevi, che il maestro sceglierà secondo il proprio criterio. Quest'ufficio del dettato diventa preponderante nella quinta e sesta classe. Il programma prescrive una scelta di prose e poesie di buoni autori moderni. Non è il caso di ritentare la prova così malamente fallita delle antologie per le scuole elementari. Scelga adunque il maestro e detti quei brani e quei componimenti prosastici e poetici, che riterrà pienamente adattati alla intelligenza del ragazzo e meglio efficaci alla educazione del sentimento e del gusto. Per l'ultima classe non si è ripetuta la limitazione: "di autori moderni", perché il maestro possa scegliere anche più liberamente.

Certe novelle di Gaspere Gozzi o alcune moralità di Serafino Aquilano, dove è condensato tanto buon senso e sentimento popolare, sono altrettanto utilmente insegnabili ai ragazzi del popolo, che uno squarcio di prosa del Manzoni o una poesia di Prati. Il maestro diligente non citerà un autore senza dire qualche cosa di più del suo nome. Si vuole poi che egli dia anche, occasionalmente, la nozione, e almeno la nomenclatura, dei principali generi letterari. Il ragazzo è, sin dai primi anni di studio, abituato a distinguere la prosa dalla poesia. Sappia ora qualche cosa di più, distingua una lirica da un poema, una commedia o un dramma da una novella; e sappia almeno chi sono i più grandi italiani che in quei generi eccelsero. Sono anche queste delle nozioni utili che il maestro può pure dare col sussidio della biblioteca della classe. Il limite in tutto ciò è dato dagli scopi del tutto popolari ed educativi della istruzione elementare. Nulla deve esserci di accademico; nulla che trascenda l'intelletto e il grado di cultura degli alunni, nulla che non educhi il cuore e non arricchisca la mente di utili cognizioni.

Gli esercizi di copiatura si continuano soltanto nella seconda classe, perché l'alunno s'imprima bene in mente l'ortografia delle pa-

role e i primi elementi d'interpunzione; ma nelle classi successive è meglio sostituire a questo esercizio passivo, che facilmente degenera in un atto meccanico, durante il quale l'attenzione del fanciullo di solito è assente, l'esercizio attivo dello scrivere sotto dettato e a memoria.

Gli esercizi di memoria ricevono infatti sempre maggiore incremento di classe in classe. Di essi non si parla nella classe prima, perché sia risparmiata ai teneri fanciulli la sciocca tortura della recitazione di poesie poco o punto comprese, come si rileva dal fatto che quasi sempre sbagliato i gesti. Ma nelle altre classi converrà imprendere una cultura diretta della memoria, sia cogli esercizi di nomenclatura, accompagnati sempre dalla rappresentazione dell'oggetto nominato, sia colla ripetizione a memoria di facili e brevi prose e poesie tolte dal libro di testo o dettate e corrette. La poesia si presta in special modo a imprimersi stabilmente nella memoria, come prova la comune esperienza di uomini adulti che si ricordano di poesie apprese nella infanzia, mentre non sanno più nulla delle prose pure imparate. Ma il maestro non deve mai assegnare un compito a memoria, se non sia assolutamente sicuro che gli alunni ne comprendano il significato. Ciò prescrivono i programmi, ciò prescrive il buon senso. Abbia sempre per norma che l'utilità dell'esercizio di memoria si riduce a poco o a nulla, se il brano assegnato non sia stato prima convenientemente spiegato e perfettamente compreso. L'oblio è del resto la sanzione che colpisce l'esercizio mal fatto, perché ciò che non si comprende, non si ricorda.

L'insegnamento grammaticale non deve eccedere il fine dello studio della lingua nella scuola popolare, né quel corredo di vocaboli e di locuzioni di cui dispongono i ragazzi.

Il buon maestro farà dunque scaturire dalla lettura, dalla conversazione, dalla accorta correzione di compiti, la regola grammaticale, creando con arte casi, da cui egli vuole derivare il precetto linguistico. E di questo esercizio si gioverà con parsimonia, senza che l'interesse accessorio sorpassi il principale. Così spiegando un brano di lettura, non deve esorbitare negli avvertimenti grammaticali, perdendo di vista lo scopo essenziale dell'esercizio.

L'esempio prima, la regola poi: è questo il vecchio aforismo pedagogico in ogni caso applicabile; dalla correzione di errori comuni e specialmente di quelli dialettali, che sono i più frequenti, il maestro faccia pervenire gli alunni alla conoscenza chiara delle regole e procuri che queste si fermino bene nella mente, facendo sì che gli alunni stessi le applichino a una serie di esempi loro proposti o, meglio, da essi trovati.

L'arte del maestro, che sa da altrettanti casi fortuiti far risultare le regole sparse, deve mostrarsi, poi, nel richiamarle opportunamente alla memoria e disporle in ultimo in quel certo assieme ordinato e sistematico, di cui sarà bene che abbia l'idea anche l'allievo di una scuola elementare.

Nelle scuole che hanno sezioni parallele di una stessa classe, il direttore avrà cura di dividere la quarta classe in modo da raccogliere, sulla dichiarazione dei genitori, gli alunni presumibilmente destinati a proseguire nelle scuole medie in una sezione distinta da quella, dove si troveranno invece gli allievi disposti a compiere il corso elementare. E nella prima sezione il maestro avrà cura di rafforzare l'insegnamento grammaticale: ovvia è la ragione di questo consiglio.

I maestri accorti sapranno tener conto di questa raccomandazione anche per le scuole dove l'accennata divisione non sia possibile, curando appunto l'insegnamento grammaticale, con più frequenti interrogazione, per quegli alunni della quarta classe, che all'esame di maturità si preparano.

Nei limiti e modi anzidetti, l'insegnamento grammaticale comincia propriamente in terza classe. E comincia per necessità. Infatti, se è necessario che l'alunno impari già a coniugare il verbo, bisogna pure che sappia distinguerlo dalle altre parole; ma egli non può distinguere il verbo, se non sa distinguere il soggetto, e per distinguere il soggetto, deve pur sapere quale delle parole che occorrono nel discorso è un sostantivo, quale un aggettivo e così via. In altri termini, egli deve poter distinguere le principali parti del discorso. E fra queste egli è naturalmente portato ad osservare che alcune cambiano, secondo ciò che si vuol dire, altre rimangono sempre le stesse: ecco la prima nozione di parti variabili e parti invariabili del discorso. Delle variabili, sia per quel tanto di esperienza linguistica che l'alunno già possiede, sia per via di opportuni esercizi, egli può essere portato a distinguere il maschile dal femminile, il singolare dal plurale. Inoltre, come cominciano gli esercizi d'interpunzione, l'alunno viene già, per implicito, ad avere la nozione pratica della proposizione e del pericolo. Tutto ciò deve egli poter apprendere a riconoscere intuitivamente e per via di esempi. Si abitui l'alunno a distinguere con sicurezza il nome dal verbo e dall'aggettivo, l'articolo dal nome, ecc. e non gli si chieda mai la definizione di queste categorie verbali, la quale appartiene alla filosofia del linguaggio. Quando l'alunno abbia chiare e precise queste nozioni intuitive, ne sa già abbastanza per procedere innanzi con profitto nello studio della tecnica del dire.

Nella quarta classe continuano gli esercizi pratici per rafforzare l'insegnamento grammaticale. L'orrore comune della grammatica nelle scuole elementari non è che la reazione contro un eccesso d'insegnamento pedantesco, arido e sproporzionato alla intelligenza dei ragazzi. Ma anche quell'orrore è un eccesso, e nessuno può ragionevolmente negare, che un pò di ordine nelle cognizioni, un certo schema formale, sempre quando sia accompagnato dalla rappresentazione concreta, aumenta la chiarezza delle idee e agevola la memoria. Nella quarta classe la parte più gravosa può dirsi la coniugazione dei verbi regolari e la conoscenza delle forme più usitate dei principali verbi irregolari. Tale programma non deve tuttavia spaventare troppo, quando si rifletta che l'alunno ha già applicato innumerevoli volte nella lettura e nel discorso le principali forme dei verbi e che nessun verbo nella nostra lingua è più irregolare dell'ausiliare essere, che si apprende nella classe terza. Nella quinta e sesta classe non si fa che richiamare, e quindi avvalorare, l'insegnamento grammaticale impartito precedentemente. Il ragazzo che distingue e sa adoperare con sicurezza le parti variabili e invariabili del discorso, che sa scomporre la proposizione nei suoi elementi (intendendo per elementi, in senso largo, anche i cosiddetti complementi), che può mettere in evidenza la proposizione principale di un periodo, ha già una preparazione formale bastevole per servirsi convenientemente della lingua. E ciò in una scuola popolare è il massimo desiderabile.

Il progresso che l'alunno fa nelle conoscenze linguistiche apparirà dal modo in cui egli parla e scrive.

Agli esercizi di conversazione i programmi danno un posto importante nell'insegnamento della lingua, assegnando come loro meta il condurre l'alunno ad esprimersi con periodi compiuti. La difficile arte del periodare, quando si coltiva parlando, senza farci divenire pomposamente oratori, ma disabituandoci dalle frasi monche, dalle proposizioni sconnesse, dai periodi lasciati in aria, non solo ci fa ascoltare dagli altri con piacere, ma ci rende immensamente più agevole lo esprimerci per iscritto. Gli è per questo che nei programmi il componimento scritto è messo costantemente in relazione col componimento orale. Il maestro può cominciare dal proporre all'alunno una serie di domande aventi un certo nesso tra loro. Le risposte che l'alunno darà con altrettante proposizioni, ordinate logicamente, saranno scritte e formeranno un primo componimento. Così il fanciullo acquisterà di grado in grado l'abito del raccontare in iscritto il fatterello, dell'esprimere per lettera un desiderio, e soprattutto d'inferrogarsi logicamente quando vuol comporre.

Non abusi il maestro degli esercizi del comporre. I ragazzi debbono molto leggere, e meno scrivere. Compongano quando hanno idee pronte, se si vuole che possano metterle insieme, altrimenti s'avvezzano ad accozzare delle parole e a imbottire e gonfiare delle frasi, e non a dire delle cose.

Nell'esercizio del comporre si sopprima del tutto l'uso della traccia e della imitazione, che rattappisce la mente e fiacca la facoltà inventiva. Dalla terza classe in poi, non sarà difficile fare svolgere dei piccoli temi, da principio non estranei agli argomenti già trattati nella scuola. I brani di lettura letti e spiegati, episodi della vita scolastica, casi o fatti comuni alla fanciullezza, confronti fra cose viste e analizzate, ecco i primi temi graduati di componimento.

In seguito, gli esercizi saranno più variati. Si potranno, per esempio, raccogliere in un componimento i concetti di parecchi brani staccati del libro di lettura, che abbiano relazione tra loro, volgere un discorso dalla forma diretta nell'indiretta, tradurre poesie facili in libere prose, scrivere dei sunti di cose imparate o di letture fatte in casa e così via. A un compito ne deve seguire un altro, e non a caso, ma per naturale derivazione e svolgimento del precedente.

Gran conto deve fare il maestro, sia negli esercizi di lettura, che in quelli di composizione, dell'uso del vocabolario, sul cui esempio poggia anche l'uso dei dizionari di erudizione generali e speciali, anch'esso raccomandato. Si intende che non sarà mai obbligatorio per gli scolari l'esserne forniti. L'uso del vocabolario comincia nella quarta classe, quello dei dizionari nella quinta e sesta. Ma è tanto grande l'importanza che si annette a questo indispensabile mezzo di arricchimento della conoscenza, che il vocabolario si vuol dato agli alunni della terza classe nei Comuni dove manchino le classi superiori. Abitui il maestro i suoi allievi a cercare e saper cercare, poiché il saper cercare e scoprire è sapienza, e non manchino perciò nella biblioteca di classe il buon vocabolario della lingua e alcuni dizionari generali e speciali, dove i giovanetti trovino risposte chiare e pronte ai bisogni dell'intelletto.

Il maestro esperto può anche, se lo trovi opportuno, esercitare gli alunni delle ultime due classi nella ricerca dei sintomi e dei derivati. Non deve mai trattarsi di un arido e, del resto impossibile, insegnamento filologico; ma di un'utile esercitazione sul patrimonio linguistico che il ragazzo possiede. Riesce per un lato molto dilettevole anche ai giovanetti scoprire tra parole e parole parentele, cui essi non avrebbero mai pensato; questa ricerca, fatta con abilità, conduce gli alunni a trovare, colla guida del maestro, fami-

glie di vocaboli, le quali abbiano qualche estensione. Una volta appresi di tali nessi, l'alunno comprenderà meglio il significato delle parole e se ne ricorderà più facilmente.

Nelle due classi popolari, la quinta e la sesta, ed in generale in ciascuna ultima classe delle scuole a corso incompleto gli esercizi del comporre avranno lo scopo speciale di addestrare l'alunno nelle forme di scritture di uso più comune. L'esercizio tipico è la lettera, la quale è il mezzo più frequente di comunicazione scritta. Non sarà fuor di luogo che il maestro insegni l'uso delle buone forme da seguirsi nell'uso epistolare. Inoltre le relazioni di fatti accaduti o di lavori eseguiti, le istanze, le ordinazioni, ed in generale i possibili rapporti di affari, secondo la probabile futura professione degli alunni, debbono essere argomento di copiosi esercizi. L'alunno deve anche sapere come si compila un telegramma, come si redige una quietanza, una fattura di vendita, in quali termini egli assuma un impegno, pur senza l'apparato di speciali solennità, e così via. Insomma, pur conservando un pò di grazia, che è così schiettamente italiana, dica brevemente con semplicità, precisione e chiarezza, e non si preoccupi dei pregi letterari, se può esprimersi con sufficiente proprietà. Quando l'alunno, uscito dalla scuola, si troverà, nelle innumerevoli contingenze della vita, sufficientemente addestrato negli usi comuni del dire e dello scrivere, si ricorderà con intima e costante gratitudine dell'opera spesa a questo fine da coloro che lo ebbero ignaro di tutto, e lo restituirono ricco di abilità e di attitudini.

Aritmetica e Geometria

Lo studio dell'aritmetica nelle scuole elementari va prima dal sensibile all'astratto, poi dall'astratto al concreto.

I primi rudimenti di calcolo, non vanno mai disgiunti da dati sensibili. La rappresentazione di due fanciulli, quattro mele, cinque dita, precede naturalmente la nozione dei numeri astratti due, quattro, cinque. Gli esercizi di numerazione e di calcolo si eseguano dunque da principio su oggetti che il fanciullo tiene in mano o vede, facendo contare oggetti di scuola, come i banchi, i posti, libri, pagine di libri, compiti, ecc. Specialmente negli esercizi di numerazione si deve sempre aver cura di ampliare la rappresentazione concreta che l'alunno può farsi di un numero grande, il quale altrimenti molto spesso resta per lui una pura nozione verbale. L'utilità di questi esercizi sarà segnalata in modo particolare a proposito delle nozioni di storia e di geografia.

In generale poi, quando il maestro si accorga che il fanciullo duri fatica a darsi ragione di un numero o dei risultati di una operazio-

ne numerica, converrà sempre ritornare ai dati del senso e della esperienza.

Ciò che sin dai primi passi si raccomanda al maestro si è, che, nella rappresentazione di più unità concrete, le singole unità siano non soltanto omogenee, ma anche almeno approssimativamente uguali: due pezzi di carta di uguale forma e dimensione, due palline uguali, due mele, due arance e così via; e ciò perché l'intuizione si accosti di più al concetto matematico di unità, mentre ripugna anche al semplice istinto logico l'assumere sotto lo stesso concetto di unità, per esempio, un grande foglio e un pezzettino di carta, una grossa pietra e un ciottolino, la lavagna della classe e la lavagnetta che il fanciullo può avere in mano.

I primi esercizi debbono essere soltanto mentali e orali. I programmi danno la più grande importanza al calcolo mentale, di cui quello scritto dev'essere soltanto un ausilio nei casi più complicati. Se è condannevole l'abuso degli esercizi scritti, ancor più da riprovarsi è l'applicare subito i fanciulli alle operazioni scritte sui numeri, le quali diventano spesso una pura meccanica di segni grafici. Il maestro tenga bene presente, che si può essere assolutamente analfabeti, eppure fare speditamente le operazioni numeriche più complicate, come avviene a quelle persone ignoranti, che pure debbono fare ogni giorno dei conti: la massaia che calcola il frutto delle uova, la donna di servizio che fa il doppio conto della spesa, il piccolo rivenditore che traffica svariati generi di cose di vario prezzo e così via. Le operazioni numeriche possono infatti compiersi, come si è notato, senza bisogno di saper leggere e scrivere, e può dirsi che la scuola, se abitua in tutti i casi al sussidio grafico, sopprime o indebolisce attitudini spontanee di agilità e prontezza intellettuali, le quali essa dovrebbe invece sviluppare. La nozione precede naturalmente il segno grafico, così per le parole come pel numero, e l'esercizio scritto non deve essere, specialmente da principio, che un'applicazione e riproduzione dell'esercizio orale. Né questo si dica solo della numerazione e delle quattro operazioni fondamentali, ma persino dei problemi di cui nei gradi superiori l'alunno deve poter dare, entro limiti ragionevoli, e quindi pratici, pronta e sicura soluzione.

Secondo le linee del programma, la materia dell'aritmetica ha per base, in tutte le sei classi, il contare e l'eseguire le quattro fondamentali operazioni, sia a voce che per iscritto, e, come termine, l'applicazione del calcolo a problemi occorrenti nella pratica professionale. Il limite varia secondo i gradi.

Nella prima classe i fanciulli dovranno saper contare sino a 100 ed essere addestrati ad impiegare il periodo numerico dall'1 al 20,

eseguendo, per mezzo di opportuni esercizi che non escano dalla cerchia di questo periodo, le quattro operazioni. Si forma così la base di concetti numerici di ordine più alto.

Nella prima e nella seconda classe si evitino i termini tecnici che entrano nelle operazioni (poste, fattori, quozienti, ecc.), curando però di far comprendere il rapporto fra le varie operazioni. Così si dirà che la sottrazione è un'addizione inversa, la moltiplicazione un'addizione di numeri uguali ripetuta tante volte, e così via.

Essendo nella prima classe limitatissima la quantità degli esercizi che possono farsi entro il periodo numerico dall'1 al 20, il maestro dovrà ottenere che gli allievi acquistino una pronta sicurezza nel dare i risultati di queste facili operazioni: contare per due, per quattro e per cinque fino a 20; sommare e sottrarre fino a questo limite; moltiplicare (e cioè raddoppiare un numero non superiore a 10, triplicare un numero non superiore a 6, quadruplicare un numero non più alto del 5) e dividere (cioè trovare la metà, il terzo, il quarto, il quinto di numero non più alto del 20, purché il quoziente sia un numero intero).

Quando il maestro si accorga che un esercizio di aritmetica ha stancato, lo sospenda, poiché la mente dei fanciulli non deve essere affaticata soverchiamente nel calcolo; ogni esercizio non deve oltrepassare la mezz'ora.

E perché l'attenzione della scolaresca non si rallenti, è bene che il maestro esponga ogni operazione senza preamboli, con sobrietà e chiarezza, abituando i fanciulli alla riflessione ed esigendo che essi a ogni quesito orale o scritto rispondano con brevi, ma compiute proposizioni.

Così una mezz'ora di aritmetica sarà anche una mezz'ora d'insegnamento di lingua.

Nella seconda classe il nuovo programma prescrive la numerazione e le quattro operazioni sino al mille ed ai multipli di mille non oltre 10 mila. Ciò non deve parer troppo. Invero si consideri che il nostro sistema numerico, per la sua simmetria anche verbale, se si eccettui il periodo che va da 10 a 100, non è che una ripetizione delle prime nove cifre come unità di ordine successivo. Il fanciullo il quale sa dire che due più due fan quattro, può anche dire che duecento più duecento fan quattrocento, che duemila più duemila fan quattromila. E potrebbe anche soggiungere che due milioni più due milioni fanno quattro milioni, se questo calcolo non si reputasse eccessivo per l'intuizione di lui.

Una razionale connessione della materia insegnata nelle prime due classi, porterà a ottenere, con opportuni mezzi d'intuizione,

che i fanciulli, alla fine del secondo anno, abbiano acquistato sicurezza spedita nelle operazioni racchiuse nel periodo dall'1 al 100 e conoscenza completa della tavola pitagorica.

Fare apprendere questa tavola ai fanciulli come arido, meccanico servizio di memoria è metodo arcaico, che li sottopone ad una vera tortura intellettuale.

Il maestro faccia contare per due, per tre, faccia calcolare dei prodotti come altrettante somme, agli esercizi di moltiplicazione faccia seguire quelli inversi di divisione, e via: così otterrà in breve tempo, con opportune applicazioni, oltre alla conoscenza chiara della cosa, anche la speditezza che si conseguiva una volta, coll'apprendere a memoria le tavole per la moltiplicazione e la divisione. Per aver meglio presente l'idea della cosa sarebbe opportuno sostituire, nelle prime classi almeno, la dizione due volte tre, a quella curiosa due via tre, o a quell'altra, non chiara per i fanciulli, due per tre.

Il concetto intuitivo della frazione, che si dà in seconda (la metà, il quarto, l'ottavo, il terzo, il sesto, la metà della metà, la metà del quarto, ecc.) dividendo un foglio di carta in tante parti eguali o presentando un oggetto, per esempio, un'arancia divisa in 2, 4, 8, 3 e 6 parti, è cognizione puramente empirica. Neppure l'insegnamento della scrittura delle frazioni ordinarie, della loro riduzione in decimali, come si prescrive nel programma di terza e quarta, e gli elementi del calcolo delle frazioni, che si danno in quinta e sesta, debbono uscire fuori del limite imposto dall'indole della scuola elementare popolare. Il numeratore della frazione dev'essere un numero concreto, che prende il nome del denominatore. Le operazioni, in cui la frazione è considerata come quoziente astratto, non sono materia per le scuole elementari. Sa per altro il maestro che l'uso delle frazioni ordinarie, dopo l'introduzione del sistema metrico, si è di molto limitato.

Non all'improvviso, nella terza classe, il maestro deve trattare delle misure metriche più comuni; ma dovranno nella seconda già essere state mostrate agli alunni le misure, comprese nel limite del periodo numerico ad essi già familiare; ed essi verranno abituati a misurare a occhio, con la maggiore approssimazione, lunghezze, capacità e pesi di uso comune nella vita pratica.

Né è mai troppo presto far vedere ai fanciulli e abituarli a distinguere e ad usare pesi, misure e monete. Sin dalla seconda classe si dia loro la nozione pratica di metro, litro, chilogrammo, grammo, centimetro, lira, soldo, centesimo, le quali misure debbono quasi tutte già essere parte immancabile, per un'antica disposizione, della suppellettile scolastica.

Alla fine del terzo anno l'alunno deve essere capace d'eseguire rapidamente le operazioni fondamentali dell'aritmetica. L'esercizio di numerazione non ha ormai più alcun limite; tuttavia il maestro abbia generalmente cura che i numeri dati negli esercizi ed anche nei problemi rispondano, per quanto è possibile, al vero della vita: così per esempio l'indicazione d'un prezzo lontano dal reale ingenera un'informazione errata: e questo è un male. Per i calcoli su grandi numeri il maestro può servirsi, per esempio, dei dati statistici della popolazione dei vari stati; così otterrà doppio vantaggio. Qualunque insegnamento deve essere insomma nutrito di verità: l'ipotesi astratta è forma da usarsi nello studio superiore della matematica, e non nella scuola popolare.

Non bisogna mai perdere di vista il fine che l'insegnamento dell'aritmetica ha in questo primo grado dell'istruzione. Non si tosto il fanciullo si sia elevato alla nozione astratta dei numeri e si muova con sufficiente libertà nei loro rapporti e nelle relative operazioni (il limite di 9 cifre segnato agli esercizi formali è più che largo), bisogna subito ricondurlo fra le cose, in mezzo ai rapporti concreti della realtà, e fargli constatare come quello strumento universale di misura, di cui la sua mente ormai dispone, possa avere infinite applicazioni pratiche. E' qui che diventa massimo il valore formale dello insegnamento aritmetico. L'abilità del maestro consisterà nel rendere queste applicazioni proporzionate, utili, e soprattutto convincenti.

Il campo più libero per queste applicazioni è quello dei problemi. Questo esercizio, comincia nella seconda classe, per la quale il programma prescrive: soluzione di facili problemi pratici. Il maestro accorto fa risolvere dei problemi, senza neppure adoperarne il nome. Nel primo grado di questo esercizio è bene che la condizione sia una sola e sempre chiaramente intelligibile, e di natura pratica, desunta dalla vita reale, anzi, meglio, dalla esperienza del fanciullo. Il problema può di grado in grado divenire più complesso per numero di condizioni e di quesiti, ma questo numero dev'essere sempre tale che il fanciullo possa comprenderlo, rappresentandosi in modo vivo e concreto il caso che il problema suppone. Per aiutare questa rappresentazione, è buon metodo quello di indicare come soggetto del problema l'alunno stesso, ponendo il caso in forma d'interrogazione condizionale a lui diretta. Ciò ha un valore psicologico e corrisponde al fine pratico che questo esercizio deve avere: preparare l'alunno a risolvere i problemi che egli, e non altri, incontrerà nella vita quotidiana.

Per questo stesso motivo, non debbono mai i problemi rivestire forma enigmatica e richiedere uno sforzo mentale per essere com-

presi; né poi imporre una successione complicata di operazioni troppo lunghe; il limite è anche qui segnato dai bisogni della vita reale. E' buon metodo quello di far dire a voce e per iscritto le ragioni che guidano il fanciullo nel trovare la soluzione, purché il cosiddetto ragionamento non si riduca ad un formulario vacuo o, come spesso avviene, ad una tautologia. Il maestro si assicurerà sempre con opportune domande che i fanciulli abbiano ben compreso. Né è da escludersi che egli, assegnando un problema, indichi, massime nei primi esercizi di un dato genere, la via per risolverlo. Utilissimo è poi il metodo di condurre gli alunni delle ultime classi a proporsi dei casi di calcolo sotto forma di problemi, facendo risultare questi da argomenti trattati nella scuola. Con ciò si avrà la riprova che essi hanno ben capito.

Un altro campo non piccolo di applicazioni pratiche di calcolo aritmetico che può dare anche molta materia di problemi, è quello delle misure metriche. Il maestro noti per i nessi tra le varie parti del programma, che nella terza classe cominciano contemporaneamente le operazioni coi numeri decimali e gli esercizi pratici sulle misure metriche. La conoscenza esatta dell'uso pratico di queste misure è graduata fra la terza e la quarta classe, e impiegata poi largamente nella quinta e sesta, in relazione con l'indirizzo professionale che l'istruzione assume in queste due ultime classi. Consideri il maestro come tutta la ricchezza, qualunque prodotto del lavoro umano, sia agricolo o manifatturiero, qualunque valore, sia bene mobile o immobile, viene misurato secondo una qualche unità del sistema metrico decimale, e da ciò tragga il convincimento della capitale importanza che ha per l'attività economica del futuro lavoratore la spedita e sicura abilità nei relativi calcoli.

Nelle due ultime classi, come si è varie volte accennato, le applicazioni del calcolo aritmetico diventano ancora più speciali. Connessi con l'informazione sulla vita economica nelle sue varie forme, qui cominciano i computi sul denaro (interesse, sconto, aggio, senseria, ecc.), il quale è il termine medio equivalente di tutta la ricchezza; quelli relativi alle misure agrarie e di uso in commercio (ciò che richiede una certa diversità da luogo a luogo) e, in una parola, i computi commerciali. Il carattere essenzialmente pratico di questi computi d'uso indispensabile per chiunque sia chiamato a valutare utilità economiche, garantisce dal pericolo di vacue astrazioni. Raccomandabile è però che queste esercitazioni non degenerino in arido formalismo, colle solite definizioni, ma siano fatte empiricamente e sostenute dall'interesse che può destare la dimostrazione viva e tangibile di rapporti economici esattamente calcolati.

Non trascurerò certo il maestro di mettere in relazione quest'insegnamenti con quelli professionali e di computisteria. La esemplificazione diventerà così più ricca di nessi, si avvicinerà di più alla realtà, e riuscirà di maggiore interesse per gli alunni.

I calcoli sulle frazioni ordinarie debbono essere, come si è già accennato, pratici. Il denominatore deve essere sempre qualche cosa di concreto, un campo da sezionare, un capitale da dividere, un guadagno da distribuire, e così via.

I casi più frequenti, che hanno un interesse pratico, sono quelli di addizione e sottrazione di frazioni ordinarie. A questi casi si limiterà prudentemente il maestro.

Prima di chiudere queste istruzioni relative all'aritmetica, giova anche avvertire, che alla quarta classe si è creduto di assegnare la lettura e scrittura dei numeri romani, tenuto presente che in quello stesso anno s'insegnano aneddoti di storia romana, e che, in generale, non deve essere un mistero per gli alunni delle scuole elementari il decifrare numeri nelle lettere romane, delle quali si fa anche oggi non poco uso.

L'insegnamento della geometria comincia nella terza classe e continua in tutte le altre classi, accompagnato sempre dal disegno. La ragione di questo precetto è ovvia. Il disegno sta alla nozione geometrica, come la scrittura sta alla parola e al numero. Il fanciullo sarà più penetrato della nozione geometrica appresa e la ricorderà meglio, quando egli stesso saprà costruire la relativa figura. E' poi noto che spesse volte una proprietà geometrica si richiama alla memoria tracciando la figura ed esaminando i rapporti dei suoi elementi.

Anche qui l'insegnamento deve essere intuitivo, e non dimostrativo. Nella più parte dei casi, il maestro si limiterà a dare la nomenclatura di una figura geometrica e delle sue parti e l'indicazione di qualche sua principale proprietà.

Per la terza classe il programma prescrive: nozione intuitiva e disegno a mano libera delle principali figure geometriche piane, (s'intende, in quanto è possibile): linee rette, curve, miste, regolari, irregolari, angoli, triangoli, parallelogrammi, quadrati, rettangoli, trapezio, circolo. Le definizioni debbono tralasciarsi.

Sarà abbastanza se l'alunno saprà distinguere prontamente l'una dall'altra figura e disegnarla a memoria. Il disegno geometrico, in questa come nella quarta classe, va fatto a mano libera. Con ciò non si pretende che gli alunni siano dei Giotti. Il maestro adoperi la carta stimmografica che è un notevole sussidio per la regolarità delle figure. Quanto al circolo, che certo non si può tracciare esat-

tamente a mano libera, si cominci dal farlo costruire mediante la congiunzione di tante piccole curve successive equidistanti da un punto centrale. Se l'alunno avrà adoperato in prima classe la tavoletta di ardesia per apprendere a scrivere, potrà adoperare per il disegno la stessa tavoletta, la quale nel rovescio ha di solito un tracciato a quadrelli.

In quarta classe si aggiungono alle nozioni geometriche già apprese le regole pratiche per misurare le principali figure piane. Questi esercizi stanno naturalmente in relazione con quelli di misure metriche di lunghezza e superficie, sebbene con essi non coincidano. In generale, procedendo intuitivamente, senza formule astratte, non riuscirà difficile dare le norme per misurare il triangolo, il quadrato, il rettangolo. Difficoltà presenta invece la misurazione della circonferenza e della superficie di un cerchio. Il maestro esperto suole far risultare il rapporto della circonferenza col raggio, facendo misurare con un filo il più grande poligono inscritto e il raggio di cerchi di varia grandezza, e constatare che il rapporto rimane costante. Questo o altri procedimenti empirici, che suggerisce la pratica scolastica, sono raccomandabili e, malgrado la loro naturale imperfezione, da preferirsi in ogni caso al procedimento astratto e rigidamente matematico.

Nella quarta classe s'insegneranno anche la nomenclatura e il disegno, sempre a mano libera, dei principali solidi geometrici (prismi, coni, cilindro, e per quanto si può sfera) e delle loro parti. Anche per questi esercizi di disegno il maestro prescriverà l'uso della carta a quadrelli o della tavoletta di ardesia, sebbene dai più progrediti potrà poi richiedere l'uso della carta bianca. E' ovvio soggiungere che i modelli delle figure geometriche in filo di ferro e in legno, debbono essere tenuti presenti, e che il maestro insegnerà a rendere questi modelli in prospettiva, cambiando per il cubo l'angolo visuale.

Nella classe quinta gli elementi della geometria solida si estendono colle norme pratiche per misurare i principali solidi geometrici. Anche questi esercizi sono in rapporto con quelli di misure di capacità e di volume, pur senza coincidere con essi. Facendo misurare la superficie dei solidi il maestro avrà modo di richiamare le nozioni date in quarta per la misura delle figure geometriche piane. L'insegnamento della geometria e del disegno geometrico non va e non deve andare nella scuola elementare oltre questi rudimenti.

Le applicazioni di queste prime nozioni hanno luogo principalmente nello studio del disegno libero, il quale, nelle due ultime

classi, come vedremo, prende anch'esso un indirizzo pratico professionale, con opportuna diversità di scopi per le scuole maschili e le femminili.

Calligrafia

Gli esercizi calligrafici sono prescritti per tutte le classi elementari. Questo però non significa che gli alunni debbano di classe in classe innalzarsi a far cose peregrine. Ci sono ragioni non poche, le quali consigliano, come si è accennato nell'introduzione generale, che l'esercizio calligrafico non si distacchi tanto da quello di scrittura ordinaria, da ingenerare l'abito di una doppia grafia, l'una trascurata e illeggibile, l'altra pretenziosa e di uso raro e difficile. Nella scuola elementare e popolare gli alunni debbono essere condotti allo scrivere chiaro, limpido, regolare, soprattutto nell'uso corrente. Gli esercizi ripresi a ogni nuova classe hanno quindi soltanto l'ufficio di profittare della maggiore abilità e speditezza di mano che l'alunno ha acquistato, per disciplinare con apposito tirocinio metodico il suo stile grafico corrente. Per altro si consideri che, eccettuato il caso di coloro i quali sono per natura disposti o per scelta di professione destinati alla eccellenza grafica, non tarderanno a riflettersi nella scrittura, appena questa sia un poco spedita, le individuali tendenze e attitudini di espressione, le quali finiscono necessariamente, a dispetto di qualsiasi tirocinio uniforme, per rendere diverse, inattese e addirittura personali le forme dello scrivere. Ciò ammonisca, che non è soltanto dannoso, ma anche vano il distaccare l'esercizio calligrafico dalle forme spontanee adoperate dall'alunno, per costringerlo ad una eletta uniformità tipica, che quasi tutti poi abbandoneranno, appena cessata la coazione scolastica.

Che si scriva chiaro, nitido, regolare: questo deve pretendere il maestro, tenendo anche in ciò conto delle naturali disposizioni di ciascuno.

Il programma ammette che si adoperi la scrittura dritta o il corsivo ordinario. Sono note le vivaci discussioni fra igienisti e pedagogisti, intorno all'uno e all'altro sistema. Prescindendo dalle esagerazioni che si fanno in ogni senso, la verità è che la scrittura dritta ha preso un posto onorevole nelle scuole accanto alla corsiva, dando incontestabilmente buoni risultati. Non pochi maestri hanno sperimentato, che i ragazzi durano minor fatica ad apprendere la scrittura dritta, che non il corsivo pendente. L'alunno, appena iniziato a scrivere, tende a fare le prime aste in senso verticale: così che il maestro deve impiegare tempo e fatica, che potrebbero

essere risparmiati, per vincere quella naturale disposizione del fanciullo e abituarlo alla pendenza del corsivo ordinario. Inoltre la scrittura diritta risulta più presto legata, regolare e chiaramente leggibile, che non quella corsiva. Offre poi vantaggi sicuri per l'igiene della vista e la corretta positura del corpo.

Ad ogni modo, trattandosi di una questione sulla quale deve decidere la esperienza scolastica, i programmi non potevano prescrivere imperativamente lo scrivere diritto, anche perché non tutti i maestri sono preparati a insegnarlo. Ciò posto, rimane facoltativo l'adottare l'uno o l'altro sistema. Soltanto è necessario che in una stessa scuola i maestri si accordino sulla scelta, perché una volta avviati i fanciulli nell'uso di una forma, non si costringano in seguito a mutarla. Di ciò si fa espressa raccomandazione ai maestri e particolarmente ai direttori didattici.

Così nell'esercizio calligrafico, come in qualsiasi lavoro scritto, esiga il maestro la positura eretta del busto, una conveniente distanza tra l'occhio e la carta, la distensione delle dita nel tenere la penna. I primi esercizi, come si è già detto altrove, riusciranno più agevoli, se l'alunno disporrà di una lavagnetta e di una adatta matita.

La correzione, massime delle prime forme, richiede la più paziente e vigile cura del maestro; ma se fatta con severità e con criterio, darà presto ottimi risultati e dispenserà da inutili ritorni.

Superfluo aggiungere che il modello, che il maestro traccia sulla lavagna, deve esser sempre di fattura esemplare. Faccia egli assegnamento più sulla imitazione, che sulle regole.

Disegno

Nella terza e quarta classe, questo insegnamento, ha uno scopo prevalentemente formale: esercitare l'occhio a veder giusto nelle forme dei corpi e a rappresentarle con mezzi semplici e con sicurezza; nella quinta e sesta invece, mentre progredisce in questo stesso senso, assume un indirizzo pratico, differenziandosi secondo che la scuola sia maschile o femminile. Gli esercizi di disegno libero, di cui il programma fa speciale menzione, non sono da confondersi con quelli di disegno geometrico, sebbene con questi debbano stare in relazione e possano anche combinarsi. E' infatti ovvio, che nel primo anno di disegno geometrico, limitato alle figure piane, il disegno libero debba restringersi alla riproduzione di contorni e di linee e superficie piane, e che solo quando l'alunno impara a disegnare i solidi geometrici, può cominciare a ritrarre oggetti nelle tre dimensioni.

L'utilità di questi esercizi si riduce a poco o a nulla, se l'alunno non si dà ragione di quello che fa. E' quindi necessario che il maestro,

dopo aver tracciato una forma sulla lavagna, ne faccia l'osservazione analitica, e che, ove la forma tracciata riproduca oggetti presenti, l'osservazione analitica preceda sempre l'atto del disegnarla.

Le prime figure, che il maestro ritrarrà egli stesso da modelli reali presenti agli alunni, saranno semplici linee simmetriche, croci, stelle; poi contorni di foglie con margine regolare e irregolare, forme elementari di corpi a superficie piana, visti di fronte. Nelle classi successive si potrà disegnare in prospettiva, prendendo a modello oggetti di uso comune e abituando a rilevarne le linee caratteristiche e necessarie: il tavolino, la sedia, la cornice di un quadro, la finestra, delle frutta, dei vasi, ecc., e sempre per via di contorni e senza chiaroscuro.

L'esercizio sarà sempre collettivo, la correzione si farà preferibilmente a voce, o si farà suggerire da un compagno più progredito. Eseguito bene un esercizio, sarà utile farlo ripetere, ingrandendo e diminuendo la figura, mantenendo naturalmente la esatta proporzione tra le parti. E anche buon metodo quello di tracciare una sola parte di una figura simmetrica, e richiedere che gli alunni la completino. Nei gradi più avanzati converrà che il maestro, fatto osservare un disegno tracciato sulla lavagna, lo ricopra, e inviti gli alunni a riprodurlo a memoria. Questo utilissimo tirocinio non riuscirà bene che dopo molti pazienti tentativi, ma avrà effetti benefici sulla psiche dell'alunno, il quale si abituerà non soltanto a veder bene, ma a ritenere le immagini di cose viste; nella vita pratica gli occorrerà poi non poche volte di dover riprodurre un oggetto, senza averlo presente. Nella terza e quarta classe il disegno sarà eseguito a mano libera, senza righe, compassi, squadre, ecc.; potrà il maestro da principio servirsi di carte stimmografiche, come pel disegno geometrico, facendo gradatamente aumentare la grandezza dei quadrelli, per poi abbandonarli del tutto e servirsi di carta bianca netta. Utile è cominciare colle lavagnette e lo stilo, ma bisogna poi sempre pervenire all'uso della carta e della matita.

Nelle ultime due classi, si potrà anche usare la carta di color cenere, il gesso bianco e il carboncino; e nelle classi maschili si comincerà pure a insegnare l'uso del compasso, del tiralinee e della squadra. L'alunno avrà sempre presente il modello di ritrarre, il quale potrà essere anche una riproduzione in piccolo di mobili, modernature, strumenti e attrezzi di lavoro, macchine ecc., secondo il luogo e la condizione della scolaresca. Dove s'insegna il lavoro manuale, il disegno si metterà naturalmente in relazione con esso. Nelle ultime classi, si possono far disegnare facili ornati, i quali mal si adattano alle prime classi, in cui si deve sviluppare

molto più l'osservazione diretta di oggetti comuni, che non la composizione di forme ideali.

In generale, valga questa raccomandazione per tutto il corso di disegno: le forme e gli oggetti da ritrarre siano di quelli che l'allunno conosce e a cui s'interessa, e il compito sia sempre proporzionato alla sua effettiva capacità.

Per le classi femminili non si è fatto nella quarta un programma speciale, per non dar campo al sospetto, che si volesse indebolire la cultura formale delle donne. Ma la maestra saprà bene rendere utili gli esercizi di disegno, dando anche a modello facili fregi di orlatura e di superficie. Il taglio non può essere insegnato, senza l'ausilio del disegno. Lo stesso si dica del ricamo, su filodente o su tela, di lettere e monogrammi. E' quindi naturale la relazione in cui il programma delle classi femminili mette l'insegnamento del disegno con quello dei lavori donneschi.

INSEGNAMENTI SPECIALI

Gl'insegnamenti di cui sarà ora discorso, hanno principalmente lo scopo di approfondire ed estendere la cognizione della realtà sì attuale che storica, sì naturale che umana; di far conoscere all'allunno in maniera elementare, ma chiara e rispondente a verità, il mondo in cui vive, e ciò, sia per appagare il suo bisogno istintivo di sapere, sia per prepararlo alla vita del lavoro.

Com'è stato detto nella parte introduttiva di queste istruzioni, il criterio fondamentale che i nuovi programmi seguono, è quello di far procedere con eguale passo gl'insegnamenti concreti e gl'insegnamenti formali, e di muovere sempre dalla osservazione diretta di ciò che rientra nella esperienza del fanciullo, e solo per via d'illazioni analogiche giungere alla nozione di cose remote nello spazio e nel tempo.

Far vedere e far toccare con mano, nulla asserire dell'ordine reale delle cose senza un richiamo all'esperienza, rendere il fanciullo più che sia possibile attivo nel fare uso dei sensi e dell'intelletto, abituarlo a sentire il bisogno della certezza, educarlo all'amore sincero della verità, ecco il metodo ed il fine generale di quest'ordine d'insegnamenti. Più specialmente poi l'allunno deve mettersi in un rapporto vivo colla natura e coi fatti della vita sociale ed economica e prepararsi a vivere nel mondo.

Per proporzionare quest'insegnamento di grado, in grado allo sviluppo del fanciullo, poiché rimane costante l'ambiente nel quale vive, converrà seguire il metodo ciclico, il quale appunto è adottato nei programmi di queste materie. Il maestro osserverà infatti

che non pochi argomenti si trovano ripetuti per varie classi successive. Qui si tratta evidentemente di riprendere nella classe superiore le nozioni impartite nella inferiore per approfondirle ed ampliarle. Il metodo ciclico viene abbandonato, se non del tutto, in gran parte, nelle due ultime classi, nelle quali, prevalendo l'indirizzo professionale, e tenuto conto del maggiore sviluppo del fanciullo, si può ormai procedere per argomenti successivi e coordinati, senza bisogno di rifarsi ogni volta da capo.

SEZIONE I.

Nelle prime quattro classi

Lezioni di Cose

Il fatto stesso di avere nel programma delle due prime classi preposte le lezioni di cose alla lingua italiana, dica al maestro, che si ritiene, in questo primo grado, di maggior momento che siano ampliate le cognizioni del fanciullo, e che queste devono servire di base anche all'insegnamento della lingua. Infatti coll'osservazione delle cose e coll'apprendere la relativa nomenclatura cresce il patrimonio di parole, di cui il fanciullo può disporre sul quale si possono eseguire gli esercizi di scrittura, lettura e dettatura, in omaggio al principio di non fare scrivere o leggere all'alunno parole delle quali ignori il significato.

Le lezioni di cose debbono farsi con l'osservazione diretta di oggetti, che siano realmente presenti ai sensi del fanciullo. Ma sotto i sensi di questo cade un'infinità di cose, che non lo interessano, o ch'egli non può ancora intendere. Nel primo anno si prescrive quindi che si prescelgano le cose che sveglino l'attenzione di lui. Questo limite psicologico è opportunamente segnato, perché l'attenzione che il fanciullo presta a qualche cosa, è l'indice del suo interesse per questa cosa; e l'interesse è la prima condizione dell'apprendere. L'osservazione non deve limitarsi alla semplice vista accompagnata dalla nomenclatura, ma deve riuscire alla descrizione delle cose. Ciò serve a sviluppare l'attitudine all'analisi e anche a particolareggiare ed a specificare di più la nomenclatura stessa. Il fanciullo ha già pratica di tante cose senza rendersene conto: egli, per esempio, mangia un'arancia buttando via le bucce ed i semi; il maestro può fargli osservare le varie parti di questo frutto e dirgli i nomi che le distinguono nell'uso comune, lasciando da parte la terminologia scientifica. L'aula, gli arredi della scuola, il libro, il quaderno, il pane, l'acqua, gli oggetti che il maestro porta o fa portare a scuola, la piazza, la via, il cane, l'uccelletto, la

farfalla, tutto ciò insomma che l'alunno vede, conosce, e su cui il maestro riesce a fermare l'attenzione di lui, è buon argomento di prime osservazioni e descrizioni. Non sarà mai troppo raccomandato di abituare sin dai primi anni il fanciullo a non provare ribrezzo o paura di esseri (p. e. insetti) e fatti naturali (p. e. tuoni).

Il maestro giovane crede in generale che l'insegnamento oggettivo sia il più facile: certo è il più dilettevole; ma non richiede poca perizia per la giudiziosa scelta dell'argomento, per il giusto rilievo degli aspetti delle cose che il fanciullo può comprendere, per l'esattezza della nomenclatura, per la sobrietà ed efficacia delle descrizioni particolareggiate e delle comparazioni. Queste ultime hanno poi un'importanza considerevolissima per l'associazione delle idee, ed il maestro, mostrando nessi e affinità, cui l'alunno da solo non avrebbe mai pensato, imprime nella mente di lui nozioni stabili, che ne lusingano e dilettono l'intelligenza. Il maestro abbia per norma di non dare una nozione piuttosto che darla imperfetta, o peggio, per l'impossibilità di un conveniente sviluppo, tale da indurre in errore. Le nozioni impartite debbono essere elementari: saranno incomplete, ma sempre tuttavia rispondenti a verità, così che rendano necessario il loro complemento e sviluppo, non mai la loro correzione.

In seconda classe l'insegnamento si allarga, comprendendo, oltre l'osservazione di cose, anche quella di fatti naturali; il caldo, il freddo, il bel tempo, la pioggia, il gelo, il vento sono fenomeni, che, sebbene debbano essere spiegati quando l'alunno sarà molto più progredito negli anni e negli studi, possono però sin da ora fargli intuire un ordine naturale necessario, al quale l'uomo è subordinato.

Dalle nozioni di oggetti singoli può inoltre il fanciullo cominciare ad elevarsi a quella delle tre grandi classificazioni dei cosiddetti tre regni, animale, vegetale e minerale: è il primo ordine, il più generale, ch'egli metterà nella sua esperienza delle cose sensibili, le quali tutte derivano dall'uno o dall'altro di questi regni, come farà constatare il maestro, chiedendo quale sia la materia del tavolo, del pane, del muro, delle monete e così via. Naturalmente anche qui nessuna definizione, ma osservazione, comparazione e nomenclatura.

E qui valga una raccomandazione. Non dovrebbe riuscire difficile al maestro intelligente e volenteroso di mettere insieme un piccolo museo di classe, contenente gli oggetti di cui si parla più di frequente. Spesso li farà portare, ove occorran freschi e non siano rari, come rami, foglie, fiori, dagli alunni stessi; ma quelli inaltera-

bili si potrebbero tenere permanentemente in classe, per impiegarli a tempo e luogo. Sarebbe un fraintendere l'idea, se il maestro facesse conto esclusivo degli oggetti chiusi in un armadio, astraendo da tutto ciò che capita sotto gli occhi nella vita comune; ma pure quegli oggetti sapientemente raccolti, richiamati a tempo opportuno alla vista del ragazzo, saranno un potente ausilio dell'insegnamento oggettivo.

Il Ministero nell'assegnare le benemerienze scolastiche terrà speciale conto dell'interesse e dell'abilità che il maestro avrà dimostrato nel costituire così il museo come la bibliotechina di classe, di cui si è detto avanti.

Non si comincia mai abbastanza presto a dare nozioni, naturalmente elementari, del corpo umano e dei suoi bisogni, fra i quali il maestro darà speciale rilievo alla vicenda del lavoro e del riposo, alla pulizia, alla giusta misura nel mangiare e nel bere, ecc. Qui s'iniziano le prime norme di igiene, che, riprese con metodo ciclico, si continuano poi per tutto il corso elementare.

Nozioni Varie

Nella terza e quarta classe gl'insegnamenti informativi prendono il nome di "nozioni varie", e, mentre sviluppano quelli delle due classi precedenti, altri del tutto nuovi ne comprendono, quali i primi elementi di storia e geografia. Le varie categorie di nozioni, per un processo di successiva differenziazione, diventano poi nella quinta e sesta classe altrettanti insegnamenti autonomi: scienze naturali e fisiche, igiene, storia, geografia, ecc.; e ciò per quel fondamentale criterio di graduale specificazione e sviluppo, con cui i programmi procedono di classe in classe.

Diremo in tre distinti paragrafi delle tre categorie principali di nozioni varie assegnate alla terza ed alla quarta classe: § 1° nozioni varie propriamente dette; § 2° nozioni di storia e § 3° nozioni di geografia, avvertendo che il maestro non ha la scelta fra l'una o l'altra di queste categorie, ma deve trattarle convenientemente tutte.

§ 1 Nozioni Varie propriamente dette.

Per questa parte il programma della terza vale anche per la quarta classe. Infatti il programma della quarta prescrive, che si ripetano ed ampliino le nozioni impartite in terza. Il maestro tenga conto di questo per distribuire opportunamente fra le due classi la materia, non poca né lieve, che il programma assegna analiticamente per la terza. Anche le istruzioni s'intendono date per le due classi insieme.

Del corpo umano non si saranno date nella seconda classe che nozioni sommarissime, limitate forse soltanto alla nomenclatura delle sue varie parti. Nella terza e nella quarta classe si può già dire delle sue principali funzioni. Facendo osservare le pulsazioni del cuore e delle arterie in varie parti del corpo, il maestro può accennare alla circolazione del sangue; facendo osservare la dilatazione del torace nella respirazione, parlerà di questa vitale funzione; prendendo le mosse dalla refezione fatta in scuola, dirà della digestione e delle sue condizioni necessarie. Questa indagine sulle funzioni dell'organismo deve essere sempre accompagnata da norme semplici ed elementari d'igiene, che prendono qui il posto dei cenni sui bisogni del corpo, dati nella seconda classe. Così parlando della circolazione del sangue il maestro può mettere questo fenomeno in rapporto colla respirazione e colla nutrizione, e dire della necessità di mantenere il sangue vivo, agile, ricco di elementi nutritivi. E' questo il momento in cui egli può diffondersi sui cibi, sulle loro proprietà, sul modo di prepararli e d'ingerirli, sulle ore dei pasti, sulla temperatura delle vivande, sulle proporzioni tra il mangiare ed il bere, sul divieto degli eccessi, sui vantaggi della sobrietà, sui danni dell'alcoolismo e così via. Egli può ampliare la nozione di respirazione parlando della respirazione generale per via della pelle. E qui può dire della necessità della pulizia, dei bagni generali e parziali, del pettinarsi, e poi aggiungere qualche cosa del vestiario, dello spessore degli abiti, della necessità e del modo di spolverarli, etc. Si comprende che gli sviluppi di questi insegnamenti variano, e debbono variare, a seconda che si tratti di classe maschile o femminile. Specialmente l'igiene domestica, sarà trattata, sebbene ancora nei termini più elementari, a preferenza nelle classi femminili; ma tutti debbono pur sapere della necessità di spazzare e lavare stanze, di spolverare la mobilia e di aerare la casa.

Anche d'igiene pubblica può essere discorso, sempre, s'intende, nei termini più elementari. Si facciano ad esempio intendere, con argomenti proporzionati, le ragioni della nettezza urbana, della necessità di condutture chiuse e metalliche per l'acqua potabile, l'utilità di un sistema razionale di espurghi, la necessità delle disinfezioni, le quali, sebbene, a prima vista, appariscano nell'uso pubblico come misure straordinarie, hanno come è noto, scopi permanenti, né vanno curate meno nell'uso privato, ecc. Queste nozioni per gli scolari d'un Comune saranno la spiegazione di un fatto esistente, per quelli di un altro anticiperanno condizioni di cose avvenire, ma appunto per questo più che desiderabili. Non

pochi sono i piccoli Comuni dove la nettezza pubblica non esiste, dove i pubblici spazzatori sono cani e animali suini, per tacere di certi nauseanti sistemi di espurghi in uso in non pochi Comuni rurali. La scuola potrà far cadere un barlume di luce su questa deplorable barbarie e cooperare efficacemente a rinnovare anche in questo uomini e cose.

Parlando della pubblica assistenza sanitaria e di altri servizi di un interesse pubblico evidente, il maestro ne trarrà argomento per mettere in evidenza l'utilità e il dovere di pagare i tributi: così la nozione d'igiene darà modo di rafforzare un insegnamento di etica civile.

Non mai abbastanza presto il maestro insegnerà a proteggersi da malattie infettive. La guerra contro la tisi, da alcuni anni iniziata con tanto fervore umanitario in tutta Europa, contro un morbo che, sebbene in Italia non assuma le proporzioni spaventevoli di alcuni paesi nordici, pure, dove riesce a farsi un focolare, decima intere popolazioni, vuole che si abituino i fanciulli a certe precauzioni, delle quali si avvantaggia la decenza e la salute. Lo sputare per terra, ch'è il principale veicolo del contagio, dev'essere proibito. E' curioso osservare, come in Italia non si riesca a far comprendere, anche a persone di civile condizione, che soffiarsi il naso nel fazzoletto e sputare nel medesimo sono usi identici, egualmente doverosi. In certe sfere popolari poi, fare un bel sputo rientra in una categoria estetica. A correggere questa non meno perniciosa che disgustosa costumanza, o piuttosto scostumatezza, si adopera il maestro con la parola e con l'esempio. Anche il tifo, ch'è malattia endemica in certe contrade d'Italia, merita i consigli igienici del maestro; e lo stesso deve dirsi della pellagra, della malaria e così via. Pure in tutto questo insegnamento deve essere evitato un pericolo non lieve, che potrebbe derivare dal dir troppo. Persino gli adulti rimangono non di rado impressionati e turbati dall'apprendere come si propagano i contagi infettivi. Bisogna adunque evitare, che gli alunni se ne preoccupino eccessivamente, perdendo la loro felice gajezza e contraendo abitudini egoistiche. Basterà quindi che dalle norme impartite si formino il convincimento, che la miglior prevenzione contro le infezioni è il mantenersi sani e robusti, il nutrirsi sufficientemente, e l'osservare certe abitudini costanti di pulizia e certe elementari precauzioni suggerite dalla scienza.

Le proprietà fisiche dei corpi, di cui è cenno nel programma di queste classi sono naturalmente le più generali e devono essere apprese per via di dimostrazioni, cioè di facili esperimenti.

Divisibilità, impenetrabilità, porosità, elasticità, coesione, adesione, ecc.; sono modi di essere dei corpi; e quindi non può riuscire difficile togliere gli esempi da fatti comunemente osservati, oltre che crearli con un elementare tecnicismo. Sarebbe poi follia portare nella scuola elementare, anche superiore, le teorie molecolari ed atomiche, dell'etere, delle forze ecc. Ciò che conta è che gli alunni acquistino empiricamente dei concetti generali, i quali servono loro ad introdurre un certo ordine e sistema nella esperienza che fanno delle cose. La divisibilità e l'impenetrabilità sono concetti intuitivi, che già si hanno in modo più o meno chiaro. Il trasudamento di un liquido contenuto in un vaso, per esempio dell'olio di una bottiglia, darà il primo concetto della porosità del vetro e così dei corpi. La dilatazione di un pezzo di metallo al calore è cosa che può essere dimostrata in un momento. La forte adesione di due dischi di superficie molto liscia, per esempio di due lastre di vetro, è cosa che impressiona e interessa vivamente. Neppure è difficile dimostrare agli alunni come i corpi possano passare da uno stato all'altro, solido, liquido, aeriforme. D'inverno, in un paese rigido, può il maestro, ad esempio, mettere un pezzetto di ghiaccio in un pentolino sopra una lampadina a spirito e mostrare come prima il ghiaccio si dissolva in acqua, e poi questa si trasformi tutta in vapore, restando il pentolino vuoto. Come si vede, gli apparecchi necessari per questi esperimenti sono semplicissimi. Quelli più complicati non sarebbero compresi dagli alunni di queste classi. Questi insegnamenti, oltremodo dilettevoli per i ragazzi, debbono essere impartiti a guisa di premio. Gioverà poi che il maestro faccia descrivere a voce ed anche per iscritto i fenomeni osservati, per assicurarsi che gli alunni li abbiano compresi e per abituarli sempre più alla esatta osservazione e descrizione. L'osservazione dei fenomeni naturali avrà in queste classi una maggiore estensione. Il maestro può con molta prudenza richiamare l'attenzione del fanciullo sull'avvicinarsi del giorno e della notte e sulla divisione delle ore, procurando di fargli comprendere la posizione rispettiva della terra e del sole limitatamente al movimento di rotazione (non è ancora il caso di parlargli del sistema solare); può indirizzarlo nell'osservare le fasi della luna per abituarlo a distinguerle, pur senza spiegargli il complicato movimento che le produce. Le maree, se si è in riva al mare, il crescere ed il diminuire del corso dei fiumi, se qualcuno è vicino, i venti in relazione ai punti cardinali, che il programma prescrive per queste stesse classi, la pioggia, che può spiegarsi come il fatto inverso della evaporazione dell'acqua, dimostrata nel modo che si è sopra

detto, e così via, sono, come si vede, tutti argomenti a portata della mente e dell'esperienza del fanciullo.

Mentre nella seconda classe si è parlato di animali e piante comuni del luogo, nella terza e quarta classe l'alunno può entrare nelle più generali nozioni di fauna e di flora. Sarebbe contrario alla esatta interpretazione del programma il credere, che si debba qui fare una trattazione sistematica e minuziosa della vita animale e vegetale della regione e della contrada. Le parole fauna e flora stanno qui a significare, che si devono estendere le prime cognizioni rimanendo nella sfera di quello che l'alunno può direttamente osservare; e ciò a conferma del principio fondamentale, che bisogna cominciar sempre dall'approfondire nell'alunno la cognizione delle cose prossime, prima che delle lontane, insegnandogli anzitutto a ben conoscere il mondo nel quale vive. Né si tema qui la soverchia specializzazione. Quando la mente va bene in fondo in una direzione determinata, sia pure speciale, invece di divenire inadatta a muoversi in altre direzioni, acquista una certa energia di posizione, che la rende più capace assolutamente, che non il divagare senza approfondire, ora in questo, ora in quell'altro senso.

Il fanciullo si abitui anzitutto ad osservare bene e ad integrare successivamente la cognizione delle cose che vede; e questo tirocinio gli servirà meglio d'introduzione nel mondo e lo renderà più idoneo a bene adattarsi persino in relazioni di vita del tutto diverse dalle originarie, che non se egli avesse appreso superficialmente delle notizie intorno al suo e ad altri ambienti.

Certo non si nega che lo specializzare significa limitare, e che quindi l'istruzione potrà apparire a qualcuno, in queste classi, contenuta in troppo angusti confini. Ma pure si consideri: o l'alunno lascia la scuola dopo la terza o quarta classe, ed allora avrà appena tempo di approfondire il programma strettamente necessario per la conoscenza sommaria dell'ambiente in cui vive; o egli prosegue gli studi nelle classi superiori, ed allora è inutile e dannoso dargli prematuramente delle nozioni, che apprenderà invece meglio, quando sarà pervenuto ad un grado più alto di sviluppo.

La specializzazione sarà invece una non lieve difficoltà per il maestro, il quale, massime nei primi tempi, non avrà il sussidio di appropriati libri di testo, né in ogni caso può da questi libri attenderne in tale misura da adagiarsi completamente. Mai, come d'ora innanzi, potrà dirsi che il maestro fa la scuola, che questa cioè sarà quello che la faranno la coltura, la perizia ed il buon volere dell'insegnante.

Allargando la sfera delle nozioni generali intorno agli animali e alle piante del luogo, il programma segna un limite razionale, po-

nendo come norma il criterio della utilità o del nocimento che arrecano. Anche qui bisogna non dare un'interpretazione estensiva, col penetrare nelle più minute relazioni della vita parassitaria, ma limitarsi alla comune esperienza di piante ed animali utili o nocivi all'uomo. Le piante utili, siano coltivate (frumento, vite, alberi fruttiferi, ortaggi, ecc.) o crescano spontanee, saranno naturalmente quelle alimentari e medicinali. Le nocive saranno quelle che danneggiano l'agricoltura e le velenose. Qui il maestro ha un campo vastissimo di argomenti e di esempi. L'insegnamento riuscirà tanto più istruttivo e dilettevole, quanto più egli saprà renderlo pratico, dimostrativo, e farvi partecipare attivamente gli alunni, invitandoli a raccogliere pianticelle selvatiche e a portare in classe ramoscelli, foglie, fiori, qualche frutto. Delle medicinali dirà sommariamente l'uso ed il modo di prepararle. Speciali osservazioni farà sulle piante velenose e particolarmente sui funghi.

Gli animali utili all'uomo non sono solamente i domestici, dei quali pure il maestro dirà opportunamente. Certi uccelli, i quali si nutrono d'insetti e di vermi, che nuocciono all'agricoltura, non vanno perseguitati. Altri animali che direttamente o indirettamente annullano gli effetti del lavoro, vanno allontanati o distrutti. Qui si possono insegnare i primi elementi di quella nuova scienza, che va sotto il nome di entomologia agraria, di cui più ampie notizie saranno date nelle classi superiori. Sin da ora però il maestro può parlare dei principali insetti che nuocciono alle culture ed anche di quelli che insidiano la salute dell'uomo, come l'anofele, che produce le febbri malariche.

Sin qui non si è discorso che di animali e piante delle campagne, e ciò per quella tradizione, la quale fa a prima giunta considerare l'Italia come un paese agricolo. Ma l'Italia è anche un paese marittimo, con un imponente sviluppo di coste e riviere, ha molti laghi, è solcato da molti fiumi. Vero è che spessissimo le culture della terra si spingono sin quasi al mare, così che anche in questi casi possono applicarsi le norme e i suggerimenti di cui sopra si è detto. Ma per le popolazioni che vivono accanto al mare, il principale interesse è rivolto verso questo misterioso elemento, sul quale esse trasportano il loro industriale lavoro, e ch'è per loro fonte di vita e di ricchezza. E' naturale che lo studio deve seguire questo interesse, e guidarlo sapientemente. La vegetazione marittima occuperà meno il maestro, e solo per l'impiego che si fa, per esempio, delle alghe disseccate per la concimazione dei campi, o per le relazioni che la vegetazione ha con la vita dei pesci. Ma è precisamente questa vita che bisogna far conoscere, sebbene, all'inizio, in modo affatto ele-

mentare. Se il ragazzo appartiene a famiglia marinara, sa che in certi periodi dell'anno la pesca è proibita. Il maestro può dirgliene le ragioni, schiudendo un poco il mistero della vita animale nelle acque. Discorrendo delle varie specie di pesci dirà, se vivono permanentemente presso le rive o nei fondi non molto lontani, oppure se siano migratori e quando capitino nel luogo. Anche qui potrà distinguere gli animali utili dai nocivi, utili s'intende se mangiabili, nocivi se pericolosi alla vita del marinaio. Crostacei e molluschi vivono d'ordinario presso le rive e sono visibili camminando lungo queste. Il maestro potrà insegnare a distinguerli facendo opportune escursioni. E' un grande diletto per il fanciullo raccogliere delle conchiglie. Il maestro lo esorti a farlo, e poi insegni una maniera sommaria di classificare quelle trovate, e arricchisca anche di buoni esemplari il museo della classe. Dove crescano i preziosi banchi di corallo, il maestro avrà un argomento di massimo interesse per la curiosità del fanciullo e anche di rara utilità per i molti nessi che presenta. Egli potrà, per esempio, dare la spiegazione di quel curioso oggetto che è la spugna.

Talvolta potrà darsi che la domanda dell'alunno salga dove non giunga la conoscenza del maestro; sarebbe un mancare al proprio dovere risponder male o non rispondere affatto. Il maestro si riservi di esaminare, e dia occorrendo anche soltanto un nome generico, o una spiegazione, che sia magari insufficiente, ma non mai erronea.

Mutatis mutandis, le stesse norme anzidette valgano per le scuole poste in prossimità di laghi o di grandi fiumi pescosi.

Come nella seconda classe, così anche nella terza e quarta, le notizie intorno ai minerali più comuni ed utili non si sono limitate a quelli del luogo, per la ragione evidente che la provenienza dei principali minerali di uso comune, dei metalli per esempio, è quasi sempre lontana, mentre essi sono divenuti parte indispensabile di qualunque più umile economia.

La formula adottata dal programma comprende però anche, e ciò ben s'intende, i minerali più comuni nel luogo; lo zolfo, il gesso, il marmo, le altre varie specie di calcare, il quarzo ecc.

Sarebbe una grave inversione parlare a lungo dell'oro (sebbene non sia tanto comune) e tacere dello zolfo o del marmo che costituiscono il principale cespite d'industria d'interesse popolazioni.

§ 2 Nozioni di Storia

Il programma della terza classe reca: racconti storici riguardanti i fatti e gli uomini più notevoli d'Italia, con particolare riguardo alla

regione, dal 1848 al 1870. Appena si volga lo sguardo indietro nel tempo, esso è attratto da quel meraviglioso periodo di eroismi e di lotte epiche, che condussero alla redenzione ed all'unità d'Italia. Bisogna prendere le mosse da questo periodo per iniziare la coltura e l'educazione civile dell'alunno. I nessi di questo insegnamento coll'educazione sono così evidenti che è superfluo dimostrarli: l'alunno deve formarsi la coscienza di essere cittadino di una Patria e deve sapere che cosa sia costato agli Italiani il farsene una, rompendo catene di secolari oppressioni straniere, e abbattendo gli artificiosi confini, che le regioni mutavano in Stati. La coscienza completa della importanza di questo grandioso fenomeno di risveglio e di affermazione nazionale egli non acquisterà che al termine della sesta classe, quando avrà percorso l'intero ciclo del corso di storia, che la legge ha voluto si chiudesse appunto con la storia d'Italia del secolo XIX. Ma non si tosto egli comincia ad aver conoscenza di un passato, non potendo risalire a tempi troppo remoti, è gran ventura che sulla soglia della età contemporanea trovi un periodo così denso di ammaestramenti altamente patriottici e civili, quale quello del Risorgimento nazionale. Questo così costituisce il principio e la fine del corso di storia nelle scuole elementari.

La mente del fanciullo della terza classe è ancora immatura per seguire lo svolgimento di una serie di avvenimenti connessi fra loro. Epperò egli di quel periodo che va dal 1848 al 1870 non può apprendere che aneddoti storici: "Fatti e uomini più notevoli" dice il programma ed a questo deve limitarsi l'insegnamento, tenendo presente, che mentre il maestro parlando può dare uno sviluppo relativamente ampio al racconto degli aneddoti prescelti, il racconto scritto, per quello che si è detto a proposito dell'insegnamento di morale e di lingua, deve essere breve, senza inutili particolari, semplice, efficace, suggestivo. Né i fatti debbono prendersi alle origini e seguirsi in tutte le conseguenze, né la parte relativa agli uomini notevoli deve diventare una noiosa biografia. L'interesse del fanciullo deve essere la guida del maestro.

Questi può anche procedere in modo sperimentale, osservando quali delle cose che racconta facciano più impressione sulla scolaresca, per fissarle in forma chiara e concisa in un breve riassunto, che farà poi ripetere a memoria, assicurandosi che il fanciullo non dissoci, come spesso avviene, l'aver compreso dal dire.

Il programma vuole che la storia, in questo primo grado, s'insegni con particolare riguardo alla regione. Poiché tutte le regioni d'Italia hanno con memoranda concordia cospirato allo stesso fine, l'uni-

tà nazionale, è giusto, nel discorrere di questa, ricordare la parte speciale che ciascuna regione ha avuto nel fondarla. Non sarà difficile l'equilibrare la parte col tutto. Questo ufficio spetterà alla prudenza del maestro, che si terrà schivo da eccessive esaltazioni, ma farà rilevare la nobile gara di patriottismo di uomini e popolazioni di ogni parte d'Italia. Per la conoscenza delle glorie paesane, che si riferiscano al periodo storico segnato dal programma, il maestro potrà muovere da nomi di piazze o vie o di luoghi prossimi, o da monumenti che ricordino uomini e fatti degni di memoria.

Sebbene questi racconti storici non debbano formare una successione continuativa, ma soltanto aneddótica, sarà pur sempre necessario che siano disposti secondo un ordine cronologico, e sempre con l'indicazione esatta delle date. Qui l'insegnamento storico urta però contro la sua più grave difficoltà, quella appunto di fare intendere al fanciullo il valore di una data, la cronologia ed anche approssimativamente l'epoca in cui i fatti si svolsero. La difficoltà è grave, ma non insolubile, e si può sino ad un certo punto superare, sol che si muti il sistema d'informazione relativo al tempo storico.

Il fanciullo ha già la nozione chiara del presente e, dentro certi limiti, anche del passato a contare dal presente: una settimana fa, un mese fa, un anno fa. Questa coscienza del passato si oscura quanto più si va indietro, dove non giunge l'esperienza del fanciullo. Ma intanto egli possiede la nozione del numero; non solo: gli esercizi graduati di numerazione lo hanno reso idoneo a rappresentarsi numeri piuttosto grandi di cose. Egli arriva per esempio a rappresentarsi un centinaio e forse più centinaia di unità coesistenti o successive: cento alberi, il doppio di cento alberi, il doppio dei posti della scuola, cento soldi, cento nòccioli, il doppio, il triplo di cento nòccioli, e così via. Ora si tratta di applicare la nozione concreta di numero che il fanciullo possiede, alla nozione del tempo trascorso a partire dal presente, per trasformarlo da intuizione confusa in idea chiara. Essenziale è che si parta dall'oggi e si risalga fin dove giunge nella mente del fanciullo la rappresentazione concreta, chiara e distinta, di complessi numerici.

Valga l'esempio: il fanciullo che sa rappresentarsi due, tre, quattro anni fa, può giungere anche con una libera associazione delle nozioni di tempo passato e di numero che possiede, a rappresentarsi dieci, quindici, venti, cinquanta anni fa. Naturalmente vano sarebbe il chiedergli da principio la rappresentazione di due, tre, quattro, cinque mila anni fa, dove ancora non arriva il suo potere di

valutazione psicologica di un complesso numerico. Anche da ciò veda il maestro quanto utile sia, data la solidarietà fra le varie funzioni intellettive, la preparazione formale fatta sui cosiddetti aridi numeri.

Ed eccoci così pervenuti al punto in cui possiamo determinare il metodo generale da seguirsi per far comprendere al fanciullo l'epoca degli avvenimenti storici. Il maestro che dica soltanto: nel 1870 o nel 1860 o nel 1850 avvenne questo, segnerà tanti punti interrogativi nella mente dell'alunno, perché manca, a ben intendere, il punto di appoggio della conoscenza e della valutazione anche approssimativa del nostro sistema cronologico: l'era volgare, la distinzione in secoli, la durata di 1800 anni e così via. Ma se egli dirà trenta, quaranta, cinquanta anni or sono, cioè nel 1870, nel 1860, nel 1850 avvenne questo e quest'altro, l'alunno ha un sicuro punto di partenza qual'è l'oggi e sufficienti dati psicologici per farsi un concetto approssimativo dell'epoca in cui i fatti avvennero.

Questo metodo deve applicarsi anche agli insegnamenti di storia nella classe quarta. Può adoperarsi meno nelle ultime due classi, dove si percorre per grandi periodi tutto il nostro sistema cronologico. Sarà però sempre impiegato utilmente ogni volta che il maestro si accorga, che gli alunni non abbiano una esatta nozione dei rapporti fra le varie epoche. Dire trecento anni fa, sarà sempre più prossimo all'intuizione dell'alunno, che non dire semplicemente nel 1605.

E' lasciato in facoltà del maestro di servizi nella terza classe di un breve testo sussidiario. Si è infatti considerato, che è molto utile, che gli alunni di quest'anno, lascino o no la scuola, conservino ricordo vivo e continuo di ciò che hanno imparato di quel periodo storico che, come si è detto, è così ricco d'insegnamenti patriottici e civili.

Il maestro accorto avrà curato di esercitare l'alunno, pervenuto alla classe quarta, a rappresentarsi complessi numerici di parecchie migliaia di utilità. Fatto un sufficiente esercizio di tali rappresentazioni, egli potrà iniziare i racconti compendiosi di fatti notevoli della storia romana e di vite di grandi uomini della stessa epoca, com'è appunto prescritto per la detta classe. Può sembrare uno sbalzo inopportuno il passare d'un tratto dalla storia del risorgimento alla storia romana. Si consideri intanto che fare questo salto indietro è una volta necessario; che dovendo andare in là nel passato, non s'incontra nella storia d'Italia un secondo periodo più istruttivo e adatto a educare il sentimento nazionale e civile; che è già nelle tradizioni della nostra scuola elementare parlare delle

virtù romane e della grandezza di Roma; che infine è necessario preparare la base naturale dell'insegnamento di storia nelle due classi successive.

Anche qui si tratta di raccontare aneddoti storici, fatti caratteristici che diano risalto al carattere di quel popolo fiero, forte e virtuoso, e dei suoi principali rappresentanti. Il metodo del raccontare a voce e per iscritto sarà quello stesso seguito nella classe terza. Converterà inoltre rispettare sempre l'ordine cronologico e non omettere di dare qua e là un'idea generale delle vicende della monarchia, della repubblica e dell'impero. Il corso di storia della quinta classe comincia infatti dalla caduta dell'Impero romano d'occidente.

§ 3 Nozioni di Geografia

All'inizio, le nozioni di geografia si confondono con quelle topografiche: punti cardinali e modo di orientarsi, topografia della scuola e del Comune. Il fanciullo si è finora mosso nello spazio in lungo e in largo, senza poter precisare una direzione costante. Bisogna ora metterlo in grado di orientarvisi con sicurezza. Per la coerenza del programma si noti che, fra i fenomeni naturali da osservarsi si è raccomandato la vicenda del giorno e della notte e la determinazione della rispettiva posizione della terra e del sole durante le ventiquattro ore. Ora i punti cardinali praticamente si determinano appunto osservando la posizione del sole. Si noti anche che conoscendo i punti cardinali si può sapere subito se la luna è nella fase crescente o calante. Insomma le varie parti del programma si collegano tra loro, ed il maestro non deve trascurare alcuna occasione per metterne in evidenza i nessi.

Ottenuta una sufficiente sicurezza nell'orientarsi, allora soltanto il maestro potrà insegnare l'uso della bussola, naturalmente senza ancora spiegare che cosa sia il polo terrestre ed il magnetico. In generale basterà una piccola bussola portatile.

Ma per le scuole di Comuni marittimi, massime se la scolaresca è composta di ragazzi appartenenti a famiglie marinare, converrà ampliare le notizie intorno alla bussola con l'indicazione delle sue applicazioni principali nella navigazione, come anche per conoscere con esattezza la direzione dei venti.

Lo strumento deve far parte del piccolo museo del quale si è più volte parlato. Nella quarta classe, volendo rendere più razionale l'uso della bussola, converrà spiegare le proprietà magnetiche dei corpi (presentando un magnete); e ciò meno per giungere alla nozione del polo magnetico, che per poter dire all'alunno la ragione, per cui deve allontanare dall'ago magnetico i metalli, che lo

farebbero deviare dalla sua orientazione costante. Nelle escursioni il maestro dovrà portare sempre con sé una piccola bussola.

Non è necessario indugiare troppo nelle nozioni topografiche del luogo, se l'alunno ha già compreso il sistema di notazione della relativa carta. Massime se trattasi di un piccolo Comune e di dintorni a lui noti, non converrà insistere molto nell'esercizio fatto in classe; le escursioni saranno il migliore ausilio di questo insegnamento. Ciò che invece più importa si è condurre l'alunno ad estendere la sua nozione dello spazio geografico. Non è ancora affatto da pensare a una descrizione sia pure sommaria del globo. Il fanciullo è troppo soggiogato dalla visione della volta del cielo e del suo orizzonte visibile. E' questo il limite che si deve varcare, e siccome egli, se è per poco uscito nelle campagne o salito su qualche altura, ha potuto vedere che il territorio si estende anche al di là di ciò che egli di solito vede, così, perché questa nozione indeterminata non resti in tronco, il maestro di grado in grado gli dica della provincia, della regione ed infine dell'Italia. Il bisogno istintivo d'integrazione successiva del nostro concetto di spazio ci fa sempre domandare: e al di là? Il maestro deve sviluppare ed appagare opportunamente questo istinto, fermandosi alla nozione di un tutto abbastanza definito, quale la terra italiana. Naturalmente non può insegnarsi nella terza classe la geografia dell'Italia, che viene invece studiata nella quinta. Ma già è bene che il fanciullo apprenda a conoscere da una carta elementare la conformazione generale della penisola e delle isole principali e la posizione delle principali città. Per dare poi un contenuto vivo a questo vuoto schema geografico, il maestro non ometta mai d'indicare sulla carta, anche approssimativamente, il luogo ove si svolsero i fatti del Risorgimento nazionale, che formano oggetto dei suoi racconti o di quelli del libro. Il testo sussidiario di cui si è più sopra parlato, dovrebbe sempre contenere una carta elementare d'Italia con l'indicazione speciale dei luoghi, che furono sede degli avvenimenti narrati. Questa raccomandazione valga per qualsiasi insegnamento storico, perché la rappresentazione geografica, servendo ad allargare i fatti, li fissa e coordina meglio nella memoria, mediante un razionale processo di associazione di idee.

Difficile non è dalla nozione della parte risalire a quella correlativa del tutto; dal comune alla provincia, dalla provincia alla regione, dalla regione all'Italia. Trattandosi appunto di termini correlativi, l'uno chiama l'altro. Difficile è bensì dare all'alunno una idea approssimativa della distanza geografica; e questo è appunto lo scoglio dell'insegnamento di geografia nelle scuole elementari. La dif-

ficoltà di far rappresentare una distanza geografica è analoga a quella che oppone la cronologia, perché sì l'una nozione che l'altra trascendono l'esperienza dell'alunno. La soluzione può essere data solo approssimativamente, con un metodo suggerito dalla psicologia del fanciullo.

Si noti adunque che il fanciullo, di solito, misura le distanze da luogo a luogo secondo il tempo richiesto a percorrerle. Ancorché lo sappia, gli è meno familiare dire che dal tale al tal luogo ci corrono 5 chilometri, anziché dire che ci vuole un ora di cammino; è la valutazione soggettiva e relativa dello sforzo, che prevale su quella obiettiva ed assoluta della distanza in sé stessa. Naturalmente egli sa pure, che se allunga il passo, raggiunge prima la mèta. Così alla determinazione vaga per mezzo del tempo un'altra se ne aggiunge, quella per mezzo della velocità; ed eccoci pervenuti intuitivamente alla prima formula della meccanica: il tempo moltiplicato per la velocità dà lo spazio. Questo processo, che già in modo spontaneo si compie nella psiche del fanciullo, deve dare la norma per farli comprendere approssimativamente le distanze geografiche, e ciò non solamente nella terza, ma anche in tutte le classi successive. E' assurdo pretendere che il fanciullo si faccia un'idea assoluta di duecento, cinquecento, mille chilometri; ma può farsene una approssimativa, se gli si dice che per andare dal tale al tale luogo occorre un tempo, a cavallo o in vettura tanti giorni, mentre ora, con la media velocità di un treno ferroviario, bastano tante ore di viaggio. Questo metodo richiederà certo indagini particolari pazienti e, come quello suggerito per il tempo storico, una modificazione radicale del procedimento con cui queste importantissime nozioni vennero sin qui date. Ma il maestro che lo avrà seguito coscienziosamente vedrà rischiararsi in modo inatteso la cognizione che il fanciullo viene formandosi del mondo, e riuscirà a vivificare quella naturale curiosità e quell'interesse, che oggi rimangono mortificati sotto il tormentoso peso di cifre inerti e di vuoti nomi.

Per rendere ancora più vivo l'insegnamento geografico, il programma della quarta classe, che già prescrive la conoscenza elementarissima delle diverse parti del mondo con opportuni esercizi di nomenclatura geografica (poli, equatore, meridiano, parallelo, continente, oceano, penisola, mare, isola, arcipelago, stretto, golfo, fiume, montagne, ecc.) suggerisce il metodo delle narrazioni di viaggi per dare agli alunni più particolari cognizioni dei vari paesi della terra. Infatti la narrazione di un viaggio, seguita sulla carta, dando la notizia delle distanze e poi descrizioni vive ed effi-

caci di altre terre, altri Stati, altre città, altre popolazioni, è appropriata più di qualsiasi altro mezzo, per avviare l'interesse dell'alunno ed arricchire la sua mente di utili cognizioni.

Il maestro dovrà coltivare il gusto della lettura di racconti di viaggi. Sotto l'influenza di Rousseau si fecero leggere per tanto tempo ai ragazzi "Le avventure di Telemaco". Poi seguirono quelle di Robinson Crusòè. A questi libri, che potrebbero ben tornare in onore, assai poco si è sostituito di simile.

Invece la curiosità dei ragazzi dovrebbe nutrirsi di libri di viaggi, e di tali libri dovrebbe abbondare la bibliotechina della scuola. Perché essi fossero però veramente utili, non dovrebbe mai mancare nel testo una carta geografica con la segnatura speciale dei luoghi visitati. Anche utilissimo sarebbe che nel testo fossero intercalate riproduzioni d'immagini, purché veritiere, di luoghi, scene, tipi di razze, costumi, ecc.

Quale largo campo così si schiude a coloro che hanno l'alta missione d'istruire in tenera età gli uomini dell'avvenire, i futuri cittadini del mondo!

SEZIONE II.

Nella V e VI classe

Scienze Naturali e Fisiche

Quello studio della natura che sin qui si è fatto in modo frammentario ed occasionale, può ora procedere più ordinato, sebbene sempre in modo elementare, e specialmente rivolgersi a considerare le molteplici forme di appropriazione e di lavoro, con cui l'uomo fa servire le forze naturali al soddisfacimento dei suoi bisogni. Elevandosi da nozioni empiriche e incomplete ad una visione sintetica, sia pure elementarissima, ma totale, della natura, l'alunno si fa un'idea, che sarà tanto più chiara quanto più sarà elementare, dei rapporti fra i vari ordini di fenomeni, e acquista il convincimento che di ogni fatto si può ricercare la causa. La quale sarà sempre una causa prossima e dimostrabile, anche se non dimostrata, ma non apparirà a quell'ordine di cause remote, magiche e fantastiche, delle quali si alimentano la superstizione e il pregiudizio. In una scuola popolare il maestro deve espressamente proporsi il compito di combattere l'una e l'altro, scacciandoli senza tregua di qua dal territorio dei fatti, che la scienza ha conquistato, pur sempre rispettando il confine inviolabile della fede religiosa. Quando poi, parallelamente allo studio della natura, l'alunno impara a conoscere le vie, quelle stesse della ricerca delle cause, che

l'uomo ha tentato e scoperto per riuscire a dominarla, egli si sentirà in un rapporto vivo e interessato coi fenomeni naturali, e nella sua mente si aprirà un'insaziabile brama di più sapere, che lo accompagnerà forse per tutta la vita.

Queste linee segnano il principio, il metodo ed i limiti dell'insegnamento di scienze naturali e fisiche nella scuola popolare.

Il programma comincia dagli elementi che sono condizione generale della vita, la terra e l'atmosfera, prescrivendo che si diano nozioni elementari di geografia fisica e meteorologia. Badi il maestro che siano davvero elementari, senza pur ridursi ad un'arida nomenclatura, ma senza neanche penetrare nelle più complicate questioni. Inutile sforzo sarebbe invero fare delle dissertazioni sulle età geologiche, sulle ipotesi intorno alla storia della terra, e così via, servendosi per giunta della terminologia scientifica. Anche qui bisogna partire da ciò che l'alunno vede, o può vedere con apposite escursioni, e dire in modo piano quello che è intelligibile a un ragazzo, ricorrendo a termini tecnici nel solo caso in cui il linguaggio comune non basti. Da queste prime conoscenze intuitive l'alunno potrà, con ben dirette analogie, rappresentarsi la costituzione fisica e specialmente l'orografia e la idrografia delle varie parti della terra, e queste rappresentazioni varranno a riempire alquanto i vuoti schemi geografici che egli ha appreso finora. Parlando di montagne, di catene, di giogaie, muova sempre il maestro dalla conoscenza di qualche monte vicino e dica che il tale e tal altro sistema giunge ad altezze tre, quattro, dieci volte maggiori, dica che il tal fiume è tante e tante volte più largo, profondo, lungo; lo stesso faccia per dare un'idea approssimativamente concreta del mare, partendo dai laghi e viceversa, e in generale muovendo dal regime acqueo del luogo. Naturalmente l'insegnamento, sebbene debba pur sempre pervenire a concetti generali elementari, ma ordinati, varierà da luogo a luogo anche nell'estensione: là si parlerà più di un ghiacciaio, qua di un vulcano, là delle dolomiti, qua dei sedimenti gessoso-solfiferi, là delle giogaie di calcare compatto, qua di montagne di argilla o di quarzo. Questo insegnamento non riuscirà dilettevole se non a condizione che il maestro sappia animarlo, rendendolo più che sia possibile intuitivo con la osservazione diretta e con l'uso di apposite carte, ed anche ponendo in evidenza aspetti inattesi delle cose. Quando egli dirà che intere giogaie di monti sono costituite da gusci fossili di animaletti estremamente piccoli, com'egli potrà dire del gesso che tiene in mano, quando spiegherà la presenza di fossili marini nelle alte montagne, quando mostrerà una vicina valle di erosione scavata dal cor-

so delle acque, o dirà della formazione delle sorgenti, dei fiumi, dei laghi, o mostrerà gli strati sovrapposti di sistemi di rocce, arcaici o di età recentissima, la curiosità naturale del fanciullo ne resterà colpita e attratta.

Né minore attenzione egli presterà ai fenomeni atmosferici, opportunamente spiegati (pressione atmosferica, nebbia, nubi, pioggia, venti, temporale, grandine), massime se il maestro saprà trarre partito dai fenomeni quotidiani, e saprà mostrare come l'uomo da una conoscenza precisa intorno a questi fenomeni sia riuscito a desumere criteri pratici di previsione e di difesa (misurazione del peso dell'aria, della pioggia caduta, della direzione e forza dei venti, tentativi per fugare la grandine e così via).

Ma più ancora crescerà l'interesse, quando il maestro dirà dell'opera titanica dell'uomo per volgere in suo servizio le forze della natura, per trasformare gli elementi in tante e copiose fonti di ricchezza; quando dirà come si trasformi in forza motrice il corso dell'acqua e l'impeto dei venti; come si renda innocuo il fulmine e come la medesima formidabile forza, che in esso si manifesta, diventi benefica sorgente di luce, calore, moto, salute; come l'uomo penetri nelle viscere della terra e ne scavi i fianchi per appropriarsene le parti preziose; come regoli le trasformazioni di energia e di sostanza nella coltivazione dei campi, disponendo a suo talento della fecondità della natura.

Tutte queste dimostrazioni concrete, cui sussidiano le nozioni generali ed elementari di mineralogia, botanica, zoologia, fisica e chimica, formano il vero contenuto dell'insegnamento di scienze naturali e fisiche nella scuola popolare.

Far conoscere la natura quanto basti per intendere in modo elementare, ma chiaro, le condizioni della vita moderna ed i principi delle molteplici industrie e particolarmente di quelle, nelle quali più probabilmente il futuro lavoratore diventerà operoso, tale deve essere la mira costante di questo insegnamento nelle due ultime classi.

Le nozioni di mineralogia saranno estese più o meno, secondo i luoghi: si può dire più del marmo o del quarzo o del gesso o del sale o dell'argilla o dello zolfo o del ferro, secondo che quei minerali abbondino e vengano estratti nel luogo da miniere, cave, saline, o formino la base di locali industrie, quali ad esempio quelle del vetro, delle porcellane, dell'acciaio, e così via.

Una certa somma di cognizioni di mineralogia e litologia può essere però data a tutti e in forma sistematica; pur senza addentrarsi nella cristallografia e dire di tutte le proprietà di peso specifico,

durezza, limite di fusione ecc. dei singoli minerali, anche se comuni; eccetto che il maestro non possa mostrare i relativi cristalli e dimostrare praticamente le altre proprietà.

Il museo della classe dovrebbe contenere una certa quantità di minerali allo stato grezzo ed allo stato puro.

Non è però consigliabile che questa collezione (e lo stesso si dica delle altre collezioni che saranno in seguito raccomandate) sia più ricca di quanto debbano e possano effettivamente estendersi le cognizioni degli alunni, i quali, se hanno troppi oggetti sotto gli occhi, non concentrano bene l'attenzione sopra alcuno di essi, e provano soltanto una curiosità superficiale.

L'alunno perviene alla quinta classe con un buon corredo di notizie sulle piante utili e nocive, alimentari, medicinali, velenose. Ora è il momento d'introdurre un certo ordine in queste sue conoscenze e di ampliarle convenientemente. Egli può apprendere in modo schematico la struttura delle piante e distinguere queste almeno in classi, famiglie, generi, partendo dai generi che sono più comprensibili. Non è affatto il caso d'insegnare una classificazione compiuta del regno vegetale, né diffondersi in definizioni: bisogna insegnare a distinguere praticamente, osservando e confrontando. Non sarà piccolo vantaggio quello che potrà ricavarsi dalle escursioni. Queste dovranno però essere opportunamente preparate dalle nozioni apprese in scuola. Del museo di classe dovrà perciò far parte anche un piccolo erbario con esemplari delle principali famiglie e specie, particolarmente di quelle che crescono nel luogo. Dove non giunge l'erbario possono adoperarsi con profitto accconce tavole murali a colori. Non dovrebbero neppure mancare delle collezioni di sezioni di tronchi di varie specie. All'uso dell'erbario e delle carte murali è poi sempre preferibile che il maestro stesso porti dapprima, e inviti poi gli alunni a portare piante fresche, avendo cura, nell'analizzarle, che della stessa pianta si trovino nella classe numerosi esemplari distribuiti fra gli alunni, i quali abbiano così modo di seguire contemporaneamente le osservazioni che fa il maestro.

Per quanto si tratti di un insegnamento elementare, sarebbe un rimpicciolirlo troppo limitandolo alle piante dicotiledoni, monocotiledoni e gimnosperme di grandezza appariscente, e tacere delle crittogame, che pure hanno così gran parte nei fatti di parassitismo vegetale, che tanto interessano l'agricoltore. Muffe, funghi, alghe, licheni, sono piante ben degne di attento studio, anche in un corso elementare. Certo il concetto che l'alunno si fa della vita vegetale si allarga notevolmente, quand'egli sappia, che

il limo verdognolo alla superficie dell'acqua stagnante si compone di una infinità di pianticelle che ad occhio nudo non si possono discernere. Per queste osservazioni il maestro dovrà disporre di una forte lente d'ingrandimento.

Con un criterio analogo a quello sopra spiegato potrà il maestro procedere nell'impartire nozioni elementari di zoologia. Anche qui si possono dare notizie schematiche intorno alla struttura degli animali, che siano vertebrati o invertebrati, a respirazione aerea o acquosa, a sangue freddo o caldo. Anche qui si insegnino le sole classificazioni principali, e specialmente quelle dei mammiferi, uccelli, pesci, rettili, insetti, servendosi degli esempi più comuni. Le tavole murali potranno dare un maggiore aiuto, specialmente se il maestro saprà eccitare la fantasia rappresentatrice col racconto della vita e delle più curiose manifestazioni dell'istinto animale. Il museo della classe potrà comprendere almeno qualche pelle di animale, delle ali di uccelli, denti di carnivori, di roditori, inoltre pesci, rettili, piccoli anfibi (rane e girini) conservati nell'alcool, e specialmente rettili innocui e velenosi (lucertola, ramarro, biscia di acqua, vipera, ecc.). Non sarà poi difficile mettere insieme una collezione di insetti, coleotteri, lepidotteri, ecc. Si abbia speciale cura che non manchino formiche coi loro bozzoli, il borbice del gelso nei suoi vari stadi, delle api con qualche favo e così via. Dei crostacei e molluschi si è già detto avanti.

Non dimentichi peraltro il maestro che non possono mai mancargli, sol che conduca gli alunni un poco fuori dell'abitato, e soventi nell'abitato stesso, esempi innumerevoli per avvalorare le nozioni impartite.

Anche qui converrà non limitare lo studio a ciò che si vede ad occhio nudo. Non dovrebbe quindi mancare nella scuola o nel libro di testo una carta con un ingrandimento d'infusori, ciò che all'alunno svelerà tutto un mondo microscopico di milioni e milioni di esseri, coi quali viviamo in un contatto continuo e invisibile. Di questa nozione egli si gioverà poi per meglio comprendere l'insegnamento d'igiene. Per la fisica i programmi prescrivono: elementi di meccanica applicata, di termodinamica ed elettricità. Lottica e l'acustica sono state escluse per non oltrepassare il limite dell'interesse teorico segnato dalle applicazioni pratiche.

Le macchine semplici: funi, leve, ruote, carrucole, viti, cunei possono essere agevolmente spiegate e comprese, sol che l'alunno le abbia presenti e le veda funzionare.

Per via di dimostrazioni sperimentali, e prescindendo dalle formule, si può dimostrare con assoluta evidenza l'utilità della leva o di

un sistema di carrucole o la forza di un torchio a vite. Pure non ometterà il maestro di far notare che il lavoro in meccanica è costante: che se infatti coll'impiego di una macchina lo sforzo diminuisce, ne aumenta in proporzione la durata. Più è lungo il braccio di leva, minore è lo sforzo, ma più grande è l'arco descritto; la lunghezza della fune di una carrucola è doppia di quella che si adopererebbe per innalzare direttamente un corpo ad una data altezza, e così via. L'alunno sappia insomma che con le macchine si subordina, ma non s'inganna la natura.

Più difficili riusciranno le dimostrazioni di termodinamica e di elettricità, massime là dove il maestro non disponga di opportuni apparecchi. In mancanza di mezzi acconci, la dimostrazione richiederà tutta l'abilità didattica del maestro. Per dare una nozione elementare delle macchine a vapore egli potrà far constatare la forza di espansione del vapore che farà sviluppare da un pentolino d'acqua in ebollizione, e poi tratterà alla lavagna uno schema semplicissimo di macchina, disegnando un tubo, uno stantuffo ed una ruota. Per dimostrare lo stato elettrico dei corpi potrà servirsi di un bastoncino di vetro e d'uno di guttaperca e di un elettroscopio a pendolino. Una scuola ben provvista dovrebbe disporre di un elettroforo, di una macchina elettrica di Winter, di una bottiglia di Leida, dei principali elementi galvanici e di fili conduttori. E' assolutamente indispensabile che il maestro non proceda ad alcun esperimento prima di essere sicuro della riuscita. Nessuna cosa confonde tanto quanto annunciare un risultato, che poi non risulta.

Le nozioni elementari di chimica debbono essere anch'esse insegnate per via di esperimento. Non si deve risalire alla teoria degli elementi, dell'atomo, del peso atomico, né occorre dire di tutte le proprietà dei singoli elementi; ma si tratta di fare acquistare all'alunno la conoscenza pratica dei principali fenomeni di combinazione e di reazione chimica. A questo scopo la scuola dovrà essere provvista di varie sostanze comuni, come il carbonio, il calcio, il sodio, il potassio, dei principali reagenti, di bottiglie di vetro, mastracci, storte, provini, d'una lampada a spirito, d'un termometro. Le scuole meglio fornite dovrebbero avere anche una lampada di sicurezza Davy, una ciotola di evaporazione, e vasi per raccogliere i gas; inoltre mortaio, pestello, mestolino, tutti di vetro. Sarebbe oltremodo desiderabile che il maestro facesse avanti agli scolari un'analisi chimica semplice, per esempio dell'acqua, e poi la sintesi, controllando il peso. Prima e dopo di aver fatto una soluzione, a varie temperature, misurerà sempre la temperatura del liquido, per far notare l'abbassamento di essa, del quale darà una spiegazione elementare.

Tutti questi insegnamenti, siano di storia naturale o di fisica o di chimica, devono essere sempre dati con la notizia delle relative applicazioni pratiche, così nella vita comune come nelle industrie, e con cenni sulle principali scoperte di pratica utilità. Queste applicazioni e scoperte si possono classificare, dal punto di vista della scuola popolare, in due grandi categorie: l'una comprendente quelle di uso generale nella vita moderna, l'altra comprendente quelle che fan parte del tecnicismo speciale di singole industrie. La prima categoria è naturalmente comune a tutte le scuole: tutti debbono avere un'idea delle innumerevoli applicazioni così delle macchine semplici (per esempio, della leva, la vanga, la bilancia, la stadera; delle carrucole, l'argano; della ruota il carro; della vite il torchio idraulico e così via); come delle macchine a vapore (locomotive, impianti fissi) e dei motori elettrici (tramvie elettriche, impianti fissi). Tutti debbono inoltre sapere qualche cosa del telegrafo, del telefono, della illuminazione elettrica, ecc. Parlando di scoperte, il maestro non ometta di ricordare la parte che vi hanno avuto grandi italiani.

Tutte le altre informazioni intorno al particolare tecnicismo delle singole industrie debbono variare secondo l'attività economica che prevale nel luogo.

Il programma della sesta classe, nella quale questa specificazione diventa completa, prescrive: note di agraria, pesca, industria mineraria, industria manifatturiera, commercio, secondo i luoghi ed in relazione ai bisogni della maggior parte della scolaresca. La misura nei singoli casi può essere data da tutto l'orientamento che prenderà l'istruzione, scuola per scuola, il quale orientamento varrà non solo per ciò che riguarda le scienze naturali e fisiche, ma per l'igiene del lavoro, la computisteria pratica, e così via. La scuola elementare deve nei suoi ultimi gradi diventare una piccola scuola professionale, né si esclude che in Comune, il quale possieda molti corsi elementari, dia diversi indirizzi alle varie scuole, in relazione con la molteplicità delle industrie locali.

La scuola agricola approfondirà le cognizioni intorno alla vita delle piante, alle varie culture, attuali o possibili nel luogo, alle rotazioni agrarie, ai metodi d'ingrasso e d'irrigazione, agli animali utili nel lavoro dei campi, alle macchine agricole ed al commercio dei prodotti del suolo. L'utilità dei boschi e di un buon regime di acque farà parte di questo speciale programma. Si potranno anche impartire elementi di patologia vegetale, indicando i mezzi più comuni di prevenzione e di cura; notizie più particolari, che non in quarta classe, potranno essere date di entomologia agraria, dal doppio punto di vista dell'utilità e del nocimento. Se la scuola possiede un campicello speri-

mentale, vi si farà la prova di varie colture, massime delle annuali, con particolare riguardo ai sistemi di concimazione. Né disdegni il maestro di servirsi, ove il campicello manchi, degli esperimenti nei comuni vasi di terracotta, come si è largamente praticato, e con buon successo, in Francia. Specialmente adatto è questo espediente per dimostrare gli effetti della concimazione chimica, dove dandone in giusta misura, dove in eccesso, dove in difetto, e dove non dandone affatto. Il sistema dei vasi si presta poi a preferenza del campicello per dimostrare i vantaggi della buona esposizione, collocando per esempio due medesime piante, l'una bene e l'altra male. In ogni caso il maestro può trar profitto dalla visita dei campi meglio coltivati nei dintorni.

Nelle scuole rurali lo studio si estenderà anche opportunamente alle industrie strettamente connesse con le economie agricole, quali per esempio la macinazione del grano (molino a vento, ad acqua, a vapore), l'enologia, la preparazione ed il commercio di conserve alimentari, etc.

Dove si pratici l'industria zootecnica (e si noti che ciò avviene, almeno in piccola misura, in ogni economia rurale) procuri il maestro di approfondire le cognizioni intorno alla vita degli animali, facendo risalire la stretta analogia ch'essa ha con quella dell'uomo: donde il bisogno di una sufficiente alimentazione; di un riposo proporzionato al lavoro, di pulizia, di cure nelle infermità e simili. L'estensione di questo insegnamento dipenderà, come è naturale, dall'importanza che l'allevamento del bestiame abbia nella economia del luogo. Eventualmente si potranno dare notizie sulle fiere e sui mercati.

Data una scolaresca appartenente a famiglie marinare, bisognerà rivolgere lo studio alla pesca ed a quelle industrie che vi si collegano. Ed anzitutto, poiché l'indirizzo moderno della pesca la spinge in alto mare, dia il maestro qualche più particolare notizia intorno alla navigazione e all'uso della bussola.

Svolga poi l'insegnamento di zoologia dando più ampie informazioni intorno alla vita dei pesci, alle peculiarità della loro riproduzione, alle loro migrazioni, alle epoche della pesca, ed alle relative leggi, ai diversi sistemi di pesca, alla piscicoltura, etc. Fra le industrie dipendenti parlerà, come è naturale, a preferenza di quelle della conservazione del pesce e dei derivati. Dirà anche del commercio relativo.

Nei distretti minerari il maestro potrà dare più ampie informazioni geologiche, indi parlerà delle esplorazioni dei sedimenti mine-

rari, della escavazione e dei metodi di educazione, dei pericoli delle miniere e delle cave e dei modi di prevenirli, dei sistemi di raffinamento del minerale grezzo, delle industrie che vi si collegano, del commercio.

Per ciò che riguarda le industrie manifatturiere, non si può precisare un programma generale e nello stesso tempo concreto, tante varie esse sono per iscopi e per metodi. Qua prevarranno le industrie tessili, là le metallurgiche; qua è tradizionale l'industria del vetro, là quella della carta o della seta o del cuoio o delle pelli o della ceramica o dei prodotti chimici o della costruzione di macchine, di utensili domestici, e così via. Ciò che rende specialmente difficile una determinazione generica del programma, si è il fatto che raramente un'industria fiorisca sola, e che in generale i centri industriali ne possiedono delle più svariate. Inoltre è da considerare che la scuola del popolo non deve istruire soltanto il futuro operaio di una fabbrica, ma anche il piccolo artigiano, e ciò complica ancora di più il problema.

Pei grandi centri industriali che contano più corsi elementari è possibile, come si è detto, un differenziamento delle scuole con diversi indirizzi.

Quanto ai mestieri, si può inoltre dire che le cognizioni relative alle grandi industrie possono in molti casi giovare anche al piccolo artigiano. Ma in generale il problema non è risolvibile, se non caso per caso, e occorrerà tutta l'oculatazza e la diligenza delle autorità scolastiche locali e la più grande perizia del maestro nella compilazione del programma didattico, perché l'istruzione corrisponda, così nel suo indirizzo costante come nelle sue variazioni occasionali, agli effettivi bisogni delle singole popolazioni.

In ogni caso il maestro farà conoscere i vantaggi incalcolabili della divisione ed associazione del lavoro, rileverà il posto che la macchina ha di più in più conquistato nelle industrie in sostituzione del diretto lavoro umano, i progressi delle applicazioni elettroniche, della chimica industriale, dimostrerà il bisogno di vincere la concorrenza con la bontà dei prodotti e col rendere sempre meno costosi e più rapidi i sistemi di produzione, farà osservare la tendenza associativa delle industrie affini o collegate fra loro, l'utilità della opportuna distribuzione territoriale delle intraprese, e della cooperazione di tutti i popoli produttori di ricchezza per il più civile e completo soddisfacimento dei bisogni umani. Questo insegnamento, in special modo nella sua parte tecnica, non può diventare dimostrativo e convincente, se non facendo visitare agli alunni gli stabilimenti industriali del luogo; e ciò si raccomanda al maestro.

Facendo appello alla comune esperienza della compra e vendita dei prodotti, non sarà difficile far comprendere all'alunno che la specificazione delle industrie deve venire integrata dallo scambio, cioè dal commercio.

In questo diventano evidenti i vantaggi del vivere sociale, ed il maestro saprà trarne argomento per meglio far apprezzare la solidarietà degli interessi individuali e collettivi. Del commercio dirà quella ch'è la legge fondamentale di esso: che si debba ognora proporzionare l'offerta alla domanda; ma dirà anche che è conveniente pei consumatori fare a meno degli intermediari inutili (quelli necessari saranno dimostrati tali) e così si avrà modo di dimostrare il vantaggio delle cooperative di consumo. In generale poi il maestro farà risaltare, come condizioni indispensabili, per le quali le aziende commerciali fioriscono, l'onestà, la fiducia, la giusta misura dei guadagni.

Per tutto l'insegnamento professionale non si è creduto di assegnare programmi distinti alle scuole maschili e alle femminili. Si è infatti considerato che nelle economie agricole la donna è valida cooperatrice dell'uomo, che nei distretti industriali la donna è spesso operaia, che nelle aziende commerciali essa sta, anche per legge, alla pari dell'uomo.

Dipenderà da condizioni affatto locali se converrà dare nelle scuole femminili una istruzione speciale. Infatti è ovvio che dove esista una fabbrica di merletti non si insegnerà alle donne per esempio l'arte della carta e viceversa. Dove poi non esistano tradizioni della donna operaia o altrimenti dedita ad industrie lavoro, si ridurranno opportunamente gl'insegnamenti d'indole professionale per dare maggiore sviluppo alle cognizioni di economia domestica.

Igiene

L'ultimo capitolo di un corso di zoologia, elementare quanto si voglia, è la somatologia. Da questa deve muovere l'insegnamento d'igiene. Per far meglio comprendere la struttura del corpo umano, il maestro si potrà servire di comuni carte anatomiche parietali, di cui anche le scuole meno dotate dovrebbero essere in ogni caso fornite. Quelle meglio provviste potrebbero possedere dei modelli in carta pesta. Le nozioni del corpo devono avere qui il pregio di essere ordinate, ma il maestro non deve approfondirle oltre una descrizione e nomenclatura sommaria, limitandosi a ciò che gli scolari possono intendere. Parlando ad esempio della circolazione del sangue, egli ne indicherà sommariamente e semplicemente il

grande ed il piccolo circolo, senza fermarsi a descrivere il complicato meccanismo delle valvole del cuore e dei movimenti di sistole e diastole. Così, parlando della digestione, non si diffonderà affatto sul complicato chimismo intestinale e le sue differenti successive reazioni. E nemmeno si fermerà a descrivere i sistemi ausiliari del sistema nervoso centrale. Il maestro lo abbia sempre presente: più le nozioni impartite saranno elementari, ma ordinate e chiare, e meglio s'imprimeranno nella mente dell'alunno.

Nel dare le norme generali d'igiene, che il programma prescrive per la quinta classe, il maestro trarrà naturalmente partito dalla conoscenza che i suoi scolari nello stesso tempo acquistano dei microrganismi vegetali ed animali e della vita parassitaria. Difficilmente egli riuscirà, se non per via di analogie approssimate, a fare intendere che cosa sia un bactere, massime se non disporrà di un microscopio. Tanto meno dovrà svolgere un corso di bacteriologia; ma stabilita la nozione generale e data una sommaria classificazione dei principali patogeni, secondo il mezzo nel quale vivono e si propagano, ne farà risultare la necessità di assicurarsi della purezza dell'acqua, di difendersi dalla polvere, e delle più elementari precauzioni da usarsi colle disinfezioni, l'antisepsi in caso di ferite, ecc. Più si fermerà il maestro a discorrere dei mezzi per bene sviluppare l'organismo ed accrescerne la resistenza contro le infermità. La parte generale delle norme igieniche sarà naturalmente comune alle scuole dei diversi luoghi e dei due sessi. Il maestro riprenderà qui le nozioni che il fanciullo ha appreso nella classe precedente per fondarle meglio ed opportunamente ampliarle. In particolar modo si fermi sui precetti relativi alla respirazione, alla purezza dell'aria, all'aerazione degli ambienti chiusi, agli esercizi di ginnastica polmonare, al sano sviluppo del torace, alle frequenti abluzioni del corpo e così via. Nelle scuole femminili la maestra non avrà parole mai abbastanza gravi contro l'abuso del busto stretto, che comprime i bassi polmoni e sposta e deforma gli organi addominali.

L'alimentazione richiede speciali consigli igienici, i quali saranno tanto più opportuni in quanto che possono applicarsi benissimo alla frugalità ordinaria delle umili economie. Essendo la temperanza nel mangiare e nel bere la prima condizione del mantenersi sani, il maestro insisterà molto contro i danni degli eccessi e specialmente dell'alcoolismo. Naturalmente i consigli varieranno da luogo a luogo. Nei paesi caldi potrà prevalere l'alimentazione vegetariana, nei freddi si dovrà ricorrere più spesso alla carne. Il maestro dia le tavole comparative del valore nutritivo dei più co-

muni alimenti, così vegetali che animali, e ne dimostri elementarmente il significato in relazione ai bisogni di reintegrazione dell'organismo. Ma allorquando egli abbia percorso in lungo e in largo il campo delle prevenzioni igieniche, dica pure che la salute si mantiene non preoccupandosene oltre un certo limite ragionevole, e dica che le cause morali hanno non poca influenza sul buono o cattivo andamento delle nostre funzioni organiche; dica che i cibi più delicati si guastano nello stomaco dell'uomo irroso, preoccupato, scontento, e che un tozzo di pane fa buon sangue all'uomo tranquillo, in pace con sé stesso, di cuore contento. Le norme speciali d'igiene variano secondo che la scuola sia maschile o femminile, e nelle scuole maschili secondo i vari mestieri. Nelle scuole maschili ed anche nelle femminili, nei distretti operai dove la donna si occupi nelle fabbriche o coadiuvi il marito nella sua industria, converrà sviluppare le norme igieniche relative al lavoro. C'è un'igiene generale del lavoro che può essere appresa da tutti; ma in concreto le norme saranno sempre diverse. L'igiene del campagnuolo, che deve difendersi in tanta parte d'Italia dalle insidie della malaria o dalla pellagra, non sarà la stessa di quella dello zolfataro, esposto agl'investimenti di gas deleteri e a frequenti sbalzi di temperatura. L'igiene dell'operaio di uno stabilimento metallurgico o di una vetreria, costretto a sopportare alte temperature, non sarà la stessa di un operaio di una filanda o di una cartiera, in cui vive in continuo contatto con l'acqua. In relazione a queste diverse condizioni di vita operaia debbono naturalmente differire i precetti da osservarsi.

Anche per questo insegnamento non si possono assegnare norme generali e concrete. Può dirsi soltanto che questa parte del corso d'igiene deve essere in stretta connessione con la preparazione professionale, che si fa nella scuola. Dove l'istruzione agricola non s'insegnerà certo l'igiene di una fabbrica e viceversa.

Nelle scuole femminili le norme particolari d'igiene riguarderanno la vita domestica. Prescindendo dall'eccezione della donna operaia, cui si è dianzi accennato, il regno della donna è la casa. E' qui che bisogna insegnarle a vivere e a compiere le sue ordinarie mansioni. Il programma della quinta classe prescrive: nettezza, alimenti, facili rimedi. In quanto alla casa non saranno mai soverchie le raccomandazioni e le regole per preservare la persona e la casa stessa dagli insetti. Si consiglino periodiche disinfezioni, specialmente dopo casi di malattia. Si aggiungano consigli sul modo di spazzare le stanze, spolverare i mobili, pulire i vetri, sempre evitando di sollevare la polvere; sulla necessità di dare aria alle stan-

ze, alla mobilia, al letto, sulle precauzioni per evitare i pericoli del fuoco, del carbone acceso, dei lumi a petrolio, della liscivia, ecc. In quanto agli alimenti, si diano nozioni elementari, sul modo di preparare le minestre salubri ed economiche ed altre semplici vivande. S'indichi anche il modo di preparare facili rimedi, come decotti e cataplasmi. L'igiene confina infatti con la medicina, di cui alcuni elementi, accessibili al popolo e per esso più specialmente utili, saranno svolte nella sesta classe.

Il programma di quest'ultima classe segna come materia comune delle scuole maschili e femminili: norme elementari e pratiche di profilassi contro le principali malattie infettive. Basta riflettere che l'infezione è la fonte delle principali malattie che affliggono la umanità, per rendersi conto della importanza di una intensificazione d'insegnamenti allo scopo di preservarsene. La tisi, il vaiuolo, il tifo, sono morbi dai quali è possibile premunirsi osservando costantemente certe precauzioni di nettezza e di disinfezione, suggerite dalla scienza. Alcune altre malattie come il carbonchio, il tetano si contraggono spesso per ignoranza, l'uno mangiando carni di animali ammalati, l'altro trascurando l'antisepsi. Le uova del verme solitario penetrano nell'intestino per via di carni poco cotte. Dagli animali domestici spesso ci vengono attaccate terribili malattie. Per tacere dell'idrofobia, si ponga mente alla tisi frequente delle capre e delle vacche, agli echinococchi che abbondano nella lingua di un cane, al focolare d'infezione ch'è la lingua del pappagallo. Insomma c'è tutto un insieme di prevenzioni, che possono essere fatte e di precauzioni da suggerire. Il maestro esiga, per esempio, l'accurata pulizia della bocca e delle unghie.

Il programma delle classi maschili reca inoltre: soccorsi di urgenza. E' naturale che alcuni di questi soccorsi vadano insegnati anche alle donne: per esempio quelli in caso di morsicature d'insetti, scottature, tagli, emorragie del naso, svenimenti. Ma in generale il pronto soccorso in un infortunio non può esser dato che dall'uomo per la maggior energia e forza fisica che richiede. Bisogna naturalmente limitarsi ai precetti elementarissimi ed agli atti indispensabili nei casi, per esempio, di asfissia (per annegamento o per respirazione di gas deleteri), di fratture, di ferite d'arma da fuoco, di emorragie, etc.

Nelle scuole femminili si daranno specialmente norme generali per assistere gli infermi e coadiuvare il medico. Massime dove non è nelle consuetudini del popolo di ricorrere all'assistenza ospedaliera, gli ammalati rimangono degenti in casa ed affidati alle cure della donna. Questo è il momento in cui più energica-

mente debbono essere combattute le superstizioni ed i pregiudizi. La medicina popolare n'è piena. La maestra inculchi il più assoluto rispetto per le prescrizioni del medico e la più scrupolosa puntualità nell'eseguirle. Insegni l'uso del termometro e indichi i limiti, massimo e minimo, di temperatura della vita umana. Dimostri la necessità del riposo, massime dopo un periodo di febbri, della più accurata pulizia del letto e della biancheria personale, specialmente si trattasi di malattie infettive, di uno speciale regime di alimentazione durante la malattia e la convalescenza, etc. Chi ha appena notizia della spaventevole ignoranza del popolo a questo riguardo e degli innumerevoli casi di esito letale dovuti al difetto di una razionale assistenza, non riterrà superfluo che s'insista tanto in raccomandazioni, che sembrano ovvie e pure spesso non vengono osservate in famiglie di media cultura.

Storia

Il programma di storia assegnato alla classe quinta ha un carattere principalmente preparatorio. Si dia un'idea generale dei periodi della storia d'Italia, e si narrino in modo compendioso i principali avvenimenti dalla Rivoluzione francese sino alla caduta di Napoleone, per far acquistare all'alunno una nozione elementarissima, ma ordinata, delle principali vicende della Patria nei secoli scorsi, e preparando alla conoscenza più particolare degli avvenimenti dei tempi a noi più prossimi.

Come si vede, in questo studio la mente dell'alunno procede dalla sintesi all'analisi. Egli non avrebbe un sufficiente vigore spirituale per battere la via inversa: è quindi necessario fargli apprendere prima uno schema semplice, perché egli possa riempirlo in seguito di conoscenze particolari.

Ma lo schema rimarrebbe una vuota architettura di nomi e di date, se non fosse animato dal racconto biografico. E' eccessiva la preferenza che si suol dare alla biografia, facendo in essa rientrare l'idea di un periodo storico. I grandi nessi che trascendono le persone restano fuori anche dalla più fitta serie di biografie. Invece il racconto biografico impostato in questa o in quella sezione di uno schema storico dà vita all'idea di un'epoca e ne riceve. Per questo i programmi prescrivono che si associ all'idea generale dei periodi della storia d'Italia il particolare rilievo biografico dei grandi italiani. La scelta dei nomi non può essere dubbia. Il maestro avrà cura di collegare le biografie con qualche rapido cenno che egli ne dà parlando dei generi letterari, o con le notizie intorno alle scoperte geografiche e scientifiche.

Il brano di storia dal 1789 al 1815 serve poi in modo speciale come introduzione alla storia d'Italia del secolo XIX, che si insegna nella sesta classe. Qui comincia uno studio piuttosto analitico, che però non deve eccedere i limiti di un racconto compendioso.

A partire dal 1815 la storia nostra è così ricca di avvenimenti l'uno legato all'altro, e tutti così interessanti, che non può riuscire difficile il farne comprendere il nesso generale e la grandiosa loro cospirazione all'unico fine della libertà e unità d'Italia. A questo studio l'alunno è preparato dal ricordo degli aneddoti del Risorgimento appresi prima. Il maestro rinsalderà la compagine di questi ricordi aneddotici con la idea generale del nesso storico, evitando di diffondersi in inutili particolari, che offuscherebbero, invece di chiarirla, quell'idea generale. Il numero e l'estensione dei particolari dev'essere in rapporto con il potere di sintesi che la mente di un ragazzo possiede.

Inoltre non si ometta mai, come si è altrove raccomandato, di collegare l'avvenimento storico con la notizia geografica. La indicazione geografica di un avvenimento è un potente sussidio mnemonico, perché accresce determinazione e rapporti.

Il programma vuole che la storia civile si insegni anche in relazione ai fatti economici. Giova invero che dallo studio della storia nostra risulti quale immenso progresso anche economico il nostro Paese abbia fatto con la unificazione delle vie di trasporti e di commercio, con la scomparsa delle barriere doganali, colla libertà di lavoro e d'industria, colla pace e la sicurezza interna, colla solidarietà politica anche negli interessi economici internazionali.

La storia civile d'Italia del secolo XIX può ormai insegnarsi sino al 1900, naturalmente non quella delle nostre quotidiane vicende parlamentari e delle lotte politiche tra uomini e partiti; ma la storia dei più importanti avvenimenti, come la conquista d'Africa e le prove eroiche sostenute colà dal nostro Esercito. Il secolo si chiude con l'assassinio di Re Umberto: tristissima fine di secolo, segnata dal più vile e mostruoso dei delitti. L'ultima pagina di quella storia, macchiata del sangue innocente del più buono, del più leale dei Re, sia letta con orrore e raccoglimento, e ricordi a tutti il dovere di fedeltà e d'onore.

Geografia

Anche nello studio della geografia si procede dalla sintesi all'analisi. Il programma della 5a classe prescrive che si tenga sempre presente la carta elementare delle diverse parti del mondo, mentre s'insegna la geografia generale d'Europa, del bacino del Mediterra-

neo e in particolare poi d'Italia. Si procede dunque con successive determinazioni. La ragione è identica a quella data per le cognizioni storiche: l'opportunità che ogni conoscenza particolare prenda posto in un sistema più generale. Dell'Europa basterà fare la descrizione, complessiva, venendo poi alla determinazione geografica dei singoli stati, con indicazioni sommarie della loro popolazione e delle più importanti città. Il programma prescrive uno speciale riferimento alla geografia economica, tanto più opportunamente, quando si pensi ai molteplici nessi del nostro commercio di esportazione ed importazione. Si è creduto inoltre conveniente, per evidenti ragioni storiche e commerciali, di associare allo studio della geografia generale ed economica d'Europa quello del bacino del Mediterraneo, ancorché comprenda il nord dell'Africa e le coste occidentali dell'Asia, per quella tradizionale preponderanza e corrispondenza di commerci che l'Italia ha avuto in quello che i Romani orgogliosamente chiamavano: mare nostrum.

La geografia d'Italia deve essere più particolarmente studiata, fin che l'alunno con sicurezza ne distingua le varie parti, comprese le isole minori, indichi la posizione delle varie città, principali e secondarie, sappia il corso dei principali fiumi, la particolare conformazione dei singoli sistemi orografici, i principali golfi e porti, i prodotti speciali delle singole regioni.

E' assolutamente da ripudiarsi il metodo di gravare la memoria di nomi e cifre. L'insegnamento geografico, quanto più è particolareggiato, tanto più deve essere intuitivo e accompagnato dall'esercizio sulle carte. E' ridicolo far recitare la lezione di geografia con le spalle rivolte alla carta murale, atteggiamento che simboleggia curiosamente la tendenza di guardare nel libro com'è scritto, e non nel mondo com'è fatto.

Nella sesta classe s'insegna la geografia generale delle cinque parti del mondo. Ma è già tempo che l'alunno si faccia, anche prima di passare alla geografia analitica della terra, un'idea più generale: quella del posto che il nostro pianeta occupa nel sistema solare. Perciò il programma comincia dalle prime nozioni di geografia astronomica. Anche qui bisogna dare un'idea generale elementarissima. L'alunno già conosce il movimento di rotazione della terra e si dà ragione dell'alternarsi del giorno e della notte; ora può sapere del movimento di rivoluzione e spiegarsi la vicenda delle stagioni.

Colla localizzazione dell'immagine della Terra nello spazio celeste, si rinsalda poi nella mente la visione sintetica delle varie parti del nostro pianeta. Ora si può procedere all'analisi geografica dei vari continenti ed oceani.

Ma perché il punto di vista dell'interesse sociale ed economico ravvivi questo studio, che potrebbe altrimenti degenerare in un'arida esercitazione mnemonica, l'alunno impari a conoscere le colonie che la vecchia Europa vanta nel mondo, e particolarmente le italiane. Di queste, specialmente delle spontanee, discorra di più il maestro, avendo riguardo anche alla emigrazione locale. Inutile soggiungere ch'egli debba dire della protezione che lo Stato dà ai suoi cittadini all'estero; del dovere di conservarsi italiani in qualsiasi parte del mondo, e di associarsi ai connazionali di ogni regione, ovunque si trovino; di tenere sempre alto l'onore e il prestigio della Patria.

Un'altra fonte d'interesse, che conduce ad approfondire le cognizioni geografiche, è lo studio del commercio internazionale e delle grandi vie di comunicazioni marittime e terrestri. L'alunno impara a riflettere che il mare e i monti non dividono i popoli industri, i quali tutti concordano in un'opera grandiosamente armonica di civiltà, anche quando acquiscono le loro competizioni economiche, ultimo aspetto delle gare del lavoro e della civiltà.

Parlando del commercio, il maestro li intratterrà naturalmente di più su quello che ha relazione con l'esportazione e l'importazione italiana, e specialmente locale. Non è di piccolo interesse per l'alunno il sapere dove vadano a consumarsi i prodotti delle locali industrie; e ciò gli farà intravedere le intime relazioni dei problemi economici colle nozioni geografiche.

Naturalmente tutto ciò dovrà essere trattato in forma piana, elementarissima, persuasiva, col sussidio della comune esperienza e di numerosi esempi, di cui tutta la moderna vita offre gran copia. Un ultimo esercizio prescrive il programma in ordine allo studio della geografia: l'uso delle carte geografiche e topografiche e qualche disegno cartografico. L'uso delle carte topografiche può essere insegnato specialmente nelle escursioni. Di particolare interesse è che l'alunno non si abitui solo a riconoscere le direzioni e le vie, ma anche a calcolare le distanze, secondo i rapporti tra il segno e la scala. L'uso di carte geografiche deve essere continuo nello studio della geografia, e sarà reso più sicuro per mezzo di esercizi cartografici, per imitazione e a memoria. In questi esercizi il maestro metterà naturalmente a profitto l'abilità degli alunni nel disegno, ingrandendo e rimpicciolendo le misure. Ad evitare poi che essi si formino idee inadeguate delle distanze geografiche, il maestro ne dia non soltanto la misura diretta in chilometri, ma anche quella indiretta per mezzo del tempo che occorre a superarle.

Computisteria Pratica

Anche la più umile azienda economica rappresenta un complesso di rapporti patrimoniali così attivi che passivi. Far di conto non significa soltanto addizionare e sottrarre, moltiplicare e dividere, ma distinguere e calcolare con esattezza quanto di mio e di tuo sia in ogni relazione economica. L'indirizzo professionale della scuola popolare, piega alle sue esigenze, come abbiamo visto, tutti gli insegnamenti: da quello de' diritti e doveri, che termina con gli elementi di obbligazioni civili e commerciali, alle scienze che si fanno servire alla diversa preparazione tecnica agricola, industriale, commerciale, all'igiene del lavoro. Ora la preparazione alla pratica professionale rimarrebbe incompiuta, se l'alunno non fosse abituato, con acconci esercizi, a riflettere in un sistema di conti le diverse relazioni economiche, nelle quali poi si troverà a vivere.

L'indirizzo e l'estensione che avranno gli esercizi di computisteria varieranno da scuola a scuola, secondo la particolare preparazione professionale che vi si dà. La vita dei mestieri richiede altri sistemi di conteggio che non quella di un'azienda agricola, e questa avrà altri conti da tenere che non quella di una piccola rivendita. Ciò per l'indirizzo; in quanto all'estensione, è naturale che in un distretto operaio la computisteria si limiterà generalmente ai conti di una piccola azienda domestica, essendo inutile sviluppare un sistema di esercitazioni computistiche dove manca una molteplicità di relazioni economiche.

Una parte delle regole dell'arte dei conti è comune a tutte le aziende: il modo di procedere all'inventario, la tenuta di un giornale (nel caso di operazioni frequenti), la tenuta di un libro a dare e avere, detto libro mastro, nel quale s'intesti un conto ad ogni attività e passività e ad ogni terza persona che abbia relazioni attive e passive con l'azienda; la tenuta di uno scadenzario, se ci siano molti impegni da soddisfare o diritti da riscuotere a data fissa; e, come epilogo, il modo di far risultare le perdite ed i profitti. Tutto ciò insegnato praticamente, per via di numerosi esempi e con frequenti esercizi non troppo lunghi, riesce facile, chiaro e anche dilettevole. Più semplice sarà lo schema, più riuscirà intelligibile e utile, e meglio profitteranno gli alunni.

I conti agricoli rivestiranno forme più appropriate alla lunga durata degl'impieghi, al ciclo più o meno lungo delle culture, alla particolare natura delle obbligazioni, che variano, secondo gli usi, da luogo a luogo, alle forme speciali di credito rivolto alla terra (fondiario e agrario). I conti commerciali, che sono comuni anche alle aziende industriali (giacché l'industriale che compra e vende, anche per legge,

è commerciante), si distinguono per la loro maggiore varietà, mobilità e per la più rigida determinazione di tempo.

I sistemi di notazione variano, ma in fondo sono basati sullo stesso principio, sulla medesima distinzione fra il dare e l'avere. Fatto ben comprendere questo principio, il maestro dia i modelli di singoli conti, col metodo della patria semplice, e mostri il criterio di combinarli insieme secondo le circostanze. Più difficili sono ad intendersi e ad applicarsi i criteri di valutazione e rivalutazione dell'inventario, il metodo di accertamento di perdite e profitti, quando non si limiti alla verifica del denaro ch'è in cassa e che resti a riscuotere, ma si voglia computare la resa degli impieghi in confronto all'interesse del denaro stesso.

Ad ogni modo, il maestro tenga presente di avere dinanzi a sé dei ragazzi, e che non è possibile farli entrare in un mondo di rapporti economici che loro sfugge. Insegna dunque con metodo empirico, e si contenti di abituare gli alunni a distinguere esattamente il dare dall'avere, la perdita dal profitto.

Egli ha due anni di tempo per far procedere metodicamente gli alunni da casi semplici a casi più complessi. E tanto basta.

E neppure insista troppo sui modelli computistici tipici. Si ricordi che è inutile di dare alcuni tipi assoluti di registrazione, perché nessuna azienda somiglia in concreto all'altra, e ciascuna richiede un appropriato congegno di conteggi.

I conti delle aziende sono come gli abiti: debbono attagliarsi a ciascuna nei suoi vari gradi di sviluppo. Se la teoria rimane inerte di fronte ai bisogni effettivi, la pratica finisce col tornare alle vie proprie, rendendo vani gli sforzi di condurla a sistema razionali, cioè chiari e sicuri.

I conti domestici, di cui è cenno nel programma della quinta classe, sì per la scuola maschile che per la femminile, e che nella sesta classe restano assegnati alla sola scuola femminile, consistono in un semplice ed elementare sistema di registrazione delle entrate e delle uscite, dei debiti e dei crediti, del patrimonio familiare, e infine del risparmio. Non è piccolo il vantaggio che risulta da conti chiari e ordinati, i quali sono come la bussola della economia domestica. Tante piccole spesucce, alle quali non si bada, addizionate finiscono, col formare una somma inattesa, non prevista. La buona madre di famiglia deve tenerne esatto conto, quanto più piccolo è il peculio di cui dispone.

Inoltre l'abitudine di fare un preventivo di spese, sempre contenuto, come è naturale, nei limiti delle ordinarie risorse finanziarie, dovrebbe entrare nelle abitudini anche della più modesta fami-

glia. Stando rigorosamente nei limiti del preventivo, non si hanno le sorprese e le angustie di una economia disordinata, oggi spendereccia, domani priva del necessario. Né è difficile dimostrare l'utilità di comprendere nel preventivo, sol che sia possibile, anche una modestissima riserva per i casi imprevisi, la quale in ultimo può convertirsi in risparmio.

Tutte queste norme intorno al bilancio familiare sono troppo chiare e intuitive per non essere comprese. Agevole non è tuttavia ottenere che siano seguite nella vita pratica. A ciò non bastano gli esercizi computistici, ma occorre tutta l'efficacia dell'insegnamento morale, e la più convincente dimostrazione che di quelle norme può dare l'insegnamento di economia domestica.

Economia Domestica

Il programma di economia domestica, approvato con R. D. 10 aprile 1899, comprendeva in unico contesto e promiscuamente anche un programma d'igiene della casa. I suoi nuovi programmi, avendo fatto un posto a parte all'igiene, il cui insegnamento comincia in modo esplicito già nella terza classe, hanno riservato alle ultime due classi, come materia più grave e richiedere una maggiore maturità, le norme pel buon governo della casa. E' ovvio che i due argomenti sono intimamente connessi; tuttavia altro è occuparsi degli alimenti sotto il rispetto igienico, altro è trattarne sotto il rispetto dell'economia.

Nella quinta classe le norme riguarderanno la casa, il mobilio, il vestiario, gli alimenti e facili compre.

Anche la casa più modesta può essere resa piacevolmente abitabile per la nettezza e per quel gusto naturale che hanno le donne nel disporre e adornare il mobilio. Le ragazze apprendono dall'insegnamento d'igiene che devono tener pulite le stanze, il mobilio, i vetri, gli usci; apprendono anche da quello dei lavori donneschi a fare merlettini e ricami. La maestra può consigliare loro di servirsene per adornare la casa, procurando di rivolgere verso l'ambiente domestico quella punta immancabile di vanità, che suole istintivamente consacrarsi agli adornamenti della persona.

Questa raccomandazione non è, come potrebbe parere, priva d'importanza. La donna indotta ad aver cura della casa, le si affeziona e come si diletterà di farne un soggiorno gaio, vorrà anche passarvi giorni tranquilli.

Speciali istruzioni darà la maestra sul modo di fare il bucato, e particolarmente di lavare oggetti di colore, di lana o di seta. Qui l'insegnamento dovrebbe essere accompagnato da esperimenti.

Anche sperimentalmente si dovrebbero dimostrare i modi di toglier via le macchie. La maestra dirà inoltre del come spazzolare, spiegare e riporre gli abiti, e preservare quelli soggetti a tarlarsi. Tanto al bucato, quanto al vestiario, debbono essere applicati gli esercizi di rammento e di rappezzatura di cui è cenno a proposito dei lavori muliebri.

Degli alimenti dirà la maestra il modo di acquistarli, di conservarli, diffondendosi principalmente sulle provviste di lunga durata, che richiedono un'apposita preparazione.

Veramente di ogni corso di economia domestica dovrebbe far parte una scuola di cucina, come è uso invalso in molti altri Stati. Essa potrebbe essere anche impiegata, come si pratica a Stockolma, a preparare la refezione scolastica dei piccoli alunni. Qui non si può che raccomandare ai Comuni di mettere le scuole in grado di eseguire almeno qualche facile esperimento di preparazione di alimenti. Del resto un corso completo di cucina fa più parte di una vera e propria scuola di economia domestica, che non di una scuola elementare.

Nella classe sesta la nozione di buon governo della casa può elevarsi sino a comprendere la dimostrazione dell'utilità di una regolare bilancia domestica rigorosamente osservata, secondo quello che si è detto a proposito della computisteria. La buona madre di famiglia non dovrebbe soltanto tenere la nota delle spese giornaliere, ma regolare con esatte previsioni tutto l'andamento dell'economia domestica. Nell'ultima classe si attribuisce speciale importanza ad una conveniente informazione intorno alle compre di provviste alimentari, tele e stoffe. Si dovrebbe fare una rassegna delle varie qualità e dei vari limiti di prezzo. Non è raro che ragazze, sia pure in età avanzata, non abbiano una idea approssimativa, ad esempio, delle varie qualità di tela, e di quello che costano. Perché questo utilissimo insegnamento riesca proficuo, il museo della classe deve contenere uno scelto campionario dei vari generi. La macchina è da tempo penetrata nell'economia domestica e tende a guadagnarvi sempre più posto. Dalle macchine per cucire a tanti piccoli congegni utili per la cucina, per il bucato, per lo spolvero, per la pulizia, anche qui si è affermato il principio di sostituire un mezzo meccanico infallibile al diretto lavoro manuale. La maestra dovrebbe dimostrare, possibilmente anche per mezzo di modelli, l'utilità e l'uso dei congegni più comuni.

In generale essa non deve discostarsi dal metodo pratico e dimostrativo prescritto dal programma, e rinunzierà a dar la prova di quello che dice, solo quando proprio le manchi qualsiasi mezzo di

farne l'esperimento innanzi alle alunne: il che le occorrerà rare volte, se sia veramente guidata dall'amore della scuola.

Lavori Donneschi

Il programma di lavori donneschi, pure approvato col Regio Decreto 10 aprile 1899, distingueva fra scuole urbane e rurali, assegnando alle due categorie un compito diverso. Ora si è però considerato che neppure le scuole urbane debbono innalzarsi a rare virtuosità, poiché o l'alunna dalla quarta classe prosegue nelle scuole medie, e non avrà avuto tempo di giungere ad un qualche grado di perfezione; o rimane nella scuola elementare, e questa deve limitarsi a preparar le fanciulle ai bisogni più comuni della vita domestica. Ciò considerato per le scuole urbane, non era il caso di assegnare un compito diverso alle scuole rurali. Solo che mentre per le scuole di corso completo si è stabilito d'iniziare gli esercizi di lavori donneschi nella seconda classe, per dare nella prima più tempo agli altri insegnamenti e cominciare quegli esercizi in età più adatta; per le scuole di tre sole classi si è invece prescritto che i lavori donneschi comincino nella prima. E si è prescritto così, perché troppo breve sarebbe stato un corso di due anni; perché le madri campagnole (le scuole di tre sole classi abbondano, com'è noto, nei comuni rurali) apprezzano le scuole meno per l'istruzione, che per la preparazione ai lavori casalinghi, e infine perché non è da temere il sovraccarico intellettuale in un genere di esercizi, nei quali la fanciulla arriva fin dove può arrivare. Volendo restringere i lavori a quelli indispensabili in ogni famiglia, i nuovi programmi prescrivono: graduali esercizi di maglia, sino a poter fare calze per adulti; esercizi, pure graduati, di cucito e di taglio, con applicazioni ad oggetti d'uso comune, sino alle camicie per adulti, alle mutande, alle sottane; rappezzatura e rammando applicati ad oggetti di biancheria e di panno o di altra stoffa; lavori a uncinetto sino a' facili merletti; punto a croce su filondente e su tela grossa sino a poter segnare lettere dell'alfabeto; ricamo di lettere, cifre e monogrammi. A questo si deve poter arrivare con un corso di cinque anni.

Quello che più si raccomanda è l'esercizio di taglio, veramente indispensabile, massime nei casi di umili fortune. La maestra tracci modelli sulla lavagna, si giovi della pratica delle alunne nel disegno, e faccia tagliare quanto più è possibile, e non usi di solito, di correggere intervenendo essa stessa, ma dando spiegazioni a voce. I pezzi di carta tagliata sino poi congiunti con lunghe cuciture, così, che l'alunna si persuada dai risultati, se ha fatto bene o male, e perché.

Speciale cura rivolga la maestra agli esercizi di rappezzatura e rammando, che tante applicazioni hanno nella vita pratica. Sono esercizi nei quali si mette a prova la pazienza e la esattezza minuziosa proprie delle donne. Fatti su panno o su seta, richiedono una vera abilità.

Nelle due ultime classi delle scuole femminili, il disegno viene applicato non solo al taglio, ma anche a facili ricami. Bisogna abituare la fanciulla a far tutto da sé. Al ricamo è imposto per limite massimo il monogramma. I facili ricami, menzionati nel programma di disegno, saranno piccole orlature e comuni fregi di superficie.

I lavori di maglia e ad uncinetto si continuano anche nelle due classi superiori, dopo che nella quarta classe l'alunna ha appreso a fare calze per adulti e facili merletti. Negli ulteriori esercizi di reputa conveniente addestrarla a rilevare da sé, tanto a maglia che ad uncinetto, facili disegni a stampa.

Nel piccolo museo delle classi femminili non dovrebbero mai mancare il metro, numerosi modelli di taglio, modelli di strumenti e album di lavori.

Educazione Fisica

La scuola accoglie fanciulli teneri ed ignari, e li prepara alle lotte della vita e del lavoro. Questa preparazione non dev'essere soltanto intellettuale, ma anche, e principalmente, fisica. L'istruzione non conseguirebbe i suoi fini, anzi annullerebbe i suoi effetti, se non venisse accompagnata dal retto sviluppo dell'organismo o, peggio, se dovesse compiersi a danno di questo sviluppo.

Un uomo sano, anche se mediocrementemente istruito, dispone sempre di mille risorse, un uomo istruito, ma infermo, è un invalido bisognoso di aiuto. Istruire si deve non forzando il limite della salute, ma avendo scrupolosa cura di contemperare lo sviluppo della mente con quello del corpo.

Persino l'opera di educazione morale si sospende in un fanciullo malato, al quale sono consentite molte cose che in condizioni di sanità sarebbero vietate. E se il maestro ha in classe fanciulli nervosi e infermicci, sui quali non può esercitare il rigore della disciplina, tutto l'insegnamento morale ne soffre.

La salute del corpo è dunque condizione indispensabile non soltanto di una istruzione proficua, ma anche di una efficace disciplina morale: così che la scuola nessun altro scopo educativo, né del cuore né della mente, può raggiungere, senza la base di una salda educazione fisica. A questa i nuovi programmi intendono conferire uno speciale rilievo.

V'è tutto un sistema di esercizi fisici che hanno una notevole importanza, perché concorrono con efficacia a corroborare e sviluppare l'organismo. Questi esercizi, minuziosamente enumerati e descritti nei programmi per la ginnastica approvati con R. Decreto 11 aprile 1886 (programmi assai ben fatti ed ora confermati interamente), debbono essere eseguiti metodicamente ed assiduamente, a scopo anche di ricreazione, nella classe e fuori.

Ma qui non si fermano le cure che il maestro deve avere per la salute degli alunni. Esse cominciano dalla buona tenuta dell'aula. Se fossero osservate le disposizioni vigenti intorno alla costruzione degli edifici scolastici, si avrebbero scuole modello; ma, purtroppo, le difficoltà finanziarie da un lato, la trascuratezza di alcune amministrazioni comunali dall'altro, fanno sussistere in molta parte d'Italia una condizione di cose men che mediocre. Né mancano casi dolorosi e vergognosi. Certo è però che anche la più modesta aula può essere ben pulita, e che è assurdo predicare nettezza, quando si sta in un luogo immondo. Inoltre, dipende dal maestro di far rinnovare frequentemente l'aria dell'aula e, durante il tempo occorrente, egli o farà uscire gli alunni o li terrà in movimento, se d'inverno. Al maestro è anche affidata la sorveglianza sullo stato di salute degli alunni e la prevenzione di pericolosi contagi. Questo compito dev'egli adempiere col massimo scrupolo, per evitare alla scuola danni incalcolabili, anche morali.

Non son poi poche le cure particolari ch'egli deve continuamente avere durante lo studio, preoccupandosi dei riflessi ch'esso sicuramente ha sulla salute degli alunni.

E, anzitutto, egli richiederà che gli scolari tengano abitualmente eretto il busto, massime scrivendo. L'incurvarsi della colonna vertebrale e alcuni vizi della vista (miopia scolastica) si producono per causa di una difettosa posizione abituale sui banchi. Questi sono in generale veri apparecchi antiortopedici. La loro uniformità è la prima ragione di tortura per i fanciulli, che non sono tutti nello stesso grado di sviluppo. Non sono ignoti gli studi fatti e i modelli proposti da pedagogisti e igienisti, per trovare un tipo di banco che costringa l'alunno a tenersi diritto. Ma, se queste ricerche non hanno sinora dato risultati indiscussi, un progresso fu fatto quando dal voler trovare un mezzo esterno, si passò a esaminare le condizioni subiettive dell'alunno stesso. Parve anzi che la vera soluzione del problema si fosse trovata, quando gli esperimenti della scrittura diritta fecero osservare che l'alunno, adottando questo sistema grafico, è naturalmente portato a tenere eretto il busto e il capo. Nondimeno questo risultato venne negli ultimi

tempi contestato. Eppure è certo che la scrittura diritta evita il distendersi del corpo sul banco e di tenere il capo inclinato con danno della vista. Un altro metodo in uso nelle scuole inglesi si è venuto diffondendo: quello di far tenere durante lo stato di attenti, non le braccia conserte (uso non lodevole che nuoce alla respirazione) e neppure le mani sul banco (che difficilmente vi restano a lungo), ma le mani intrecciate dietro la schiena. In tale positura il busto rimane naturalmente eretto ed il torace più dilatato.

Queste osservazioni non possono condurre a norme generali e imperative. Il maestro ne tenga tuttavia conto, e si preoccupi non poco del modo in cui gli alunni stanno seduti sui banchi: vietando così l'incurvare, tanto frequente, delle spalle, come l'abitudine d'inclinare il capo scrivendo.

Le lezioni e gli esercizi in classe debbono avere una ragionevole durata; non eccedano mezz'ora nelle prime due classi, né tre quarti d'ora nelle successive. Fra un lavoro e l'altro interceda un riposo di circa dieci minuti, e vari anche spesso il genere di esercizi. La lezione non deve mai stancare, se vuol essere proficua: se ne ricordi il maestro. Egli intrattenga gli alunni in modo dilettevole, e faccia anche che sulle loro labbra fiorisca soventi il riso. Tutto, cito et jucunde è pur sempre l'insegna di una scuola esemplare. La letizia che sgorga dal lavoro è la prova che qualche nuova conquista si è fatta.

L'orario giornaliero sia poi interrotto da una pausa più lunga, durante la quale i ragazzi siano condotti fuori dell'aula, possibilmente all'aperto, e vi rimangano a muoversi con piena libertà, pur sempre sotto la sorveglianza del maestro. L'entrata nella classe e l'uscita debbono però avvenire ordinatamente.

Nell'assegnare i compiti da farsi a casa badi il maestro di non eccedere mai nelle pretese, rispettando le ore della ricreazione. Da condannarsi è l'abuso, di assegnare maggiori compiti la vigilia di una vacanza, massime della domenica, giorno che dovrebbe essere interamente consacrato al riposo. Badi il maestro anche alla condizione sociale degli alunni, specialmente nelle ultime classi, ed, ove occorra, abbia speciale riguardo allo stato di salute di alcuno fra essi.

Né trascuri un particolare che sembra di poco conto. Il ragazzo che porta colazione, libri, quaderni ed altri oggetti, massime se viene da un luogo lontano dalla scuola, è gravato di un peso, che conviene ridurre al minimo. Il maestro consigli inoltre che il carico sia portato a zaino, e raccomandi in special modo ai ragazzi più gracili di non portare libri sotto l'ascella sinistra, abitudine tanto comune, quanto nociva.

Una particolare attenzione dovrebbe poi fare, nella scelta dei libri di testo, al modo in cui sono stampati. Perché la vista del fanciullo non sia affaticata dal leggere, i tipi di caratteri adoperati tanto nei libri scolastici, quanto in ogni altro libro di lettura destinato ai ragazzi, dovrebbero essere rotondi (romani o bodoniani) e mai più piccoli di 2,5 mm. in altezza (nella prima classe, anche almeno di 3 mm.). Fra un rigo e l'altro dovrebbe correre in proporzione la distanza almeno di un millimetro.

Il canto corale non si è potuto comprendere fra le materie del programma, perché non ancora dichiarato obbligatorio dalla legge. Sarebbe però tempo che le condizioni di fatto divenissero tali da rendere opportuno un atto legislativo veramente doveroso nel paese del bel canto. E' inutile diffondersi ora sui vantaggi che questo esercizio arreca, così nei suoi effetti fisiologici, quale ginnastica degli organi della respirazione, come riguardo alla ricreazione dello spirito, all'educazione del gusto, al mantenimento di mirabili tradizioni di nostra gente.

Dove è appena possibile, il maestro alterni lo studio col canto collettivo: ne vedrà subito effetti di una utilità incontestabile, e per l'attenzione, e per la disciplina. Soltanto la musica ha la virtù di esercitare sullo spirito un'efficacia che eccita e calma, nel tempo stesso. Naturalmente badi il maestro a non richieder troppo. Anche Aristotele poneva in guardia contro lo sforzare dei fanciulli, facendoli troppo cantare o esercitandoli in canti che richiedevano notevole estensione di voce.

Un ricco materiale artistico può essere ricavato dai canti popolari tradizionali del luogo. In certe regioni si trovano ancora i canti della terra, modi assolutamente locali di canto, analoghi ai modi ellenici. Mentre il popolo va quasi perdendo la coscienza di questo privilegio ereditario, il maestro intelligente potrebbe renderlo consapevole.

Anche una scelta di melodie classiche italiane, con testo adattato agli scolari, sarebbe opportunissima. Un inno di Stradella all'Italia, generalmente ignorato, potrebbe diventare un canto nazionale come il "Deutschland über Alles", insegnato in tutte le scuole tedesche.

Troppo visse sin qui la scuola fra le quattro pareti di un'aula; troppo essa limitò l'ufficio suo a gretto meccanismo di orari e di compiti. I nuovi programmi prescrivono le escursioni scolastiche. L'estensione da dare a questo nuovo mezzo educativo, curando che non si pecchi d'eccesso o di difetto, dipenderà dal prudente apprezzamento del maestro e del direttore della scuola.

Le escursioni avranno il doppio scopo di condurre gli scolari all'aperto, all'aria pura, al sole, e d'istruirli con particolari visite ispettive.

Lo scopo di queste visite varierà secondo i luoghi, la classe e la scolarezza. Dove esistono monumenti antichi o moderni, il maestro può proporsi di mostrarli ai suoi alunni, dando così un utile complemento alle nozioni di storia. In altre escursioni potranno gli alunni esser condotti a visitare campi ed officine, a fare istruttive raccolte di piante, di fiori, insetti, minerali, ecc.

Valgano in questi casi le istruzioni date a proposito dei corrispondenti programmi di studio.

MODIFICAZIONI AI PROGRAMMI PER LE SCUOLE CHE NON HANNO IL CORSO COMPLETO

Le modificazioni ai programmi disposte, per le scuole che non hanno il corso completo di sei classi, non riguardano il metodo, ma la materia dell'insegnamento, e qua aggiungono, là riducono. In quanto all'istruzione civile, ove la scuola si arresti alla terza o alla quarta classe, si è prescritto di aggiungere brevi notizie delle principali istituzioni politiche dello Stato. Ciò era, per la terza classe, già disposto dalla legge 15 luglio 1877, e non si può disconoscere ch'è giusto il principio di non far uscire definitivamente un alunno dalla scuola senza avergli dato una qualche, sia pure elementarissima, cognizione intorno allo Stato di cui egli è cittadino. I nuovi programmi estendono anzi l'applicazione di tale principio, assegnando queste nozioni a tutte le ultime classi di scuole a corso incompleto: e poiché il programma ordinario della classe quinta le comprende già, non restava che a prescriverle per la terza e per la quarta classe.

Se il corso è di soli tre anni, si riducano nel terzo anno gli esercizi grammaticali e si addestrino gli alunni negli esercizi epistolari e in scritture di uso comune, come quietanze, commissioni, fatture, istanze, ecc. Infine s'insegni l'uso del vocabolario che serve agli alunni come viatico per lo ampliamento avvenire della loro cultura. Chi sa leggere in un vocabolario sa anche leggere in una enciclopedia o in uno speciale dizionario di erudizione, storico, geografico, di arti e mestieri diversi, e via.

Le nozioni varie propriamente dette si restringono a quello che è di speciale interesse, avuto riguardo sia alle condizioni e ai bisogni della vita locale, sia al sesso ed alla più probabile futura professione della maggior parte della scolarezza. Quell'interesse tecnico,

che si è potuto nel corso ordinario differire sino agli ultimi anni di studio a vantaggio della preparazione generale, urge qui che sia alla chiusura di un corso troppo rapido, in quella misura che è possibile, appagato.

L'opera individuale del maestro determinerà, in questi casi, il massimo effetto utile raggiungibile, con quel particolare programma didattico ch'egli riuscirà, caso per caso a tracciare, e che richiederà una rara perizia teorica e pratica.

Si estendano invece le nozioni geografiche le quali troppo imperfette rimarrebbero se limitate alla carta elementare d'Italia. E' indispensabile dare una nozione sintetica della Terra, accompagnata dalla osservazione diretta di un globo e di carte elementari dell'Europa e delle altre parti del mondo. Questo studio, anche se limitato alla più elementare nomenclatura ed alla non può non ritenersi compreso in quel minimum d'istruzione che la scuola elementare deve, anche in modo affatto rudimentale, pur sempre impartire.

Si raccomanda al maestro, e non occorre dire il perché, di curare che l'alunno, il quale lasci definitivamente la scuola vi abbia almeno appreso i nomi dei più grandi italiani, da Dante a Colombo, a Michelangelo, a Galilei, a Volta.

Infine, perché l'alunno non resti colla semplice conoscenza delle forme geometriche piane, si vuole che egli acquisti il concetto intuitivo dei principali solidi geometrici (prismi, cilindro, sfera).

Dei lavori donneschi nelle scuole di tre sole classi si è già parlato.

Ove la scuola comprende le prime sole quattro classi, il programma ordinario di esse contiene già un corso di insegnamenti che appare in sé stesso abbastanza determinato e può costituire un ciclo d'istruzione per sé stante. Alcuni ritocchi erano tuttavia opportuni. Già si è detto di quello riguardante l'istruzione civile. Un altro doveva, per evidenti ragioni, riferirsi all'insegnamento di storia. I racconti aneddotici di storia romana, ai quali faccia seguito nelle classi successive lo studio ordinato dei vari periodi della storia d'Italia, sono opportunamente assegnati alla quarta classe. Ove però l'alunno al termine di questa classe non proseguisse nelle classi superiori, la sua cultura storica rimarrebbe in tronco, arrestata ad una epoca remotissima, senza la visione, anche rapida, dei nessi col presente. Per questo si è dovuto sostituire alla storia romana un'idea generale dei periodi della storia d'Italia, con particolare rilievo biografico ai grandi italiani. Si tratta naturalmente di grandi sintesi storiche, veramente generali, che il maestro potrà far comprendere con qualche approssimazione, seguendo il meto-

do già indicato dalle presenti istruzioni per l'insegnamento della storia.

L'orario delle quinte classi attualmente esistenti rimane durante il triennio, di cui nell'articolo 10, della legge 8 luglio 1904, di venticinque ore la settimana. È naturale che il maestro, il quale disponga di cinque ore al giorno di lezione, possa svolgere un programma più ampio, che non disponendone di tre soltanto.

Per questa considerazione si è creduto di ampliare un poco, durante lo stato transitorio, il programma della quinta classe. Il maggiore interesse si è attribuito allo sviluppo delle cognizioni geografiche ed agli esercizi sui computi commerciali, visto che tutte le altre materie nel programma della quinta si chiudono già convenientemente.

Le altre quinte classi, istituite o durante il triennio o dopo, avranno il nuovo orario di tre ore giornaliere, e svolgeranno il solo programma ordinario della quinta classe, che si chiude in modo concentrato sui gradi precedenti d'istruzione.

Alcune osservazioni sono necessarie per le scuole miste, delle quali la legge 8 luglio 1904 consente una maggiore diffusione.

Non si è creduto di fare un programma diverso per tali scuole, specialmente considerato ch'esse saranno, nei casi più frequenti, di grado inferiore, e quindi poco o nulla c'è da mutare nell'insegnamenti. Anche nelle classi superiori, eccettuati pochi casi, in cui è espressamente prescritto un programma diverso, la maggior parte del corso è comune. Questo si può in generale raccomandare: che l'insegnante distribuisca l'orario delle lezioni in modo da tenere una parte della scolaresca occupata in esercizi, mentre l'altra parte riceve insegnamenti ad essa soltanto assegnati.

PROGRAMMI PER LE SCUOLE SERALI O FESTIVE DI COMPLEMENTO

Questi programmi non sono che la continuazione di quelli delle prime tre classi nei Comuni che abbiano il solo corso inferiore, o un corso superiore non ancora obbligatorio per tutti, e mantengano scuole serali o festive di complemento. Trattandosi di una continuazione del corso inferiore, si è cercato di accostare i programmi a quelli delle classi ordinarie immediatamente successive, affermandone di più l'indirizzo pratico, e prescrivendo che si abbia riguardo esclusivo alla condizione della scolaresca. L'obbligo di fre-

quentare queste scuole è infatti molto debolmente sentito. Più efficace in una scuola essenzialmente popolare è la dimostrazione della pratica utilità delle cose insegnate. Infine, essendo la scolaresca composta di ragazzi, il metodo dei singoli insegnamenti non può essere che quello stesso indicato per le scuole diurne. Valgano dunque anche qui le istruzioni generali.

Nota:

viene qui omessa il testo dei programmi per le scuole serali o festive per adulti analfabeti.

I programmi del 1923

Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare

(R. D. 1° ottobre 1923, n. 2185)

Art. 1. L'istruzione elementare si distingue in tre gradi: preparatorio, inferiore, e superiore.

Il grado di preparatorio ha normalmente la durata di tre anni.

Il grado inferiore si compie in tre anni; il superiore almeno in due anni.

Art. 2. Le classi oltre la quinta prendono il nome di classi integrative di avviamento professionale.

Là dove esista alla data di pubblicazione del presente decreto, una sesta classe elementare, essa sarà mantenuta per un triennio come classe integrativa.

Durante il triennio il R. Provveditore deciderà della conferma definitiva, se la scuola risulterà sufficientemente frequentata e dotata di mezzi e di personale idoneo agli insegnamenti ed esercizi di avviamento professionale.

Classi integrative oltre la sesta e sino alla ottava potranno essere fondate sempre che il Comune, con l'eventuale concorso di altri enti, si impegni a dotare la scuola di mezzi didattici e di personale sussidiario per gli esercizi di avviamento professionale.

Gli alunni delle classi superiori alla quinta potranno, quando il loro numero non renda opportuna la formazione di classi distinte, essere istruiti in unico orario e con unico programma di cultura generale integrativa, dal medesimo maestro. Saranno però sempre distinti in gruppi o in classi, indipendentemente dall'anno di studio, per quanto concerne gli insegnamenti e gli esercizi di avviamento professionale.

Le scuole popolari professionali, di qualsiasi denominazione, che non facciano parte integrante di una scuola media professionale, potranno essere dal R. Provveditore riconosciute equiparate alle scuo-

le elementari integrative di classe superiore alla 5a e sino alla 8a. Tali scuole passeranno alla dipendenza didattica del Provveditorato. Le somme stanziare nei bilanci delle provincie e dei Comuni allo scopo di mantenere o sussidiare scuole popolari di avviamento professionale si intendono vincolate.

Art. 3. A fondamento e coronamento della istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica.

All'istruzione religiosa sarà provveduto, nei giorni e nelle ore stabilite a norma del regolamento, per mezzo di insegnanti delle classi, i quali siano reputati idonei a questo ufficio e lo accettino, o di altre persone la cui idoneità sia riconosciuta dal R. Provveditore agli studi, sentito il Consiglio Scolastico. Per l'idoneità ad impartire l'istruzione religiosa così dei maestri come delle altre persone il R. Provveditore si atterrà al conforme parere della competente Autorità ecclesiastica.

Sono esentati dall'istruzione religiosa nella scuola i fanciulli i cui genitori dichiarano di volervi provvedere personalmente.

Art. 4. In tutte le scuole elementari del Regno l'insegnamento è impartito nella lingua dello Stato.

Nei Comuni nei quali si parli abitualmente una lingua diversa, questa sarà oggetto di studio, in ore aggiunte.

L'insegnamento della seconda lingua è obbligatorio per gli alunni alloggati, per i quali i genitori e gli esercenti la patria potestà abbiano al principio dell'anno fatto dichiarazione di iscrizione.

I programmi e gli orari di insegnamento della seconda lingua saranno determinati con ordinanza del Ministro dell'Istruzione.

Art. 5. I maestri i quali insegnano anche la seconda lingua nella propria o in più classi della medesima scuola, in ore soprannumerarie, hanno diritto alla abbreviazione di un anno sui periodi prescritti per l'attribuzione degli aumenti di stipendio, qualora i risultati conseguiti nell'insegnamento siano, a giudizio dell'Ispettore, lodevoli.

Art. 6. Quando non sia possibile affidare l'insegnamento della seconda lingua al maestro della classe o ad altro maestro della scuola che insegna l'italiano, l'insegnamento della seconda lingua sarà affidato a maestri abilitati, incaricati di impartire l'istruzione in più scuole a tal fine opportunamente raggruppate in circoli, su proposta del Direttore didattico e del R. Ispettore, approvata dal R. Provveditore agli Studi.

Art. 7. L'istruzione del grado preparatorio ha carattere ricreativo e tende a disciplinare le prime manifestazioni dell'intelligenza e del carattere del bambino.

Essa comprende, oltre alle preghiere più semplici:

- 1° canto e audizione musicale;
- 2° disegno spontaneo;
- 3° giuochi ginnastici;
- 4° facili esercizi di costruzione, di plastica e di altri lavori manuali: giardinaggio e allevamento di animali domestici;
- 5° rudimenti delle nozioni di più generale possesso e correzione di pregiudizi e superstizioni popolari.

Art. 8. L'istruzione del grado inferiore comprende, oltre gli esercizi del grado preparatorio, tra i quali si darà particolare sviluppo al canto, al disegno in rapporto agli altri insegnamenti, ed alla ginnastica:

- 1° preghiere e nozioni fondamentali della dottrina cristiana; brevi e chiare sentenze e narrazioni di immediata significazione, ricavati dalle Scritture e segnatamente dai Vangeli; successivamente, racconti di Storia Sacra; illustrazione del Pater;
- 2° letture e scritte;
- 3° insegnamento dell'aritmetica elementare e nozioni sul sistema metrico;
- 4° esercizi orali di traduzione dal dialetto; facili esercizi di esposizione per iscritto; recitazione di inni nazionali e di poesie;
- 5° nozioni varie, con sopraluoghi per la diretta esperienza del lavoro agricolo ed industriale; conoscenza di opere d'arte, ricordi e monumenti;
- 6° rudimenti di geografia.

Nei luoghi in cui non siano istituite classi del grado superiore, sarà insegnata, altresì, la storia del Risorgimento nazionale fino ai nostri giorni.

Art. 9. Il grado superiore, fino alla classe quinta, comprende, oltre lo svolgimento sistematico delle materie del grado inferiore, con particolare estensione delle letture storiche di religione cattolica, avendo riguardo alla tradizione agiografica locale e nazionale;

- 1° lezioni sulla morale e sul dogma cattolico, sulla base dei dieci comandamenti - e delle parabole del Vangelo; principi della vita religiosa e del culto; Sacramenti e Rito secondo la credenza e la prassi cattolica;
- 2° lettura di libri utili ad orientare il fanciullo rispetto ai problemi della vita domestica e sociale;
- 3° storia e geografia, con particolare riguardo all'Italia; nozioni sommarie e letture circa la struttura geografica, amministrati-

va, agricola, industriale, commerciale, bancaria e le condizioni del mercato del lavoro dei paesi verso i quali sono orientati e si orientano le correnti migratorie permanenti e temporanee della regione;

- 4° nozioni e letture sull'ordinamento dello Stato; sull'amministrazione della giustizia e i diritti dell'uomo e del cittadino; nozione di economia;
- 5° calcoli elementari, geometrici e aritmetici;
- 6° elementi di scienze; formazione di raccolte con esemplari procurati nelle gite scolastiche; igiene;
- 7° disegno applicato;
- 8° ginnastica in ordine chiuso ed esercizi da giovane esploratore.

Art. 10. L'istruzione nelle classi superiori alla quinta comprende, oltre a tutte le materie delle classi 4a e 5a, convenientemente approfondite con ampie letture, almeno tre corsi biennali di esercitazioni fra i seguenti: disegno applicato ai lavori; plastica; elementi di disegno per le arti meccaniche; nozioni ed esercizi elementari di apparecchi elettrici di uso domestico; agraria ed esercitazioni agricole; esercizi fondamentali di apprendistato in un'arte manuale; nozioni ed esercizi marinareschi; taglio e cucito; cucina ed esercizi della buona massaia; ricamo; nozioni e pratica di contabilità. Potranno, a seconda delle esigenze locali, essere istituiti altri corsi di lezione approvati dal R. Provveditore, sentito il Consiglio Scolastico.

Art. 11. In tutte le scuole femminili si aggiungerà per tutte le classi il lavoro donnesco, e, per le classi superiori, l'economia domestica accompagnata da opportune esperienze.

Le scuole saranno dotate, a cura del Patronato scolastico, degli opportuni mezzi meccanici per l'illustrazione visiva e fonica delle nozioni impartite, nei limiti e coi mezzi che saranno di volta in volta indicati con ordinanza ministeriale.

Art. 12. Nelle scuole elementari l'esame del profitto degli alunni di ciascun anno scolastico, esclusa fatta delle classi infantili preparatorie, si svolge in classe sotto la guida dell'insegnante e con la partecipazione di un esaminatore nominato dal Direttore didattico tra gli insegnanti di classi superiori a quella che viene esaminata. Per il passaggio dalla 4a classe ed alla classe 6a l'esame si svolgerà dinanzi ad una Commissione di tre membri, fra i quali il maestro della classe esaminata.

Art. 13. Le pubbliche scuole elementari rilasciano, in seguito ad esame, i seguenti certificati: certificato di promozione e di ammissione alle varie classi; certificato di studi elementari inferiori, alla fine della 3a classe; certificato di componimento alla fine della 5a classe; certificato di adempimento dell'obbligo scolastico e di speciale idoneità al lavoro, dopo l'ultimo anno di frequenza scolastica prescritta, con buon profitto negli esercizi di avviamento professionale.

Art. 14. Ogni anno scolastico ha la durata normale di dieci mesi. Nei Comuni, dove gli scolari per bisogni economici abitualmente abbandonano la scuola per una parte dell'anno, i mesi di lezione possono essere ridotti ad un numero inferiore, purché il numero delle lezioni sia eguale a quello stabilito per le scuole a corso di dieci mesi.

Art. 15. Ogni Direttore didattico determina all'inizio dell'anno il calendario scolastico e l'orario in rapporto alle speciali esigenze del suo circolo e di speciali zone di esso e lo comunica con sua ordinanza ai maestri dipendenti, dandone notizia al R. Ispettore scolastico.

Il R. Ispettore scolastico può modificare il calendario e l'orario adottato qualora esso non preveda un numero di giorni di lezioni di almeno 180, comunque distribuite nell'anno scolastico, ovvero il calendario adottato gli risulti in contrasto con le esigenze di lavoro della maggior parte delle famiglie interessate.

Se, nel corso dell'anno, per impreviste condizioni di lavoro, fosse opportuno utilizzare per lezioni periodi di vacanza, il maestro avrà facoltà di avanzare proposta al Direttore didattico per esserne autorizzato. In tale materia può di ufficio sostituirsi il R. Ispettore, ordinando le opportune modificazioni del calendario scolastico.

Al maestro, che non abbia insegnato almeno 140 giorni con orario completo, sarà computato solamente mezzo anno di servizio, ai soli effetti della anzianità.

Art. 16. Le disposizioni precedenti sono applicabili anche nei territori annessi con le leggi 26 settembre 1920, n. 1322, e 19 dicembre 1920, n. 1778, con le modificazioni ed aggiunte dagli articoli che seguono.

Art. 17. A cominciare dall'anno scolastico 1923-24, in tutte le prime classi delle scuole elementari alloglotte l'insegnamento sarà impartito in lingua italiana.

Nell'anno scolastico 1924-25, anche nelle seconde classi di dette scuole si insegnerà in italiano.

Negli anni scolastici successivi, si procederà analogamente per le classi successive, fino a che, in un numero di anni uguale a quello dell'intero corso, in tutte le classi così delle scuole elementari come delle scuole civiche si insegnerà in italiano.

Con la sostituzione della lingua italiana alla lingua di insegnamento presentemente in uso procederà analogamente l'istituzione dell'insegnamento della seconda lingua, in ore aggiunte.

Art. 18. Nessun maestro, munito di diplomi o abilitazioni rilasciati sotto il regime anteriore alla annessione al Regno delle provincie di cui trattasi, può insegnare in lingua italiana se non possiede la prescritta abilitazioni.

Nessun maestro, salvo i casi di necessità, può insegnare in lingua diversa dall'italiana se non sia regolarmente abilitato.

Art. 19. Per l'insegnamento della seconda lingua in una determinata classe, avranno la preferenza i maestri della classe stessa e quelli della scuola, abilitati anche per l'insegnamento in lingua italiana.

Art. 20. I maestri abilitati all'insegnamento in una lingua diversa dall'italiana hanno diritto di essere preferiti anche per l'insegnamento dell'italiano nelle classi delle scuole cui appartengono, purché sostengano e superino i relativi esami di italiano, che saranno indetti alla fine di ciascun anno scolastico, con ordinanza del Ministro dell'istruzione, che avrà valore di regolamento.

Analogamente i maestri abilitati all'insegnamento dell'italiano hanno diritto ad essere preferiti anche per l'insegnamento della seconda lingua nelle classi delle scuole cui appartengono, a condizione che sostengano e superino i relativi esami della seconda lingua, che saranno indetti parimenti con ordinanza del Ministro dell'istruzione, alla fine di ciascun anno scolastico.

Art. 21. Nessuna scuola civica in funzione all'atto della entrata in vigore di questo decreto potrà essere soppressa.

Le scuole civiche esistenti, fino alla trasformazione di cui all'articolo seguente, sono obbligatorie per gli Enti dai quali dipendono e sono equiparate, per quanto concerne la validità dei titoli di studio che in esse si possono conseguire, esclusa la licenza alle scuole complementari, istituite con R. decreto 6 maggio 1923, n. 1054.

Art. 22. Entro tre anni dalla pubblicazione del presente decreto, gli Enti, da cui dipendono le scuole civiche, dovranno aver compiuta la trasformazione di esse in scuole complementari, a norma del R. decreto 6 maggio 1923, n. 1054, ovvero in classi elementari superiori integrative e di avviamento professionale, a norma del presente decreto.

Art. 23. Sono mantenuti come insegnanti nelle scuole civiche, comunque trasformare, i maestri specializzati forniti dell'abilitazione di gruppo, conseguita secondo le norme del cessato regime. Per le nuove assunzioni in classi elementari superiori alla quinta avranno parità di diritto gl'insegnanti elementari forniti del titolo richiesto in tutto il Regno per l'insegnamento in dette classi.

Art. 24. Nelle Province annesse nulla è innovato circa l'obbligo scolastico.

Nelle scuole, nelle quali la lingua d'istruzione non è l'italiana e fin tanto che non sarà l'italiana, a norma del presente decreto, l'insegnamento della lingua italiana è obbligatorio per gli alunni di tutte le classi popolari o cittadine, a cominciare dalla seconda classe della scuola elementare.

Gli alunni non possono essere promossi alla classe superiore se non superano anche la prova di lingua italiana.

Sono fissate cinque ore settimanali d'insegnamento per i primi tre anni, sei per i seguenti.

Dove l'istruzione è impartita a turni, le ore d'insegnamento saranno ridotte a metà; dove ogni turno d'istruzione comprende due o più sezioni con diverso programma saranno limitate a cinque ore per turno.

Art. 25. L'insegnamento della lingua italiana sarà affidato di preferenza a maestri non alloglotti, incaricati di impartire la istruzione in più scuole, a tal fine opportunamente raggruppate in circoli d'insegnamento, su proposta del direttore didattico e del R. ispettore scolastico, approvata dal Regio provveditore agli studi.

Può anche essere affidato nelle proprie classi o in altre classi della stessa scuola, previa autorizzazione del R. provveditore agli studi, su proposta motivata del direttore didattico e dell'ispettore circondariale, a maestri alloglotti, che abbiano superato l'esame di lingua italiana.

Art. 26. Il presente decreto entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Per l'applicazione di esso il Governo emanerà le norme regolamentari entro l'anno scolastico 1923-24.

Fino alla pubblicazione delle norme suddette l'applicazione del presente decreto sarà regolata nelle varie sue parti da ordinanze del Ministro della pubblica istruzione, aventi valore di disposizioni regolamentari.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Racconigi, addì 1° ottobre 1923.

Vittorio Emanuele

Mussolini - Gentile.

Ordinanza ministeriale relativa agli orari, ai programmi e alle prescrizioni didattiche

IL MINISTRO

Visto, l'art. 26 del R. Decreto 1° ottobre 1923, n. 2185, che lo autorizza a regolare con ordinanze l'applicazione del decreto medesimo, sino alla pubblicazione del relativo regolamento;

Ordina:

Art. 1. Ai programmi e alle istruzioni, prescritti con R. D. 29 gennaio 1905, n. 43, sono sostituiti per le scuole elementari i programmi e le prescrizioni didattiche varie, annessi alla presente ordinanza.

Ai programmi per gli insegnamenti speciali nella 6a classe, si provvederà con ordinanza separata, di concerto col Ministro dell'Economia Nazionale.

Art. 2. Ogni classe avrà, sin dall'anno scolastico 1923-24, salvo casi di superiore necessità riconosciuta dal R. Provveditore, il numero di ore settimanali di lezioni prescritto nel quadro di orientamento per la formazione degli orari delle classi, allegato al presente decreto.

Art. 3. I programmi e le prescrizioni di cui all'art. 1 entreranno in vigore coll'anno scolastico 1924-1925.

Tuttavia, durante l'anno scolastico 1923-24 è data facoltà ad ogni scuola che intenda seguirli in tutto o in parte, compatibilmente coi mezzi didattici presentemente disponibili, di richiederne l'autorizzazione al Direttore didattico del circolo, entro il 15 dicembre 1923.

Art. 4. In deroga a quanto stabilito nell'art. 3, entrano in vigore alla pubblicazione della presente ordinanza i programmi e le prescrizioni per la 4a e la 5a classe elementare; nonché, per tutte le classi, i programmi le prescrizioni e le norme, relative all'insegnamento religioso, agli insegnamenti artistici, alle occupazioni intellettuali ricreative, ai lavori donneschi e ai giuochi.

*Programmi di studio e prescrizioni didattiche
per le scuole elementari*

PREMESSA

I programmi di studio, che qui si descrivono, vogliono avere, più che altro, un carattere indicativo. Si addita al maestro il risultato che lo Stato si attende dal suo lavoro, in ciascun anno di scuola, pur lasciandolo libero di usare, per ottenerlo, i mezzi opportuni. I quali, per molte ragioni, sono sempre vari e mutevoli, in rapporto alla situazione concreta nella quale il maestro si trova, in un dato ambiente scolastico, ed in rapporto con la personale cultura del maestro e con la particolare tempra che egli sarà riuscito a dare, attraverso una vigile esperienza, al proprio spirito di educatore.

I programmi che seguono sono delineati in guisa da fare, per se stessi, obbligo al maestro di rinnovare continuamente la propria cultura, attingendo non a manualetti in cui si raccolgono le briciole del sapere, ma alle vive fonti della vera cultura del popolo.

Queste fonti sono: la tradizione popolare, così come essa vive, perenne educatrice nel popolo, il quale sente ancora il dolce sapore della parola dei padri; e la grande letteratura che ha dato, in ogni tempo, mirabili opere di poesia, di fede, di scienza, accessibili appunto perché grandi, agli umili.

Vietano i nuovi programmi le trite nozioni che hanno per tanto tempo aduggiato la scuola dei fanciulli, e richiedono la schietta poesia, la ingenua ricerca del vero, l'agile indagare dello spirito popolare, irrequieto e mai sazio di "perché"; il rapimento nella contemplazione dei quadri luminosi dell'arte e della vita; la comunicazione con le grandi anime, fatte vive e quasi presenti attraverso la parola del maestro.

Ecco l'indole del lavoro che i programmi suggeriscono, non soltanto in quella parte che prescrive i limiti delle trattazioni e degli esercizi che costituiscono lo studio; ma anche nell'altra, in cui si danno suggerimenti per le occupazioni ricreative, con le quali il maestro opportunamente interromperà le vere e proprie lezioni.

Il maestro vedrà forse come sia difficile, con tali programmi, prepararsi al suo quotidiano lavoro, ma sperimenterà altresì come sia divinamente facile l'eseguirlo, quando la preparazione sia stata fatta con amore. Invece, se egli si limiterà agli schematici interrogatorii, alle scheletriche nozioncine, alla triturrata lettura inespressiva, insomma alle solite arti più o meno meccaniche, per le quali tanto spesso la scuola elementare è schernita come "scoletta", e quello del maestro considerato quasi un ufficio sociale inferiore; se, in una parola, sarà pedante ripetitore, la vita spirituale rifuggirà da lui e si manifesterà in quelle forme inconsapevolmente ma irrimediabilmente difensive, proprie del fanciullo, che sono l'irrequietezza e la turbolenza.

Le istruzioni metodiche, ciascun maestro deve scoprirle, come una viva norma, in se stesso, aiutato dallo studio degli autori che hanno meditato sull'educazione o narrato le loro esperienze spirituali, o creato per fanciulli opere suggestive, nelle quali le norme, non mai enunciate, sono tuttavia implicite. Soprattutto il maestro perfezionerà il proprio lavoro didattico, vivendo, con animo partecipe la vita del suo popolo; riascoltando insaziato la voce dei grandi, già intesa negli anni della istruzione magistrale, e cercando nuova guida al suo spirito in buoni libri, prima non letti, o letti in parte, o con insufficiente penetrazione. Così riuscirà a farsi e a sentirsi migliore, e porterà nella scuola la vibrante eco del suo studio.

Non abbia mai ritegno il maestro dei fanciulli di accostarsi alle opere dei grandi: non tema che il suo insegnamento ne possa essere appesantito, e diventare come si dice, "difficile". Nulla come lo studio dei libri più ardui e meno mortali, dà al maestro la coscienza del suo limite, quando si trova dinanzi a fanciulli. Solo la mezza cultura, le mediocri letture, il frammentario e superficiale acquisto del sapere possono rendere il maestro un vanitoso esibitore di dottrina ed indurlo ad aggravare, con infarcimenti di pessimo gusto, le sue lezioni.

I più grandi autori sono sempre i più semplici. E quando essi ti affaticano in ascensioni aspre verso vette di pensiero, che danno come un senso di sgomento e di vertigine a chi le contempi dal basso, ti fanno acquistare più chiara coscienza delle difficoltà che un fanciullo può incontrare nei primi suoi passi, e ti inducono perciò a più affettuosa pazienza.

Essi ti lasciano sempre nel cuore l'aspirazione all'alto, cosicché anche la semplice lezione di una scuola elementare è come primo avviamento verso le altezze. E solo chi passa alla compagnia dei più umili e dei più piccoli, avendo prima gioito nella compagnia

spirituale delle migliori anime umane, sente di non essersi abbassato; ed è capace di parlare con religioso animo, qualunque sia l'oggetto del suo insegnamento e l'età dei suoi discenti.

CHIARIMENTI RELATIVI ALL'ORARIO

1) Alla Religione, che la legge considera fondamento e coronamento degli studi elementari si fa un posto notevole in molti insegnamenti, in quanto essa li investe necessariamente col suo spirito. Il programma di canto prescrive canti religiosi; quello di italiano offre frequenti occasioni per ricordare ed esaltare eroi della fede; quello di occupazioni intellettuali ricreative indica come elementi dei racconti del maestro anche motivi religiosi; né occorre dire quanta parte dell'insegnamento di storia sia dedicata a figure ed avvenimenti importanti per la cultura religiosa.

Perciò le ore speciali dedicate alla Religione non sono molte, e devono essere destinate alla meditazione degli argomenti indicati nel programma speciale, i quali sono come il punto di concentrazione di tutti gli elementi di cultura sparsi nei vari insegnamenti.

2) Agli insegnamenti artistici è fatto un posto assai grande, perché si vuole che essi, soprattutto il disegno e il canto, sieno considerati discipline fondamentali nelle scuole dei fanciulli. E se l'orario discende, da 5 ore settimanali, nella quarta e nella quinta classe, a 3 nella sesta e successive, è in considerazione del carattere artistico che hanno molte delle occupazioni di lavoro professionali, che formano il programma delle classi integrative di avviamento professionale.

3) L'orario di letture ed esercizi di lingua italiana, discende da 7 ore, via via a 6, a 5, a 4, a misura che cresce l'età dell'allievo, perché l'Italiano non è materia "specificata" di studio, ma comprende tutti gli insegnamenti, tutti essendo occasione di arricchimento del lessico e di correzione linguistica, e la più parte di essi anche di esercizi scritti. Così, ad esempio, se la 4a classe ha cinque sole ore speciali, per l'italiano, ne ha però 2 di scienze fisiche e naturali e 3 di storia e geografia, che non v'erano nella classe precedente, e a queste ore la 5a classe aggiunge un'ora di nozioni di diritto e di economia.

Nelle classi 2a e 3a sono state aggiunte due ore settimanali speciali, per esercizi di ortografia.

4) Alle prime due classi elementari si è voluto mantenere un pò il carattere di giardino d'infanzia, assegnando ad esse un numero di ore, per occupazioni intellettuali ricreative e giardinaggio, lavoro manuale, giuochi, ecc., quasi uguale a quello delle ore di studio vero e proprio.

5) Nelle prime tre classi le lezioni devono avere la durata massima di mezz'ora, compresi gli opportuni intervalli per il riposo.

I. RELIGIONE

Classi Preparatorie:

- 1) Le preghiere più semplici;
- 2) Brevi e facili canti religiosi.

Classe 1a elementare:

- 1) Breve canto religioso all'inizio della giornata scolastica, subito dopo la rivista della pulizia personale degli scolari e della pulizia dell'aula scolastica;
- 2) Conversazione di religione;
- 3) Apprendimento delle preghiere fondamentali;
- 4) Brevi e chiare sentenze ed episodi di immediata significazione, ricavati dalle Scritture e segnatamente dai Vangeli.

Classe 2a elementare:

- 1) Come per la classe precedente;
- 2) Brevi lezioni sulle preghiere apprese in prima classe;
- 3) Come per la classe precedente;
- 4) Episodi del Vecchio Testamento.

Classe 3a elementare:

- 1) Come per la classe precedente;
- 2) Come per la classe precedente;
- 3) Ciclo di brevi lezioni sul Pater;
- 4) La vita di Gesù.

Classe 4a elementare:

- 1) Preghiera quotidiana. - Richiami al programma svolto nelle classi precedenti;
- 2) Letture storiche di religione cattolica, con riguardo alla tradizione agiografica locale;
- 3) Lezioni sui comandamenti;
- 4) Poesie religiose che valgano a illuminare lo studio della religione quale si svolge durante l'anno;
- 5) Qualche canto gregoriano, scelto fra i più tradizionali, di facile esecuzione.

Classe 5a elementare:

- 1) Preghiera quotidiana. - Richiami al programma svolto nella classe precedente;
- 2) I grandi santi italiani;
- 3) Principii della vita religiosa e del culto;
- 4) Sacramenti e rito secondo la prassi cattolica. - Poesie religiose;
- 5) Come per la classe precedente.

Classi Superiori alla 6a:

- 1) Letture di grandi libri popolari di educazione religiosa (p. es. Fabiola), e di classici italiani della religione (soprattutto Manzoni);
- 2) Canti come al n. 5 delle classi 4a e 5a.

Prescrizioni Didattiche e Norme Varie per l'insegnamento della Religione

1. L'insegnamento di religione si informi, dalla prima all'ultima classe, allo spirito che anima l'opera religiosa di Alessandro Manzoni. Amore e timore filiale, non servile terrore; il senso del divino e della provvidenza sia acceso nei cuori soprattutto colla contemplazione della armonia delle cose e della vita morale, non tanto definita per aforismi e per regole, quanto rappresentata in grandi o umili figure di credenti. (Si pensi al Cardinal Federico e a Lucia).

2. Quando l'insegnamento in discorso non sia affidato, per date classi, ai rispettivi maestri; le ore di religione siano distribuite in modo che l'incaricato di esso insegnamento possa occuparsi delle singole classi con opportuni intervalli, evitando così lo affollarsi delle lezioni in giorni consecutivi.

3. Nelle scuole isolate a classi riunite, o monoclasse, sarà incaricato dell'insegnamento religioso, qualora ne esprima il desiderio o sia riconosciuto idoneo, l'insegnante stesso della scuola.

Nelle scuole a tre classi sarà incaricato, qualora ne esprima il desiderio e sia riconosciuto idoneo, un maestro per tutte e tre le classi.

Nelle scuole con più di tre classi sarà incaricato, qualora ne esprima il desiderio e sia riconosciuto idoneo, un maestro per ogni gruppo di classi parallele o dello stesso grado (per esempio 3 prime classi; ovvero 1a, 2a e 3a classe; 4a classe e successive). Il Direttore didattico provvederà affinché alla stessa persona - tranne casi di forza maggiore - non sia affidato l'insegnamento di religione in più di tre classi.

Nelle ore in cui un maestro sarà impegnato nell'insegnamento religioso in una classe diversa dalla sua, il maestro di questa intratterrà gli scolari del maestro di religione con ginnastica o giochi,

ovvero con le occupazioni ricreative indicate al paragrafo XI dei presenti programmi.

Quando i maestri riconosciuti idonei, che richiedono l'incarico di insegnare religione siano in numero superiore a quello occorrente, a norma delle prescrizioni di cui sopra, si preferirà il più giovane.

4. Il R. Direttore didattico effettivo e dove esso manchi il Regio Ispettore scolastico, conferirà personalmente colla Autorità religiosa più elevata nell'ambito del suo Circolo per definire la scelta degli insegnanti di religione ed invierà al R. Provveditore l'elenco di essi, firmato da lui e dalla suddetta Autorità, con significato di parere favorevole alla scelta fatta.

II. INSEGNAMENTI ARTISTICI

A) CANTO

Classi Preparatorie: Canto puramente ricreativo.

- 1) Giochi ritmici e movimenti imitativi alternati ed intrecciati a canti semplicissimi in progressione ordinata, dal tipo della nenia materna a quello della canzone popolare.
- 2) Avviamento all'esecuzione dei più noti canti, specialmente patriottici. (Qualche frammento più facile).

Prescrizioni Didattiche per l'insegnamento del Canto nelle Classi Preparatorie

I giochi ed i movimenti hanno lo scopo di sviluppare praticamente il senso ritmico nei bambini. I canti hanno scopo ricreativo-educativo. Devono essere brevi e facili; d'argomento vario, con particolare riguardo al contenuto religioso o nazionale; d'estensione molto limitata e di tessitura media. Nella riproduzione dei canti insegnati il maestro deve curare scrupolosamente l'intonazione, il ritmo e l'espressione, in maniera che i bambini si abituino, fin dal principio, a cantare e non a gridare. Tutto questo s'intende, senza mai affaticare i piccoli allievi, per i quali il canto deve rimanere ancora un gioco, ma un gioco sapientemente regolato. Si curi con scrupolo la corretta emissione di voce e la retta pronunzia.

Classi 1a e 2a: Primo grado dell'insegnamento del canto.

- 1) Canto corale per imitazione;
- 2) Esercizi di intonazione: emissione di suoni diversi nell'altezza e nell'intensità (crescendo e diminuendo);
- 3) Esercizi di ritmica: sviluppo pratico del senso ritmico del bambino, fino a portarlo a battere empiricamente la misura semplice binaria e ternaria.

Prescrizioni Didattiche per l'insegnamento del Canto in I e II Classe
Le canzoni devono essere molto semplici, ma di buon gusto, sì da servire anche allo sviluppo e alla educazione del senso musicale del fanciullo. Le canzoni, varie negli argomenti (patriottiche, religiose, ecc.) saranno scelte fra quello che offre la tradizione locale, regionale, nazionale, con l'estensione massima da Si a Do. Gli esercizi di intonazione devono essere mantenuti nella tessitura media, toccando solo eccezionalmente i suoni estremi, sì da non forzare mai gli organi dell'esecuzione vocale.

Gli esercizi di ritmica, svolti con il battere delle mani, numerazioni, giochi ginnastici, movimenti imitativi, marce, tendono a far riconoscere intuitivamente dai bambini gli accenti, e quindi i tempi forti e deboli per la formazione delle misure musicali.

Il maestro potrà incominciare a trarre, a grado a grado, in maniera elementarissima senza alcuno sforzo, e come naturale, spontanea e quasi necessaria conseguenza, dai canti imparati per imitazione qualche cognizione di notazione musicale, cioè di segnalatura della altezza dei suoni. Questo come preparazione del terreno agli alunni successivi, in cui dovrà procedere, di pari passo e in varia misura, secondo le classi, insieme coll'insegnamento per imitazione, l'insegnamento dei rudimenti di musica.

Classi 3a, 4a e 5a; Secondo grado dell'insegnamento del canto.

Classe 3a elementare:

- 1) Canto corale per imitazione;
- 2) Elementi della notazione musicale (rappresentazione grafica dei suoi d'altezza differente: rigo; note; chiave di violino);
- 3) Elementi della figurazione musicale (rappresentazione grafica dei suoni di durata differente). Figure dell'intero (semibreve), della metà (minima), del quarto (semiminima), e delle pause relative;
- 4) Divisione e misura del tempo in due e in quattro movimenti.

Esercizi:

- a) di emissione e posa della voce;
- b) di lettura, di scrittura e di solfeggio senza e con intonazione sugli elementi primi di notazione e di figurazione insegnati (estensione normale per i solfeggi con intonazione: l'ottava Do-Do. Per gli esercizi senza intonazione l'estensione potrà essere ampliata).

Classe 4a elementare:

- 1) Canto corale per imitazione e primi esperimenti di canto per lettura;
- 2) Proseguimento dello studio della figurazione. Figura dell'ottavo (croma) e della pausa relativa; legatura di valore; punto (alla minima ed alla semiminima);
- 3) Nozione pratica dei più semplici intervalli diatonici (secondo, terzo, quarto e quinto);
- 4) Nozione pratica della scala maggiore;
- 5) Divisione e misura del tempo in tre movimenti.

Esercizi:

- a) di emissione e posa della voce;
- b) di lettura e di scrittura, servendosi preferibilmente dei canti imparati per imitazione;
- c) di solfeggio, senza e con intonazione, sugli elementi di notazione e di figurazione insegnati (estensione normale per i solfeggi con intonazione Si... Re. Per gli esercizi senza intonazione l'estensione potrà essere ampliata).

Classe 5a elementare:

- 1) Canto corale per imitazione, per lettura;
- 2) Proseguimento dello studio della figurazione; figura del sedicesimo e della pausa relativa; Punto alla croma; Terzina;
- 3) Elementi della notazione musicale; gli accidenti (diesis, bemolle e biquadro);
- 4) Nozione pratica degli altri intervalli diatonici (sesta, settima ed ottava);
- 5) Nozione pratica della scala minore;
- 6) Divisione e misura in sei movimenti. Segni del movimento, del colorito e dell'espressione ed altri segni ritmici e fonici sussidiari, come la legatura di portamento, lo staccato, il ritornello, ecc.

Esercizi:

- a) di emissione e di posa della voce;
- b) di lettura e scrittura, servendosi preferibilmente dei canti imparati per imitazione;
- c) solfeggio senza e con intonazione sugli elementi insegnati; estensione normale per i solfeggi con intonazione sugli elementi insegnati; estensione normale per i solfeggi con intonazione Si... Re. Per gli esercizi senza l'intonazione l'estensione potrà essere ampliata;

- d) di intonazione successiva e simultanea sui suoni dell'accordo maggiore e minore.

Prescrizioni Didattiche per il Secondo Grado dell'insegnamento del Canto

Educato il bambino nelle classi 1a e 2a alla pratica del linguaggio e dell'intonazione, è una necessaria conseguenza istruirlo sui simboli rappresentativi degli elementi di questo secondo linguaggio naturale, il primo essendo quello dell'articolazione. Tali simboli sono di due specie, gli uni rappresentativi dell'altezza dei suoni (note), gli altri rappresentativi della loro durata (figure); e quindi due insegnamenti distinti: quello della notazione e quello della figurazione. Il maestro deve anzitutto far notare agli allievi, la diversità dei suoni, tanto per l'altezza, quanto per la durata, richiamando esempi di canti imparati già per imitazione, così da far nascere nei bambini il desiderio di apprendere i simboli grafici che rappresentino ai loro occhi i suoni nella loro diversità, come hanno appreso i simboli grafici rappresentanti ai loro occhi le parole nella loro immensa varietà.

Appagherà egli, quindi, questo desiderio dei suoi piccoli allievi insegnando loro gli elementi della notazione e della figurazione, secondo gli esposti programmi.

Anche per dare la nozione degli intervalli, il maestro deve farli rilevare nei canti già appresi per imitazione. Si verrà così a formare a poco a poco nella mente dei bambini un corredo di altrettante formule foniche, che faciliteranno loro immensamente l'intonazione dei salti diversi.

Per la notazione, il maestro potrà spiegare la formazione pratica del rigo musicale secondo il suo sviluppo storico, per sovrapposizione successiva di linee parallele, facendo successivamente eseguire esercizi di lettura e di scrittura sulle note, 3, 5, 7, 9, 11, corrispondenti all'impiego di una, due, tre, quattro e cinque linee. E come una necessità di maggiore estensione, può spiegare l'uso delle linee addizionali frammentarie limitatamente alle esigenze della scuola.

Anche per l'insegnamento degli accidenti musicali, il maestro farà notare agli allievi, nei canti imparati per imitazione, i casi speciali, e cercherà di destare in essi il desiderio di conoscere i simboli grafici.

Per la figurazione il maestro richiamerà ai fanciulli, con mezzi pratici, il principio delle frazioni aritmetiche, facendone l'applicazione alla segnatura musicale con le figure dell'intero, della metà, del quarto, dell'ottavo e del sedicesimo.

Parimenti, in base ad osservazioni sopra canti imparati per imitazione, richiamerà l'attenzione degli allievi sopra i suoni seguiti da silenzi, e sulla necessità di rappresentare anche l'elemento del silenzio con simboli, d'onde la figurazione delle pause.

Sarà bene insegnare la nozione del punto come abbreviazione di certe legature.

Per l'insegnamento della parte ritmica, per la quale non sarà mai troppo raccomandata la massima cura, il maestro si valga di tutti i mezzi pratici che la sua mente gli suggerisce, p. e. l'imitazione, col batter delle mani, dei molteplici ritmi dei tamburi, sui quali avrà prima richiamata l'attenzione degli allievi.

L'emissione e la posa della voce devono venire curate fin dai primi esercizi di intonazione dei canti per imitazione. Ponga mente perciò subito il maestro alle norme seguenti:

Posa del corpo. Quando i bambini debbono cantare, stiano in piedi, il che facilita la respirazione; tengano il corpo ben diritto ed il petto in avanti, ed evitino qualunque movimento della testa e delle spalle.

Respirazione ritmica. Avanti dei primi esercizi di intonazione, i fanciulli possono essere esercitati, in massa od a gruppi, nella respirazione ritmica: esercizi graduati d'inspirazione ed espirazione, durante i quali l'insegnante conta numericamente ed accompagna con battute di mano, osservando però di non stancarli e di non annoiarli.

Modo di respirare. Si faccia capire chiaramente ai fanciulli che essi cantando, devono respirare naturalmente senza rumore e senza sforzo, in modo di emettere la voce con dolcezza, senza mai cadere nel bruttissimo difetto, purtroppo comune, di gridare, gonfiando ed arrossando le gote.

Posa della bocca ed emissione della voce. Nell'emettere la voce, i fanciulli aprano la bocca come se l'atteggiamento al sorriso, né troppo né poco, con i denti disserrati e senza alzare la lingua, affinché la voce stessa possa uscire dalla gola liberamente, ed intonando posarsi con facilità ed esattezza, sì che il suono non risulti gutturale, come avverrebbe per effetto di ogni sforzo ancorché piccolo; ma sia sempre dolce e rotondo, e possa neutralizzarsi nei suoni delle varie vocali, i quali per natura sono differenti l'uno dall'altro, ed acquisti uno stesso colorito o timbro.

Così la voce bianca dei fanciulli sarà bella e soave, e riuscirà commovente.

Curi sempre il maestro che gli alunni attacchino bene il suono nell'emissione della voce e comincino e terminino i vari suoni

tutti insieme; così essi apprenderanno con facilità la giusta ripresa del fiato, e perciò a fraseggiare bene.

Non si stanchi mai il maestro di dire ai fanciulli che cantino sottovoce: così a lui sarà facile sentire e correggere i loro errori e difetti, e i fanciulli non saranno esposti al pericolo di guastare le loro voci delicate.

Svolgendo l'insegnamento in questa maniera, non ci sarà bisogno di parlare agli alunni dei vari registri della voce, la cui distinzione è difficile anche ai teorici.

Gli esercizi di intonazione simultanea sui suoni dell'accordo maggiore e minore tendono a destare nei fanciulli il senso dell'armonia e a prepararli al canto corale e polifonico, che deve essere la meta tanto nella scuola quanto, e più, nella vita. Si raccomanda caldamente al maestro di non unire i gruppi, in cui avrà diviso necessariamente la scolaresca, se non dopo averne scrupolosamente assicurata l'intonazione singola. Egli richiamerà poi l'attenzione degli allievi sulla diversità di carattere fra l'accordo maggiore e l'accordo minore, facendo praticare la trasformazione dell'uno nell'altro.

Sarebbe desiderabile che nella quinta classe si arrivasse ad eseguire anche qualche facile canzone a due voci, al quale scopo, si potrebbe suggerire di impiegare la forma del canone, che darebbe poi ai fanciulli la gradita sorpresa dell'effetto nuovo derivante dalla stessa melodia eseguita da due gruppi differenti, i quali invece di attaccarla insieme, l'attaccano uno dopo l'altro.

In questi programmi non è nessun accenno alla modulazione, né era veramente il caso di farne parola, data la loro estrema elementarità.

Vedrà l'esperto maestro se dalla pratica effettiva della modulazione nei vari canti insegnati per imitazione e per lettura sarà il caso di fare scaturire qualche nozione.

Classi successive alla 5a:

- 1) Riepilogo delle nozioni musicali studiate nelle classi precedenti;
- 2) Notizie sui grandi musicisti italiani;
- 3) Cori di opere classiche italiane, più facilmente adattabili a giovinetti.

Dell'insegnamento del canto potrà essere incaricato un maestro per ogni gruppo di classi parallele o dello stesso grado (per esempio 3 prime classi: 1a, 2a e 3a classe; 4a classe e successive). Il Direttore didattico provvederà affinché alla stessa persona - tranne casi di forza maggiore - non siano affidate più di tre classi.

Nelle ore in cui un maestro sarà impegnato nell'insegnamento del canto in una classe diversa dalla sua, il maestro di questa intratterrà gli scolari del maestro di canto con la ginnastica e i giuochi o con le occupazioni ricreative indicate al paragrafo XI dei presenti programmi.

B) DISEGNO E BELLA SCRITTURA

Avvertenze Generali

Quasi ogni bambino ha disegnato prima di venire a scuola, spontaneamente. La scuola deve rispettare i primi tentativi e spesso buffi, che sono pur sempre il massimo che il bambino possa dare in quel momento del suo sviluppo. Ora, arrestare o non tener conto della spontanea espressione grafica, o non eccitarne la manifestazione, equivale a danneggiare l'integrale sviluppo spirituale del bambino. Questo non intendono i maestri, che nell'insegnamento del disegno pretendono troppo presto precisione di lavoro, e per conseguenza correggono ovvero esigono cancellazioni o rifacimenti da parte dello scolaro, uccidendo la spontaneità dell'espressione grafica.

La necessità principale è che il bambino si esprima con disegni, da solo, come può. La correzione verrà via via, con lo sviluppo. La si aiuti, senza sforzarla. Correggere prematuramente, in questo caso, come in tutti gli altri, equivale a disturbare, anzi devastare le prime intuizioni.

Il maestro corregga il più possibile una descrizione orale imprecisa del bambino con un suo schizzo alla lavagna; corregga un lavoro del piccolo disegnatore con una sua descrizione orale, cioè, corregga la parola con il disegno; il disegno con la parola. Altrimenti la correzione non sarà che molesta interruzione, che intimidirà e scoraggerà l'alunno.

Il bambino non disegna un oggetto, ma quello che sa di un oggetto, o meglio quel tanto che ha osservato di preciso. Perciò i suoi primi disegni sono ideogrammi e quasi scrittura inventata da lui stesso piuttosto che veri e propri disegni; ovvero sono intuizioni visive imperfettamente espresse, non tanto per difficoltà manuale e mancanza di esercizio, quanto per insufficiente osservazione.

Il programma che segue distingue tre gradi di insegnamento del disegno nella scuola elementare: 1) accertamenti del maestro e primi esercizi spontanei dello scolaro; 2) disegno a memoria e primo controllo del sentimento della proporzione, della forma, del colore; 3) disegno spontaneo dal vero, e acquisto della prima consapevolezza tecnica del disegnare.

Al primo grado corrispondono le classi preparatorie e la 1a e 2a elementare; al 2° grado, le classi 3a e 4a; al 3° le successive, sino all'ottava, nelle quali il disegno può acquistare un carattere pre-professionale.

In ognuno dei tre gradi suddetti il disegno deve essere messo in rapporto con tutti gli altri insegnamenti.

Programmi per l'insegnamento del Disegno
nelle classi 1a e 2a elementare

1. Accertamenti del maestro nei primi mesi di scuola della prima classe, per scoprire il grado di capacità d'intuizione e osservazione dei bambini; classificazione degli scolari in gruppi, a seconda degli accertamenti, per adattare opportunamente gli esercizi ai singoli gruppi.
2. Esercizi per la distinzione dei tre colori principali: giallo, rosso, turchino (scelta dei colori, ordinamento per gradazione, come nel metodo Montessori, osservazioni dei colori negli oggetti circostanti; descrizione del cielo, mediante coloritura di pezzi di carta, con varie gradazioni di azzurro e col disegno delle nuvole a pastello bianco o gessetto, ecc.).

Il maestro prenderà nota dei bambini incerti nella distinzione e gradazione dei colori, ed insisterà in modo speciale per esercitarli.

3. Gli stessi esercizi che al n. 2, con i colori verde, arancio, violetto, insistendo nella correzione dello scambio fra arancio e rosso e fra verde e bleu; ordinamento dei colori secondo la somiglianza.
4. Formazione della scala colorata e disposizione dei colori in settori colorati di un cerchio o in altro ordine a piacere del maestro.
5. Concentrazione dell'osservazione su un oggetto semplice, e disegno a memoria; nuovo accertamento del maestro, riguardante l'attività intuitiva e l'intelligenza dello scolaro.

N.B. - Graduazione degli esercizi: 1) un oggetto conosciuto dagli scolari viene descritto con parole, dopo di che gli scolari provano a disegnarlo a memoria; 2) un dato fatto, noto a tutti gli alunni, viene rappresentato dal maestro mediante disegni; 3) un dato fatto, narrato dal maestro con l'intervento degli scolari, è dagli scolari medesimi rappresentato mediante disegni, dalla memoria; 4) un oggetto viene presentato dal maestro per uno o due minuti, poi tolto dalla vista e fatto disegnare agli scolari; 5) un oggetto raccolto durante una gita, viene attentamente osservato e illustrato dal maestro. Dopo alcun tempo, il maestro invita gli scolari a disegnarlo. - Un disegno eseguito una volta e

sul quale il maestro ha esercitato accuratamente lo spirito di osservazione degli scolari, mostrandone le mancanze e i difetti, vien fatto rifare dopo alcune settimane.

6. Lavori di ritaglio con le forbici, ricavando piccoli disegni di carta bianca o colorata.
7. Spiegazioni ed esercizi collettivi sul modo di contenersi nel disegnare (positura del corpo, maneggio della matita, trattamento del quaderno; movimento della mano; prime regole per tracciare le linee, ecc.).
8. Contemplazione di opere d'arte, offerte in riproduzione a colori o con proiezioni luminose.

Prescrizioni Speciali al Maestro, per l'avviamento al Disegno nelle classi elementari 1a e 2a

- a) Il maestro non miri ad esporre i lavori degli alunni, perché in queste classi il disegno ha esclusivamente lo scopo di far conseguire rappresentazioni chiare e durevoli, e non quello di "far produrre dei disegni presentabili".
- b) Lodi ogni accenno di progresso; ma lodi il disegno, non il disegnatore.
- c) Faccia collezioni di tutti i disegni eseguiti durante l'anno da almeno tre bambini di diversa attitudine, segnando su ciascun foglio la data.
- d) Disegni egli stesso il più possibile alla lavagna, alla svelta, per chiarire ciò che spiega nelle varie lezioni; ma non metta mai le mani sul disegno degli alunni, il quale deve sempre conservare la massima genuinità.
- e) Faccia adoperare materiale di minimo costo; carta da impacco e qualunque pezzo di carta bianca di qualsiasi formato.
- f) Incoraggi le famiglie a far disegnare i bambini quando appaiono inquieti e irritabili, o non possano giuocare all'aperto per il cattivo tempo.
- g) Proibisca l'occupazione del disegnare nelle ore non consentite da lui, ma accetti con amorevole curiosità ogni tentativo di disegno spontaneo, che il bambino gli porti a vedere, e lodi sempre, almeno per qualche rispetto, anche i disegni sbagliati, facendo intervenire la correzione orale, cautissimamente.

Programma per l'insegnamento del Disegno nelle classi 3a e 4a

1. Accertamenti del maestro sul possesso del senso del rapporto, della forma, della posizione, del colorito degli oggetti da riprodurre e distinzione degli scolari in gruppi diversi di capacità.

2. Disegni, a grandi linee, fatti dal maestro sulla lavagna e riprodotti a mano libera dall'alunno, con esercizi di autocorrezione dell'alunno medesimo.
3. Piccoli esercizi preparatori al disegno dal vero.
4. Esperimenti di composizione dei colori, con provini di acqua colorata, (bleu più giallo in parti uguali per il verde; tre quarti di giallo e un quarto di bleu per il giallo; altre mescolanze: verde bleu; rosso e bleu; giallo e rosso; aranciato e violetto, ecc.).
5. Semplici disegni dalla memoria e dal vero, col sussidio di modelli interessanti, ma semplicissimi.
6. Prima riflessione sulle operazioni del disegnare (come si calcolano i rapporti traguardando a braccio steso, con uno stecco, e riportando sulla carta i rapporti; osservazioni sulla posizione dell'oggetto e delle sue linee, osservazioni sulla forma fondamentale dell'abbozzo).
7. Piccoli schizzi a mano libera (piante di case e ambienti vari, cartine geografiche), sull'esempio del disegno fatto dal maestro alla lavagna; riscontro rudimentale della scala e delle distanze fra gli enti geografici annotati sulla cartina.
8. Gare di memoria visiva, su oggetti rapidamente presentati e sottratti.
9. Contemplazione di opere d'arte, seguita da facili esercizi di composizione scritta sulla traccia di domande dell'insegnante; componimenti descrittivi di quadri luminosi o di altri quadri.

Si richiama in particolar modo l'attenzione su questo numero del programma, quale utile correttivo del tradizionale componimento retorico.

Programma per l'insegnamento del Disegno nelle classi superiori alla quarta

Per queste classi è data ampia libertà al maestro, con raccomandazione di lasciar sempre all'esercizio del disegnare il suo carattere individuale, facendo intervenire la scelta dello scolaro.

Per le classi femminili le maestre accompagneranno ogni progresso dello scolaro con esercizi di ornati semplicissimi, su motivi dati o spontaneamente scelti.

Esercizi di disegno comuni a tutte le classi superiori alla seconda.
 "Calendario della Montesca"¹

Per stimolare la gara del disegno, destando altresì un più vivo spirito di ricerca e di osservazione, al principio di ogni mese in ciascuna classe si attaccherà alla parete un grande foglio di carta ben

consistente, diviso, a matita, in molti grandi rettangoli. Ogni giorno un alunno dei più destri nel disegno, col consenso dell'insegnante o per ordine di esso, staccherà il foglio e, appartandosi dai compagni, disegnerà dentro uno dei rettangoli un oggettino di suo gusto, portato da lui stesso a scuola, ovvero osservato nel venire a scuola.

Ogni disegnatore daterà e firmerà il suo lavoro. La raccolta di questi grandi fogli, contenendo la seguita raffigurazione del variare della natura circostante, formerà una specie di calendario delle osservazioni fatte dai fanciulli durante tutto l'anno scolastico.

Il maestro conserverà la collezione, per farla figurare eventualmente nella esposizione dei lavori della scuola, alla fine dell'anno scolastico.

Bella Scrittura

Gli esercizi di bella scrittura saranno facoltativi ed eseguiti, non tanto su modelli calligrafici a stampa, quanto su modelli tracciati dal maestro alla lavagna.

Il maestro inciterà gli alunni all'applicazione della abilità conseguita, suggerendo semplici fregi per i quaderni dei compiti scolastici, nei quali la bella scrittura sarà così accoppiata al disegno.

C) LETTURA ESPRESSIVA E RECITAZIONE

Classi preparatorie e prima classe elementare:

1. Recitazione per imitazione di facili poesie, specialmente di quelle che vengono cantate nella scuola;
2. Recitazione di brevissimi dialoghi, con lo scopo precipuo di far acquistare ai bambini gentilezza di maniere.

Classi 2a e 3a elementare:

1. Lettura espressiva di piccoli brani di prosa (particolarmente di brani dialogati).
2. Recitazione di poesie.
3. Interpretazione di brevissimi componimenti teatrali per fanciulli (non più di due nell'anno).

Classe 4a elementare e classi successive:

1. Lettura espressiva e recitazione a memoria di brevi brani di prosa.
2. Recitazione di poesie.
3. Raccontare espressivamente una novella.
5. Interpretazione di una commediola.

III. LETTURE ED ESERCIZI SCRITTI DI LINGUA ITALIANA

Classe 1a elementare: Lettura e scrittura

Avviamento alla lettura. Almeno il primo mese di scuola dev'essere dedicato ad esercizi preparatorii, per avviare il bambino alla pronunzia chiara e franca; e ad esercizi di scomposizione e ricomposizione fonetica di parole.

Avviamento alla scrittura. Almeno il primo mese deve essere dedicato ad esercizi preparatorii, consistenti in facili disegni, con la più grande varietà di espediente, affinché il bambino acquisti il più disinvolto maneggio di gessetto, della matita ed infine della penna.

Per gli esercizi preparatorii è desiderabile che l'aula sia dotata di una larga striscia di lavagna, che consenta contemporaneamente a molti bambini lo svago del disegnare.

Il sillabario non sarà adoperato prima del secondo mese di scuola. Anche dopo iniziato l'uso del sillabario, le sue pagine dovranno via via servire esclusivamente per il riepilogo, dopo un gruppo di svariati esercizi alla lavagna.

Il maestro, se più ingegnoso, può addirittura fare a meno del sillabario, anche molto oltre il primo mese di scuola; in tal caso, quando sia già sicuro della buona preparazione data ai bambini per mezzo della lavagna, abbia cura di scegliere per la sua scuola un tipo di sillabario che offra, sin dalle prime pagine, delle vere letture, piccole brevi quanto si vuole, ma significative. Esse serviranno a dare al bambino la viva impressione del valore della sua conquista. Chi incomincia a servirsi del sillabario dopo un solo mese di scuola, e non abbia la sicurezza più completa di poter accelerare e consolidare via via la sua opera insegnativa mediante una grande varietà di sue proprie risorse didattiche, si serva, invece, di sillabari che contengano la massima ricchezza di combinazioni, bene e lentamente graduate.

Per il primo insegnamento del leggere e scrivere, i direttori vietino assolutamente ai maestri di fare assegnamento sul lavoro domestico dei bambini: tutto deve essere appreso esclusivamente a scuola.

Per andare innanzi nell'insegnamento della lettura e della scrittura il maestro si riferirà soltanto ai bambini giunti a scuola senza alcun dirozzamento iniziale, non preoccupandosi molto che i già preparati dalle famiglie e i più destri, abbiano a stancarsi; giacché una lezione vivace può consentire sempre anche la partecipazione di essi ed esercitare il loro spirito di collaborazione.

Nelle scuole di città prima dell'ultimo bimestre scolastico e in quelle rurali prima dell'ultimo mese, l'apprendimento delle lettere del-

l'alfabeto dev'essere completo e, quanto a lettura, si deve raggiungere la pratica disinvolta di ogni specie di carattere tipografico e dei caratteri manoscritti, a grande scrittura diritta. La scrittura diritta è sempre da preferire per i bambini.

Nell'ultimo mese di scuola la lettura di facili brani dovrà diventare sicura ed espressiva e sarà seguita da piccoli esercizi di memoria.

Classe 2a elementare

1. Ripetizione degli esercizi di scrittura e lettura, dettatura e copiatura, fatti nell'ultimo bimestre della classe precedente. (Particolarmente delle c e g dolci; delle sillabe composte, complesse e dei digammi).
2. Esercizi metodici e graduati di dettatura, rivolti specialmente a combattere gli errori di ortografia, più frequenti perché suggeriti dal dialetto; uso della iniziale maiuscola; segni di interpunzione.
3. Lettura con accurata osservanza dell'accento tonico, dei raddoppiamenti, dell'interpunzione; a grado a grado più spedita.

Esercizi di riflessione sulle cose lette; risposte e domande del maestro; riepiloghi.

4. Autodettatura: Formazioni di proposizioni concernenti bisogni, desiderii, sentimenti vari spontaneamente manifestati da lui o suggeriti dal maestro e concernenti osservazioni fatte dal fanciullo medesimo.

Descrizione, mediante proposizioni scritte, con la guida continua dell'insegnante, di oggetti o quadri osservati a lungo, durante le conversazioni varie prescritte dai presenti programmi.

Composizione in comune, orale e scritta, su argomenti tratti dall'insegnamento, intuiti (si vedano i programmi delle conversazioni varie), dall'osservazione diretta, da episodi della vita scolastica. Esercizi di calligrafia, diversi per i singoli alunni o gruppi di alunni, a seconda della loro capacità e dei difetti da loro contratti.

Classe 3a elementare

1. Lettura spedita ed espressiva.
2. Nozioni pratiche di grammatica ed esercizi grammaticali con riferimento al dialetto. Esercizi di traduzione dal dialetto (proverbi, indovinelli, novelline).
3. Riassunto orale di narrazioni fatte dall'insegnante.
4. Riassunto per iscritto di brevi lezioni occasionali.
5. Compilazioni di moduli di più comune uso (indirizzi, cartoline vaglia, bollettini varii di spedizione, richieste ferroviarie, etc.).
6. Compilazioni pratiche di corrispondenze, su argomenti di pratica utilità (brevi lettere, telegrammi).

7. Componimento mensile illustrato, consistente in varie osservazioni, registrate più volte durante il mese su speciale quaderno, tutte sullo stesso tema, comune per tutti gli scolari (per es. il giardino pubblico; l'orto; il pollaio; un albero, ecc.). Ciascun gruppo di osservazioni sarà illustrato dallo scolaro con disegni eseguiti senza alcun suggerimento o intervento del maestro, a scuola e a casa.
8. Diario della vita di scuola, consistente nell'accenno a tutti gli episodi della vita scolastica, accompagnati da commento spontaneo, redatto in pochissime linee. (Notizie degli studi; giustificazioni delle assenze; lodi e rimproveri ricevuti; difficoltà superate; ricordo dei racconti fatti dal maestro; descrizione di giochi ginnastici; fatti più interessanti che riguardano la scuola; ricorrenze e celebrazioni più notevoli, ecc. ecc.).

Il maestro richiederà spesso il quaderno del diario della vita di scuola, e vi apporrà le sue osservazioni.

Classe 4a elementare

1. Lettura, nozioni grammaticali, riassunti di narrazioni, come per la classe precedente, aumentando gradatamente le difficoltà.
2. Componimento mensile illustrato, come per la classe precedente.
3. Diario della vita di scuola, come per la classe precedente.
4. Componimento annuale illustrato, consistente nella metodica osservazione, fatta a più riprese, di un dato essere vivente o di un dato insieme o ambiente naturale nei varii momenti delle sue manifestazioni (per es. lo sviluppo di una pianta e le varie sue modificazioni col mutare delle stagioni).

I soggetti di osservazione saranno scelti dall'alunno, o suggeriti dal maestro. Lo scrupolo della metodica osservazione sarà documentato dai disegni che la accompagneranno ogni volta. Il maestro richiederà spesso il quaderno del componimento annuale e vi apporrà le sue osservazioni.

5. Piccoli studi lessicali: a) famiglie di parole nella lingua italiana; b) annotazioni di frasi e parole dialettali di più difficile traduzione.

Classe 5a elementare

1. Nozioni organiche di grammatica italiana, con particolare riguardo alla sintassi, e sistematico riferimento al dialetto. Esercizi di traduzione dal dialetto (novelline, canti popolari).
2. Diario della vita di scuola e delle letture fatte a casa, (colle avvertenze date per le classi precedenti).

3. Resoconto per iscritto delle lezioni di nozioni di scienze fisiche e naturali, con illustrazione grafica delle osservazioni e delle esperienze.
4. Piccoli esercizi lessicali, come nella classe precedente, aggiungendo esercizi di lettura del vocabolario.
5. Lettura a scuola di organici libri, che abbiano valore artistico (una antologia italiana e un volume di buon autore moderno), con preferenza alla letteratura per giovanetti e con esclusione dei libri di lettura di troppo vario argomento.
6. Lettura a scuola di un libro di divulgazione scientifica, scelto fra i migliori.

Classi superiori alla quinta

1. Varie letture, a casa, di libri della biblioteca scolastica o popolare, e resoconto di esse a scuola, a voce e per iscritto.
2. Tutti gli altri esercizi delle classi del grado superiore, precedentemente indicati.

IV. ARITMETICA

Classe 1a elementare

Con lentissima gradualità si deve raggiungere un risultato di assoluta sicurezza e speditezza nelle quattro operazioni, sino al numero 20. Nessun espediente gioverà a rendere più rapida la graduale intuizione dei numeri e l'ideazione dei loro rapporti ed operazioni. Un intero bimestre non sarà troppo, specie in scuole rurali, per la formazione intuitiva del numero dall'uno al cinque, e per gli esercizi scritti e con corrispondenza di piccoli disegni geometrici, che accompagnino le nozioni di aritmetica con le prime intuizioni di geometria.

Solo verso il quarto mese di scuola potrà oltrepassare il 10, giungendosi altresì al calcolo onnilaterale dentro il dieci. Con i suddetti acquisti, purché lentamente conseguiti e convalidati dalla più svariata ginnastica mentale, l'insegnamento potrà, dopo il 10, procedere via via con speditezza maggiore, nel calcolo onnilaterale dall'uno al 15, e finalmente dall'uno al 20.

Per le operazioni si eviti nei primi mesi ogni tecnicismo di terminologia. Ciò che si apprende nella prima classe costituisce, a così dire, la materia grezza da elaborare nelle classi successive.

A misura che si procederà verso la fine dell'anno, la terminologia potrà via via fissarsi con le parole che saranno adoperate negli anni successivi. A tal uopo, finché apparrà necessario, i segni di addizione, di sottrazione, di moltiplicazione e di divisione si faran-

no leggere con varie traduzioni espressive, secondo il gusto del maestro, e non fisse.

Così ad esempio: $6 : 3$ si potrà leggere “sei distribuito a tre”. Gli esercizi di numerazione progressiva e regressiva, perché non diventino cantilene, debbono ritardarsi il più possibile ed essere fatti sempre per gradi, non procedendosi ad un gruppo di numeri, se nel precedente gruppo non sia già acquistata la più disinvolta pratica delle operazioni, senza sussidi dentro i confini segnati da quel gruppo. Pur in limiti così modesti, il fanciullo può, ben guidato, aver la gioia di piccole scoperte matematiche.

Non manca ormai, come libro di lettura d'aritmetica, così per i maestri come per i fanciulli (per premio), qualche buon “abbaco” che presenti, pur senza alcuna esibizione dottrinale, le mirabili armonie e risposdenze dei numeri nel loro vario combinarsi.

Classe 2a elementare

1. Incolonnamento e lettura delle cifre arabe, fino a cento.
2. Esercizi orali, per gradi, sulle quattro operazioni, nel periodo numerico dall'1 al 100, applicati alla soluzione di facili problemi. Lo scolaro deve acquistare assoluta sicurezza e prontezza nella conoscenza della tavola pitagorica, preparato a ciò da continui esercizi di numerazione progressiva e regressiva dei numeri, di due in due, di tre in tre, di quattro in quattro e via dicendo.
3. Monete, misure lineari, pesi, misure entro il periodo numerico dall'1 al 100.
4. Disegno di figure geometriche regolari e conoscenza delle loro caratteristiche. Nomenclatura dei corpi geometrici (cubo, sfera, cilindro).

Classe 3a elementare

1. Ripetizione della tavola pitagorica ed esercizi col sussidio di una tavola pitagorica animata, a liste, o altrimenti congegnata.
2. Esercizi, il più possibile mentali, per gradi, sulle quattro operazioni, entro il periodo numerico dall'uno al mille, (moltiplicatore di non più di due cifre; divisore di non più di due cifre).
3. Problemi, a voce e per iscritto, miranti a chiarire i concetti di guadagno, perdita, ripartizione.
4. Pesi, misure, monete. (Esercizi opportuni per la scomposizione e ricomposizione dei numeri).
5. Primi esercizi sui decimali.
6. Disegno geometrico.

Moltiplicare gli espedienti, per calcolare a mente, alternando gli esercizi con le semplificazioni di calcolo insegnate dalle regole, le

quali, se rendono spedito e sicuro il calcolare, limitano però volta per volta lo sforzo mentale a operazioni con numeri di una sola cifra.

Lo scolaro sarà sempre invitato a spiegare come abbia raggiunto i suoi risultati.

Classe 4a elementare

1. Esercizi di ripetizione il più possibile senza sussidi, sulle regole apprese nella classe precedente.
 2. Estensione del periodo numerico fino ai milioni, e operazioni aritmetiche, senza le precedenti limitazioni.
 3. Nozioni organiche del sistema metrico decimale. Misure di superficie.
 4. Le quattro operazioni con numeri decimali. (Nella divisione il divisore sarà però un numero intero per almeno un bimestre, prima che si passi al divisore decimale).
 5. Disegno geometrico, (con aiuti). Misurazione delle superfici.
- N.B. - Vale per questa classe l'avvertenza data alla fine del programma di 3a classe.

Classe 5a elementare

1. Esercizi, il più possibile senza sussidii, sulle regole apprese nelle classi precedenti.
2. Estensione del periodo numerico oltre i milioni, e operazioni aritmetiche.
3. Elementi di aritmetica ragionata, entro i limiti del programma delle classi precedenti.
4. Ripetizione e nuove applicazioni delle nozioni sul sistema metrico decimale. Misure di volume.
5. Frazioni. Operazioni relative.
6. Proporzioni e regole del tre semplice, (con numerosi problemi, da risolvere il più possibile mentalmente, tolti dalla vita pratica). Interesse e regole relative.
7. Disegno geometrico.
8. Costruzione di solidi.
9. Semplici scritture contabili.

Classi superiori alla 5a

Vale per queste classi il programma di elementi di matematica e di contabilità delle scuole complementari, entro i limiti di ciascun anno di studio corrispondente.

V. NOZIONI VARIE

Classe 1a elementare

A) Igiene (Conversazioni e lezioni):

Viziosi atteggiamenti e cattive abitudini del bambino (mangiarsi le unghie, mettersi le mani nella bocca, etc. etc.).

Il corpo umano, nomenclatura e cenni elementari sugli organi e le funzioni.

La giornata igienica. (Descrizione vivace e accurata delle occupazioni ed azioni del bambino, che vuol crescere sano e forte; il sonno; i pasti; perché si lavano i denti; l'indigestione, ecc.).

Prudenze igieniche nel giocare con gli animali.

Come deve comportarsi il bambino dinanzi al medico.

(Il maestro ispiri con gli ammonimenti e con la pratica, il bisogno dell'aria, del sole, il desiderio dei lavacri; dia coscienza del valore del sonno e del riposo, alternati collo studio e coi giuochi; non trascuri di richiamare il fanciullo alla attenta considerazione della normalità delle sue funzioni digestive).

B) Altre nozioni:

1. Indicazioni personali dello scolaro (paternità, maternità, età, luogo di nascita, indirizzo di casa, composizione della famiglia, ecc.).
2. La scuola (prime idee sulla scuola, contegno dello scolaro, ecc.).
3. L'aula scolastica (nome, qualità, uso degli oggetti che lo scolaro vede nell'aula).
4. Contegno dello scolaro fuori di scuola.
5. Rapporti coi genitori, il direttore, i maestri, i condiscipoli.
6. Le vestimenta (nomenclatura; decenza del vestire; conservazione dei vestiti; arti e mestieri relativi al vestiario; strumenti di lavoro del sarto).
7. La casa (nomenclatura della casa e dei mobili; arti e mestieri relativi alla casa; strumenti principali di lavoro).
8. Prime notizie sui mezzi di trasporto.
9. Divisione del tempo.

Classe 2a elementare

A) Igiene (Conversazioni e lezioni):

Si torni sugli argomenti indicati per la prima classe, aggiungendo i seguenti:

Robustezza e buona salute.

Il bambino che sa guarire (la salute si può difendere e conquistare: è in nostro potere, entro certi limiti, crescere sani e robusti).

I benefici della vita all'aperto (il sole; la vita del contadino e del marinaio; che cosa sono "i giovani esploratori"; gli sports più utili).

Descrizione dei vantaggi delle colonie montane e marine, con illustrazioni e racconti.

La vita del soldato, come scuola di forza, di disciplina, di coraggio (racconti).

L'esercizio fisico e lo studio (racconti ed avvertimenti). Lo studio all'aperto.

Come si deve giocare (pericoli per la salute del bambino che "non sa" giocare).

E' inutile avvertire che i modesti insegnamenti d'igiene di cui sopra debbono essere collegati immediatamente alla esperienza del bambino.

B) Altre nozioni:

1. Approfondimento e ripetizione delle nozioni della prima classe.
2. Nozioni rudimentali sugli organi del corpo umano.
3. Le età dell'uomo.
4. L'orologio.
5. Animali mammiferi (caratteri più salienti di alcuni animali, e notizie sul loro ambiente di vita).
6. Nomenclatura zoologica rudimentale; mammiferi, uccelli, rettili, anfibi, pesci, crostacei, molluschi.
7. Racconti sulla vita degli insetti (particolarmente: le api).
8. Le piante utili.

Classe 3a elementare

A) Igiene (Conversazioni e lezioni):

Si insista sugli argomenti trattati nelle classi precedenti, accennando in modo speciale nelle regioni che più ne soffrono, al tracoma e si esercitino nella cura degli occhi, quei bambini che in qualsiasi modo presentino piccoli mali derivanti da poco rispetto alla igiene, qualora nella scuola sia stato organizzato un servizio di assistenza medica contro il tracoma.

Circa il lavarsi, si insista sulla pulizia delle unghie, con pratica esecuzione di essa, sotto gli occhi del maestro.

I contagi (che cosa sono, come si prendono, notizie su alcune malattie diffuse). Le dita come disseminatrici di contagi.

L'igiene della casa (descrizione della stanza ideale di un bambino. Contrapposto della casetta di campagna con la casa cittadina, mettendo in evidenza la superiorità igienica della vita campestre. - La latrina e modo di servirsene senza offesa dell'igiene e del decoro proprio e degli altri. - La stanza igienica).

L'acqua. (Notizie sulla potabilità e avvertimenti sull'uso opportuno dell'acqua). - Il sapone.

La stanza del malato. (Norme igieniche e avvertimenti sul contegno da tenere verso il malato).

Igiene e galateo: lo sputo. Cenni sulla tubercolosi.

Prevenzione delle malattie nervose.

L'alcoolismo (racconti).

I pericoli del tabacco.

B) Altre nozioni:

1. Ripetizione ed approfondimento delle nozioni delle classi precedenti. (Insistere in modo particolare sulla conoscenza dell'orologio).

2. I sensi dell'uomo. - La difesa degli organi dei sensi.

3. Gli alimenti. (Nomenclatura; arti e mestieri relativi agli alimenti).

4. Fenomeni atmosferici (nubi, pioggia, neve, ghiaccio, brina, rugiada, ecc., con osservazioni sull'agricoltura ed esperimenti elementari).

5. Principali specie di animali; letture sulla vita degli animali.

6. Le piante, (piccole osservazioni ed esperimenti sulla vita dei vegetali).

7. I minerali, (caratteri generali, notizie su qualche minerale più in uso nelle industrie locali).

Avvertenza - Leggere le prescrizioni generali per l'insegnamento dell'igiene, in tutte le classi alla fine della Sezione VIII.

VI. GEOGRAFIA

Classe 3a elementare¹

1. Orientamento. - Luogo di dimora.

2. Le cognizioni più elementari per la rappresentazione topografica; riconoscimento sulla carta del luogo di dimora.

3. Cognizioni fondamentali di geografia fisica. Lezioni sul terreno, durante le passeggiate scolastiche, seguite da brevi esercizi scritti, per fissare le osservazioni fatte.

4. Collocare sulla carta topografica sommaria, disegnata dal maestro alla lavagna e contemporaneamente dagli alunni, il nome delle principali vie e piazze, degli edifici principali, degli stabilimenti principali, ecc.

5. Notizie particolari sul Comune e i suoi dintorni.

6. Brevi, vivaci, chiare nozioni rudimentali sulla amministrazione (lo stato italiano; le divisioni amministrative; gli uffici e i servizi pubblici principali; società ed istituzioni cittadine).

7. Brevi cenni storici sul Comune in cui sorge la scuola e su gli uomini più insigni della sua storia.

Classe 4a elementare

1. Ripetizione della materia della 3a classe, con particolare riguardo alle nozioni di geografia fisica, ed applicazione di esse alla interpretazione della carta geografica.
2. Esercizi di orientamento e di lettura d'una carta topografica, come preparazione delle passeggiate scolastiche.
3. Geografia fisica e politica dell'Italia.
4. I paesi esteri. (Nozioni sommarie e letture circa la struttura geografica, politica, amministrativa, agricola, industriale, economica e le condizioni del mercato di lavoro dei paesi verso i quali si sono orientate, e si orientano, le correnti emigratorie permanenti o temporanee della regione).

Classe 5a elementare

1. Ripetizione e approfondimento delle nozioni insegnate nella classe precedente.
2. Rudimenti e letture di geografia generale.
3. Geografia fisica e politica dell'Europa.
4. Gli altri Continenti.
5. Facili esercizi cartografici, per la ripetizione di tutto il programma delle scuole elementari.

Classi superiori alla quinta

1. Letture geografiche varie.
2. Notizie di geografia dei mercati che interessino di più la regione.

VII. STORIA

Classe 3a elementare

Racconti, bene ordinati, di storia italiana, dal 1848 al 1918, e lettura dei più significativi documenti (proclami, lettere e ricordi di martiri, ordini del giorno di condottieri).
Avvertenza. - Gli ordini del giorno della vittoria, così dell'esercito come della Marina, coi quali si chiude la guerra di liberazione 1915-1918, saranno affissi in ogni aula scolastica, a cominciare dalla 3a classe.

Classe 4a elementare

1. Primordi dell'umana civiltà; visione di monumenti della civiltà più antica.
2. Gli eroi greci, (brevi letture; racconti di leggende greche; visione di opere d'arte elleniche).

3. Gli eroi romani, (lezioni, letture e visione dei ricordi e monumenti di Roma, specialmente di quelli che esistono nella regione).

Classe 5a elementare

1. Figure della storia italiana nel periodo delle dominazioni straniere, con particolare riguardo alla storia della regione.
2. Gli eccellenti pittori, scultori e architetti italiani (con particolare riguardo a quelli della regione).
3. Grandi scoperte scientifiche di Italiani.
4. Cenni sulla storia d'Italia nel secolo decimonono.
5. L'Esercito e la Marina d'Italia.
6. Storia della grande guerra e letture riflettenti le figure e gli episodi più gloriosi, di azione collettiva e individuale.
7. Le grandi opere pubbliche in Italia dopo la unificazione; le condizioni del lavoro e della ricchezza nazionale, anche in confronto di altri paesi.

Classi superiori alla quinta

1. Letture storiche. - Durante l'anno si legge, oltre che frammenti vari, un libro classico di narrazione storica popolare (per es. I Mille di Abba).
2. Storia e geografia delle colonie italiane.
3. Cenni storici sulle scoperte geografiche; notizie sulle colonie dei principali stati.

VIII. SCIENZE FISICHE E NATURALI E NOZIONI ORGANICHE D'IGIENE

Classe 4a elementare¹

A) Conversazioni e lezioni relative all'igiene:

Si insista sugli argomenti trattati nelle classi precedenti, accennando specialmente ai mezzi di propagazione dei contagi e dando notizie, molto ordinate e chiare, sulle malattie sociali e del lavoro, con riguardo particolare alle malattie più diffuse o caratteristiche della regione. (Per esempio, a seconda della regione: malaria, anchilostomiasi, ecc.). Si accenni alle leggi difensive della salute e alle istituzioni che ne sono derivate.

La tubercolosi.

I giuochi e gli sports. Concetto di allenamento e di riposo in relazione ad ogni specie di attività.

Il pronto soccorso, (come frenare un'emorragia; cure per una scottatura; precauzione e prime cure in caso di fratture, ferite, distorsioni, ecc.).

Igiene dell'officina e del laboratorio. - (Visite a stabilimenti industriali).

Che cosa è un armadietto farmaceutico, (illustrazione pratica dell'armadietto farmaceutico della scuola).

B) Scienze fisiche e naturali:

1. Riepilogo sistematico delle nozioni scientifiche varie, insegnate nelle prime tre classi elementari.
2. Calore, luce, suono, illuminazione, riscaldamento (con norme igieniche e notizie degli apparecchi e strumenti più usati).
3. Il vapore. Macchina a vapore.
4. Rudimenti scientifici circa l'elettricità. Applicazione della elettricità. Grandi fisici italiani dedicatisi agli studi sull'elettricità.

Classe 5a elementare

A) Conversazioni e lezioni relative all'igiene:

In questa classe si ripercorrerà tutto il programma d'igiene delle classi precedenti, completando con nozioni di anatomia e fisiologia del corpo umano.

Si aggiungeranno i seguenti argomenti:

1. Società sportive. Gli esercizi fisici adatti ai ragazzi. Varietà degli esercizi sportivi a seconda dei paesi. Esercizi sportivi a buon mercato e a portata di tutti. (Lavorare l'orto, spaccar legna. Per le fanciulle: sfaccendare per casa a finestre aperte; piccole ascensioni; piccole gare; giochi popolari fra i ragazzi d'Italia nelle varie regioni). Giochi pericolosi ai giovanetti.
2. Visite e relative lezioni: visita alla lavanderia; visita al macello; visita ad officine; visita ad un ospedale; visita ad un laboratorio d'igiene; visita ad una società sportiva, ecc.
3. Gli infortuni, l'assicurazione contro le malattie e contro gli infortuni. (Esempi pratici e problemi).

B) Scienze fisiche e naturali:

1. Le ricchezze del sottosuolo italiano nelle varie regioni. Intraprese più notevoli in tutto il Regno.
2. L'utilizzazione delle forze idriche e l'industria italiana; le bonifiche, (letture e visioni).
3. Le stazioni climatiche italiane e le acque termali e curative naturali.
4. Rudimenti di chimica e notizie sulle industrie chimiche italiane, (letture, esperimenti e visioni).
5. Rudimenti di botanica e notizie sulla industria agricola italiana, (letture, esperimenti e visioni).

Classi superiori alla quinta

A) Igiene:

L'insegnamento d'igiene nelle classi superiori alla quinta - siano o no affidate a un unico insegnante - sarà fatto con piccoli cicli di lezioni, illustrate da osservazioni e da esperienze, che vertano, su almeno due argomenti, uno d'interesse generale ed uno che si riferisca alle particolari condizioni sanitarie dell'ambiente in cui sorge la scuola, variando opportunamente di anno in anno.

Il maestro procurerà di ottenere che durante l'anno sia tenuta qualche piccola conferenza in iscuola, o dall'ufficiale veterinario o da altro competente, estraneo alla scuola. A tali conferenze popolari procuri di fare intervenire anche i parenti degli scolari.

Dell'intervento nella sua opera didattica da parte dei competenti, di cui sopra, il maestro farà menzione nel registro. Il Direttore potrà chiedere speciali relazioni ai vari sanitari per trarne opportuni consigli da diramare ai maestri del suo Circolo.

B) Scienze fisiche e naturali:

1. Esperimenti vari, per cicli di argomenti, a seconda del maggior interesse locale.

2. Letture scelte da libri della biblioteca scolastica.

Prescrizioni per l'insegnamento dell'igiene in tutte le classi

N.B. - Gli argomenti sopra indicati non saranno oggetto di astratte lezioni, ma di vivaci conversazioni ed esperimenti.

Molto si può e si deve insegnare per mezzo di racconti e di aneddoti. I bambini stessi offriranno occasione di richiami e di esperimenti.

Il maestro faccia eseguire nella scuola le principali operazioni di pulizia, sia allo scopo di correggere le cattive abitudini, sia a scopo esercitativo o di giuoco. L'esercizio "chi si lava meglio le mani, o il viso, o le orecchie, ecc.", dev'essere ripetuto frequentissimamente. Si persuadano i maestri che si tratta di una delle cose più serie che spettano alla scuola, e nessuna didattica ingegnosa può assolvere il maestro dal gravissimo torto di lasciare senza sanzione mani e facce sudicie e, qualche volta magari, capelli infestati da parassiti. E la correzione deve sempre consistere nel far ripulire il fanciullo sotto gli occhi del maestro, o nel consegnarlo al bidello, perché ne sorvegli le operazioni di pulizia desiderate.

La pagella scolastica recherà sempre la classificazione di merito, relativa alla pulizia personale.

Il patronato scolastico potrà stanziare un piccolo fondo a disposizione dei maestri, per la tosatura gratuita delle teste la cui tenuta

non sia migliorabile senza mezzi radicali. Ogni mattina, prima ancora della preghiera, il maestro verificherà la pulizia personale degli scolari. Il direttore didattico e l'ispettore dovranno riferire in modo specialissimo sulla capacità che ha il maestro di ottenere dagli scolari la massima nettezza.

Per la pulizia dell'aula, oltre che per verificare se l'aula stessa sia in perfetto ordine, saranno comandati ogni mattina due alunni. Durante la lezione ogni bambino è tenuto responsabile della pulizia intorno al suo banco; nella scuola si affiggerà ogni mese una tabella, con i nomi degli alunni che durante il mese "non meritano mai rimprovero per poca pulizia"; i superiori che visiteranno la scuola avranno cura, entrando, di richiedere tale albo di onore, e di chiamare a sé i ragazzi segnalati per la pulizia, esprimendo nel modo più efficace il loro compiacimento.

Si badi che la pulizia non sia soltanto esteriore e appariscente, affinché non venga escluso dalla lode il contadinello o il piccolo operaio, che hanno più rozza apparenza, ma possono essere, e spesso sono, più puliti e decenti di fanciulli vestiti bene e tuttavia mal proprii.

Si premi molto lo sforzo dello scolaro per dirizzarsi e farsi presentabile.

Tutti coloro che appartengono alla scuola e si interessano del suo buon andamento debbono aiutare il maestro in questa buona propaganda della pulizia. La parola "pulito" deve acquistare per il fanciullo italiano pregio massimo, non inferiore a quello di buono, diligente e simili! "Pulito" non è infatti una qualità che si riferisca solo al fisico; perché indica una dote squisitamente morale: il senso del decoro e del rispetto a sé e agli altri.

IX. NOZIONI DI DIRITTO E DI ECONOMIA

Classe 5a elementare

1. Nozioni generali delle istituzioni politiche ed amministrative.
2. L'amministrazione della giustizia.
3. Principali sanzioni penali.
4. Obbligazioni civili e commerciali (cenni).

Classi superiori alla quinta

1. Ripetizione e approfondimento del programma di quinta classe.
2. Le finanze dello Stato e degli enti pubblici (cenni).
3. Leggi relative al lavoro.
4. Convenzioni internazionali per la tutela dei lavoratori.

X. LAVORI DONNESCHI

Il lavoro non è materia professionale, ma elemento della formazione spirituale dell'alunna, e non può mancare in nessuna scuola elementare femminile.

La maestra deve considerarlo come un potente sussidio alla sua opera educativa, non solo perché suggerisce continuamente ordine e accuratezza e soddisfa al sentimento della bambina e della fanciulla, che aspirano vivamente ad essere apprezzate in famiglia come personcine utili; ma soprattutto per la sua virtù rasserenatrice. Nei periodi difficili della fanciullezza femminile, il raccoglimento, pur lieve, che esso impone, l'iterazione stessa degli atti che esso richiede, inducono l'animo alla calma, e fanno cessare i piccoli turbamenti sentimentali della vanità e del capriccio.

Si vuole che il lavoro donnesco riacquisti nella scuola tutto il pregio che merita, e si ricorda alle maestre che la diserzione delle fanciulle del popolo dalla scuola fin oggi devesi soprattutto alla mancanza degli esercizi di lavoro, specie nei centri rurali, dove le buone e semplici massaie non riescono ad apprezzare una scuola in cui le figliuole non "facciano", a loro credere, nulla.

Non dica la maestra di non sapere; quel tanto che va insegnato a bambine, deve essere sicura esperienza d'ogni donna; e se c'è donna colta che disdegna o trascuri la felice attitudine di creare con l'opera delle mani tanti e tanti oggetti utili nella casa, essa offende la sua femminilità e discredita il suo ufficio di maestra presso le popolane, che, ricche come sono di antico e secolare buon senso, considerano saccente ed oziosa la donna che non sa lavorare. Non c'è donna veramente intelligente, che non senta il bisogno di acquistare, almeno quando arriva a dirigere una casa, l'attitudine al lavoro anche se l'abbia prima trascurato.

I superiori promuovano ogni anno piccole esposizioni di lavori delle scolare, nella più bella aula della scuola, o in altra sala decorosa che facilmente otterranno a disposizione. Potranno tali lavori forse giovare come occasione per una lotteria a vantaggio del patronato; ma essenzialmente serviranno a guadagnare favore alla scuola. Beninteso, si inviteranno le famiglie e le autorità; si premieranno le espositrici migliori.

Nessuna classe sarà priva del lavoro femminile. Di questo anche per la prima classe è possibile un insegnamento, specialmente per le bambine del popolo, che sanno già maneggiare l'ago ed eseguire facili punti. Noteranno facilmente da sé le maestre quanta influenza avrà l'esercizio del lavoro sull'insegnamento della scrittura, in quanto esso educa il senso della proporzione.

Nelle altre classi noteranno il rapporto continuo e fecondo di utilità del lavoro con vari insegnamenti: nozioni di geometria, disegno, ecc.

Classe I. Nomenclatura: Ago, ditale, forbici, tessuti, filo. Primi punti su tessuti a fili molto radi.-Filza con filo colorato-Filze parallele e distanza di due, tre, quattro fili-Filze parallele a punti scambiati.-Facilissime applicazioni su legatovaglioli, sottocoppe, tovaglioli, ecc. Classe II. Cucito (facoltativo): Orlo a sottopunto, con applicazione su canovacci, su tovagliuoli, fazzoletti, ecc.

Maglieria: Primi esercizi di maglia a ferri, con filo grosso e con lana, servendosi di bacchette di legno-Facili applicazioni-Legacce, cravatte, sciarpe, ecc.

Classe III. Cucito (facoltativo): Impuntura e ribattitura-Applicazione di queste cuciture nell'esecuzione di una camicia da bambina. Maglieria: Soletta a calzina di bambina-Uncinetto-Catenella-Maglia bassa e alta-Esecuzione di un facile merlettino.

Ricamo: Punto in croce e punto erba-Facili applicazioni su borsette, buste da tovaglioli, guarnizioni per grembiolini, ecc.

Classe IV. Taglio: Modello della camicia da donna e da giovinetta. Cucito: Orlo a giorno-Applicazione nella esecuzione di camicia da donna.

Rattoppo e rammendo: Giunta a punto nascosto su tessuti a righe-Giunta su tessuto a quadri-Riparto di pezza su tessuto a vari disegni.

Ricamo: Punto inglese e facilissime applicazioni per decorazione dei capi di biancheria eseguiti dalle alunne.

Classe V. Taglio: Camicia da notte e sottoveste per donna e per giovanetta.

Cucito: Occhielli-Filze per crespes-Strisciatura delle crespes-Esecuzione degli anzidetti capi di biancheria.

Ricamo: Monogrammi a punto in croce e a punto erba-Palline a punto piano.

Rammendo: Di un tagli su tela-Di un piccolo buco su tela-Di un grosso buco-Di un tagli su panno-Di un sette su panno-Riparto di una pezza sul panno.

Classe VI. Taglio: Studio del collo e del braccio-Modello fondamentale-Modelli per il corredino da neonati-Camicia da donna, da giovinetta, da bambina.

Cucito: Campionario dei principali punti-Filza-Sottopunto-Impuntura Ribattitura-Sopragitto-Orlo a giorno-Punto a tortella-Crespes. Esecuzione di qualche capo del corredino da neonato e di una camicia da donna.

Ricamo: Punto erba, punto a croce, con applicazione di monogrammi-Punto inglese-Facili applicazioni.

Rammendo: Su tela, su tovagliato, su tela damascata.

Maglieria: Esecuzione di scarpette, scuffiette, corpettini; a ferri e ad uncinetto.

Classe VII. Applicazione del modello fondamentale per la camicia da notte-Mutande da donna-Sottoveste-Sottovita-Combinazione semplice, grembiuli e vestine.

Cucito: Completamento del campionario dei punti-Ribattitura in isbieco-Pieghine in isbieco-Attaccatura a giorno di merletti-Punto bucato oocchielli.

Esecuzione della camicia da notte e delle mutande.

Sartoria: Esecuzione di un semplice vestitino.

Ricamo (facoltativo): Punto pieno-Spalline-Fogliette come decorazione e biancheria.

Maglieria: Esecuzione d'indumenti, seguendo un modello tagliato su carta.

Classe VIII. Taglio: Dal modello fondamentale: Mutande da uomo, camicia da uomo-Modelli di semplici abiti da signora scelti su figurino.

Cucito: Camicia da uomo.

Sartoria: Esecuzione di abiti su modelli preparati nelle lezioni di taglio.

Ricamo (facoltativo): Monogrammi a punto piano.

Rammendo: Su tulle-Su stoffe diverse.

Maglieria: Applicazioni sulle preparazioni degli anni precedenti.

Nelle classi superiori alla terza, la maestra avrà cura di richiamare l'attenzione delle fanciulle sui lavori di arte locale e particolarmente su quelli che possano venir rimessi in onore e diventare un'utile piccola industria. Seguano le maestre il movimento mirabile di risveglio delle piccole industrie artistiche di opere femminili, che va manifestandosi qua e là in Italia e fa ritornare in uso preziose lavorazioni, che furono già vanto delle nostre ave, e che in confronto delle lavorazioni a macchina, quasi prive di spiritualità, hanno tanto valore, che anche i paesi più industriali ne fanno oggi avida ricerca in Italia.

Basta pensare ai merletti veneti, alle lavorazioni ombre e toscane su tela a mano, ai tappeti sardi e calabresi, ai delicati e semplici ricami taorminesi e siracusani, per comprendere l'importanza nazionale del lavoro femminile. In ogni regione, anzi si può dire in ogni borgo d'Italia esso ha le sue nobili e vetuste tradizionali.

Perciò si raccomanda soprattutto che i lavori d'ornamento siano intonati alla tradizione artistica della regione. A tal uopo, la maestra includerà nel suo programma l'attenta osservazione di quanto ha pregio d'arte in paese (per es. parametri antichi nelle chiese); ed adopererà per gli ornati motivi tratti da opere d'arte, bandendo dalla scuola i soliti e triti modelli esotici, spesso volgari ed in ogni caso disformi e lontani dal nostro gusto. Un antico scudetto, il fregio di una porta, la bordura di un piviale, ecc., presentano alla ricamatrice ispirazioni buone, sol che essa sia dotata anche mediocrementemente di gusto, ed hanno la virtù di ricollegare il lavoro femminile coi tesori d'arte locale suscitando la curiosità delle fanciulle e lasciando loro, per gli anni dopo la scuola, il desiderio delle ricerche.

Occorre assolutamente che cessi lo sguaiato ripetersi, in tutte le scuole, di motivi insignificanti e che l'amore della semplicità nasca dalla contemplazione e dalla riproduzione continua delle cose belle, senza di che la semplicità medesima degrada in sciatteria.

XI. OCCUPAZIONI INTELLETTUALI RICREATIVE

Classe 1a elementare

A) Racconti del maestro:

Favolette esopiche.

Novelline popolari, scelte fra le più serene e gioconde e fra le più educative.

Episodi di gentilezza e di nobiltà morale; (motivo fondamentale la madre).

B) Giochi dell'intelligenza:

Scioglilingua - Filastrocche - Indovinelli - Altri giochi popolari, (per es. il giuoco del perché; "E' arrivata una nave carica di...". "Indovinare la persona". Il giuoco delle domande, per indovinare due oggetti correlativi; "la conta", mediante canzoncine popolari per stabilire a chi spetta cominciare un giuoco; "La penitenza", ecc. ecc.).

Classe 2a elementare

A) Racconti del maestro:

Novelline adatte per la propaganda dei principi d'igiene.

Novelline e leggende popolari, o di schietto gusto popolare, attingendo particolarmente al tesoro regionale.

Pagine di sapienza popolare, attinte dai libri di popoli tradizionali (per es. Bertoldo).

Pagine sull'infanzia dei grandi Italiani, intorno ai quali si dovrà parlare nei successivi anni scolastici.

Episodi di valore civile, religioso e militare, narrati con semplicità da buoni scrittori italiani (motivi: sacrifici per la famiglia; slanci generosi per soccorrere pericolanti; assistenza al popolo in pubbliche calamità; fedeltà alla consegna; assertori di un'alta fede che hanno rifiutato eroicamente di sconfessarla; sacrifici per la patria).

B) Giochi dell'intelligenza:

Chi racconta la novella più bella?

(I fanciulli sono invitati a gareggiare per raccontare la novella più bella che conoscono, con certe condizioni, poste dal maestro. E cioè: che non contenga invenzioni stupide o truci; che sia breve ecc.).

Gara per raccontare, in lingua italiana, una novellina presentata dal maestro o da uno scolaro nella originaria forma dialettale.

Giochi di aritmetica.

Classe 3a elementare

A) Letture e racconti del maestro agli scolari:

Racconti vari per fanciulli, di schietta fattura letteraria e di alta ispirazione morale.

Cicli di letture o racconti del maestro, per preparare da lungi la conoscenza di capolavori che il fanciullo farà in seguito, anche fuori della scuola elementare: (es. Leggende eroiche del mondo greco; leggenda di Enea; leggende cavalleresche; epopea del Santo Sepolcro, ecc., ecc.).

Cicli di letture del maestro per destare e sviluppare la curiosità scientifica. (Es. Qualche pagina de La vita degli insetti del Fabre. Il bel Paese dello Stoppani, ecc. ecc.).

B) Giochi dell'intelligenza:

Indovinelli arguti e graziose sciarade, scelti dagli alunni, con impegno di evitare le più note e con piccole penitenze per chi si ripete.

Costruzione di indovinelli, su tema dato dal maestro.

Quesiti di Geografia, consistenti in impreviste domande che incitano gli alunni a passar mentalmente in rivista gli elementi geografici più studiati.

Classi quarta e quinta elementari

A) Letture e racconti del maestro agli scolari:

Cicli di letture che valgano a dar coscienza ai ragazzi del contributo dato dalla regione alla vita nazionale, particolarmente nel periodo della formazione dell'Unità Italiana.

Cicli di letture e conversazioni, rivolte a illustrare le ricchezze artistiche, i progressi industriali, lo sviluppo dell'agricoltura e dei commerci dell'Italia.

B) Giochi dell'intelligenza:

Fabbricazione di piccoli oggetti utili ed esperienze scientifiche, mediante ingegnosi e semplici mezzi a portata di tutti.

Arguti quesiti d'aritmetica. Curiosità scientifiche varie.

Avvertenza - E' bene che il maestro continui, altresì, nelle occupazioni ricreative indicate nel programma di terza classe, essendo esse suscettibili del più grande sviluppo.

Classi superiori alla quinta

Gare di letture.

Avvertenze generali sulle occupazioni ricreative

I maestri terranno strettamente conto delle seguenti avvertenze:

Essendo rara la dote del raccontare bene, in modo da legare veramente l'attenzione dei fanciulli, i maestri che sentono di non poter facilmente raggiungere un risultato così bello, potranno, per esercitarsi, leggere ai loro scolari, con voce molto chiara ed espressiva, pagine di buoni scrittori. Il leggere, però, deve equivalere ad un raccontare; e poiché il segreto del raccontare sta nell'ubbidire alla rapida percezione che si ha della partecipazione degli ascoltatori, il maestro, leggendo, sottolineerà, con la voce, sostituirà qua e là parole più immediatamente chiare, interromperà la lettura con brevi chiose e con suggestive domande che eccitino la previsione di ciò che segue, e facciano più intensamente vibrare l'attenzione.

Ma il brano letto deve mantenere la sua unità artistica e, a tal uopo, sarà bene che l'impressione d'insieme si ribadisca, con una seconda lettura ininterrotta e spedita che, rispetto alla prima a così dire analitica, chiameremo sintetica.

XII. GINNASTICA

Per l'educazione fisica si conferma, fino a contraria disposizione, il programma approvato con R. D. 26 novembre 1893, al quale si aggiungono le seguenti avvertenze:

1. Si possono utilizzare, anche per le scuole elementari superiori gli esercizi e i giochi ginnici indicati per le scuole elementari di primo grado nel suddetto programma.

2. Si devono tener presenti i varii esercizi per ragazzi esploratori, in quanto sia possibile eseguirli per la collettività degli alunni di

una classe. Nelle gite scolastiche siano adoperati quali collaboratori, per l'organizzazione di esse, alcuni degli scolari più adatti, affidando loro compiti determinati.

Le gite saranno precedute da lezioncine illustrative.

3. Si assicuri la frequenza alle esercitazioni ginniche da parte degli alunni deboli, gracili, che, per solito, vengono dalla famiglia sottratti alla ginnastica, per il pregiudizio assai diffuso che essa possa nuocere. Il maestro, con attiva propaganda, deve evitare l'assurdo che l'esercitazione ginnastica diventi una specie di monopolio dei sani e dei forti, di quelli cioè che ne avrebbero meno bisogno.

4. Siano bandite le forme coreografiche di ginnastica, perché la preparazione di esse porta via troppo tempo allo studio. Con questo non si vogliono escludere le esercitazioni per grandi masse, ma per ottenerne di bell'effetto per il pubblico, (che è bene abbia di tanto in tanto sotto gli occhi il piccolo esercito degli scolari), basta che il Direttore prescriva pochi, semplicissimi esercizi, d'obbligo per tutte le classi. Bastano così un paio di prove per raggiungere sincronicità e simmetria di movimenti a masse nel giorno della presentazione al pubblico.

Norme per i giochi nell'atrio della scuola o nei campi di giuoco
I giochi collettivi dei fanciulli valgono bene spesso più delle lezioni per conoscere il carattere dei singoli alunni e modificarlo. Pure, questa comunissima verità, che non ha bisogno di alcuna illustrazione, è la meno rispettata di tutte. E' lecito sperare che non sarà più così per l'avvenire.

I maestri hanno un mirabile modello da imitare: Don Bosco.

Si prescrive come un dovere assoluto che gli insegnanti assistano ai giochi degli alunni, come fratelli maggiori, come giudici imparziali delle contese, e anche come compagni di giuoco. Non tolgano mai però la distanza: la cordialità non scenda sino a confidenza non lecita. La partecipazione del maestro al giuoco degli alunni sia non continua, né quotidiana, e valga per spronare, come "saggio" del giuoco ben condotto e come affermazione di giovanilità e serenità del maestro. Il bambino è infatti come il soldato il quale si compiace di vedere il suo superiore eseguire l'esercizio che dovrà ripetere anche lui. La partecipazione del superiore al giuoco, purché misurata e corretta, conferisce dignità anche allo svago e impedisce il pazzo scalmanarsi dei ragazzi, i quali, nelle inevitabili competizioni dei varii esercizi e giochi, finiscono spesso all'eccitarsi e perdere ogni controllo su se stessi.

Dov'è possibile, il campo di giuoco sia comune a varie classi o scuole, per sviluppare fra le scuole lo spirito di gara che somiglia

tanto, nei suoi benefici effetti, allo "spirito di corpo" dei reparti militari.

Per i giuochi non si prescrivono programmi, ma si additano i risultati morali, che gli alunni debbono ritrarne:

1. Disciplina individuale e gerarchica.
2. Cura della pulizia, della sanità, della elasticità del corpo.
3. Preparazione graduale, severa e continuata allo sforzo.
4. Prontezza nell'aiuto al più debole; spirito di sacrificio per far godere del giuoco i più piccoli o i meno destri; apprezzamento senza invidia del valore degli altri o spirito di emulazione.
5. Attitudine al comando e capacità morale di riprendere il cordiale tono di compagno, appena cessato l'ufficio di capo tenuto durante il giuoco.

Nel caso di campi di giuoco o atri che servono contemporaneamente a parecchie scuole, il maestro più anziano, presente ai giuochi, assumerà la vigilanza (e la responsabilità relativa), per tutte le classi. Della attitudine dei maestri a dirigere giuochi infantili, sarà fatta menzione nei rapporti informativi dei superiori.

NORME PER DISCIPLINARE

GLI ESPERIMENTI DI DIFFERENZIAZIONI DIDATTICHE

Il Ministero, pur dando, con i presenti programmi, prescrizioni a tutte le scuole d'Italia, per ottenere quella uniformità d'indirizzo ch'è necessaria a costituire una tradizione didattica nazionale, non esclude, anzi desidera, che siano tentati, ovunque è possibile, esperimenti di riforma. Tali esperimenti sono espressamente autorizzati nelle scuole dei grandi comuni autonomi, purché le autorità scolastiche, a frenare velleità, si limitino a permetterne pochi, non più di tre corsi elementari in ogni città; e non concedano nuove autorizzazioni se non dopo l'accurata constatazione dei risultati. Le scuole in cui sia in esperimento una riforma di programmi di iniziativa locale, potranno essere visitate da qualunque autorità scolastica che vi abbia interesse, indipendentemente dalla giurisdizione, e terranno a disposizione un registro riservato alle osservazioni dei visitatori. Tali visite non avranno, però, valore giuridico, perché il riconoscimento dei risultati sarà di competenza di una Commissione di visita nominata dal Provveditore, della quale faranno parte un ispettore scolastico, un professore di pedagogia della regione ed un competente, a seconda dell'indirizzo speciale che è rappresentato dallo esperimento pedagogico da esaminare. Inoltre, in ogni circoscrizione scolastica retta da un Ispettore è consentita l'introduzione di una riforma per esperimento durante

il triennio 23-24, 25-26 limitatamente a due comuni. Il programma degli esperimenti sarà autorizzato dal R. Provveditore, udito il Consiglio scolastico, su relazione del R. Ispettore.

La riforma può investire tutto il programma didattico o essere limitata ad una o più materie.

Qualora l'esperimento di essa richieda speciali mezzi didattici, che esigano qualche spesa, il Provveditore ha facoltà di prescrivere un contributo a tutti i Patronati scolastici della circoscrizione, nella misura massima del 5 per cento della loro disponibilità. Tale contributo si iscriverà nel bilancio del Patronato scolastico sotto il titolo: "Esperimenti didattici nella circoscrizione scolastica".

Di tutti gli esperimenti in corso nella regione, il Provveditore farà speciale rapporto alla fine dell'anno, allegando le relazioni particolari di chi li dirige o invigila.

TABELLA DEGLI ARREDI E DEL MATERIALE OCCORRENTE NELLE VARIE CLASSI PER USO DELLO SCOLARO E DOTAZIONE DELLA SCUOLA

Prima Classe

Materiale d'uso dello scolaro

Fogli staccati di carta andante, per disegno.

Quaderno a quadratini per i numeri.

Quaderno per scrittura diritta.

Matita nera, tenera; matite colorate.

Portapenne e penne; (dopo i primi mesi di scuola).

Arredi e materiale didattico della scuola

1. Il Crocifisso.

2. Il ritratto di S. M. il Re.

3. Quadri murali per le nozioni varie, a semplici contorni o a colori, conformi al programma.

4. Incisioni alfabetiche, (oggetti, animali, fiori col relativo nome a grandi caratteri).

5. Incisioni numeriche, (gli stessi oggetti ripetuti più volte, raggruppati variamente, nello stesso quadro, in un angolo il numero in grande).

6. Lavagna grande girevole o doppia (con una parte spostabile in alto), con rigatura da una parte per scrittura diritta e dall'altra rigatura a quadratini; lavagne minori lungo le pareti o lavagnette portatili, per scrivere al banco.

7. Pallottolliere semplice.

8. Gessetto bianco e gessetti a colore.

9. Spugnette per pulire la lavagna.
10. Attrezzi per giuochi e giardinaggio.
11. Albo d'onore degli alunni che non meritarono rimproveri per poca pulizia della persona.

Seconda Classe

Materiale d'uso dello scolaro

- Quaderno di carta non rigata né quadrettata per disegni spontanei.
Fogli staccati di carta andante per disegni.
Quaderno a quadratini per esercizi di incolonnamento dei numeri.
Quaderni per scrittura diritta.
Matite nere e colorate.
Portapenne e penna.

Arredi e materiale didattico della scuola

1. Il Crocifisso.
2. Il ritratto di S. M. il Re.
3. Quadri murali utili per l'insegnamento dell'igiene e delle nozioni varie.
4. Pallottoliere.
5. Cartelloni con figure geometriche.
6. Un metro.
7. Quadri di propaganda della Croce Rossa giovanile, o altri quadri utili allo svolgimento del programma di igiene della classe.
8. Una sveglia e un orologio murale finto, con lancette spostabili.
9. Lavagna e gessetto, bianco e a colori, come per la prima classe.
10. Attrezzi per giuochi e giardinaggio.
11. Albo d'onore, come per la prima classe.

Terza Classe

Materiale d'uso dello scolaro

- Quaderno di carta non rigata né quadrettata per i disegni.
Quaderno per i compiti di ortografia.
Quaderno per esercizi di bella scrittura.
Quaderno per i componimenti mensili illustrati.
Quaderno di aritmetica e di disegno geometrico.
Matite nere e a colori.
Portapenne e pennini.

Arredi e materiale didattico della scuola

1. Il Crocifisso.
2. Il ritratto di S. M. il Re.

3. Carta d'Italia, semplice, con pochi nomi e a forte rilievo, ottenuto con buone ombreggiature e gradazioni di colore.
4. Qualche ritratto di grande italiano del Risorgimento.
5. Alcuni panorami della regione.
6. Piante della città, schematiche e chiarissime, con forte rilievo dato ai monumenti. (Meglio, se la pianta ha carattere panoramico). - Plastico raffigurante un piccolo tratto di territorio della Provincia, geograficamente ben individuato, comprendente il Comune dove sorge la scuola.
7. Cartellone colle notazioni musicali, secondo i suggerimenti dei programmi.
8. Cartellone murale della tavola pitagorica con lacune sistematiche; altro cartellone della tavola pitagorica con lacune saltuarie.
9. Tavola pitagorica "animata", per rapidi calcoli e controlli.
10. Cartellone dei pesi e delle misure.
11. Quadri di propaganda igienica, utili allo svolgimento del programma della classe.
12. Attrezzi per giuochi e giardinaggio.
13. Albo d'onore, come per la prima classe.

Classe Quarta

Materiale d'uso dello scolaro

Quaderno per brevi appunti di ogni materia di studio.

Quaderno per esercizi di scrittura musicale (pentagrammato).

Quaderno per disegni.

Matite nere e a colori.

Portapenne e penne.

Quaderno per i componimenti mensili illustrati.

Quaderno per il diario della vita di scuola.

Quaderno per il componimento annuale illustrato.

Quaderno dei problemi.

Arredi e materiale didattico della scuola

1. Il Crocifisso.

2. Il ritratto di S. M. il Re.

3. Quadri di storia antica. (Evitare le solite scene storiche, quasi sempre di cattivo gusto, e preferire ritratti, illustrazioni di monumenti, di costumi, età).

4. Cartellone coi principali simboli delle carte topografiche, per gli esercizi di lettura della carta.

5. Carta di Europa.

6. Un globo.

7. Schema dei meridiani e dei paralleli, (per l'avviamento al programma di quinta).
8. Tavola pitagorica "animata", come per la classe precedente.
9. Quadri di propaganda igienica utili allo svolgimento del programma della classe.
10. Semplicissimi apparecchi per esperimenti scientifici.
11. Cartelloni di musica, graduati per i primi esperimenti di canto, per lettura. Cartelloni colla musica prescritta per le gare di canto regionali e nazionali forniti di volta in volta dall'autorità.
12. Bastoni leggeri per gli esercizi di ginnastica, e attrezzi per giuochi all'aperto.
13. Albo d'onore, come per la prima classe.

Quinta Classe

Materiale d'uso dello scolaro

Quaderno per brevi appunti di ogni materia di studio.

Quaderno per esercizi di scrittura musicale (pentagrammato).

Quaderno per disegni.

Matite nere e a colori.

Portapenne e penne.

Quaderno per il diario della vita di scuola.

Quaderno per il componimento annuale illustrato.

Quaderno dei problemi.

Arredi e materiale didattico della scuola

1. Il Crocifisso.
2. Il ritratto di S. M. il Re.
3. Quadri di storia italiana (colla avvertenza data per i quadri storici della classe precedente).
4. Qualche riproduzione della R. Calcografia, di capolavori di artisti italiani, specialmente della regione.
5. Monumenti nazionali che sorgono in Città diverse da quella in cui si trova la scuola.
6. Qualche fotografia di grandi opere pubbliche costruite dallo Stato o dagli Enti pubblici locali. Qualche illustrazione di grandi impianti industriali della regione e di altre parti di Italia.
7. Carta murale delle Colonie Italiane.
8. Qualche semplicissimo apparecchio per esperimenti scientifici.
9. Quadri di propaganda igienica. - Decalogo della salute.
10. Tavola pitagorica "animata" come per le classi precedenti.
11. Attrezzi per giuochi all'aperto e per esercizi ginnastici.

Classi Integrative

Materiali per i vari insegnamenti pre-professionali introdotti dal Comune nelle sue classi 6a, 7a e 8a, a norma dello speciale regolamento per le classi integrative.

Dotazione comune per tutte le classi in consegna alla direzione

1. Bandiera d'Italia, che sarà fregiata dei premi riportati dalla scuola nelle gare. (Obbligatoria).
2. Uno strumento musicale (possibilmente un pianoforte o un armonium).
3. Uno o più armadi per la conservazione delle carte murali varie. (Obbligatori).
4. Museo didattico comune alle varie classi di una scuola o a tutte le classi della città. (Obbligatorio).
5. Macchina per proiezioni fisse o animate.
6. Apparecchio per audizioni musicali, con dotazione di dischi educativi.
7. Possibilmente: strumenti per la fanfara del recreatorio festivo.
8. Biblioteca di pochi libri sceltissimi, con molte copie di ciascun libro. (Obbligatoria).
6. Distintivi della scuola, per gite scolastiche. (Bracciali o altro).

LIBRI DI TESTO PRESCRITTI O CONSENTITI PER LE SINGOLE CLASSI

Religione. - Brevi letture di religione.

Prima parte, per la seconda classe.

Seconda parte, per la terza classe.

Terza parte, per la quarta e la quinta classe.

N.B. - Devono essere opuscoli illustrati con buon gusto, di piccolissima mole, molto semplici e attenti, di modicissimo costo.

Canto. - Canzoniere del popolo italiano.

Prima sezione, per le classi preparatorie.

Seconda, per le classi prima e seconda.

Terza, per le altre classi.

Conterrà testo e musica, in trascrizione semplicissima, che conservi la nativa schiettezza dei canti raccolti.

Questo genere di libro è testo obbligatorio per la scuola; ma non si farà acquistare allo scolaro. La scuola deve possederne un numero di copie sufficiente ai vari suoi insegnamenti.

Disegno. - E' proibito l'uso di qualsiasi albo o guida di disegno.

Unico testo saranno gli oggetti o i disegni del maestro alla lavagna.

Recitazione. - Raccolta di dialoghi e di piccole commedie per recite scolastiche.

Questo genere di libro è testo obbligatorio solo per la Scuola, ma non si farà acquistare allo scolaro.

La scuola deve possederne un numero di copie sufficiente ai vari suoi insegnanti.

Lettura e Scrittura ed esercizi di italiano. - Sillabario e piccole letture per la prima classe, da fare acquistare dopo almeno un mese di esercizi preparatorii.

Può essere di due tipi, a seconda che presupponga bene avviata la lettura e la scrittura, col solo sussidio della lavagna; o che debba servire dopo soltanto un mese di esercizi preparatorii, come guida graduata, giorno per giorno, per l'insegnamento della scrittura e della lettura.

Compimento del sillabario e prime letture (per la seconda classe).

Libro per gli esercizi di traduzione dal dialetto:

Prima parte, per la terza classe.

Seconda parte, per la quarta classe.

Terza parte, per la quinta classe.

Materiale sceltissimo, tratto dalla più schietta letteratura dialettale, di popolo o d'arte, e di contenuto educativo; accompagnato da annotazioni grammaticali molto sobrie, per il confronto con l'italiano. Una metà dei passi sarà data con la traduzione a fianco; gli altri, senza la traduzione. Le parti dedicate alla quarta e alla quinta classe avranno un piccolo vocabolario dialettale-italiano.

Limiti: per la prima parte, un foglio di stampa di 16 pagine; per le altre cinque fogli di stampa.

Libro di lettura - Un volume per ogni classe superiore alla seconda; per la quarta classe si può adottare anche una Antologia italiana. Ampia libertà di indirizzo agli autori, purché tengano presenti gli spunti offerti dai vari programmi ed i libri abbiano unità e fusione artistica.

Limiti: per la terza classe è desiderabile che non superi di molto le 100 pagine; per le successive, le 300 pagine, con caratteri grandi e nitidi.

Illustrazioni poche, ma di pregio artistico.

Libro sussidiario per la cultura regionale e le nozioni varie. - Sarà un almanacco illustrato, contenente, oltre al calendario storico nazionale, un cenno delle feste, delle fiere, dei mercati della regione, con intercalati cenni di geografia economica regionale, descrizioni di piccoli viaggi, racconti vari tolto dalla tradizione locale, poesie dialettali riferentisi alla regione, proverbi e consigli concernenti in special modo l'agricoltura, pagine di propaganda sanitaria, pagine di notizie utili, tariffe postali e telegrafiche, ecc., ecc.

Uguale per tutte le classi, dalla terza alla quinta.

Nozioni varie e nozioni di scienze fisiche e naturali. - Albo geografico e letture di geografia. (Un volumetto per ogni classe superiore alla seconda).

Consisterà in un'ampia raccolta, graduata a norma del programma, di buone e chiare incisioni e di varie rappresentazioni di fenomeni geografici, economici, demografici, molto suggestive e corredate di brevissime spiegazioni.

Alla raccolta delle illustrazioni seguirà una sobria antologia di letture geografiche.

Atlante minuscolo (facoltativo).

Albo di scienze; letture di igiene; letture scientifiche varie. Un volumetto per ogni classe superiore alla terza.

Sarà compilato con gli stessi criterii del libro di geografia.

Un libro classico di divulgazione scientifica (facoltativo).

Storia. - Letture di storia. Un opuscolo per ogni classe superiore alla seconda.

Racconto seguito, che dia alla narrazione storica il valore che deve avere anche per il fanciullo, il valore cioè di storia di un popolo e di una civiltà impersonata nei suoi eroi. Niente raccolta di episodi staccati.

Illustrazioni molte e di valore documentario; qualche illustrazione di altra specie, purché di reale valore artistico.

Aritmetica - Raccolta di esercizi e di problemi, con brevissimi richiami di teoria, in forma molto elementare, ma rigorosa. (Un volumetto per ogni classe superiore alla seconda).

I problemi proposti debbono essere molto vari, numerosi, scrupolosamente graduati.

Pochi esempi di metodo per la loro risoluzione; molti esercizi senza dare la soluzione, o accennandola così sobriamente da lasciare iniziativa sufficiente allo scolaro.

N.B. - Per le classi integrative separate, libri di testo per l'aritmetica e la contabilità, come per le classi complementari corrispondenti.

Nozioni di diritto e di economia. - Due volumetti, uno per la 5a classe; uno per le classi successive.

Modelli per i lavori donneschi. - (Libro unico, per tutte le classi femminili superiori alla 3a).

Deve mirare a servire anche dopo la scuola, come guida pratica al lavoro, ed a valorizzare le piccole industrie artistiche della donna italiana di ogni regione.

Limiti: non molto più di 80 pagine, di modesto formato.

Ogni altro libro non indicato nel superiore elenco non è consentito neanche come libro facoltativo, ad eccezione del vocabolario italiano, dopo la 4a classe, e di un libro di autore classico, nelle classi superiori.

Per l'anno scolastico 1923-24 rimangono i libri adottati in base alle norme in vigore sino alla pubblicazione dei presenti programmi; per l'anno scolastico 1924-25 si introdurranno i libri del nuovo tipo, consentendosi però l'uso di quei libri giudicati favorevolmente dalla "Commissione per l'approvazione dei libri di testo", che meglio si avvicinino ai programmi; per l'anno scolastico 1925-26 non sarà consentito l'uso di alcun libro che non risponda in tutto ai presenti programmi, secondo il giudizio della Commissione competente. Si farà eccezione, limitatamente al 1926-27; per i sussidiari oggi esistenti, che fossero segnalati con particolare nota di lode dalla Commissione.

I programmi del 1934

PREMESSA

“La Scuola italiana in tutti i suoi gradi e i suoi insegnamenti si ispiri alle idealità del Fascismo, educhi la gioventù italiana a comprendere il Fascismo, a nobilitarsi nel Fascismo e a vivere nel clima storico creato dalla Rivoluzione Fascista”.

I programmi di studio, che qui si descrivono, vogliono avere, più che altro, un carattere indicativo. Si addita al maestro il risultato che lo Stato si attende dal suo lavoro, in ciascun anno di scuola, pur lasciando libero di usare, per ottenerlo, i mezzi opportuni. I quali, per molte ragioni, sono sempre vari e mutevoli, in rapporto alla situazione concreta nella quale il maestro si trova, in un dato ambiente scolastico, ed in rapporto con la personale cultura del maestro e con la particolare tempra che egli sarà riuscito a dare, attraverso una vigile esperienza, al proprio spirito di educatore.

I programmi che seguono sono delineati in guisa da fare per se stessi, obbligo al maestro di rinnovare continuamente la propria cultura, attingendo non a manualetti in cui si raccolgono le briciole del sapere, ma alle vive fonti della vera cultura del popolo.

Queste fonti sono: la tradizione popolare, così come essa vive, perenne educatrice, nel popolo, e la grande letteratura che ha dato, in ogni tempo, mirabili opere di poesia, di fede, di scienza, accessibili, appunto perché grandi, agli umili.

Vietano i nuovi programmi le trite nozioni che hanno per tanto tempo aduggiato la Scuola dei fanciulli, e richiedono la schietta poesia, la ingenua ricerca del vero, l'agile indagare dello spirito popolare, irrequieto e mai sazio di “perché”; il rapimento nella contemplazione dei quadri luminosi dell'arte e della vita; la comunicazione con le grandi anime, fatte vive e quasi presenti attraverso la parola del maestro; soprattutto la partecipazione consapevole alle celebrazioni più suggestive della Nazione e la viva conversazione sulle opere del Regime Fascista.

Ecco l'indole del lavoro che i programmi suggeriscono, non soltanto in quella parte che prescrive i limiti delle trattazioni e degli esercizi che costituiscono lo studio; ma anche nell'altra, in cui si danno suggerimenti per le occupazioni ricreative, con le quali il maestro opportunamente interromperà le vere e proprie lezioni. Il maestro vedrà, forse, come sia difficile, con tali programmi prepararsi al suo quotidiano lavoro, ma sperimenterà altresì come sia divinamente facile l'eseguirlo, quando la preparazione sia stata fatta con amore. Invece se egli si limiterà agli schematici interrogatorii, alle scheletriche nozioncine, alla triturrata lettura inespressiva, insomma alle solite arti più o meno meccaniche, per le quali tanto spesso la Scuola elementare è schernita come "scoletta", e quello del maestro considerato quasi un ufficio sociale inferiore; se, in una parola, sarà pedante ripetitore, la vita spirituale rifuggirà da lui e si manifesterà in quelle forme inconsapevolmente ma irreprimibilmente difensive, proprie del fanciullo, che sono l'irrequietezza e la turbolenza.

Le istruzioni metodiche, ciascun maestro deve scoprirle, come una viva norma, in se stessa, aiutato dallo studio degli autori che hanno meditato sull'educazione o narrato le loro esperienze spirituali, o creato per fanciulli opere suggestive; nelle quali le norme, non mai enunciate, sono tuttavia implicite. Soprattutto il maestro perfezionerà il proprio lavoro didattico, vivendo, con animo partecipe, la vita della Nazione e ravvivando costantemente in sé la voce dei Grandi. Così riuscirà a farsi e a sentirsi migliore, e porterà nella Scuola la vibrante eco del suo studio.

I maggiori autori sono sempre i più semplici. E quando essi si affaticano in ascensioni aspre verso vette di pensiero, che danno come un senso di sgomento e di vertigine a chi le contempi dal basso, fanno acquistare più chiara coscienza delle difficoltà che un fanciullo può incontrare nei primi suoi passi e inducono perciò a più affettuosa pazienza.

Essi ti lasciano sempre nel cuore l'aspirazione all'alto, cosicché anche la semplice lezione di una scuola elementare è come primo avviamento verso le altezze. E solo chi passa alla compagnia dei più umili e dei più piccoli, avendo prima gioito della compagnia spirituale delle migliori anime umane, sente di non essersi abbassato; ed è capace di parlare con religioso animo, qualunque sia l'oggetto del suo insegnamento e l'età dei suoi discenti.

I. RELIGIONE

Classe Prima

Breve canto religioso all'inizio della giornata scolastica, subito dopo la rivista per la pulizia personale degli scolari e per la pulizia dell'aula scolastica.

Conversazioni di religione.

Apprendimento delle preghiere fondamentali.

Brevi e chiare sentenze ed episodi di immediata significazione, ricavati dalle Scritture e segnatamente dai Vangeli.

Classe Seconda

Breve canto religioso all'inizio della giornata scolastica, subito dopo la rivista per la pulizia personale degli scolari e per la pulizia dell'aula scolastica.

Brevi lezioni apprese in prima classe.

Apprendimento delle preghiere fondamentali.

Episodi del Vecchio Testamento.

Classe Terza

Breve canto religioso all'inizio della giornata scolastica, subito dopo la rivista per la pulizia personale degli scolari e per la pulizia dell'aula scolastica.

Brevi lezioni apprese in seconda classe.

Ciclo di brevi lezioni sul Pater.

La vita di Gesù.

Classe Quarta

Pregghiera quotidiana. - Richiami al programma svolto nelle classi precedenti.

Lecture storiche di religione cattolica, con riguardo alla tradizione agiografica locale.

Lezioni sui comandamenti.

Poesie religiose che valgano a illuminare lo studio della religione quale si svolge durante l'anno.

Qualche canto gregoriano, scelto fra i più tradizionali, di facile esecuzione.

Classe Quinta

Pregghiera quotidiana. - Richiami al programma svolto nella classe precedente.

I grandi Santi italiani.

Principi della vita religiosa e del culto.

Sacramenti e rito secondo la prassi cattolica. - Poesie religiose.
Qualche canto gregoriano, scelto fra i più tradizionali, di facile esecuzione.

Avvertenze

L'insegnamento di religione si informi, dalla prima all'ultima classe, allo spirito che anima l'opera religiosa di Alessandro Manzoni. Amore e timore filiale, non servile terrore; il senso del divino e della Provvidenza sia acceso nei cuori soprattutto colla contemplazione della armonia delle cose e della vita morale, non tanto definita per aforismi e per regole, quanto rappresentata in grandi o umili figure di credenti. (Si pensi al Cardinal Federico e a Lucia).

Quando l'insegnamento in discorso non sia affidato, per date classi, ai rispettivi maestri, le ore di religione siano distribuite in modo che l'incaricato di esso insegnamento possa occuparsi delle singole classi con opportuni intervalli, evitando così lo affollarsi delle lezioni in giorni consecutivi.

Nelle Scuole isolate a classi riunite, o monoclasse, sarà incaricato dell'insegnamento religioso, qualora ne esprima il desiderio e sia riconosciuto idoneo, il maestro.

Nelle Scuole a tre classi sarà incaricato, qualora ne esprima il desiderio e sia riconosciuto idoneo, un maestro per tutte e tre le classi.

Nelle Scuole con più di tre classi sarà incaricato, qualora ne esprima il desiderio e sia riconosciuto idoneo, un maestro per ogni gruppo di classi parallele o dello stesso grado (per esempio tre prime classi ovvero 1a, 2a e 3a classe, o anche 4a e 5a classe). Il direttore didattico provvederà affinché alla stessa persona - tranne casi di forza maggiore - non sia affidato l'insegnamento di religione in più di tre classi.

Nelle ore in cui un maestro sarà impegnato nell'insegnamento religioso in una classe diversa dalla sua, il maestro di questa intratterrà gli scolari del maestro che insegna religione con ginnastica o giochi, ovvero con le occupazioni ricreative indicate al paragrafo VIII dei presenti programmi. Quando i maestri riconosciuti idonei, che richiedono l'incarico di insegnare religione, siano in numero superiore a quello occorrente a norma delle prescrizioni di cui sopra, si preferirà il più giovane.

II. INSEGNAMENTI ARTISTICI

A) CANTO

Classi Prima e Seconda

Brevi e facili canti religiosi, patriottici e popolari per imitazione. Esercizi di ritmica pari e dispari con battute delle mani (tempo ordinario, 2/4 - 3/4).

Intonazione, usando il corista, della scala diafonica di do maggiore (da do sotto il rigo a do in terzo spazio, chiave di violino).

Emissione dei suoni con crescendo e diminuendo.

Esercizi di respirazione (posizione del corpo: in seconda, testa alta, busto eretto), di ispirazione col naso e di espirazione col soffio della bocca.

Canti eseguiti all'aperto, marciando.

Classe Terza

Canti per imitazione all'unisono: preghiere, canti patriottici, stornellate popolari locali.

Facili canti d'autore (Paisiello, Cimarosa, Donizetti, ecc.; raccolta del Tosti e del Favara, ecc.) oltre quelli del "Canzoniere". Canti eseguiti all'aperto, marciando.

Esercizi di emissione della voce sulla scala diatonica ascendente e discendente. Note tenute aumentate e diminuite nella intensità dei suoni.

Nozioni scritte dell'intero (semibreve), della metà (minima), e del quarto (semiminima).

Battuta empirica con le mani dei valori suddetti e delle misure binarie e ternarie offerte dai canti insegnati.

Nomi delle note nel rigo musicale (pentagramma). Spazi e linee. Segni addizionali sotto il rigo (Si, Do).

Lettura collettiva o individuale delle note.

Intonazione della scala e degli intervalli di seconda e di terza sul Meloplasto, che potrà essere raffigurato anche alla lavagna.

Classe Quarta

Canti per imitazione come nella classe precedente, da una voce, a canone (stessa melodia attaccata in tempi diversi da due gruppi di alunni), a due voci.

Croma. Pause di semibreve, minima, semiminima e croma.

Esercizi scritti. Esercizi di lettura e di ritmica nelle misure pari e dispari insegnate.

Esercizi di emissione naturale della voce e di interpunzione artistica.

Classe Quinta

Canti per imitazione: religiosi, patriottici, popolari, ecc.

Note scritte oltre l'ottava.

Solfeggio senza e con intonazione, nelle misure pari e dispari sul Meloplasto e sulla lavagna.

Emissione e appoggio della voce con le cinque vocali (i - u - é - è - ò - a). Suoni legati e staccati. Aumento e diminuzione d'intensità. Mezza voce e voce spiegata.

Accidenti musicali: diesis, bemolle, bequadro.

Punto e suo valore. Legature di valore e di portamento. Semicroma e pausa relativa. Terzina.

Intervalli di quarta, quinta, sesta, settima ed ottava, eseguiti praticamente sul Meloplasto.

Scala minore ascendente e discendente. Nozione pratica dei due modi: maggiore e minore (sentimento di letizia e di tristezza).

Numerosi esercizi di ricapitolazione sul Meloplasto, sulla lavagna ed anche su appositi quaderni di carta da musica.

Lettura sulla lavagna e sulla carta di facilissime melopee e canti diversi, nelle misure pari e dispari insegnate.

Avvertenze

L'insegnamento del canto di preferenza va affidato al maestro dotato di particolare attitudine, preparazione e senso artistico.

La maggiore preoccupazione del maestro dovrà essere quella di ottenere dagli alunni la dolcezza del canto e di mantenere alle voci infantili la morbidezza ed il timbro soave tutto proprio delle voci bianche. Grave difficoltà da superare, codesta, giacché gli alunni, per natura, sono portati alle grida, che solo un senso artistico moderato e disciplina nella emissione e nel colorito della voce.

Gli alunni, per natura stonati o refrattari all'insegnamento del canto, dapprima si tengano in disparte per ascoltare i compagni, poscia si uniscano ad essi per cantare sommessamente.

Altro punto basilare dell'insegnamento del canto è quello di curare la dizione o la sillabazione delle parole cantate.

E' indispensabile la massima cura della sillabazione, anche perché questa costituisce valido aiuto per la respirazione e per la emissione e impostazione della voce. La quale ultima non dovrà risiedere nella gola - sgradita risonanza gutturale - né nelle fosse nasali; ma dovrà essere dolcemente e naturalmente appoggiata nella retrobocca, mentre la bocca, inarcandosi, si apre come ad un sorriso.

Sarà utile valersi degli alunni più intonati ed esperti per i canti a canone e a due voci, quali sostegni (capigruppo, ecc.) dei compagni meno abili. I canti religiosi, patriottici, popolari e d'indole diversa devono essere facili, di buon gusto e divertenti; miranti sempre a educare ed ingentilire gli alunni, e ad affezionarli all'arte musicale.

Non sarà consentito di cantare agli alunni che si trovino in periodo di cambiamento della voce.

Le nozioni siano sempre impartite gradualmente e si raccordino, di preferenza, con i canti insegnati e con gli esempi da questi desunti.

Un senso di delicatezza e di dolce alternativa tra i “piani” e i “forti” e l’interpretazione artistica (giusta respirazione, filatura di note, smorzature, attacchi di mezza voce, ritmo perfetto, sillabazione, cessazione simultanea, positura del corpo, ecc.) devono in ogni momento, governare l’insegnamento del canto.

B) DISEGNO

Classi Prima e Seconda

Accertamenti del maestro nei primi mesi di scuola della prima classe, per scoprire il grado di capacità d’intuizione e osservazione dei bambini.

Esercizi per la distinzione dei tre colori principali: giallo, rosso, turchino (scelta dei colori, ordinamento per gradazione come nel metodo Montessori, osservazione dei colori negli oggetti circostanti, rappresentazione del cielo mediante coloritura di pezzi di carta con varie gradazioni di azzurro, e col disegno delle nuvole a pastello bianco o gessetto, ecc.).

Gli esercizi di cui al n. 2 con i colori verde, arancio, violetto, insistendo nella correzione dello scambio fra arancio e rosso e fra verde e blu; ordinamento dei colori secondo la somiglianza.

Formazione della scala colorata e disposizione dei colori in settori colorati di un cerchio o in altro modo a piacere del maestro.

Lavori di ritaglio con le forbici per ottenere piccoli disegni di carta bianca o colorata.

Esercizi vari per l’addestramento al disegno a memoria:

- a) un oggetto conosciuto dagli scolari viene descritto con parole, dopo di che gli scolari provano a disegnarlo a memoria;
- b) un dato fatto, noto a tutti gli alunni, viene rappresentato dal maestro mediante disegni;
- c) un dato fatto, narrato dal maestro con l’intervento degli scolari, è dagli scolari medesimi rappresentato, mediante disegni;
- d) un oggetto semplice e interessante la curiosità dell’alunno viene presentato dal maestro per uno o due minuti poi tolto dalla vista e fatto disegnare agli scolari;
- e) un oggetto raccolto, durante una gita, viene attentamente osservato e illustrato dal maestro e, dopo alcun tempo, disegnato dagli scolari;
- f) un disegno eseguito una volta e sul quale il maestro abbia esercitato accuratamente lo spirito di osservazione degli scolari,

mostrandone le mancanze e i difetti, vien fatto rifare dopo alcune settimane.

Classi Terza e Quarta

Accertamenti del maestro sul possesso del senso del rapporto, della forma, della posizione e del colore degli oggetti da riprodurre.

Esperimenti di composizione dei colori con provini di acqua colorata (blu e giallo in parti uguali per il verde; tre quarti di giallo e un quarto di blu per il giallo-verde; altre mescolanze: verde e blu, rosso e blu, giallo e rosso, aranciato e violetto, ecc.).

Disegni, a grandi linee, fatti dal maestro sulla lavagna e riprodotti a mano libera dall'alunno, con esercizi di autocorrezione dell'alunno medesimo (i disegni saranno eseguiti con matita o con matite colorate).

Semplici composizioni a base geometrica, suggerite dal maestro, o ideate dagli alunni per motivi decorativi. (Per tali composizioni giudicherà il maestro se gli alunni debbano far uso o no degli strumenti di disegno e adoperare o no matite colorate o colori ad acquarello).

Disegni dal vero, col sussidio di modelli interessanti, ma semplicissimi.

Prime riflessioni sulle operazioni del disegnare (come si calcolano i rapporti traguardando, a braccio teso, con uno stecco, e riportando sulla carta i rapporti; osservazioni sulla posizione dell'oggetto e delle sue linee, osservazioni sulla forma fondamentale dell'abbozzo).

Piccoli schizzi a mano libera (piante di case e ambiente vari, cartine geografiche) sull'esempio del disegno fatto dal maestro alla lavagna; riscontro rudimentale della scala e delle distanze fra gli enti geografici annotati sulla cartina.

Esercizi di memoria visiva su oggetti presentati e, dopo brevissimo tempo, sottratti alla vista.

Visione di opere d'arte, seguita da facili esercizi di composizione scritta sulla traccia di domande dell'insegnante; componimenti descrittivi di quadri luminosi o di altri quadri.

NB. Per le classi femminili l'insegnamento va integrato con esercizi di ornati semplicissimi, su motivi dati dalla maestra o spontaneamente scelti dalle scolare.

Per quelle maschili, si cercherà, quando le attitudini dell'alunno lo consentano, di accentuare il carattere individuale dell'insegnamento, permettendo all'alunno di scegliersi qualche volta da sé il modello, che può essere anche un oggettino di suo gusto, portato da lui stesso a scuola, ovvero osservato a casa o altrove.

Classe Quinta

Per questa classe è data ampia libertà all'insegnante, ma si lascerà sempre all'esercizio del disegno il suo carattere individuale, facendo intervenire la scelta dello scolaro.

Per le classi femminili l'insegnamento va integrato con esercizi di ornati semplici, su motivi dati dalla maestra o spontaneamente scelti dalle scolare.

Avvertenze

Quasi ogni bambino ha disegnato prima di venire a scuola, spontaneamente. La Scuola deve rispettare i primi tentativi che sono pur sempre il massimo che il bambino possa dare in quel momento del suo sviluppo. Ora, arrestare o non tener conto della spontanea espressione grafica, o non eccitarne la manifestazione, equivale a danneggiare l'integrale sviluppo spirituale del bambino.

La necessità principale è che il bambino si esprima con disegni da solo, come può. La correzione verrà via via, con lo sviluppo. La si aiuti, senza sforzarla. Correggere prematuramente in questo caso, come in tutti gli altri, equivale a disturbare, anzi devastare, le prime intuizioni.

Si corregga il più possibile una descrizione orale imprecisa del bambino con uno schizzo alla lavagna; si corregga un lavoro del piccolo disegnatore con una descrizione orale: si corregga cioè, la parola con il disegno, il disegno con la parola; altrimenti la correzione non sarà che molesta interruzione, che intimiderà e scoraggerà l'alunno.

Il bambino non disegna un oggetto, ma quello che sa di un oggetto, o meglio quel tanto che ha osservato di preciso. Perciò i suoi primi disegni sono ideogrammi e quasi scrittura inventata da lui stesso piuttosto che veri e propri disegni; ovvero sono intuizioni vive imperfettamente espresse, non tanto per difficoltà manuale e mancanza di esercizio, quanto per insufficiente osservazione.

Per il disegno, pur assoggettando tutti gli alunni o un gruppo di alunni allo stesso esercizio, non si dimentichi che l'insegnamento, in sostanza, è del tutto individuale, e come tale va sorvegliato con ogni cura per poter scoprire o sviluppare eventualmente tendenze artistiche.

Durante il corso di studio, ma specialmente nelle prime classi, occorre assicurarsi che gli alunni seguano le prescrizioni sul modo di contenersi nel disegnare (posizione del corpo, maneggio della matita, trattamento del quaderno, movimento della mano, prime regole per tracciare le linee, ecc.).

Il programma che precede distingue tre gradi di insegnamento del disegno nella scuola elementare: 1) accertamenti del maestro e primi esercizi spontanei dello scolaro; 2) disegno a memoria e primo controllo del senso della proporzione, della forma, del colore; 3) disegno spontaneo del vero e acquisto della prima consapevolezza tecnica del disegnare.

Al primo grado corrispondono le classi prima e seconda elementare; al secondo grado le classi terza e quarta; al terzo, per quanto è possibile, la classe quinta.

In ognuno dei tre gradi suddetti, il disegno deve essere messo in rapporto con tutti gli insegnamenti.

E' lasciata facoltà di valersi dell'esercizio così detto del "Calendario della Montesca".

C) BELLA SCRITTURA

Esercizi sistematici di bella scrittura. Nelle prime tre classi elementari gli esercizi saranno diretti a rendere sicuro il possesso della forma delle lettere, sia isolate che unite in parole. Nelle altre debbono avere maggiore estensione gli esercizi di scrittura corsiva e non debbono mancare esercizi di bella scrittura applicata all'intestazione di fogli di quaderni.

Resta bene inteso che, indipendentemente dagli esercizi sistematici di bella scrittura, questa deve dagli alunni essere usata in ogni momento. Negli scolari non deve formarsi il convincimento che esista distinzione tra la scrittura normalmente usata e un'altra particolarmente curata.

D) RECITAZIONE

Classe Prima

Recitazione per imitazione di facili poesie, specialmente di quelle che sono cantate nella Scuola.

Recitazione di brevissimi dialoghi, con lo scopo precipuo di far acquistare ai bambini gentilezza di maniere.

Classi Seconda e Terza

Recitazione di piccoli brani di prosa (particolarmente di brani dialogati).

Recitazione di poesie.

Classi Quarta e Quinta

Recitazione a memoria di brani di prosa.

Recitazioni di poesie.

III. LETTURE ED ESERCIZI SCRITTI DI LINGUA ITALIANA

Classe Prima

Avviamento alla lettura. Almeno il primo mese di Scuola deve essere dedicato ad esercizi preparatori, per avviare il bambino alla pronunzia chiara e franca e ad esercizi di scomposizione fonetica di parole.

Avviamento alla scrittura. Almeno il primo mese deve essere dedicato ad esercizi preparatori, consistenti in facili disegni, con la più grande varietà di espedienti, affinché il bambino acquisti il più disinvolto maneggio del gessetto, della matita ed infine della penna. (E' data libertà di utilizzare i vari espedienti Montessori, per la preparazione della lettura e della scrittura).

Per gli esercizi preparatori è desiderabile che l'aula sia dotata di una larga striscia di lavagna, che consenta contemporaneamente a molti bambini lo svago del disegnare.

Il sillabario non sarà adoperato prima del secondo mese di scuola. Anche dopo iniziato l'uso del sillabario, le sue pagine dovranno via via servire esclusivamente per il riepilogo, dopo un gruppo di svariati esercizi alla lavagna.

Il maestro, più ingegnoso, può addirittura fare a meno del sillabario, anche molto oltre il primo mese di scuola.

Per il primo insegnamento del leggere e scrivere, è vietato di fare assegnamento sul lavoro domestico dei bambini; tutto deve essere appreso esclusivamente a scuola.

Nelle scuole di città prima dell'ultimo bimestre e in quelle rurali prima dell'ultimo mese, l'apprendimento delle lettere dell'alfabeto dev'essere completo e, quanto a lettura, si deve aggiungere la pratica disinvolta di ogni specie di carattere tipografico e dei caratteri manoscritti, a grande scrittura diritta. La scrittura diritta è sempre da preferirsi per i bambini.

Nell'ultimo mese di scuola la lettura di facili brani dovrà diventare sicura e sarà seguita da piccoli esercizi di memoria.

Classe Seconda

Ripetizione degli esercizi di scrittura e lettura, dettatura e copiatura, fatti nell'ultimo bimestre della classe precedente. (Particolarmente esercizi sulle lettere c e g dolci; sulle sillabe complesse e composte e sui digrammi).

Esercizi metodici e graduati di dettatura, rivolti specialmente a combattere gli errori di ortografia, più frequenti perché favoriti dal dialetto; uso della iniziale maiuscola; segni di interpunzione.

Letture con accurata osservanza dell'accento tonico, dei raddoppiamenti, dell'interpunzione, a grado a grado più spedita ed espressiva.

Esercizi di riflessione sulle cose lette; risposte a domande del maestro; riepiloghi.

Autodettatura: formazione di proposizioni concernenti bisogni, desideri, sentimenti vari spontaneamente manifestati dallo scolaro, o suscitati dal maestro a proposito di osservazioni fatte dallo scolaro medesimo.

Descrizione, mediante proposizioni scritte, con la guida continua dell'insegnante, di oggetti o quadri osservati a lungo, durante le conversazioni sulle nozioni varie prescritte dai presenti programmi.

Composizione in comune, orale e scritta, su argomenti tratti dall'insegnamento, dall'osservazione diretta, da episodi della vita scolastica.

Classe Terza

Lettura spedita ed espressiva.

Esercizi di grammatica limitati alle parti variabili del discorso e alla coniugazione dei verbi regolari nei tempi fondamentali.

Esercizi gradualmente di dettatura.

Riassunto orale di narrazioni fatte dall'insegnante.

Riassunto per iscritto di brevi lezioni occasionali.

Compilazioni di corrispondenza, su argomenti di pratica utilità (brevi lettere, telegrammi).

Composizione in comune, orale e scritta, su argomenti tratti dall'insegnamento, dall'osservazione diretta, da episodi della vita scolastica.

Componimento illustrato, consistente in osservazioni, registrate più volte entro un congruo numero di giorni, tutte sullo stesso tema. Ciascun gruppo di osservazioni sarà illustrato dallo scolaro con disegni eseguiti senza alcun suggerimento o intervento del maestro, a scuola e in casa.

Diario della vita dello scolaro, consistente nell'accenno a episodi della vita scolastica e della sua vita in seno all'Opera Balilla, accompagnati da commento spontaneo, redatto in pochissime linee.

Classe Quarta

Lecture e riassunti orali di narrazioni.

Principali nozioni ed esercizi di grammatica, relativi alle parti variabili del discorso, alla coniugazione dei verbi regolari e degli irregolari più comuni, agli elementi essenziali della proposizione.

Esercizi gradualmente sulle varie difficoltà ortografiche e sull'uso dei segni d'interpunzione.

Componimento illustrato.

Relazione scritta sopra fatti di cui lo scolaro abbia esperienza.
Diario della vita dello scolaro.
Uso del vocabolario.
Piccoli studi lessicali; famiglie di parole nella lingua italiana.

Classe Quinta

Lettura e riassunti orali di narrazioni.
Lettura a scuola di passi opportunamente scelti da libri della bibliotechina scolastica.
Estensione delle nozioni e degli esercizi di grammatica alle parti invariabili del discorso e alla sintassi della proposizione.
Resoconto per iscritto delle lezioni di nozioni di scienze fisiche e naturali, con illustrazione grafica delle osservazioni e delle esperienze.
Relazione scritta sopra fatti di cui lo scolaro abbia esperienza, anche nella forma epistolare.
Diario della vita dello scolaro.
Uso del vocabolario.
Piccoli esercizi lessicali.

IV. GEOGRAFIA

Classe Terza

Punti cardinali.

Orientamento.

Cognizioni elementarissime per la rappresentazione topografica.
Pianta schematica della scuola e dei dintorni. Apposizione sulla carta topografica del Comune dove ha sede la scuola - disegnata dal maestro sulla lavagna e contemporaneamente dagli alunni - del nome delle principali vie e piazze, degli edifici principali, ecc.
Nozioni di geografia fisica, derivate possibilmente dalle osservazioni fatte sul terreno durante le passeggiate scolastiche.
Nozioni particolari sul Comune e suoi dintorni. Sguardo sommario alla carta d'Italia.

Nozioni elementarissime sull'ordinamento amministrativo italiano (lo Stato, le divisioni amministrative, gli uffici e i servizi pubblici, le principali istituzioni cittadine).

NB. Per questa classe la geografia sarà trattata nelle ore dedicate alle nozioni varie.

Classe Quarta

Integrazione delle nozioni di geografia fisica insegnate nella terza classe con particolare riguardo alla lettura della carta geografica.

Esercizi di orientamento e di lettura di carte topografiche e di carte geografiche.

Geografia fisica e politica dell'Italia: quadro vivo delle principali caratteristiche fisiche, etnografiche, artistiche, industriali e folcloristiche.

Descrizione sommaria delle nostre Colonie, in rapporto anche ai fenomeni demografici, agricoli, industriali.

Classe Quinta

Nozioni elementari di geografia fisica e politica dell'Europa.

Cenni generali sugli altri continenti per ciò che si riferisce alle caratteristiche del paesaggio, della fauna, della flora e della vita dei popoli che li abitano (qualche opportuna lettura).

Gli italiani all'estero.

La terra nel sistema solare (cenni elementarissimi).

NB. Si avrà cura tutte le volte che si presenti l'occasione, di mettere in rilievo i segni del genio e del lavoro italiano visibile in tanta parte del mondo.

V. STORIA

Classe Terza

Gli eroi della storia d'Italia, dal 1848 ai giorni nostri. Lettura di proclami, lettere e ricordi di condottieri e di maturi.

Classe Quarta

Le figure più rappresentative della storia romana, dalla fondazione di Roma alla caduta dell'Impero. Letture e visioni dei ricordi e monumenti di Roma.

Guerrieri, Santi, scienziati e artisti italiani nel medioevo e nell'inizio dell'età moderna (attraenti presentazioni).

Classe Quinta

Grandi scoperte scientifiche di italiani. Figure eminenti della storia italiana nel periodo delle dominazioni straniere.

Storia del Risorgimento, della Grande Guerra e della Rivoluzione Fascista. Letture riflettenti le figure e gli episodi più gloriosi, di azione collettiva e individuale.

Le grandi opere pubbliche compiute in Regime fascista.

Le forze armate.

VI. ARITMETICA

Classe Prima

Con lentissima gradualità si deve raggiungere sicurezza e speditezza nelle quattro operazioni con i numeri interi dall'1 al 20.

Più di un bimestre dovrà impiegarsi, specie nelle Scuole rurali, affinché l'alunno impari a conoscere i numeri dall'1 al 5 e a servirsene in esercizi orali e scritti, valendosi in un primo tempo del sussidio di oggetti e in un secondo tempo di piccoli disegni geometrici (semplici combinazioni figurative di segni), e ciò allo scopo che l'intuizione geometrica soccorra, fin dove sia possibile, l'apprendimento delle nozioni aritmetiche.

Successivamente si passerà - ma sempre con i sussidi sopra indicati - al calcolo dei numeri entro il 10.

Solo verso il quarto mese di scuola, quando - attraverso gli esercizi scritti, ma soprattutto attraverso vari ed appropriati e frequentissimi esercizi di calcolo mentale - gli alunni avranno acquistato sufficiente pratica dei numeri da 1 a 10 e delle quattro operazioni su di essi, si potrà passare al calcolo dei numeri dall'1 al 15 e poi a quello dei numeri dall'1 al 20.

Per le operazioni si eviti nei primi mesi ogni vocabolo o frase che possa riuscire difficile agli alunni. Ciò che si apprende nella prima classe costituisce, a così dire, la materia grezza da elaborare nelle classi successive. A misura che si procederà verso la fine dell'anno, la terminologia potrà via via fissarsi con le parole che saranno adoperate negli anni successivi. A tal uopo - ma solo per una facile comprensione delle operazioni in rapporto ai particolari problemini che l'insegnante non mancherà certo di porre continuamente alla classe per rendere l'insegnamento più interessante, più aderente alla vita del bambino - i segni delle varie operazioni si potranno qualche volta far leggere in modi diversi, senza peraltro adoperare mai espressioni che possono generare confusione nella mente del bambino.

Gli esercizi di numerazione progressiva e regressiva debbono essere fatti sempre per gradi, non procedendosi ad un gruppo di numeri, se nel precedente gruppo, non siasi acquistata - senza sussidi - sufficiente pratica delle operazioni. Le operazioni di moltiplicazione e di divisione debbono avere sempre il moltiplicatore e il divisore di una sola cifra.

Pur nei limiti modesti di un insegnamento di aritmetica per la prima classe elementare, si può suscitare nei piccoli discenti il massimo interesse e procurare loro anche la gioia di conseguire con forze proprie qualche risultato.

Se le condizioni della classe lo permettano, si potrà estendere la numerazione sino al 50, ma senza far obbligo agli alunni di eseguire operazioni con numeri superiori al 20.

Classe Seconda

Esercizi, orali e scritti, sul programma della prima classe.

Scrittura e lettura dei numeri interi fino a 100, e graduali esercizi orali e scritti sulle quattro operazioni con essi, con particolare riguardo alla risoluzione di facili interessanti problemini. (Anche in questa classe le operazioni di moltiplicazione e di divisione devono avere il moltiplicatore e il divisore di una sola cifra).

Monete di uso più comune ed esercizi relativi. Unità di lunghezza, di capacità e di peso, limitatamente al metro, al litro e al chilogrammo.

Disegno a mano libera e nomenclatura di semplici figure geometriche piane (linee, angoli, triangoli, quadrangoli, cerchi), traendo profitto da oggetti conosciuti dagli alunni o posseduti dalla scuola.

Lo scolaro deve acquistare sicurezza e prontezza nella conoscenza della tavola pitagorica, preparato a ciò da continui esercizi di numerazione progressiva e regressiva dei numeri, di due in due, di tre in tre, di quattro in quattro e via dicendo. Lo scolaro deve anche, grado a grado, acquistare sicurezza nel calcolo mentale e scritto. Se le condizioni della classe lo permettano, si potrà estendere la numerazione sino a 1000, ma senza far obbligo agli alunni di eseguire operazioni con numeri superiori al 100.

Classe Terza

Esercizi e facili problemi, orali e scritti, sul programma della seconda classe.

Scrittura e lettura dei numeri interi fino a 1000, e graduali esercizi orali e scritti sulle quattro operazioni con essi (moltiplicatore e divisore con non più di due cifre). Esercizi per la composizione e ricomposizione dei numeri. Prime nozioni e primi esercizi sui numeri decimali con non più di tre cifre decimali.

Facili problemi, a voce o per iscritto, per la cui risoluzione si richieggano non più di due operazioni, con particolare riguardo a quelli diretti a chiarire i concetti di guadagno, perdita, ripartizione (nei problemi scritti a ciascuna operazione deve corrispondere una domanda).

Monete. Misure lineari, di capacità e di peso.

Primi esercizi di misurazione diretta.

Disegno a mano libera e nomenclatura di semplici figure geometriche (varie specie di triangoli e quadrangoli, circonferenza e cerchio, facili combinazioni di semplici figure geometriche).

Cubo e parallelepipedo rettangolo; sfera, cilindro e cono; presentazione e riconoscimento. Si avrà cura di servirsi di oggetti di forma geometrica conosciuti dagli alunni per fissare meglio le figure. Consentendolo le condizioni della classe, si può estendere il periodo della numerazione sino a 10.000 e far eseguire, ma in via del tutto eccezionale, qualche operazione delle più semplici con numeri di quattro cifre.

Classe Quarta

Esercizi e problemi orali e scritti sul programma della terza classe con particolare riguardo alle nozioni di sistema metrico decimale. Lettura e scrittura dei numeri interi sino al milione e graduali esercizi, orali e scritti, sulle quattro operazioni. Lettura e scrittura di numeri in cifre romane. Le quattro operazioni con numeri decimali di non più di tre cifre decimali.

Problemi orali e scritti, con particolare riguardo a quelli che servono a fissare i concetti di costo, guadagno e perdita, ripartizione di spese e guadagno, peso lordo e netto, tara.

Misure di superficie.

Regole pratiche del calcolo della lunghezza della circonferenza e dell'area dei principali poligoni e del cerchio; applicazioni a facili questioni nelle quali i dati siano possibilmente ricavati da misurazioni eseguite direttamente dagli alunni.

Disegno geometrico a mano libera e con gli strumenti, e applicazione a qualche semplicissima composizione di carattere decorativo. Costruzione e ritaglio di figure piane per il migliore apprendimento delle regole relative al calcolo di aree. Prisma, piramide, cilindro, cono, sfera: presentazione di modelli e richiami a oggetti della stessa forma conosciuti dagli scolari.

Se le condizioni della classe lo permettano, si potrà anticipare qualche nozione sui numeri frazionari, limitandola però al solo concetto di frazione, che dovrà essere dato attraverso numerosi ed appropriati esempi che interessino gli scolari.

Classe Quinta

Esercizi e problemi, orali e scritti, sul programma della classe quarta, con particolare riguardo alle nozioni sul sistema metrico decimale.

Lettura e scrittura dei numeri interi sino al miliardo.

Regole pratiche per il calcolo mentale rapido e per la verifica delle operazioni; esercizi relativi.

Misure di volume.

Concetto di frazione. Trasformazione di una frazione in numero decimale con una data approssimazione; numerosi esempi ed esercizi. Esempi di grandezze direttamente o inversamente proporzionali. Facili problemi sulla regola del tre semplice tolti dalla vita pratica, da risolversi col metodo di riduzione all'unità, e il più che sia possibile mentalmente. Percentuali, interesse semplice.

Disegno a mano libera, o con gli strumenti, di figure geometriche piane, isolatamente prese o combinate in modo semplice per motivi decorativi.

Volume del prisma, della piramide, del cilindro, del cono, della sfera.

Semplici scritture contabili: nota delle entrate e delle spese domestiche, note di lavoro e note di vendita; ricevuta e quietanza.

Presentazione e conoscenza dei moduli più usati per le spedizioni di valori e di merci per mezzo della posta. Il risparmio e le Casse postali di risparmio.

VII. NOZIONI VARIE - NOZIONI DI IGIENE

NOZIONI DI CHIMICA, FISICA E SCIENZE NATURALI

NOZIONI DI DIRITTO E DI ECONOMIA.

Classe Prima

Indicazioni personali dello scolaro (cognome, nome, paternità ecc.).

La casa, la Scuola e l'aula scolastica.

Contegno dello scolaro dentro e fuori la Scuola; rapporti con i genitori, il direttore, i maestri, i condiscipoli.

Descrizione vivace e accurata delle occupazioni quotidiane del bambino che vuol crescere sano e forte: la pulizia del corpo e dei denti; i pasti, le passeggiate; i giuochi ecc.

Le vesti.

Il mondo del bambino: animali, piante, e cose che più richiamano la sua attenzione.

Classe Seconda

Primi elementi di nomenclatura delle varie parti del corpo umano. Età dell'uomo.

Difesa e conquista della salute; benefici della pulizia; la vita all'aperto e gli sports. Colonie marine e montane, ecc.

L'esercizio fisico e lo studio. La vita del balilla e della piccola italiana, come la scuola di virtù, di disciplina, di coraggio. (Racconti, segnalazioni dell'Albo d'oro dell'Opera Nazionale Balilla).

Racconti o letture sulla vita degli animali e delle piante.

Le principali divisioni del tempo.

Classe Terza

Brevi nozioni sugli organi e le funzioni del corpo umano.

Gli alimenti; igiene dell'alimentazione.

L'acqua: potabilità e uso. Il sapone. Il bagno: cautele.

Il campo, la vigna, l'uliveto, il bosco.

Igiene della casa e dei suoi vari ambienti. Case di campagna e case di città; superiorità igienica della vita rurale.

La stanza del malato; norme igieniche e avvertimenti sul contegno da tenere verso il malato.

I contagi: nozioni sulle malattie più diffuse. Le mani come disseminatrici di contagio.

Divisioni del tempo: l'orologio e il calendario.

Classe Quarta

Nozioni elementari sul corpo umano (ripetizione ed integrazione delle notizie date in 2a e in 3a classe).

Educazione fisica ed Opera Nazionale Balilla.

La vita del soldato, come scuola di forza, di disciplina, di coraggio (racconti).

Il pronto soccorso. Pregiudizi popolari contrari all'igiene. Armadetto farmaceutico.

Principali animali vertebrati; animali utili all'uomo, con particolare riguardo ai bisogni locali e alle industrie. Esempi di animali invertebrati, in particolare di insetti utili o dannosi. Letture sulla vita degli animali.

Le piante più comuni con particolare riguardo a quelle delle località in cui ha sede la scuola.

Cenni sulla coltivazione delle piante, sulla battaglia del grano, sulle bonifiche. La festa degli alberi. La protezione delle bellezze naturali e i Parchi nazionali.

La previdenza e il risparmio.

Classe Quinta

Qualche semplice esempio che valga a dare il concetto di miscuglio e di combinazione chimica, di corpo semplice e di corpo composto; aria, acqua.

Indicazione delle più importanti ricchezze del sottosuolo italiano con particolare riguardo a quelle locali, e cenno sulla loro estrazione (zolfo, minerali metallici, combustibili fossili, petrolio ecc.).

Qualche esempio che valga a dare il concetto di movimento e di forza, di lavoro; esempi di meccanismi. Corpi galleggianti; navi e sommergibili; cenno sullo sviluppo della marina mercantile italiana.

La pressione dell'aria e il barometro. Palloni aerostatici, dirigibili, aeroplani. L'aviazione italiana e le sue imprese.

Qualche nozione sul calore, sulla luce, sul suono, sul magnetismo, sull'elettricità, in relazione ai fenomeni e agli apparecchi più conosciuti dai ragazzi, illustrata possibilmente da esperimenti. (Si abbia cura di mettere in evidenza ogni volta che se ne presenti l'occasione, l'importanza delle mutue trasformazioni delle varie energie fisiche: calore in lavoro e viceversa, elettricità in calore o in movimento, ecc.).
Malattie sociali e del lavoro; infortuni. Assicurazione contro le malattie e gli infortuni.

Cenno sui mezzi di propagazione dei contagi e sulle leggi difensive della salute (specie quelle emanate in Regime fascista), e sulle istituzioni che ne sono derivate. La lotta contro la tubercolosi.

Forme di attività assistenziali. Opera Nazionale per la maternità e l'infanzia.

Doveri e diritti del cittadino.

Nozioni elementari sulle istituzioni politiche e amministrative.

Nozioni elementari sulla amministrazione della giustizia.

Avvertenze

Per l'insegnamento delle nozioni varie il maestro si servirà soprattutto di quei mezzi che valgano a richiamare maggiormente l'attenzione dei ragazzi e svilupparne lo spirito di osservazione, quali gli esperimenti, gli oggetti, le fotografie, le proiezioni, ecc.

Tale insegnamento sarà sussidiato da quello delle occupazioni intellettuali ricreative ed anche da altre e piacevoli letture.

L'insegnamento delle nozioni di scienze fisiche, naturali, e di igiene dev'essere essenzialmente oggettivo e contenuto in limiti modestissimi, proporzionati all'età dei discenti. Deve tendere a richiamare l'attenzione di questi sulla forma degli oggetti e su alcuni fatti e fenomeni, soprattutto al fine di sviluppare gradatamente il senso dell'osservazione e della riflessione, e di suscitare l'intelligente ammirazione per tutte le forme della vita.

Non, quindi, trattazione sistematica, non filze di nomi o di norme o di leggi, ma piana e piacevole conversazione - anche occasionale, e pertanto più gradita e proficua - tra docente e discenti su tutto ciò che può interessare questi ultimi.

La stessa ripetizione da parte dell'alunno delle nozioni apprese dev'essere una conversazione, una nuova ed integrativa conversazione e non un inutile sforzo mnemonico. Anche se è necessario che si espongano le nozioni con un certo ordine e con un certo nesso, non si deve a tale necessità sacrificare l'esposizione chiara, semplice, sobria, e soprattutto dilettevole.

Ogni volta che si presenti l'occasione sarà richiamata l'attenzione degli scolari sul grande contributo portato dal genio italiano. Quanto alla igiene il maestro controlli rigorosamente la nettezza personale degli scolari ed eventualmente faccia eseguire nella scuola le principali operazioni relative.

VIII. OCCUPAZIONI INTELLETTUALI RICREATIVE

Classe Prima

a) Racconti del maestro:

Favolette esopiche.

Novelline popolari, scelte fra le più serene e gioconde e fra le più educative.

Episodi di gentilezza e di nobiltà morale (motivo fondamentale: la madre).

b) Giochi dell'intelligenza:

Scioglilingua - filastrocche - indovinelli - giochi popolari.

Classe Seconda

a) Racconti del maestro:

Novelline adatte per la propaganda dei principi d'igiene.

Novelline e leggende popolari, o di schietto gusto popolare.

Episodi di valore civile, religioso e militare, narrati con semplicità da buoni scrittori italiani (motivi: sacrifici per la famiglia; slanci generosi per soccorrere pericolanti; assistenza al popolo in pubbliche calamità; fedeltà alla consegna; assertori di un'altra fede che hanno rifiutato eroicamente di sconfessarla; sacrifici per la Patria).

b) Giochi dell'intelligenza:

Chi racconta la novella più bella?

Giochi d'aritmetica.

Classe Terza

a) Letture e racconti del maestro a carattere morale, storico, nazionale e scientifico.

b) Giochi dell'intelligenza:

Indovinelli, sciarade, quesiti di geografia consistenti in imprevedute domande che incitino gli alunni a passar mentalmente in rivista gli elementi geografici già studiati ecc.

Classi Quarta e Quinta

a) Letture a racconti del maestro agli scolari:

Leggende eroiche e cavalleresche.

Lecture che valgano a dar coscienza ai ragazzi del contributo dato dalla regione alla vita nazionale, nel periodo della formazione dell'Unità Italiana alla Grande Guerra e alla Rivoluzione Fascista.

b) Giochi dell'intelligenza:

Fabbricazione di piccoli oggetti utili ed esperienze scientifiche, mediante ingegnosi e semplici mezzi. Costruzione di solidi in cartoncino o fil di ferro.

Arguti quesiti d'aritmetica.

Curiosità scientifiche.

IX. LAVORI DONNESCHI

Classe Prima

Primi punti su tessuti a fili radi - Filza con filo colorato - Filze parallele a distanza di due, tre, quattro fili - Filze parallele a punti scambiati - Facilissime applicazioni.

Classe Seconda

Cucito: orlo e sottopunto.

Maglia: primi esercizi di maglia a ferri, con filo grosso e con lana, servendosi di bacchette di legno - Facili applicazioni.

Classe Terza

Cucito: impuntura e ribattitura - Applicazione su camicia da bambina.

Maglia: soletta e calzina da bambina - Lavori con l'uncinetto: catenella; maglia bassa e alta; esecuzione di facili merlettini.

Ricamo: punto in croce e punto erba: facili applicazioni.

Classe Quarta

Taglio: modello di camicia da donna.

Cucito: orlo a giorno.

Rappezzo e rammendo: giunta a punto nascosto su tessuti a righe e su tessuto a quadri;

Ricamo: punto inglese e facilissime applicazioni per decorazione dei capi di biancheria eseguiti dalle alunne.

Classe Quinta

Taglio: camicia da notte e sottoveste.

Cucito: occhielli; filze per cresphe; strisciatura delle cresphe.

Ricamo: monogrammi a punto in croce e a punto erba.

Rammendo: su tela, su seta, su panno - Rappezzo su panno.

NORME PER DISCIPLINARE GLI ESPERIMENTI DI DIFFERENZIAZIONI DIDATTICHE

Il Ministero, pur dando, con i presenti programmi prescrizioni a tutte le Scuole d'Italia, per ottenere quella uniformità di indirizzo ch'è necessaria a costituire una tradizione didattica nazionale, non esclude, anzi desidera, che siano tentati, ovunque è possibile, esperimenti di riforma. Tali esperimenti saranno autorizzati dal Ministero, a seguito di proposte delle Autorità scolastiche locali. Le Scuole in cui sia in esperimento una riforma di programma di iniziativa locale, potranno essere visitate da qualunque autorità scolastica che vi abbia interesse indipendentemente dalla giurisdizione, e terranno a disposizione un registro riservato alle osservazioni dei visitatori. Tali visite non avranno, però, valore giuridico, perché il riconoscimento dei risultati sarà di competenza di una Commissione di visita nominata dal Provveditore, della quale faranno parte un ispettore, un professore di pedagogia della regione ed un competente a seconda dell'indirizzo speciale che è rappresentato dall'esperimento pedagogico da esaminare.

PROGRAMMI DI STUDIO NELLE SCUOLE ELEMENTARI RURALI

Il Ministero vuole agevolare il compito dell'insegnante di Scuola unica, modificando qualche parte del programma e suggerendo adattamenti di orario, pur senza fargli obbligo di tenersi rigidamente a ciò che in questi programmi è indicato.

Perciò verrà pubblicato un quadro di orientamento delle ore di lezione, riferendolo alla durata normale dell'anno scolastico che sarà sempre composto di 180 lezioni e si svolgerà o in dieci mesi, come nelle scuole urbane o in circa otto mesi, come può essere talvolta più consona alle esigenze di centri rurali, che richiedano, in determinate epoche dell'anno, la disponibilità anche della mano d'opera infantile, o nei quali il clima rende difficile se non impossibile l'assiduità degli alunni alla Scuola, in qualche periodo dell'anno.

Se i mesi di scuola saranno dieci, i giorni di lezione settimanali saranno al solito cinque, con sei ore di studio giornaliero, complessivamente per le tre classi (30 ore settimanali); se i mesi di scuola saranno invece otto, i gironi di scuola saranno sei, sempre con sei ore di studio giornaliero, complessivamente per le tre classi (36 ore settimanali).

La prima classe è desiderabile che sia tenuta a sé; le classi seconda e terza potranno più utilmente abbinarsi.

Le classi abbinatae avranno in comune lo svolgimento di alcune materie, e per le altre, mentre una classe partecipa alla lezione

vera e propria, l'altra attende ad opportune esercitazioni, che l'insegnante avrà con la massima cura predisposto, in applicazione di lezioni antecedentemente tenute.

Sulla scorta dei quadri di orientamento, l'insegnante compilerà il suo orario giornaliero che verrà esaminato ed approvato dal direttore didattico al quale l'insegnante lo invierà non oltre un mese dall'inizio delle lezioni.

La “Carta della Scuola” del 1939

La sera del 15 febbraio 1939-XVII sotto la presidenza del Duce, si è radunato, a Palazzo Venezia, il Gran Consiglio del Fascismo, il quale ha approvato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Il Gran Consiglio del Fascismo, ascoltata la relazione del Ministro per l'educazione nazionale intorno alla situazione della Scuola nel suo complesso e nei vari suoi ordini e gradi, con particolare riguardo agli istituti d'istruzione media inferiore e superiore, ne approva le considerazioni e le conclusioni;

indica le proprie direttive sulla posizione della scuola nello Stato Fascista, sulla sua funzione, sui suoi fini, e sulla sua struttura, in una serie di 29 dichiarazioni che costituiscono nel loro insieme la “Carta della Scuola”;

afferma che a tale “Carta” dovrà rigorosamente attenersi l'opera di concreta legislazione nel riordinamento graduale di tutto il sistema dei nostri studi, dagli elementari ai medi, agli universitari, a cominciare dall'anno scolastico prossimo, XVIII del Regime.

Nell'atto di pubblicare questo documento fondamentale, che nell'unità del Regime consacra la stretta collaborazione tra la Scuola e le organizzazioni giovanili del Partito, definendone il compito politico nell'alta missione civile, dall'Italia fascista intrapresa sotto la guida e il magistero del DUCE;

il Gran Consiglio del Fascismo tributa un vivo plauso al Ministro Bottai che ha preparato ed elaborato la riforma; saluta le generazioni studiose, che, nelle scuole, negli atenei, nei ranghi e nei campi d'addestramento della G.I.L., si preparano ai supremi cimenti del lavoro, delle armi, della cultura, della scienza, dell'arte; e rivolge a maestri e docenti d'ogni disciplina e grado l'attestazione della propria fiducia nella fervida coscienza professionale e nell'assoluta fede fascista, con cui attendono e attenderanno alla loro opera

educativa: opera che, inquadrata in modo sempre più saldo e organico, avrà un più alto riconoscimento.

PRINCIPI, FINI E METODI DELLA SCUOLA FASCISTA

I Dichiarazione

Nell'unità morale, politica ed economica della Nazione italiana, che si realizza integralmente nello Stato fascista, la Scuola, fondamento primo di solidarietà di tutte le forze sociali, dalla famiglia alla Corporazione, al Partito, forma la coscienza umana e politica delle nuove generazioni.

“La Scuola fascista per virtù dello studio, concepito come formazione di maturità, attua il principio d'una cultura del popolo, ispirata agli eterni valori della razza italiana e dalla sua civiltà; e lo innesta, per virtù del lavoro, nella concreta attività dei mestieri, delle arti, delle professioni, delle scienze, delle armi”.

II Dichiarazione

Nell'ordine fascista, età scolastica e età politica coincidono. Scuola, G.I.L. e G.U.F. formano, insieme, uno strumento unitario di educazione fascista. L'obbligo di frequentarli costituisce il servizio scolastico, che impegna i cittadini dalla prima età ai ventun'anni. Tale servizio consiste nella frequenza, dal quarto al quattordicesimo anno, della scuola e della G.I.L., e continua in questa fino ai ventun'anni anche per chi non seguita gli studi. Gli studenti universitari devono far parte dei G.U.F. - Un libretto personale, da collegarsi opportunamente al libretto di lavoro, attesta il compiuto servizio scolastico, anche ai fini della valutazione individuale negli impieghi e nel lavoro.

III Dichiarazione

Lo studio, ordinato secondo le effettive possibilità intellettuali e fisiche dei giovani, mira alla loro formazione morale e culturale, e, in armonia con le finalità educative della G.I.L., alla loro preparazione politica e guerriera. L'accesso agli studi e il loro proseguimento sono regolati esclusivamente dal criterio delle capacità e attitudini dimostrate. I collegi di Stato garantiscono la continuazione degli studi ai giovani capaci, ma non abbienti.

IV Dichiarazione

L'educazione fisica, attuata nella scuola dalla G.I.L., asseconda e favorisce procedendo per gradi, le leggi della crescita e del consolidamento fisico in uno col progresso psichico. La tecnica degli

esercizi tende ad ottenere armonia di sviluppo, validità d'addestramento, elevazione morale, fiducia in sé, alto senso della disciplina e del dovere.

Nell'ordine universitario i G.U.F. provvedono all'addestramento sportivo e militare dei giovani.

V Dichiarazione

Il lavoro, che sotto tutte le sue forme intellettuali, tecniche e manuali, è tutelato dallo Stato come un dovere sociale, si associa allo studio e all'addestramento sportivo nella formazione del carattere e dell'intelligenza.

Dalla Scuola elementare alle altre di ogni ordine e grado, il lavoro ha la sua parte nei programmi. Speciali turni di lavoro, regolati e diretti dalle Autorità scolastiche, nelle botteghe, nelle officine, nei campi, sul mare, educano la coscienza sociale e produttiva propria dell'ordine corporativo.

VI Dichiarazione

Studio, esercizio fisico e lavoro forniscono alla Scuola i mezzi per saggiare le attitudini. Indirizzo culturale e orientamento professionale costituiscono suoi compiti preminenti, al fine di provvedere, secondo ragione e necessità, alla preparazione degli uomini capaci di affrontare i problemi concreti della ricerca scientifica e della produzione. Il principio della selezione opera di continuo nella Scuola, a salvaguardia della sua funzione e della particolarità dei suoi istituti.

VII Dichiarazione

Scuola e famiglia, naturalmente solidali, collaborano, in intimo e continuo rapporto, ai fini dell'educazione e dell'orientamento degli alunni. Genitori e parenti partecipano alla vita della Scuola e vi apprendono quella comunione di intenti e di metodi, che sorregge le forze dell'infanzia e dell'adolescenza sulle vie della religione dei padri e dei destini d'Italia.

ORDINAMENTO DELLA SCUOLA FASCISTA

VIII Dichiarazione

La Scuola italiana si distingue nei seguenti ordini:

- a) elementare, così composto:
 - 1) Scuola materna, biennale;
 - 2) Scuola elementare, triennale;
 - 3) Scuola del lavoro, biennale;
 - 4) Scuola artigiana, triennale;

b) medio, così distinto:

- 1) Scuola media, triennale;
- 2) Scuola professionale, triennale;
- 3) Scuola tecnica, biennale;

c) superiore, così distinto:

- 1) Liceo classico, quinquennale;
- 2) Liceo scientifico, quinquennale;
- 3) Istituto magistrale, quinquennale;
- 4) Istituto tecnico commerciale, quinquennale;
- 5) Istituto per periti agrari, periti industriali, per geometri, e per nautici, quadriennale;

d) universitario, così distinto:

- 1) Facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche, di economia e commercio;
- 2) Facoltà di lettere e filosofia, di magistero;
- 3) Facoltà di medicina e chirurgia, di medicina veterinaria;
- 4) Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, di scienze statistiche, demografiche ed attuariali;
- 5) Facoltà di farmacia;
- 6) Facoltà di ingegneria, di ingegneria mineraria, di chimica industriale;
- 7) Facoltà di architettura;
- 8) Facoltà di agraria;
- 9) Scuole dirette a fini speciali.

I corsi di studio per il conseguimento dei titoli accademici hanno durata da quattro a sei anni; eccezionalmente taluni corsi di studio possono avere durata inferiore.

Presso le Facoltà possono inoltre essere istituiti, per i laureati, corsi e scuole di perfezionamento e corsi e scuole di specializzazione.

Costituiscono ordini speciali di studi e di addestramento:

a) gli Istituti d'istruzione d'arte, così distinti:

- 1) Corso d'avviamento all'arte, triennale;
- 2) Scuola d'arte, quinquennale;
- 3) Istituto d'arte, della durata di otto anni;
- 4) Corso di magistero per il disegno e per l'arte applicata, biennale;
- 5) Liceo artistico, quinquennale;
- 6) Accademia d'arte, quadriennale;
- 7) Conservatorio di musica, da sei a dieci anni;
- 8) Accademia d'arte drammatica, triennale;

- b) gli Istituti per l'educazione e la preparazione della donna, così distinti:
 - 1) Istituto femminile, triennale;
 - 2) Magistero femminile, biennale.
- c) i corsi per la formazione e il perfezionamento di lavoratori.

L'ORDINE ELEMENTARE

IX Dichiarazione

La Scuola materna disciplina e educa le prime manifestazioni dell'intelligenza e del carattere dal quadro al sesto anno.

La Scuola elementare dal sesto al nono anno, si distingue, nei programmi, negli ordinamenti, nei metodi, in urbana e rurale; e dà una prima concreta formazione del carattere.

La Scuola del lavoro, dal nono all'undicesimo anno, suscita, con esercitazioni pratiche organicamente inserite nei programmi di studio, il gusto, l'interesse e la coscienza del lavoro manuale.

X Dichiarazione

La Scuola artigiana educa, dall'undicesimo al quattordicesimo anno, alle tradizioni di lavoro della famiglia italiana, di cui costituisce un più ampio cerchio. Distinta in tipi, secondo le caratteristiche dell'economia locale, continua i corsi elementari. I programmi, pur dando il dovuto posto alla cultura generale, ne sono fondati sugli insegnamenti attinenti al lavoro, che vi assume, oltrepassando la fase didattica, forma e metodo di lavoro produttivo. Tranne che per le materie tecnologiche e il lavoro, gli insegnanti sono scelti fra i maestri elementari, con appositi concorsi.

L'ORDINE MEDIO

XI Dichiarazione

La Scuola media, comune a quanti intendano proseguire gli studi dell'ordine superiore, pone nei giovinetti dall'undicesimo al quattordicesimo anno i primi fondamenti della cultura umanistica, secondo un rigoroso principio di selezione. La sua durata è di tre anni. Nei suoi programmi, ispirati a modernità di criteri didattici, l'insegnamento del latino è fattore di formazione morale e mentale. Il lavoro vi assume forma e metodo di lavoro produttivo.

XII Dichiarazione

La Scuola professionale si rivolge ai giovinetti, dall'undicesimo al quattordicesimo anno, che intendono prepararsi alle esigenze di lavoro proprie dei grandi centri. Strutture e programmi ne sono impo-

stati su di un piano didattico corrispondente ai suoi fini pratici. Il lavoro, scientificamente organizzato, vi ha parte preponderante.

XIII Dichiarazione

La Scuola tecnica, biennale, integra la Scuola professionale, preparando specificatamente agli impieghi minori e al lavoro specializzato delle grandi aziende industriali, commerciali, agrarie.

L'ORDINE SUPERIORE

XIV Dichiarazione

Il Liceo classico, quinquennale, integrando l'insegnamento delle lingue e letterature antiche con quello delle lingue e letterature moderne, perpetua e ravviva l'alta tradizione umanistica dei nostri studi. Promuove nei giovani attitudine alla meditazione, rigore critico, preparazione metodologica, coscienza delle tradizioni e della modernità, conoscenza diretta e pratica del lavoro.

Gli insegnamenti scientifici vi hanno una parte adeguata alle finalità che gli sono proprie.

XV Dichiarazione

Il Liceo scientifico, quinquennale, associa tradizioni classiche e valori di vita attuale nella formazione di un umanesimo moderno. Gli insegnamenti scientifici, condotti con rigoroso ordine metodologico, vi son diretti a educare le attitudini alla ricerca scientifica e tecnica; e, con il lavoro, alle pratiche applicazioni. Gli insegnamenti letterari vi hanno svolgimento e metodo appropriati al suo fine specifico.

XVI Dichiarazione

L'Istituto magistrale, della durata di cinque anni, prepara alla educazione del fanciullo. Il suo carattere è umanistico e professionale, insieme, si da fornire al maestro non una visione tecnica e naturalmente del fanciullo, ma la consapevolezza della sua viva sostanza spirituale, che lo ispiri e guidi nelle iniziative didattiche. Un anno di pratica nelle scuole, dopo quattro anni di corso, contribuisce con le prime esperienze didattiche e con il lavoro a definire il carattere del maestro, e a fornirgli gli elementi per la costituzione di un metodo d'insegnamento.

XVII Dichiarazione

L'Istituto tecnico commerciale, della durata di cinque anni, cura la preparazione dei giovani agli impieghi nelle amministrazioni pub-

bliche e private. La preparazione culturale, con appropriati ordinamenti e programmi, vi si unisce allo studio delle scienze e delle tecniche commerciali, giuridiche, economiche, e alla pratica del lavoro.

XVII Dichiarazione

Gli Istituti professionale, della durata di quattro anni, distinti in quattro tipi: per periti agrari, per periti industriali, per geometri e per nautici, curano la preparazione dei giovani all'esercizio pratico delle corrispondenti professioni. Basati sulla tecnica del lavoro e della produzione e delle sue applicazioni, i programmi consentono autonomie didattiche, in modo che ogni Istituto si ordini secondo i propri fini e i caratteri economici della zona, in cui opera.

L'ORDINE UNIVERSITARIO

XIX Dichiarazione

L'Università ha per fine di promuovere in un ordine di alta responsabilità politica e morale il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni. I corsi e le scuole di perfezionamento hanno caratteri e fini prettamente scientifici; i corsi e le scuole di specializzazione hanno finalità prevalentemente pratiche in rapporto a determinati rami di attività professionali.

Addestramento sportivo-militare e pratica del lavoro concorrono alla formazione spirituale dei giovani.

L'ORDINE DELL'ISTRUZIONE ARTISTICA

XX Dichiarazione

Gli Istituti d'arte figurativa fondono intimamente nel loro ordinamento e nei loro programmi le tecniche delle arti applicate ai principi dell'arte pura. Il corso d'avviamento all'arte, triennale, prepara al primo, elementare lavoro d'arte; la Scuola d'arte quinquennale, prepara alle tecniche dell'artigianato artistico; l'Istituto di arte, della durata di otto anni, forma i maestri d'arte; il Corso di magistero per il disegno e l'arte applicata, biennale, abilita all'insegnamento delle rispettive discipline; il Liceo artistico, quinquennale, prepara agli studi universitari di architettura e al magistero del disegno; l'Accademia di belle arti, quadriennale, intende alla formazione tecnica e spirituale dei giovani, che hanno attitudini alle arti della pittura e della scultura.

Il Conservatorio di musica ha per fine l'educazione e l'istruzione musicale della gioventù e la preparazione d'insegnanti di discipline musicali.

Istituti speciali hanno per fine l'addestramento in particolari discipline relative o connesse all'istruzione musicale.

L'Accademia d'arte drammatica ha per fine la formazione di attori e registi per il teatro nazionale.

L'ORDINE DELLE SCUOLE FEMMINILI

XXI Dichiarazione

La destinazione e la missione sociale della donna, distinte nella vita fascista, hanno a loro fondamento differenti e speciali istituti d'istruzione.

La trasformazione delle scuole promiscue si attua a mano a mano che nell'ordine corporativo si definisce il nuovo indirizzo del lavoro femminile.

L'ordine femminile si compone di un Istituto femminile, triennale, che accoglie le giovinette dalla Scuola media, e di un Magistero cui possono accedere le alunne licenziate dall'Istituto femminile. Tali istituti preparano spiritualmente al governo della casa, e all'insegnamento nelle scuole materne.

I CORSI PER LAVORATORI

XXII Dichiarazione

I Corsi per la formazione e il perfezionamento dei lavoratori hanno lo scopo di dare e accrescere la capacità tecnica e produttiva delle maestranze, in relazione ai bisogni dell'economia nazionale, nei settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, del credito e dell'assicurazione. Le Associazioni professionali, per le quali l'istruzione specifica dei loro rappresentati è uno dei principali doveri, vi provvedono direttamente o a mezzo di appositi enti, sotto l'alta vigilanza dei Ministeri dell'Educazione Nazionale e delle Corporazioni.

Corsi per lavoratori possono essere istituiti anche dal P.N.F. e organizzazioni dipendenti, dal Commissariato per le fabbricazioni di guerra, dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste e dalle aziende.

GLI INSEGNANTI

XXIII Dichiarazione

La preparazione degli insegnanti è oggetto di cure e provvidenze particolari. Vocazione, dottrina e chiarezza, onde il sapere si forma e tramanda, si consolidano e si affinano in centri didattici sperimentali, in laboratori e musei scolastici, in istituti di metodo annessi alle principali università, in corsi di tirocinio nell'esercizio dell'assistentato.

I concorsi a cattedre d'insegnamento si distinguono secondo i tipi di scuola, le discipline, le sedi. Il loro ritmo e svolgimento assicura all'insegnamento specifica preparazione e continuità.

GLI ESAMI

XXIV Dichiarazione

In ciascun ordine di scuole gli alunni che ottengono la sufficienza sono promossi alla classe superiore. La sufficienza è costituita dal giudizio complessivo dato per ciascuna materia dagli insegnanti della classe alla fine delle lezioni.

Alla fine di ogni corso di studi degli ordini elementari, medio, superiore, artistico e femminile, gli alunni debbono sostenere un esame di licenza.

L'esame di licenza dall'ordine superiore è un esame di Stato, davanti ad una Commissione composta degli stessi insegnanti della scuola, con l'intervento di due delegati del Ministro.

Le scuole non regie, che abbiano ottenuto l'associazione all'Ente nazionale per l'istruzione media e superiore e quelle altre ai cui studi siano riconosciuti effetti legali, possono essere dichiarate sedi di esami di Stato. A tutti gli esami possono partecipare alunni esterni, tranne che in quegli ordini di studi per cui è indispensabile la frequenza della scuola pubblica.

Gli esami di licenza e di ammissione si svolgono in due sessioni. Coloro che non siano licenziati od ammessi nella sessione estiva e gli alunni interni che non siano promossi senza esami, sostengono nella sessione autunnale l'esame di riparazione nelle materie in cui siano stati riprovati.

Tutti gli esami sono sempre integrati dalla prova di lavoro.

Nell'ordine universitario gli esami di profitto e quelli di laurea o diploma sono regolati da particolari disposizioni in rapporto al carattere dell'insegnamento.

XXV Dichiarazione

Dalla scuola materna si passa alla scuola elementare e, successivamente, alla scuola del lavoro. Questa dà accesso alla scuola artigiana per coloro che non intendono proseguire gli studi nell'ordine medio; alla scuola professionale e da questa alla scuola tecnica per chi non voglia continuare gli studi nell'ordine superiore e infine, con esame di ammissione, alla scuola media. Da questa si accede, con un esame di ammissione, a tutte le scuole dell'ordine superiore. I licenziati dalle scuole quinquennali dell'ordine superiore possono accedere:

i licenziati dal Liceo classico: alle Facoltà di lettere e filosofia, di giurisprudenza, di scienze politiche, senza esame; e a tutte le altre Facoltà tranne quella di magistero da cui sono esclusi, con esame integrativo;

i licenziati dal Liceo scientifico: alle Facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche, di economia e commercio con esame integrativo; a tutte le altre Facoltà - tranne quelle di lettere e filosofia e di magistero, da cui sono esclusi - senza esami;

i licenziati dall'Istituto magistrale: alla Facoltà di magistero, previo esame di concorso, ed inoltre alla Facoltà di economia e commercio per la laurea in lingue e letterature straniere, senza esami;

i licenziati dall'Istituto tecnico commerciale: alle Facoltà di economia e commercio e di scienze statistiche demografiche e attuariali, senza esami; alla Facoltà di scienze politiche, con esame integrativo.

I licenziati dagli Istituti professionali quadriennali, dopo un quinquennio dal conseguimento della licenza, dalla Scuola media e con esame d'integrazione, possono accedere:

i periti agrari: alla Facoltà di agraria e inoltre alla Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali per le lauree in scienze naturali e scienze biologiche;

i geometri: alla Facoltà di ingegneria per le lauree in ingegneria civile e in ingegneria mineraria e alla Facoltà di scienze per la laurea in matematica;

i periti industriali: alle Facoltà di ingegneria per le lauree in ingegneria industriale, in ingegneria mineraria, in ingegneria chimica; alla Facoltà di chimica industriale, nonché alla Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali per la laurea in chimica;

i nautici: alla Facoltà di ingegneria per la laurea in ingegneria navale.

Nell'ordine dell'istruzione artistica si accede, con la licenza della Scuola del lavoro, al corso di avviamento all'arte, alla Scuola d'arte, all'Istituto d'arte, al Conservatorio di musica; con la licenza della Scuola media al Liceo artistico, previo esame di ammissione. Dell'Istituto d'arte si accede al Corso di magistero per l'arte applicata e, con esame integrativo, all'Accademia di belle arti; dal Liceo artistico si accede al Corso di magistero per l'arte applicate e, con esame integrativo; all'Accademia di belle arti; dal Liceo artistico si accede al Corso di magistero per il disegno e alla Facoltà di architettura.

Dal Corso di avviamento all'arte si può passare alla Scuola d'arte e da questa all'Istituto d'arte, con esami di integrazione.

Nell'ordine delle scuole femminili si accede senza esami dalla Scuola media all'Istituto femminile e, da questo, al Magistero femminile.

L'ENTE NAZIONALE PER L'ISTRUZIONE MEDIA E SUPERIORE

XXVI Dichiarazione

L'Ente Nazionale per l'istruzione media e superiore, organo di propulsione, coordinamento e controllo di tutta la scuola non regia di questi due ordini, stimola le iniziative private, nonché quelle dei comuni, delle provincie, e di altri enti, promuove la creazione di scuole che corrispondano a particolari esigenze economiche e culturali, infrenano l'emigrazione degli studenti verso le città, impegnano in una salutare emulazione con la Scuola statale enti e privati.

I LIBRI DI TESTO

XXVII Dichiarazione

Lo Stato provvede di propri testi tutte le scuole dell'ordine elementare. I libri di testo dell'ordine medio e superiore, che costituiscono l'espressione diretta e concreta dei programmi di studio, non possono essere stampati senza la preventiva approvazione, sul manoscritto o sulle bozze, del Ministero dell'Educazione Nazionale.

L'ANNO SCOLASTICO

XXVIII Dichiarazione

L'anno scolastico e l'anno accademico sono costituiti da periodi di lezioni alternati con periodi di vacanze. Durante i periodi di vacanze sono indetti i turni di lavoro.

Gli orari scolastici non possono superare in ogni scuola le 24 ore settimanali, tranne che nell'ordine universitario e nell'ordine artistico, dove sono regolati in rapporto alle esigenze particolari degli studi.

ASSISTENZA SCOLASTICA

XXIX Dichiarazione

Le opere di assistenza scolastica coronano su di un piano di solidarietà politica e sociale l'intima collaborazione tra il Partito e la Scuola.

I programmi del 1945

Programmi di studio per le Scuole Elementari

PREMESSA

I programmi che seguono sono sorti dalla necessità, vivamente sentita, di mettere la scuola elementare italiana nelle condizioni più favorevoli perché possa contribuire alla rinascita della vita nazionale, assumendo la sua parte di responsabilità nell'educazione della fanciullezza.

Condizione essenziale di tale rinascita è la formazione di una coscienza operante, che associ finalmente le forze della cultura a quelle del lavoro in modo che la cultura non si risolva in sterile apprendimento di nozioni e il lavoro non sia soltanto inconsapevole espressione di forza fisica. Questo principio, d'altra parte, si ricollega alla tradizione del nostro primo Risorgimento, quando pensiero e azione, fusi insieme, divennero simbolo e mezzo di educazione nazionale. La scuola elementare, pertanto, non dovrà limitarsi a combattere solo l'analfabetismo strumentale, mentre assai più pernicioso è l'analfabetismo spirituale che si manifesta come immaturità civile, impreparazione alla vita politica, empirismo nel campo del lavoro, insensibilità verso i problemi sociali in genere. Essa ha il compito di combattere anche questa grave forma d'ignoranza, educando nel fanciullo l'uomo e il cittadino.

Nella nuova scuola elementare italiana dovranno dominare un vivo sentimento di fraternità umana che superi l'angusto limite dei nazionalismi, una serena volontà di lavorare e di servire il Paese con onestà di propositi. A ciò tendono i nuovi programmi con una chiara visione dei problemi etici, che trova sviluppo in ciascuna delle materie di studio, ma specialmente nella religione, nell'educazione morale, civile e fisica, nel lavoro, nella storia e geografia.

E' da rilevare che con l'educazione morale e civile si mira, più che a una precettistica di vecchia maniera, alla formazione del carattere,

con un avveduto esercizio della libertà nella pratica dell'autogoverno. A tale fine è premessa indispensabile l'unità d'insegnamento.

La stessa costituzione delle singole materie è sorta da questa esigenza unitaria e dalla critica all'indirizzo dispersivo delle precedenti partizioni, che favorivano un insegnamento frammentario e slegato. Così l'educazione morale e civile, ricostituita come disciplina vera e propria, attira nella sua orbita, non senza significato, la educazione fisica; il lavoro assume valore di attività sociale; l'insegnamento della lingua italiana si ricostituisce in logica unità; la storia e la geografia si svolgono su di un piano di più concreti rapporti tra l'ambiente e l'uomo; le scienze richiamano nel loro preciso ambito i capitoli dispersi qua e là nelle nozioni varie, che erano l'espressione più patente della trita cultura elementare. Queste materie non debbono essere considerate distinte l'una dall'altra; esse costituiscono un tutto unitario e armonico che si fonde nella coscienza dell'alunno.

Per l'attuazione di questo piano educativo, che mira soprattutto a preparare il fanciullo alla vita civile, non è quindi sufficiente all'insegnante la sola cultura umanistica, su cui si è fatto finora quasi esclusivo insegnamento per la sua preparazione professionale. Necessità all'educatore un alto senso di responsabilità sociale che l'induca, nella scuola e fuori, ad essere maestro di vita, esempio di probità in ogni sua manifestazione. Solo così egli potrà intendere l'invito, che gli viene da questi programmi, di considerare l'insegnamento come una missione di civiltà. Avrà pure bisogno - sia detto ben chiaro - di una tecnica educativa, cioè di un metodo didattico che dovrà sempre perfezionare, sia meditando sul proprio insegnamento e sui risultati ottenuti, sia partecipando con attivo interesse al movimento pedagogico italiano e straniero.

Diversi motivi di riflessione e di studio possono derivare agli insegnanti dall'esame e dall'applicazione di questi programmi. Si considerino, ad esempio, la nuova ripartizione delle materie, l'insistente richiamo alla spontanea collaborazione sulla quale deve fondarsi ogni attività di studio dello scolaro, l'indicazione qua e là di un programma per cicli (che dovrebbe consentire più approfonditi ritorni su tutte le materie svolte precedentemente), il nuovo concetto di autogoverno al quale deve ispirarsi l'ordinamento disciplinare e didattico della scuola, la determinazione dei vari tipi di lavoro, l'introduzione della storia e della geografia e delle scienze nelle prime due classi, la soppressione del voto di condotta implicito in quello di educazione morale e civile e fisica, e così via.

E' anche da tenere presente la superata distinzione tra scuola urbana e scuola rurale, determinata dal fatto che i problemi educativi e

sociali non possono sostanzialmente distinguersi in relazione all'ambiente in cui l'alunno vive. Ogni scuola deve trarre dal suo ambiente i motivi culturali e pratici di cui si alimenta.

Le avvertenze che precedono ciascuna delle materie d'insegnamento offrono libero campo di studio perché non vi si consigliano metodi particolari, né vi si danno minute prescrizioni. L'insegnante potrà seguire vie diverse da quelle indicate, purché riesca a dare quei risultati che si attendono dalla sua azione educativa. Non fallirà lo scopo se, considerando obiettivamente le vitali necessità del popolo nostro, saprà intendere la intima connessione esistente tra i problemi della cultura e quelli del lavoro, e saprà trarre vigore d'ispirazione a contatto dei grandi spiriti dell'umanità.

ORARIO DELLE LEZIONI

MATERIE D'INSEGNAMENTO - VOTAZIONI

L'unità d'insegnamento, che sta alla base di questi programmi, e la necessità, da parte dell'insegnante, di svolgere la sua opera in rapporto alle reali condizioni della scolaresca e alle esigenze locali, non hanno consigliato la formulazione di un orario ufficiale delle lezioni. Ciò non toglie che l'insegnante debba seguire un piano di lavoro e formulare un orario settimanale e giornaliero delle lezioni stesse.

Nella preparazione di tale piano, e soprattutto nelle inevitabili varianti suggerite dalle circostanze, gli alunni potranno esercitare il diritto d'iniziativa, che consiste nella libertà di proporre al maestro lo svolgimento di particolari argomenti o attività in rapporto a loro reali e sentite esigenze. Così ad esempio un gruppo di alunni potrà prospettare il desiderio di svolgere una determinata attività manuale o di organizzare una data ricerca, provocando in tal modo la revisione del piano di lavoro.

Nella formulazione dell'orario delle lezioni e di ogni altra attività scolastica, l'insegnante dovrà considerare le seguenti discipline o materie: 1) Religione; 2) Educazione morale, civile e fisica; 3) Lavoro; 4) Lingua italiana; 5) Storia e geografia; 6) Aritmetica e geometria; 7) Scienze e igiene; 8) Disegno e bella scrittura; 9) Canto.

Per quanto concerne le votazioni, l'Educazione morale, civile e fisica comprende anche la condotta. Non si assegnano voti di Lavoro, Storia e geografia, Scienze e igiene, Canto nelle prime due classi.

RELIGIONE

Avvertenze

L'educazione religiosa s'ispiri, dalla prima all'ultima classe, alla dolce figura di Gesù, quale risulta dai Vangeli. Dalla predicazione

del divino Maestro l'insegnante tragga l'esempio di tanta semplicità e potente comunicativa, da suscitare nei fanciulli l'amore verso Dio e verso il prossimo.

Specialmente nelle prime due classi non si presuma d'impartire delle vere e proprie lezioni. La religione deve essere coltivata nell'animo infantile con dolcezza materna. Come la madre insegna al bimbo la preghiera, pregando con lui, così faccia l'insegnante con l'alunno. Dagli episodi del Vecchio Testamento il fanciullo intuisca i rapporti tra l'uomo e Dio. Si dia particolare importanza alla vita di Gesù; si esponano con efficacia le parabole evangeliche, illustrando gli insegnamenti morali e sociali che ne scaturiscono: si narri la vita dei Santi, particolarmente di quelli che si prodigarono per il bene dell'umanità.

Nulla di pesante turbi la spiegazione delle parti dogmatiche del programma. La norma religiosa derivi da una spontanea adesione dello spirito ai principi del Vangelo e dall'evidenza dei rapporti fra tali principi e la legge morale e civile.

L'insegnante può trarre argomento di educazione religiosa anche dalle altre materie del programma. Apposite figurazioni e soprattutto riproduzioni di capolavori d'arte sacra, possono giovare all'efficacia di questo insegnamento.

PROGRAMMA

Classe Prima

Preghiera quotidiana e breve canto religioso.

Segno della Croce, Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Preghiera all'Angelo Custode.

Episodi del Vecchio Testamento. La vita di Gesù.

Classe Seconda

Preghiera quotidiana e breve canto religioso.

Facili conversazioni sulle preghiere fondamentali studiate nella prima classe. Preghiere per i defunti.

Episodi del Vecchio Testamento e della vita di Gesù.

Classe Terza

Preghiera quotidiana e breve canto religioso.

Salve Regina, Credo. Spiegazione del Padre nostro.

Episodi del Vecchio Testamento. La vita di Gesù.

Classe Quarta

Preghiera quotidiana.

I Comandamenti. Le sette opere di misericordia corporale. (Dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati, ecc.).

Lecture tratte dal Vangelo. Conversazioni.

Il Santo patrono. Tradizioni agiografiche locali.

Canti religiosi.

Classe Quinta

Preghiera quotidiana.

I Sacramenti e il loro rito secondo la prassi cattolica. Le sette opere di misericordia spirituale (Consigliare i dubbiosi, insegnare agli'ignoranti, ecc.).

I Vangeli: lecture e conversazioni.

L'anno ecclesiastico. Cenni di liturgia romana.

Biografie di Santi.

Canti religiosi.

EDUCAZIONE MORALE, CIVILE E FISICA

Avvertenze

La scuola elementare, considerata come comunità sociale, ha il compito di formare, in collaborazione con la famiglia, la base del carattere, presupposto essenziale per preparare, in clima di giustizia e di libertà, i cittadini della nuova Italia.

E' noto che i soli precetti, le conversazioni e le lecture non bastano a formare la volontà morale, perché se possono indicare la via migliore da seguire, restano pur sempre nel campo dell'astrazione. Ha somma importanza, invece, l'esercizio costante e illuminato dall'azione guidata dall'esempio vivente del maestro.

La scuola ordinata secondo il sistema razionale della libertà disciplinata, deve svegliare nei fanciulli il senso individuale della responsabilità e destare in essi il bisogno dell'ordine, del rispetto, dell'aiuto reciproco: in breve, delle virtù civili, sociali e morali. Sarà per questo utilissimo promuovere la spontanea e diretta collaborazione degli scolari nel governo della classe, affidando a gruppi, scelti preferibilmente dagli stessi discepoli, incarichi speciali di pulizia, di ordine e di organizzazione, e lasciando la scolaresca libera di prendere decisioni in merito, anche attraverso le forme del referendum e della vera e propria iniziativa (per es.: proporre l'attuazione di un particolare lavoro scolastico). L'insegnante dovrà incoraggiare la discussione e orientarla.

Si prepari il fanciullo a tali forme elementari di autogoverno, addestrandolo alla comprensione dei propri doveri e diritti, in rapporto alle finalità del gruppo a cui appartiene. Sarà così possibile indurlo ad agire non in base a ordini, ma in forza di un convincimento di natura sociale. Solo così i concetti di bene e di male, di giusto e di ingiusto avranno rilievo e importanza e la sua condotta assumerà un significato etico. Reso sensibile al valore delle proprie azioni, viste nel quadro degli interessi generali del suo gruppo, l'alunno potrà esercitare il diritto di proteggersi dagli elementi perturbatori, che ostacolano ciò che la maggioranza vuol fare. Si determineranno in tal modo le norme di disciplina e di condotta nella scuola e fuori. L'idea sempre più chiara dei doveri e dei diritti che derivano dalla vita associata potrà anche formarsi osservando l'organizzazione e le manifestazioni della vita civile del luogo in cui il fanciullo vive. Così pure il rispetto della cosa pubblica dovrà scaturire non tanto da divieti e da minacce, quanto dalla riflessione sui vantaggi che derivano dal vivere in comune.

Nelle classi superiori gli alunni devono considerare la scuola come una associazione alla quale essi partecipano liberamente per la formazione della propria personalità. E' quanto mai opportuno, quindi, concedere loro fiducia, impegnandoli in larga misura in una forma di autonomia e di responsabile collaborazione. Questo avviamento alla conquista di sé, in cui consiste l'autonomia del carattere, potrà ottenersi solo con l'esercizio costante e progressivo che mira alla educazione della volontà, al quale è utile rivolgere la riflessione del fanciullo. All'esercizio personale dell'azione responsabile si accompagni quello non meno importante dell'inibizione volontaria, che frena sul nascere tendenze malsane e rende possibile la vita associata.

Dalla sua esperienza diretta, rafforzata da quelle semplici forme di autogoverno e di collaborazione, a cui si accenna nel programma, e dalle letture di storia, il fanciullo desuma la necessità delle leggi e delle istituzioni che nello Stato tutelano la libertà di ciascuno e di tutti rendendo così possibile la civile convivenza.

Dall'osservazione delle forme di vita amministrativa locale egli salirà gradatamente, per analogia a quelle provinciali e nazionali di più vasto raggio e sarà indotto a considerare i rapporti di solidarietà e di collaborazione tra i popoli, valicando con animo sempre più ampio, sereno e scevro di preconcetti di gretto nazionalismo, i confini del proprio Paese. L'educazione del carattere trovi il suo coronamento e il significato più alto nell'applicazione dei principi e dei precedenti religiosi, i quali costituiscono il contenuto essenziale e universale della coscienza umana.

L'educazione fisica è stata considerata uno degli aspetti e modi di educazione morale e quindi compresa in questo insegnamento. Il corpo che noi vogliamo irrobustire, rendere agile e pronto, è sempre uno strumento dell'animo. La forza fisica deve essere posta a servizio di una volontà diretta ad operare secondo le leggi morali.

All'insegnante e agli stessi alunni è lasciata ampia libertà nella scelta degli esercizi, dei giochi e degli sports, che dovranno solo essere proporzionati alle forze fisiche degli scolari e relativi alle possibilità locali. L'insegnante dovrà valersi degli esercizi fisici collettivi per sviluppare quelle forme di socialità che costituiscono, come s'è detto, uno degli scopi dell'educazione morale; soprattutto abbandoni ogni forma di quel caporalismo che tanto ha mortificato lo spirito della giovinezza del recente passato.

Esercizi e giochi dovranno suscitare l'amore della vita all'aperto e il desiderio saggio di moto. I giochi sportivi di più facile esecuzione dovranno concorrere a destare i sentimenti dei rapporti di cortesia e di lealtà tra i gruppi di contrasto, attenuando invece quello agonistico, che può determinare turbamenti morali.

Le passeggiate e le escursioni serviranno anche ad affiatate sempre più insegnanti e alunni, abitueranno questi all'osservazione diretta della natura e del mondo circostante, alla raccolta di notizie, d'informazioni e di altri elementi di studio da ordinare e sviluppare in classe. Le lezioni, sempre che sia possibile, si svolgono all'aperto.

PROGRAMMA

I, II, III Classe

Le buone abitudini di vita morale del fanciullo. Come comportarsi nella famiglia, nella scuola, nella società.

Esercizi di autogoverno (accordo per gruppi, al fine di organizzare, senza provocare disordine e disturbo, movimento nella classe, nei corridoi, ecc.; incarichi di fiducia affidati dall'insegnante o per designazione della scolare; esercizio del diritto di referendum in casi di facile soluzione, come scelta d'una gita o di un gioco a preferenza di un altro, lettura di un libro piuttosto che un altro, ecc.).

Il Comune. I principali servizi pubblici. Rispetto della cosa pubblica. Facili giochi ed esercizi diretti a sveltire e correggere i movimenti.

L'ordine nella scuola: entrare e uscire isolatamente e in gruppo dall'aula; mettersi sull'attenti e in riposo, in fila per uno, per due, ecc.

Esercizi degli arti e di respirazione ritmica. Marcia, corsa, salto. Marciare cantando.

Passeggiate ricreative. Lezioni all'aperto.

IV e V Classe

Giudizi degli scolari su casi della vita morale e sociale. Esercizio del diritto di referendum (ad esempio sulla scelta dei libri della bibliotechina) e del diritto di iniziativa in casi reali della vita scolastica.

Autogoverno (Commissioni per la pulizia, la disciplina, la biblioteca, l'organizzazione sportiva, ecc., col sistema elettivo. Cooperative scolastiche).

Doveri e diritti del fanciullo, dell'uomo, del cittadino.

Le leggi e la loro osservanza.

Forme di lavoro diviso in serie, per realizzare i vantaggi del cooperativismo. Il lavoro e la tutela del lavoratore.

Le principali istituzioni civili, politiche, amministrative e giudiziarie dello Stato italiano.

Missione della donna nella famiglia e nella società.

Giochi più complessi di quelli praticati nelle classi precedenti, diretti a dare agilità e prontezza di movimento. Giochi sportivi.

Esercizi elementari ordinativi di respirazione, di movimento e ritmici da eseguirsi anche collettivamente.

Passeggiate ed escursioni. Lezioni all'aperto.

Formazione di gruppi di scolari (canterini, collezionisti, filodrammatici, ecc.) per favorire l'estrinsecazione delle capacità e tendenze personali e l'agire libero collettivo.

LAVORO

Avvertenze

Il lavoro è fonte di vita morale e di benessere economico e deve avere nell'insegnamento un'adeguata importanza. E' necessario che le nuove generazioni riconoscano nel lavoro la principale risorsa della nostra economia e il mezzo più efficace per la rinascita nazionale. Solo col lavoro si possono stabilire saldi e pacifici rapporti di collaborazione tra i popoli.

Le esercitazioni di lavoro sono affidate all'iniziativa dell'insegnante, ma più ancora a quella degli alunni. Per evitare che si risolvano in un vacuo e disordinato diletterantismo, se ne è fissata una pratica ripartizione in tre tipi: a) lavoro artigiano; b) lavoro agricolo; c) lavoro femminile.

Nelle prime classi, tanto per i bambini che per le bambine, si partirà da un lavoro spontaneo ricco di suggestioni ricreative, per giungere gradualmente, nel corso elementare superiore, ad un'autentica attività lavorativa, sempre tenendo presente le limitate possibilità realizzative dell'alunno, in rapporto all'età e ai mezzi materiali

a sua disposizione. Comunque, si cercherà di conseguire in ogni lavoro un risultato di pratica utilità.

Il lavoro pertanto abbia sempre nella scuola valore educativo; educi cioè l'occhio, la mano, il gusto e la immaginazione, dando nello stesso tempo un razionale sfogo a quell'amore del fare, del costruire da sé, del congegnare con pochi mezzi, che è proprio del fanciullo, e faccia sentire la dignità dell'umana fatica anche nelle sue più modeste manifestazioni.

Nel lavoro, a bene intenderne la sfera d'azione, confluiscono tutti gli insegnamenti, ma specialmente quello del disegno, senza del quale non si giungerà mai ad ottenere lavori apprezzabili e precisi. Quando la natura del lavoro e la sua organizzazione lo consentano, si costituiscano delle piccole cooperative e si attuino le più elementari forme di lavoro collettivo o per squadre e per serie progressive.

Le esercitazioni di lavoro artigiano, che sarà attuato, ov'è possibile, in relazione all'artigianato locale, offriranno pratici sussidi agli insegnanti, con la costruzione, la raccolta e la conservazione di materiale didattico vario. Sarà questa un'efficace difesa contro il facile rischio di cadere in esercitazioni vuote e formalistiche, quando non si riesca a concretare altri tipi di lavoro.

E' opportuno, a questo proposito, aggiungere che l'insegnante potrà fare eseguire lavori artigiani veri e propri soltanto se dotato di una sufficiente preparazione tecnica, in modo da non dover ricorrere all'aiuto di altre persone, il che menomerebbe la sua autorità e il suo prestigio.

L'insegnante, infine, non ha obbligo di applicare il programma che si suggerisce; l'essenziale è che ne colga lo spirito animatore per realizzare quelle forme di lavoro che riterrà più idonee e possibili in rapporto ai mezzi di cui può disporre e alla libera scelta degli stessi scolari.

Per il lavoro agricolo, si tenga presente che l'Italia è un paese essenzialmente rurale. Si deve perciò alimentare in tutti gli alunni, ma particolarmente in quelli dei centri rurali, l'amore per la sana e proficua fatica dei campi. Il lavoro nel terreno posto a disposizione della scuola deve tendere al raggiungimento di tale scopo. Non deve essere pesante e uggioso, né ridursi a semplice fatica manuale; deve divenire, invece, mezzo di ricerca e di osservazione di quei fenomeni naturali ai quali, in genere, i contadini assistono senza sentire la necessità di spiegarceli. Possono essere effettuati anche utili esperimenti agricoli contenuti entro modesti limiti.

Così facendo, la scuola dei piccoli centri rurali contribuirà efficacemente a rendere più cosciente della sua fatica il futuro lavorato-

re della terra e porre la nostra agricoltura, in progresso di tempo, sopra un piano tecnico più razionale. La scuola urbana, sempre che possa disporre di un terreno coltivabile, darà agli alunni, per mezzo delle esercitazioni agricole, una più diretta e concreta conoscenza del mondo naturale e del lavoro dei campi, affinché essi imparino ad apprezzare questo mondo e questo lavoro e a sentirne la bellezza a sollievo della troppo arida città.

Vaste possibilità educative, in tal senso, si offrono alle scuole all'aperto. Per le altre si supplirà, nei limiti del possibile, con visite a campi e ad aziende agricole situate alla periferia della città.

Nella stagione propizia si svolga, con l'attiva partecipazione degli alunni e delle loro famiglie, la tradizionale festa degli alberi.

Si consideri il lavoro femminile come mezzo per la formazione spirituale dell'alunna, non solo per quell'intimo senso di utilità della vita domestica che esso conferisce, ma anche per la sua funzione eminentemente rasserenatrice. Infatti i lavori di cucito, di maglieria, di ricamo e le faccende di economia domestica richiedono attenzione, cura e inducono alla calma.

La maestra non disdegni le forme di lavoro femminile più modeste, quali il rattoppo e il rammendo, perché sono di grande utilità nella vita familiare. Tenga inoltre presente che principalmente alle donne è affidata l'economia della casa, che ha sempre grandissima importanza.

Si evitino le mostre; i lavori eseguiti siano poi destinati per il loro uso pratico a scopi di assistenza sociale.

PROGRAMMA

I, II, III Classe

a) Lavori attinenti alla decorazione dell'aula e a quanto può contribuire alla sistemazione materiale ed estetica dell'ambiente scolastico in genere. Foderatura dei libri e quaderni. Preparazione di bastoncini, dischi, ecc., per il calcolo orale e di alfabetieri mobili. Costruzione di modesti giocattoli e di semplici oggetti di pratica utilità scolastica e domestica, facendo uso di materiale facilmente disponibile.

Uso di casse, tavoli, assi, bastoni, ecc., per esercizi liberi di costruzione provvisoria e sommaria di case, recinti, veicoli, scale, tavoli, altalene, ecc., di notevoli dimensioni, in maniera che l'alunno, così giocando, compia moto e impieghi una certa energia muscolare.

b) Piccoli lavori di giardinaggio e di orticoltura.

Ricerca di animaletti dannosi alle piante (bruchi, larve di maggiolino, lumache, ecc.).

Raccolta, cernita, conteggio di piantine, fiori, frutta.
Preparazione di sostegni per le piante. Costruzione del recinto delle aiuole con cannucciate, rami di salice, pietre, ecc. Targhette per il nome delle piante e relativo sostegno da porre nei vasi e nelle aiuole.
c) Uso dell'ago, del filo, del ditale, delle forbici. Primi punti. Filze su tessuti a trame molto rade e applicazioni pratiche.
Imbastitura. Orlo e sottopunto. Impuntura e ribattitura. Applicazioni. Il corredo della bambola.
Primi esercizi di maglia dritta e rovescia. Uncinetto: catenella, maglia bassa e alta. Facili applicazioni.
Piccoli rammendi e rattoppi su capi di vestiario.
Facili esercitazioni di economia domestica. Le più semplici smacchiature. Spazzolatura degli abiti. Spazzare per terra, spolverare, pulire i vetri, ordinare un armadio, lavare un grembiule, lucidare le proprie scarpe, ecc.

IV e V Classe

a) Costruzione e riparazione di giocattoli. Intrecci con paglia, vimini, corda, per la fabbricazione di semplici e utili oggetti.
Costruzione di solidi geometrici e di elementarissimi apparecchi in relazione all'insegnamento delle scienze.
Costruzione e riparazione di oggetti d'uso domestico e scolastico in rapporto all'artigianato locale. Tinteggiatura degli oggetti costruiti. Preparazione di cartelli infortunistici.
Lavori di cartonaggio per la confezione di cartelle, scatole, portacarte, cornici, albi per l'erbario, ecc. Legatoria e riparazioni di libri dell'alunno e della biblioteca della scuola. Preparazione delle schede bibliografiche e delle scatole per contenerle.
Le più semplici applicazioni domestiche dell'elettricità.
Visite a botteghe artigiane e ad officine locali.
b) Giardinaggio e orticoltura. Preparazione del terreno per la semina di cereali e di ortaggi; spargimento di fertilizzanti; semina e trapianti; irrigazione, zappatura, sarchiatura, sterpatura, diradamenti, ecc. Raccolta ed eventuale conservazione ed essiccamento di legumi, ortaggi, frutta, piante aromatiche e medicinali.
Assistenza, dov'è possibile, al collocamento a dimora di piante legnose, alla lavorazione dell'uva e delle olive, alla trebbiatura del grano e alla pressatura del fieno. Assistenza a solforature, gessature, ramature, spargimento d'insetticidi e operazioni di difesa da insetti, da crittogame, da roditori, ecc. Rotazione agraria.
Margotte e propaggini. Primi esercizi di potatura e di legatura di arbusti.

Visite a fattorie, a campi vicini, a stazioni sperimentali.

Piccoli allevamenti domestici: gallinaio, colombaia, conigliera, apiario. Bachicoltura.

Artigianato rurale: riparazione di utensili e oggetti vari d'uso agricolo.

c) Lavori di maglieria. La calza. Rattoppo e rammendo di calze, di vestiario e di biancheria.

Taglio di fazzoletti, tovaglioli, canovacci. Orlo a giorno. Taglio e cucitura di federe, colletti per grembiulini, bavaglino, camicine per neonati. Occhielli.

Disegno a taglio e cucitura d'una camicia per bambino, d'una sottoveste, d'una gonna, ecc.

Lavori pratici di ricamo.

Pratici avvenimenti all'economia domestica con particolare riguardo per tutti gli accorgimenti atti alla conservazione e alla migliore utilizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari in genere.

Collaborazione alla refezione scolastica.

LINGUA ITALIANA

Avvertenze

Per educare all'uso della parola, quale espressione del sentimento e del pensiero, occorre fornire al fanciullo i mezzi più idonei al graduale possesso del linguaggio. Osservare attentamente e giudicare le cose e i fatti osservati, discuterne tra condiscipoli e con l'aiuto del maestro, significa anche imparare la lingua materna, che però riceve impulso veramente poderoso dalla pratica della lettura e della scrittura.

Per il primo apprendimento del leggere e dello scrivere il maestro è libero di adottare il metodo che preferisce e potrà valersi dei più svariati e facili sussidi didattici. Importa solo che, alla fine dell'anno, gli scolari siano pervenuti, con procedimento razionale, a leggere senza compitare, a capire quello che hanno letto e a scrivere semplici proposizioni senza errori. Il fanciullo deve però essere incoraggiato sin dai primi giorni ad un lavoro personale e spontaneo, perché qualunque imposizione potrebbe avere effetti contrari a quelli voluti. L'esperienza conferma l'utilità di formare gruppi omogenei di scolari ai quali riuscirà così più facile superare le prime difficoltà. L'insegnante dovrà dedicare ad ogni gruppo le cure particolari che esso richiede, sempre però rispettando e valorizzando al massimo la personalità d'ogni alunno e senza pretendere di livellare la classe.

E' necessario che le prime settimane di scuola siano dedicate a un periodo preparatorio, la cui durata può essere varia da alunno ad

alunno e che non deve risolversi nei fastidiosi, inconclusioni e noiosi esercizi meccanici di sillabazione. Durante tale periodo i fanciulli verranno abituati alla vita di scuola, affinché vi si trovino a loro agio, vi parlino con spigliatezza. E poiché essi ambiscono al fare, la scuola, in queste prime settimane, consentirà occupazioni che giovino al processo di autodisciplina mentale e motoria (dare incarichi, organizzare i primi giochi, iniziare i primi semplici esercizi ginnici individuali e d'insieme, addestrare a facili canti, iniziare al disegno libero e spontaneo, ecc.). Specialmente il disegno su carta o alla lavagna, se non costretto entro motivi obbligati, potrà offrire possibilità di osservazione e di conversazione e costituirà la preparazione diretta all'insegnamento della lettura e della scrittura. Gli esercizi d'analisi delle parole in sillabe e di queste in lettere siano brevi e assumano sempre l'aspetto di gioco individuale, allo scopo di promuovere in ogni scolaro il desiderio di apprendere, nel momento più adatto. Si devono quindi evitare quelle lezioni e quegli esercizi, eguali per tutta la classe, che non impegnano l'intera scolaresca.

Non è poi necessario che le singole lettere alfabetiche siano fatte conoscere isolatamente e con lenta successione. La loro presentazione può anche aver luogo in blocco, con l'esposizione, alle pareti dell'aula, di un adatto alfabetiere illustrato, affinché gli alunni possano addestrarsi spontaneamente a distinguere la forma e il suono delle varie lettere.

Il primo libro di lettura si usi soltanto dopo il periodo preparatorio. Sia bandita la noiosa e mortificante lettura corale. Si preferiscano testi che presentino, sin dall'inizio, letture che abbiano sempre un significato e siano adeguatamente illustrati, affinché interessino il fanciullo.

Non si preoccupi il maestro di far superare le difficoltà ortografiche con appositi esercizi. Quando il fanciullo si è reso conto del rapporto esistente tra segni grafici e suoni corrispondenti, potrà facilmente apprendere le sillabe complesse e le composte, le dirette come le inverse, imparerà a distinguere le maiuscole dalle minuscole, i vari caratteri tipografici, ecc. Ma a questo risultato egli deve giungere spontaneamente con le proprie forze e al momento in cui sarà maturo.

Fin dalla prima classe s'invitino gli alunni a scegliere liberamente le parole e le frasi che vogliano scrivere, iniziandoli in tal modo all'autodettatura che precede il comporre libero. Non si consiglia il cosiddetto dettato ortografico, né sono utili le correzioni collettive; sono espediti che fanno perdere tempo, tediano gli scolari e non

conseguono buoni risultati. Il brano da scrivere, possibilmente scelto dall'alunno, deve avere sempre un compiuto significato logico. La correzione poi sarà utile solo se rappresenterà uno sforzo del fanciullo a scoprire l'errore e a correggerlo. Non si abbandonino mai, in prima classe, i ritardatari; di essi si faccia un gruppo a parte, che deve essere curato con ogni mezzo.

Anche nelle classi successive si favorisca l'uso del conversare ordinato e corretto, perché il fanciullo dia forma chiara alle proprie idee. Il tempo dedicato alle conversazioni è sempre utilmente impiegato. Si procuri che tutta la scolaresca vi prenda viva parte, evitando che parlino sempre coloro che hanno maggiore facilità di espressione. Nel passaggio dalla conversazione (comporre orale) all'autodettatura (comporre scritto) non si ricorra al sistema meccanico delle domande e risposte, né si prescrivano schemi per le esercitazioni di composizione, ma si dia la maggiore libertà agli scolari.

Non è consigliabile, nelle prime tre classi, di assegnare compiti di lingua per casa. Si inducano, invece, i fanciulli a osservare quanto li circonda per riferirne poi a scuola, e si esortino molto a leggere. Sarà anche utile abituarli a gustare in classe facili e belle poesie, da mandare a memoria a casa, per poi farne esercizio di recitazione. Questa sia scuola di naturalezza e riveli nel fanciullo l'aver egli compreso e gustato ciò che recita.

La conoscenza intuitiva degli elementi grammaticali, nel vivo della loro funzione logica, è prescritta per la terza classe. Il fanciullo dovrà sapere distinguer il nome, l'articolo, il pronome, il verbo e l'aggettivo. Sono distinzioni alle quali si arriva quasi senza accorgersene, parlando, leggendo, scrivendo. Si eviti costantemente di dare regole e definizioni in astratto. Lo studio dei verbi non dovrà risolversi in un monotono meccanismo, ma scaturire dalla lingua articolata e viva.

La lettura non sia limitata al solo testo scolastico: s'incoraggi molto quella dei libri della biblioteca e di buoni giornalini per ragazzi. Il maestro dia l'esempio della buona lettura, evitando principalmente le inflessioni dialettali.

Nelle classi quarta e quinta continui l'attento osservare, il giudicare le cose e i fatti osservati, lo scambio delle impressioni fra condiscipoli con l'attiva partecipazione dell'insegnante.

L'esposizione e la ripetizione orale e talvolta scritta delle lezioni contribuiscono a favorire sempre più l'educazione del linguaggio. Anche l'esercizio accurato della lettura dà sicurezza e naturalezza all'espressione. Si correggano le false cadenze, la sciatteria, la mo-

notonia, l'enfasi; si esigano le giuste pause, indicate dai segni d'interpunzione; s'insegni come si deve modulare la voce. Il maestro dia il giusto tono perché il suo esempio vale di più d'ogni esortazione; se egli legge bene i suoi scolari lo imiteranno.

Si stabiliscano gare di lettura espressiva, intendo, oltre che nella lettura dell'intero brano nell'esercizio di un solo periodo ché, come è ovvio, non si tratta di leggere molto in classe, ma di leggere bene, per capire il testo anche nelle più tenui sfumature e farne materia di vita. E poiché, specie nelle classi numerose, non si dispone di tempo sufficiente, sarà opportuno assegnare per casa la lettura di qualche brano da rileggere l'indomani in classe. Si esorti a compiere la lettura domestica a voce alta.

I difetti della cantilena e dell'enfasi sono da evitare anche negli esercizi di recitazione, che devono abituare all'espressione intelligente e garbata. Di tali esercizi non si abusi ed il maestro si valga per essi di poesie e prose di buoni autori. A tal proposito si consiglino al fanciullo i modi migliori di studiare a memoria.

Ogni classe abbia la sua piccola biblioteca. Ai buoni libri di produzione nazionale (lettura amena, viaggi, divulgazioni scientifiche, ecc.) si aggiungano i migliori libri stranieri di letteratura per l'infanzia perché anche nella lettura occorre, per un più ampio respiro, rompere le barriere che ci dividono dagli altri popoli.

I libri e i giornali raccolti nelle biblioteche di classe devono subire, da parte del maestro, un esame rigoroso. Egli darà l'ostracismo a quelli scritti male e banali, malsani o inadatti all'età o all'indole degli scolari. Un libro male scelto fa sorgere l'avversione per lo studio in genere, mentre uno degli scopi dell'azione educativa, è quello di ispirare amore per la lettura.

Si conceda il prestito a domicilio senza eccessive preoccupazioni: meglio vedere libri che per l'uso si sono sgualciti, piuttosto che una bella collana di volumetti immacolati ed intonsi.

La lingua, come è stato detto, s'impara parlando, leggendo, scrivendo. Ma chi parla, legge e scrive senza conoscere la grammatica è come colui che suona uno strumento ad orecchio. Non si mortifichino gli scolari con le noiosissime analisi grammaticali e logiche, coi paradigmi, le definizioni, le suddivisioni, ecc.: ma nemmeno, cadendo nell'eccesso opposto, si metta al bando la conoscenza della grammatica che dà consapevolezza nell'uso della lingua. Il maestro colga via via le occasioni per impartire le più comuni cognizioni grammaticali, per salire a poco a poco all'insegnamento della materia. Si stabiliscano gradatamente, in modo intuitivo, desumendoli dalla lingua parlata, i rapporti fra gli ele-

menti della morfologia e quelli fondamentali della sintasi. L'uso vivo della lingua stia a base degli esercizi, che così riusciranno graditi e proficui. La nostra sia una grammatica di idee e non di parole. Il contenuto di ogni esercizio abbia un significato logico che scaturisca dallo sviluppo naturale del pensiero e non sia un noioso tormento artificioso e meccanico, come avviene comunemente, specie nell'arida coniugazione dei verbi.

Gli scolari prendano confidenza col vocabolario, dove lo stesso ordine alfabetico indica sovente le radici e le famiglie delle parole. Assai utile può riuscire la compilazione in classe di un vocabolario. Il lavoro offre al fanciullo la possibilità di apprendere moltissime voci.

La composizione sia il coronamento degli esercizi linguistici. Lo scopo pratico del comporre, nella scuola elementare, è modestissimo: saper scrivere correttamente e in modo chiaro una letterina familiare e di affari, stendere una domanda d'impiego, fare la relazione di un fatto accaduto, redigere un fonogramma, un telegramma, senza far sorgere dubbi sul loro contenuto. Chiarezza, precisione, correttezza, ecco quanto si deve richiedere.

Per parlare e scrivere con chiarezza e con proprietà occorre pensare in modo chiaro e proprio; ciò si ottiene promovendo lo spirito d'osservazione. Si tratta dell'accurato sviluppo della personalità, a costituir la quale molto contribuisce anche il comporre orale collettivo. Il tema da svolgere riguardi da vicino la vita degli scolari e sia, possibilmente, scelto da loro. Nei primi esercizi si proceda secondo lo spontaneo svolgersi del pensiero, che deve però essere disciplinato dall'esame critico della scolaresca guidata dal maestro. Ma alla fine del lavoro si facciano rilevare i punti fondamentali d'insieme, i quali ne costituiscono l'ossatura e lo schema. A poco a poco si ammaestrino gli alunni a fissare in anticipo tali punti per disciplinare la mente al lavoro ordinato e si stimolino a svolgere il tema, correggendo e scegliendo le migliori espressioni. Per educare lo spirito di osservazione e lo sviluppo organico del pensiero, sarà utile seguire nel tempo, ma senza pedanteria, lo svolgersi di fenomeni naturali fino a fissarne volta per volta le diverse fasi.

Non dimentichi il maestro che l'insegnamento della lingua non è fine a se stesso, ma deve contribuire alla formazione del carattere. Anche il comporre non deve essere un più o meno abile congegno di parole, ma un avveduto sviluppo di pensiero e di sentimenti, propriamente espressi attorno ad un motivo centrale, perché si consegua sincerità, organicità nelle parti, unità nell'insieme. Sia, in altri termini, espressione della mente e del cuore.

Così condotti, il comporre collettivo e quello individuale debbono essere integrati, nelle prime classi, con l'autodettatura; questo però non esclude gli esercizi di dettatura eseguiti per superare difficoltà ortografiche, ma tali esercizi devono essere brevi ed avere sempre un senso totale logico, riferendosi possibilmente a lezioni della giornata.

Dal punto di vista dell'educazione sociale sarà utile incoraggiare gli alunni a curare da soli la pubblicazione di un giornalino, che raccolga le loro prime e genuine espressioni personali.

PROGRAMMA

I Classe

Vivaci e facili conversazioni per abituare il fanciullo a parlare di sé e a riferire le sue osservazioni.

Apprendimento simultaneo della lettura e della scrittura. Brevissimi esercizi individuali di lettura, di autodettatura e di dettatura.

Facilissimi esercizi di memoria (poesie) e di recitazione.

Racconti del maestro (fiabe, leggende).

II Classe

Conversazioni frequenti e varie sugli argomenti che interessano il fanciullo e sulle sue osservazioni ed esperienze.

Esercizi di lettura e di scrittura. Esercizi di autodettatura e di dettatura. Avviamento alla composizione.

Favole e racconti garbati recitazione di brevi e facili poesie.

Favole e racconti narrati dagli scolari. Racconti del maestro (novelline popolari, favolette esopiche, ecc.).

III Classe

Letture spedita ed espressiva sul libro di testo e su altri libri della biblioteca. Narrazioni spontanee dei singoli allievi.

Brevi esposizioni, orali e scritte, su argomenti della vita, su osservazioni fatte, su cognizioni apprese dagli scolari.

Lettere occasionali a parenti, amici, superiori, ecc.

Dettatura di facili prose e poesie anche per conseguire l'uso corretto dei segni d'interpunzione e superare difficoltà ortografiche.

Esercizi di memoria e di recitazione.

Intuizione e distinzione grammaticale di parti del discorso desunte dalla lingua viva.

Letture e racconti del maestro. Indovinelli.

IV Classe

Lettura spedita ed espressiva. Breve riassunto del brano letto, mettendone in evidenza i punti essenziali. Letture e narrazioni del maestro.

Dettato con difficoltà ortografiche, e con periodi legati logicamente tra loro.

Esercizi di composizione orale e scritta su argomenti riflettenti la vita dello scolaro, scelti dalla stessa scolaresca. Riassunti di letture fatte. Compilazione di un giornalino della classe.

Corrispondenza con alunni di altre scuole per lo scambio di notizie geografiche, storiche, economiche, ecc. Compilazione di moduli vari (telegrammi, bollettini di conto corrente, ecc.).

Elementari cognizioni grammaticali sempre ricavate dall'uso della lingua viva. Coniugazione dei verbi ausiliari e regolari.

Lettura del vocabolario ed esercitazioni relative. Famiglie di parole. Frasi idiomatiche. I proverbi più comuni.

Esercizi di memoria e di recitazione.

Lettura di libri della biblioteca. Facili sciarade.

V Classe

Gare di lettura espressiva. Riassunto orale di racconti letti. Lettura individuale di libri della biblioteca e riferimento del contenuto ai compagni.

Relazioni orali e scritte su escursioni, gite, partite di gioco, su lavori eseguiti, su visite a stabilimenti e a monumenti, su osservazioni di fenomeni naturali e su facili esperimenti scientifici, su letture storiche e geografiche.

Componimento orale e scritto su argomenti scelti in collaborazione con gli scolari. Scambio di corrispondenza con alunni di altre località, come nella classe precedente. Compilazione di un giornalino della classe.

Studio a memoria e recitazione di brevi prose e poesie.

Nozioni di grammatica largamente corredate di esempi, sulle parti variabili e invariabili del discorso e sui verbi irregolari più comuni.

Elementi ed esercizi di analisi logica.

Uso del vocabolario. Esercizi lessicali. Famiglie di parole. Elementarissime etimologie. Frasi idiomatiche. Proverbi.

STORIA E GEOGRAFIA

Avvertenze

La necessità di un'intima connessione tra l'insegnamento della storia e quello della geografia deriva, più che da un semplice e ormai

riconosciuto legame di interdipendenza delle due discipline, da una loro profonda concomitanza di fini in rapporto alla vita civile e sociale. Infatti sia la storia che la geografia - quando la prima non si risolve in una cronologia di guerra e di vicende dinastiche, e la seconda in un'arida nomenclatura - mirano a seguire e a spiegare il cammino della civiltà, considerando la terra come la sede dell'uomo. Ne consegue che il maestro dovrà costantemente esaminare i fatti storici nella loro intima connessione con quelli geografici, illustrando al fanciullo, sia pure in forma intuitiva elementarissima, i rapporti del mondo umano con quello naturale.

Riuscirà tuttavia vano ogni sforzo per liberare l'insegnamento della storia dal suo groviglio di guerre e di tirannie, di rivalità dinastiche e di sterili combinazioni politiche, se non supereremo, una volta per sempre, la passione nazionalistica che nel recente passato riuscì a sviare anche la geografia dall'obiettiva valutazione delle forze economiche mondiali con la concezione delle utopie autarchiche.

L'insegnamento della storia e della geografia dovrà finalmente diventare un insegnamento morale dopo la tragica esperienza sofferta dall'umanità. Si esalti l'eroismo di coloro che nel corso dei secoli lottarono per la libertà; si illustri la vita dei santi e missionari che fecero opera di civiltà e alleviarono sofferenze, dolori, miserie; si narrino suggestivamente le vicende degli esploratori e degli scienziati che più contribuirono al progresso umano; si descriva l'opera di quanti spesero la vita per conquistare la terra alle forze del lavoro; si susciti l'ammirazione per gli artisti che dettero al lavoro il crisma della bellezza; si riviva, in una parola, la vera, autentica storia della civiltà per giungere a una visione chiara delle attuali condizioni dell'Italia e del mondo. Solo così l'insegnante potrà per tempo instillare nelle anime giovinette un senso di equilibrio nella valutazione dei fatti storici, un profondo rispetto per l'opera degli altri popoli e un vivo desiderio di lavorare onestamente in patria per avere il diritto di godere i vantaggi dell'umana convivenza.

Senta in fanciullo costantemente attraverso l'insegnamento della storia e della geografia, che accanto al millenario primato di civiltà dell'Italia esiste un limite entro cui le costruttive forze nazionali debbono agire in armonia sempre con quelle politiche ed economiche mondiali. Egli porrà in tal modo ascoltare la narrazione delle più recenti sciagure patrie, sorretto dalla certezza che un popolo di antica civiltà, quale è il nostro, non può non rinascere, quando sappia rifarsi alle fonti della sua spirituale grandezza.

E' evidente che i motivi programmatici indicati vogliono anche essere un invito rivolto al maestro di rinnovare la propria prepara-

zione storico-geografica nel senso sopra esposto, condizione necessaria questa perché l'insegnamento risulti attraente, vivo e veramente efficace per l'educazione morale e civile.

Il maestro intelligente saprà, inoltre, fare uso di tutti quei sussidi che contribuiscono alla concretezza di tale insegnamento, come cartine storiche, carte geografiche e topografiche, plastici, illustrazioni e letture scelte, poesie di contenuto storico, visite a monumenti e musei, escursioni d'interesse storico-geografico, osservazione di oggetti caratteristici del passato, corrispondenza interscolastica, esame e valutazione dei fenomeni naturali in rapporto all'economia locale, ecc. Per la geografia, in particolare, si raccomanda l'uso costante della carta geografica, che l'alunno dovrà saper leggere con sicurezza. Ed è inutile aggiungere che anche per questi insegnamenti occorre far leva sull'iniziativa, la spontanea volontà di ricerca e di studio degli scolari.

Il programma di storia delle prime tre classi richiede una speciale interpretazione. Preso alla lettera potrebbe apparire difficoltoso e vasto, ma in effetti così non è se si tiene ben presente che con esso non si mira a dare minute informazioni storiche, non adatte del resto a bambini di sei o sette anni, ma a vivificare con appropriate immagini, ritratte principalmente da illustrazioni, narrazioni, letture e conversazioni, alcune tra le più importanti tappe della civiltà umana dai più remoti tempi ai giorni nostri. In tal modo gli alunni saranno intrattenuti a osservare e confrontare forme vecchie e nuove di abitazione, di utensili, strumenti di lavoro, mezzi di trasporto, indumenti, ecc. e gioiranno alla narrazione viva e spigliata, quasi fiabesca, di visioni, miti, leggende dei popoli della più lontana antichità, dell'Egitto, di Grecia, di Roma.

Per la quarta classe, il cui programma comprende il Cristianesimo, il Medio Evo e il Rinascimento, l'insegnante dovrà limitarsi ad alcuni motivi essenziali, quali le origini e la diffusione del Cristianesimo, le dominazioni barbariche, il monachesimo, la vita e i costumi feudali, le Crociate, i Comuni, le repubbliche marinare, ecc. senza pretendere una vera e propria concatenazione degli avvenimenti politici di quei travagliatissimi secoli. Lo stesso criterio si seguirà nella quinta classe per la storia dell'età moderna dopo il Rinascimento, mentre per la storia del Risorgimento italiano potrà essere offerta una narrazione più continuativa e più determinata, di cui i grandi animatori dell'unità nazionale costituiranno il nucleo essenziale.

PROGRAMMA

I e II Classe

Il passato e il presente. Osservazione delle più vecchie abitazioni del luogo. Confronto con case di costruzione moderna. Utensili, strumenti di lavoro, mezzi di trasporto moderni. Conversazioni e disegni.

Osservazione di indumenti del passato, specialmente tradizionali (costumi popolari locali). Indumenti moderni. Qualche usanza tradizionale del luogo. Età dei genitori e dei nonni. Conversazioni.

Vivaci conversazioni sulle più vitali necessità dell'uomo: gli alimenti, gli indumenti, il fuoco, la casa.

Brevi gite. Saper ritrovare la vita del ritorno. Valutazione del tempo impiegato. Divisione del tempo. Orologi. Il calendario. Conversazioni occasionali sui più comuni fenomeni atmosferici e sulle stagioni.

III Classe

Miti e leggende dell'antico Egitto, della Grecia, di Roma. Narrazioni, conversazioni, letture.

Visite a località, monumenti, edifici d'interesse storico. Itinerario dalla scuola alla mèta della gita. Orientamento.

Topografia dei luoghi rispetto alla scuola, alla casa, ecc. Elementarissimi schizzi topografici.

Primi elementi di geografia fisica. Escursioni e osservazioni sul terreno. Osservazioni meteorologiche.

Il proprio Comune e la sua posizione. Notizie storico-geografiche elementarissime. Uomini illustri e benefattori.

Osservazione della carta fisico-politica della provincia, della regione, dell'Italia. La geografia fisica dell'Italia in rapporto a episodi storici studiati. Viaggi e itinerari sulla carta geografica, avendo sempre presenti le caratteristiche fisiche che s'incontrano (passaggio di fiumi e di monti, navigazione fluviale e marittima, ecc.).

Osservazione di interessanti illustrazioni sulla vita sociale ed economica dei popoli dei principali Stati del mondo: ad esempio: Inghilterra, Russia, Francia, Germania per l'Europa; Stati Uniti e Brasile per l'America; India, Cina, Giappone per l'Asia; Confederazione australiana; Africa settentrionale in genere (il mondo arabo), Egitto e Unione sud africana per l'Africa. Conversazioni relative e contemporanea osservazione del planisfero.

Facili giochi geografici.

IV Classe

Le origini e la diffusione del Cristianesimo. Avvenimenti fondamentali e aspetti caratteristici del Medioevo e del Rinascimento.

Uomini sommi e benefattori dell'umanità italiani e stranieri. Grandi viaggi di esplorazione. Invenzioni e scoperte.
Cognizioni fondamentali di geografia fisica. Escursioni e osservazioni sul terreno. Osservazioni meteorologiche.
Geografia fisica, politica ed economica dell'Italia. Le regioni italiane. Caratteristiche fisiche ed economiche regionali.
Rapporti fra l'Italia e le altre nazioni. Corrispondenza con alunni d'oltre confine per avere notizie storiche e geografiche, fotografiche di ambiente, campioni di prodotti, ecc.
Facili e interessanti letture storico-geografiche sui modi di vita dei vari popoli. Giochi geografici, per una migliore conoscenza della carta fisico-politica dell'Italia. Aneddoti storici.

V Classe

Fatti principali dell'Età moderna dopo il Rinascimento in rapporto alla storia d'Italia.

Narrazione dei principali avvenimenti del Rinascimento fino ai nostri giorni, con riferimento alle condizioni economiche e sociali del popolo italiano.

Uomini sommi e benefattori dell'umanità dell'età moderna e contemporanea.

Idea sommaria dei continenti ricavata dall'osservazione del planisfero. Confronti con l'Italia.

Gli Stati confinanti con l'Italia. I principali Stati europei ed extra europei. Rapporti con l'Italia.

Primi elementi di geografia astronomica e di meteorologia. Escursioni e osservazioni sul terreno. Rapporti tra l'ambiente geografico, l'uomo e il lavoro umano.

Lecture storico-geografiche sullo sviluppo sociale ed economico e sulle condizioni attuali di vita dei principali Stati del mondo.

Nota. Quando nella località in cui sorge la scuola non esistano la IV o la V classe, il programma di storia per la III classe o per la IV sarà integrato da opportune conversazioni sui più importanti episodi e le figure più rappresentative del nostro Risorgimento.

ARITMETICA E GEOMETRIA

Avvertenze

L'insegnamento dell'aritmetica e della geometria, principalmente nelle prime classi, deve tener nel dovuto conto le immagini e le intuizioni di grandezza, di numero, di forma e di distanza che animano e arricchiscono il mondo in cui il bambino si va formando. Contare le cose a giudicarle quantitativamente, rilevare linee e

figure è per il bambino esercizio gradito, dal quale deve partire e a cui deve continuamente riferirsi il lavoro di scoperta che egli compie in collaborazione con il maestro e i condiscipoli, in forma libera e autonoma, nuova, varia, attuale, più conversando che scrivendo. Negli esercizi di calcolo, nello studio del sistema metrico, delle frazioni, della geometria, nell'acquisto delle cognizioni di computisteria, nella formazione e risoluzione dei problemi, è necessario che il maestro valorizzi al massimo le possibilità intuitive degli alunni. Ciò porta ad un più cauto uso della numerazione, che non deve superare il limite delle concrete possibilità e necessità reali dell'alunno. Verrà naturalmente un momento in cui le esercitazioni, pur rimanendo nel campo della realtà del fanciullo, potranno spaziare in maniera più libera rispetto al concreto.

Per l'esigenza strettamente logica dell'aritmetica, è necessario che gl'insegnanti, più che sull'abbondanza numerica degli esercizi, puntino sulla qualità degli esercizi stessi. Si tratta di chiarire sempre e di precisare, seguendo procedimenti logici e persuasivi, quei concetti fondamentali su cui poggia ogni ulteriore progresso nel calcolo e nella risoluzione dei problemi. Così, ad esempio, le idee di spesa, ricavato, guadagno e dei rapporti relativi a quelle riguardanti l'entità di un lavoro, il numero delle persone ad esso adibite, il tempo necessario all'esecuzione e i rapporti tra tali dati, ben determinate che siano, costituiranno il mezzo sicuro per la risoluzione di ogni questione affine.

Nella formulazione di problemi ed esercizi, lavoro da farsi anche questo possibilmente dagli scolari, gioverà utilizzare, correggendole se del caso, le conoscenze che i fanciulli hanno sui prezzi delle cose, sulle tariffe di trasporto, sui salari, sugli stipendi, sui compensi della mano d'opera, ecc., perché possa, anche così, stabilirsi una piena aderenza tra la scuola e la vita. Ciò che più importa, nella pratica dell'aritmetica, è di farne intuire il valore sociale, mettendo l'alunno in condizione di vivere reali situazioni di carattere economico, affinché possa padroneggiarle. Particolarmente indicate, per questo, sono le forme di cooperativismo scolastico.

Si avrà cura che l'enunciato dei problemi e degli esercizi sia chiaro, per evitare deviazioni ed errori nella risoluzione. Ogni problema venga prima risolto per intero mediante un processo atto a rivelare e formare le possibilità ragionate dello scolaro, il quale soltanto in un secondo momento passerà all'esecuzione delle operazioni. In ogni caso gli alunni saranno condotti a controllare le loro risposte, mediante tipi di domande logiche e progressive, che li inducano alla riflessione sulle soluzioni proposte. Solo così essi

riusciranno a costruirsi un sistema coerente, a raggiungere cioè una tecnica aritmetica personale, nei limiti della loro esperienza.

Per gli esercizi di numerazione e di calcolo intuitivo nelle prime classi, il buon senso ha ormai condannato il vecchio pallottoliere, come tipica espressione dei sussidi didattici preformati e usati fino alla noia, con scadimento di qualsiasi interesse. Il vario, il nuovo, l'occasionale e tutti i mezzi sussidiari che rispondono a questi requisiti saranno meglio indicati per i predetti esercizi, che possono pure giovare dei giochi, del disegno e del lavoro.

Anche l'insegnamento del sistema metrico deve essere liberato dai formalismi del passato e dal peso degli interminabili esercizi scritti di riduzione. Oralmente, e sempre per le vie delle misurazioni pratiche, del giudizio e del ragionamento, si riuscirà meglio e più presto a chiarire i concetti di valore ed entità di ciascuna misura e dei rapporti corrispondenti. In quinta classe si potrà accennare a monete e misure di altri Stati che non seguono il sistema metrico decimale. L'insegnamento delle frazioni s'inizierà con esercizi intuitivi e pratici, facendo sempre riferimento a numeri decimali.

Per l'insegnamento della geometria, concetti e figure saranno rilevati dal mondo delle cose e ad essa dovranno essere riferiti, così come sarà fatto per gli esercizi, le misurazioni e i calcoli relativi. Le nozioni sui solidi troveranno sempre riferimento a cose esistenti nella realtà, così pure le figure piane e ogni elemento geometrico.

Come appare ovvio, il disegno e il lavoro dovranno largamente sussidiare l'insegnamento della geometria e della computisteria.

Così ancora taluni motivi morali e sociali, insiti nella computisteria (previdenza, risparmio, assicurazione, onestà negli affari, benessere economico, ecc.) si collocheranno per importanza al di sopra della conoscenza stessa delle scritture contabili, pur dovendo anche ad essa la loro formazione e il loro consolidamento.

PROGRAMMA

I Classe

Procedimenti intuitivi per la conoscenza, scrittura e lettura dei numeri da 1 a 20. Numerazione progressiva e regressiva. Esercizi di calcolo orale. Composizione e scomposizione dei numeri. Esercizi graduati. Concetto intuitivo della decina e incolonnamento dei numeri. Pratici esercizi sulle quattro operazioni entro il 20 (addizioni senza riporto e sottrazioni senza prestito).

Rilievo intuitivo, fatto su cose, di forme geometriche. Disegno di tali forme.

Facili giochi aritmetici.

II Classe

Scrittura, lettura e incolonnamento dei numeri entro il 100. Esercizi di numerazione orali e scritti, in senso crescente e decrescente (di 2 in 2, da 3 in 3, ecc.). Esercizi orali sulle intuizioni di doppio, triplo, quadruplo, metà, terza parte, quarta parte, ecc.; paio, decina, dozzina. Rapporto tra unità, decine, centinaia. Preparazione e apprendimento della tavola pitagorica. Esercizi di calcolo orale entro il 50.

Le quattro operazioni. Prestito e riporto. Moltiplicatore e divisore di una sola cifra. Problemi pratici, orali e scritti, che richiedono una sola operazione.

Rilievo intuitivo delle principali figure geometriche piane (quadrato, rettangolo, triangolo, circolo) e dei solidi geometrici più comuni (cubo, cilindro, sfera). Esercizi di disegno relativi.

Facili giochi aritmetici.

III Classe

Scrittura e lettura dei numeri non oltre il 1000. Esercizi di composizione e scomposizione dei numeri. Tavola pitagorica.

Calcolo orale intuitivo su quantità frazionarie. Numeri interi e decimali (non oltre i centesimi).

Moltiplicazione e divisione per 10 e per 100. Operazioni sugli interi e sui decimali (moltiplicatore di due cifre, divisore di una sola cifra). Spesa, ricavato, guadagno, perdita e loro rapporti. Problemi pratici, orali e scritti, che richiedano non più di due operazioni.

Sistema metrico decimale. Unità di misura, multipli e sottomultipli. Monete. Uso pratico delle misure. Problemi di applicazione di pratica utilità.

Cifre romane fino a dodici.

Rilievo e disegno di misure piane e di solidi geometrici. Nomenclatura. Calcolo dei perimetri del quadrato e del rettangolo.

Giochi aritmetici intenzionalmente formulati per facilitare calcoli e soluzioni di quesiti.

IV Classe

Numerazione entro il 100.000. Esercizi di lettura, scrittura, composizione e scomposizione dei numeri. Esercizi rapidi di calcolo orale. Operazioni orali e scritte sui numeri interi e decimali (divisione col divisore di 2 cifre).

Frazioni proprie e improprie. Frazioni decimali. Esercitazioni pratiche.

Il sistema metrico decimale nella sua formazione organica. Misure agrarie. Idea pratica delle equivalenze. Problemi pratici.

Figure piane regolari. Aree. Solidi geometrici. Disegno geometrico. Costruzione di solidi geometrici rappresentanti oggetti d'uso comune.

Lettura e scrittura dei numeri romani fino a cento. Trascrizione di numeri romani in cifre arabiche e viceversa.

Peso lordo, peso netto, tara, ecc. Problemi orali e scritti anche con più di due operazioni. Listini di prezzi, orari, tariffe, ecc. Esercizi elementari di contabilità (conti della cooperativa scolastica, della bibliotechina, del giornalino della classe, ecc.).

Curiosità e giochi aritmetici e geometrici.

V Classe

Numerazione entro il milione e oltre. Calcolo orale e operazioni scritte con numeri interi e decimali.

Pratici esercizi per la riduzione delle frazioni ordinarie in decimali e viceversa. Le quattro operazioni sulle frazioni nei casi pratici più semplici.

Esercizi di lettura, scrittura e trascrizione in cifre arabiche di cifre romane e viceversa. Uso dei numeri romani oltre il mille.

Richiamo delle conoscenze organiche sul sistema metrico, con particolare riguardo alle misure cubiche. I solidi geometrici regolari. Superfici e volumi. Esercizi di disegno e di lavoro coordinati allo studio dei solidi geometrici. Problemi pratici, orali e scritti.

Pratici esercizi di contabilità e scritturazioni varie. Compilazione di un modulo di vaglia, di conto corrente, di una distinta di versamento bancario, di una ricevuta commerciale. Lettera di commissione, nota delle spese, fattura, quietanza, ecc. Bilancio domestico. Scritturazioni contabili varie in relazione al cooperativismo scolastico. Curiosità e giochi aritmetici e geometrici.

SCIENZE ED IGIENE

Avvertenze

Il fanciullo sente istintivo il bisogno di conoscere il mondo reale in cui vive. La sua stessa curiosità irrequieta riflette questo atteggiamento spirituale e suggerisce al maestro accorto la via migliore per lo studio delle fondamentali cognizioni scientifiche.

L'esercizio continuato all'osservazione attenta e alla riflessione, alle prove e agli esperimenti, induce ad essere cauti nelle ipotesi, prudenti nelle affermazioni, equilibrati nel giudizio, a ricercare con pazienza le cause dei fenomeni, a dedurre gli effetti, eliminando quelle forme di superficialità, leggerezza e faciloneria proprie non soltanto dell'età infantile.

Occorre quindi che questo insegnamento non si riduca alle consuete classificazioni, alla enunciazione di leggi e di definizioni proprie di altre età e di gradi superiori di studio. Non ha importanza che il fanciullo sappia ripetere meccanicamente determinate nozioni; l'essenziale è che egli vi pervenga attraverso uno sforzo e un contributo personale di ricerca, stimolato da un desiderio di sapere e di ordinare meglio e chiarire le proprie intuizioni.

Nelle classi inferiori l'insegnamento delle scienze sia prevalentemente occasionale e intuitivo; spetta all'insegnante indirizzarlo nel senso voluto, destando l'interesse e la collaborazione spontanea della scolaresca all'osservazione diretta del mondo naturale. Nelle classi superiori si potrà integrare l'insegnamento con la ricerca e lo studio volontario: si raccoglierà il materiale opportuno; si eseguiranno semplici esperimenti; si chiederanno se sarà necessario, informazioni fuori della scuola; si ricercheranno dati e notizie in libri scientifici e in enciclopedie; si visiteranno fabbriche, stabilimenti, ecc.

Durante le ore dedicate all'insegnamento delle scienze, gli alunni individualmente o per gruppi, potranno avere determinati incarichi, sui quali riferiranno ai compagni e al maestro. Questo sistema di studio potrà appagare in un secondo tempo anche il bisogno di sistemazione e di ordine che è il momento conclusivo di ogni vero lavoro scientifico. Di grande sussidio saranno le passeggiate e le escursioni, da organizzare secondo fini prestabiliti.

Particolare importanza dovrà avere nelle scuole rurali l'insegnamento agrario, per il quale il maestro potrà formulare uno speciale programma in relazione alle possibilità della scuola e al carattere dell'economia agraria locale. A fondamento di questo programma è necessario porre, fin dalle prime classi, la conoscenza sempre più approfondita degli elementi essenziali di botanica; di zoologia e dei sistemi di lavoro agricolo più razionali e moderni, anche se non diffusi nel luogo. L'insegnamento dell'agricoltura troverà alimento e applicazione concreta nel campicello della scuola e in altre iniziative coordinate alla pratica del lavoro.

L'insegnamento dell'igiene, pur osservando un carattere pratico, si riferisca alle fondamentali cognizioni scientifiche. Il ragazzo dovrà uscire dalla scuola elementare con un sufficiente corredo di norme e di abitudini di vita sana. Il senso della pulizia dovrà essere effetto di consapevolezza ed espressione di dignità nella vita sociale. Nelle classi femminili non sarà mai abbastanza curato, con apposite esercitazioni, il desiderio della casa ordinata e pulita, anche se modesta e semplice nell'arredamento.

Occorre destare nei futuri professionisti, impiegati, operai, contadini, un vivo interesse per i problemi dell'igiene del lavoro, giovandosi anche di opportune esercitazioni scolastiche.

E' così consigliabile organizzare uno speciale movimento scolastico per la prevenzione degli infortuni in genere, promuovendo la discussione sui casi che sono così frequenti tanto nelle manifestazioni ricreative e sportive, come in quelle della vita domestica e del lavoro.

Per quanto concerne l'igiene, la salute e l'integrità fisica degli alunni è consigliabile fra l'altro l'introduzione di un quaderno della salute. In tale quaderno l'insegnante proporrà vari questionari, a seconda dell'età degli alunni e dell'ambiente in cui vivono, per rilevare errori, deficienze, imprudenze, lacune nel complesso della loro attività fisica e igienica. Tali questionari saranno divisi per argomenti, come igiene della persona (es.: Quando fai il bagno? come? Quando ti lavi i denti? Quante ore dormi? ecc.), prevenzione degli infortuni (es.: Hai l'abitudine di attaccarti ai veicoli in moto? Ti diverti col fuoco? Sai nuotare? ecc.), igiene del lavoro (es.: Quali strumenti usi? Come? Dove e quanto lavori? ecc.) e così via. E' superfluo raccomandare che queste forme di indagine non devono assumere un carattere scolastico e costrittivo, ma devono rappresentare una forma di libera collaborazione degli alunni al problema dell'igiene e della salute.

Sarà infine opportuno che i medici condotti e scolastici tengano periodicamente, agli alunni delle classi superiori, conversazioni di igiene, con particolare riferimento alla prevenzione e cura della tubercolosi e della malaria. Per queste conversazioni, possibilmente illustrate con proiezioni, gli insegnanti prenderanno opportuni accordi con l'ufficiale sanitario del luogo.

Si ricordi che una prescrizione igienica sicura è quella di vivere quanto è più possibile all'aperto.

Nei programmi si è dato posto, in tutte le classi, alle cognizioni relative all'uomo e alla storia naturale e, nelle classi superiori, a quelle di fisica, di chimica e alle loro applicazioni più comuni. Le cognizioni di storia naturale saranno richiamate e ampliate di anno in anno con maggiore rigore scientifico, movendo sempre dal vivo dell'osservazione diretta e della sperimentazione. Dalle constatazioni empiriche ed oggettive delle prime due classi, si passerà a sempre più coordinati accertamenti scientifici, anche in rapporto alle conoscenze storiche e geografiche. Questa progressione condurrà ad una più chiara conoscenza delle difficoltà superate dall'uomo per conquistare il sapere e vincere le forze brute della

natura. Sarà opportuno a tal fine seguire il metodo, che più appaga la fantasia e lo spirito di curiosità del fanciullo. Così, ad esempio, più che fargli apprendere senz'altro come funzioni una lampadina elettrica, gioverà avviarlo a ricercare con quali tentativi e dopo quante esperienze l'uomo sia passato lentamente dalla fiaccola primitiva alla scoperta di Volta e a quella di Edison, oppure come dal faticoso trasporto a spalla sia pervenuto all'automobile e all'aereo. L'insegnamento scientifico, condotto in tal modo, contribuirà anche a destare nel fanciullo sentimenti di ammirazione per le conquiste umane e di gratitudine per coloro che le realizzano.

PROGRAMMA

I e II Classe

Racconti sulla vita degli animali e delle piante più comuni per rilevarne le principali caratteristiche naturali, le abitudini, gl'istinti. Osservazioni dal vero. Letture del maestro.

Raccolte d'insetti, foglie, fiori, conchiglie, ecc. Disegni relativi. Facili conversazioni sul corpo umano. Igiene della nutrizione, del moto, dei sensi.

La giornata igienica del bambino. Esercitazioni pratiche.

III Classe

Animali e piante della zona. Disegni relativi. Minerali più comuni e loro uso. Piccole collezioni di storia naturale.

Letture del maestro su interessanti fenomeni di storia naturale.

Conversazioni e osservazioni sui principali organi del corpo umano e loro funzioni. Norme igieniche sulla nutrizione (gli alimenti più comuni e il loro uso migliore; l'acqua e le bevande alcoliche, ecc.), la respirazione (amore per l'aria pura; ginnastica della respirazione, ecc.), la pulizia della persona. Igiene dei sensi.

I più semplici e pratici soccorsi d'urgenza. Costituzione di gruppi di pronto soccorso.

Pulizia della casa e della scuola. Le buone abitudini d'igiene e pulizia urbana. Igiene della vita rurale. Consigli pratici di profilassi sulle principali malattie infettive.

IV Classe

Animali e piante utili all'uomo. Minerali più importanti e loro uso. Letture sulla vita degli animali e delle piante e sulle industrie estrattive.

Facili esperimenti sulle proprietà generali dei corpi solidi e fluidi. Pratiche applicazioni.

Elementi di agraria sperimentale (per le scuole rurali).
Ulteriore sviluppo del programma d'igiene della classe precedente.
Cognizioni sul corpo umano. Circolazione, respirazione, digestione e norme igieniche relative. Le più comuni malattie. Soccorsi d'urgenza. Igiene della vita sportiva.
Costituzione di gruppi di scolari per la prevenzione delle malattie e degli infortuni, mediante lo studio attento dei casi che si verificano. RegISTRAZIONI relative fatte dagli alunni.

V Classe

Pratiche nozioni e facili esperimenti di fisica e di chimica. Le applicazioni più comuni.
Racconti e letture sulle principali scoperte e invenzioni scientifiche. Le materie prime più importanti e il loro uso.
Nozioni di agraria e di zootecnica in rapporto ai bisogni dell'agricoltura locale (per le scuole rurali).
Ulteriore sviluppo del programma d'igiene delle classi precedenti. Norme d'igiene in relazione alle più comuni malattie del lavoro. Provvidenze sociali contro le malattie e gli infortuni. Ospedali; case di cura. Assicurazioni sociali.
La Croce Rossa Internazionale. Esercitazioni di pronto soccorso. Pratica della vita sportiva. Norme igieniche.
Costituzione di gruppi come nella classe precedente per la prevenzione degli infortuni.
Preparazione e collocamento di cartelli antifortunistici nella zona per cura degli alunni.

DISEGNO E BELLA SCRITTURA

Avvertenze

Il maestro deve apprezzare e disciplinare gradatamente la spiccata tendenza a disegnare che, fin dalla prima età, il fanciullo mostra, tracciando sui muri, su carte, sulle foderine dei libri e dei quaderni quei segni coi quali si diverte a riprodurre figure, specialmente di oggetti in movimento. Con questa irresistibile forma di espressione grafica il fanciullo manifesta alcuni tratti della sua natura e facilita all'insegnante la scelta del modo più opportuno per educarlo. Tale tendenza va tuttavia disciplinata, perché il disegno è indispensabile a tutti, specialmente se considerato come preparazione ad ogni lavoro costruttivo.

Dapprima il maestro lasci liberi gli scolari di disegnare ciò che loro più aggrada, soprattutto alla lavagna e su grandi fogli di carta. Incoraggi e lodi i loro tentativi più o meno informi, nei quali si pos-

sono talvolta scoprire delle vere e proprie espressioni di pensiero. A poco a poco integri tali forme di disegno (il cosiddetto disegno spontaneo) con esercizi dal vero, scelti liberamente dallo scolaro o suggeriti dalle lezioni, modi tutti dello spontaneo disegnare. In ogni caso desti lo spirito di osservazione e se ne valga anche per far modificare le storture più gravi dei primi abbozzi. Un più efficace controllo nelle proporzioni, nella forma e nel colore, si consegue col mostrare all'alunno, praticamente, come si ottiene uno scorcio, una gamma di colori, un oggetto in movimento, ecc.

La tecnica del disegnare non dovrà peraltro scaturire da una serie di esemplificazioni escogitate della'insegnante, ma dal vivo delle aspirazioni espressive dell'alunno. In altri termini, la tecnica deve essere un mezzo per la migliore realizzazione di quanto l'alunno desidera disegnare. Così, per stabilire le proporzioni del disegno (altezza e larghezza dell'insieme e dei principali particolari) lo si abitui a far uso del braccio teso e della matita in posizione a questo normale a guisa di naturale pantografo. Fissati, poi, i punti principali del modello, si faccia tracciare l'abbozzo d'insieme con linee schematiche e leggere. Quanto al colore, dopo gli indispensabili esercizi preparatori, si educi il fanciullo a vedere nella massa il colore fondamentale, perché egli è piuttosto portato a rivolgere la sua attenzione sui particolari cromatici.

Lo stesso oggetto può essere disegnato successivamente in posizioni diverse; ciò, oltre ad affinare il senso della proporzione e a sviluppare lo spirito di osservazione, dà sicurezza al tratto. Si faccia copiare dal vero, sullo stesso foglio, due o più oggetti di differenti dimensioni, per lo studio delle proporzioni relative.

Il disegno geometrico, sempre tratto dalla viva realtà, è utilissimo sia per le applicazioni alle lezioni di geometria, sia per le esercitazioni di lavoro.

Nelle lezioni all'aperto, specialmente nelle classi superiori alla terza, si possono far disegnare con diletto paesaggi dal vero.

Il componimento, l'aritmetica e la geometria, la storia e la geografia, le scienze fisiche e naturali possono, anzi devono servirsi del disegno quale prezioso sussidio didattico. E' superfluo aggiungere che il disegno trova varie applicazioni anche nei lavori femminili.

La contemplazione, nell'originale o in buone riproduzioni, di opera d'arte di riconosciuto valore, se nulla aggiunge all'utilità pratica del disegnatore, contribuisce però a formare il gusto degli scolari.

La bella scrittura, che è pure un disegno regolato da norme fisse, deve essere curata nella scuola elementare per ragioni di urbanità e come elemento d'ordine e di accuratezza.

Tutti sanno quanto è fastidioso doversi lambiccicare il cervello per decifrare uno scritto illeggibile; come pure quanto si guardino mal volentieri quaderni disordinati e scritti male. Il valore degli esercizi di calligrafia consiste anche nel fatto di dovere osservare norme che richiedono attenzione sostenuta e buona volontà.

Non si tema che l'esercizio della bella scrittura faccia perdere le caratteristiche personali. Risulta invece che tali caratteristiche si conservano e si affinano, pur col dare alle singole lettere dell'alfabeto la forma loro attribuita dalla convenzione calligrafica.

Il maestro usi e faccia usare molto la lavagna, stimolando l'emulazione degli scolari, che devono essere chiamati a correggersi a vicenda.

Si curi anche la scrittura delle cifre arabe.

Per mezzo della scrittura si educi il gusto, facendo eseguire integrazioni di libri, quaderni e registri.

Per ragioni igieniche si prescrive l'uso della scrittura diritta.

PROGRAMMA

Disegno

I, II e III Classe

Disegno spontaneo (di fantasia e dal vero) a matita, a penna, a pastelli, acquerelli, gessi colorati.

Disegno dal vero per la distinzione dei colori e delle dimensioni principali (altezza e larghezza) degli oggetti.

In terza: disegni di facili piante topografiche (le vie d'un quartiere, le stanze d'un appartamento, le aiuole d'un giardino, ecc.).

IV e V Classe

Perfezionamento dell'abilità raggiunta nelle classi precedenti, mediante l'impasto dei colori e la spontanea ricerca di motivi suggeriti dall'osservazione della natura e dalle altre materie di insegnamento (es. disegno di oggetti da costruire e loro parti nelle esercitazioni di lavoro; disegno di paesaggi per sussidio della geografia; disegno di natura morta e di animali per sussidio delle scienze, ecc.).

Disegno dal vero di uno stesso oggetto posto in posizioni diverse e con semplice chiaroscuro, per uno studio elementarissimo della prospettiva.

BELLA SCRITTURA

I, II e III Classe

Alfabeto minuscolo e maiuscolo. Scrittura corrente. Cifre arabe. Esercizi alla lavagna. Composizione di manifesti per uso della classe (programmi, avvisi, ecc.).

IV e V Classe

Alfabeto maiuscolo e minuscolo. Cifre romane. Intestazione di libri, quaderni, registri, ecc. Scritture di massime in stampatello romano. Composizione di manifesti come nelle classi precedenti. Cartelli di segnalazione antinfortunistica da disporre nell'ambiente scolastico e nei dintorni.

CANTO

Avvertenze

Cantando liberamente il fanciullo esprime se stesso. Perché il canto si riveli ad un tempo come potente mezzo di educazione dell'animo, deve essere disciplinato e condotto da espressione d'arte.

I ragazzi sono portati naturalmente al canto; però tendono a gridare e a rendere, in tal modo, sgradita una forma di espressione che per natura è sinonimo di gentilezza. Si esiga, pertanto, che cantino a fior di labbra e si insista nella giusta impostazione della voce, che non deve essere nasale né di gola, ma deve poggiare naturalmente nel retrobocca non si trascuri d'insegnare il modo di riprendere fiato a tempo debito.

Si dia molta importanza al canto corale perché educa il sentimento sociale, affratellando gli animi attraverso una forma collettiva d'espressione artistica.

Ispirati canti religiosi, patriottici, popolari, di evidente valore artistico, non mancano certamente in Italia. Bellissimi cori all'unisono, a due e anche a tre voci, si possono trarre dalle opere dei nostri grandi musicisti.

Non si trascuri il canto all'aperto, da fermi e marciando.

Per insegnare nelle classi quarta e quinta i primi elementi del solfeggio si parta da un semplice canto appreso per imitazione. Si dia possibilmente l'intonazione col corista.

Si favorisca la costituzione di gruppi corali disposti a rallegrare la comunità nelle gite e nei momenti di riposo.

PROGRAMMA

I, II e III Classe

Artistici canti religiosi, patriottici, popolari, all'unisono, per imitazione. Canti all'aperto, da fermi e marciando. Cura dell'emissione della voce. Crescendo e diminuendo. Esercizi di battute delle mani nei tempi pari e dispari, valendosi dei canti imparati.

IV e V Classe

Artistici canti all'unisono, a due o tre voci, per imitazione. Cori celebri di facile esecuzione. Elementari esercizi di solfeggio cantato.

APPENDICE

PROGRAMMI MINISTERIALI

DELL'ESAME DI AMMISSIONE ALLE SCUOLE MEDIE

L'esame di ammissione agli Istituti medi inferiori ha lo scopo di accertare la preparazione e le attitudini indispensabili al candidato per proseguire gli studi. Gli esaminatori, quindi, più che alla quantità delle nozioni apprese, che possono talvolta scaturire da cognizioni meccaniche e mnemoniche, dovranno badare al modo con cui il candidato si esprime e interpreta il pensiero altrui, mettendo in rilievo il suo naturale spirito di osservazione e di riflessione.

Principale importanza, perciò, hanno le prove scritte di italiano, nelle quali il candidato dovrà dimostrare di aver raggiunto una sufficiente correttezza di espressione, una relativa maturità mentale per cui gli sia agevole riferire le prime impressioni del suo intimo e le prime luci del suo pensiero. Non sarà inopportuno, a tal proposito, raccomandare alle commissioni esaminatrici la formulazione e la scelta dei temi che, eliminando ogni forma di imparaticci e pigri e modesti adattamenti a formule vuote o sciatte, colgano un particolare momento della vita e dello spirito del fanciullo.

Le prove orali consisteranno in una facile e breve conversazione che avrà il carattere precipuo di valutare le capacità del candidato, il modo come ha studiato e quanto questo studio sia stato utile per la conoscenza delle principali cognizioni di vita e di civiltà.

Questo esame, pertanto, ridotto nel numero delle materie e nei programmi, acquisterà maggior valore e importanza se, più che del voto assegnato per ogni materia, si terrà conto del giudizio complessivo da cui apparirà la personalità, appena in formazione, dell'uomo e del cittadino di domani.

ITALIANO

Prove scritte:

- 1) Scrittura sotto dettato di un brano di prosatore moderno, avente senso compiuto, di circa dieci righe a stampa.
- 2) Saggio di composizione su un argomento che si riferisca alla diretta esperienza del candidato.

(Le due prove scritte avranno luogo nello stesso giorno. Per il dettato sarà concessa mezz'ora. La lettura del brano ad alta voce e la dettatura saranno fatte preferibilmente dal maestro elementare. La durata della prova di composizione sarà di tre ore).

Prove orali:

- 1) Recitazione e spiegazione di una poesia o di un breve brano di prosa scelti fra quelli studiati dal candidato (complessivamente non meno di dieci);
- 2) lettura ad alta voce di un passo di prosa, scelto dalla commissione, ed esposizione orale nel brano letto;
- 3) nel brano letto, di cui al n. 2, pratico riconoscimento delle parti variabili e invariabili del discorso (con particolare riguardo ai verbi regolari e irregolari più comuni) e degli elementi principali della proposizione.

ARITMETICA E GEOMETRIA

Prova scritta:

Risoluzione di un facile problema di aritmetica che non richieda più di tre operazioni e non esuli dalla viva esperienza del candidato. (Durata della prova: due ore).

Prova orale:

Pratici esercizi sulle quattro operazioni con i numeri interi (fino al milione) e decimali (fino al millesimo) e sul sistema metrico decimale;

pratici esercizi per la misura del perimetro delle principali figure piane e dell'area dei principali poligoni e del cerchio.

STORIA

Grandi Italiani della storia del Risorgimento e della guerra 1915-18.

Sommi artisti, letterati, scienziati e benefattori dell'umanità dei tempi moderni.

GEOGRAFIA

Elementari cognizioni di geografia fisica.

L'Italia: principali caratteristiche fisiche, politiche ed economiche.

Elementi di geografia dell'Europa e degli altri continenti.

(La prova dovrà essere fatta col sussidio della carta geografica).

I programmi della Consulta Didattica Nazionale

Relazione introduttiva

La preparazione dei Programmi per la Scuola elementare qui presentati è passata attraverso diverse fasi e stesure laboriose, sia nella redazione da parte della Sottocommissione (integrata da uomini di scuola di chiara competenza, chiamati da tutte le regioni), sia da parte della Consulta. Le difficoltà da superare furono di diverse specie, e in succinto si possono così indicare: a) il mutato raggruppamento delle cinque classi costitutive della Scuola elementare, che rimangono ordinate in due Corsi, ma con durata invertita; b) la sostituzione del criterio didattico del ciclo (che ha riflessi amministrativi e che può incidere sullo stato giuridico del maestro) a quello delle classi; c) l'adozione di un indirizzo ispirato a un beninteso globalismo nel delineare il contenuto e nell'indicare lo svolgimento del programma.

Queste innovazioni portano con sé un mutamento sensibile del nostro costume scolastico, sia per il diverso rapporto che per esse si stabilisce tra docente e discente, col conseguente nuovo significato che assumono l'insegnare e l'imparare, sia per la preminenza che l'attività propria del fanciullo e l'influenza dell'ambiente nel quale egli vive vengono ad avere come fonti di sapere, anche scolasticamente valido, sulle lezioni cattedratiche e sui manualetti; sia infine per la incidenza che il progettato ordinamento verrà ad assumere sugli atti che regolano la carriera dell'insegnante. La scuola, coi nuovi programmi, mette a fuoco tutta la sua attività nel mondo fisico, naturale e sociale che le è proprio.

La Consulta ha ritenuto che sia stata opportuna la riduzione a due anni del Corso inferiore perché, durante il periodo che esso rappresenta nella vita del fanciullo, è utile che sia conservata un'inin-

terrotta continuità del modo e dello spirito della Scuola materna. Tale Corso inizia di fatto, per la maggior parte dei fanciulli, una convivenza diversa da quella familiare e dà a tutti la conoscenza e l'uso di quegli strumenti del sapere di più stretta pertinenza della Scuola che sono il leggere, lo scrivere e il far di conto. Inoltre, per una prassi costante, che dura dal Regolamento del 1860, tali due anni costituiscono una vera e proprio unità didattica, che, anche nei modi dell'insegnare, ha una sua particolare continuità, onde il secondo anno è considerato dai maestri la necessaria e naturale integrazione o il completamento del primo. D'altra parte, l'anno successivo (la terza classe dell'ordinamento attuale) è, per l'età dei fanciulli, per la struttura del programma che vi si svolge e per le peculiari esigenze didattiche che esso presenta, molto più connesso con le classi superiori che seguono che con le precedenti inferiori: esso fa parte di quel periodo dell'età evolutiva col quale termina la fanciullezza; onde è ovvio che con esso faccia corpo anche scolasticamente, consentendo una più coerente distribuzione, una più organica impostazione e una più razionale continuità di sviluppo della materia dell'insegnamento, ed un più consentaneo atteggiamento didattico dell'insegnante, che può contare su di una iniziale autonomia del fanciullo e su di un suo intervento più attivo (individuale e collettivo o per gruppi) nella ricerca, nella acquisizione e nella organizzazione del sapere.

Il programma, redatto secondo le esigenze del criterio della globalità non irrigidita da formule astratte, tiene conto del principio fondamentale dell'unità della coscienza che si traduce in forza accentratrice degli interessi vivi, presenti e operanti nella vita del fanciullo e dei bisogni della sua fantasia. Ne tiene conto con meditata graduazione in modo che quello del primo Corso (che interessa i fanciulli dai sei agli otto anni) continui più evidentemente i modi della Scuola materna e prepari l'uso appropriato di quelli della Scuola elementare, mentre quello del secondo Corso (che interessa i fanciulli tra gli otto e gli undici anni) prelude alla introduzione di forme di attività che portano all'apprendimento più sistematico, proprio della Scuola secondaria, in ciascuno dei rami in cui essa è ripartita.

I Corsi, così, assumono una loro unità derivante dalla coerente applicazione del criterio didattico presente nella impostazione del relativo programma. Nel quale, se è chiara la composizione ciclica, è pure chiaro che essa è offerta con giusta misura e con prudente elasticità in modo da lasciare al maestro il modo (non senza fargliene, anzi, espresso invito) di distribuire egli stesso negli anni

del Corso che gli è affidato e del quale ha la responsabilità didattica e morale, la materia che è oggetto del suo insegnamento, o meglio (per conservare il significato attivistico anche a questa indicazione) dell'imparare dei fanciulli di cui ha la guida. Nel programma sono perciò visibili - in tutte le indicazioni - i momenti o periodi corrispondenti agli anni di cui consta il Corso, ma senza la rigidità che conferirebbe loro la divisione della Scuola in classi non costituendo traguardi che il fanciullo debba necessariamente raggiungere alla fine di ciascun anno. E ciò corrisponde esattamente alle disposizioni contenute nel disegno di legge presentato al Parlamento nazionale il 13 luglio 1951, le quali al comma IV dell'art. 5 richiedono prove per il passaggio dal primo al secondo Corso ed esami al termine di questo, ma non accennano minimamente a prove o ad esami intermedi. Corrisponde pure a ciò che è detto nella Relazione la quale accompagna il Disegno stesso, nella quale si legge: "La scuola elementare, per aderire al progressivo sviluppo del fanciullo, si snoda in due corsi, biennale il primo e triennale il secondo, ciascuno dei quali costituisce una unità didattica: si mira, in tal modo, a superare la brusca separazione, che è tradizionale, tra i diversi e distinti anni scolastici, inopportuna considerata come unità a sé stanti, e si cerca di attenuare, mediante la continuità dei corsi, il fenomeno delle ripetenze, molto oneroso non solo per la normalità didattica della vita della scuola, ma anche per il bilancio dello Stato". Al quale proposito bisogna avere presente che i ripetenti sono circa un milione e che essi costano all'erario più di 15 miliardi all'anno: quanto basterebbe per completare l'istruzione obbligatoria in tutte le sedi, stroncando alla radice la mala pianta dell'analfabetismo.

Questo ordinamento strutturale e didattico della scuola, che la fa considerare come un'unità o come una comunità solidamente operante ad un fine, anche se composta da fanciulli appartenenti a diverse annate di reclutamento ma nello stesso periodo dell'età evolutiva, facilita di molto la risoluzione del problema della pluriclasse, il quale, in misura maggiore o minore, ma sempre in modo sostanziale, interessa oltre la metà delle nostre sedi scolastiche e allargherà i suoi limiti con la istituzione delle classi post-elementari che l'art. 6, comma settimo del Disegno di legge dianzi ricordato prevede per le sedi di Scuola elementare e per ciò anche per quelle attualmente affidate ad un solo maestro.

E' convinzione generale che il programma ora in vigore, come quelli che lo hanno preceduto, richiede al fanciullo uno sforzo superiore a quello che egli può di fatto sopportare e, che, per di più, esiga

l'acquisto di libri - di manualetti spesso scorretti e inesatti - e che poi non vengono adoperati che in minima parte e con inutile, se non dannosa, fatica. Sostituendo a tali libri quello della natura, che è gratuitamente alla portata di tutti ed è sempre aperto, non solo si fa risparmiare alle famiglie una spesa annua ingente e inutile, ma soprattutto si riduce il programma di studio entro i limiti che l'attività stessa del fanciullo determina e precisa. La Sottocommissione ha fatto, perciò, senza rimpianto, largo uso della scure, ripetutamente raccomandato da igienisti e da pedagogisti. Essa ha tolto dai programmi tutto ciò che le è sembrato più al suo posto nella Scuola secondaria, la quale, pure iniziando l'insegnamento sistematico che richiede la divisione o l'individuazione delle materie, si vale della capacità di ricerca di osservazione, di raccolta, di ordinamento dei dati e delle cognizioni, di riflessione sulle cose osservate o raccolte, nonché della chiara e personale espressione delle idee così suscitate e dei pensamenti di cui esse sono feconde, come dei liberi moti della fantasia e delle esperienze affettive che la vita comune ha procurato al fanciullo e va procurando all'adolescente: capacità la cui formazione costituisce uno dei compiti precipui della scuola elementare.

Programma

PREMESSA

Il presente programma parte dalla premessa che la Scuola elementare, continuando e sviluppando l'azione educativa svolta dalla scuola materna, collaborando con la famiglia, della quale è la più diretta continuazione e la integrazione più efficace, pone le basi dell'educazione integrale del fanciullo, alla quale l'insegnamento religioso è fondamento e coronamento.

La Scuola elementare realizza i suoi fini avviando il fanciullo ad un sempre più sicuro possesso della lingua materna, formandogli l'abito dell'osservazione, facendolo partecipe - attraverso i primi elementi della cultura - della tradizione spirituale della nazione e coltivando in lui l'amore per la Patria e il sentimento della solidarietà umana.

Il programma si ispira al criterio di indicare sobriamente, per ogni aspetto dell'attività del fanciullo, le forme di esercizio da promuovere e le nozioni che devono essere oggetto dell'insegnamento. E' quindi da intendere che tutta la schematica indicazione di compiti assegnati a ciascuno dei due corsi, in cui la Scuola elementare è

distinta, vuole essere non già elencazione di nozioni che il maestro debba impartire e l'allievo ricevere e assimilare, bensì presentazione di elementi e problemi come materia di osservazione e di riflessione che l'allievo compia con l'aiuto e con la guida del maestro. Nel primo Corso (I e II anno del ciclo elementare), per adeguarsi ai modi di sentire e di conoscere del fanciullo, non si ha distinzione di materie: tutta l'opera della scuola, in questo primo biennio, è intesa come guida e ausilio alla stessa operosità dell'allievo, distinta come osservazione ed esplorazione dell'ambiente (che sia anche godimento della bellezza) e come forme di espressione e di operosità (lingua, disegno, canto, lavoro, ecc.), sempre fra loro connesse nella maggior misura possibile. Lo stesso insegnamento dell'aritmetica e della geometria, pur dovendo giungere prima degli altri a una sua speciale individuazione didattica, è mantenuto, nei suoi riferimenti, intimamente connesso con le attività di osservazione (della quantità e delle forme) e di espressione (operare misurando, lavoro, disegno, ecc.). In tal modo tutte le nozioni e capacità, che il fanciullo deve conquistare sono, nel primo biennio, raccolte e ordinate naturalmente intorno a quello che egli va osservando e operando, collegate con i fondamentali interessi della vita fisica e spirituale dell'uomo.

Nel secondo Corso (III, IV e V anno del ciclo elementare) lo studio dell'ambiente e l'educazione delle forme espressive e delle attività varie, pur mantenendo ancora carattere globalistico, si fanno meno episodici, dovendo preparare con opportuna gradualità lo studio sistematico proprio del ciclo secondario e della istruzione superiore e, pur rispettando la sostanziale unità che il sapere deve presentare in questa età educativa, consentono una prima distinzione delle materie d'insegnamento.

Di fatto, nel secondo corso, l'osservazione e lo studio dell'ambiente conducono, con graduale sviluppo, a una prima delineazione geografica e storica della Patria italiana; l'apprendimento della lingua tende al possesso chiaro e corretto dell'espressione orale e scritta e all'abitudine e al gusto della lettura; l'apprendimento dell'aritmetica e della geometria, sempre basato su un'attenta derivazione di problemi dell'esperienza del fanciullo, mira a rendere sicuro e gradatamente sistematico l'uso delle operazioni elementari e delle misurazioni decimali.

Per le varie parti dell'insegnamento è indicato un certo ordine, in cui la materia può distribuirsi opportunamente nel tempo, senza però che le sia assegnata una ripartizione rigida e conclusa per ogni anno di corso. Si è inteso consentire al maestro di svolgere

l'insegnamento nel corso unitariamente considerato, con quelle ripartizioni che ritenga fondatamente opportune; con ciò egli ha facoltà di desumere dalle condizioni di fatto nelle quali deve svolgere la propria attività educativa, gli argomenti e i modi più adatti a raggiungere le finalità dell'istruzione che impartisce.

Il modo in cui è inteso e presentato il programma e, con esso, l'opera della scuola, vuol costituire un richiamo e un invito ben chiari ai principi dell'interesse, dell'attività, dell'esperienza del fanciullo: principi dai quali deve ricevere impulso e nei quali deve sempre porre le sue radici tutto l'insegnamento.

Evidentemente, un tale programma presuppone operante negli educatori una coscienza che, sulla linea della nostra migliore tradizione educativa e dei motivi validi del nostro costume scolastico, sia nelle sue ispirazioni, consapevolmente aperta alle esigenze della scuola moderna: di quella scuola, cioè, in cui, dalla didattica della lezione si è passati alla didattica dell'attività dello scolaro, ordinata secondo fini educativi, espressa in un rapporto di unitaria collaborazione fra alunni e maestro; esso richiede che il maestro approfondisca e renda sempre più consapevoli la propria vocazione, la propria preparazione e le proprie capacità, mediante il costante aggiornamento culturale, lo studio dei fanciulli e la conoscenza dell'ambiente e del costume locale; propone l'istanza che la casa della scuola sia sempre più rispondente alle esigenze della vita operosa, serena, educativa che vi si deve svolgere, in armonia con le necessità sociali e didattiche del nostro tempo; tale, insomma, da porre la scuola in contatto con l'ambiente e con la vita della comunità sociale, di cui essa deve essere il centro.

PRIMO CORSO (I e II anno di scuola)

Religione

Programma stabilito dall'Autorità Ecclesiastica.

Educazione Fisica

Esercizi imitativi e giuochi, anche associati al canto.

Esercizi elementari di sviluppo (del capo, del busto, degli arti e respiratori).

Semplici esercizi ordinativi, disciplinari, di deambulazione e di educazione al ritmo.

Attività di osservazione e di espressione

1. Osservazione dell'ambiente ed educazione civile.

L'ambiente fisico: caratteri generali ed elementi più facilmente osservabili del paesaggio; animali e piante più comuni nell'am-

biente; primi esercizi di orientamento; vie di comunicazione locali.

Giorno e notte; l'orologio; le stagioni; i più comuni fenomeni atmosferici.

L'ambiente sociale: la famiglia e i rapporti di parentela, la scuola, il paese o il quartiere, la città, la chiesa, gli edifici pubblici; vita di città e di campagna. Accenni a mutamenti verificatisi nell'ambiente e ai rapporti tra passato e presente. Norme di comportamento nei vari ambienti (la famiglia, la scuola, la chiesa, la strada, ecc.).

Le principali esigenze della vita fisica e spirituale dell'uomo:

- a) l'alimentazione (gli alimenti: loro origine; lavori che li producono; organi della nutrizione; norme fondamentali di igiene);
- b) la protezione delle intemperie e dal freddo (gli indumenti, l'abitazione: cenni intuitivi sulle materie prime e sui lavori relativi. Il corpo umano: pulizia e igiene degli organi di senso e delle vesti).

Illustrazione intuitiva di qualcuno dei mutamenti più interessanti nelle abitazioni e nella foggia del vestire;

- c) l'associazione e l'aiuto scambievole (cenni intuitivi sugli scambi di servizio e di merci; i mezzi più elementari di trasporto; i servizi assistenziali, ecc.).

2. Attività espressive

- a) Avviamento all'attività espressiva verbale e grafica: il leggere e lo scrivere, appresi con l'aiuto di immagini appropriate e dell'alfabeto mobile individuale e collettivo.

Leggende, novelle, fiabe, proverbi, ninne-nanne, ecc. raccolti nell'ambiente locale dal maestro e dai fanciulli.

Lettura spedita di brevi poesie e prose relative a cose osservate e a sentimenti e interessi vivi del fanciullo; esercizi relativi.

Esercizi di dettatura e di autodettatura, con la collaborazione attiva degli allievi.

Conversazioni tra fanciulli e maestro su cose di osservazione diretta o d'esperienza comune. Descrizioni e narrazioni di cose viste o lette, con l'intento di abituare, alla chiara e garbata espressione italiana, mediante la rettifica occasionale e pratica di errori di pronuncia e di forma grammaticale.

Brevissime notazioni per iscritto da parte del fanciullo su cose e fatti osservati.

Sobri esercizi di esatta denominazione delle cose osservate.

- b) Linguaggio grafico e disegno spontaneo anche a illustrazione della espressione orale e scritta; disegno di foglie, rami fioriti, bacche, ecc.;

uso dei pastelli colorati per la distinzione dei colori e per dare armonia alle tinte dei disegni;

formazione di semplici motivi ornamentali ritmici.

c) Facili e suggestivi canti corali religiosi patriottici, popolari per imitazione;

esercizi di intonazione col corista e di ritmica musicale regolata dalle mani, dalla numerazione, anche in accompagnamento con la marcia, con i giuochi, ecc.

d) Attività di lavoro: raccolta di foglie, semi, bacche, tuberi, conchiglie, fibre, tessuti, ecc., anche per contribuire alla formazione del piccolo museo didattico della scuola;

coltivazione di fiori e piccoli lavori di orticoltura;

foderatura di libri e di quaderni; preparazione dell'alfabetiere mobile e illustrato.

e) Osservazioni sulle quantità e sulle forme: operazioni di conteggio e di misura nelle attività di giuoco e di lavoro; rilievo pratico delle forme geometriche più semplici nelle cose osservate;

esercizi orali di numerazione; le quattro operazioni con estensione graduale fino al 100;

uso pratico delle unità di misura (lunghezza, capacità, peso, valore) nei limiti dell'esperienza infantile.

SECONDO CORSO (III, IV e V anno di scuola)

Religione

Programma stabilito dall'Autorità Ecclesiastica

Educazione Civile

Il Comune e i principali servizi pubblici. Riflessioni su casi della vita morale e sociale e sui doveri e i diritti dell'uomo e del cittadino. Esperienze graduali di autogoverno, cominciando dal giuoco; educazione alla urbanità.

Studio dell'ambiente

a) Storia e geografia - L'orientamento e la rappresentazione cartografica elementare. Conoscenza fisica e storica del Comune; raccolta di elementi relativi alle tradizioni locali. Prima delineazione geografica della Provincia, della Regione, dell'Italia; cenni elementari di storia della Regione e dell'Italia. Nozioni elementari sui rapporti dello Stato italiano con gli altri Paesi.

Nozione intuitiva del globo terracqueo. Racconti episodici sulle maggiori scoperte geografiche. Figure significative del Risorgimento nazionale. Benefattori del nostro Paese e dell'umanità.

b) Mondo della natura - Il giorno e la notte. I mesi, le stagioni, l'anno. Il calendario. I fenomeni atmosferici.

Descrizione dell'ambiente locale e dei suoi prodotti; l'aria, l'acqua e i prodotti del sottosuolo; rilievi sulle principali proprietà dei corpi e sui più comuni fenomeni fisici.

Gli organi e le funzioni essenziali del corpo umano; norme igieniche che ne dipendono in rapporto agli alimenti, alle vesti, alla persona e agli ambienti.

c) L'uomo e la natura - Difesa e protezione della natura: importanza del patrimonio agricolo, forestale, ornitologico, ittico. Le risorse naturali. Le bellezze naturali. Il turismo e l'educazione turistica.
Lingua Italiana

a) Letture; spiegazione e riassunto delle cose lette. Dizione, anche a memoria, di poesie e di brevi brani di prosa; esercizi di recitazione dialogata.

Letture di libri della biblioteca scolastica.

Esercizi di descrizione di cose, narrazione di fatti, espressione dei propri sentimenti sia oralmente che per iscritto, anche sono forma di diario e di lettere.

b) Prime osservazioni sulla struttura della lingua, allo scopo di assicurare la correttezza dell'espressione anche nel confronto con la parlata locale

Aritmetica e Geometria

Problemi e operazioni adatti all'esperienza del fanciullo con numeri interi fino a 10.000. Le principali figure geometriche. Misure di lunghezza, di peso, di capacità e di valore.

Numeri fino al milione; lettura e scrittura dei decimali fino al millesimo. Problemi di aritmetica desunti, preferibilmente, dalla esperienza viva dei fanciulli. Misure di lunghezza, di capacità, di peso e di valore, e loro, relazioni nel sistema metrico decimale. Figure geometriche piane: misurazione degli elementi lineari di esse. Nomenclatura dei principali solidi geometrici.

Scrittura e lettura dei numeri oltre il milione. Idea intuitiva della frazione e conoscenza della sua presentazione simbolica. Misure di superficie e agrarie. Costruzione di modelli dei più semplici solidi geometrici; problemi di aritmetica e di geometria comprendenti l'uso spedito dei decimali e pratica misurazione delle superficie piane. Esercizi rivolti a rendere sicuro e rapido il calcolo mentale.

Conoscenza dei segni grafici usati dai Romani per rappresentare i numeri.

Disegno e Scrittura

Esercizi di osservazione e di rappresentazione grafica dal vero, anche con l'uso del colore; esercizi liberi di disegno a illustrazione della composizione scritta.

Elementi di disegno geometrico e disegno di motivi ornamentali desunti anche dalla osservazione delle forme naturali e con applicazione al lavoro.

Cura costante della regolarità e della chiarezza della scrittura in tutti gli esercizi.

Lavoro

Coltivazione di fiori e (dove è possibile) prime coltura ortive. Facili lavori di costruzione con materiale adatto e reperibile sul posto. Esercizi di cucito, di maglia e di rammendo (per le alunne).

Lavori leggeri del terreno con attrezzi a mano, adatti all'età, per giardinaggio e orticoltura.

Costruzione di semplici indumenti ed esercitazioni di ricamo, rammendo e rappezzo (per le alunne).

Coltivazione del campo della scuola; allevamento di api, di bachi da seta e di piccoli animali da cortile. Costruzione di oggetti utili alla scuola e alle esercitazioni di lavoro agricolo.

Esercitazioni di taglio e conseguenti confezioni; esercizi di ricamo, rammendo e rattoppo; esercitazioni di economia domestica (per le alunne).

Educazione Fisica

Esercizi ordinativi; facili schieramenti. Esercizi elementari di sviluppo e correttivi. Esercizi di deambulazione (marcia, corsa, andatura) e di applicazione (salti, equilibrio, arrampicata, cerchio, pallone, ecc.).

Canto Corale

Canti religiosi, patriottici, popolari per imitazione. Prima cognizione della notazione e della figurazione musicale.

I programmi del 1955

PREMESSA

I presenti programmi comprendono l'indicazione del fine assegnato alla istruzione primaria; la descrizione della via da seguire per raggiungere il fine stesso; un complesso di suggerimenti, desunti dalla migliore esperienza didattica e scolastica.

Sotto il primo riguardo (indicazione del fine dell'istruzione primaria), i programmi hanno carattere normativo e prescrivono il grado di preparazione che l'alunno deve raggiungere: ciò per assicurare alla totalità dei cittadini quella formazione basilare della intelligenza e del carattere, che è condizione per una effettiva e consapevole partecipazione alla vita della società e dello Stato. Questa formazione, anteriore a qualunque finalità professionale, fa sì che la scuola primaria sia elementare non solo in quanto fornisce gli elementi della cultura, ma soprattutto in quanto educa le capacità fondamentali dell'uomo: essa ha per dettato esplicito della legge, come suo fondamento e coronamento l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica.

Le indicazioni attinenti al secondo aspetto dei programmi (la via o metodo da seguire per il raggiungimento degli scopi dell'istruzione primaria) non hanno il medesimo carattere normativo delle precedenti; poiché lo Stato, se ha il diritto e il dovere di richiedere l'istruzione obbligatoria, non ha una propria metodologia educativa.

Va tuttavia osservato che le indicazioni di questo secondo gruppo sorgono come sintesi concorde e spontanea dalla meditazione sui problemi attuali dell'educazione e dell'insegnamento. Esse si riconducono anzitutto alla nostra tradizione educativa umanistica e cristiana: cioè al riconoscimento della dignità della persona umana; al rispetto dei valori che la fondano: spiritualità e libertà; alla istanza di una formazione integrale. Da qui derivano: la necessità di muovere dal mondo concreto del fanciullo, tutto intuizione, fan-

tasia, sentimento; la sollecitudine di fare scaturire dall'alunno stesso l'interesse all'apprendere; la cura di svolgere gradualmente le attitudini all'osservazione, alla riflessione, all'espressione; la costante preoccupazione di aiutare in tutti i modi il processo formativo dell'alunno senza interventi che ne soffochino o ne forzino la spontanea fioritura e maturazione; la consapevolezza, finalmente, che scopo essenziale della scuola non è quanto quello di impartire un complesso determinato di nozioni, quanto di comunicare al fanciullo la gioia ed il gusto di imparare e di fare da sé, perché ne conservi l'abito oltre i confini della scuola, per tutta la vita.

Queste esigenze capitali del processo educativo acquistano un accento di più diretta attualità, se vengono riconosciute in due istanze particolarmente vive nella scuola contemporanea: la globalità e l'aderenza all'ambiente dell'alunno.

Nella psicologia concreta del fanciullo l'intuizione del tutto è anteriore alla ricognizione analitica delle parti; così la scuola ha il compito di agevolare questo processo naturale partendo dalle prime intuizioni globali per snodarle via via nelle articolazioni di un discorso riflesso. Il fanciullo scopre a poco a poco il significato delle proprie esperienze e perciò conviene hce con lenta gradualità sopra l'esistenza delle materie nelle quali il sapere scolastico tanto più variamente si diversifica, quanto più progredisce verso il sistema e la scienza. Il criterio della globalità più accentuato nei primi anni di scuola viene via via attenuato e superato; tuttavia il progressivo affiorare delle materie di insegnamento non significa che esse possano sussistere isolate e indifferenti le une rispetto alle altre. Tutte, ancorché in misura di volta in volta diversa, si prestano sempre a scambievoli richiami e integrazioni che sorgono dalle loro molteplici correlazioni sul piano dell'unità della cultura.

D'altra parte, la consapevolezza delle fondamentali caratteristiche dell'animo infantile pone la scuola su una linea di naturale continuità con quanto l'alunno ha già imparato, inteso e sentito nel cerchio della famiglia, del suo ambiente naturale e sociale, delle istituzioni educative che abbia frequentato; perciò, l'insegnante non può dimenticare l'aderenza e la partecipazione alla vita dell'ambiente nella varietà delle sue manifestazioni e nella ispirazione morale e religiosa che l'anima.

In tal modo il principio della libertà trova una reale attuazione; come il maestro non deve mai dimenticare che l'educazione dell'alunno non comincia dalla scuola e non si esaurisce in essa, così i presenti programmi non intendono creare l'istruzione dal nulla o dal vuoto, bensì intendono stimolare il costume scolastico già in

atto, perché dia una misura sempre più piena delle proprie energie interiori, orientandolo al conseguimento delle finalità civili e sociali dell'istruzione pubblica.

Anche il terzo aspetto dei programmi (suggerimenti più particolari desunti dalla migliore esperienza scolastica e didattica) va considerato nello spirito della libertà e nel rispetto della funzione autonoma della scuola.

Non si è seguita nella elaborazione dei presenti programmi la distinzione tradizionale tra le prescrizioni programmatiche e le avvertenze, poiché le une e le altre vengono ricondotte al processo della ricerca pedagogica e didattica e all'atto vivo dell'insegnamento. Dopo il rinnovamento operato dai programmi del 1923 e da quelli del 1945, la formulazione di questi nuovi programmi è stata sollecitata più direttamente da due esigenze: fare aderire maggiormente il piano didattico alla struttura psicologica del fanciullo e tenere conto che per precetto della Costituzione l'istruzione inferiore obbligatoria ha per tutti la durata di almeno otto anni.

Per rendere questi intenti praticamente attuabili, è stato alleggerito il carico delle nozioni rispetto ai programmi quinquennali precedenti e sono stati elaborati programmi graduati per cicli didattici. Tali cicli rispettano per la loro durata le fasi dello sviluppo dell'alunno e rendono meglio possibile un insegnamento individualizzato in relazione alle capacità di ciascuno, così che in un periodo di tempo a più largo respiro ogni alunno possa giungere, maturando secondo le proprie possibilità, al comune traguardo.

D'altra parte, ciò consente che vengano adottati quei procedimenti saggiamente attivi che spronano il fanciullo nell'operosa ricerca e nell'approfondimento della consapevolezza di quanto viene imparando.

Spetta naturalmente all'insegnante, in base alle accertate possibilità dei singoli alunni di formulare un suo personale piano di lavoro, distribuito nel tempo, che egli potrà eventualmente aggiornare alla luce di una sempre più approfondita conoscenza della scolaresca. Una vecchia opinione popolare considerava la scuola elementare come la scuola del leggere, dello scrivere e del far di conto. Si può intenderla ancor oggi così, salvo un'accurata determinazione del significato di queste parole. Nell'auspicare una scuola che insegni per davvero a leggere si esige che da essa escano ragazzi che ragazzino con la propria testa, giacché saper leggere è ben anche aver imparato a misurare i limiti del proprio sapere e ad esercitare l'arte di documentarsi. Analogamente saper scrivere vale saper mettere ordine nelle proprie idee, saper esporre correttamente le pro-

prie ragioni. Quanto a far di conto, nel nostro secolo, che è il secolo dell'organizzazione e delle statistiche, è chiaro che una persona è tanto più libera quanto più sa misurare e commisurarsi. Non ci si dissimula l'importanza e la gravità del compito affidato al maestro. Nessuno, dopo di lui, potrà forse riparare ad una mancata formazione essenziale, e, in questo senso, elementare, degli alunni che le famiglie e la Patria gli affidano. Ed è pur vero che il grado di civiltà di una Nazione si misura soprattutto dalla cultura di base del suo popolo.

PER LA PRIMA E SECONDA CLASSE

L'insegnante, fin dall'inizio, orienti la sua azione educativa a promuovere la formazione integrale della personalità dell'alunno attraverso l'educazione religiosa, morale, civile, fisica e le altre forme di attività spirituali e pratiche corrispondenti agli interessi, ai gradi, ai modi dell'apprendere e del conoscere propri dell'età. Nell'assolvere questo compito, l'insegnante faccia leva sulle tendenze costitutive dell'alunno, guidandolo ad osservare, riflettere, esprimersi, senza alcuna preoccupazione di ripartire nelle tradizionali materie le attività scolastiche e il contenuto dell'insegnamento.

Si proporrà invece di ottenere dall'alunno la partecipazione quanto più possibile spontanea e impegnativa alla ricerca e alla conquista individuale di quelle esperienze, cognizioni, abilità, che nel loro complesso concorrono appunto alla formazione integrale della personalità in questo stadio dello sviluppo.

Anche l'accenno alla distinzione fra attività di osservazione, riflessione, espressione, va tenuto presente, a titolo puramente indicativo e pratico, in quanto nessuna di esse si compie isolatamente. Così, dopo aver stimolato lo spirito di osservazione del fanciullo, dirigendo la sua attenzione su oggetti e fatti della più elementare esperienza e dell'ambiente locale, l'insegnante lo condurrà, mediante conversazioni, indagini personali, osservazioni più attente, a riflettere su quei medesimi oggetti e fatti, perché parlino più suggestivamente alla sua naturale sete di conoscere e lo avvierà ad esprimere nelle più varie forme con spontaneo processo spirituale, i risultati delle sue personali conquiste.

L'insegnamento religioso sia considerato come fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa. La vita scolastica abbia quotidianamente inizio con la preghiera che è elevazione dell'anima a Dio, seguita dalla esecuzione di un breve canto religioso o dall'ascolto di un semplice brano di musica sacra. Nel corso del ciclo l'insegnante terrà facili conversazioni sul Segno della Croce, sulle

principali preghiere apprese (“Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre, Preghiera all’Angelo Custode, Preghiera per i Defunti”), su fatti del Vecchio Testamento ed episodi della vita di Gesù desunti dal Vangelo.

Nello svolgimento di tale programma si tenga presente la “Guida di insegnamento religioso per le scuole elementari”, pubblicata dalla Commissione Superiore Ecclesiastica per la revisione dei testi di religione.

Contemporaneamente si avvii il fanciullo alla pratica acquisizione delle fondamentali abitudini in rapporto alla vita morale, al comportamento civile e sociale e all’igiene, nella famiglia, nella scuola, in pubblico; si colgano tutte le occasioni per l’educazione del sentimento, degli affetti e della volontà, anche a mezzo di incarichi di fiducia e di piccoli servizi, per educare al senso della responsabilità personale e della solidarietà umana.

In ogni giornata scolastica trovino adeguato ed opportuno posto, possibilmente all’aperto, giochi ed esercizi che, mentre giovano ai fini dell’educazione alla socievolezza, valgano a svelire ed a correggere i movimenti e consentano al fanciullo di esprimersi gioiosamente in canti e ritmi rivolti all’armonico sviluppo delle attitudini fisiche e morali.

L’esplorazione dell’ambiente non abbia carattere nozionistico, ma muova dall’interesse occasionale spontaneo del fanciullo per sollecitarlo e guidarlo alla diretta osservazione del mondo circostante nei suoi due inseparabili aspetti di tempo e di luogo.

Si dia modo perciò all’alunno di formarsi un’ida intuitiva della successione delle generazioni (coetanei, giovani, adulti, vecchi) tra le persone di sua conoscenza, delle divisione dell’anno (ricorrenze religiose, civili, ecc...), dei mutamenti e delle trasformazioni delle cose (vicenda delle stagioni e suoi riflessi sulle coltivazioni e sul lavoro umano; materie e strumenti di lavoro, mezzi di trasporto, servizi pubblici, ecc...). Si utilizzino le escursioni nei dintorni, si incoraggino raccolte e collezioni.

Si guidi in particolare l’alunno ad osservare attentamente qualche animale e pianta del luogo per fargli scoprire le caratteristiche fondamentali della vita animale e vegetale. Il fanciullo comincerà così a considerare le vitali necessità dell’uomo e il suo lavoro per procurarsi alimenti, indumenti, asilo nell’ordinata convivenza sociale.

Con questa graduale scoperta del mondo degli uomini e delle cose, l’insegnante desti e chiarisca nel fanciullo il senso, in lui già presente, della bellezza e dell’armonia del Creato.

La conoscenza del numero parta dalle attività di gioco e dal bisogno di osservare e di fare del fanciullo, e si svolga per lenti gradi di sviluppo.

L'insegnante addestri l'alunno nella numerazione progressiva e regressiva, nella scomposizione e ricomposizione dei numeri, nei relativi esercizi intuitivi e pratici di riunire, togliere, replicare, distribuire: attività che sono alla base delle quattro operazioni.

E' opportuno che in un primo tempo non si oltrepassi il 10 e che si giunga al 20 alla fine del primo anno di ciclo.

I calcoli pratici sulle quattro operazioni verranno compiuti dapprima solo oralmente, poi anche per iscritto.

Soltanto nel secondo anno si passerà, di decina in decina, all'ambito numerico compreso entro il 100, continuando a dare la dovuta importanza al calcolo mentale.

L'apprendimento della tavola pitagorica sia una conquista intuitiva e costruttiva; pertanto il suo spedito e sicuro uso mnemonico sarà rinviato al ciclo successivo. Si cerchi di evitare alcune operazioni scritte meno facili, quali la sottrazione che richiede il cosiddetto prestito, l'addizione con più di tre addendi, la disione che lasci resto. Naturalmente nella divisione ci si limiterà al divisore di una sola cifra.

L'occasione ad eseguire operazioni verrà prevalentemente data da facilissimi quesiti tratti dalla vita pratica e dai giochi infantili: quesiti che richiedano una sola operazione.

Dall'osservazione degli oggetti più comuni si farà derivare la conoscenza intuitiva di qualche solido geometrico e di qualche figura piana, possibilmente intesa come limite del solido.

L'insegnante consideri, come fonte e stimolo della progressiva conquista della lingua parlata e successivamente scritta, le intuizioni, osservazioni, scoperte, esperienze che soprattutto nella fase iniziale del processo educativo trovano i più vivi elementi di sviluppo nei giochi individuali e collettivi, nel gioco-lavoro, nelle libere attività creative (mimica e drammatizzazione, disegno spontaneo, manifestazioni pittoriche, plastiche, ecc.).

Il disegno spontaneo sia sempre considerato la naturale forma di scrittura per immagini, che il bambino ha già usato liberamente come gioco per esprimere i suoi desideri e i suoi sentimenti ancora prima di frequentare la scuola.

L'insegnante avrà cura di interpretare tale scrittura che procede e si perfeziona per gradi e che rispecchia lo sviluppo spirituale di ogni fanciullo.

Egli dovrà favorire con simpatia le spontanee manifestazioni grafiche e pittoriche degli alunni, lasciandoli liberi di esprimersi a loro

modo sugli argomenti che più li interessano, coi mezzi a loro più graditi (matite nere e colorate, pastelli, gessetti colorati, acquerelli, carte colorate, a strappo e a ritaglio, ecc.). Li inviterà di volta in volta a spiegare, con la parola e appena possibile anche con lo scritto, il significato delle loro espressioni grafiche e pittoriche.

L'eventuale correzione dei disegni si ottenga non con cancellature o rifacimenti, oppure con suggerimenti intempestivi e inopportuni che scoraggerebbero il piccolo disegnatore, ma per processo di chiarificazione interiore, cioè col guidare ogni alunno all'amorosa e sempre più attenta osservazione, alla riflessione e all'auto-correzione in riferimento a quanto egli ha inteso esprimere. Sono da evitare i ricalchi e le copie perché soffocano la spontaneità infantile e favoriscono la insincerità e il cattivo gusto.

Partendo dalle diverse attività finora accennate, si incoraggi al massimo la conversazione con l'insegnante e degli alunni tra di loro per abituarli a parlare quanto più chiaramente e correttamente è possibile. L'insegnante dia sempre l'esempio del corretto uso della lingua nazionale e, pur accogliendo le prime spontanee espressioni dialettali degli alunni, si astenga dal rivolgere loro la parola in dialetto.

L'acquisizione della scrittura e della lettura sia il risultato di una personale scoperta dello scolaro. A tal fine dovranno essergli offerti in libero uso, e sotto forma di gioco, tutti quei comuni sussidi didattici (alfabetieri murali e mobili, cartelloni con disegni, schede illustrate, ecc.), che favoriscono l'interesse per l'iniziale distinzione e il possesso degli elementi grafici essenziali.

Dai primi ideogrammi o disegni spontanei, lo scolaro passi alla formulazione di pensieri (frasi e parole) e li trascirva a integrazione e illustrazione di quanto ha voluto esprimere col disegno. Le prime letture e le prime spontanee esercitazioni scritte concluderanno questa fase fondamentale.

Non appena possibile gli alunni siano avviati alle libere letture, all'autodettatura, all'apprendimento a recitazione di facili artistiche poesie, alla spontanea drammatizzazione di favole, raccontini, scherzi, giochi.

L'insegnante accerti sempre che ogni alunno abbia chiaramente compreso il significato delle parole e delle frasi, incoraggiando le necessarie richieste di spiegazioni.

L'usuale esercizio del parlare corretto, del leggere e dello scrivere, anche sotto dettatura, miri ad assicurare, senza esercizi artificiosi, la padronanza delle più comuni norme ortografiche. Sia diligentemente curata l'ortografia, anche per le sue naturali connessioni con la correttezza dello scrivere.

La scrittura, fin da principio, non sia considerata un fatto meramente meccanico, anche se implica talvolta l'adeguamento al modello, ma una delle espressioni della personalità. Essa deve quindi tendere alla semplicità, alla chiarezza, all'ordine, al decoro. Si consiglia di iniziare gli alunni anche alla lettura e scrittura dei caratteri lapidari nella loro forma più semplice e a fini pratici (in-testazione di quaderni, cartelli e avvisi, biglietti di augurio, ecc.). Molta importanza va data al canto corale all'unisono di facili motivi, in lingua o in dialetto, appropriati all'estensione vocale del fanciullo e accompagnati, se possibile, da interpretazioni mimiche o ritmiche. Scopo del canto è di contribuire alla elevazione spirituale e alla socialità; all'educazione dell'orecchio, della voce, della retta pronuncia; all'addestramento motorio. Può inserirsi in questo insegnamento l'ascolto dei brani musicali adatti all'età. Le bambine siano lasciate ai loro giochi preferiti (cura della bambola, sua pulizia, vestizione, acconciatura, ecc.) e vengano addestrate alle più semplici e più facili attività della casa.

CLASSI TERZA, QUARTA E QUINTA

Dalla globale intuizione del mondo circostanze, già suggerita per il primo ciclo didattico, e tenuta ancora a fondamento dell'attività scolastica durante il primo anno di questo secondo ciclo, il fanciullo sarà avviato ad una prima attenta analisi soprattutto attraverso l'esperienza episodica, prima base del sapere sistematico. Sarà dunque ancora l'ambiente, nei suoi molteplici aspetti, il punto di riferimento per ogni ulteriore attività di osservazione, di ricerca, di riflessione, di espressione; ma, in progresso di tempo, l'alunno si renderà conto delle molteplici connessioni e correlazioni esistenti tra gli argomenti di studio. Ciò gli darà sempre maggiore consapevolezza dell'unità di cultura di base su cui si va formando e della possibilità di articolarla anche attraverso lo studio di singole discipline. Tutto questo va tenuto presente per la migliore interpretazione del programma che segue dove le materie d'insegnamento affiorano, senza peraltro essere separate dal contesto delle indicate attività che l'alunno dovrà svolgere, e sulle quali fondamentalmente si deve far leva per bandire dalla scuola primaria ogni ingombrante nozionismo e ogni pretesa di prematura sistematicità del sapere.

Religione

Quanto è detto per la religione nel precedente ciclo è valido anche per questo secondo ciclo.

L'educazione religiosa si ispiri alla vita e all'insegnamento di Gesù, esposti nei Vangeli. La vita religiosa derivi da una sentita adesione dell'anima ai principi del Vangelo e dalla razionalità dei rapporti fra tali principi e l'applicazione della legge morale e civile.

Alle preghiere precedentemente apprese si aggiunga la "Salve Regina" e si spieghi più particolarmente il significato del "Padre Nostro"; inoltre si guidi il fanciullo allo conoscenza e all'apprendimento del "Credo".

Si continui nella narrazione facile ed attraente di episodi del "Vecchio Testamento" (primo anno del ciclo) e del Vangelo. Nel secondo e nel terzo anno del ciclo si tengano pure facili conversazioni sui "Comandamenti" e sui "Sacramenti", sulle "Opere di misericordia corporale e spirituale", sul "Santo Patrono", sulle "tradizioni agiografiche locali", sui "Santi" la cui vita possa interessare particolarmente i fanciulli, sui "periodi dell'anno ecclesiastico" e sulla "liturgia romana"; si leggano e si commentino "passi del Vangelo", accessibili alla mentalità degli alunni. Non si trascuri l'eventuale riferimento a capolavori d'arte sacra.

Nello svolgimento di tale programma si tenga presente la "Guida di insegnamento religioso per le scuole elementari", pubblicata dalla Commissione Superiore Ecclesiastica per la revisione dei testi di religione.

Educazione Morale e Civile - Educazione Fisica

Anche per quanto riguarda l'educazione morale, civile e fisica, ci si colleghi al programma del precedente ciclo.

L'ambiente esterno, con i suoi molteplici e frequenti episodi di vita, unitamente a quello della quotidiana convivenza scolastica, offrirà all'insegnante le migliori occasioni per conversare sugli argomenti che rientrano nella sfera degli interessi dell'alunno, al fine di conoscerne sempre meglio le inclinazioni e le possibilità, e di avviarle alla azione secondo le norme morali e del vivere civile. Per la conquista di una prima consapevolezza dei principi direttivi della condotta, l'insegnante abbia cura di avviare gradualmente l'alunno alla riflessione sugli atti della vita individuale nell'ambiente scolastico, familiare, sociale. Sul piano delle abitudini ed attività pratiche si favoriscano, in particolare le iniziative anche modeste che possano condurre l'alunno al dominio di sé e alla formazione del carattere. Esse trovano la loro migliore applicazione quando l'insegnante favorisce l'attività svolta per gruppi, aperti sempre alla libera collaborazione di chiunque trovi congeniale il lavoro prescelto. Questa attività favorirà il sorgere e il rafforzarsi,

nelle giuste proporzioni, del senso della responsabilità personale e della solidarietà sociale.

A quest'opera di formazione sono naturalmente collegate le esperienze di vita dell'alunno che l'insegnante deve vagliare con opportune conversazioni, e libere e ordinate discussioni. Si dia particolare rilievo a tutte le esperienze dirette a ottenere il rispetto delle persone, delle cose e di locali pubblici, delle norme di circolazione stradale e di quelle riguardanti la pubblica igiene.

L'ambiente sociale in cui l'alunno vive offrirà occasioni a conversare sulla famiglia, sul Comune, sulla Provincia, sulla Regione, sullo Stato, in collegamento con lo studio della storia e della geografia. L'amore per la Patria si affermi nel sentimento del fanciullo come naturale estensione degli affetti domestici, e nella sua coscienza come attuazione dei valori nazionali, ordinati negli ideali della comprensione internazionale.

L'educazione fisica si consideri connessa all'educazione morale e civile come mezzo che induce l'alunno a rispettare e a padroneggiare il proprio corpo, a ordinare la tumultuaria esplosione delle energie, tipica della fanciullezza, e come tirocinio all'autocontrollo, all'autodisciplina, e alla socievolezza.

L'insegnante avrà cura che l'alunno esegua esercizi relativi all'ordine e alla marcia, alla corsa, ai saltelli e ai salti.

Negli esercizi di squadra sia dato conveniente posto alle forme ritmiche atte ad assicurare la scioltezza, l'espressività e l'armonia dei movimenti.

In questa fase del suo lavoro l'insegnante potrà far tesoro, anche in connessione col canto corale, degli elementi del folklore locale. I giochi ordinati di movimento di gruppo continuano ad avere il loro posto anche in questo ciclo e si precisano non solo per l'aspetto ricreativo, ma anche per la loro forma di educazione alla lealtà, alla gentilezza, all'armonia del gioco sportivo.

Giochi ed esercizi fisici debbono svolgersi, per quanto è possibile, all'aperto.

L'insegnante vigilerà sullo sviluppo fisico dei singoli fanciulli e consulterà il medico nei casi di sospette alterazioni anatomiche o funzionali, e terrà presente che l'attività fisica comporta un impegno di energie al pari dello studio.

Storia, Geografia, Scienze

Sarà soprattutto l'ambiente con le sue molteplici occasioni di interesse storico, geografico, scientifico ad offrire all'alunno più ampia ed esatta conoscenza del mondo. Nel compiere con impegno

personale questo lavoro di ricognizione dei dati del sapere, il fanciullo ne scoprirà, con la guida dell'insegnante, le connessioni. Spetta quindi all'insegnante di suscitare, scegliere, coordinare, favorire le occasioni di ricerca e di studio, nel graduale trapasso della globale intuizione dell'ambiente alle prime analisi dei contenuti culturali rilevati nell'ambiente stesso.

Oggetto della ricognizione, sempre episodica, dell'ambiente non saranno soltanto gli elementi naturali del paesaggio, ma anche e soprattutto le opere con le quali gli uomini lo hanno modificato e incessantemente lo modificano, per adeguare sempre più il loro ambiente ai bisogni dell'individuo, della famiglia, della comunità. Il motivo coordinatore sia sempre quello di dare particolare rilievo alle difficoltà superate dagli uomini nel lavoro e nelle arti, nelle scienze, nelle invenzioni e scoperte, negli ordinamenti civili, nelle opere di fraternità umana.

Sin dal primo anno del ciclo, si guidi l'esplorazione dell'ambiente partendo dalla rilevazione degli elementi più importanti del paesaggio: fisici (morfologia del terreno, idrografia, fenomeni meteorologici), biologici (fauna, flora; e, conseguentemente, allevamenti e coltivazioni), e antropici (vie e mezzi di comunicazione, botteghe artigiane e commerciali, mercati, stabilimenti industriali, servizi pubblici, edifici pubblici, monumenti e vestigia storiche). Saranno sempre di grande giovamento le escursioni e le visite nei dintorni della scuola, che offriranno occasione a conversazioni sulle caratteristiche del paesaggio, a esercizi di orientamento sul terreno, a osservazioni di geografia fisica per un primo uso intuitivo della carta topografica della zona, a raccolte di storia naturale.

Negli anni successivi l'insegnante allargherà progressivamente l'orizzonte degli alunni estendendo le osservazioni dirette ad altri aspetti storico-geografici dell'ambiente, e cercando di far scoprire sempre più i rapporti di interdipendenza degli elementi geografici tra di loro e con le attività umane. Alle già consigliate escursioni, visite, ricerche varie e raccolte si aggiungerà: la costruzione di facili plastici, piante, schizzi cartografici e la consultazione sempre più consapevole di carte geografiche; letture storiche, geografiche di andamento narrativo, la consultazione di enciclopedie, almanacchi, guide turistiche, atlanti; la compilazione di schede per la elementarissima documentazione ordinata delle cognizioni, ecc. L'apprendimento della storia non deve tendere alla sistematicità sotto forma di ripartizione cronologica, ma deve soprattutto proporsi la caratterizzazione di grandi figure dell'umanità e di momenti rappresentativi di un'epoca (per l'antica Roma, per l'affer-

marsi del Cristianesimo, per la vita e i costumi del Medio Evo e del Rinascimento, per le grandi scoperte e invenzioni che introducono alla età moderna, fino a dare un maggior risalto al Risorgimento nazionale, nell'ultimo anno del ciclo).

L'insegnante ispirerà la sua azione didattica all'esigenza di far quasi rivivere il passato collegandolo in forma intuitiva al presente.

Il progressivo allargamento dell'orizzonte, dal Comune alla Provincia, alla Regione, condurrà gli alunni ad avere al termine del ciclo un'idea sommaria ma chiara dell'Italia nei suoi fondamentali aspetti storici e geografici che saranno oggetto, nell'ultimo anno del ciclo, di quella iniziale sistemazione che risulterà possibile in rapporto alla qualità ed ai modi del lavoro compiuto nei due anni precedenti, ma dando particolare sviluppo alle vicende più salienti del Risorgimento nazionale. L'insegnamento storico-geografico dovrà soprattutto giovare a far conoscere ed amare la Patria ed a far nascere sentimenti di fraternità per i popoli che costituiscono la grande famiglia umana. Prima che sia concluso il ciclo, l'insegnante avvierà l'alunno ad una prima conoscenza episodica ed occasionale degli altri Paesi europei ed extra europei.

L'uso che l'alunno potrà fare del globo e del planisfero offrirà l'occasione a conversazioni su l'avvicinarsi del giorno, della notte e delle stagioni, sui fenomeni meteorologici, che condizionano la vita umana, animale e vegetale.

La lettura di interessanti libri di viaggi sarà ottima fonte di concrete conoscenze in materia, unitamente all'osservazione di suggestive illustrazioni e, se possibile, alla proiezione di filmmini e di documentari cinematografici.

Per quanto riguarda in particolare le esperienze di storia naturale, si continui ad assecondare l'interesse del fanciullo per il mondo della natura, orientandolo, via via, verso l'osservazione sempre più analitica e collegata di tipi vegetali, animali, minerali esistenti nel luogo, per poi passare ad esempi di tipi corrispondenti lontani, attraverso opportune correlazioni. Ci si valga, allo scopo, della coltivazione di piante a breve ciclo, nell'aula e all'aperto, della preparazione del terrario e dell'acquario, di piccoli allevamenti di animali da cortile, ecc. Questo studio non abbia mai premature esigenze classificatorie, ma sia invece vivificato col far intuire all'alunno che anche il mondo animale, vegetale, minerale è legato alla storia dell'uomo; e perciò proceda in correlazione al progredire delle conoscenze geografiche e storiche.

Sia fermata l'attenzione dell'alunno sul progressivo miglioramento della vita igienica dell'uomo e sulle relative applicazioni per-

sonali, con accenni alle fondamentali funzioni del corpo umano, particolarmente nell'ultimo anno del ciclo.

L'insegnante non manchi, infine, di avviare il fanciullo alla contemplazione della bellezza della natura, coronando così, anche ai fini spirituali ed estetici, lo studio dell'ambiente. Da tale contemplazione parta per coltivare nell'alunno quel rispetto verso le piante, gli animali e quanto altro fa parte del paesaggio; rispetto che è segno di gentilezza d'animo e di consapevolezza civile.

Aritmetica e Geometria

Anche l'insegnamento della matematica andrà in questo ciclo differenziandosi sempre più, ma senza perdere il collegamento con gli altri insegnamenti e quindi sempre a strettissimo contatto con la vita pratica, e in relazione agli interessi del fanciullo. Si darà per questo massima importanza ai problemi, che andranno proposti con la naturalezza che deriva dalle effettive occasioni pratiche, ma al tempo stesso con rigorosa costante gradualità.

Occorre soprattutto concretezza e aderenza alla realtà quotidiana, ricorrendo anche ai casi più comuni della contabilità familiare e commerciale. In questo ciclo didattico occorre fissare definitivamente il significato essenziale di ciascuna delle quattro operazioni aritmetiche in relazione ai problemi fondamentali che esse risolvono. A tale scopo si svolgeranno ampiamente e ripetutamente problemi soprattutto orali, con dati numerici semplicissimi; e solo gradualmente si introdurranno, nei problemi da eseguire per iscritto, dati più complessi usando numeri interi più alti o numeri decimali, e ricordando che per tali numeri in molti casi non occorre più direttamente l'intuizione. Solo in un secondo momento (ad esempio, nel secondo anno del ciclo) si passerà a problemi richiedenti più di una operazione, usando dapprima sistematicamente una o più domande ausiliarie intermedie, le quali spezzino sostanzialmente il problema nella somma di due o più problemi. Ad ogni modo, non si proporranno problemi, anche alla fine del ciclo, che richiedano più di tre, o eccezionalmente quattro operazioni: anzi si raccomanda di giungere a tali problemi solo nell'ultimo anno del ciclo.

Così l'insegnamento del sistema metrico deve appunto essere elemento di concretezza e non di astratta artificiosità; va quindi compiuto con la massima rispondenza alla effettiva pratica della vita. Dovranno essere banditi, ad esempio, quei multipli di unità di misura che, come il miriametro e il miriagrammo non vengono usati mai o quasi mai in pratica. Si darà invece rilievo alle misure di valore, a quelle non decimali del tempo e anche a talune misure locali, pur

limitandosi a semplicissime esercitazioni. Si riduca al minimo o si sopprima del tutto l'uso per le riduzioni della famosa "scala" coi suoi gradini: è essenziale che l'alunno sappia, per esperienza, e per ragionamento, e non per operazione meccanica che, ad esempio, cinque metri equivalgono a cinquecento centimetri e che tre chilometri equivalgono a tremila metri. Si evitino quindi i virtuosismi inutili e, di regola, si evitino le riduzioni dirette da multipli a sottomultipli dell'unità di misura e viceversa. Anche in questo campo si seguirà una bene intesa gradualità, riservando, ad esempio, al secondo anno del ciclo le misure di superficie ed all'ultimo anno le misure di volume.

Alla fine del ciclo didattico, l'alunno dovrà possedere in modo organico e completo la tecnica delle quattro operazioni sui numeri interi e decimali (non oltre i millesimi): perciò l'insegnante potrà proporre anche svariati esercizi di calcolo, pure non sostenuti da problemi. Ricordi ad ogni modo che in mancanza di meglio è preferibile fare eseguire operazioni a titolo di esercizio, anziché proporre problemi artificiali, astrusi, non rispondenti a realtà. In particolare, si raccomanda di dare grande importanza al calcolo mentale, anche con procedimenti di approssimazione.

Il possesso della tavola pitagorica dovrà essere sicuro e completo alla fine del primo anno del ciclo. Per dare una sicura gradualità allo studio delle operazioni aritmetiche si raccomanda di rinviare al secondo anno del ciclo la divisione col divisore di due cifre e le operazioni sui numeri decimali. Non si dovranno in alcun modo, in questo ciclo, introdurre operazioni sulle frazioni: ci si limiterà a dare l'intuizione di frazione a fini pratici.

Per la geometria verrà condotto in via naturale a riconoscere le principali figure piane e solide: ciò attraverso il disegno e le più evidenti proprietà, mai attraverso la definizione, spesso non compresa, sempre dannoso sforzo mnemonico.

Non si facciano recitare a memoria regole di misura: basta che l'alunno le sappia applicare praticamente. Ci si limiti a semplici calcoli di perimetri (poligoni, circonferenze del cerchio), di aree (rettangolo, quadrato, triangolo, cerchio, un cenno appena sui poligoni regolari), del volume del parallelepipedo rettangolo e del cubo.

Sarà bene riservare all'ultimo anno del ciclo i calcoli riguardanti il cerchio. Si evitino i problemi inversi, quando essi non sorgano da una pratica necessità e non presentino un'evidente eseguibilità.

Tanto nel campo dell'aritmetica quanto in quello della geometria, sarà utile abituare gli alunni stessi a proporre e a formulare problemi pratici ricavati dalla propria esperienza.

Lingua Italiana

L'apprendimento della lingua può in questo ciclo didattico soddisfare in modo più intrinseco le sue finalità formative, nelle quali buon senso e buon gusto convergono come esigenze dominanti. Si fa quindi esplicita raccomandazione, nella scelta delle letture, di evitare e combattere il futile, il brutto, il retorico.

Per conseguire questa finalità, l'insegnante incoraggerà i fanciulli a letture adatte a ciascuno di essi, di libri, di giornali, mirando ad ottenere che le fonti di cultura degli anni di scuola non si riducano ai soli manuali scolastici e che nei fanciulli sorga uno schietto e durevole amore per la lettura. Di conseguenza, dovrà essere dedicato ogni sforzo a costituire ed arricchire le biblioteche di classe.

L'insegnante eserciterà i fanciulli nella lettura a prima vista ed a viva voce, nella lettura individuale silenziosa, nella lettura espressiva, nella conversazione, nella drammatizzazione, nella recitazione a memoria di brevi prose e poesie di autentico valore, nella partecipazione a scene dialogate. L'insegnante deve curare che gli alunni abbiano ben compreso tutte le parole dei brani che sono oggetto di lettura e di recitazione. E' anche consigliabile che l'alunno partecipi attivamente a spettacoli di burattini e assista a rappresentazioni teatrali opportunamente scelte.

Tu queste attività sono strettamente connesse all'espressione scritta, per la quale si consigliano libere composizioni, possibilmente su argomenti scelti dagli stessi alunni, relazioni su osservazioni, esperienze e ricerche personali, letture fatte.

Possono rientrare in queste attività espressive la corrispondenza interscolastica, la redazione del giornalino scolastico (frutto della collaborazione di tutti gli alunni, singolarmente o a gruppi), la preparazione di brevi monografie su argomenti scelti dagli alunni stessi e la stesura di scene dialogate.

E' anche necessario che l'insegnante eserciti la scolaresca nell'arte non facile di ascoltare la parola altrui: perciò offrirà esempi di espressiva lettura, di brani antologici e, a puntate, di un'opera narrativa unitaria di riconosciuto valore e li abituerà a seguire adatte radiotrasmissioni, previa opportuna preparazione. L'insegnante sappia cogliere sempre le occasioni di esercizio alla retta pronuncia.

Affinché i fanciulli arricchiscano e sappiano ordinare il loro patrimonio linguistico, è pure necessario che siano stimolati a scoprire nella lingua viva sinonimi, analogie, etimologie, famiglie di parole, frasi idiomatiche: esercizio che può fornire occasione a ricerche personali e per gruppi, alla redazione e all'ordinamento di

appositi schedari. Sarà curata anche la consultazione del vocabolario e di elenchi alfabetici.

Si eviti che i fanciulli confondano i modi del dialetto coi modi della lingua; perciò si cercherà ogni occasione per disabituarli dagli idiotismi e dai solecismi. Nella didattica della lingua, ai fini della sincerità dell'espressione, l'insegnante tenga presente che una persona dimostra tanto meglio la sua padronanza di linguaggio, ossia di raziocinio e di gusto, quanto più scrive come parla e parla come scriverebbe. La revisione dei compiti deve risolversi in un appello alla capacità di autocorrezione dei fanciulli in forma di collaborazione.

Un insegnamento grammaticale che sia fine a se stesso, con regole, definizioni, appositi e artificiosi esercizi di analisi, è assolutamente da bandire in questo ciclo di ancora episodiche scoperte e acquisizioni. Anche in questo campo occorre procedere con naturalezza, avviando nei primi due anni del ciclo al concreto e pratico riconoscimento delle parti del discorso e delle loro flessioni o funzioni, ma fissando in modo più particolare l'attenzione sulla flessione dei verbi nell'ultimo anno del ciclo. Tali esperienze devono sempre scaturire dal vivo della lingua e non devono mai turbare i felici momenti estetici offertici dalla lettura di prose e poesie. Al termine del ciclo l'alunno dovrà essere in grado di esprimersi correttamente, a voce e per iscritto, senza errori di ortografia e di morfologia e con sintassi corretta.

Disegno e Scrittura

Il disegno a matita, a penna, a pastelli, ad acquarello, a tempera, a strappo e ritaglio di carta colorata, ecc. sia considerato nei tre aspetti relativi alle tendenze del fanciullo in questa fase dell'età evolutiva: disegno spontaneo, disegno dal vero, disegno ornamentale.

Il disegno spontaneo, inteso soprattutto come mezzo di espressione grafica o pittorica, dei pensieri e dei sentimenti dell'alunno, continuerà la sua funzione a servizio di tutte le materie di studio e della lingua italiana in particolare.

Il disegno dal vero, inteso a risvegliare, ed esercitare lo spirito di osservazione e di riflessione sul mondo circostante che più interessa il fanciullo, avrà il fine non solo di esprimere con linee e colori le personali impressioni, ma anche di guidare l'alunno a correggere, al momento opportuno, attraverso l'addestramento all'osservazione dei particolari, gli errori più caratteristici del disegno spontaneo.

Il disegno ornamentale tenderà invece a favorire e a sviluppare le spontanee espressioni ritmiche dei fanciulli, sia grafiche che pitto-

riche, orientandole verso la composizione individuale decorativa. Questa attività asseconderà lo spirito inventivo del fanciullo educerà il suo gusto estetico e sarà utilizzata anche a fini pratici: decorazione dei quaderni, del giornalino scolastico, di avvisi, di inviti, di manifesti, di fasce ornamentali, di oggetti, ecc. con particolare riguardo soprattutto alle tradizioni artistiche dell'ambiente locale. I motivi decorativi saranno offerti anche dalla geometria e da oggetti del mondo circostante.

Anche in questo ciclo sarà evitata, perché contraria alla naturale spontaneità del fanciullo, la copia di illustrazione da libri, da album, da modelli e simili.

Allo scopo di favorire e perfezionare il gusto estetico, l'alunno sarà guidato alla contemplazione di opere d'arte o di loro buone riproduzioni.

La pratica della scrittura (non inclinata, ma diritta) aiuterà il fanciullo a migliorare sempre più, con l'affinamento del gusto estetico, le caratteristiche che debbono contraddistinguere ogni buona grafia, la quale deve essere semplice, chiara, scorrevole, leggibile, ma sempre personale. Continuerà pure l'uso del carattere lapidario nelle sue forme più semplici a fini pratici, scolastici ed extrascolastici, come per esempio: intestazione di fogli, di quaderni, di registri, di cartelli indicatori, di avvisi, di inviti, di manifesti, ecc., al fine di promuovere negli alunni l'abitudine alla regolarità delle forme grafiche, alle proporzioni, all'ordine, alla simmetria, al buon gusto. Sarà bene curare particolarmente queste qualità anche nella scritturazione di indirizzi su buste e nella compilazione di moduli vari.

Canto

Il canto corale, come espressione di sentimenti personali più profondi e di socievolezza, valga ad educare e ad affinare la voce, l'orecchio e lo spirito del fanciullo per mezzo di semplici ed artistici motivi religiosi, patriottici e popolari, all'unisono e anche a due voci, per imitazione. Il testo dei canti sia sempre ben conosciuto e compreso dagli alunni.

I canti siano bene intonati, eseguiti con grazia, con dolcezza e con sentita espressione. Si dovranno pertanto evitare la pronuncia imperfetta, la monotonia, la forzatura della voce e le grida incomposte che si manifestano quando la musica nulla dice alla mente e al cuore del fanciullo.

Sarà anche curata l'ascoltazione di facili e artistici brani musicali, previa adeguata preparazione.

Attività Manuali e Pratiche

Il lavoro, che è sentito bisogno dell'infanzia, offra occasioni per rendere il fanciullo gioiosamente attivo, per stimolarne lo spirito di iniziativa, per arricchirne i poteri e i mezzi di espressione al fine di una sempre migliore formazione. Non sia considerato come disciplina d'insegnamento e quindi non assuma carattere di tecnicismo professionale, ma neanche di dilettantismo dispersivo e inconcludente: deve essere attraente, facile, non pericoloso.

I fanciulli saranno incoraggiati a costruire rilievi e plastici geografici o di contenuto storico in relazione allo studio della geografia e della storia con l'uso di sabbia, di plastilina, di creta o di altro materiale adatto: a preparare mezzi didattici utili per la scuola; a costruire a scopo dimostrativo figure e solidi geometrici con carta o cartone, oppure giocattoli di uso comune; a modellare figure ed oggetti del presepio; a fabbricare e vestire marionette e burattini per il teatrino, ecc.

Il lavoro potrà essere orientato anche a vantaggio della propria classe o della scuola (preparazione del materiale per piccoli allevamenti e coltivazioni, abbellimento dell'aula; manutenzione degli arredi e dell'ambiente scolastico; preparazione del materiale del museo di classe; foderatura e legatura di libri di proprietà personale e della biblioteca scolastica; facili lavori di giardinaggio, ecc.).

I programmi del 1985

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto il regio decreto legge 10 aprile 1936, n. 634, convertito nella legge 28 maggio 1936, n. 1170;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503;

Sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione;

Considerato che i nuovi programmi per la loro piena attuazione richiedono un graduale processo preparatorio sia per l'adeguamento dell'organizzazione scolastica sia per il necessario aggiornamento del personale ispettivo, direttivo e docente sui loro contenuti;

Sulla proposta del Ministro della pubblica istruzione

DECRETA:

Articolo unico

I programmi didattici per la scuola primaria annessi al decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503, sono sostituiti dai programmi annessi al presente decreto e visti dal Ministro proponente.

I nuovi programmi entrano in vigore nelle classi prime dell'anno scolastico 1987/88 e, progressivamente, nelle classi successive nei quattro anni scolastici seguenti.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

PREMESSA GENERALE

Prima parte:

Carattere e fini della scuola elementare

Il dettato costituzionale

La scuola elementare ha per suo fine la formazione dell'uomo e del cittadino nel quadro dei principi affermati dalla Costituzione

della Repubblica; essa si ispira, altresì, alle dichiarazioni internazionali dei diritti dell'uomo e del fanciullo e opera per la comprensione e la cooperazione con gli altri popoli.

La scuola elementare, che ha per compito anche la promozione della prima alfabetizzazione culturale, costituisce una delle formazioni sociali basilari per lo sviluppo della personalità del fanciullo, dà un sostanziale contributo a rimuovere "gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (art. 3 Costituzione) e pone le premesse all'esercizio effettivo del diritto-dovere di partecipare alla vita sociale e di "svolgere, secondo le proprie possibilità e le proprie scelte, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società" (art. 4 Costituzione).

Scuola elementare e continuità educativa

La scuola elementare attua il suo compito nell'ambito della "istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, obbligatoria e gratuita" (art. 34 della Costituzione).

La scuola elementare contribuisce, in ragione delle sue specifiche finalità educative e didattiche, anche mediante momenti di raccordo pedagogico, curricolare e organizzativo con la scuola materna e con la scuola media, a promuovere la continuità del processo educativo, condizione questa essenziale per assicurare agli alunni il positivo conseguimento delle finalità dell'istruzione obbligatoria. In questa prospettiva un ruolo fondamentale compete anche alla scuola materna che, integrando l'azione della famiglia, concorre, con appropriata azione didattica, a favorire condizioni educative e di socializzazione idonee ad eliminare, quanto più possibile, disuguaglianze di opportunità nel processo di scolarizzazione.

Principi e fini della scuola elementare

Scuola, famiglia, partecipazione

La scuola elementare riconosce di non esaurire tutte le funzioni educative; pertanto, nell'esercizio della propria responsabilità e nel quadro della propria autonomia funzionale favorisce, attraverso la partecipazione democratica prevista dalle norme sugli organi collegiali, l'interazione formativa con la famiglia, quale sede primaria dell'educazione del fanciullo e con la più vasta comunità sociale.

La scuola elementare valorizza nella programmazione educativa e didattica le risorse culturali, ambientali e strumentali offerte dal

territorio e dalle strutture in esso operanti, e nello stesso tempo educa il fanciullo a cogliere il valore dei processi innovativi come fattori di progresso della storia.

La vita scolastica ed extra scolastica ed i mezzi di comunicazione di massa offrono occasioni continue di un confronto vario e pluralistico. Sin dalla prima infanzia il fanciullo è coinvolto in una realtà sociale caratterizzata da rapidi e profondi processi di mutamento dei costumi, da atteggiamenti, comportamenti individuali e collettivi che lo stimolano ad interrogarsi, rendendo forte l'esigenza di conoscere adeguatamente e di comprendere nella sua complessità la realtà che lo circonda.

La scuola, rispettando le scelte educative della famiglia, costituisce un momento di riflessione aperta, ove si incontrano esperienze diverse; essa aiuta il fanciullo a superare i punti di vista egocentrici e soggettivi, così come ogni giudizio sommario che privilegi in maniera esclusiva un punto di vista e un gruppo sociale a scapito d'altri.

Educazione alla convivenza democratica

Il fanciullo sarà portato a rendersi conto che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" (art. 3 Costituzione).

La scuola è impegnata a operare perché questo fondamentale principio della convivenza democratica non vegna inteso come passiva indifferenza e sollecita gli alunni a divenire consapevoli delle proprie idee e responsabili delle proprie azioni, alla luce di criteri di condotta chiari e coerenti che attuino valori riconosciuti.

Il fanciullo, quando inizia la sua esperienza scolastica, ha già accumulato un patrimonio di valori e di esperienze relative a comportamenti familiari, civili, religiosi, morali e sociali.

La scuola, nel corretto uso del suo spazio educativo e nel rispetto di quello della famiglia e delle altre possibilità di esperienze educative, ha il compito di sostenere l'alunno nella progressiva conquista della sua autonomia di giudizio, di scelte e di assunzione di impegni e nel suo inserimento attivo nel mondo delle relazioni interpersonali, sulla base della accettazione e del rispetto dell'altro, del dialogo, della partecipazione al bene comune.

Ciò comporta che gli insegnanti in primo luogo stimolino le energie interiori del fanciullo per promuovere una produttiva riflessione sulle concrete e sperienze della vita e in particolare su quelle concernenti i rapporti umani.

In relazione alle complesse finalità educative la scuola deve operare perché il fanciullo:

- prenda consapevolezza del valore della coerenza tra l'ideale assunto e la sua realizzazione in un impegno anche personale;
- abbia più ampie occasioni di iniziativa, decisione, responsabilità personale ed autonomia e possa sperimentare progressivamente forme di lavoro e di vicendevole aiuto e sostegno, anche per prendere chiara coscienza della differenza fra "solidarietà attiva" con il gruppo e "cedimento passivo" alla pressione di gruppo, tra la capacità di conservare indipendenza di giudizio ed il conformismo, tra il chiedere giustizia ed il farsi giustizia da sé;
- abbia basilare consapevolezza delle varie forme di "diversità ed emarginazione" allo scopo di prevenire e contrastare la formazione di stereotipi e pregiudizi nei confronti di persone e culture;
- sia sensibile ai problemi della salute e dell'igiene personale, del rispetto dell'ambiente naturale e del corretto atteggiamento verso gli esseri viventi, della conservazione di strutture e servizi di pubblica utilità (a cominciare da quelli scolastici), del comportamento stradale, del risparmio energetico;
- sia progressivamente guidato ad ampliare l'orizzonte culturale e sociale oltre la realtà ambientale più prossima, per riflettere, anche attingendo agli strumenti della comunicazione sociale, sulla realtà culturale e sociale più vasta, in uno spirito di comprensione e di cooperazione internazionale, con particolare riferimento alla realtà europea ed al suo processo di integrazione.

La scuola elementare nell'accogliere tutti i contenuti di esperienze di cui l'alunno è portatore, contribuisce alla formazione di un costume di reciproca comprensione e di rispetto anche in materia di credo religioso.

La scuola statale non ha un proprio credo da proporre né un agnosticismo da privilegiare.

Essa riconosce il valore della realtà religiosa come un dato storicamente, culturalmente e moralmente incarnato nella realtà sociale di cui il fanciullo ha esperienza e, in quanto tale, la scuola ne fa oggetto d'attenzione nel complesso della sua attività educativa, avendo riguardo per l'esperienza religiosa che il fanciullo vive nel proprio ambito familiare ed in modo da maturare sentimenti e comportamenti di rispetto delle diverse posizioni in materia di religione e di rifiuto di ogni forma di discriminazione.

Seconda parte:

Una scuola adeguata alle esigenze formative del fanciullo

La creatività come potenziale educativo

La scuola concorre a sviluppare la potenziale creatività del fanciullo.

Due aspetti di essa devono essere sottolineati in modo particolare. Il primo riguarda la necessità che le funzioni motorie, cognitive e affettive giungano ad operare progressivamente e puntualmente in modo sinergico, suscitando nel fanciullo il gusto di un impegno dinamico nel quale si esprime tutta la personalità. Il secondo riguarda la necessità di non ridurre la creatività alle sole attività espressive, ma di coglierne il potere produttivo nell'ambito delle conoscenze in via di elaborazione nei processi di ricerca.

L'attenzione alla creatività rappresenta, in sostanza, la esigenza di promuovere nel fanciullo la consapevolezza delle proprie possibilità e la "consapevolezza di sé", come progressiva capacità di autonoma valutazione dell'uso delle conoscenze sul piano personale e sociale.

La scuola come ambiente educativo di apprendimento

La scuola elementare, il cui intervento è intenzionale e sistematico, realizza il suo compito specifico di alfabetizzazione culturale partendo dall'orizzonte di esperienze e di interessi del fanciullo per renderlo consapevole del suo rapporto con un sempre più vasto tessuto di relazioni e di scambi.

La scuola elementare promuove l'acquisizione di tutti i fondamentali tipi di linguaggio e un primo livello di padronanza dei quadri concettuali, delle abilità, delle modalità di indagine essenziali alla comprensione del mondo umano, naturale e artificiale.

Essenziale a tal fine è anche la realizzazione di un clima sociale positivo nella vita quotidiana della scuola, organizzando forme di lavoro di gruppo e di aiuto reciproco e favorendo l'iniziativa, l'autodecisione, la responsabilità personale degli alunni.

Sono queste le condizioni necessarie perché ogni alunno viva la scuola come "ambiente educativo e di apprendimento", nel quale maturare progressivamente la propria capacità di azione diretta, di progettazione e verifica, di esplorazione, di riflessione e di studio individuale.

Pertanto, le sollecitazioni culturali, operative e sociali offerte dalla scuola elementare promuovono la progressiva costruzione della capacità di pensiero riflesso e critico, potenziando nel contempo

creatività, divergenza e autonomia di giudizio, sulla base di un adeguato equilibrio affettivo e sociale e di una positiva immagine di sé. La scuola elementare pone così le basi cognitive e socio-emotive necessarie per la partecipazione sempre più consapevole alla cultura e alla vita sociale, basi che si articolano, oltre che nelle conoscenze e nelle competenze prima indicate, anche nella motivazione a capire e ad operare costruttivamente, nella progressiva responsabilizzazione individuale e sociale, nel rispetto delle regole di convivenza, nella capacità di pensare il futuro per prevedere, prevenire, progettare, cambiare e verificare.

Per questo la scuola elementare, nell'adempire il suo compito specifico, è scuola che realizza concretamente il rapporto fra istruzione ed educazione.

Diversità e uguaglianza

Per assicurare la continuità dello sviluppo individuale delle esperienze educative precedenti, la scuola elementare è impegnata a conoscere e valorizzare le attitudini individuali, le conoscenze acquisite da ogni alunno (anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa) e le sicurezze raggiunte sul piano affettivo, psicologico e sociale.

Pertanto è essenziale, per procedere al loro potenziamento, accertare fin dai primi giorni le abilità di base esistenti, relative al piano percettivo, psicomotorio e manipolativo, ai processi di simbolizzazione, alle competenze logiche, espressive, comunicative e sociali, alla rappresentazione grafica, spaziale e ritmica, ecc. Eventuali difficoltà e ritardi richiedono la utilizzazione di tutti i canali della comunicazione oltre a quella verbale, per perseguire, attraverso una appropriata metodologia, una sostanziale equivalenza di risultati.

E' dovere della scuola elementare evitare, per quanto possibile, che le "diversità" si trasformino in difficoltà di apprendimento e in problemi di comportamento, perché ciò quasi sempre prelude a fenomeni di insuccesso e di mortalità scolastica e conseguentemente a disuguaglianze sul piano sociale e civile.

Alunni in difficoltà di apprendimento ed integrazione di soggetti portatori di handicap

L'esercizio del diritto all'educazione e all'istruzione nell'ambito dell'istruzione obbligatoria non può essere impedito dalla presenza di difficoltà nell'apprendimento scolastico, siano esse legate a situazioni di handicap o di svantaggio, che, peraltro, non vanno tra loro confuse.

La condizione di svantaggio è legata a carenze familiari ed affettive, a situazioni di disagio economico e sociale, a divari culturali e linguistici dovuti a scarsità di stimolazioni intellettuali. La programmazione educativa e didattica dovrà, quindi, articolarsi e svilupparsi in modo da prevedere la costruzione e la realizzazione di percorsi individuali di apprendimento scolastico che, considerando con particolare accuratezza i livelli di partenza, ponga una progressione di traguardi orientati, da verificare in itinere.

Il processo di integrazione di alunni portatori di handicap, soprattutto se gravi, esige non tanto una "certificazione medica", quanto la possibilità per la scuola di affrontare il processo educativo didattico, sulla base di una "diagnosi funzionale" predisposta da servizi specialistici.

La diagnosi funzionale deve porre in evidenza le principali aree di potenzialità e di carenza presenti nella fase di sviluppo osservata, cosicché gli interventi da attivare nel quadro della programmazione educativo-didattica, di competenza dei docenti, siano i più idonei a corrispondere ai bisogni ed alle potenzialità del singolo soggetto; tali interventi devono mirare a promuovere il massimo di autonomia, di acquisizione di competenze e di abilità espressive e comunicative e, fin dove è possibile, il possesso di basilari strumenti linguistici e matematici.

In ogni caso l'obiettivo dell'apprendimento non può mai essere disatteso e tanto meno sostituito da una semplice socializzazione "in presenza", perché il processo di socializzazione è in larga misura una questione di apprendimento, e perché la mancanza di corretti interventi di promozione dello sviluppo potrebbe produrre ulteriori forme di emarginazione.

L'alunno in situazione di handicap pone alla scuola una domanda più complessa di aiuto educativo e di sostegno didattico.

Mentre per la maggior parte dei soggetti può essere sufficiente il potenziamento, l'affinamento e la differenziazione della prassi didattica, per un minor numero di alunni in condizione di particolare gravità sono necessari interventi qualificati di didattica differenziata, integrata da sostegni terapeutico-riabilitativi. In questo quadro la scuola deve potersi avvalere della collaborazione di specialisti, nonché di servizi e di strutture stabilmente disponibili sul territorio.

E' necessario, in questi casi, che al suo lavoro si accompagnino lo sforzo solidale della famiglia e l'azione concorde di un sistema socio-sanitario che realizzi forme di prevenzione, di intervento precoce e di assistenza.

Per disabilità collegate ad handicap particolarmente gravi è opportuno prevedere, nell'ambito di uno stesso distretto, il funzionamento di centri adeguatamente attrezzati al fine di consentire interventi specificamente mirati da realizzare in stretta collaborazione tra scuola, strutture sanitarie del territorio e istituzioni specializzate. La valutazione dei risultati scolastici degli alunni portatori di handicap non può che essere rapportata ai ritmi e agli obiettivi formativi individualizzati perseguiti nell'azione didattica.

Comunque, l'esperienza scolastica dell'alunno in situazioni di handicap dovrebbe potersi sviluppare secondo un percorso unitario e fondamentalmente continuo, quanto più possibile in armonia con i ritmi di maturazione e di apprendimento propri del soggetto.

Terza parte:

Programma e programmazione

Le linee del programma

Per attuare i suoi compiti la scuola elementare si organizza in modo funzionale rispetto agli obiettivi educativi da perseguire; pertanto mentre segue le linee di un programma che prescrive sul piano nazionale quali debbano essere i contenuti formativi e le abilità fondamentali da conseguire, predispone una deguata organizzazione didattica, affinché il programma possa essere svolto movendo dalle effettive capacità ed esigenze di apprendimento degli alunni.

Il programma, necessariamente articolato al suo interno, mira ad aiutare l'alunno, impegnando a soddisfare il suo bisogno di conoscere e di comprendere, a possedere unitariamente la cultura che apprende ed elabora. La peculiarità del programma scaturisce dall'intento di aiutare l'alunno a penetrare il significato della lingua, ad avviare seriamente una preparazione scientifica, a cominciare ad elaborare una conoscenza della vita umana e sociale nelle sue varie espressioni, ad interrogare criticamente quegli aspetti della realtà che più lo colpiscono (a cominciare dal mondo delle immagini).

Programmazione didattica

La programmazione didattica ha un valore determinante per il processo innovativo che, con i programmi, si deve realizzare nella scuola elementare.

Spetta ai docenti, collegialmente ed individualmente, effettuare con ragionevoli previsioni la programmazione didattica, stabilen-

do le modalità concrete per mezzo delle quali conseguire le mete fissate dal programma e la scansione più opportuna di esse, tenuto conto dell'ampliamento delle opportunità formative offerte dal curriculum, sia con l'inserimento di nuove attività, sia con la valorizzazione degli insegnamenti tradizionali.

La programmazione, nel quadro della prescrittività delle mete indicate dal programma, delinea i percorsi e le procedure più idonee per lo svolgimento dell'insegnamento, tenendo comunque conto che i risultati devono essere equivalenti qualunque sia l'itinerario metodologico scelto.

La programmazione didattica deve essere assunta e realizzata dagli insegnanti anche come sintesi progettuale e valutativa del proprio operato.

Organizzazione didattica

La scuola elementare si articola in due cicli: il primo ciclo che comprende la 1a e la 2a classe ed il secondo ciclo che comprende le classi successive.

Il principio della scansione in cicli si attua secondo una logica pedagogica che può non essere la medesima per tutti gli alunni e per tutti gli insegnanti.

Possono essere previste nell'arco del quinquennio anche scansioni diverse, sia per rispettare i ritmi di crescita individuale degli alunni, sia per consentire una verifica e una frequente valutazione a scopo formativo in corso di apprendimento, da ricordarsi con quella consuntiva terminale.

L'unitarietà dell'insegnamento, che costituisce la caratteristica educativo-didattica peculiare della scuola elementare, è assicurata sia dal ruolo specifico dell'insegnante di classe - questo particolarmente nel 1° ciclo - che dall'intervento di più insegnanti sullo stesso gruppo di classe o su gruppi di alunni di classi diverse organizzati in un sistema didattico a classi aperte.

In particolare nel 2° ciclo, nel quale si prevede la utilizzazione di una pluralità di docenti, ferma restando la classe il modulo base dell'organizzazione istituzionale della scuola, l'organizzazione didattica deve basarsi sulla valorizzazione delle esperienze e degli specifici interessi culturali degli insegnanti. A tale fine essenziali sono la collaborazione e il lavoro collegiale e altresì le modalità di raggruppamento permanenti e temporanee degli alunni.

L'organizzazione didattica utilizzerà, inoltre, attività didattiche di sostegno e di didattica differenziata per aree di intervento specifico, coordinate all'attività didattica generale; valorizzerà le tecnolo-

gie educative che promuovono un ambiente di comunicazioni multimediali.

La valutazione

Al fine di assicurare un'effettiva valutazione dei punti di partenza e di arrivo, dei processi, delle difficoltà riscontrate e degli interventi compensativi attuati, gli insegnanti devono raccogliere in maniera sistematica e continuativa informazioni relative allo sviluppo dei quadri di conoscenza e di abilità, alla disponibilità ad apprendere, alla maturazione del senso di sé di ogni alunno.

Le informazioni devono essere raccolte in forma sintetica, secondo criteri che assicurino un positivo confronto dei livelli di crescita individuali e collettivi. Le modalità e gli strumenti della raccolta di informazioni saranno differenti e sempre pertinenti al tipo di attività preso in considerazione: in alcuni casi sarà utile rifarsi a prove oggettive, in altre a forme di registrazione proprie dell'esperienza didattica meno formalizzata.

Il complesso delle osservazioni sistematiche effettuate dagli insegnanti nel corso dell'attività didattica costituirà lo strumento privilegiato per la continua regolazione della programmazione, permettendo agli insegnanti di introdurre per tempo quelle modificazioni o integrazioni che risultassero opportune.

La comunicazione dei risultati di tale attività di valutazione ai soggetti interessati (famiglie e scuole) deve documentare anche quanto la scuola ha fatto e si impegna a fare in ordine allo sviluppo del singolo e del gruppo.

L'attività di programmazione e di verifica deve consentire agli insegnanti di valutare l'approfondimento della loro preparazione psicologica, culturale e didattica anche nella prospettiva della formazione continua.

I PROGRAMMI

Il progetto culturale ed educativo evidenziato dai programmi esige di essere svolto secondo un passaggio continuo che va da una impostazione unitaria pre-disciplinare all'emergere di ambiti disciplinari progressivamente differenziati.

L'educazione linguistica viene ricondotta nell'ambito dei linguaggi, intesi quali opportunità di simbolizzazione, espressione e comunicazione.

Poiché ogni linguaggio esprime la capacità dell'essere umano di tradurre in simboli e segni il suo pensiero e i suoi sentimenti, l'educazione linguistica, che concerne specificamente il linguaggio ver-

bale, dovrà non disattendere gli apporti comunicativi ed espressivi prodotti dall'uso di altre forme di linguaggio (l'iconico, il musicale, il corporeo, il gestuale, il mimico).

L'educazione linguistica, in un'epoca di intense comunicazioni e nella prospettiva di un crescente processo di integrazione nella comunità europea, non può prescindere da un approccio alla conoscenza di una lingua straniera.

Si intende con ciò dare assetto sistematico ad uno degli insegnamenti speciali già previsti nell'ordinamento e che potrà trovare una generalizzata applicazione con apposite modifiche legislative. Un breve tempo dedicato quotidianamente alla lingua straniera durante le normali attività didattiche assicurerà la necessaria continuità nell'educazione linguistica e sarà ausilio non indifferente per rinforzare il processo di apprendimento.

Componenti essenziali dell'unità educativa della persona sono considerate, nei nuovi programmi, anche l'educazione estetica, musicale e motoria.

La lettura e l'interpretazione dei linguaggi iconico, musicale e motorio, con i quali il fanciullo ha così forte consuetudine, possono favorire anche gli apprendimenti più complessi dell'area linguistica e logico-matematica.

Per la prima volta, il programma prevede uno spazio riservato all'insegnamento delle scienze, che consentirà una più approfondita comprensione delle realtà naturale ed umana e del mondo tecnologico. Questa disciplina, insieme alla matematica, tende a sviluppare la capacità di percepire i problemi e a dare spiegazioni rigorose delle soluzioni.

Organica attenzione viene prestata anche alle dinamiche della vita umana, intesa nel suo sviluppo storico, nella sua collocazione geografica, nella sua organizzazione. Questa area disciplinare è stata definita per consentire al fanciullo di conoscere il patrimonio culturale in cui è immerso e di elaborare progressivamente una coscienza del suo significato.

Per la religione la scuola elementare offre a tutti gli allievi uguali opportunità di conoscenza, di comprensione e di rispetto dei valori religiosi.

Nello sviluppo complessivo del programma e negli obiettivi della programmazione, è indispensabile che la scuola elementare preveda un graduale accostamento al mondo del lavoro ai livelli consentiti dalle esperienze proprie dell'età.

Questo approccio culturale obbedisce, altresì, alle caratteristiche psicologiche proprie dell'età in chiave di operatività, di manipolazione.

LINGUA ITALIANA

Lingua e Cultura

Nessuna definizione globale può esaurire la complessità del fenomeno linguistico. Esistono però definizioni parziali che possono essere utilmente assunte:

- a) la lingua è strumento del pensiero, non solo perché lo traduce in parole (permettendo all'individuo di parlare con se stesso, cioè di ragionare), ma anche perché sollecita e agevola lo sviluppo dei processi mentali che organizzano, in varie forme, i dati dell'esperienza;
- b) la lingua è mezzo per stabilire un rapporto sociale: più precisamente consente di comunicare con gli altri e di agire nei loro confronti;
- c) la lingua è il veicolo attraverso cui si esprime in modo più articolato l'esperienza razionale e affettiva dell'individuo;
- d) la lingua è espressione di pensiero, di sentimenti, di stati d'animo, particolarmente nella forma estetica della poesia;
- e) la lingua è un oggetto culturale che ha come sue dimensioni quella del tempo storico, dello spazio geografico, dello spessore sociale.

Per l'insieme di questi aspetti, la lingua ha un ruolo centrale nella scuola elementare, sia per il contributo che offre allo sviluppo generale dell'individuo, sia per il carattere pregiudiziale che una buona competenza linguistica ha sulle altre acquisizioni.

Pertanto, i compiti della scuola elementare in questo campo sono i seguenti:

- a) fornire all'alunno i mezzi linguistici adeguati per operazioni mentali di vario tipo, quali, ad esempio: simbolizzazione, classificazione, partizione, seriazione, quantificazione, generalizzazione, astrazione, istituzione di relazioni (temporali, spaziali, causali, ecc.);
- b) potenziare nell'alunno la capacità di porsi in relazione linguistica con interlocutori diversi per età, ruolo, status ecc. e in diverse situazioni comunicative, usando la lingua nella sua varietà di codici, di registri e nelle sue numerose funzioni;
- c) offrire i mezzi linguistici progressivamente più articolati e differenziati per portare ad un livello di consapevolezza e di espressione le esperienze personali;
- d) promuovere le manifestazioni espressive del fanciullo e il suo approccio al mondo della espressione letteraria;
- e) avviare l'alunno a rilevare che la lingua vive con la società umana e ne registra i cambiamenti nel tempo e nello spazio

geografico, nonché le variazioni socio-culturali; utilizzare queste dimensioni della lingua per attivare in lui la capacità di pensare storicamente e criticamente.

Il fanciullo ha un'esperienza linguistica iniziale di cui l'insegnante dovrà attentamente rendersi conto e sulla quale dovrà impostare l'azione didattica.

In particolare, ogni fanciullo:

- ha una varietà di codici verbali e non verbali (tra cui quelli derivati dai mass-media), nella quale il codice verbale è dominante;
- ha maturato una capacità di comunicare oralmente in una lingua e in un dialetto;
- sa che la lingua scritta esiste e, percependone l'importanza, desidera impadronirsene.

Di fatto queste caratteristiche si manifestano e si compongono in modo diverso da alunno a alunno. La scuola terrà presenti queste diversità; differenziando le metodologie e gli strumenti in rapporto alle esigenze individuali di apprendimento.

Attenzione particolare andrà posta nella identificazione tempestiva di eventuali disturbi del linguaggio (difetti dell'udito, difficoltà di articolazione dei suoni, balbuzie, ecc.) e di fenomeni di disgrafia e dislessia, per i quali andranno predisposte specifiche strategie didattiche.

Qualora gli insegnanti accertino, mediante opportune osservazioni e prove, la inadeguatezza dei prerequisiti sul piano percettivo, cognitivo e della motricità fine, necessari per l'apprendimento della lettura e della scrittura, disporranno opportuni interventi, giochi sensoriali, esercizi di pregrafismo, attività psicomotorie.

Obiettivi e Contenuti

Nel campo della formazione linguistica la scuola elementare persegue un insieme di obiettivi generali all'interno dei quali vengono individuati alcuni traguardi essenziali, prescrittivi per tutti gli alunni.

I. La scuola si propone l'obiettivo di far conseguire la capacità di usare, in modo sempre più significativo, il codice verbale, senza peraltro trascurare altri tipi di codici (grafico, pittorico, plastico, ritmico-musicale, mimico-gestuale, ecc.) che non sono alternativi al codice verbale, ma completamente ad esso.

All'interno di questo obiettivo dovrà essere garantito a tutti gli alunni il raggiungimento del traguardo della consapevolezza che:

- esistono diversi codici;
- ciascuno di essi offre opportunità specifiche;

- il codice verbale è particolarmente comodo, in quanto consente, con poche unità semplici, di formare un illimitato numero di messaggi;

- il codice verbale favorisce l'accesso agli altri codici e consente la riflessione su questi e su se stesso.

II. La scuola si propone l'obiettivo di far conseguire la capacità di comunicare correttamente in lingua nazionale, a tutti i livelli, dai più colloquiali e informali ai più elaborati e specializzati; va anche rispettato l'eventuale uso del dialetto in funzione dell'identità culturale del proprio ambiente. All'interno di questo obiettivo dovrà essere garantito a tutti gli alunni il raggiungimento del traguardo di:

- saper utilizzare la lingua nelle forme colloquiali richieste dai problemi della vita quotidiana;

- rendersi conto di punti di vista diversi riscontrabili in situazioni comunicative;

- essere consapevoli della varietà di forme in cui il discorso si realizza in rapporto a contesti differenti (ad esempio, con i compagni di gioco, con i genitori e i familiari, con l'insegnante, ecc.).

III. La scuola si propone l'obiettivo di assicurare all'alunno una buona competenza di lingua scritta (lettura e scrittura): ci sono infatti attività della mente che esigono questo veicolo e si avvantaggiano del suo uso.

Il fanciullo deve saper leggere, cioè capire il significato di testi scritti a fini diversi, deve saper ricercare e raccogliere informazioni da testi scritti; seguire la descrizione, il resoconto, il racconto e saperne cogliere l'essenziale; apprezzare l'efficacia linguistica ed espressiva dei vari tipi di scrittura.

Il fanciullo deve saper scrivere: comunicare a distanza con interlocutori diversi, registrare e organizzare dati e istruzioni, esprimere impressioni, valutazioni; produrre testi di tipo descrittivo, narrativo, argomentativo.

Tutte queste capacità confluiscono in quella della rielaborazione del testo (parafrasi, trasposizione, riscrittura in contesti diversi, riordinamento di argomenti, operazioni in cui il fanciullo può manifestare quell'originalità e fantasia che, lungi dall'essere alternative o antitetiche alla razionalità, ne rappresentano componenti essenziali).

All'interno di questo obiettivo dovrà essere garantito a tutti i fanciulli il conseguimento del traguardo di:

- saper leggere e capire i testi di uso quotidiano nei loro significati essenziali e nei loro differenti scopi comunicativi, almeno in rapporto alle necessità e situazioni più comuni;

- leggere facili testi di tipo anche letterario, che attivino processi interpretativi;
- produrre semplici testi scritti di carattere pratico-comunicativo per utilità personale (prendere nota, prendere appunti), o per stabilire rapporti con altri;
- scrivere semplici testi che realizzino, nelle forme a ciascuno congeniali, una iniziale elaborazione di carattere personale.

Nel programma non sono state proposte rigide scansioni interne relative a ciascun anno, perché:

- si ritiene che queste debbano rientrare nella programmazione formulata dagli insegnanti in relazione alle esigenze della classe;
- esiste il rischio che certe indicazioni possano essere interpretate restrittivamente e causare non giustificati insuccessi;
- date le caratteristiche particolari della disciplina non è sempre possibile indicare una progressione rigida degli apprendimenti nei diversi anni scolastici.

Tuttavia è possibile dare indicazioni orientative che si riferiscono alle:

- a) capacità da attivarsi nel primo anno del corso elementare;
 - b) capacità da sviluppare nell'intero corso elementare.
- a) Capacità da attivarsi nel primo anno del corso elementare. Nel primo anno di scuola elementare appare necessario perseguire questi obiettivi:

- capacità da parte del fanciullo di esprimersi oralmente e di comunicare in maniera sempre più compiuta su argomenti che gli siano noti e gli appaiano interessanti;
- capacità di leggere e di scrivere almeno a quel livello strumentale che è indispensabile fase di accesso all'uso pieno e consapevole della lettura e della scrittura.

In particolare, al termine del primo anno o al massimo nel corso del secondo, dovrebbe essere raggiunta la capacità di leggere in maniera scorrevole brevi e facili testi e di formulare il proprio pensiero e comunicarlo per iscritto, rispettando le più importanti convenzioni ortografiche.

b) Capacità da sviluppare nell'intero corso elementare. Sin dal primo anno vanno stimulate e gradualmente sviluppate nel corso del quinquennio la capacità dell'alunno di:

- cogliere e ripetere con aprobe sue il contenuto di ciò che ha sentito dire o leggere, o di ciò che lui stesso ha letto;
- sapersi inserire opportunamente nelle situazioni comunicative più frequenti e, con gradualità, rendersi conto dei punti di vista diversi;

- descrivere ordinatamente le fasi di attività a lui familiari;
- eseguire la lettura silenziosa di testi di vario tipo, opportunamente scelti e graduati, e dare prova di averne compreso il contenuto in forme via via più aderenti alle intenzioni comunicative del testo;
- comunicare per iscritto con interlocutori diversi in modo via via più ricco e più articolato per contenuto e forma;
- produrre testi di vario genere;
- acquisire il lessico fondamentale e progressivamente arricchirlo, utilizzando le opportunità offerte da tutte le discipline;
- prestare attenzione alle corrispondenze lessicali tra dialetto e lingua allo scopo di evitare interferenze inconse tra i due sistemi linguistici;
- individuare le diversità tra le pronunce regionali dell'italiano e la pronuncia dell'italiano cosiddetto standard, che rappresenta anche la base per una corretta esecuzione scritta.

In particolare si raccomanda l'attivazione, a partire dal terzo anno, delle capacità di:

- eseguire la lettura a voce alta di testi noti e non, dando prova, anche attraverso un uso appropriato delle pause e dell'intonazione, di averne compreso il contenuto;
- scrivere in modo ortograficamente corretto e con buon uso della punteggiatura, con lessico appropriato e sintassi adeguata;
- prendere note, appunti, ecc. in forme progressivamente più funzionali e precise;
- produrre testi di tipo descrittivo, narrativo, argomentativo;
- ricercare e raccogliere informazioni da testi scritti (libri, giornali, vocabolari, enciclopedie, ecc.);
- leggere facili testi di tipo anche letterario, che attivino nel fanciullo elementari processi interpretativi e sviluppino il senso estetico;
- riflettere sui significati delle parole e sulle loro relazioni (rapporti di somiglianza e differenza, gradazioni di significato, passaggio dal generale allo specifico e viceversa, ecc.);
- ricavare il significato di una parola sconosciuta ragionando sul semplice contesto in cui è contenuta;
- notare all'interno di contesti alcune elementari concordanze fra parole, organizzando gradualmente questi rilievi in schemi morfologici (flessioni, modificazioni, ecc.);
- individuare, attraverso la riflessione sull'uso della lingua (orale e scritta), le fondamentali strutture sintattiche;
- applicare la naturale curiosità per la parola alla storia delle parole, soprattutto per quanto riguarda il loro mutamento di significato, anche nel caso di vocaboli provenienti da lingue straniere.

Indicazioni Didattiche

Queste indicazioni vanno considerate come un contributo per la programmazione, che, comunque, deve essere indirizzata a perseguire gli obiettivi o a raggiungere i traguardi già enunciati.

Lingua orale. La prima attività linguistica dell'alunno nella scuola, devisiva per gli ulteriori sviluppi, è parlare con l'insegnante e con i compagni.

In questa fase sono determinanti l'atteggiamento e il comportamento linguistici dell'insegnante, che deve adottare un linguaggio accessibile, motivante e adeguato al ruolo di chi, comunque, rappresenta per il fanciullo un modello significativo.

E' importante che, fin dall'inizio, si instauri all'interno della classe un clima favorevole alla vita di relazione e, quindi, allo scambio linguistico che progressivamente andrà organizzandosi.

Ciò comporta che l'insegnante sappia sollecitare il dialogo, dargli ordini (anche abituando l'alunno a "chiedere la parola", ad attendere il suo turno se altri l'hanno chiesta prima di lui, a tener conto nel suo intervento di ciò che gli altri hanno detto, ecc.), tutelando gli spazi comunicativi di ciascuno e la significatività degli interventi in rapporto all'argomento.

Qui emerge l'importanza del comportamento di ascolto, da intendere non come atteggiamento di passiva ricezione, quanto come capacità di comprensione e interpretazione dei messaggi.

La comunicazione orale è anche una importante fonte per l'arricchimento del lessico dell'alunno; pertanto, l'insegnante favorirà l'acquisizione di parole nuove e appropriate in situazioni a cui esse facciano preciso riferimento.

E' opportuno cogliere e promuovere situazioni comunicative che consentano all'alunno la fruizione e la produzione di una varietà di messaggi volta per volta adeguati all'interlocutore e alle circostanze. Si tratta di avviare l'alunno a riconoscere nei discorsi altrui e nei propri delle varianti che, gradualmente, lo porteranno ad individuare l'esistenza di una gamma di usi specifici della lingua.

Devono essere sollecitate tutte le forme di comunicazione orale: descrizione, resoconto, racconto, narrazione, discussione, ecc.

Sarà bene stimolare gli alunni a cogliere differenze di pronuncia presenti in classe e orientarli, con gradualità, verso una pronuncia largamente accettabile e ben articolata, anche in funzione di una corretta esecuzione scritta.

Lingua scritta. A livello di apprendimento iniziale della lingua scritta i metodi in uso sono parecchi e ciascuno di essi si rifà a motivazioni teoriche che vanno tenute presenti per effettuare una scelta. Vi

sono tendenze metodologiche le quali partono da un tutto (parole, frasi) che viene analizzato in elementi successivamente ricomponibili; altre che partono da elementi per giungere alla loro sintesi in parole e frasi. Le une e le altre hanno una loro efficacia didattica, purché vengano usate senza appesantimenti che riuscirebbero sterili e demotivanti.

La scelta del metodo dovrà anche tener conto di una attenta osservazione e valutazione del livello di sviluppo percettivo e mentale dei fanciulli. Infatti, anche in funzione delle loro disponibilità e dei loro ritmi individuali, l'insegnante, consapevole delle opportunità offerte dai singoli metodi, prenderà le sue decisioni e predisporrà le condizioni per l'apprendimento.

Una delle prime conquiste del fanciullo, nella fase iniziale dell'apprendimento, è la constatazione che le variazioni della scrittura sono dovute a variazioni degli aspetti fonici della lingua orale; questa scoperta è facilitata dalla riflessione sul linguaggio parlato (percezioni, analisi e segmentazione del continuo fonico).

Poiché la nostra lingua usa una scrittura alfabetica, è inevitabile il momento in cui, nell'apprendimento, si produce la separazione temporanea degli aspetti del significato da quelli dei singoli formali (fonemi e grafemi). Sarà necessario che l'insegnante consideri questo passaggio come preliminare per la riconquista dei significati. Scrivere non è copiare graficamente (disegnare lettere) e non è soltanto problema di manualità; è essenzialmente traduzione sulla pagina con mezzi adeguati (anche con alfabetieri mobili, con strumenti come la macchina da scrivere, ecc.) di contenuti che convogliano la pluralità di esperienze dell'alunno.

I contenuti concettuali relativi alle varie esperienze del fanciullo si possono tradurre in diverse forme di "testo": non necessariamente, né immediatamente in frasi complete. L'alunno deve essere sollecitato all'attività di scrittura in relazione alla gamma più ampia possibile di funzioni, senza ricorrere a pratiche riduttive che mortifichino le sue scelte linguistiche.

E' essenziale, comunque, che, fin dal primo anno della scuola elementare, si propongano stimoli e occasioni realmente motivanti il fanciullo a scrivere.

Vi saranno momenti diversi da fanciullo a fanciullo, in cui sarà lo stesso alunno a manifestare l'esigenza di scrivere. L'insegnante accetterà qualsiasi tipo di testo che l'alunno voglia produrre e collaborerà con lui per rendere i testi più adeguati alle intenzioni. Poiché questa condizione non sarà né frequente, né generalizzata, si dovrà porre particolare attenzione a suscitare la motivazione,

tenendo conto che lo “scrivere” equivale a formulare e comunicare graficamente quanto si sente e si pensa.

Le forme di scrittura quali la descrizione, la narrazione, il racconto, la corrispondenza, la relazione, la poesia, ecc. sono valide se scaturiscono da un effettivo interesse del fanciullo a comunicare le proprie esperienze.

Dettare alla classe un argomento quale spunto per gli alunni a svolgere la loro composizione scritta non è pratica didattica accettabile se, preventivamente, non ci si sarà adoprati a far convergere su quell'argomento l'interesse degli alunni medesimi, provocando l'emergere di una non artificiosa motivazione del fanciullo a comunicare per iscritto gli stati d'animo, le osservazioni, le riflessioni, i giudizi che egli è venuto maturando.

Può essere necessario promuovere quell'interesse - e, quindi, motivare l'alunno a scrivere - facendo appello al criterio dell'unità. Ad esempio, gli alunni sono impegnati in una ricerca o in semplice esperimento di scienze: si può porre in luce l'esigenza di annotare, sia pure in modo sintetico, le fasi di quell'attività, facendo capire che riuscirà utile, più tardi, poter ricordare quelle fasi nella giusta successione. Oppure, si può suggerire di raccogliere, in modo ordinato e comprensibile, appunti su letture compiute su questo o su quell'argomento, sottolineando l'utilità di poter consultare al momento giusto quegli appunti.

Sembrano comunque da evitare esercitazioni scritte di lingua che non siano ancorate ad un bisogno, spontaneo o indotto che esso sia, di comunicare le proprie idee ed i propri sentimenti.

La lettura. La prima esperienza di lettura da parte del fanciullo, che deve essere protratta per tutto l'arco della scuola elementare, è sentir leggere l'adulto, cioè sentirgli “eseguire” oralmente la lettura di testi di vario tipo (non solo racconti, poesie, brani letterari, ma anche brevi notizie tratte dai giornali, lettere, documenti scolastici, ecc.).

Leggere è sostanzialmente un processo di ricerca, comprensione e interpretazione del significato del testo. Contribuiscono alla attivazione di tale processo la capacità di decodificare la parola scritta, le conoscenze lessicali e morfosintattiche, le attese sul tipo di testo che viene letto, la conoscenza di “ciò di cui si tratta” e della situazione in cui il testo è ambientato.

L'insegnante, anche testimoniando la sua consuetudine alla lettura, stimola e accresce la motivazione del fanciullo a leggere e dedica particolare attenzione alla scelta di testi validi per le loro qualità intrinseche.

Per adempiere efficacemente a tale compito, l'insegnante dovrà possedere aggiornata e non superficiale conoscenza delle pubblicazioni e dei libri più adatti per i fanciulli, dai testi di narrativa e di divulgazione, alle collane monografiche, alle enciclopedie, ecc.

Inoltre, tenendo conto della diffusa disaffezione dei fanciulli di oggi per il leggere - assorbiti come sono dalle immagini televisive e filmiche - l'insegnante avrà cura di accendere interessi idonei a far emergere il bisogno ed il piacere della lettura.

E' una esigenza anche infantile quella di accrescere la propria esperienza e di allargare i confini della propria conoscenza e dei propri sentimenti: è opportuno che l'insegnante aiuti gli alunni a trovare i libri e, in genere, le pubblicazioni che corrispondano a quella esigenza in modo sempre più costruttivo.

La motivazione al leggere va ulteriormente incentivata: l'insegnante verificherà in quale misura i fanciulli si avvalgano della lettura a livello di processi cognitivi (cioè, come l'esperienza presentata dalle pagine in lettura si assimila al complesso organico di idee già possedute), a livello affettivo-emotivo e a quello comportamentale.

Andranno individuate e valutate le cause di eventuali cadute dell'interesse a leggere.

Ciò non soltanto riguardo alle letture effettuate in aula e, quindi, di facile controllo da parte dell'insegnante, bensì anche alle letture che il fanciullo può e deve essere stimolato a compiere nel tempo libero dalla scuola.

Anche per la lettura, analogamente a ciò che si è rilevato per la scrittura riguardo alla produzione di testi non di natura strettamente scolastica, si consiglia il ricorso, oltre che ai testi scolastici e ai libri della biblioteca di classe, a una varietà di materiali idonei a incentivare il bisogno di leggere.

La scuola non dovrà trascurare alcuna iniziativa utile ad avvicinare i fanciulli ai libri. Così consentirà loro l'accesso diretto alla biblioteca (che va quindi attrezzata a questo scopo), li solleciterà a segnalare l'acquisto di libri o pubblicazioni periodiche cui siano particolarmente interessati, e riserverà alla lettura personale tempi adeguati nell'arco della settimana.

La Correzione

Per quanto riguarda l'insieme delle attività linguistiche, esiste il problema del rispetto di certe convenzioni che rendono i testi orali e scritti "corretti", non ambigui, largamente comprensibili.

Su questo punto si è passati, in ambito scolastico, da un atteggiamento di astratto rigore e di fiscalismo valutativo ad un atteggiamento

mento opposto di accettazione incondizionata e di astensione dall'intervento correttivo e valutativo. Occorre invece distinguere tempi e modi di questo intervento per renderlo didatticamente produttivo e tale da non bloccare le attività linguistiche.

C'è una fase in cui l'alunno è così impegnato nell'attività comunicativa, nella codificazione-decodificazione dei significati che sarebbe inopportuno interrompere la sua tensione con interventi, commenti marginali, di tipo tecnico. Questo non significa trascurare l'errore, lasciarlo correre; significa rimandarne la discussione e correzione ad un secondo tempo, quando il fanciullo si è "fatto capire" e "ha capito". Allora è giusto correggere gli errori che l'alunno ha commesso; valutandoli in rapporto alla sua maturità linguistica, al tipo di testo, al livello di comunicazione, all'esistenza di convenzioni, alla situazione extralinguistica in cui la comunicazione è avvenuta.

Ciò non esclude che, in altre situazioni, l'intervento possa essere contestuale, indirizzato a favorire la presa di coscienza della varietà di scelte offerta dalla lingua a tutti i livelli.

E' comunque possibile e auspicabile che, attraverso una metodologia graduale e sistematica, l'errore venga prevenuto. Per esempio, si possono rendere consapevoli gli alunni delle differenze esistenti fra la pronuncia del loro italiano regionale e dell'italiano cosiddetto standard in modo da evitare, soprattutto nella scrittura, gli errori che ne conseguono.

La Riflessione Linguistica

Il fanciullo ha le sue curiosità linguistiche. Altre curiosità possono essere stimolate in lui: è il momento della riflessione sulla lingua, una riflessione esplicita concepita come momento valido in sé e come strumento di conferma della competenza e delle abilità linguistiche.

Dapprima e per lungo tempo la riflessione dovrebbe rivolgersi all'ambito del significato (di parole estratte dal contesto o di unità superiori alla parola); questo aspetto della lingua non si può ridurre alla spiegazione episodica di una parola sconosciuta, né ad una meccanica consultazione del vocabolario, ma deve dar luogo ad un'attività programmata che tenga conto del gusto del fanciullo di giocare con la lingua, di scoprire relazioni tra forme, tra significati, tra forme e significati, di costruire catene di parole, di ripercorrere, con l'aiuto dell'insegnante, anche "storie di parole".

La riflessione, poi, può diventare individuazione di certe fondamentali strutture sintattiche: predicati che esprimono la caratteri-

stica di un soggetto, predicati che mettono in relazione il soggetto con un altro elemento. I rilievi morfologici possono essere fatti sul testo e mostrare la funzionalità di certe “marche” formali che collegano tra loro parole o che segnalano particolari rapporti.

Importante, in tutti i casi, è che l'osservazione “grammaticale” emerga dal testo orale e scritto e serva per tornare ai testi assicurandone una più precisa e consapevole interpretazione.

La grammatica va concepita come sollevamento a livello consapevole di fenomeni che l'alunno è già in grado di produrre e percepire. In questo concetto allargato di grammatica rientra la rielaborazione del testo, una delle operazioni più produttive e capaci di sintetizzare le varie attività linguistiche.

LINGUA STRANIERA

Nel quadro di una visione globale dell'educazione linguistica, l'iniziale apprendimento di una seconda lingua è possibile, purché si attui un'idonea mediazione didattica che tenga conto del graduale processo di evoluzione dell'alunno.

La finalità è quella di:

- a) aiutare ed arricchire lo sviluppo cognitivo offrendo un altro strumento di organizzazione delle conoscenze;
- b) permettere al fanciullo di comunicare con altri attraverso una lingua diversa dalla propria;
- c) avviare l'alunno attraverso lo strumento linguistico, alla comprensione di altre culture e di altri popoli.

Per le finalità che la scuola elementare persegue, la scelta di questa o quella lingua non è determinante. La lingua può essere scelta tenendo presenti, oltre alle richieste della comunità, criteri oggettivi di utilità sociale e culturale. Si terrà conto, tuttavia, del carattere veicolare della lingua inglese, in quanto offre occasioni più frequenti di esperienza e, quindi, di rinforzo positivo per l'uso generalizzato che se ne fa nei mezzi di comunicazione, negli scambi internazionali e in campo tecnologico (ad esempio, nel linguaggio dei calcolatori).

Nelle zone del nostro Paese dove il plurilinguismo è condizione storica, fondata su usi locali e garantita talvolta anche da norme statutarie e legislative di ordinamento scolastico e dove si registrano specifici flussi migratori e turistici, la scelta della lingua straniera non mancherà di tener conto di queste caratteristiche.

Quale che sia la lingua scelta, è importante che l'alunno sia in grado, al termine della scuola elementare, di sostenere una facile conversazione e una breve lettura che si riferisca ad esperienze concrete di vita quotidiana.

Indicazioni Didattiche

Per aiutare il fanciullo a raggiungere senza difficoltà il traguardo sopra annunciato, la scelta del metodo riveste una grande importanza. Sarà bene, perciò, che l'insegnante programmi l'attività didattica tenendo conto di alcuni suggerimenti desunti dalle più valide esperienze in atto.

Secondo tali esperienze, anche l'approccio alla lingua straniera rispetta sostanzialmente la sequenza comprensione-assimilazione-produzione, ovviamente nei limiti in cui tale processo può realizzarsi nella scuola elementare.

E' necessario che inizialmente l'attività didattica si svolga in forma orale, sviluppando nell'alunno la capacità di comprendere i messaggi e di rispondere ad essi in maniera adeguata.

Successivamente ci si potrà avvalere, con opportuna gradualità, anche di materiali che propongano all'alunno esempi molto semplici di lingua scritta, attivando in lui la consapevolezza delle diversità esistenti tra il codice orale e quello scritto.

Attraverso tale fase, che include la lettura vera e propria di facili testi sui quali sarà bene soffermarsi e ritornare frequentemente, l'alunno diverrà capace, senza indebite forzature, anche di una elementare produzione scritta.

Sin dall'inizio si utilizzeranno cartelloni, disegni, maschere, burattini e marionette, si organizzeranno giochi individuali e di gruppo per stimolare l'apprendimento naturale delle strutture fonologiche, lessicali e morfosintattiche e preparare il passaggio al successivo stadio dell'apprendimento analitico. Metodo, quindi, che attraverso attività motivanti, lo aiuti ad acquisire e ad usare il lessico con una certa libertà di variazione all'interno di facili strutture fisse. In un secondo tempo, l'alunno sarà avviato a eseguire alcune semplici riflessioni linguistiche in situazione di contrasto o analogia fra l'italiano e la lingua straniera.

In questo senso, anche per superare vecchi stereotipi che facevano della grammatica e della traduzione con vocabolario il contenuto essenziale dell'insegnamento, si potrebbe dire che il fanciullo apprende un'altra lingua solo imparandone l'uso come strumento di comprensione e di comunicazione.

Particolarmente importante, sotto questo profilo, sarà l'acquisizione di un considerevole patrimonio lessicale, scoperto e riutilizzato in situazioni significative attraverso l'audizione, la conversazione, l'associazione audiovisiva (immagine-parola-frase), l'apprendimento di modi di dire, di filastrocche e di canzoni. Il ricorso ad alcuni sussidi ormai ampiamente diffusi, come il registratore audio e le

videocassette, agevolerà il compito dell'insegnante anche per quanto riguarda la correttezza della dizione nelle "catene sonore". La corrispondenza interscolastica potrà offrire nelle ultime classi occasioni di uso concreto della lingua straniera.

MATEMATICA

Matematica e Formazione del Pensiero

L'educazione matematica contribuisce alla formazione del pensiero nei suoi vari aspetti: di intuizione, di immaginazione, di progettazione, di ipotesi e deduzione, di controllo e quindi di verifica o smentita. Essa tende a sviluppare, in modo specifico, concetti, metodi e atteggiamenti utili a produrre le capacità di ordinare, quantificare e misurare fatti e fenomeni della realtà e a formare le abilità necessarie per interpretarla criticamente e per intervenire consapevolmente su di essa.

L'insegnamento della matematica nella scuola elementare è stato per lungo tempo condizionato dalla necessità di fornire precocemente al fanciullo strumenti indispensabili per le attività pratiche. Con il dilatarsi della istruzione si è avuta la possibilità di puntare più decisamente verso obiettivi di carattere formativo. In questa situazione, che offriva una più ampia libertà progettuale, l'insegnamento della matematica, in quasi tutti i paesi del mondo, si è orientato verso l'acquisizione diretta di concetti e strutture matematiche e ha promosso anche in Italia una intensa attività di sperimentazione.

La vasta esperienza compiuta ha però dimostrato che non è possibile giungere all'astrazione matematica senza percorrere un lungo itinerario che collega l'osservazione della realtà, l'attività di matematizzazione, la risoluzione dei problemi, la conquista dei primi livelli di formalizzazione. La più recente ricerca didattica, attraverso un'attenta analisi dei processi cognitivi in cui si articola l'apprendimento della matematica, ne ha rilevato la grande complessità, la gradualità di crescita e linee di sviluppo non univoche. In questo contesto si è constatato che anche gli algoritmi (cioè, i procedimenti ordinati) di calcolo e lo studio delle figure geometriche hanno una valenza formativa ben al di là delle utilizzazioni pratiche che un tempo giustificavano il loro inserimento nei programmi.

Obiettivi e Contenuti

Per chiarezza espositiva vengono distinti di seguito alcuni tempi matematici articolati per obiettivi. L'insegnante si sforzerà di svi-

lupparli in modo coordinato, approfittando di tutte le occasioni sia per richiamare questioni di tipo matematico, sia per collegarli con argomenti di altre discipline. Gli obiettivi elencati hanno caratteristiche e funzioni diverse. Alcuni tengono conto della acquisizione di abilità e di conoscenze strettamente concatenate, e vanno tradotti in precise progressioni e in indicatori particolari che ne segnalino una acquisizione stabile oppure incertezze o carenze. Si tratta, principalmente, di obiettivi riguardanti i numeri naturali e decimali, le abilità di calcolo e alcuni contenuti della geometria. Altri obiettivi riguardano fatti, concetti, principi e procedimenti meno strettamente concatenati, da introdurre ad un primo stadio di conoscenza e che verranno sviluppati e approfonditi ad un successivo livello scolastico. Fra questi, si possono ricordare quelli relativi alla logica, alla probabilità, alla statistica e all'informatica. La valutazione del conseguimento degli obiettivi proposti deve pertanto tener conto di tali diversità.

a) I problemi

Il pensiero matematico è caratterizzato dall'attività di risoluzione di problemi e ciò è in sintonia con la propensione del fanciullo a porre domande e a cercare risposte. Di conseguenza le nozioni matematiche di base vanno fondate e costruite partendo da situazioni problematiche concrete, che scaturiscano da esperienze reali del fanciullo e che offrano anche l'opportunità di accertare quali apprendimenti matematici egli ha in precedenza realizzato, quali strumenti e quali strategie risolutive utilizza e quali sono le difficoltà che incontra.

Occorre evitare, peraltro, di procedere in modo episodico e non ordinato e tendere invece ad una progressiva organizzazione delle conoscenze.

Obiettivi

- Tradurre problemi elementari espressi con parole in rappresentazioni matematiche, scegliendo le operazioni adatte; quindi trovare le soluzioni e interpretare correttamente i risultati; inversamente, attribuire un significato a rappresentazioni matematiche date;
- individuare situazioni problematiche in ambiti di esperienza e di studio e formularne e giustificarne ipotesi di risoluzione con l'uso di appropriati strumenti matematici, sia aritmetici sia di altro tipo;
- risolvere problemi aventi procedimento e soluzione unici e problemi che offrono possibilità di risposte diverse, ma ugualmente accettabili;

- individuare la carenza di dati essenziali per la risoluzione di problemi ed eventualmente integrarli; riconoscere in un problema la presenza di dati sovrabbondanti, oppure contraddittori con conseguente impossibilità di risolverlo.

b) Aritmetica

Lo sviluppo del concetto di numero naturale va stimolato valorizzando le precedenti esperienze degli alunni nel contare e nel riconoscere simboli numerici, fatte in contesti di gioco e di vita familiare e sociale. Va tenuto presente che l'idea di numero naturale è complessa e richiede pertanto un approccio che si avvale di diversi punti di vista (ordinalità, cardinalità, misura ecc.); la sua acquisizione avviene a livelli sempre più elevati di interiorizzazione e di astrazione durante l'intero corso di scuola elementare, e oltre.

La formazione delle abilità di calcolo va fondata su modelli concreti e strettamente collegata a situazioni problematiche. Con ciò non si intende sottovalutare l'importanza della formazione di alcuni automatismi fondamentali (quali le tabelline, ad esempio) da concepire come strumenti necessari per una più rapida ed essenziale organizzazione degli algoritmi di calcolo. In effetti, la conoscenza di tali algoritmi, insieme all'elaborazione di diverse procedure e strategie del calcolo mentale, contribuisce anche alla costruzione significativa della successione degli interi naturali e di altre importanti successioni numeriche (pari, dispari, multipli, ecc.).

Obiettivi del primo e secondo anno

- Contare, sia in senso progressivo che regressivo, collegando correttamente la sequenza numerica verbale con l'attività manipolativa e percettiva;
- confrontare raggruppamenti di oggetti rispetto alla loro quantità e indicare se essi hanno lo stesso numero di elementi, oppure di più o di meno;
- leggere e scrivere i numeri naturali almeno entro il cento, esprimendoli sia in cifre che a parole; confrontarli e ordinarli, anche usando i simboli =, <, >; inoltre disporli sulla linea dei numeri in modo corretto;
- eseguire con precisione e rapidità semplici calcoli mentali di addizioni e sottrazioni;
- raggruppare oggetti a due a due contando per due, raggrupparli a tre a tre contando per tre, e così via;

- con l'aiuto di quantità adeguate di oggetti calcolare, in collegamento reciproco, il doppio/la metà, il triplo/il terzo, il quadruplo/il quarto, ecc.;
- eseguire, almeno entro il cento, addizioni e sottrazioni, moltiplicazioni e divisioni (con moltiplicatori e divisori di una cifra) anche con l'ausilio di opportune concretizzazioni e rappresentazioni.

Obiettivi del terzo, quarto e quinto anno

- Leggere i numeri, naturali e decimali, espressi sia in cifre sia a parole, traducendoli nelle corrispondenti somme di migliaia, centinaia, decine, unità, decimi, centesimi, ecc.;
- scrivere sia in cifre sia a parole, anche sotto dettatura, i numeri naturali e decimali, comprendendo il valore posizionale delle cifre, il significato e l'uso dello zero e della virgola;
- confrontare e ordinare i numeri naturali e decimali, utilizzando opportunamente la linea dei numeri (ad esempio, mediante sottograduazioni);
- scrivere una successione di numeri naturali partendo da una regola data; viceversa, scoprire una regola che generi una data successione;
- intuire e saper usare la proprietà commutativa e associativa nella addizione e nella moltiplicazione, la proprietà distributiva del prodotto rispetto alla somma, la proprietà invariante nella sottrazione e nella divisione, anche per agevolare i calcoli mentali utilizzando opportune strategie e approssimazioni;
- eseguire per iscritto le quattro operazioni aritmetiche con i numeri naturali e decimali, comprendendo il significato dei procedimenti di calcolo;
- moltiplicare e dividere numeri naturali e decimali per dieci, cento e mille, comprendendo il significato di queste operazioni;
- calcolare, in relazione reciproca, multipli e divisori di numeri naturali, e riconoscere i numeri primi;
- trovare le frazioni che rappresentano parti di adatte figure geometriche, di insiemi di oggetti o di numeri; viceversa, data una frazione, trovare in opportune figure geometriche, in insiemi di oggetti o di numeri la parte corrispondente, con particolare attenzione alle suddivisioni decimali;
- confrontare e ordinare le frazioni più semplici, utilizzando opportunamente la linea dei numeri (ad esempio, con graduazioni successive);
- confrontare e ordinare sulla linea dei numeri gli interi relativi, facendo riferimento, se necessario, a esperienze personali (ad esempio, l'uso del termometro);

- rispettare l'ordine di esecuzione di una serie di operazioni (espressione), interpretando il significato della punteggiatura e comprendendo l'ordine stesso; viceversa, costruire una espressione usando l'adeguata punteggiatura per il rispetto dell'ordine di esecuzione.

c) Geometria e Misura

La geometria va vista inizialmente come graduale acquisizione delle capacità di orientamento, di riconoscimento e di localizzazione di oggetti e di forme e, in generale, di progressiva organizzazione dello spazio, anche attraverso l'introduzione di opportuni sistemi di riferimento.

L'itinerario geometrico elementare, tendendo alla sistemazione delle esperienze spaziali del fanciullo, si svilupperà attraverso la progressiva introduzione di rappresentazioni schematiche degli aspetti della realtà fisica; dallo studio e dalla realizzazione di modelli e disegni si perverrà alla conoscenza delle principali figure geometriche piane e solide e delle loro trasformazioni elementari. Si porrà particolare attenzione ad una corretta acquisizione dei concetti fondamentali di lunghezza, area, volume, angolo, parallelismo, perpendicolarità.

Consistente rilievo dovranno avere, altresì, l'introduzione delle grandezze e l'uso dei relativi procedimenti di misura, da far apprendere anch'essi in contesti esperienziali e problematici e in continuo collegamento con l'insegnamento delle scienze.

Obiettivi del primo e secondo anno

- Localizzare oggetti nello spazio, prendendo come riferimento sia se stessi, sia altre persone e oggetti, e usare correttamente i termini: davanti/dietro, sopra/sotto, a destra/a sinistra, vicino/lontano, dentro/fuori;
- effettuare spostamenti lungo percorsi che siano assegnati mediante istruzioni orali o scritte e descrivere - verbalmente o per iscritto - percorsi eseguiti da altri, anche ricorrendo a rappresentazioni grafiche appropriate;
- riconoscere negli oggetti dell'ambiente e denominare correttamente i più semplici tipi di figure geometriche, piane e solide;
- individuare simmetrie in oggetti e figure date; realizzare e rappresentare graficamente simmetrie mediante piegature, ritagli, disegni, ecc.;
- confrontare e misurare lunghezze, estensioni, capacità, durate temporali, usando opportune unità, arbitrarie o convenzionali, e loro successive suddivisioni.

Obiettivi del terzo, quarto e quinto anno

- Riconoscere in contesti diversi, denominare, disegnare e costruire le principali figure geometriche piane; costruire, con tecniche e materiali diversi, alcune semplici figure geometriche solide e descriverne alcune caratteristiche, come, nel caso di poliedri, numero dei vertici, degli spigoli, delle facce;
- riconoscere l'equiestensione di semplici figure piane mediante scomposizioni e ricomposizioni;
- misurare e calcolare il perimetro e l'area delle principali figure piane, avendo consapevolezza della diversità concettuale esistente tra le due nozioni;
- trovare il volume di oggetti anche irregolari con strategie e unità di misura diverse, avendo consapevolezza della diversità concettuale esistente tra la nozione di volume e quella di area della superficie di una figura solida;
- individuare, in situazioni concrete, posizioni e spostamenti nel piano (punti, direzioni, distanze, angoli come rotazioni); rappresentare tali situazioni anche con l'uso di reticolati a coordinate intere positive, di mappe, di cartine, ecc.;
- usare correttamente espressioni come: retta verticale, orizzontale, rette parallele, incidenti, perpendicolari; disegnare, con riga, squadra e compasso, rette parallele e perpendicolari, angoli e poligoni;
- riconoscere eventuali simmetrie presenti in una figura piana e classificare triangoli e quadrangoli rispetto alle simmetrie stesse;
- realizzare, anche con l'uso di materiale concreto e con disegni, la corrispondente di una figura geometrica piana sottoposta ad una traslazione, ad una simmetria assiale, ad una rotazione, ad un ingrandimento o impicciolimento in scala;
- conoscere le principali unità internazionali e pratiche per la misura di lunghezze, aree, volumi/capacità, pesi; saperle usare correttamente per effettuare stime e misure;
- scegliere, costruire e utilizzare strumenti adeguati per effettuare le misurazioni;
- passare da una misura espressa in una data unità ad un'altra ad essa equivalente, limitatamente ai casi più comuni e con aderenza al linguaggio corrente anche in riferimento al sistema monetario;
- effettuare misure: di ampiezze angolari (in gradi), di durate (in ore, minuti primi e secondi); operare con tali unità in casi problematici reali.

d) Logica

L'educazione logica, più che oggetto di un insegnamento esplicito e formalizzato, deve essere argomento di riflessione e di cura conti-

nua dell'insegnante, a cui spetta il compito di favorire e stimolare lo sviluppo cognitivo del fanciullo, scoprendo tempestivamente eventuali difficoltà e carenze. Particolare cura sarà rivolta alla conquista della precisione e della completezza del linguaggio, tenendo conto che, soprattutto nei primi anni di scuola, il linguaggio naturale ha ricchezza espressiva e potenzialità logica adeguate alle necessità di apprendimento.

L'insegnante proporrà fin dall'inizio, sul piano dell'esperienza e della manipolazione concreta, attività ricche di potenzialità logica, quali: classificazioni mediante attributi, inclusioni, seriazioni, ecc. Con gradualità potrà introdurre qualche rappresentazione logico-insiemistica (si potranno usare i diagrammi di Eulero-Venn, i grafi, ecc.) che sarà impiegata per l'aritmetica, per la geometria, per le scienze, per la lingua, ecc. Tuttavia terrà presente che la simbolizzazione formale di operazioni logico-insiemistiche non è necessaria, in via preliminare, per l'introduzione degli interi naturali e delle operazioni aritmetiche. Terrà, inoltre, presente che le più elementari questioni di tipo combinatorio forniscono un campo di problemi di forte valenza logica.

Obiettivi del primo e secondo anno

- Classificare oggetti, figure, numeri...in base ad un dato attributo e, viceversa, indicare un attributo che spieghi la classificazione data;
- in contesti problematici concreti e particolarmente semplici, individuare tutti i possibili casi di combinazioni di oggetti e di attributi;
- scoprire e verbalizzare regolarità e ritmi in successioni date di oggetti, di immagini, di suoni e, viceversa, seguire regole - proposte oralmente o per iscritto - per costruire tali successioni;
- rappresentare con schematizzazioni elementari (ad esempio, con frecce) successioni spazio-temporali, relazioni d'ordine, corrispondenze, riferite a situazioni concrete.

Obiettivi del terzo, quarto e quinto anno

- Classificare oggetti secondo due o più attributi e realizzare adeguate rappresentazioni delle stesse classificazioni mediante diagrammi di Venn, di Carroll, ad albero, con tabelle, con schede a bordo perforato...;
- usare correttamente il linguaggio degli insiemi nelle operazioni di unione, di intersezione, di complemento, anche in relazione alla utilizzazione dei connettivi logici e con applicazioni alle classificazioni aritmetiche, geometriche, naturalistiche, grammaticali, ecc.

e) Probabilità, statistica, informatica

Importanza educativa notevole va riconosciuta anche a concetti, principi e capacità connessi con la rappresentazione statistica di fatti, fenomeni e processi e con la elaborazione di giudizi e di previsioni in condizioni di incertezza.

L'introduzione dei primi elementi di probabilità, che può trovare posto alla fine del corso elementare, ha lo scopo di preparare nel fanciullo un terreno intuitivo su cui possa, in una fase successiva, fondare l'analisi razionale delle situazioni di incertezza.

La classica definizione di probabilità - come rapporto fra il numero dei casi favorevoli e il numero dei casi possibili in situazioni aleatorie simmetriche - non può essere assunta come punto di partenza, ma è piuttosto il punto di arrivo di una ben graduata attività.

Nello sviluppo di questo itinerario può realizzarsi la costruzione e l'analisi di procedimenti e di algoritmi - numerici e non numerici - anche con l'uso iniziale, ma coerente e produttivo, di opportuni strumenti di calcolo e di elaborazione delle informazioni.

Obiettivi del primo e secondo anno

- In situazioni problematiche tratte dalla vita reale e dal gioco, usare in modo significativo e coerente le espressioni: forse, è possibile, è sicuro, non so, è impossibile, ecc.

Obiettivi del terzo quarto e quinto anno

- Compiere osservazioni e rilevamenti statistici semplici; tracciare diagrammi a barre, istogrammi, areogrammi,...; calcolare medie aritmetiche e percentuali, usando, se ritenuto opportuno, calcolatrici tascabili; viceversa, interpretare rappresentazioni e calcoli fatti da altri;

- confrontare in situazioni di gioco le probabilità dei vari eventi mediante l'uso di rappresentazioni opportune;

- rappresentare, elencare e numerare tutti i possibili casi in semplici situazioni combinatorie; dedurre alcune elementari valutazioni di probabilità;

- tracciare e interpretare diagrammi di flusso per la rappresentazione di convenienti processi.

Indicazioni Didattiche

1. All'inizio della prima elementare è opportuno che l'insegnante svolga una attenta ricognizione dello stato di preparazione dei singoli alunni in relazione alle esigenze del processo di apprendimento

della matematica. A tal fine sembra utile un'osservazione sistematica dei comportamenti più significativi quali si manifestano nel contesto delle attività didattiche e dei giochi. Importanti settori di osservazione sono le capacità di: cogliere relazioni e porre in relazione oggetti fra loro, contare per contare (sequenza numerica verbale), contare oggetti (corrispondenza fra passi successivi della sequenza numerica verbale e oggetti), orientarsi nello spazio (sopra, sotto, avanti, dietro...), orientarsi nel tempo (prima, dopo).

La programmazione didattica verrà sviluppata tenendo conto delle informazioni ottenute mediante questa prima ricognizione e sarà diretta, in primo luogo, a costituire una comune base di esperienze su cui fondare la riflessione e la concettualizzazione matematica e un più agevole raccordo con la scuola materna e l'extra-scuola. Ciò potrà essere raggiunto anche attraverso attività e giochi scelti fra quelli tradizionalmente presenti negli ambienti di vita del fanciullo.

Nel conseguimento dei diversi obiettivi è importante procedere in modo costruttivo e significativo, fornendo agli alunni una adeguata base manipolatoria e rappresentativa. Ciascun alunno va messo in condizione di utilizzare, inizialmente, materiali diversi, comuni o strutturati, che forniscano adeguati modelli dei concetti matematici implicati nelle varie procedure operative. Tuttavia è importante che egli si distacchi, ad un certo punto, dalla manipolazione dei materiali stessi per arrivare ad utilizzare soltanto le relative rappresentazioni mentali nell'esecuzione e nell'interpretazione dei compiti a lui assegnati.

Il passaggio dall'esperienza alla rappresentazione e quindi alla formalizzazione può avvenire muovendo dalle situazioni più varie; fra di esse un ruolo importante hanno le più naturali e spontanee: quelle di gioco. Ogni attività di gioco e di lavoro, ben impostata e condotta, favorisce un'attività intellettuale controllata ed educa al confronto di idee, comportamenti, soluzioni alternative, in un clima positivo di socializzazione.

Fra i giochi si possono comprendere sia quelli spontanei o appresi dal fanciullo nel suo ambiente culturale, sia quelli più specificamente indirizzati al conseguimento di particolari abilità matematiche.

2. Cura particolare va posta sia nella acquisizione del complesso concetto di numero naturale, sia nella formazione della capacità di rappresentarlo nel sistema di scrittura decimale, con riferimento al valore posizionale delle cifre e al significato e all'uso dello

zero. A tale scopo può risultare vantaggiosa l'introduzione di sistemi di numerazione diversi da quello decimale per la notazione multibase di tali numeri.

Va inoltre, tenuto presente che l'insieme dei numeri naturali ha la caratteristica fondamentale di essere ordinato e, pertanto, è essenziale che il fanciullo acquisisca la capacità di confrontare e ordinare gli stessi numeri, utilizzando anche la cosiddetta linea numerica o retta graduata.

Entro il secondo anno gli alunni dovranno pervenire a dominare operativamente i numeri naturali almeno entro il cento. In terza classe sarà opportuno condurli a operare, come traguardo minimo per tutti, con numeri entro il mille proponendo addizioni e sottrazioni con non più di due cambi (riporti o prestiti), moltiplicazioni con fattori di non più di due cifre e divisioni con divisore di una cifra. In quarta classe tali vincoli potranno cadere, anche se è opportuno non oltrepassare il milione nel calcolo scritto.

L'introduzione dei numeri con virgola va realizzata a partire dal terzo anno e le relative operazioni vanno introdotte, con gradualità, negli ultimi due anni. In quarta classe ci si può limitare alle addizioni e alle sottrazioni, con specifica attenzione al valore frazionario delle cifre secondo la posizione occupata a destra della virgola, e quindi all'incolonnamento. In quinta classe le moltiplicazioni e le divisioni con numeri decimali non dovranno avere, rispettivamente, fattori e divisori con più di due cifre dopo la virgola.

I suggerimenti di non oltrepassare determinati limiti numerici vanno intesi esclusivamente in funzione della necessità di centrare l'attenzione degli alunni sui fondamentali concetti di notazione posizionale e sulle relative eventuali conseguenze di cambio; questi dovranno essere totalmente dominati in contesti semplici prima di poterli ampliare, per analogia e con gradualità, in contesti man mano più complessi dove si utilizzano numeri di molte cifre. L'acquisizione significativa delle tecniche ordinarie di calcolo delle quattro operazioni scritte andrà opportunamente consolidata mettendo gli alunni in grado di saper ottenere, nei casi possibili, uno stesso risultato numerico elaborando, di volta in volta, schemi di calcolo (algoritmi) differenti, sia mediante scomposizioni diverse dei numeri, sia con l'uso pertinente delle proprietà delle operazioni. Tutto ciò, accompagnato dalla assunzione dei necessari automatismi, influirà positivamente sulla formazione delle importanti capacità di eseguire calcoli mentali con precisione e rapidità, tenendo presente che tali capacità non solo sono utili a prevedere

e a verificare lo sviluppo, anche in approssimazione, di operazioni complesse eseguite per iscritto, ma servono, inoltre, a controllare l'esito delle operazioni stesse, allorché in momenti successivi verranno realizzate mediante calcolatrici tascabili.

Le attività di manipolazione di materiali idonei, le operazioni di misura di grandezze fisiche diverse, le analisi di dati economici e demografici, ecc. possono offrire occasioni di lavoro con i numeri sia in base dieci che in altre basi o, nel terzo, quarto e quinto anno, un opportuno punto di partenza per l'avvio della comprensione delle potenze e della loro scrittura.

Particolarmente utile può risultare, in proposito, la scrittura dei numeri cento, mille, diecimila, ... mediante potenze del dieci, per giungere alla trascrizione di un numero con più cifre sotto forma di polinomio numerico.

3. L'avvio allo studio della geometria va ricollegato, in modo naturale, ad una pluralità di sollecitazioni che provengono dalla percezione della realtà fisica. Sarebbe quindi oltremodo riduttivo limitare l'insegnamento di questo settore alla semplice memorizzazione della nomenclatura tradizionale e delle formule per il calcolo di perimetri, aree, volumi di figure particolari.

Va favorita, invece, un'attività geometrica ricca e variata, prendendo le mosse dalla manipolazione concreta di oggetti e dall'osservazione e descrizione delle loro trasformazioni e posizioni reciproche. Le nozioni di perimetro, area, volume andranno introdotte - a livello intuitivo - anche per figure irregolari, in modo da svincolare questi concetti dalle formule, le quali vanno viste come semplici strumenti atti a facilitare i calcoli in casi importanti ma particolari. Il disegno geometrico, inizialmente a mano libera, quindi con riga, squadra e compasso, andrà curato con attenzione, sia per le notevoli abilità operative che esso promuove, sia per favorire l'assimilazione di concetti come "parallelismo" e "perpendicolarità".

Oltre ai sistemi di riferimento di tipo cartesiano, comunemente usati per individuare posizioni su un reticolato a coordinate intere positive (geopiano, carta quadrettata, mappe o carte geografiche), si potranno introdurre informalmente altri sistemi di riferimento più direttamente collegati alla posizione dell'osservatore.

Per il calcolo dei perimetri e delle aree si raccomanda di non insistere troppo sull'apprendimento dei cosiddetti "numeri fissi" (costanti) attraverso la proposizione di nozioni puramente mnemoniche il cui significato, a questo livello di età, risulta difficilmente comprensibile; per quel che riguarda la presentazione

del numero π , sarà sufficiente indicare che esso vale approssimativamente 3,14.

4. Un itinerario di lavoro per la misura, che tenga conto delle difficoltà implicate nel processo di misurazione, dovrà comprendere le tappe del confronto diretto, del confronto indiretto con campioni arbitrari e del confronto indiretto con le unità di misura convenzionali.

Una effettiva comprensione del significato di “misura” è perseguibile solo attraverso una ricca base sperimentale, senza la quale non è possibile comprendere che “misurare” significa scandire una quantità continua e scoprire le difficoltà che si incontrano e gli errori che si possono commettere in un processo di misurazione.

Una riflessione sulle unità di misura locali del passato e, dove permangono ancora, del presente, così come sulle unità di misura di altri popoli e di altri tempi, potrà servire a consolidare l'idea della convenzionalità del sistema in uso.

Nell'uso di unità di misura convenzionali si raccomanda di uniformarsi alle norme del “Sistema Internazionale di Unità” (riportate nel D.P.R. n. 802 del 12 agosto 1982), che tra l'altro prescrivono di prosporre il simbolo (“marca”) al valore numerico in linea con esso, senza farlo seguire da un punto; si suggerisce anche di evitare esercitazioni con unità di misura scarsamente usate, ad esempio il miriagrammo.

Quanto all'uso delle “marche” nella risoluzione di problemi, essendo inadatto a questo livello di età uno sviluppo sistematico dei calcoli dimensionali, è preferibile che esse non vengano riportate nelle indicazioni delle operazioni. E' invece opportuno che accanto alle operazioni stesse si riporti una descrizione del procedimento nella quale si indicherà l'unità di misura di ciascun risultato man mano ottenuto.

E' da tenere, inoltre, presente che possono essere misurati sia gli aspetti della realtà fisica direttamente esperibili (lunghezze, tempi, pesi, capacità, temperature...), sia aspetti della realtà economica e sociale (produzione, migrazione, variabilità delle nascite, ...). Il “misurare” è quindi da considerarsi come uno strumento conoscitivo che aumenta le possibilità di comprendere i fatti e i fenomeni, come, viceversa, dallo studio dei fatti e dei fenomeni si può comprendere che la misura non è limitabile ai ristretti campi delle lunghezze, dei pesi o delle aree.

5. Gli elementi di logica e di insiemistica hanno come obiettivo principale la padronanza dei relativi linguaggi e il loro impiego in contesti significativi.

L'insegnante, inoltre, condurrà l'alunno, con esempi concreti, all'impiego corretto di termini come "tutti", "qualcuno", ecc. Ciò, peraltro, non comporterà necessariamente l'impiego della simbologia matematica relativa agli insiemi e alle operazioni insiemistiche e logiche.

Si raccomanda di non introdurre nozioni in modo scorretto, essendo preferibile posticipare la precisazione di un concetto alla rettifica di nozioni già introdotte impropriamente. Ad esempio, è opportuno che il quadrato sia presentato come caso particolare del rettangolo, evitando di far credere che un rettangolo è tale solo se ha, necessariamente, lati disuguali. Così pure una particolare cura dovrà essere posta al segno di "uguaglianza"; quando, ad esempio, si hanno catene di operazioni, anziché il segno di uguaglianza (che in questo contesto indica il compimento di un'operazione, e che spesso viene usato in modo improprio) si impiegheranno altri segni (ad esempio, si potrà ricorrere ai grafi).

6. Le raccolte dei dati, effettuate in contesti diversi e opportunamente organizzate, condurranno alle prime nozioni di statistica descrittiva anche attraverso visualizzazioni immediate.

Quanto alle prime nozioni di probabilità è importante che il fanciullo sia condotto ad accettare senza turbamento situazioni di incertezza. Si può raggiungere molto bene questo scopo mediante il gioco: molti giochi hanno carattere aleatorio o ricorrono alla sorte per l'assegnazione di particolari ruoli. L'abilità del giocatore consiste nel saper scegliere, fra le varie mosse possibili, quella che offre maggiore probabilità di vittoria; si tratta dunque, in primo luogo, di condurre l'alunno a compiere confronti di probabilità. Ciò può essere fatto dapprima in termini più vaghi, e poi in situazioni ben schematizzate. Anche l'informatica richiede un'attenta considerazione: da un lato, essa mette in evidenza l'idea di algoritmo, già presente nella aritmetica ma suscettibile di un impiego assai più vasto; dall'altro, essa presenta il calcolatore come strumento di esplorazione del mondo dei numeri, di elaborazione e di interazione. Si terrà presente che esso è diventato uno strumento importante nella società contemporanea e non può, quindi, essere ignorato; ma, nello stesso tempo, sarà opportuno evitare infatuazioni, considerando che nessuno strumento, per quanto tecnologicamente sofisticato, può avere da solo effetti risolutivi.

In definitiva, l'introduzione al pensiero e alla attività matematica deve rivolgersi in primo luogo a costruire, soprattutto là dove essa si manifesta carente, una larga base esperienziale di fatti, fenomeni, situazioni e processi, sulla quale poi sviluppare le conoscenze intuitive, i procedimenti e gli algoritmi di calcolo e le più elementari formalizzazioni del pensiero matematico.

Si favorirà così la formazione di un atteggiamento positivo verso la matematica, intesa sia come valido strumento di conoscenza e di interpretazione critica della realtà, sia come affascinante attività del pensiero umano.

SCIENZE

Finalità generale della educazione scientifica è l'acquisizione da parte del fanciullo di conoscenze e abilità che ne arricchiscano la capacità di comprendere e rapportarsi con il mondo e che, al termine della scuola dell'obbligo, lo pongano in grado di riconoscere quale sia il ruolo della scienza nella vita di ogni giorno e nella società odierna e quali siano le sue potenzialità e i suoi limiti.

L'educazione scientifica si propone come obiettivi fondamentali:

- a) lo sviluppo di atteggiamenti di base nei confronti del mondo, come la tendenza a porre proprie domande, o a coglierle nel discorso degli altri come motivazione all'osservazione e alla scoperta; l'intraprendenza inventiva, soprattutto per quanto riguarda la formulazione di ipotesi e spiegazioni; l'abitudine a identificare entro situazioni complesse singoli elementi ed eventi e l'attenzione alle loro relazioni; l'esigenza di trovare criteri unitari per descrivere e interpretare fenomeni anche assai diversi; l'autonomia del giudizio, accompagnata da disponibilità a considerare le opinioni altrui ed a confrontare queste e le proprie con i fatti; il rispetto consapevole per l'ambiente;
- b) l'acquisizione di abilità cognitive generali quali, per esempio, la capacità di analisi delle situazioni e dei loro elementi costitutivi, la capacità di collegare i dati dell'esperienza in sequenze e schemi che consentano di prospettare soluzioni ed interpretazioni e, in certi casi, di effettuare previsioni, la capacità di distinguere ciò che è certo da ciò che è probabile, la capacità di formulare semplici ragionamenti ipotetico-deduttivi;
- c) la crescente padronanza di tecniche di indagine, da quelle di tipo osservativo, sino all'impiego in situazioni pratiche del procedimento sperimentale;
- d) lo sviluppo di un rapporto sempre più stretto e articolato tra il "fare" ed il "pensare". Il fare, inteso come attività concreta ma-

nuale e osservativa, è riferimento insostituibile di conoscenze sia per le scienze della natura, sia per lo sviluppo di competenze tecnologiche.

Tutti questi obiettivi, in parte comuni ad altre aree disciplinari, vanno perseguiti attraverso lo svolgimento di attività e l'acquisizione di conoscenze riguardanti aspetti fondamentali sia del mondo fisico sia del mondo biologico, considerati nelle loro reciproche relazioni e nel loro rapporto con l'uomo. Il possesso di tali conoscenze può essere considerato come un ulteriore obiettivo collegato ai precedenti da uno stretto rapporto di interdipendenza.

Obiettivi e Contenuti

Prendendo spunto da problemi relativi alla loro vita di ogni giorno gli alunni saranno sollecitati a intraprendere attività di indagine al fine di acquisire conoscenze di base relative:

- agli esseri viventi, ivi compreso l'uomo, loro strutture e funzioni, nonché loro interazioni e rapporti con l'ambiente;
- al mantenimento e alla difesa della salute;
- alla Terra e al suo posto nell'Universo;
- alla gestione delle risorse naturali;
- ai materiali e alle loro caratteristiche.

Tali attività di indagine consentiranno agli alunni di esercitarsi nell'uso di procedimenti scientifici - quali osservare, misurare, classificare, impostare relazioni spazio-tempo, elaborare e interpretare dati, individuare e separare variabili - e acquisire, al termine della scuola elementare, la capacità di farne consapevole impiego in situazioni concrete.

Allo scopo di presentare i contenuti della educazione scientifica in una forma che faciliti la loro utilizzazione nell'insegnamento, si farà riferimento ad attività che verranno organizzate e svolte nelle classi della scuola elementare con diverso grado di approfondimento, avvalendosi della definizione di sequenze e correlazioni didattiche delineabili con la programmazione, anche nella prospettiva interdisciplinare.

Le attività da svolgere sono raggruppate per temi, così delimitati: fenomeni fisici e chimici; ambienti e cicli naturali; organismi: piante, animali, uomo; uomo e natura; uomo-mondo della produzione.

Fenomeni Fisici e Chimici

Si condurranno esperienze con la materia nei suoi vari aspetti. Tali esperienze potranno riguardare l'esame dei singoli materiali, del modo in cui si comportano quando si interviene su di essi, di

quel che succede se si mettono insieme solidi con liquidi, liquidi con liquidi, polveri con liquidi, gas con liquidi; esperienze attive di separazione di componenti da miscugli (per setacciatura, filtrazione, decantazione, evaporazione, con calamite, ecc.); osservazione dei diversi stati della materia ed esperienze di trasformazione.

L'insegnante guiderà l'esecuzione di esperienze riguardanti reazioni chimiche particolarmente evidenti (comparsa di colorazioni, sviluppo di gas, ecc.), limitando l'uso di simboli e formule e mettendo in risalto la possibile tossicità e pericolosità di alcuni prodotti o reazioni. Esperienze di combustioni possono essere collegate con osservazioni sulle trasformazioni provocate da riscaldamento e raffreddamento di vari materiali.

Si svolgeranno inoltre semplici esperienze di ottica, acustica, elettricità e magnetismo: le osservazioni sul comportamento della luce comprenderanno giochi con specchi, con luci e ombre, con prismi, ecc.; la considerazione di fenomeni acustici avrà luogo a partire dalla produzione di rumori e di suoni. La costruzione di circuiti elettrici con pile e lampadine e la distinzione fra isolanti e conduttori in base a prove dirette ed esperienze con calamite sono di particolare importanza perché connesse con aspetti tecnologici della società moderna.

Esperienze sul movimento e sull'equilibrio, realizzate con oggetti di varie forme, consentiranno di affrontare i concetti di velocità, variazione della medesima, forza, baricentro, ecc.

Si condurranno infine osservazioni sulla utilizzazione nella vita pratica di apparecchi di uso comune, illustrandone al livello elementare i principi di funzionamento (meccanico, termico, elettrico) e le cautele di sicurezza.

In relazione alle attività svolte, non è opportuno dare spiegazioni in termini di atomi e di elettroni. Solo se gli alunni proporranno tentativi esplicativi in tal senso, sarà compito dell'insegnante valutare l'opportunità di approfondimenti, da effettuare comunque in forma adeguata alle capacità dell'alunno di scuola elementare. E' particolarmente indicato l'uso di materiali naturali ed artificiali raccolti nel corso delle attività di esplorazione dell'ambiente o di impiego comune nella tecnica. A partire dalla osservazione delle proprietà si potranno anche stimolare riflessioni sulla scelta dei materiali in relazione alle loro utilizzazioni.

Ambienti e Cicli Naturali

L'esplorazione dell'ambiente naturale nel territorio in cui si trova la scuola comprenderà, oltre agli aspetti più strettamente biologici

di cui si dirà più avanti, le seguenti attività da integrare con l'insegnamento della geografia:

- osservazioni sull'assetto geologico attraverso l'esame in loco degli affioramenti e la raccolta e caratterizzazione di campioni di rocce, minerali e fossili;
- esame di vari tipi di terreno e rilevazione delle loro caratteristiche, anche in confronto a quelle tipiche delle ghiaie, sabbie e argille;
- raccolta di dati sulla situazione delle acque (acque superficiali stagnanti e correnti; acque sotterranee e sorgive; acqua marina) anche in relazione a problemi di approvvigionamento idrico;
- osservazioni dirette, rilevazioni e riflessioni sul clima e sui fenomeni atmosferici con particolare riguardo al ciclo dell'acqua (in natura, nel paese o in città, in casa);
- rilevazioni delle caratteristiche del paesaggio e considerazioni sulla sua evoluzione e sui fattori che la determinano (dilavamento, alluvioni, frane, interventi dell'uomo...) anche attraverso semplici esperienze.

Partendo da motivazioni e interessi particolari che offrano spunti per ulteriori osservazioni, si passerà dal riconoscimento nell'ambiente di singole piante e animali ad osservazioni guidate, volte a ricostruire (anche attraverso rappresentazioni grafiche) le più evidenti relazioni degli organismi fra loro e con l'ambiente fisico. Si porrà particolare attenzione alle catene alimentari; ai rapporti di predazione e alle difese; all'adattamento all'ambiente per la sopravvivenza e alla riproduzione.

Si procederà alla osservazione e ricostruzione in schemi dei grandi cicli ambientali: le piante e la luce, l'aria, l'acqua, il terreno; i rapporti tra animali e piante; produttori, consumatori, decompositori.

Verranno effettuate osservazioni sulle trasformazioni periodiche degli ambienti naturali durante i cicli stagionali, compiendo anche rilevazioni quantitative di condizioni e parametri che variano durante l'anno (temperatura, umidità, piovosità, lunghezza del giorno).

Vanno infine osservati e considerati il movimento apparente del sole e le sue variazioni nell'arco dell'anno (anche con lo studio delle ombre e la costruzione di meridiane), la misura del tempo, il movimento e le fasi della luna, il cielo stellato e il movimento apparente delle stelle.

Attività di orientamento e conoscenza pratica dei sistemi di riferimento sono alla base dell'esplorazione ambientale oltre che della geografia.

Organismi: piante, animali, uomo

Partendo dal confronto e, ove possibile, dalla raccolta e conservazione di materiali naturali e comunque dal loro esame e dal riconoscimento di somiglianze e differenze (relativamente a forme, comportamenti, nutrizione, ambienti caratteristici, riproduzione, ecc.) si effettueranno suddivisioni in gruppi e classificazioni di vari organismi (alberi, arbusti, animali che camminano, volano, nuotano, domestici e selvatici, ecc.).

L'osservazione particolareggiata di singoli esseri porterà a distinguere le diverse parti che compongono un organismo vivente (le parti del corpo negli animali e nell'uomo; le parti delle piante) e i più evidenti rapporti fra struttura e funzione.

In questo modo si potrà mettere in risalto come, pur nella varietà dei viventi, siano presenti caratteristiche comuni.

Si prenderà inoltre in considerazione come i diversi organismi siano adatti ai differenti ambienti, attraverso forme simili o diverse di risposta ai bisogni fondamentali della vita, non solo a livello di strutture e funzioni, ma anche di comportamento.

Per quanto riguarda in particolare l'uomo, valendosi anche l'uso di modelli (e - per confronto - della pratica di dissezioni su animali usata a scopo alimentare) si condurranno osservazioni sulla anatomia funzionale del corpo umano dando particolare risalto alle caratteristiche peculiari (la stazione eretta, la mano, lo sviluppo cerebrale, le attività percettive).

Verranno compiute osservazioni sulle differenze tra gli individui, tra individui di diversa età, tra i due sessi, che consentiranno di svolgere considerazioni sulla riproduzione, l'accrescimento e lo sviluppo, la maturità e l'invecchiamento.

La raccolta dei dati sulle abitudini alimentari, il confronto dei dati sulle diete con i fabbisogni in fattori nutritivi per le varie età, la caratterizzazione dei cibi in base ai principi nutritivi che contengono, ecc. saranno alla base di indicazioni di educazione alla salute che comprenderanno anche norme igieniche, identificazione di fattori nocivi, ecc.

Uomo-natura

Lo studio dell'intervento umano sull'ambiente è strettamente collegato con i temi dell'area storico-geografica.

Alcuni aspetti di tali temi possono essere approfonditi dal punto di vista delle scienze fisiche, chimiche e naturali. L'uomo ha infatti esplorato l'ambiente per conoscerlo adattandosi ad esso o piegandolo alle proprie esigenze. A tal fine ha costruito strumenti che gli

hanno permesso di superare la soglia delle naturali capacità percettive e di estendere le sue possibilità di azione e di trasformazione, attraverso l'uso di materiali diversi e di nuove fonti di energia.

Dal punto di vista naturalistico le attività prevederanno soprattutto: osservazioni sulle modificazioni indotte nel paesaggio, in particolare della regione, dalle pratiche agricole e da altri interventi dell'uomo; osservazioni e raccolte di dati sugli effetti degli insediamenti umani e delle attività industriali sull'ambiente naturale; individuazione di fenomeni nocivi e pericoli presenti nell'ambiente naturale; individuazione di fenomeni nocivi e pericoli presenti nell'ambiente umano e indicazione di esempi di prevenzione; raccolte di informazioni sulle possibilità offerte dalla tecnologia per la tutela dell'ambiente e per la prevenzione, la prevenzione e gli interventi relativi alle calamità naturali.

La consapevolezza dei vantaggi e degli svantaggi che ogni intervento umano comporta deve maturare un atteggiamento positivo di rispetto dell'ambiente che non dovrà comunque essere confuso con uno sterile rifiuto del progresso tecnologico.

Uomo - Mondo della produzione

L'alunno della scuola elementare verrà posto a confronto con la circostante realtà costituita dal mondo della produzione, dei prodotti e dei problemi ad esso connessi e della realtà tecnologica.

Per realizzare questo obiettivo sarà necessario promuovere l'abitudine alla osservazione, alla riflessione, all'intervento tecnico, facendo largo uso del metodo induttivo e ponendo in essere soprattutto attività operative in cui l'alunno sia condotto gradualmente attraverso un iter che, partendo dall'osservazione, prosegue con l'analisi, la concretizzazione dell'intervento e la verifica degli effetti conseguenti ad esso. In questo modo sarà possibile promuovere un primo approccio alla cultura tecnologica con la quale l'alunno dovrà progressivamente misurarsi a partire dalla scuola media di I grado.

Indicazioni Didattiche

Gli argomenti su cui organizzare anno per anno la programmazione didattica saranno scelti tenendo conto degli interessi cognitivi, delle capacità di comprensione, delle conoscenze già presenti negli alunni delle varie età, delle opportunità che l'ambiente offre.

Essi devono venire sviluppati partendo ogni volta da situazioni-problema molto semplici (che possono essere realizzate anche

mettendo gli alunni di fronte a oggetti, materiali e ambienti specifici), avendo come obiettivo lo sviluppo di un sapere che cresce in modo organico e tende alla sistematicità solo gradualmente, durante tutto l'arco della scuola dell'obbligo. Tali argomenti devono essere svolti principalmente attraverso esperienze pratiche attuabili, oltre che in appositi locali scolastici, nella classe che può essere utilizzata come laboratorio, o attraverso attività di esplorazione ambientale. Essi devono inoltre fornire occasioni per conversazioni, discussioni di gruppo, approfondimenti e raccolte di informazioni su libri o con mezzi audiovisivi, volti ad ampliare il patrimonio di conoscenze dell'alunno anche attraverso l'analisi di fatti della realtà che stanno al di là della sua diretta esperienza.

La scelta dell'attività da svolgere nel corso dei vari anni viene lasciata all'insegnante in sede di programmazione, salva restando, da un lato, l'opportunità di ritornare (in certi casi più volte) in classi successive su alcuni argomenti con diverso grado di approfondimento, e dall'altro la necessità che, per ciascuno dei cinque grandi temi, vengano svolte un numero sufficiente di attività tali da permettere all'alunno di familiarizzarsi con le diverse metodologie di approccio alle discipline scientifiche. In questo modo l'alunno potrà costruirsi un insieme di conoscenze che gli consenta di affrontare nuovamente i vari argomenti nella scuola media, partendo già da una visione generale. Nei primi due anni e in particolare nella prima classe le attività saranno dedicate dapprima ad una ricognizione delle conoscenze possedute dai fanciulli attraverso esperienze guidate di gioco e di esplorazione, per farne patrimonio comune del gruppo, su cui costruire il lavoro successivo.

L'insegnante stimolerà e guiderà gli alunni ad osservare, descrivere e confrontare gli elementi della realtà circostante (sassi, animali, piante, utensili, suoni, forme, colori...) per individuarne somiglianze, differenze ed interrelazioni.

L'insegnante utilizzerà l'interesse degli alunni per il mondo degli esseri viventi, per avviarli ad esaminare alcuni semplici fenomeni vitali e l'ambiente nel quale questi fenomeni si verificano; ad individuare alcune delle relazioni più evidenti fra il terreno, le piante e gli animali; ad una prima intuizione delle condizioni fondamentali della vita (presenza di luce, calore, aria, acqua, nutrimenti). Un frequente regolare controllo delle coltivazioni e degli allevamenti scolastici ed extrascolastici, esplorazioni ambientali in autunno, inverno, primavera, estate, semplici esperimenti metteranno in evidenza le fondamentali condizioni per lo sviluppo e la con-

servazione della vita. Queste osservazioni contribuiranno ad arricchire il linguaggio, a promuovere esercizi di misura, ad avviare all'uso di semplici tabelle ed altre rappresentazioni (istogrammi, grafici, diagrammi a blocchi, ecc.).

Negli ultimi tre anni, scegliendo opportunamente attività che alternino esperienze in classe ed esplorazioni ambientali, argomenti fisici e chimici ed argomenti biologici con collegamenti interdisciplinari, l'insegnante guiderà gli alunni alla acquisizione di specifiche tecniche di indagine e mirerà a sviluppare in loro una sempre più chiara consapevolezza dei procedimenti della ricerca scientifica.

Pertanto, avrà cura di portare gli alunni a riflettere sulla opportunità di muovere dalla osservazione dei fatti alla formazione dei problemi ed ipotesi, e alla raccolta di nuovi dati per il controllo di queste ultime. Inoltre svilupperà in loro la capacità di procedere in modo sempre più autonomo alla esecuzione di misure relativamente semplici (avendo consapevolezza delle operazioni eseguite e della validità dei risultati ottenuti), alla rappresentazione dei dati in tabella e grafici, alla elaborazione dei risultati, alla schematizzazione dei fenomeni complessi.

La pratica di misura potrà essere attuata soprattutto in riferimento a lunghezze, volumi, capacità, tempi, pesi, temperature, in stretto collegamento con le attività di matematica, facendo inizialmente confronti diretti, individuando quindi la necessità di scegliere unità di riferimento dapprima arbitrarie e poi di convenzione generale. Per l'esecuzione delle misure si potranno usare sia strumenti già costruiti (termometri, bilance, ecc.) di uso comune, sia strumenti costruiti dagli alunni. Sarà, comunque, opportuno applicarsi alla ideazione, progettazione, costruzione e taratura di alcuni strumenti di misura semplici (come termometri, pluviometri, bilance); ciò permetterà infatti, da un lato, di rendersi conto delle operazioni logiche e dei principi fisici connessi con il processo di misura e dall'altro della necessità di scegliere opportunamente lo strumento secondo la natura della grandezza da misurare, della sua entità e della precisione richiesta.

Poiché i fanciulli hanno naturale predisposizione al "fare", che affina le loro capacità percettive e motorie e alimenta la loro vita mentale, nelle attività di educazione scientifica si lascerà loro uno spazio di libertà di operare, affinché acquisiscano autonomia e spirito di iniziativa. L'insegnante curerà che raccolta e registrazione di dati risultino una pratica regolare e costante che si conclude con una relazione, orale o scritta.

Sarà utile compiere brevi escursioni, preparate e guidate, in vari ambiente e nelle varie stagioni, nonché riprodurre piccole comunità naturali e curare allevamenti e coltivazioni, sia pure di modesta entità. Per l'esecuzione di esperienze pratiche, la classe potrà essere attrezzata come un laboratorio scientifico e artigianale assai semplice, utilizzando, per quanto possibile, oggetti comuni come cassette di legno o di plastica, vasi, vasetti e scatole, strumenti (lenti, cilindri graduati, termometri, bilance, barometro, bussola, livella...) e utensili di uso corrente.

Ciò non esclude l'opportunità che la scuola provveda all'acquisto di attrezzature più perfezionate, ma sempre adatte ai fanciulli.

Lo smontaggio e rimontaggio attento, a scopo interrogativo o conoscitivo, di giocattoli, oggetti e semplici apparecchi di uso comune, magari inservibili, sono attività indispensabili affinché l'alunno padroneggi l'ambiente artificiale in cui è profondamente immerso.

I temi di indagine riguardanti le modalità dei processi tecnologici e produttivi (considerati nelle loro fasi di ideazione, progettazione, attuazione e utilizzazione, anche con la loro eventuale riproduzione in classe, in forma semplificata) potranno opportunamente collegarsi con visite ad aziende agricole, artigiane e industriali.

L'insegnante cercherà di fare emergere dalle discussioni di gruppo gli eventuali errori compiuti nell'attività di ricerca e nella conseguente interpretazione dei risultati. Ciò in relazione alla necessità di motivare negli alunni il superamento di quegli errori.

La motivazione potrà essere rafforzata anche facendo richiamo alla storia della scienza: vi si troveranno molti riferimenti a progressi che si sono verificati proprio in conseguenza dell'accertata inadeguatezza di spiegazioni date in precedenza sulla base di conoscenze e tecniche di indagini più limitate.

STORIA - GEOGRAFIA - STUDI SOCIALI

L'oggetto di queste discipline è lo studio degli uomini e delle società umane nel tempo e nello spazio, nel passato e nel presente e riguarda tutte le loro diverse dimensioni: quella civile, culturale, economica, sociale, politica, religiosa.

L'insegnante nell'impostare il suo insegnamento non potrà prescindere dalla conoscenza delle metodologie e tecniche di analisi proprie dell'intero campo delle scienze sociali: storiche, antropologiche, geografiche, sociologiche, economiche, ecc.

L'obiettivo generale è quello di stimolare e sviluppare nei fanciulli il passaggio dalla cultura vissuta, assorbita direttamente dall'ambiente di vita, alla cultura come ricostruzione intellettuale.

STORIA

La tradizione culturale e pedagogica italiana ha sempre dedicato attenzione particolare alla comprensione storica e alla possibilità di inquadrare i problemi sotto il profilo storico.

In questa prospettiva pare necessario considerare i significati della storia intesa: come realtà del passato, come memoria collettiva o insieme di tradizioni culturali che incidono sul presente, come ricerca storiografica che, pur collegandosi alla memoria collettiva, tende a superarla per rinnovare il rapporto tra presente e passato.

Un efficace insegnamento della storia non si risolve nella informazione su avvenimenti e personaggi del passato. E' anzitutto promozione delle capacità di ricostruzione dell'immagine del passato muovendo dal presente e di individuazione delle connessioni tra passato e presente.

La ricostruzione del fatto storico deve essere indirizzata a promuovere sia la capacità di usare in modo via via più produttivo i procedimenti della ricerca storica, sia la comprensione sempre più approfondita del fatto storico stesso.

In tal modo gli alunni, nei limiti delle loro possibilità psicologiche, perverranno a una assunzione non dogmatica delle conoscenze storiche, acquistando progressivamente un'agile capacità critica.

L'insegnamento della storia richiede il puntuale e continuo riferimento alla concreta realtà nella quale il fanciullo è inserito ed esige che il docente realizzi un'adeguata scelta ed una funzionale organizzazione dei contenuti dell'apprendimento storico.

Obiettivi e Contenuti

L'insegnamento della storia persegue due obiettivi generali:

- a) avviare il fanciullo a costruire la propria identità culturale come presa di coscienza della realtà in cui vive;
- b) avviare il fanciullo alla costruzione di elementari atteggiamenti e strumenti conoscitivi essenziali per la comprensione dei fenomeni storici e sociali.

I due obiettivi generali sopra detti si fondano sul perseguimento di obiettivi specifici quali:

- il superamento da parte del fanciullo della percezione di sé come perno e misura della realtà per avviarsi a sentire se stesso partecipe di un processo che ha radici e dimensioni che lo travalicano;
- la consapevolezza che ogni giudizio e ogni discorso storico devono avere la loro fondazione nella ricerca e nella conoscenza delle fonti e nel rigore metodologico;
- la graduale maturazione della coscienza che la ricostruzione del fatto storico è il risultato di un complesso di operazioni tecniche e

scientifiche progredienti nel tempo ed attivate dagli interessi culturali e civili del ricercatore.

Della complessa concezione del tempo storico sembra opportuno, in relazione alle esperienze dell'età infantile, introdurre alcuni aspetti fondamentali:

- la cronologia, intesa quale strumento convenzionale indispensabile per ordinare e memorizzare gli eventi del passato;
- la periodizzazione, intesa quale strumento per delimitare e interpretare i fenomeni storici complessivi;
- la crescente consapevolezza che i problemi con i quali l'uomo si è dovuto confrontare si sono presentati in modi diversi ed hanno avuto soluzioni diverse in rapporto alle condizioni generali, ovvero ai "quadri di civiltà", che hanno caratterizzato i vari periodi della storia umana.

Inizialmente si promuoverà nell'alunno l'acquisizione delle coordinate spazio-temporali.

Infatti la storia, almeno come materia scolastica, è la ricostruzione e la narrazione di eventi che avvengono in determinate località e in un certo periodo di tempo.

Il sapere distinguere il prima dal dopo ed il lontano dal vicino sono degli obiettivi fondamentali da conseguire per introdurre ad uno studio dei fatti storici.

In questa fase si procederà sul terreno della massima concretezza facendo, per esempio, osservare la successione di generazioni, si incoraggerà l'osservazione dell'ambiente in cui il fanciullo si muove e lo si avvierà ad una prima sistemazione delle "cose" nello spazio.

Si farà notare che alcune "cose" che condividono uno stesso spazio non sono nella medesima relazione per quanto riguarda il tempo. Appena si verifichi la disponibilità ad un apprendimento più specifico, eventualmente anche nel corso del secondo anno, si guideranno gli alunni ad individuare alcuni passaggi significativi nel processo di cambiamento storico delle realtà a loro più vicine (la città o il paese, i mestieri, gli strumenti di uso quotidiano e le più diffuse tecnologie, le forme di organizzazione sociale, produttiva, culturale, religiosa) rimanendo nel campo di indagine esperibile direttamente dagli alunni medesimi, ma non escludendo la ricerca di documentazioni significative anche nel passato più lontano. In sostanza, si introdurrà l'alunno nel mondo della storia, guidandolo alla ricostruzione storica del suo ambiente di vita.

Accertata la possibilità, in questo ambito, di cogliere il significato degli avvenimenti storici, a partire dal terzo anno della scuola ele-

mentare, si avvierà uno studio che progressivamente porti il fanciullo dalla interpretazione della storia del suo ambiente di vita alla storia dell'umanità e, in particolare, alla storia del nostro Paese. Tale studio porrà peculiare attenzione ai momenti di promozione e trasformazione delle civiltà, colti nel tessuto di una periodizzazione essenziale. In seno a questa periodizzazione si fisseranno cronologicamente i più rilevanti avvenimenti civili, sociali, politici, religiosi di cui sono stati protagonisti i popoli, personalità e forme di organizzazione sociale, che nel tempo hanno contraddistinto l'evolversi della società umana.

Pare opportuno che il fanciullo, nel quinquennio del corso elementare, pervenga ad una visione sufficientemente articolata dei momenti significativi della storia, connettendoli in un quadro cronologico a maglie larghe.

In particolare saranno oggetto di approfondimento i fatti, gli avvenimenti, i personaggi che hanno contribuito a determinare le caratteristiche civili, culturali, economico-sociali, politiche, religiose della storia d'Italia, con specifico riferimento al processo che ha condotto alla realizzazione dell'unità nazionale, nonché alla conquista della libertà e della democrazia.

Indicazioni Didattiche

Il processo di insegnamento-apprendimento prenderà avvio dalla costruzione di domande didatticamente motivate da rivolgere al passato. Esse nasceranno dalla riflessione su ciò che è presente nella esperienza e nella cultura del fanciullo, al fine di facilitare la comparazione tra presente-passato, tra vicino-lontano.

La didattica della storia dovrà avvalersi, per quanto lo consente l'età e la concreta situazione scolastica, delle modalità della conoscenza storiografica, recuperandone gli itinerari fondamentali: dalla formulazione di domande al reperimento di fonti pertinenti, alla analisi e discussione della documentazione, al confronto critico fra le diverse risposte. Nel sottolineare che la storia prima di essere narrazione dei fatti è loro ricostruzione sulla base di documenti, sarà necessario procedere con molta gradualità.

All'inizio si potrà guidare l'alunno a ricostruire il fatto e a riorganizzare il recente passato sulla base dei suoi ricordi e delle testimonianze offerte dagli adulti e dall'ambiente (utilizzando anche idonei strumenti didattici, come le "fasce storiche" o i cartelloni di sintesi o semplici monografie per dare evidenza concreta al lavoro di ricostruzione). In un secondo momento si indurrà l'alunno a riflettere sui problemi metodologici che tale ricostruzione presen-

ta (ad es.: l'attendibilità di un ricordo o di una testimonianza, oppure le varie e possibili interpretazioni di uno stesso dato) e quindi a leggere in modo sempre più consapevole i risultati di ricerche compiute da altri.

In questo processo conoscitivo la narrazione storica si configura soprattutto come strumento utile per comunicare sia le conoscenze ritenute necessarie in particolari momenti dell'azione didattica (quando si tratti, ad esempio, di raccordare i dati emersi dai documenti accessibili all'alunno con altri dati di conoscenza), sia i risultati finali raggiunti (per organizzare, comunicare e confrontare le conoscenze acquisite). Se utilizzata invece in apertura del processo conoscitivo, la narrazione rischia di ostacolare le diverse e successive operazioni.

Nell'affrontare la costruzione di una più ampia periodizzazione l'insegnante eviterà che l'alunno percepisca, come progressione deterministica, la successione dei vari tipi di società fatti oggetto di studio, facendo rilevare come nello stesso tempo possano coesistere diverse società e come, all'interno di una società moderna, possano sussistere, integrati, alcuni elementi di realtà sociali del passato.

GEOGRAFIA

La geografia rileva e interpreta i caratteri dei paesaggi geografici, studia i rapporti tra l'ambiente e le società umane, elabora e propone modelli di spiegazione dell'intervento degli uomini sul territorio.

L'ambiente, oggetto della geografia, andrà considerato pertanto nella sua globalità, come risultante delle interazioni che si verificano tra tutte le sue componenti. I caratteri fisici dell'ambiente non possono essere interpretati come condizionamenti assoluti delle scelte operate dagli uomini: l'ambiente medesimo è, in qualche misura, prodotto dell'azione degli uomini.

Il concetto fisico di spazio è anche oggetto di studio delle scienze naturali (astronomia, geologia, ecc.): l'insegnamento della geografia, oltre al concetto fisico di spazio, dedicherà opportuna attenzione ai modi ed agli effetti della esperienza degli uomini sul territorio. Tra l'altro, ciò dovrà far emergere la consapevolezza che le decisioni di intervento sul territorio non dovranno essere riferite esclusivamente ai bisogni degli uomini; dovranno essere tenute in debita considerazione anche le esigenze delle componenti non antropiche, specie di quelle appartenenti alla biosfera (del regno animale e di quello vegetale, ad esempio).

In questo contesto dovrà essere promossa e progressivamente rafforzata la responsabile attenzione del fanciullo al problema ecologico. Riuscirà utile tener presenti vari aspetti del concetto di spazio elaborati dal geografo:

- lo spazio fisico come condizione e come risultato dell'intervento dell'uomo sul pianeta; le possibilità, i vincoli, i problemi che pone, le trasformazioni che subisce;

- lo spazio rappresentativo come espressione di sistemi di valori (i luoghi di incontro e di scambio, di celebrazione sacra e profana, di sede dell'autorità, ecc.);

- lo spazio progettato come campo di azioni possibili o ipotesi di intervento (insediamenti, utilizzazione del suolo, comunicazioni, pianificazione territoriale);

- lo spazio codificato convenzionalmente dalla cartografia e da modelli rappresentativi che utilizzano i linguaggi scientifici.

Su questa base l'insegnamento della geografia permette di elaborare un concetto di "paesaggio geografico" inteso come costruzione di sintesi controllabili dei modi utilizzati dagli uomini per interagire con la natura e dei rapporti culturali, economici e sociali operanti nelle società stesse e fra società diverse.

Obiettivi e Contenuti

L'insegnamento della geografia si propone di rendere capace l'alunno di orientarsi e collocarsi nello spazio vissuto dagli uomini utilizzando le conoscenze e gli strumenti concettuali e metodologici necessari per la comprensione dell'interazione uomo-ambiente.

Si tratta di far acquisire uno specifico modo di osservare ed un linguaggio appropriato per descrivere e per rappresentare.

Questo obiettivo generale si consegue attraverso l'acquisizione e l'integrazione reciproca delle capacità operative:

- di rappresentare mentalmente lo spazio, acquisendo padronanza delle nozioni di punto e sistema di riferimento, posizione relativa, percorso e spostamento;

- di osservare un ambiente e scoprirne gli elementi costitutivi fisici e antropici;

- di mettere in relazione fra di loro gli elementi di un ambiente, evidenziando le diverse funzioni ed i vari rapporti che essi hanno anche con un più vasto contesto;

- avvalendosi della scoperta degli elementi fisici e antropici osservati nell'ambiente vicino, di passare all'osservazione, sia pure indiretta, di ambienti diversi, descrivendoli in modo via via più analitico e differenziandoli secondo i loro caratteri geografici;

- di utilizzare mezzi diversi di descrizione linguistica e di rappresentazione grafica;
- di costruire e di interpretare, a livelli crescenti di difficoltà, mappe e carte diverse per contenuto e scala, imparando a scegliere quelle più adeguate agli obiettivi, a orientarsi su di esse, e a confrontare le informazioni che offrono con quelle desumibili da altre fonti;
- di ricercare l'informazione geografica, imparando a raccogliere, selezionare e controllare i dati presenti in atlanti, libri, periodici, annuari statistici, ecc., relativi ad ambienti direttamente o indirettamente conosciuti o che vogliono conoscere.

Alla fine della scuola elementare l'alunno dovrà essere in grado di comprendere, di porre in rapporto fra di loro e di localizzare sulle carte geografiche i fenomeni studiati.

Per promuovere l'acquisizione di queste capacità, si potrà tener conto dei nuclei tematici che qui di seguito si elencano.

La loro progressione va intesa soprattutto come graduale passaggio da situazioni più semplici a situazioni più complesse, poiché l'intreccio tra esperienze dirette nell'ambiente ed esperienze mediate soprattutto tramite i mass-media, non consente di distinguere troppo nettamente il "vicino" dal "lontano".

A) Muovendo dall'orientamento nello spazio dell'alunno e dalle conoscenze che egli possiede sul suo ambiente di vita, l'insegnante favorirà lo sviluppo delle capacità di rappresentazione dello spazio. I primi oggetti di indagine possono essere, ad esempio, la strada, la casa, gli spazi della scuola, i percorsi abituali, i luoghi di vacanza, ecc.

B) In continuità con le predette ricognizioni, sempre in riferimento ad ambienti specificamente individuati, verranno enucleati e correlati tra loro gli aspetti geograficamente significativi del territorio: i caratteri fisici e naturali, gli elementi artificiali, le attività economiche, sociali e culturali e gli spazi da esse utilizzati e trasformati.

Si costruiranno così progressivamente i primi schemi di riferimento e le prime chiavi di lettura di "paesaggi geografici"; si potranno considerare, ad esempio, i rapporti fra l'ambiente e i diversi modi di utilizzarne le risorse, fra la flora e la fauna potenziale e quella introdotta dalle coltivazioni e dagli allevamenti, fra questi e le abitudini alimentari, fra le forme fisiche e gli insediamenti, le vie di comunicazione, ecc.

C) Dal confronto fra ambienti diversi (utilizzando anche riferimenti ad ambienti naturali tipici di varie zone della Terra) e soprattutto

dalla comprensione della ampiezza del sistema di relazioni che coinvolgono e condizionano ciascun ambiente o paesaggio sarà possibile evidenziare i problemi e le soluzioni adottate dalle diverse popolazioni.

L'attività di ricerca geografica potrà essere attuata con particolare riferimento al territorio e alla società italiana, alle sue trasformazioni, ai suoi paesaggi fondamentali (le pianure, le zone costiere, le zone alpine e appenniniche), ai suoi problemi e ai suoi squilibri interni (città-campagna, Nord-Sud, zone sviluppate - zone depresse), ai più stretti ed evidenti rapporti internazionali, in particolare con i paesi del Mediterraneo e dell'Europa.

In questa fase viene avvertita la necessità di un uso più appropriato degli strumenti cartografici e di rappresentazione convenzionali indicati.

D) Particolare attenzione sarà, infine, rivolta ad un approfondimento dei rapporti che la moderna società industriale intrattiene con il territorio e specialmente:

- alle modalità di sfruttamento delle risorse naturali e ai relativi problemi di conservazione e protezione dell'ambiente;
- ai caratteri fondamentali del paesaggio industriale e urbano;
- alle relazioni significative che legano la città alla campagna, l'attività industriale a quella agricola, le zone di sviluppo economico a quelle del sottosviluppo.

Indicazioni Didattiche

La complessiva esperienza di vita degli alunni offre parecchie sollecitazioni per l'attività didattica relativa all'apprendimento della geografia. Gli avvenimenti di attualità, le trasmissioni televisive, i films documentari, i viaggi, le vacanze, le escursioni didattiche, il rapporto diretto con l'ambiente offrono occasioni per l'avvio di conversazioni e per successivi lavori di ricerca.

Le attività volte ad esplorare e conoscere gli spazi e gli ambienti devono essere intenzionali e ogni volta guidate da problemi e da proposte di ipotesi.

D'altra parte, l'insegnamento della geografia dovrà essere svolto in stretta connessione con le altre discipline, non solo con la storia e le conoscenze sociali, ma anche con l'educazione motoria per quanto riguarda la comprensione delle relazioni spaziali, con le scienze per l'acquisizione delle abilità di misurazione e per le conoscenze relative all'ambiente fisico-naturale, ai fattori climatici, all'assetto geologico del territorio, ecc.

L'esplorazione degli spazi direttamente esperibili dagli alunni (l'aula, la casa, la scuola, le vie del quartiere, ecc.) può essere finalizza-

ta, oltre che allo sviluppo della capacità di orientamento, di osservazione e descrizione, alla lettura dei diversi modi di organizzazione e rappresentazione dello spazio.

Senza indulgere a prematuri tecnicismi sarà opportuno utilizzare e, nei limiti del possibile, far produrre una gamma significativa di materiali e di tecniche di rappresentazione, al fine di avviare gli alunni alla scoperta della convenzionalità delle simbologie utilizzate nella rappresentazione geografica, della funzionalità delle diverse rappresentazioni e scale, a seconda dei problemi che si intendono affrontare.

L'adozione di procedure operative e l'uso degli strumenti tecnici non dovranno in ogni caso esaurirsi in esercitazioni fini a se stesse, ma essere funzionali ad un accrescimento di conoscenze significative e collegati, pertanto, ad un motivato itinerario di ricerca sugli ambienti.

STUDI SOCIALI E CONOSCENZA DELLA VITA SOCIALE

Poiché la scuola elementare si propone di porre le basi per la formazione del cittadino e per la sua partecipazione attiva alla vita sociale, politica ed economica del Paese, è essenziale che essa fornisca gli strumenti per un primo livello di conoscenza dell'organizzazione della nostra società nei suoi aspetti istituzionali e politici, con particolare riferimento alle origini storiche e ideali della Costituzione.

Obiettivi e Contenuti

Mentre la formazione al confronto con gli altri, allo spirito critico, alla convivenza democratica costituisce un obiettivo e un metodo comune a tutti gli insegnamenti, è compito specifico del settore degli studi sociali, sulla base delle finalità generali indicate, perseguire i seguenti obiettivi:

- far acquisire conoscenza riflessa delle regole e delle norme della vita associata, in particolare di quelle che consentono processi democratici di decisione;
- far acquisire consapevolezza del significato della legge anche in funzione della comprensione dei fondamenti del sistema giuridico propri di uno stato di diritto;
- avviare all'acquisizione di strumenti per la comprensione del sistema economico e della organizzazione politica e sociale, scegliendo contenuti e modalità di lavoro adeguati alle capacità degli alunni;
- favorire atteggiamenti di disponibilità alla verifica, per sottrarre quest'area conoscitiva ad una trasmissione ideologica.

Indicazioni Didattiche

La selezione più particolare dei contenuti e metodi e la loro articolazione sarà compiuta nell'ambito della programmazione. Si indicano qui solo alcuni criteri in base ai quali è possibile compiere scelte adeguate:

- a) nella scuola elementare è indispensabile partire da quegli aspetti della organizzazione sociale che appartengono al contesto di vita del fanciullo e gli sono più vicini o comunque più facilmente accessibili. E' ciò che si indica spesso come indagine di ambiente (ad esempio: la famiglia, la scuola, il quartiere, il paese, le attività presenti nella comunità, il Comune, ecc.) che può rappresentare contenuto significativo e motivante per cominciare ad individuare i fattori rilevanti dell'organizzazione sociale e le loro dinamiche interrelazioni. Infatti l'esperienza quotidiana del fanciullo richiede interventi didattici di chiarificazione, di semplificazione, di ridefinizione terminologica e concettuale, in breve di mediazione e di sistemazione.
- b) Anche in relazione con i temi che verranno scelti come oggetto di specifiche indagini di carattere storico e geografico, si potranno affrontare, negli anni successivi, quei problemi che consentono di cogliere i caratteri essenziali del sistema sociale ed istituzionale.
- c) Per rendere possibile al ragazzo che esce dalla scuola elementare di procedere nella conoscenza e nella comprensione del mondo sociale, è necessario prendere in esame anche elementi relativi alla organizzazione politica nazionale ed internazionale (con particolare riguardo all'Europa comunitaria) e al sistema giuridico che la regge.

Lo studio dei caratteri fondamentali della nostra Costituzione, visti anche nelle loro matrici storiche ideali, consente di individuare gli elementi portanti del nostro sistema democratico (diritti di libertà, eguaglianza e giustizia sociale, principio e organizzazione della rappresentanza, ecc.) come sistema aperto al confronto e alla trasformazione.

RELIGIONE

La scuola riconosce il valore della realtà religiosa come un dato storicamente, culturalmente e moralmente incarnato nella realtà sociale in cui il fanciullo vive.

Partendo, perciò, dall'esperienza comunque acquisita dall'alunno e anche al fine di consentirgli un rapporto consapevole e completo con l'ambiente, è compito della scuola promuovere, nel quadro degli obiettivi educativi e didattici indicati dai programmi:

- a) la conoscenza degli elementi essenziali per la graduale riflessione sulla realtà religiosa nella sua espressione storica, culturale, sociale;
- b) la conoscenza e il rispetto delle posizioni che le persone variamente adottano in ordine alla realtà religiosa;
- c) la consapevolezza dei principi in base ai quali viene assicurato nella scuola elementare lo svolgimento di specifici programmi di religione, nel rispetto del diritto dei genitori di scegliere se avvalersene o non avvalersene.

Questi principi possono essere così sintetizzati:

- riconoscimento dei valori religiosi nella vita dei singoli e della società;

- rispetto e garanzia del pluralismo religioso;

- rispetto e garanzia della libertà di coscienza dei cittadini;

- impegno dello Stato ad assicurare nelle scuole lo svolgimento di specifici programmi di religione, definiti con Decreto del Presidente della Repubblica sulla base di intese tra lo Stato e le confessioni religiose riconosciute. Infatti, nel nuovo accordo per la riforma del Concordato stipulato tra lo Stato e la Santa Sede, è stabilito, per quanto riguarda la Chiesa Cattolica, che la Repubblica Italiana “riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del Cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado. Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento”.

Lo Stato, inoltre, con le norme per la regolazione dei rapporti con le Chiese rappresentate dalla Tavola Valdese “assicura il diritto di rispondere alle eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie e dagli organismi scolastici in ordine allo studio del fatto religioso e delle sue implicazioni”.

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

I caratteri di questa forma di educazione sono ricavabili dal concetto di “immagine”.

L'immagine è un messaggio, cioè una sequenza di segni, suoni, forme, ecc., con la quale si intende comunicare qualcosa. Perciò, l'immagine si delinea come un certo modo di considerare la realtà, non disegnandone una copia, elaborandone bensì una rappresentazione.

L'immagine è un messaggio affidato a una pluralità di segni non riducibili a un solo codice: ad esempio, l'immagine filmica o televisiva è, nel contempo, parola, immagine, suono.

Per rendere comprensibile l'immagine e, quindi, assumerla in funzione educativa, si deve essere in grado sia di decodificare i codici utilizzati (parola, suono, movimento; forma, colore; ecc.), sia di interpretarne il contesto comunicativo.

L'educazione all'immagine si delinea come attività diretta al conseguimento della competenza espressiva e comunicativa; avere questa competenza significa divenire capaci di tradurre in un messaggio la propria esperienza e di conoscere i vari sistemi di segni propri dell'ambiente culturale in cui si vive.

In questa prospettiva, l'educazione all'immagine si affianca all'educazione linguistica, all'educazione musicale, all'educazione motoria, ecc., in quanto l'immagine, come la lingua verbale, il suono musicale, il gesto, ecc., appartiene all'universo del linguaggio, inteso come opportunità di simbolizzazione, espressione, comunicazione. Peraltro, con l'educazione all'immagine si pone in evidenza che la ricchezza del vivere umano non è conoscibile ed esprimibile solo attraverso i sistemi di segni, perché vi è il mondo delle forme, delle raffigurazioni, dei colori, del movimento, ecc., con i quali ci si può esprimere e si può comunicare.

La competenza comunicativa è acquisita sia quando il fanciullo è guidato a leggere le immagini, sia quando egli si dedica a produrle. Il fanciullo scopre abbastanza presto che le immagini hanno un significato e che egli, progettando e realizzando sequenze di immagini, anche con l'utilizzazione di tecniche e media diversi, promuove la sua conoscenza dei linguaggi iconici.

Non va persa di vista, tuttavia, la opportunità di distinguere le immagini che derivano dalle attività del disegnare, dipingere, modellare, incidere, dalle immagini che rimandano alle tecnologie dei mezzi di comunicazione di massa, quali telecamera, cinepresa, macchina fotografica, ecc.

E' una distinzione rilevante, perché dovrebbe favorire nell'alunno la percezione sia del potenziale ideativo-creativo proprio dell'intenzionalità comunicativa, sia il limite imposto dalla struttura del mezzo tecnologico.

L'educazione all'immagine prende il via sul piano operativo con i linguaggi plastici e figurativi già sperimentati nel periodo della scuola materna. Il fanciullo si inserisce nella realtà sfruttando le proprie capacità sensoriali: toccando e vedendo apprende e capisce. Nell'ambito di questo rapporto con l'ambiente occorre, per-

tanto, potenziare tutti i canali espressivi legati alle esperienze cinestetiche, tattili e visive, in modo da offrire all'alunno l'occasione di fondere elementi diversi e di tradurli in forme nuove e significanti. Queste attività mirano a educare nell'alunno la capacità di rappresentare in modo personale i contenuti dell'esperienza.

Le esperienze effettuate con vari mezzi espressivi dovranno sollecitare l'alunno a decodificare i dati acquisiti, a dissociarli, a elaborarli prima di ricostituirli in modi e forme nuovi. Ogni materiale sfruttato in chiave espressiva diventa un medium ricco di possibilità diverse.

L'alunno, facendo esperienza con più media, si abitua a fronteggiare le situazioni nuove, affina il proprio senso critico, acquisisce la capacità di trovare ordine e forma, di ristrutturare e individuare nuovi rapporti. I mezzi di espressione visuale possono essere reinventati e gestiti dal fanciullo e offrono, quindi, un positivo contributo allo sviluppo del pensiero creativo.

Le attività legate all'immagine consentono di promuovere anche le prime esperienze di educazione estetica, abbiano esse sia carattere espressivo-creativo che fruitivo-critico.

Obiettivi e Contenuti

L'educazione all'immagine è finalizzata al conseguimento di questi obiettivi:

- promuovere un primo livello di alfabetizzazione intesa come acquisizione critica dei linguaggi iconici, attivando l'espressione e la comunicazione delle esperienze, nonché la decodificazione e la interpretazione delle immagini, e consolidando progressivamente la competenza comunicativa;
- potenziare la creatività espressiva che è carattere comune a tutti gli individui ed è educabile;
- accostare alla varietà dei beni culturali, con particolare riferimento a quelli presenti nell'ambiente, e in particolare alle opere di scultura e pittura, di arte decorativa, del teatro, del cinema, ecc., incentivare la maturazione del gusto estetico, in modo da rendere sempre più ricca la comprensione del "messaggio" dell'opera d'arte.

Il rapporto di interazione tra il fanciullo e l'ambiente è fondamentale per qualsiasi attività espressiva e comunicativa che, in ogni caso, deve scaturire dall'esigenza di manifestare i contenuti dell'esperienza razionale e affettiva.

Si tratta di un rapporto che non può essere compromesso da stereotipi retorici e banalizzanti.

Allo scopo di stimolare le attività espressivo-comunicative si possono prendere in considerazione:

- le esperienze vissute (per esempio, giochi, eventi quotidiani, avventure, viaggi, feste, cerimonie familiari, religiose e tradizioni locali);
- le storie di persone, di personaggi reali e immaginari, protagonisti di storie lette, ascoltate, viste, inventate, le storie di animali;
- gli aspetti dell'ambiente.

In questo ambito è indispensabile fare ricorso a una varietà di materiali e di procedimenti, nonché a una serie di contatti e di itinerari guidati. Per quanto concerne i procedimenti, al fine di evitare il pericolo di un vuoto tecnicismo, occorrerà tenere presenti gli obiettivi che di volta in volta si potranno perseguire, la natura dei mezzi utilizzati e il loro grado di rispondenza sia ai livelli di sviluppo del fanciullo, che alla natura degli argomenti presi in considerazione. A titolo puramente indicativo si ipotizzano alcune attività in vista di obiettivi specifici. Si tratta di una elencazione che, entro certi limiti, implica una intrinseca articolazione temporale, nel senso che alcune attività vanno prese in considerazione solo dopo che ne saranno state proposte altre più semplici e rispondenti ai procedimenti di figurazione del fanciullo.

- Modellare sabbia, creta, cere e paste di vario tipo, ecc., per favorire la percezione tridimensionale, il contatto diretto con la materia, la coordinazione delle braccia, delle mani, delle dita.
- Disegnare e dipingere, per favorire opportunità di espressione e, implicitamente, il riconoscimento e la riproduzione delle forme e dei colori, la coordinazione occhio-mano, lo sviluppo del senso estetico.
- Utilizzare materiali di varia provenienza per realizzare collages, stampe, composizioni e costruzioni.
- Incidere materie diverse (per esempio, vegetali, linoleum, ecc.) e rilevare impronte da varie superfici.
- Collegare l'immagine e la parola mediante la realizzazione di fumetti per aiutare il fanciullo a superare difficoltà di verbalizzazione, ad acquisire migliori strutturazioni spazio-temporali e a cogliere le differenze tra discorso diretto e discorso indiretto (preparazione di fumetti sulla base di scalette preparate in precedenza).
- Osservare le immagini fotografiche per interpretarne il significato e per avviare al riconoscimento dei campi, dei piani, delle diverse angolazioni e di altri elementi compositivi quali il bianco e il nero, il colore, le luci.
- Fotografare oggetti e situazioni da differenti angolazioni, in bianco e nero e a colori, in posa o istantanea, per confrontare modi

diversi di rappresentare la realtà, collegandoli alle personali esigenze di espressione e comunicazione.

- Costruire sequenze con disegni, fotografie e diapositive, raccontando storie e documentando ricerche, anche per acquisire una migliore strutturazione spazio-temporale.

- Conoscere il mezzo cinematografico per comprenderne i messaggi, intuire i significati delle inquadrature e delle sequenze e conoscere le fasi di lavorazione.

- Produrre films a passo ridotto, collegati all'esigenza di comunicare ed esprimersi.

- Conoscere la produzione televisiva per avviare una lettura selettiva dei programmi e ad una prima conoscenza delle peculiarità tecniche e comunicative del mezzo televisivo.

- Avviare, quando ciò sia possibile, alla conoscenza e all'uso delle telecamera e del videotape.

Indicazioni Didattiche

Anche le attività legate all'immagine comportano una precisa azione didattica. Occorre pertanto superare la tendenza al non intervento nell'attesa di un prodotto infantile che dovrebbe manifestarsi in modo del tutto spontaneo. Il fanciullo può esprimersi in modo personale solo se opportunamente guidato in situazioni ricche di stimoli e di materiali adatti. Sarà, pertanto, necessario:

- motivare, organizzare e arricchire l'esperienza espressiva dell'allievo, evitando di ricorrere a metodi, strumenti e modelli che non promuovano la creatività (ad esempio, disegni da completare o solo da colorare, sagome);

- rimuovere blocchi psicologici e difficoltà espressive e comunicative, aiutando il fanciullo, anche mediante il dialogo, a riflettere sui contenuti delle sue realizzazioni;

- conoscere le caratteristiche dell'evoluzione grafica e plastica infantile, al fine di rispettare il principio della gradualità, predisponendo anche i materiali meglio rispondenti a quei livelli di sviluppo;

- organizzare l'ambiente scolastico fornendolo di una adeguata varietà di materiali e di strumenti, non dimenticando che le possibilità espressive del fanciullo variano in rapporto agli stimoli che egli riceve dall'ambiente stesso;

- dare, al giusto momento, tutti quei suggerimenti che si rendono necessari per la migliore utilizzazione dei mezzi e degli strumenti.

L'eventuale intervento correttivo va effettuato attraverso il gioco e altre attività. Per quanto riguarda in particolare il disegno e il modellamento c'è da tener presente che questi linguaggi sono stret-

tamente legati a una capacità di rappresentazione spaziale ancora in fase in sviluppo.

Sarebbe, pertanto, controproducente costringere il fanciullo a raddrizzare una figura rovesciata, a modificare le proporzioni, a riempire uno sfondo con un determinato colore. Certe carenze potranno essere colmate anche proponendo esperienze con mezzi espressivi diversi.

La creatività deve essere stimolata, facendo ricorso a tipi di metodologia attiva, ricca di sollecitazioni, utilizzando proposte creative (giochi e sperimentazioni).

I linguaggi iconici devono servire a cogliere tutte le esperienze e gli elementi di natura percettiva, tattile, visiva, cinestetica, che in altre forme di comunicazione sarebbero destinati a perdere gran parte della loro identità. Un processo di integrazione attuato dall'interno può configurarsi in una molteplicità di rapporti interdisciplinari. Mediante l'incontro di più linguaggi si possono realizzare prodotti espressivi autonomi come il fumetto, la fotostoria, la diapositiva sonorizzata, la sequenza di trasparenti per la lavagna luminosa, la storia e il reportage televisivo, il film, nonché molte forme di rappresentazione teatrale (mimodramma, teatro-danza, teatro delle ombre, teatro delle marionette e dei burattini). Il teatro dei burattini, in particolare, costituisce una delle migliori occasioni per rendere vivo e operante il principio della integrazione.

Quando il fanciullo comincia a maturare le facoltà critiche e acquisisce una maggiore capacità di riflessione, ha bisogno di essere sostenuto, incoraggiato, indirizzato verso nuove esperienze. Nel momento in cui affiora, per esempio, l'esigenza della verosimiglianza, si possono introdurre il disegno dal vero e la fotografia e metterli al servizio dell'espressione e della documentazione.

Al fanciullo che, uscendo dal momento egocentrico, comincia ad aprirsi agli interessi di gruppo, si possono proporre realizzazioni collettive (dipinti, collages, lavori teatrali, audiovisivi) secondo il principio della suddivisione dei compiti.

Questo tipo di attività educa socialmente l'alunno. Il primo incontro con le opere d'arte deve essere facilitato agli alunni, avvalendosi anzitutto del patrimonio artistico dell'ambiente. In assenza di tale diretto riferimento, si utilizzeranno riproduzioni a colori e diapositive che saranno presentate per promuovere negli alunni l'osservazione attenta dell'opera d'arte, allo scopo di maturare una iniziale sensibilità estetica.

Naturalmente questo criterio metodologico può essere utilizzato anche per altri prodotti legati all'immagine (raccolte di fotografie

e di manifesti, fumetti, films, trasmissioni televisive). In questo campo si dovranno prevedere contatti con gli enti pubblici territoriali e altre istituzioni e forme di collaborazione con gli esperti delle sezioni didattiche dei musei, delle biblioteche, delle cineteche.

Nell'ambito dell'espressione grafica e plastica l'oggetto della valutazione non è l'idea del bello e della rassomiglianza con la realtà, ma la linea di sviluppo della produzione del fanciullo nelle sue componenti intellettive, sociali, estetiche e creative. L'insegnante dovrebbe essere in possesso di una informazione di base intorno alla fenomenologia della rappresentazione plastica, grafica e pittorica per arrivare a una più attenta e comprensiva valutazione dei prodotti infantili.

In mancanza di locali appositi, l'aula potrà essere facilmente organizzata in vista delle attività che si vorranno proporre agli alunni. Si tratterà di utilizzare i banchi come delle unità mobili per creare gli spazi per il lavoro singolo, per il lavoro di gruppo, per l'incisione e la stampa, per il modellamento, per la realizzazione di diapositive su carta lucida. Materiali e strumenti dovranno essere accessibili a tutti e verranno usati secondo il principio della comunanza dei mezzi e della responsabilità comune.

EDUCAZIONE AL SUONO E ALLA MUSICA

La Realtà Acustica nella natura e nella cultura

Il complesso mondo dei suoni, costituito dalla realtà acustica "naturale" e prodotto dalle culture e dalle tecnologie, ha sempre avuto un ruolo di primo piano nella vita del fanciullo e in modo particolare nel processo cognitivo. Oggi, con la diffusione delle diverse forme di comunicazione audiovisiva, esso assume certamente una rilevanza formativa e informativa notevole.

L'educazione al suono e alla musica ha come obiettivi generali la formazione, attraverso l'ascolto e la produzione, di capacità di percezione e comprensione della realtà acustica e di fruizione dei diversi linguaggi sonori.

I fenomeni acustici della natura, della civiltà urbana e contadina e la produzione musicale dei popoli dei differenti paesi ed epoche storiche sono il campo delle attività di esplorazione, conoscenze e apprendimento.

Le diverse attività dell'educazione musicale debbono essere sempre finalizzate a far realizzare ai fanciulli concrete e autentiche esperienze d'incontro con la musica.

L'operatività degli alunni è una componente indispensabile di tutte le attività, dalle più semplici alle più complesse, sia nella fase

dell'ascolto (percezione, selezione, strutturazione dei suoni) che in quella dell'analisi, della registrazione, della notazione e produzione vocale e strumentale dei suoni.

Obiettivi e Contenuti

La formazione e lo sviluppo delle capacità relative alla percezione della realtà sonora nel suo complesso, alla sua comprensione (che significa conoscere e riconoscere i vari linguaggi sonori), alla produzione e all'uso dei diversi linguaggi sonori nelle loro componenti comunicative, ludiche, espressive, sono alla base dei progetti di attività dei fanciulli.

Le diverse attività che verranno di seguito indicate includono il rapporto della realtà sonora con altri eventi e linguaggi (parola, gesto, immagine).

Percezione e comprensione. L'ascolto e l'analisi guidata dei suoni (di qualsiasi tipo: ambientali e musicali o collegati a spettacoli e a comunicazioni audiovisuali) sono due aspetti iniziali di una serie di attività rivolte a stimolare l'attenzione sui fenomeni acustici, ad organizzare l'esperienza sensoriale uditiva e a preparare la capacità di fruire della musica nelle sue varie forme:

- percezione di suoni e rumori ambientali e loro distinzione in ordine alla fonte, lontananza, vicinanza, durata, intensità e altre caratteristiche (altezza e differenze timbriche);
- distinzione e selezione dei suoni e rumori prodotti da esseri umani, da animali, da eventi naturali, da strumenti musicali e oggetti meccanici;
- ascolto di materiale musicale che stimoli il riconoscimento delle caratteristiche formali-strutturali dei brani proposti (ritmo, altezza ed intensità dei suoni, linea melodica, fraseggio, armonia); riconoscimento della funzione della voce umana e degli strumenti musicali e delle loro caratteristiche timbriche;
- ascolto di brani che propongano musica dei diversi popoli relativa agli aspetti della loro vita (cerimonie religiose, vita familiare, attività di lavoro, feste popolari, ecc.); di brani di musica delle diverse epoche e di vario stile, anche in rapporto al teatro, al cinema, alla danza; di brani di musiche tipiche (melodramma, spiritual, jazz, ecc.).

La scelta dei brani musicali da proporre per l'ascolto deve seguire criteri di opportuna gradualità negli anni del corso elementare in relazione alla maturazione psicologica e allo sviluppo cognitivo dei fanciulli.

Le attività proposte, organizzate sotto forma di itinerario didattico nell'arco dei cinque anni di scuola elementare, permettono di

evidenziare le caratteristiche integrate dei materiali sonori musicali relative a durata, altezza, intensità, timbro, forma-struttura, organizzazione ritmica, melodica e armonica.

Produzione. La voce in particolare e, in generale, tutto il corpo sono gli strumenti più naturali e immediati che gli uomini hanno a disposizione per produrre suoni musicali o indistinti e sequenze ritmiche. Il fanciullo deve essere stimolato ad usare ed analizzare i suoni che è già capace di produrre con la voce e con il corpo:

- la voce che parla: analisi della formazione delle vocali e consonanti, analisi del modo di produzione dei suoni vocali (funzione dei polmoni, del diaframma, delle corde vocali);

- giochi con la voce: parlare, leggere, parlare e leggere con o senza uso delle corde vocali (è evidente l'utilità di questi giochi in rapporto alla pronuncia delle parole);

- giochi individuali e di gruppo con la voce che canta: analisi delle differenze tra voce parlante e voce cantante;

- esecuzione di canti collegati alla gestualità, al ritmo, al movimento di tutto il corpo e di parti di esso, ai diversi suoni che il corpo può produrre (battere le mani, i piedi, ecc.);

- ricerca ed esplorazione dei diversi tipi di timbri vocali: uso della voce in campo musicale, nelle diverse attività umane (funzioni oratorie, cerimonie, recitazioni teatrali, sistemi di informazione, cinema, tv, ecc.);

- ricerca e analisi dei diversi modelli espressivi, spontanei o progettati della voce (grido, pianto, riso, ecc.; canzonetta, opera lirica, ecc.);

- organizzazione dei giochi vocali sull'imitazione di suoni e rumori, della realtà naturale, degli strumenti musicali e di altri oggetti.

Le attività didattiche finalizzate alla distinzione dei suoni strumentali dovranno favorire il riconoscimento dei modi di produzione dei suoni medesimi con strumenti tradizionali e moderni e di sperimentazione parzialmente modi e forme musicali.

E' importante proporre, in ordine alle attività propriamente musicali, l'apprendimento di strumenti che consentano facilmente al fanciullo una immediata gratificazione. L'educazione musicale di base non intende formare futuri musicisti, ma fornire un primo livello di alfabetizzazione nel campo dei suoni. Sarà utile organizzare forme di attività quali:

- sperimentazione ed analisi dei diversi suoni e timbri ricavabili dalla percussione di oggetti (metallici, di legno, di pietra, cavi e pieni);

- analisi di altri modi di produrre suoni: strofinando, agitando oggetti, ecc.;

- ricerca ed analisi sui diversi modi utilizzati per produrre suoni musicali; famiglie di strumenti (strumenti a fiato, a percussione, ad arco, a corde pizzicate, ecc.). La ricerca verrà condotta in modo operativo anche realizzando piccoli strumenti con materiali poveri;
 - ricerca ed analisi dei moderni sistemi per la produzione dei suoni e per la loro diffusione, amplificazione e trasformazione (microfono, amplificatore, giochi con suoni elettronici, televisione, strumenti musicali elettrici ed elettronici). Anche la sola radio può consentire un interessante confronto tra suono prodotto manualmente e suono elettronico amplificato;
 - esecuzione di giochi musicali con strumenti a percussione per riprodurre le forme di ritmi più facili, comprendere il valore degli accenti, delle pause, anche in relazione alle difficoltà dell'esecuzione concertata di brani musicali;
 - esecuzione di brani musicali, con strumenti di facile uso, collegati a rappresentazioni gestuali e mimiche, a forme di teatro danzato e alla elaborazione di altri progetti e attività di spettacolo (teatro delle marionette e dei burattini, teatro delle ombre, realizzazione di audiovisivi). Interpretazione grafica del materiale sonoro e notazione musicale. La formazione e l'informazione relative al mondo dei suoni debbono procedere di pari passo con la capacità crescente di interpretare graficamente la produzione sonora sino a giungere ad una iniziale conoscenza operativa della notazione musicale.
- Un insieme graduale di attività dovrà prevedere:
- la simbolizzazione di suoni e rumori con l'invenzione di forme spontanee di notazione;
 - la registrazione grafica, mediante segni convenzionali, della durata e delle caratteristiche di un evento sonoro musicale ed extramusicale;
 - l'adozione di sistemi facili per la lettura della notazione musicale, sia in ordine al canto che alla esecuzione strumentale.

Indicazioni Didattiche

Nella elaborazione dei progetti didattici di educazione al suono e alla musica è necessario tener conto del paesaggio fonico in cui è inserito il fanciullo, delle già acquisite capacità di comprensione ed espressione musicale e del grado di codificazione da lui raggiunto in relazione alla propria esperienza sonora.

E' importante raccordare l'attività musicale ad altre esperienze conoscitive ed espressive favorendo al massimo i processi creativi. Perciò si debbono curare, ove possibile, i collegamenti con le altre aree educative (lingua, espressione e analisi visuale, educazione

motoria, ecc.). E' indispensabile anche che si tenga conto del grado di partecipazione e di maturazione degli alunni relativamente alle attività musicali svolte nella scuola materna.

A livello della scuola elementare e in vista di una prima alfabetizzazione musicale è soprattutto importante attivare la capacità pratica di usare i suoni per comunicare ed esprimersi.

Per questo pare necessario collegare la percezione uditiva ad un più generale rapporto con le diverse forme di linguaggio.

E' di grande importanza organizzare, nel quadro della programmazione didattica generale, spazi e tempi in cui gli alunni possano ascoltare musica da soli e in gruppo; manipolare strumenti e oggetti sonori per scoprirne le caratteristiche e le modalità d'uso; utilizzare apparecchiature per la registrazione e la riproduzione del suono in modo da compiere la verifica di ciò che producono; inventare, scoprire e confrontare vari codici grafici; sperimentare forme corali e strumentali; attuare esperienze di teatro musicale e di teatro danza; elaborare montaggi sonori col registratore.

Nell'ambito delle attività di educazione al suono e alla musica è da tener presente il valore che possono assumere eventuali interventi specialistici di musicoterapia rivolti a soggetti in situazioni di handicap.

EDUCAZIONE MOTORIA

L'affermazione nella cultura contemporanea dei nuovi significati di corporeità, di movimento e di sport si manifesta, sul piano personale e sociale, come esigenza e crescente richiesta di attività motoria e di pratica sportiva.

La scuola elementare, pertanto, nell'ambito di una educazione finalizzata anche alla presa di coscienza del valore del corpo inteso come espressione della personalità e come condizione relazionale, comunicativa, espressiva, favorisce le attività motorie e di gioco-sport.

Nel promuovere tali attività essa, mentre considera il movimento, al pari degli altri linguaggi, totalmente integrato nel processo di maturazione dell'autonomia personale, tiene presenti gli obiettivi formativi da perseguire in rapporto a tutte le dimensioni della personalità:

- morfologico-funzionale;
- intellettuale-cognitiva;
- affettivo-morale;
- sociale.

L'educazione motoria si propone le seguenti finalità:

- promuovere lo sviluppo delle capacità relative alle funzioni senso-percettive cui sono connessi i procedimenti di ingresso e di analisi degli stimoli e delle informazioni;

- consolidare e affinare, a livello concreto, gli schemi motori statici e dinamici indispensabili al controllo del corpo e alla organizzazione dei movimenti;
- concorrere allo sviluppo di coerenti comportamenti relazionali mediante la verifica, vissuta in esperienze di gioco e di avviamento sportivo, dell'esigenza di regole e di rispetto delle regole stesse sviluppando anche la capacità di iniziativa e di soluzione dei problemi;
- collegare la motricità all'acquisizione di abilità relative alla comunicazione gestuale e mimica, alla drammatizzazione, al rapporto tra movimento e musica, per il miglioramento della sensibilità espressiva ed estetica.

Le finalità indicate concorrono allo sviluppo delle caratteristiche morfologico-biologiche e funzionali del corpo e allo sviluppo della motricità in senso globale e analitico.

L'intervento educativo rivolto alla motricità presuppone la conoscenza del movimento dal punto di vista strutturale, delle sue modalità di realizzazione, del suo sviluppo.

La struttura del movimento è costituita da unità basiche, riferibili a schemi motori e schemi posturali. Essi permettono tutte le più complesse attività funzionali e costituiscono il repertorio necessario non solo per compiere movimenti o per inibirli, ma anche per assumere atteggiamenti o posture.

Gli schemi motori sono dinamici e si identificano nel camminare, correre, saltare, afferrare, lanciare, strisciare, rotolare, arrampicarsi; quelli posturali sono schemi statici e si identificano nel flettere, inclinare, circondurre, piegare, elevare, estendere, addurre, ruotare, oscillare, ecc. e possono riguardare movimenti globali o segmentari del corpo.

Sia gli schemi motori che quelli posturali maturano secondo un processo di sviluppo che si evidenzia in caratterizzanti tratti di maturità.

In ciascuna fase dello sviluppo occorre quindi che l'insegnante realizzi le condizioni per ampliare il più possibile il repertorio di schemi motori e posturali.

Conseguire una base motoria più ampia possibile rappresenta perciò un obiettivo educativo e didattico dell'educazione motoria.

Obiettivi e Contenuti

Il movimento si sviluppa, come qualsiasi altra funzione della personalità, in un rapporto continuo con l'ambiente, attraverso comportamenti modificati dall'esperienza, mentre la sua educabilità passa

attraverso i meccanismi di percezione, coordinazione, selezione ed esecuzione presenti in qualsiasi azione motoria intenzionale.

Compito dell'insegnante è promuovere in ogni alunno, e, perciò, nel rispetto del livello della maturazione biopsichica individuale, il progressivo finalizzato controllo del comportamento motorio.

Le differenti caratteristiche di sviluppo e maturazione dell'alunno della scuola elementare esigono perciò tempi e modalità diversificate di programmazione e di attuazione delle attività motorie, secondo sequenze che hanno riferimento con lo sviluppo strutturale del fanciullo e con quello funzionale della sua motricità.

Le attività motorie consentono di conseguire una prima serie di obiettivi relativi alle capacità senso-percettiva, visiva, uditiva, tattile e cinestetica.

Fin dalla scuola materna, e particolarmente fra i 5-7 anni, il fanciullo deve sviluppare le capacità di percezione, analisi e selezione delle informazioni provenienti dagli organi analizzatori.

In rapporto all'organizzazione ed alla regolazione del movimento un'ulteriore serie di obiettivi da perseguire è rappresentata dalla promozione delle capacità coordinative deputate alla scelta del movimento, alla sua direzione, al suo controllo.

Queste capacità, che conoscono un periodo di sviluppo intensivo fra i 6 e gli 11 anni, possono essere così identificate:

a) percezione, conoscenza e coscienza del corpo.

Attraverso le esperienze di esplorazione e scoperta, compiute toccando, esaminando, indicando, usando le varie parti del corpo, giocando e manipolando gli oggetti, si favorisce la graduale costruzione dello schema corporeo, inteso come rappresentazione dell'immagine del corpo nei suoi diversi aspetti: globale e segmentario, statico e dinamico.

In tale rappresentazione si integrano gli aspetti relazionali, emotivi, affettivi e di motivazione per una completa consapevolezza corporea;

b) coordinazione oculo-manuale e segmentaria.

Particolare attenzione dovrà fin dall'inizio essere rivolta al conseguimento di tali capacità attraverso attività manipolative semplici con piccoli oggetti, attrezzi di gioco, indirizzando gli interventi anche al fine dell'affermazione della lateralità e del consolidamento della dominanza e favorendo in tal senso la regolarità, la precisione, la fluidità dei gesti-motori fini e gli apprendimenti grafici;

c) organizzazione spazio-temporale.

Saranno programmate ed attuate attività che, a partire dai giochi di esplorazione dell'ambiente e di partecipazione a situazioni

ludiche organizzate, concorreranno alla progressiva costruzione ed organizzazione dello spazio fisico-geometrico e relazionale, nonché alla iniziale intuizione della successione temporale delle azioni. Attraverso l'utilizzazione di tutte le strutture motorie statiche e dinamiche in giochi di movimento, su schemi liberi o prestabiliti, con o senza attrezzi, in forma individuale o collettiva, si favorirà nel fanciullo l'acquisizione di concetti relativi allo spazio e all'orientamento (vicino/lontano, sopra/sotto, avanti/dietro, alto/basso, corto/lungo, grande/piccolo, sinistra/destra) e di concetti relativi al tempo e alle strutture ritmiche (prima/dopo, contemporaneamente/insieme, lento/veloce);
d) coordinazione dinamica generale.

Integrando le precedenti capacità coordinative, la coordinazione dinamica generale controlla il movimento, consentendo al fanciullo di raggiungere una motricità sempre più ricca ed armoniosa sia sul piano dell'espressione che dell'efficacia.

Tale capacità si svilupperà progressivamente attraverso situazioni di gioco e di attività via via più complesse che, intorno ai 9-10 anni, si collegheranno in modo naturale ai fondamentali gesti del gioco-sport.

Indicazioni Didattiche

La programmazione degli interventi didattici dovrà tenere conto delle diverse situazioni di partenza e dei livelli iniziali di funzionalità senso-percettiva e motoria di ciascun alunno al momento dell'ingresso a scuola. Tali valutazioni iniziali saranno facilitate anche dalle indicazioni fornite dalla famiglia, dalla scuola materna frequentata e dai servizi sanitari del territorio.

Le attività motorie, per essere funzionali e influire positivamente su tutte le dimensioni della personalità, devono essere praticate in forma ludica, variata, polivalente, partecipata, nel corso di interventi di opportuna durata e con differenziazioni significative a seconda delle varie fasce d'età.

In questo senso si farà riferimento inizialmente (6-7 anni) a tutta la vasta gamma di giochi motori frutto della spontanea e naturale motricità dei fanciulli, attingendo sia all'esperienza vissuta, sia alla più genuina tradizione popolare, utilizzando giochi simbolici, d'imitazione, di immaginazione, ecc.

L'importanza della ludicità nella educazione motoria risponde al bisogno primario del fanciullo di una forma gratificante e motivata delle attività. Il gioco è quindi sempre da sollecitare e gestire in tutte le sue forme e modalità (d'invenzione, di situazione, dei ruo-

li, di regole, ecc.). Compito dell'insegnante sarà di programmare e suggerire i giochi più idonei al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Nella seconda fascia d'età (8-11 anni) il raggiungimento di congruenti livelli di autonomia è legato alla ricchezza delle esperienze educative vissute, alla ampiezza della base motoria, al complesso delle capacità coordinative acquisite.

In una prospettiva realmente formativa, acquistano in tal senso rilevanza tutte le attività polivalente (percorsi, circuiti, ecc.) ed i giochi di squadra con regole determinate dagli alunni o assunte dall'esterno (quattro porte, mini-basket, mini-volley, mini-handball, ecc.), ovvero attività sportive significative (pre-atletica: corse, salti, lanci; ginnastica: agilità, ritmo; esperienze di nuoto, ecc.).

Ciò non dovrà costituire pretesto per un prematuro avviamento alle discipline sportive, né deve presentarsi come esperienza scolastica episodica eccezionale, ma deve invece configurarsi come specifico intervento educativo teso a cogliere i veri significati sociali e culturali dello sport.

Verranno individuati opportuni momenti di verifica e valutazione attraverso l'osservazione sistematica del comportamento motorio degli alunni, tenendo sempre presenti i punti di partenza, le differenti situazioni esperienziali, i diversi ritmi di sviluppo individuale. In presenza di alunni in situazione di difficoltà motoria, gli interventi saranno, in relazione ai contenuti, agli strumenti e alla durata, adeguati alle effettive possibilità e necessità di ogni fanciullo. Costituiscono luogo ideale per lo svolgimento delle attività motorie la palestra, gli spazi aperti attrezzati e non, o comunque opportunamente recuperati o ricondizionati allo scopo. Si rammenti, a tale proposito, l'opportunità di attivare ogni possibile intervento teso alla migliore utilizzazione delle strutture e delle risorse scolastiche esistenti, purché rispondenti a requisiti minimi di agibilità e sicurezza per lo svolgimento delle attività stesse. Particolare attenzione va data anche all'uso dei materiali e delle attrezzature che potranno essere sia quelli tradizionali, sia altri particolarmente idonei (palle colorate, palloni, clavette, cerchi, bacchette, fettucce elastiche, ostacoli, panche, materassini, ceppi, tappeti, ecc.).

Bibliografia

Per i testi dei programmi della scuola primaria:

Codice dell'Istruzione secondaria, classica e tecnica e della primaria e normale. Raccolta delle Leggi, Regolamenti, Istruzioni ed altri provvedimenti emanati in base alla legge 13 novembre 1859 con note esplicative e raffronti colle leggi preesistenti. Tip. Scolastica, Torino, 1861

Regno d'Italia. Raccolta Ufficiale delle Leggi, Regolamenti, a.1867

Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, a.1888.

Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, a.1894.

Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, a.1899.

Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, a. 1905, supplemento al n. 9, 2 marzo 1905

Gazzetta Ufficiale del 24 ottobre 1923, n. 250.

Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, a. 1923, numero 51.

Gazzetta Ufficiale del 2 febbraio 1924.

Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, a. 1924, numero 2.

Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, a. 1924, numero 5.

Ministero dell'Educazione Nazionale, Bollettino Ufficiale, a. 1934.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 13 marzo 1939, n. 61.

Ministero d. Pubblica Istruzione, Bollettino Ufficiale, a. 1945, n. 7-8.

Supplemento alla Gazzetta Ufficiale n. 100 del 21 agosto 1945.

Gazzetta Ufficiale, n. 146 del 27 giugno 1955.

Gazzetta Ufficiale, supplemento N. 76 del 29 marzo 1985.

Gazzetta Ufficiale, n. 138 del 15 giugno 1995

Sui programmi della scuola primaria
e sul primato della pedagogia:

AA.VV. *Scuola e politica dall'Unità ad oggi*, Stampatori, Torino, 1977

Alberti A. *Commento ai nuovi programmi della scuola elementare*, La Nuova Italia, Firenze, 1986

Ardigò R. *La psicologia come scienza positiva*, Guastalla, Mantova, 1870

Bartolotti M. (a cura di) *Le origini del Fascismo*, Zanichelli, Bologna, 1971

Bellucci M., Ciliberto M. *La scuola e la pedagogia del Fascismo*, Loescher, Torino, 1980

Benussi C. *L'Età del Fascismo*, Palumbo, Palermo, 1978

Bertoni Jovine D. *La scuola italiana da 1870 ai giorni nostri*, Editori Riuniti, Roma, 1967

Bottai G. *La Carta della Scuola*, Mondadori, Verona, 1939

Cambi F., Cives G., Fornaca R. *Complessità, pedagogia critica, educazione democratica*, La Nuova Italia, Firenze, 1991

Canestri G., Ricuperati G. *La scuola in Italia alla legge Casati ad oggi*, Loescher, Torino, 1976

Cives G. (a cura di) *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, La Nuova Italia, Firenze, 1990

Codignola E. *La Riforma scolastica* in: B. Giuliano, E. Codignola, A. De Stefano, *Mussolini e il suo Fascismo*, Le Monnier, Firenze, 1927

Di Pol R. S. *Studi sulla pedagogia scientifica in Italia*, Sintagma, Torino, 1988

Di Pol R. S. *Scuola e sviluppo economico nell'Italia dell'età giolittiana*, Sintagma, Torino, 1990

Fornaca R., Di Pol R. S. *La pedagogia scientifica del Novecento*, Principato, Milano, 1981

Fornaca R. *Analisi critica dei nuovi programmi della scuola elementare*, Giappichelli, Torino, 1986

Fornaca R. *Pedagogia Italiana del Novecento*, Armando, Roma, 1979

Fornaca R. *I problemi della Scuola italiana dal 1943 alla Costituente*, Armando, Roma, 1972

- Frabboni F., Maragliano R., Vertecchi B.** (a cura di) *Il bambino della ragione*, ANICIA, Roma 199X
- Frabboni F., Maragliano R., Vertecchi B.** *Il bambino della ragione. Strutture, contenuti e didattica dei nuovi programmi per la scuola elementare*, La Nuova Italia, Firenze, 1986
- Gabelli A.** *Sulla corrispondenza dell'educazione alla civiltà moderna*, in *Il Politecnico*, febbraio 1866
- Gabelli A.** *L'istruzione elementare nel Regno d'Italia in paragone con gli altri stati*, in *Il Politecnico*, dicembre 1867
- Gabelli A.** *Gli scettici della statistica*, Manzoni, Roma, 1878
- Gentile G.** *Lo spirito informatore della mia riforma*, in *Levana*, 5, settembre-ottobre 1923
- Gonella G.** *Cinque anni al Ministero della Pubblica Istruzione*, Giuffrè, Milano, 1981
- Hartwell R. M.** *La Rivoluzione Industriale*, Torino, UTET, 1971
- Lombardi F. V.** *I programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1985*, La Scuola, Brescia, 1987
- Lombardo Radice G.** *Il maestro elementare nella Riforma Gentile*, in *Tecnica scolastica*, Roma, maggio 1924
- Manacorda G.** *Crisi economica e lotta politica in Italia, 1892 - 1896*, Einaudi, Torino, 1968
- Monti A.** *Realtà del Partito d'Azione*, Torino 1945
- Ostenc M.** *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Bari, 1981
- Parente M.** *Commento sistematico ai nuovi programmi*, ANICIA, Roma, 199X
- Petracchi Giovacchino** *La scuola ambiente di apprendimento*, La Scuola, Brescia, 1987
- Ravaglioli F.** *Profilo delle teorie moderne dell'educazione*, Armando, Roma, 1980
- Romeo R.** *Breve storia della grande industria in Italia 1861 - 1961*, Il Saggiatore, Milano 1988
- Santoni Rugiu A.** *Orientamenti culturali, strumenti didattici, insegnanti e insegnamenti*, in AA.VV., *Storia della scuola e storia d'Italia dall'unità ad oggi*, De Donato, Bari, 1982
- Siciliani P.** *Storia critica delle teorie pedagogiche in relazione con le scienze politiche e sociali*, Zanichelli, Bologna, 1882

Sturzo L. *Il Partito popolare italiano - 1919-1922*, Zanichelli, Bologna, 1956

Talamo G. *La scuola dalla legge Casati alla inchiesta del 1864*, Giuffrè, Milano, 1960

Tomasi T. *Scuola e pedagogia in Italia 1948 - 1960*, Editori Riuniti, Roma, 1976

Vertecchi B. (a cura di) *Scuola elementare e nuovi programmi*, La Nuova Italia, Firenze, 1983

Sul rapporto informatica - didattica e sull'analisi testuale:

AA.VV. (a cura di) *Software didattico per personal computer*, SEI, Torino, 1989

AA.VV. *Vers une culture de l'interactivité - Atti del Convegno - Cité de la Science et de l'Industrie*, Parigi, 1988

Amaturo Enrica *L'analisi delle corrispondenze lessicali: una proposta per il trattamento automatico di dati testuali* in *La ricerca sull'industria culturale* a cura di M. Livolsi e F. Rositi, pp 95 - 106, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1988

Austin J.L. *How to do things with words*, Clarendon, Oxford, 1962

Bartolini U., Tagliarini C., Zampolli A. *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Garzanti, Milano, 1992

Basque J., Mahi I. *Guide de création de didacticiels. Applications pédagogiques de l'ordinateur*, Graficor, Varenne, 1983

Berelson Bernard *Content Analysis in Communication Research*, The Free Press of Glencoe, Glencoe USA, 1952

Blalock Hubert *Statistica per la ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1984

Borello E. (a cura di) *Convegno Nazionale sul C.A.I. - Atti del Terzo Incontro*, La Scientifica, Torino 1987

Borello E. (a cura di) *Convegno Nazionale sul C.B.T. - Atti del Convegno Nazionale sulle Tecniche di Addestramento Insegnamento ed Apprendimento Assistiti dal Computer* - La Scientifica, Torino, 1988

Borello E. *Linguistica e comunicazione - Le nuove tecnologie nella glottodidattica*, La Scientifica, Torino, 1990

- Borello, Gozzali, Tollini** *Insegnare le lingue con il calcolatore*, C.S.T., Torino, 1987
- Bortolini U., Tagliavini C., Zampolli A.**, *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, IMB Italia, Pisa, 1971
- Bork Alfred** *Personal Computers for Education*, Harper and Row, New York, 1985
- Casadei, Cuppini, Palareti** *Un sistema intelligente per la didattica*, Bologna, 1985
- Chabrol C.** (a cura di) *Sémiotique narrative et textuelle*, Larousse, Paris, 1973
- Eco U.** *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano, 1975
- Garavelli Mortara B.** *Aspetti e problemi della linguistica testuale*, Giappichelli, Torino, 1974
- Keppendorf K.** *Content Analysis. An Introduction to Its Methodology*, Sage Publ., USA, 1980
- Labov William** *Il continuo e il discreto nel linguaggio*, Il Mulino, Bologna, 1977
- Madaro Pietro** *Uso del personal computer a scuola nell'area logico-matematica: utilizzo e produzione di software didattico per bambini dai 7 agli 11 anni* - Tesi di laurea, Università di Torino, 1987
- Pentiraro E.** *A scuola con il computer* - Laterza, Bari, 1983
- Piacenza M.** *Tecnologia dell'educazione*, Giappichelli, Torino, 1986
- Rozsak Theodore** *The Cult of Information - The Folklore of Computer and the True Art of Thinking*
- Sedelow W. A., Sedelow S. Y.** *Trends in linguistics, Computer in language research*, Mouton, New York, 1979
- Shank R. C.** *Il computer cognitivo*, Giunti Barbera, Firenze, 1980
- Weber R. P.** *Basic Content Analysis*, Sage Publications, USA, 1985

Sugli aspetti informatici:

- Bettelli B., Biolchini R.** *La Divina Commedia su MSDOS*, Zanichelli, Milano, 1989
- Carbonell J. R.** *AI in CAI: An Artificial-Intelligence Approach to Computer-Assisted Instruction*, in *Man-Machine Systems*, vol. 11 n. 4, dicembre 1970
- Civra M.** (a cura di) *La Divina Commedia per Apple Macintosh*, Sintagma, Torino, 1988 e Zanichelli, Bologna 1989

Denanni A., Piccolo A., Triberti E. *Analisi Testuale*, SEI, Torino, 1989

Ricciardi M., Tamburini L. (a cura di), *Cent'anni di Cuore. Contributi per la rilettura del libro*, Allemandi, Torino, 1986

Soppelsa M. *Un Mac tra Virgilio e Beatrice in Applicando*, n. 72, dicembre 1990

Weber R. P. *Basic Content Analysis*, Sage Publications, California, USA, 1985

Indice

INTRODUZIONE

Informatica e scienze dell'educazione	5
---	---

CAPITOLO 1

Informatica e didattica	9
Informatica nella scuola o informatica per la scuola?	9
Informatica applicata all'area umanistica:	
qualche nota storica	12
Le realizzazioni più recenti	14
Istruzione e didattica al calcolatore	15
L'analisi delle frequenze lessicali	17
La definizione operativa del lemmario	17
Il caso del bambino	20

CAPITOLO 2

Dall'Unità al Positivismo	
I programmi del 1860, 1867 e 1888	21
Inquadramento storico	21
I programmi del 1860: vita dura per i maestri	22
Il metodo	34
Il controllo	25
I programmi del 1867	27
Non c'è più religione.....	27
Alla ricerca dell'unità linguistica	28
L'area matematica	30
Maestri e giovinetti insieme con pazienza per imparare .	31
La Patria che non c'è ancora	32
Conferme e incongruenze	33
I programmi del 1888	37

Osservazioni lessicali	38
Alla ricerca della pedagogia scientifica	40
Le materie di insegnamento	42
La religione	45
Il metodo di insegnamento e il bambino	46
Il riscontro con i commenti storico-pedagogici	48

CAPITOLO 3

Dalla crisi del Positivismo alla I guerra mondiale	
I programmi del 1894, 1899, 1905	51
Inquadramento storico	51
Il nuovo linguaggio della Pedagogia	54
I programmi del 1894	55
Le aree di insegnamento	57
Il metodo nelle "Istruzioni" e nei "Programmi"	59
Diritti e doveri, obblighi e libertà	60
I programmi del 1899	62
Una scuola "agricola"	62
Le mamme e la pedagogia	65
I programmi del 1905	66
Il lessico	67
Il dovere e il fanciullo	68
Le aree di insegnamento	71
La Patria e l'Europa	71
Dall'alfabetizzazione all'educazione	72

CAPITOLO 4

I programmi del ventennio fascista da Gentile a De Vecchi	
I programmi del 1923 e del 1934	75
Un mutamento radicale	75
Dall'alleanza con i cattolici al trionfo dell'idealismo	76
Il fallimento della fascistizzazione della scuola	80
I programmi del 1923	82
Un linguaggio diverso per un pensiero pedagogico diverso?	84
Dio, Patria e Famiglia	87
Non solo leggere e far di conto	90
Arte e storia	93

Programmi fascisti o programmi idealisti?	95
La revisione del 1934	97
L'educazione fascista	98
La "Carta della Scuola" di Bottai	102
La ricetta dell'Umanesimo fascista	104

CAPITOLO 5

Il dopoguerra

I programmi del 1945 e del 1955	109
La sconfitta pedagogica del fascismo	109
La sottocommissione alleata per l'educazione	110
I programmi del 1945	112
Una scuola da ricostruire, per ricostruire	113
La "volontà di riforma"	117
I programmi del 1955	118
Il lemario	121
Sono scomparsi i maestri	122
Educazione ed esercizio	124
Le aree di insegnamento	126

CAPITOLO 6

I programmi del 1985	129
L'oggettività difficile	129
Il lavoro preparatorio	131
Il caso del bambino	131
Apprendere, imparare, insegnare ed educare	133
Insegnanti e genitori	134
Religione, società civile, mondo produttivo	136
Il controllo	139
Il "caso del bambino"	140
La quantificazione del sottinteso	142

CONCLUSIONI

Ipotesi per riscrivere un lavoro incompleto	145
Nuovi programmi per la Seconda Repubblica	145
L'utente?	146
Una scuola telematica?	148

APPENDICE
I programmi della scuola

I Programmi per la scuola elementare annessi al Regolamento del 15 settembre 1860	153
Istruzione ai maestri delle Scuole primarie sul modo di svolgere i Programmi approvati col Regio Decreto 15 settembre 1860.....	156
Istruzioni e programmi per l'insegnamento della lingua italiana e dell'aritmetica nelle scuole elementari (R. D. 10 ottobre 1867)	175
I programmi del 1888	183
I programmi del 1894	211
I programmi del 1905 (R. D. n. 45 del 29 gennaio 1905)	251
I programmi del 1923	347
I programmi del 1934	401
La "Carta della Scuola" del 1939	425
I programmi del 1945	437
I programmi della Consulta Didattica Nazionale	473
I programmi del 1955	483
I programmi del 1985	501
Bibliografia	571

Marco Valerio Editore
stampato in proprio